EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI
e da GIANCARLO SUSINI

Direzione: Angela DONATI, *Responsabile*

Maria BOLLINI, *Condirettore*
Attilio MASTINO, *Condirettore*

Comitato scientifico:
Géza ALFÖLDY, Heidelberg
Alain BRESSON, Bordeaux
Francesca CENERINI, Bologna
Marc MAYER, Barcelona
Joan PISO, Cluj
Antonio SARTORI, Milano

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti.

Collaborano alla redazione:
Alda CALBI, Valeria CICALA,
Piergiorgio FLORIS, Paola GIACOMINI,
Daniela RIGATO, Patrizia TABARONI,
Livio ZERBINI

Collaborazione organizzativa:
«Associazione Italiana di Epigrafia»
«Centro Bartolomeo Borghesi»

Patrocinio:
Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (A.I.E.G.L.)

www.epigraphica.org

© 2010 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572
ISBN-978-88-7594-100-0

Stampato nel settembre 2010 da
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXII, 1-2
2010

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Questo volume esce a dieci anni dalla morte di Giancarlo Susini ed è dedicato alla Sua memoria.

La Direzione desidera esprimere il suo ringraziamento all'Editore Lega e a tutti i Colleghi che hanno collaborato in questo lungo periodo con contributi di alto valore scientifico che hanno permesso di mantenere la Rivista al livello di qualità al quale Egli la aveva fatta giungere; anche la collana Epigrafia e Antichità ha proseguito il suo cammino e giunge ora al ventottesimo volume.

Giancarlo Susini ha dedicato tutta la Sua vita all'epigrafia e siamo lieti ed orgogliosi di avere contribuito a continuare il Suo impegno, almeno nel campo della ricerca e della sua divulgazione.

A partire da questo volume si aggiunge nel Comitato di Direzione Attilio Mastino.

INDICE

Franca FERRANDINI TROISI - Silvana CAGNAZZI, Il giovane Tettichus e le cicale d'oro degli Ateniesi ..... p. 9

Alessia DIMARTINO, *Venus Felix* a Siracusa? Per una rilettura dei decreti della *Synodos* di *technitai* di Afrodite *Hilara* ..... » 21

Giacomo BIONDI - Giacomo MANGANARO, Relitti epigrafici per la storia del vino, di droghe e del miele nella Sicilia tardoellenistica ..... » 51

Steven TUCK, Lucretius at Cumae. Epicureanism in an early imperial epitaph ..... » 69

Antonella DECARO, Due nuove iscrizioni da Cumae e da Puteoli » 79

Giuseppe GUADAGNO, *Minerva paracentia* e *Ceres*: persistenza ed assimilazione di culti preromani nella *Beneventum* romana .. » 91

Pierfrancesco PORENA, Iscrizione sepolcrale inedita di un medico da *Iuvanum* ..... » 111

Filippo BOSCOLO, Iscrizioni *alienae* di *Tarvisium* I. Theodor Mommsen e gli *additamenta*: *CIL* V, 8814-8817 ..... » 129

Franco LUCIANI, Iscrizioni *alienae* di *Tarvisium* II. *CIL* V, 125*, 1-3: un aggiornamento ..... » 141

Francisco BELTRÁN LLORIS, La tésera pagánica de Gallur ..... » 151

Denis ALVAREZ PERES, *Obsides abdoucit*. La toma de rehenes en la epigrafía latina ..... » 169

Ángel A. JORDÁN LORENZO - Javier ANDREU PINTADO - Juan José BIENES CALVO, Epigrafía romana de Sofuentes (Zaragoza, España) ..... » 191

Marc MAYER i OLIVE, Algunas consideraciones sobre el papel social de los libertos en una ciudad de la costa adriática. *Seviri Augustales* y *M.M.* en *Narona* ..... » 247

Leszek MROZEWICZ, Palaegraphica Novensia: *litterae lapidariae* aus einem römischen Legionslager ..... p. 273

Christer BRUUN, *Cognomina plumbariorum* ..... » 297

Paolo CUGUSI, Criteri informatori di una nuova silloge di *Carmina Latina Epigraphica* post-bücheleriani ..... » 333

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche. IV ..... » 355

Paola GRANDINETTI, La riedizione di *CIL* VI, 39092: un pretoriano restituito e il mese *Germanicus*. Relazioni, attestazioni, cronologia ..... » 387

Luigia NUNZIATA, *Roma, Transtiberim.* Nuovi frammenti epigrafici in lingua latina ..... » 391

Giovanna DI GIACOMO, *Aurifices* a Roma (*CIL* VI 33835, 37469 + 9736). Contributi e revisioni ..... » 395

Maria Grazia GRANINO, *Funera publica* e *loca sepulturae publice data* a Praeneste ..... » 406

Carlo MOLLE, *Minima epigraphica* dal *Latium adiectum* ..... » 409

Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, Carme epigrafico latino da Sorrento ..... » 421

Vittorio BRACCO, Altro termine graccano dalla valle del Tanagro » 425

Barbara De NICOLO, Revisioni Brindisine: *CIL* IX, 34 e IX 76 » 429

Maria Luisa DE SETA, Una nuova proposta di lettura di *ILCV* 590 ..... » 443

Livio ZERBINI, Due iscrizioni dal Ferrarese ..... » 445

Filippo BOSCOLO, Aggiornamento epigrafico atestino ..... » 448

Andrea BREDA-Gianluca GREGORI, Novità onomastiche per Brixia ..... » 451

Denis FRANCISCI, Due frammenti di monumenti funerari romani dal territorio di Sanzeno in val di Non ..... » 454

Alfredo BUONOPANE, Un *signaculum ex aere* inedito da Calvatone (Cremona) ..... » 465

Maria Vittoria ANTICO GALLINA, Un'ara a Mercurio da Gornate Olona ..... p. 469

Marco PAVESE, *Titulus e publico tabulario* ..... » 480

Pascal ARNAUD - Giovanni MENNELLA, Una dedica albintimiliense reintegrata ..... » 484

Giulia BARATTA, Su un oggetto votivo in piombo a firma *Caius* Trebius rinvenuto in più esemplari ad Emporiae e Ruscino .. » 488

Araceli STRIANO, *Sycecale* y *Tricisma*: los nombres propios de dos hermanas procedentes de una inscripción sepulcral de Tavira (Portugal) ..... » 493

Eugenio LANZILLLOTTA, Su una recensione poco serena ..... » 499

Paolo CUGUSI, «Epigraphica» LXXI, 2009 ..... » 502

* * *

Bibliografia

FRANCESCA CENERINI, *Dive e donne* (GIOVANNELLA CRESCI MARRONE) ..... » 503

GIUSEPPE CAMODECA, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana* (FRANCESCA CENERINI) » 506

ANNA LINA MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana* (FRANCESCA CENERINI) ..... » 509

Annunci bibliografici ..... » 513

* * *

Nouvelles de l'A.I.E.G.L. ..... » 515

* * *

Indici, a cura di Angela DONATI ..... » 519

I. *Onomastica* ..... » 521

II. *Geographica* ..... » 527

III. *Notabiliora* ..... » 529

IV. Tavole di conguaglio ..... » 533

Elenco dei collaboratori ..... » 535

FRANCA FERRANDINI TROISI - SILVANA CAGNAZZI

IL GIOVANE TETTICHOS E LE CICALE D'ORO DEGLI ATENIESI *

I.

In un giardino privato di Sepolia, un sobborgo di Atene, è stata rinvenuta, verso la metà del 1800, una base quadrangolare in marmo bianco (alt. cm 29; largh. cm 69; spess. cm 54), molto probabilmente il supporto di una stele funeraria (1) ornata con un bassorilievo rappresentante il giovane combattente. Sottoposto a reimpiego in età moderna, il blocco ha perso una parte del margine superiore sinistro. Sulla fronte della base si snoda su sei linee un'epigrafe greca (lettere: alt. 0,28 - 0,35). Ora nel Museo Epigrafico di Atene, inv. 10650.

* Il lavoro è nato da una stretta collaborazione tra le due autrici; tuttavia la sezione I è dovuta a Franca Ferrandini Troisi, la sezione II a Silvana Cagnazzi.

(1) Vd. E. B. HARRISON, *Archaic gravestones from the Athenian agorà*, «Hesperia», 25, 1956, p. 35, nota 26; sulla impossibilità che si tratti di una base per una statua, vd. G. M. A. RICHTER, *The archaic gravestones of Attica*, London 1961, p. 25, nr. 36; L. H. JEFFERY, *The inscribed gravestones of archaic Attica*, «BSA», 57, 1962, p. 133, nr. 34.

Ed. di riferimento: D. LEWIS-L. JEFFERY, *IG* I³, 2, 1194 bis (1994), con bibliografia precedente.

[εἴτε ἀστό]ς τις ἀνὲρ εἴτε χσένος
ἄλοθεν ἐλθόν : Τέτιχον οἰκτίρα-
ς ἄνδρ' ἀγαθὸν παρίτο : ἐν πολέμοι
φθίμενον νεαρὰν hέβεν ὀλέσαν-
5 τα : ταῦτ' ἀποδυράμενοι νεσθε ἐπ-
ὶ πρᾶγμ' ἀγαθόν

L. 1 [εἴτε] Peek, Guarducci; [εἴτ'] Kirchhoff.

«*Ognuno, sia cittadino, sia straniero giunto da altrove,*
passi oltre dopo aver compianto Tettichos (2)*, uomo valoroso,*
che cadde in guerra e perse la sua tenera giovinezza;
dopo aver pianto su queste cose, tornate a qualcosa di degno».

L'epigrafe, in distici elegiaci, risulta incisa poco profondamente e in modo molto accurato. La direzione adottata è quella bustrofedica (3); lo scalpellino ha voluto evidenziare la fine di ogni *verso* - che non coincide con la fine di ogni *linea* di scrittura - inserendo un 'segno divisorio', costituito da tre punti allineati in verticale. L'uso di questo segno divisorio, insieme con l'impiego del bustrofedismo, rimandano ad una datazione abbastanza alta, confermata anche dall'analisi paleografica.

Sono infatti molto arcaiche le forme di alcune lettere, come l'*alpha* con la barra centrale obliqua, l'*epsilon* con i tratti orizzontali obliqui verso il basso e il prolungamento inferiore del tratto verticale, il *my* e il *ny* 'a bandiera', il *theta* a croce, il *sigma* a tre tratti. Inoltre, l'*ypsilon* è privo del prolungamento inferiore, secondo una variante attestata dal VII secolo e poi scomparsa nel corso del V, mentre il *chi* presenta la forma a due barre oblique, grafia che tra la metà del VI e l'inizio del V secolo lasciò il posto,

(2) Il primo editore, A. R. RANGABÉ, *Mémoire sur trois inscriptions grecques inédites*, in *Mémoires présentés par divers savants a l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres de l'Institut impérial de France*, Paris 1864, t. VI, pp. 261-263, dava una diversa lettura della linea 1: [ἦν δ' εὔνου]ς τις ἀνὴρ ἐ[π]ίη ξένος e a l. 2 invece di Τέτιχον leggeva τῇ τύχοι.

(3) Secondo L. H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1990², pp. 72; 77, nr. 19, si tratta di uno degli esempi più belli di bustrofedismo. La direzione bustrofedica si afferma ad Atene nel VII secolo, per poi cominciare a scomparire intorno alla metà del VI; cf. sull'argomento M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 409 ss.

in Attica, a quella 'a croce', sostituita poi nuovamente dalla prima. Altro indizio di arcaicità è il segno di aspirazione ancora chiuso (⊟). È impiegato poi un unico segno (E) per esprimere sia *epsilon* che *eta* (l. 1: ἀνέρ; l. 4: *h*έβεν; l. 5: νεσθε), così come una stessa lettera (O) esprime sia *omicron* che *omega* (l. 2: ἐλθόν; l. 3: παρίτο e πολέμοι).

Elemento significativo per la datazione alta è anche, alla l. 1, l'uso della coppia consonantica ΧΣ per rendere il *csi* (Ξ) di χσένος; bisognerà infatti aspettare la cosiddetta 'riforma euclidea' (4) per avere ad Atene sia le vocali lunghe sia il segno Ξ.

Un ultimo segno di arcaicità si può riscontrare nello scempiamento delle consonanti doppie, come (a l. 2) nell'avverbio ἄλ(λ)οθεν e nell'antroponimo Τέτ(τ)ιχον.

Tre sono le ipotesi di datazione proposte dai precedenti editori: la prima fa risalire l'iscrizione agli inizi del VI secolo (5); la seconda agli anni 575-550 (6); la terza infine restringe il periodo al 560-550 (7). Ma la precisione dell'incisione e l'aspetto curato ed armonioso dei caratteri della scrittura inducono a respingere la cronologia alta e ad accogliere quella compresa tra gli anni '70 e '50 del secolo.

Tettichos è dunque un giovane ateniese della storia greca arcaica e il suo epitafio rappresenta un bell'esempio di poesia sepolcrale, intessuta di espressioni e tematiche proprie delle elegie militari, in cui ricorre spesso il tema della 'bella morte', la morte in battaglia (8).

Nei due distici elegiaci che eternano il nome del valoroso combattente ricorrono numerose reminiscenze epiche che si ritrovano, pressoché identiche, in altri epitafi per caduti in battaglia e che fanno supporre l'esistenza di 'prontuari' e di formule prefabbricate: a l. 3, ἐν πολέμοι è di chiara derivazione omerica (*Il.*

---

(4) Cf. F. FERRANDINI TROISI, *La cosiddetta 'riforma euclidea'*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 19-26.

(5) F. HILLER VON GAERTRINGEN, *IG* I², 976. A. KIRCHHOFF, *IG* I, 463 non datava.

(6) Cf. M. GUARDUCCI, *Epigraphical Appendix* in G. M. A. RICHTER, *The archaic gravestone*, cit., pp. 158-159, nr. 36.; P. A. HANSEN, *CEG*, 13; J. W. DAY, *Rituals in stone: early Greek grave epigrams and monuments*, «JHS», 109, 1989, p. 17; *IG* I³, 2, 1194 bis.

(7) L. H. JEFFERY, *The inscribed gravestones*, cit.; H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I, Roma 1994 (Collection de l'Ecole française de Rome), p. 35, nr. 2.

(8) Cf. J.-P. VERNANT, *La belle mort et le cadavre outragé*, in G. GNOLI e J.-P. VERNANT (curr.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 45-76.

XVIII 106), come *h*έβεν ὀλέσαντα (l. 4) ricalca ψυχὰς ὀλέσαντες (*Il.* XIII 763); anche l'espressione ἄλοθεν ἐλθόν (l. 2) riecheggia tre versi dell'*Odissea* (VII 33; 52 e XVII 382).

La parte iniziale dell'iscrizione, perduta, è stata integrata [εἴτε ἀστό]ς: anche se il sostantivo è attestato piuttosto raramente nelle epigrafi ateniesi, l'uso di indirizzarsi al passante «cittadino o straniero», ad indicare l'insieme degli uomini che vivono in un territorio, è confermato da un epitafio proveniente da Tisbe in Beozia, databile al VI/V secolo (9): ἀσστοῖς καὶ χσένοισι Φάνες φίλος [ἐνθάδε κεῖται], κτλ.

La significativa esortazione con cui l'epigrafe si apre, a non passare oltre ma a fermarsi presso la stele di Tettichos, per compiangere la sua perduta giovinezza e il suo triste destino, nasce già dalla profonda consapevolezza della forza eternatrice della poesia e vive della speranza che, finché qualcuno leggerà quei versi, il giovane non sarà morto del tutto e, soprattutto, non sarà morto inutilmente. La memoria della sua vita prematuramente perduta e sacrificata per la patria diviene infatti monito per i vivi ad avere alti ideali, e a dedicarsi a 'qualcosa di degno'.

Si conclude infatti così l'epigramma – con il passaggio dalla terza persona singolare alla seconda plurale – con un invito rivolto a tutti affinché tornino, dopo aver compianto Tettichos, ciascuno al proprio lavoro, secondo lo spirito tipicamente greco che vuole che si risponda al lutto e al dolore con il coraggio del ritorno alle occupazioni quotidiane. Motivo, questo, ricorrente nella letteratura greca, da Archiloco (fr. 13, 9-10 West^{2}: ἀλλὰ τάχιστα / τλῆτε, γυνακεῖον πένθος ἀπωσάμενοι), all'epitafio tucidideo, alle orazioni funebri per i caduti in guerra, ad esempio Platone, *Menesseno* 249 c; pseudo-Demostene, *Epitafio* 37.

Mancano, purtroppo, nell'epigramma elementi utili ad identificare sia il giovane sia il luogo e la battaglia in cui ha perso la vita. L'unico elemento certo è che si tratta di un Ateniese, altrimenti sulla stele sarebbe stato indicato l'etnico di provenienza; si può supporre che sia morto in una delle tante guerre combattute nel VI secolo da Ateniesi e Megaresi per il possesso dell'isola di Salamina (vd. *infra*).

[*Franca Ferrandini Troisi*]

---

(9) W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften*, I, Berlin 1955, p. 83, nr. 321; cf. H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima*, cit.

II.

Il nome Τέττιχος, attestato ad Atene soltanto da questa iscrizione (10), può essere messo facilmente in relazione al sostantivo τέττιξ-ιγος, «cicala», tra l'altro maschile in greco (11).

È quindi interessante cercare di capire perché la famiglia senz'altro nobile, dal momento che poté onorare con una iscrizione e una stele il giovane Tettichos caduto in battaglia, arrivò a coniare dall'insetto un antroponimo e più in generale che cosa rappresentava la cicala nell'immaginario dei Greci.

La scelta del nome fu di sicuro suggerita dalla familiarità con la cicala propria degli aristocratici (12). Da Tucidide I 6, 3 viene così descritto l'abbigliamento caratteristico degli anziani Ateniesi delle classi più elevate (πρεσβύτεροι […] τῶν εὐδαιμόνων): indossavano chitoni di lino e soprattutto raccoglievano i loro capelli con fermagli a forma di cicale d'oro (χρυσῶν τεττίγων ἐνέρσει), segno esteriore di uno stile di vita raffinato. Il *look* era rimasto in uso sino a non molto tempo prima dello scoppio del conflitto peloponnesiaco: «non è passato molto tempo - annota infatti lo storico - da quando hanno smesso», οὐ πολὺς χρόνος ἐπειδὴ[...] ἐπαύσαντο φοροῦντες καὶ [...] ἀναδούμενοι, di portarli.

L'indicazione cronologica di Tucidide, che forse aveva visto di persona gli anziani con i capelli lunghi mantenuti dai fermagli (13), è confermata da un frammento di Eraclide Pontico, allie-

---

(10) Vd. M. J. OSBORNE-S. G. BYRNE, in P. M. FRASER-E. MATTHEWS (edd.), *A lexicon of Greek personal names*, Oxford 1994, vol. II, *Attica*, p. 426.

(11) Tettichos è molto probabilmente un diminutivo (ὑποκοριστικὸν ὄνομα), come si ricava dal suffisso -ιχος (vd. a riguardo C. D. BUCK-W. PETERSEN, *A reverse index of Greek nouns and adjectives*, Chicago, Illinois 1945, p. 681). Nella forma Τέττιξ, proprio come l'insetto, il nome è attestato a Creta: PLUTARCO, *De sera numinis vindicta* 560 e, racconta che a Calonda, soprannominato Corvo, che aveva ucciso Archiloco in battaglia, fu ordinato di andare «alla casa di Tettix», vale a dire il Tenaro, per placare l'anima del poeta; e a proposito dell'appellativo del Tenaro, riporta una tradizione orale secondo la quale un certo Tettix di Creta era giunto con un esercito e aveva fondato una città «vicino al luogo dove sono evocate le anime dei morti», παρὰ τὸ ψυχοπομπεῖον, sull'estrema punta sud-occidentale della Laconia, il luogo più vicino della Grecia per chi veniva dall'isola. Sugli antroponimi, configurati come derivanti da nomi di animali, vd. O. MASSON, *Onomastique et lexique. Noms d'hommes et termes grecs pour «ver», «sauterelle», «cigale» etc.*, «MH», 43, 1986, pp. 250-257 (= ID., *Onomastica Graeca selecta*, Nanterre s. d., t. II, pp. 485-492).

(12) Cf. H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima*, cit., p. 35.

(13) La *Cronaca* di Apollodoro, seguita da Panfila, pone la data di nascita dello storico nel 471 (vd. S. CAGNAZZI, *Sulla data di nascita di Tucidide*, in AA. VV., *Diciannovesima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1995, pp. 77-83; EAD., *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche*, Bari 1997, pp. 83-86): egli potrebbe quindi parlarne come di un lontano ricordo d'infanzia, tanto più che il dato archeologico conferma che la moda finì tra il 480 e il 470; vd. A. W. GOMME, *A historical commentary on Thucydides*, Oxford 1945, p. 103. L'esperienza personale potrebbe

vo di Platone, che attribuisce l'abitudine di vestire chitoni colorati e di portare i capelli raccolti sulla sommità della testa, intorno alla fronte e alle tempie, con fermagli a forma di cicale d'oro, ai vincitori di Maratona (14). È però molto probabile che, quando Tucidide parla degli anziani, non si riferisca soltanto a quelli degli ultimi decenni, bensì agli anziani in generale, anche a quelli vissuti molto tempo prima (15); si può così agevolmente fare risalire l'uso dei fermagli sino agli inizi del VI secolo, all'incirca quando era nato Tettichos.

Lo scolio a Tucidide spiega: ἐφόρουν δὲ τέττιγας διὰ τὸ μουσικὸν ἢ διὰ τὸ αὐτόχθονες εἶναι· καὶ γὰρ τὸ ζῶον γηγενές ἐστιν, «portavano le cicale per la voce musicale, oppure perché erano autoctoni; e infatti l'insetto è nato dalla terra» (16). La prima spiegazione può essere sorretta da luoghi come *Iliade* III 152, dove gli anziani Troiani sono definiti simili alle cicale che emettono voce armoniosa «delicata come il giglio», λειριόεσσαν (17); Esiodo, *Opere* 583, dove la cicala «diffonde il suo canto melodioso», λιγυρὴν καταχεύετ' ἀοιδήν; Aristofane, *Pace* 1159-1160, dove «la cicala canta la sua dolce melodia», ἀχέτας (18) ᾄδῃ τὸν ἡδὺν νόμον; Platone, *Fedro* 230 c, dove si legge che «risuona un so che d'estivo e melodioso dalla torma delle cicale», θερινόν τε καὶ λιγυρὸν ὑπηχεῖ τῷ τῶν τεττίγων χορῷ e che gli uomini sono «ammaliati», κηλουμένους, dal loro canto. Il canto ininterrotto al sole di mezzogiorno, proprio delle cicale, diventa persino una espressione proverbiale (λαλεῖν τέττιξ), come si legge in Aristofonte (fr. 10, 6-7 Kassel-Austin = Ateneo, *Gli eruditi a banchetto*

---

anche spiegare il pacato indulgere di Tucidide su argomenti da lui abitualmente trascurati; vd. S. HORNBLOWER, *A commentary on Thucydides*, Oxford 1991, vol. I, pp. 25-26. Con lo stesso gusto si abbigliavano anche gli Ioni, come attestano Tucidide, *ibid*.; ATENEO, *Gli eruditi a banchetto* XII 525 e-f, che riporta la testimonianza di DURIDE, *FGrHist* 76 F 60 il quale cita a sua volta alcuni versi del poeta Asio di Samo, vissuto probabilmente nel VI secolo; vd. C. TALAMO, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma 2004, pp. 61 ss.

(14) Fr. 55 Wehrli^2 = ATENEO, *Gli eruditi a banchetto* XII 512 c. Cf. ARISTOFANE, *Nuvole* 984; *Cavalieri* 1331.

(15) «οἱ πρεσβύτεροι must mean not the older men of the last generation only […] but the older men in each generation» commenta GOMME, *A historical commentary*, cit., p. 101.

(16) C. HUDE, *Scholia in Thucydidem ad optimos codices collata*, Lipsiae 1927, p. 8. Vd. PLATONE, *Simposio* 191 b-c. ARISTOTELE, *Ricerche sugli animali* 556 b 2 ss.; 601 a 6 ss. (cf. PLINIO, *Storia naturale* XI 93) spiega che la femmina depone le uova nelle canne alle quali i contadini fissano le viti e nel fusto della cipolla; le larve penetrano nella terra, dalla quale emerge poi l'insetto completamente formato. L'aggettivo γηγενής è usato da ERODOTO VIII 55 per definire Eretteo, il mitico re di Atene, figlio della Terra e allevato da Atena (vd. *Iliade* II 547-548).

(17) Sul significato della similitudine, vd. W. B. STANFORD, *The lily voice of the cicadas (Iliad 3. 152)*, «Phoenix», 23, 1969, pp. 3-8.

(18) Da notare l'impiego del sostantivo dorico che compare anche in *Uccelli* 1095.

VI 238 c-d), e in Eustazio, il quale nel commento a *Odissea* XXIV 5 sgg., dove le anime dei morti seguono Ermes squittendo, ricorda che il parassita si vanta di cantare come una cicala a mezzogiorno (19). La seconda spiegazione fornita dallo scoliasta ricorda immediatamente che, se c'era una cosa alla quale gli Ateniesi tenevano molto, era proprio la loro autoctonia (20), attestata da Tucidide I 2, 5, che considera l'Attica abitata sempre dagli stessi uomini (21). L'antichità delle cicale è spiegata molto poeticamente in un passo del *Fedro* (259 b-c), nel quale Platone racconta che in un tempo lontano le cicale erano esseri umani la cui fine era stata segnata dalla nascita delle Muse, che, con il loro dolce canto, li avevano colpiti e inebriati al punto che essi avevano dimenticato di mangiare e di bere (22). Da questi uomini ebbero origine le cicale, alle quali le Muse diedero in dono la possibilità di vivere senza essere afflitte dai bisogni materiali per potersi dedicare soltanto al canto.

La cicala cantava melodiosamente (23), era cara alla Muse, non aveva bisogno di mangiare e di bere, viveva a lungo (24), na-

---

(19) Vd. LIDDELL-SCOTT s. v. τέττιξ. In CALLIMACO, *Prologo* degli *Aitia* fr. 1 Pfeiffer, 29 sgg., il canto melodioso della cicala è contrapposto al raglio dell'asino, in riferimento alla sua aspirazione poetica; vd. G. MASSIMILLA (cur.), *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Pisa 1996, pp. 222 ss.; G. B. D'ALESSIO (cur.), *Callimaco. Aitia. Giambi e altri frammenti*, Milano 1996, vol. II, pp. 375-377. Ancora i poeti dell'*Antologia Palatina* insistono sul fatto che il monotono frinire della cicala risulta dolce e quindi gradito all'orecchio: vd. PAOLO SILENZIARIO VI 54, 6 ss. e ANONIMO IX 584, 7 ss., dove la cicala si sostituisce a una corda spezzata della cetra (vd. per l'incidente occorso al locrese Eunomo, che gareggiava con Aristone di Reggio in una cerimonia funebre a Delfi, STRABONE VI 1, 9, che dipende da TIMEO, *FGrHist* 566 F 43; CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protrettico* I 1); PANFILO VII 201, 2; ARCHIA VII 213, 4; ANTIPATRO DI TESSALONICA IX 92, 1-2, dove le cicale, ubriache di rugiada, diventano più canore dei cigni; APOLLONIDE (o Filippo) IX 264; MARIANO SCOLASTICO IX 668, 11-12, dove la cicala fa eco al canto degli usignoli.

(20) Sul mito dell'autoctonia (connesso alla nascita di Erittonio), proprio dell'Atene di V secolo, destinato a diventare un *topos* nei discorsi funebri di IV, vd. N. LORAUX, *L'autochtonie: une topique athénienne. Le mythe dans l'espace civique*, «Annales ESC», 34, 1979, pp. 3-26. L'idea di autoctonia è ripresa in un recente saggio comparatistico da M. DETIENNE, *Farsi la tana, tra l'Edipo tebano e le nostre identità nazionali* in *Noi e i Greci* (= *Les Grecs et nous*, Paris 2005), Milano 2007, pp. 89-112.

(21) Vd. le osservazioni di GOMME, *A historical commentary*, cit., p. 93. Cf. ERODOTO VII 161, 3; TUCIDIDE II 36, 1; PLUTARCO, *Vita di Teseo* 3, 1.

(22) I commenti, da G. J. DE VRIES (*A commentary on the Phaedrus of Plato*, Amsterdam 1969, p. 194) a C. J. ROWE (*Plato: Phaedrus*, Warminster, Wiltshire 1988, p. 194), a G. REALE (*Platone. Fedro*, Milano 1998, p. 237), ricordano che da ARISTOTELE, *Ricerche sugli animali* 532 b 10-13, sappiamo che l'insetto si nutre di rugiada. Ma la notizia è già in ESIODO, *Scudo* 395, dove la cicala ha per «bevanda e cibo la molle rugiada»; vd. C. F. RUSSO (cur.), *Hesiodi Scutum*, Firenze 1950, p. 175; cf. A. CAPRA, *Il mito delle cicale e il motivo della bellezza sensibile nel Fedro*, «Maia», 52, 2000, p. 238.

(23) Si legge in ARISTOTELE, *Ricerche sugli animali* 556 b 11; cf. 523 b 16-17; 535 b 6-7; 556 a 19-20, che il suono è prodotto soltanto dalla cicala maschio.

(24) Sulle caratteristiche della cicala, vd. A. STEIER, in *RE* V A $_1$ (1934), coll. 1113 ss.;

sceva dalla terra ed era considerata autoctona. Ecco la nutrita serie di attestazioni e di messaggi beneauguranti che c'erano dietro la scelta del nome Τέττιχος.

La breve vita di Tettichos potrebbe collocarsi nel tormentato periodo della guerra tra Atene e Megara per il possesso dell'isola di Salamina, nel golfo Saronico. La gravità della situazione spinse a un certo punto gli Ateniesi a impedire, con la forza di una legge, che in assemblea popolare si parlasse della conquista dell'isola, pena la morte. Solone riuscì però con uno stratagemma a fare abrogare la legge e, sotto la sua guida, gli Ateniesi si impossessarono di Salamina (25). La guerra riprese (26), forse dopo l'arcontato e la volontaria partenza di Solone da Atene (27); gli Ateniesi ebbero comunque di nuovo la meglio, dal momento che, sotto il comando di Pisistrato, riuscirono intorno al 575-570, a sottrarre a Megara il porto di Nisea (28).

L'ipotesi secondo la quale Tettichos morì combattendo contro i Megaresi fu avanzata da Margherita Guarducci, che faceva risalire l'iscrizione agli anni «about 575-550» (29). La datazione più bassa dell'iscrizione, proposta su base epigrafica, non può andare, infatti, oltre la metà del VI secolo, quando in Attica non è

M. DAVIES-J. KATHIRITHAMBY, *Greek insects*, London 1986, pp. 113 ss. A proposito della sua longevità, si può ricordare il mito del bellissimo Titono, figlio di Laomedonte, fratello di Priamo, del quale si innamorò Aurora. La dea chiese a Zeus l'immortalità per il suo amato, ma dimenticò di chiedere l'eterna giovinezza: Titono continuava ad invecchiare ed ella lo trasformò in una cicala. La metamorfosi può trovare spiegazione nell'inno omerico ad Afrodite (V), 218 sgg., dove di Titono, consumato dalla vecchiaia, rimane soltanto la voce, l'attributo più particolare dell'insetto. La testimonianza più antica del mito è in un passo di ELLANICO (*FGrHist* 4 F 140) tràdito in uno scolio a *Iliade* III 151; vd. C. BRILLANTE, *Il vecchio e la cicala: un modello rappresentativo del mito greco*, in *Studi sulla rappresentazione del sogno nella Grecia antica*, Palermo 1991, pp. 116 ss.

(25) PLUTARCO, *Vita di Solone* 8. Sul ruolo svolto da Solone, vd. il commento di L. Piccirilli, in M. MANFREDINI-L. PICCIRILLI (curr.), *Plutarco. La Vita di Solone*, Milano 1990^{3} , pp. 130 ss.

(26) Giustino II 8, 1 che dipende probabilmente da Eforo; cf. PLUTARCO, *Vita di Solone* 10, 1.

(27) Vd. W. W. HOW-J. WELLS, *A commentary on Herodotus*, Oxford 1928^{2}, vol. I, p. 82.

(28) In ERODOTO I 59, 4, l'aspirante tiranno di Atene nel suo discorso pronunciato nel 561 davanti all'assemblea popolare ricorda i suoi meriti militari; sulla collocazione cronologica dell'impresa, vd. D. ASHERI, *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988, vol. I, p. 303. La conquista di Salamina e la presa di Nisea sono due episodi distinti dei tanti che contrassegnarono il lungo conflitto; vd. ARISTOTELE, *Costituzione degli Ateniesi* 17, 2; PLUTARCO, *Vita di Solone* 12, 5, nonostante in *Vita di Solone* 8, 4, Pisistrato accompagni Solone nella conquista dell'isola: vd. R. P. LEGON, *Megara. The political history of a Greek city-state to 336 B.C.*, Ithaca-London 1981, p. 136.

(29) *Epigraphical Appendix* in G. M. A. RICHTER, *The archaic gravestones*, cit., pp. 158-159, nr. 36.

più in uso la scrittura bustrofedica (30). Ciò portò la studiosa a ipotizzare, dal punto di vista storico, che Tettichos potesse essere caduto anche in uno scontro tra Ateniesi e Megaresi avvenuto dopo l'allontanamento di Pisistrato da Atene nel 556-555, quando il giovane aristocratico Cilone tentò, insieme con un gruppo di nobili compagni, di occupare l'acropoli e di instaurare la tirannide con l'appoggio del suocero, il tiranno Teagene di Megara. La cronologia bassa del tentativo di Cilone di diventare tiranno di Atene è stata sostenuta in passato dalla tradizione storiografica moderna (31), mentre in seguito ha guadagnato terreno la cronologia alta che fa risalire la vittoria olimpica di Cilone al 640, sulla base di Eusebio (I, p. 198 Schoene), e l'occupazione dell'acropoli al 636, l'anno olimpico successivo (32), in un momento in cui egli godeva di grande fama (33).

L'iscrizione ricorda Tettichos come «buono», ἀγαθόν (l. 3) (34), e il passante che ha pianto per la sua morte in giovane età non potrà che tornare a un impegno altrettanto «buono», ἀγαθόν (l. 6), degno insomma di lui (35). Se, come pare proba-

---

(30) Propongono con esitazione il 560 L. H. JEFFERY, *The local scripts*, cit., p. 77; H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima*, cit., p. 35, che scrivono nel 1994, lo stesso anno della terza edizione di *IG*.

(31) Vd. G. DE SANCTIS, *Atthìs. Storia della repubblica ateniese dalle origini alla età di Pericle*, Firenze 1975[3] [1912[2]], p. 361; *Storia dei Greci. Dalle origini alla fine del secolo V*, Firenze 1939, p. 530; cf. K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlin-Leipzig 1926[2], I, 2, pp. 304-305.

(32) Una svolta a favore della cronologia alta si è avuta con L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, vol. VIII, Roma 1957, p. 65. Un'altra proposta di datazione è stata avanzata da E. LEVY, *Notes sur la cronologie athénienne au VIe siècle*, «Historia», 27, 1978, pp. 513-521, il quale pone la vittoria olimpica di Cilone nel 598 e il tentativo di instaurare la tirannide nel 597, anni più vicini all'arcontato di Solone.

(33) Del fallito tentativo parlano ERODOTO V 71, 1; TUCIDIDE I 126, 2 sgg.; vd. S. CAGNAZZI, *Aspiranti tiranni e tiranni rinunciatari di Atene*, «Rivista storica dell'Antichità», 35, 2005, pp. 7-14.

(34) È facile riconoscere, nelle qualità morali e nel valore guerriero, l'ideale aristocratico d'epoca arcaica che diventerà parte della definizione καλὸς καὶ ἀγαθός, attestata, con nuove sfaccettature, per la prima volta a metà del V secolo in ERODOTO I 30, 4; cf. II 143, 4; vd. W. DONLAN, *The origin of* καλὸς κἀγαθός «AJPh», 94, 1973, pp. 365-374; *Social vocabulary and its relationship to political propaganda in fifth-century Athens*, «QUCC», 27, 1978, pp. 95-111; *The aristocratic ideal in ancient Greece. Attitudes of superiority from Homer to the end of the fifth century B. C.*, Lawrence, Kansas 1980. Non convince la tesi di F. BOURRIOT, *Kalos kagathos - kalokagathia. D'un terme de propagande de sophistes à une notion sociale et philosophique*, Hildesheim-Zürich-New York 1995, p. 629, secondo la quale l'idea fa la sua apparizione soltanto alla fine del V secolo ed è uno slogan utilizzato dai sofisti che raccomandano «une éducation nouvelle, essentiellement intellectuelle». L'evoluzione semantica dell'aggettivo continua negli epitafi di IV secolo, nei quali il cittadino diventa ἀγαθός perché, cadendo in battaglia, ha ottenuto la bella morte; vd. N. LORAUX, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris 1981, pp. 98-118.

(35) Cf. P. FRIEDLÄNDER, *Epigrammata. Greek Inscriptions in verse from the beginnings to the Persian wars*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press 1948, p. 125, nr. 135:

bile, Tettichos è morto in uno dei tanti scontri con i Megaresi, la degna impresa potrebbe essere la continuazione della guerra. Un riscontro ad intendere πρᾶγμα come «impresa» può venire da due passi di Erodoto: in V 31, 4 il satrapo di Sardi, Artaferne, ringrazia e loda Aristagora di Mileto, che suggerisce la conquista dell'isola di Nasso, definendolo «proponente di buone imprese (πρηγμάτων ἀγαθῶν) per la casa del re»; e in VII 47, 1 Serse ad Abido, poco prima di passare in Europa e di attaccare la Grecia, mette fine alle amare riflessioni dello zio Artabano sulle inevitabili sofferenze della vita, suggerendogli di non ricordare le sventure proprio ora che «hanno tra le mani buone imprese», χρηστὰ [...] πρήγματα (36).

La chiusa dell'epigramma sepolcrale sembra fare da modello alla conclusione del discorso tenuto da Pericle per la sepoltura dei caduti nel primo anno di guerra del conflitto peloponnesiaco: «ora, dopo aver pianto a sufficienza ciascuno il proprio congiunto, tornate alle vostre case», νῦν δὲ ἀπολοφυράμενοι ὃν προσήκει ἑκάστῳ ἄπιτε (Tucidide II 46 fine) (37).

Lo stile dell'iscrizione ricorda quella del giovane alcmeonide Creso (38), caduto pochi decenni dopo, forse nel 546 nella battaglia di Pallene (39), combattendo contro il tiranno Pisistrato che, vittorioso, riuscì a tornare ad Atene: σθῆτι καὶ οἴκτιρον Κροίσο/ παρὰ σῆμα θανόντος hόν/ ποτ᾽ ἐνὶ προμάχοις ὄλεσε/ θῶρος (40) Ἄρες, «fermati e piangi sulla tomba del morto Creso,

---

«Coming from the tomb of a "good man" killed in action, the exhortation to turn to "good work" has particular weight».

(36) In SENOFONTE, *Elleniche* VII 1, 17 πρᾶγμα ha il valore di «battaglia».

(37) Cf. ad esempio H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima*, cit., p. 34; J. W. DAY, *Rituals in stone: early Greek grave epigrams and monuments*, «JHS», 109, 1989, p. 19 e nota 25. Nell'epitafio collettivo vengono invece a mancare - come ha osservato LORAUX, *L'invention d'Athènes*, cit., p. 45 (cf. p. 372 nota 193) - il *threnos*, il lamento, «et les appels à la pitié si fréquents dans les épitaphes aristocratiques célébrant un guerrier».

(38) *IG* I³, 2, 1240. La proposta di identificare il defunto come membro dell'illustre famiglia, che avrebbe scelto il nome in segno di omaggio al suo amico, il re della Lidia, è di L. H. JEFFERY, *The inscribed gravestone*, cit., pp. 143-144, nr. 57. Il nome Creso è stato poi integrato in un'altra iscrizione, *IG* I³, 2, 597 dove il giovane è ricordato insieme con un altro membro della famiglia, Alcmeonide, da J. K. DAVIES, *Athenian propertied families 600-300 B.C.*, Oxford 1971, 9688 IV (C), p. 374, riprendendo una ipotesi di A. E. RAUBITSCHEK, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge, Massachusetts 1949, pp. 338-340, nr. 317, che ne faceva un fratello o un parente stretto del secondo dedicante, Alcmeonide, e proponeva di integrare [Αναχσίλε]ος, pur rendendosi conto della eccessiva lunghezza del nome. Su Alcmeonide, vd. G. FORTUNATO, *L'esilio di Alcmeonide (Erodoto 1. 64. 3)*, «Athenaeum», 96, 2008, pp. 327-333.

(39) Vd. ERODOTO I 62, 3.

(40) L'aggettivo θοῦρος è riferito ad Ares in *Iliade* V 507; XXIV 498.

che un giorno tra coloro che combattevano in prima fila uccise il furente Ares».

L'elemento più interessante che sembra accomunare i due giovani è comunque l'assenza del patronimico, di solito presente negli epigrammi sepolcrali di quel periodo (41). Per Creso si può facilmente ipotizzare che esso non fu indicato perché il giovane discendeva dagli Alcmeonidi (42), la famiglia di Atene che, coinvolta nella persona di Megacle nella sacrilega uccisione dei seguaci di Cilone, era considerata maledetta ancora da Pisistrato quando, intorno al 555, si era rifiutato di unirsi con la figlia di Megacle (II) (43), e persino più di un secolo dopo dagli Spartani che, ansiosi di dare inizio alla guerra contro Atene, se la prendevano con Pericle (44), figlio di Agariste e quindi discendente in linea materna dell'odiata famiglia. Il marchio restava incancellabile nonostante il processo, al quale i suoi membri si erano sottoposti su sollecitazione di Solone, e la purificazione di Atene ad opera del cretese Epimenide (45).

Queste osservazioni suggeriscono che anche Tettichos facesse parte della aristocratica famiglia degli Alcmeonidi. Tra l'altro essi potrebbero anche avere lanciato la moda delle cicale d'oro, dal momento che si erano arricchiti proprio grazie al pregiato metallo di cui il loro probabile capostipite, Alcmeone, era stato colmato alla corte di Sardi (46).

[*Silvana Cagnazzi*]

---

(41) Che il nome del defunto sia «often joined by a patronymic and sometimes an ethnic» sostiene DAY, *Rituals in stone*, cit., p. 17.

(42) Sulla loro fama successiva di odiatori della tirannide, vd. ERODOTO VI 121, 1; 123-124.

(43) ERODOTO I 61, 1.

(44) TUCIDIDE I 126, 2; 127.

(45) ARISTOTELE, *Costituzione degli Ateniesi* 1; PLUTARCO, *Vita di Solone* 12. Sulla datazione dei due episodi le fonti (PLATONE, *Leggi* I 642 d; DIOGENE LAERZIO, *Epimenide* I 110; Suda, ε 2471 Adler, s. v. Ἐπιμενίδης;) sono in disaccordo; per la discussione dei moderni, vd. P. J. RHODES, *A commentary on the Aristotelian Athenaion politeia*, Oxford 1981, p. 83; L. PRANDI, *I Ciloniani e l'opposizione agli Alcmeonidi in Atene* in (a cura di M. Sordi) *L'opposizione nel mondo antico*, CISA 26, Milano 2000, pp. 18-19; G. FORTUNATO, *Atene e gli Alcmeonidi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Bari, Dottorato di ricerca in Storia antica, a. a. 2001-2004, pp. 40-42.

(46) Il gustoso e divertente episodio, che mostra Alcmeone rigonfio di polvere d'oro stipata nell'abito, nei larghi stivali, raccolta tra i capelli e gelosamente racchiusa nella bocca, è raccontato da ERODOTO VI 125, che lo colloca al tempo di Creso. La storicità dell'incontro è difesa da PLUTARCO, *Vita di Solone* 27, 1; vd. a riguardo le osservazioni di L. PICCIRILLI, *Plutarco. La Vita di Solone*, Milano 1977, pp. 268-269. Gli interpreti sono tuttavia concordi nel sostenere che l'arrivo di Alcmeone a Sardi risale invece al tempo di Aliatte, padre di Creso, che regnò tra il 610 circa e il 560; vd. HOW-WELLS, *A commentary*, cit., pp. 66-67; Ph. E. LEGRAND, *Hérodote*, Paris 1948, p. 116 nota 3; G. NENCI, *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano 1998, vol. VI, p. 304.

ALESSIA DIMARTINO

VENUS FELIX A SIRACUSA? PER UNA RILETTURA DEI DECRETI DELLA *SYNODOS* DI *TECHNITAI* DI AFRODITE *HILARA*

Nel 1961 furono riportate alla luce a Siracusa, non lontano dal teatro posto nel quartiere di Neapolis, due lastre contenenti i decreti onorari emessi da una *synodos* di *technitai* di Afrodite *Hilara* (qui di seguito indicati come A e B). Eccezion fatta per il primo editore, Gentili (1), che avanzò l'ipotesi che si trattasse di documenti di *proxenia* emessi dalla *polis*, gli studiosi sono unanimemente concordi nel vedere nelle epigrafi una testimonianza diretta dell'esistenza a Siracusa di un'associazione di artisti professionisti del teatro riunita attorno al culto di Afrodite.

Contemporaneamente Manganaro, Moretti, Robert (2), più tardi Fountoulakis in un articolo specifico sui due decreti (3), e infine Le Guen e Aneziri in due monografie sulle associazioni di *technitai* di Dioniso (4), hanno considerato questo rinvenimento eccezionale per due aspetti: 1) le corporazioni di artisti professionisti del teatro attestate finora nel mondo greco hanno come divinità protettrice quasi esclusivamente Dioniso, talvolta accompagnato dalle Muse; la *synodos* di Siracusa è dunque un *unicum*; 2) Afrodite compare qui con un nuovo epiteto.

---

(1) G.V. Gentili, *Nuovi elementi di epigrafia siracusana,* «ASSir», 7, 1961, pp. 5-25, partic. pp. 15-20.

(2) L. Moretti, *I «technitai» di Siracusa*, «RFIC», 91, s. III, 1963, 1, pp. 38-45, partic. pp. 42-43; G. Manganaro, *Nuove ricerche di epigrafia siceliota*, «SicGymn», 16, 1963, pp. 51-64, 61; Id., *La provincia romana*, in E. Gabba-G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1980, II, 2, pp. 411-461, partic. p. 446.

(3) A. Fountoulakis, *The Artists of Aphrodite*, «AC», 69, 2000, pp. 133-147, partic. pp. 135-136.

(4) B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, I-II, Paris 2001, pp. 323-326, nrr. 76-77; S. Aneziri, *Die Vereine der dionisischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft: Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine*, Stuttgart 2003, p. 402, nr. F4a-b. Vd. Anche S. Aneziri, Διονυσιακοί Τεχνίτες καὶ Μεγάλη Ἑλλάδα στην Ἑλληνιστική Ἐποχὴ, in Th. Pappas (a cura di), Ἑλληνική παρουσία στην Κάτω Ἰταλία καὶ Σικελία. Πρακτικά Διεθνούς Συμποσίου Κέρκυρα*, 29-31* Ὀκτοβρίου *1998*, Corfù 2000, pp. 122-123; Ead., *A Different Guild of Artists*, «Archaiognosia», 11, 2001-2002, pp. 47-56.

La presenza a Siracusa della *synodos* di Afrodite *Hilara* accanto al *koinon* di *technitai* di Dioniso (5) ha spinto gli studiosi a vedere una necessaria differenziazione delle due associazioni per generi teatrali di cui si troverebbe traccia nella nuova designazione della divinità, che rinvierebbe ora all'*hilarotera horkesis* di Bathyllos, ora all'*hilarotragodia* di Rintone (6). Di conseguenza, i documenti mostrerebbero una sorta di vera e propria concorrenza dei due sodalizi: da una parte gli artisti di Dioniso che potevano partecipare alle feste religiose cittadine, erano anzi riconosciuti come ministri della religione; dall'altra i *technitai* della *synodos* (donne, schiavi, uomini di basso livello sociale e di dubbia moralità) che erano estromessi da ogni genere di festività pubblica che non fosse strettamente connessa con la dea e operavano prevalentemente in banchetti o in altri contesti più frivoli in cui lo spettacolo era concepito come intrattenimento e improvvisazione. Concorrenza, quella dei due sodalizi, che si traduceva in una vera e propria gara nel cercare aiuti in protettori e benefattori che potessero permettere di affermare la superiorità dell'una o dell'altra corporazione (7).

Come cercherò di dimostrare, l'assunto da cui partono gli studiosi non sembra convincente per due ordini di motivi: 1) la spiegazione secondo cui a una diversa divinità sovrintendente a un'associazione corrisponde un diverso genere teatrale è supportata esclusivamente da fonti tarde; 2) il collegamento dell'epiteto di Afrodite con un genere teatrale, l'*hilarotragodia* – di cui peraltro si cerca di ricavare a tutti i costi il carattere erotico – non è necessario.

Questi presupposti portano a riconsiderare i due documenti distintamente dai decreti del *koinon* siracusano di *technitai* di Dioniso (a cui sono stati finora accostati), ripercorrendo le problematiche di questi testi in relazione a quanto proposto dagli studiosi e cercando, per quanto possibile, di comprendere la vera natura della *synodos* siracusana.

1. Analisi dei documenti

A. Lastra in calcare biancastro rinvenuta adagiata sul pavimento di un'abitazione privata. Dal taglio netto del lato destro si

(5) ANEZIRI, *Die Vereine der dionisischien Techniten*, *cit.*, pp. 400-401, nrr. F1-3.

(6) Vd. *Infra* §2.

(7) Usuale anche per le corporazioni del mondo greco a cui fa opportunamente riferimento MORETTI, «RFIC», *cit.*, p. 44.

desume che fu reimpiegata; la superficie anteriore è iscritta con lettere sottili entro linee di guida ancora oggi ben visibili.

Luogo: Siracusa, Museo Archeologico Regionale «P. Orsi».

Dimensioni: m 1,12×0,15-0,16×0,07. Secondo Gentili la larghezza originaria doveva essere di m 0,25. Alt. lett. m 0,01 ca.

Datazione: 46-45 a. C.

Bibliografia: GENTILI, «ASSir», 7, 1961, pp. 11-15, nr. B1; MORETTI, «RFIC», 91, s. III, 1963, 1, pp. 41-42; MANGANARO, «SicGymn», 16, 1963, p. 60; ID., in *La Sicilia antica*, p. 446; A. BRUGNONE, *Il contributo dell'epigrafia greca allo studio dei mestieri nella Sicilia antica*, in *Quaderni del circolo semiologico siciliano*, 17-18, 1984, pp. 25-33, nrr. A 30, B 6a; F.P. RIZZO, *La menzione del lavoro nelle epigrafi della Sicilia antica (per una*

Fig. 1. Lastra in calcare da Siracusa.

storia della mentalità), Palermo 1989, p. 56, nr. 8; ANEZIRI, Διονυσιακοί Τεχνίτες, pp. 122-123, nr. 4; FOUNTOULAKIS, «AC», 69, 2000, p. 135; ANEZIRI, «Archaiognosia», 11, 2001-2002, pp. 47-56; LE GUEN, *Les associations de technites dionysiaques*, pp. 323-324, nr. 76; ANEZIRI, *Die Vereine der dionisischien Techniten*, p. 402, nr. F4a (*BE* 1964, nr. 622).

Foto: GENTILI, « ASSir», 7, 1961, tav. I, 2.

Ὑπὲρ προ[ξενίας καὶ]
εὐεργεσίας [- - -]
Μαάρκωι Ἀκι[λίωι Μ(αάρκου)]
υἱῶι Κανί[νωι]
ἀνθυπάτω[ι Ῥωμαίων]

Ἐπὶ ἱερέων Ἀθ[- - -]
Ἀριστοδήμου κ̣α̣[ὶ - - -]
Μ̣ά̣ρωνος· εἰσ[ηγησαμένων]
τῶν ἀρχόντων· [ἐπειδὴ Μάαρκος]
Ἀ̣κ̣ίλιος Μαάρκου̣ [υἱὸς Κανῖνος]
ἀ[ν]θύ̣πατος Ῥωμ[αίων - - -]
[- - -] πρὸς τοὺς θεο[ὺς τῆς πόλεως ? καὶ]
π[ρ]ὸς τὴν ἡμετέ[ραν σύνοδον εὔνως]
ἔχων τυγχάνε[ι, δεδόχθαι ˙πρό] -
[ξ]ενον καὶ εὐεργ[έτην εἶναι αὐτὸν]
[τ]ῶν περὶ τὴν ἰλα[ρὰν - - -] -
[Ἀ]φροδίτην τεχν[ιτῶν ˙ τοὺς δὲ ἄρ]
[χ]οντας ἀναγράψ[αι τόδε τὸ δόγμα ἐς]
[σ]τήλην καὶ ἀναθ[εῖναι ἐν τῶι - - -]
[- - - ἵ]ν̣α̣ πᾶσι φαν[ερὸν ἦι ὅτι ἡ σύνο]
[δος ἥ]δε τὰς κατα[ξίας χάριτας ἀ]-
[πονέμε]ι τοῖς εὐε[ργετεῖν αὐτὴν]
[προαι]ρουμένοις ˙ [τύχηι τῆι ἀγαθῆι]

6: GENTILI: Ἐπὶ ἱερέων Ἀθ[. . . .]; MANGANARO 1963; FOUNTOULAKIS: Ἐπὶ ἱερέων Ἀθ[ανοδώρου (?)]; **7:** GENTILI: Ἀριστοδήμου κ̣α̣[. . . . . ο λ. . . .]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: Ἀριστοδήμου κ̣α̣[ὶ τοῦ δεῖνα]; **8:** GENTILI: ̣[. . . .]ωνος· εἰς [βουλήν]; **9:** GENTILI: τῶν ἀρχόντων· Μ[άαρκος]; **10:** Gentili: Ἀ̣κ̣ίλιος Μαάρκου̣ [Κανῖνος]; **11:** GENTILI: ἀ[ν]θύ̣πατος Ῥωμ[αῖος]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: ἀ[ν]θύπατος Ῥωμ[αίων εὐσεβέως]; **12:** GENTILI: [. .] πρὸς τοὺς θεο[ὺς καὶ]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: τ[ε] πρὸς τοὺς θεο[ὺς καὶ εὐνόως]; **13:** GENTILI: π[ρ]ὸς τὴν ἡμετέ[ραν πόλιν]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: π[ρ]ὸς τὴν ἡμετέ[ραν σύνοδον]; **14:** GENTILI: ἔχων τυγχάνε[ι ˙πρόξ]/ενον; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: ἔχων τυγχάνε[ι, εἶναι αὐτὸν ˙πρό/ξ]ενον; **15:** GENTILI: καὶ εὐεργ[έταν. . .]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: καὶ εὐεργ[έτην τῆς συνόδου]; **16:** GENTILI: [τ]ῶν περὶ τὴν ἰλα[ρὰν Ἀ]/φροδίτην; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: [τ]ῶν περὶ τὴν ἰλα[ρὰν]; **17:** GENTILI: [Ἀ]φροδίτην τεχν[ιτεύ]/οντας; **18:** GENTILI: ἀναγραφ[θέντα]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: [ἄρ/χ]οντας ἀναγράψ[αι τὸ ψήφισμα εἰς]; **19:** GENTILI: [σ]τήλην καὶ ἀνάθ[ημα]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: [σ]τήλην καὶ ἀναθ[εῖναι ἐν τῶι θεά/τρωι]; **20:** GENTILI: [. . ὅπω]ς ἅπασι φαν[ερὸν ᾖ]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: πᾶσι φαν[ερὰ ἦι ἡ σύνοδος]; **21:** GENTILI: [ἐπιμε?]λέτας κατα[γράψαι?]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: [χάριτας] δὲ τὰς κατα[ξίας καὶ τιμὰς]; **22:** GENTILI: [περ]ὶ τοῖς εὐε[ργετουμένοις]; MANGANARO; FOUNTOULAKIS: [ἀποδοῦ]ναι τοῖς εὐε[ργετεῖν αὐτὴν].

Per la proxenia *e l'*euergesia *di Maarkos Akilios Kaninos [figlio di Maarkos],* anthypatos *[dei Romani]. Sotto gli* hiereis *Ath[- - -], figlio di Aristodemos e*

[- - -], figlio di Maron. Su proposta degli arconti: poiché Maarkos Akilios Kaninos, figlio di Maarkos, anthypatos *dei Romani, mostra tutta la sua benevolenza nei confronti degli dei [della città] e della nostra* [synodos]*, si disponga che sia* proxenos *ed* euergetes *per volontà della* synodos *dei* technitai *di Afrodite* Hilara*. Gli arconti trascrivano [questo decreto] su una stele e la facciano porre in [- - -], cosicché sia chiaro a tutti che [questa* synodos *conferisce] privilegi degni a coloro i quali agiscono [con benevolenza. Buona fortuna].*

L'iscrizione manca di una parte sostanziale a causa del reimpiego del supporto; il testo greco è integrato da Moretti calcolando una lacuna variabile tra le dodici e le quindici lettere per linea (8).

Si tratta di un decreto emesso dalla *synodos* dei *technitai* di Afrodite *Hilara* per conferire gli onori della *proxenia* e della *euergesia* a Μάρκος Ἀκίλιος Μάαρκου υἱὸς Κανίνος ἀνθύπατος Ῥωμαίων, personaggio di grande rilievo, ampiamente noto dalle fonti letterarie: Cesare ricorda un M. Acilio Canino, suo legato che difese le mura della città di Orico nel 48 a.C. durante la guerra civile (9); Cicerone indirizza lettere di raccomandazione in favore di alcuni suoi amici a un M. Acilio Canino, *proconsul Siciliae* nel 46-45 a.C. (10) e nel 44 a.C. scrive a M. Curione invitandolo a rivolgersi, in virtù di una antica amicizia contratta a Brindisi, allo stesso personaggio, già successore di S. Sulpicio Rufo come governatore dell'Acaia (11). È possibile inoltre che questo M. Acilio Canino fosse il padre di un *M. Acilius M. f. Caninus*, questore urbano nel 28 a.C., a cui è offerta una dedica latina da parte dei *negotiatores ex area Saturni* (12). Non c'è alcun motivo di mettere in discussione l'identificazione di questo personaggio con quello di cui parlano le fonti, né di rimanere incerti sui suoi veri *praenomen* e *cognomen* (Marco/Manio/Manlio e Canino/Caniniano/Caniano) (13): Cesare e Cicerone menzionano infatti

---

(8) MORETTI, «RFIC», *cit.*, pp. 41-42 seguito da ANEZIRI, *Die Vereine der dionisischen Techniten*, *cit.*, p. 402, nr. F4a.

(9) CAES., *Bell. Civ.*, III, 15, 6 (M. Acilio Canino comanda le mura di Orico); 16, 2 (avverte Cesare delle richieste di Libone e Bibulo); 39, 1 (viene lasciato a presiedere alla difesa della città di Orico e delle navi da guerra); 40, 1 (la nave posta da Acilio a difesa del porto di Orico è assalita da Pompeo); DIO, XLII, 12, 1 (Marco Acilio presidia Orico contro le navi di Pompeo durante la guerra civile).

(10) CIC., *ad Famil.*, XIII, 30-39.

(11) CIC., *ad Famil.*, VII, 30.3, 31.1.

(12) *CIL* I^2 2 810: base marmorea trovata a Ostia o a Roma e oggi al Museo Chiaramonti.

(13) P. VON ROHDEN, *s.v. Acilius*, in *RE*, I, 1, col. 1893, a proposito di *Bell.Civ.*, III, 39,1; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1968, p. 280, p. 285, n. 8.

chiaramente un M. Acilio Canino, il cui *praenomen* è sciolto da Cassio Dione come Marco (14).

La cronologia sembra essere confermata anche dall'analisi paleografica: le lettere sono rese con una sottile incisione che termina a punto affondato all'estremità dei tratti, non più curvi come nelle belle lettere di età ieroniana ma normalizzati; le lettere tonde, in particolare l'*omicron* e il *theta*, tendono a ridursi rispetto alle altre; il *pi* ha la seconda astina verticale delle stesse dimensioni della prima e il trattino orizzontale allungato, il *phi* presenta un occhiello di forma romboidale, l'*omega* ha l'occhiello chiuso di forma tondeggiante o romboidale. La compresenza di elementi caratteristici del III (la presenza delle apicature e le dimensioni ridotte delle lettere tonde) e del II sec. a.C. (il raddrizzamento delle astine, la presenza del *pi*, del *phi* e dell'*omega* nella loro forma più evoluta) costituisce la costante paleografica delle iscrizioni siceliote databili nel corso del I sec. a.C., fino all'inizio del principato di Augusto (15).

Formalmente, l'epigrafe è affine all'altra iscrizione onoraria emessa dalla *synodos*: il titolo del decreto, infatti, è separato dal testo vero e proprio mediante uno spazio bianco non iscritto, su cui forse doveva essere dipinta una corona. Il documento è datato dai due *hiereis* a cui, secondo la tradizione siciliana del periodo, è affidato l'eponimato; seguono la menzione dei due arconti che hanno avanzato la proposta e il testo vero e proprio con l'indicazione dei meriti del beneficiario, la sua benevolenza nei confronti degli dei e della *synodos*.

Come apprendiamo dall'iscrizione, gli arconti sono preposti inoltre a curare che il decreto sia inciso su una stele ed esposto in un luogo pubblico, secondo Gentili che erroneamente interpretava le ll. 16-17 come riferimento a una sede specifica presso un santuario eretto in onore di Afrodite, secondo Manganaro presso il teatro di Siracusa (16), perché sia chiaro a tutti quanto la *synodos* degli artisti di Afrodite *Hilara* è riconoscente nei confronti dei suoi benefattori (17).

---

(14) CAES., *Bell. Civ.*, III, 15, 6; 16, 2 (M. Acilio); 39, 1 (legato Canino); 40, 1 (Acilio); DIO, XLII, 12, 1 (Marco Acilio).

(15) Il problema dell'analisi paleografica delle iscrizioni della Sicilia databili al II sec. a.C. è stato affrontato dall'A. nella tesi di perfezionamento intitolata *Analisi paleografica e prospettive storiche delle iscrizioni greche databili di Sicilia (IV sec. a.C. - I sec. a.C.)*, discussa nel 2009 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

(16) MANGANARO, «SicGymn», *cit.*, p. 60.

(17) GENTILI, « ASSir», *cit.*, p. 14.

B. Lastra in calcare tenero rinvenuta insieme alla precedente, adagiata sul pavimento di un'abitazione privata; dal taglio netto del lato sinistro si desume chiaramente che fu riutilizzata in età successiva al suo primo impiego. Anche in questo caso, la superficie anteriore è iscritta con lettere sottili entro linee di guida ancora oggi ben visibili.

Luogo: Siracusa, Museo Archeologico Regionale «P. Orsi».

Dimensioni: m 0,635×0,16×0,068. Secondo Gentili la larghezza originaria era di m 0,27 ca.

Datazione: inizio del I sec. a.C. (*post* 82 a.C. ?).

Bibliografia: GENTILI, «ASSir», 7, 1961, pp. 15-18, nr. B2; MORETTI, «RFIC», 91, s. III, 1963, 1, pp. 42-43; MANGANARO, «SicGymn», 16,

Fig. 2. Iscrizione da Siracusa.

1963, p. 61; ID., in *La Sicilia antica*, p. 446; BRUGNONE, in *Quaderni del circolo semiologico siciliano*, 17-18, 1984, A 30, B 6b; RIZZO, *La menzione del lavoro*, p. 57, nr. 9; ANEZIRI, Διονυσιακοί Τεχνίτες, pp. 122-123, nr. 4; FOUNTOULAKIS, «AC», 69, 2000, pp. 135-136; ANEZIRI, «Archaiognosia», 11, 2001-2002, pp. 47-56; LE GUEN, *Les associations de technites dionysiaques*, pp. 325-326, nr. 77; ANEZIRI, *Die Vereine der dionisischien Techniten*, p. 402, nr. F4b (*BE* 1964, nr. 622).

Foto: GENTILI, «ASSir», 7, 1961, tav. I, 3.

[Ὑπὲρ π]ροξενίας
[*praenomen* Ἀ]τειλίῳ
[- υἱῷ Σαρραν]ῷ Σωπάτρῳ

[Ἐπὶ ἱερέων - - - - -]νάτου Ἀπολλω -
[νίου (?) καὶ *praenomen*]ου Ἀ[ρ]ρίο(υ) Αὔλου υἱοῦ
[- - - - - - - - εἰσηγησαμένω]ν τῶν ἀρχόντων·
[Ἐπειδὴ *praenomen*]Ἀτείλιος Σαρρανὸ[ς]
[*patris nomen* υἱὸς Σ]ώπατρος εὔνους
[ὢν τῇ ἡμετέρᾳ συν]όδῳ οὐ διαλείπει
[τινα καιρὸν εὐερ]γετῶν αὐτὴν, κοινῇ
[καὶ ἰδίᾳ ἐπιμελ ?]ῶν τῆς συνόδου,
[δεδόχθαι · αὐτὸ]ν εἶναι πρόξενον
[καὶ εὐεργέτην τῶν] περὶ τὴν ἱλαρὰν
[Ἀφροδίτην τεχνι]τῶν · τύχῃ τῃ ἀγαθῇ

4: MANGANARO, FOUNTOULAKIS: [Ἐπὶ ἱερέων Δω]νάτου; **5:** GENTILI: [. . . . . .] Οὐαρίο(υ) ? Αὐλου υἱοῦ; MANGANARO, FOUNTOULAKIS: Ἀπολλω /[νίου (?)υἱοῦ καὶ Γαΐ]ου Ἀ[ρ]ρίο(υ) Αὔλου υἱοῦ; **6:** GENTILI: [εἰς βουλὴ]ν τῶν ἀρχόντων; **9:** MANGANARO, FOUNTOULAKIS: [ὑπάρχων τῇ συν]όδῳ οὐ διαλείπει; **10:** MANGANARO, FOUNTOULAKIS: [σπουδῆς εὐερ]γετῶν αὐτὴν κοινῇ; **11:** MANGANARO, FOUNTOULAKIS: [καὶ ἰδίᾳ ἕκαστον] τῶν τῆς συνόδου.

Per la proxenia *di* [praenomen] *Ateilios Sarranos Sopatros, figlio di [- - - . Sotto gli* hiereis *- - -]natos, figlio di Apollo[nios ? e* praenomen*] Arrias, figlio di Aulos, gli arconti [avendo avanzato la proposta: poiché* praenomen*] Ateilios Sarranos Sopatros [figlio di ....], si mostra benevolo [nei confronti della nostra]* synodos*, non tralascia [nessuna occasione] per beneficare e [prendersi cura] sia in pubblico che in privato della* synodos*, [si decida] che egli sia prosseno [ed evergete] dei* technitai *del culto di Afrodite* Hilara*. Buona Fortuna.*

Il testo sopra riportato è quello proposto da Moretti, che ricostruisce l'epigrafe supponendo che, eccezion fatta per il prescritto, la lacuna comprenda 26-29 lettere per ogni linea (18).

Come nel caso precedente, il titolo è separato dal decreto

(18) MORETTI, «RFIC», *cit.*, pp. 42-43.

vero e proprio da uno spazio anepigrafe che doveva forse essere occupato da una decorazione dipinta, molto verisimilmente una corona offerta al personaggio celebrato. Il documento è emesso sotto l'eponimia dei due *hiereis* preposti al culto di Afrodite su proposta degli arconti in favore di un beneficiario, Ateilios Sarranos Sopatros che riceve onori (*proxenia* ed *euergesia*) dalla *synodos* dei *technitai* di Afrodite *Hilara*. A proposito del nome del primo funzionario religioso, la scelta ricade su Achenatos e Donatos, già attestati in Sicilia (19).

La *gens* dei *Sarranii* è presente a partire dal III sec. a.C. nelle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, nelle sue oscillazioni linguistiche *Sarranos/Seranus/Serranus* (20). Gentili riteneva che tali varianti costituissero la forma più evoluta della primitiva *Saranus* attestata ancora alla fine del II sec. a.C.; deduceva da questo elemento un *terminus ante quem non*, datando l'iscrizione alla metà del I sec. a.C., o poco prima (21).

A proposito della riflessione dello studioso, va segnalato che le varianti linguistiche attestate nelle fonti scritte sembrano essere tra di loro alternative e quasi contemporanee (*Sarranos* è testimoniato nel III-II sec. a.C.; *Seranus/Serranus* dal III al I sec. a.C.), pertanto non credo che possano essere considerate in maniera diacronica; in caso contrario, bisognerebbe rovesciare l'ipotesi di Gentili giungendo alla conclusione che *Sarranos* sarebbe la forma più antica, sostituita poi da *Seranus/Serranus*, il che spingerebbe a escludere una datazione dell'iscrizione al I sec. a.C.

A favore della cronologia bassa si noti però che in questo documento, per quanto non ancora costanti, sono già presenti alcuni caratteri distintivi del I sec. a.C., quali l'apicatura marcata all'estremità dei tratti e, talvolta, il rinnovato impiccolimento delle lettere tonde. Dal punto di vista paleografico si segnalano

---

(19) Meno probabili gli antroponimi Minatos, Leonnatos e Onatos, mai attestati nell'isola, o ancora Fortunatos che fa la sua comparsa in Sicilia piuttosto tardi (vd. P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names, vol. III A: The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997, *s.vv.*).

(20) *Sarranos*: *CIL* I 23 (seconda metà del III sec. a.C.); *CIL* I *app*. 122 (204 a.C.); *CIL* I 636 (135 a.C.); Gentili riporta a questo proposito anche due epigrafi *CIL* I 677-678 che menzionano un C. Atilio console nel 106 a.C., ma di cui non sappiamo se faceva parte dei *Serranii*. *Seranus/Serranus*: LIV., XXI, 62,10; XXII, 35,2 (218 a.C.); XXIX, 23,2 (185 a.C.); CIC., *Sex. Rosc.*, 50; ID., *Sest.*, 72 (I sec. a.C.); *CIL* I, 1212; 2551 (emissioni monetali non datate).

(21) GENTILI, «ASSir», *cit.*, p. 18. Questa datazione è accolta anche da MORETTI, «RFIC», *cit.*, pp. 42-43; MANGANARO, «SicGymn», *cit.*, p. 61; ANEZIRI, in Ἑλληνική παρουσία, *cit.*, pp. 122-123, nr. 4; EAD., «Archaiognosia», 11, 2001-2002, pp. 47-56; EAD., *Die Vereine der dionisischien Techniten*, *cit.*, p. 402, nr. F4b.

inoltre: l'*alpha* con il trattino mediano orizzontale, lo *ksi* senza astina mediana verticale, il *pi* con il secondo trattino delle stesse dimensioni del primo e l'astina orizzontale allungata, l'*omega* chiuso con occhiello romboidale. La persistenza di tratti distintivi del II sec. a.C., come la presenza di alcune lettere tonde di dimensioni più grandi, l'allungamento e il progressivo avvicinamento delle lettere (caratteristiche attribuibili alla fine del II sec. a.C.), spinge a datare l'epigrafe ancora alla prima metà del I sec. a.C. (22) Tale cronologia, come cercherò di dimostrare, sembra trovare conferme anche nella natura del culto menzionato nei due documenti.

2. Perché Afrodite è Hilara?

Due dunque le novità dei decreti: 1) la decisione di concedere onori viene questa volta da una *synodos*, piuttosto che da un *koinon*. Come ha sottolineato Pickard-Cambridge (23), la distinzione tra il *koinon* e la *synodos* è quasi impercettibile; quest'ultimo termine sembra avere preso gradualmente il sopravvento sul primo, con valore di corporazione; 2) diversamente dagli altri casi conosciuti nel mondo greco, in cui le associazioni di artisti hanno il centro ideale nel culto di Dioniso, i *technitai* della *synodos* siracusana sono riuniti attorno ad Afrodite, definita qui per la prima volta *Hilara*.

A proposito dell'epiteto della dea, Gentili che per primo pubblica i due documenti non si pone il problema di fornire un'interpretazione, avanzata invece da Moretti (24) che, non trovando confronti nelle fonti greche, riporta l'attributo *hilaros* al mondo romano e in particolar modo a un frammento di Levio (25): *Venus <o> amoris altrix,* | *genetrix cupiditatis,* | *mihi quae diem serenum* | *hilarula praepandere cresti* | *opseculae tuae ac ministrae*. Manganaro (26) ritiene piuttosto che Afrodite *Hilara*, con particolare riferimento alla sfera teatrale, sia da ricollegare alla *hilarotera horchesis* di Bathyllos, famoso pantomimo siracusano di cui ci informa Ateneo, vissuto a cavallo tra il IV e il III

(22) Si rinvia a questo proposito alla n. 15.

(23) A. PICKARD-CAMBRIDGE, *The Dramatic Festivals of Athens*, Firenze 1996 (London 1953), p. 386.

(24) MORETTI, «RFIC», *cit.*, p. 43, n. 1.

(25) LEV., fr. 22 Morel.

(26) MANGANARO, «SicGymn», *cit.*, pp. 51-64, partic. p. 60, n. 60.

sec. a.C. (27). Su questa pista si muove anche L. Robert (28) che nota una possibile associazione dei *technitai* di queste iscrizioni con gli *hilarodoi* e gli *hilarotragodoi* delle *performances* mimiche, ipotesi ripresa e sposata da ultimo da Fountoulakis che porta questa idea a conseguenze estreme (29). Lo studioso affronta l'analisi dei decreti siracusani e, partendo dal presupposto che la differenza nella scelta di una divinità protettrice sia indizio necessario di un diverso genere teatrale, giunge alla conclusione che l'appellativo *Hilara* sia un chiaro riferimento al genere di spettacoli che la *synodos* era solita rappresentare. Per provare il suo assunto, Fountoulakis instaura un confronto con le associazioni di artisti alternative a quelle tradizionali di Dioniso conosciute attraverso alcune iscrizioni latine datate alla tarda antichità (mimi e pantomimi). Questa la sua conclusione: se il *koinon* siracusano di Dioniso a Siracusa, i cui membri erano veri e propri ministri della religione, era solito mettere in scena generi teatrali alti (tragedia, commedia, dramma satiresco e ditirambo) durante le feste sacre, la *synodos* di Afrodite, costituita da gente ai margini della società come donne e schiavi, doveva distinguersi per il fatto di mettere in scena, prevalentemente durante occasioni mondane e per le strade, rappresentazioni di livello più basso, di puro intrattenimento, basate sull'improvvisazione e spesso caratterizzate da temi erotici. Passando poi all'esame dell'epiteto della divinità, lo studioso riprende l'analisi di Manganaro e di Robert e ricollega l'appellativo *Hilara* all'attività e alla figura di Rintone di Siracusa (fine del IV sec. a.C.) a cui si deve l'introduzione di un nuovo genere teatrale, la *phlyakotragodia* (30), altrimenti indicata da Suida con il termine *hilarotragodia* (31), una *performance* mimica accompagnata da musica che mescolava elementi burleschi della farsa sud-italica con materiale tratto dai miti utilizzati nelle tragedie greche (32); stando a queste premesse, l'associazione dell'aggettivo *hilaros* con il mimo sarebbe una prova che la *synodos* di Siracusa

(27) ATH., I, 20e-d.

(28) *BE* 1964, nr. 622.

(29) FOUNTOULAKIS, «AC», *cit.*, pp. 133-147.

(30) STEPH. BYZ., *s.v. Taras*; *AP*, VII, 414; SUIDA, *s.v.* Ῥίντων. Si vedano a questo proposito anche M. GIGANTE, *Rintone e il teatro in Magna Grecia*, Napoli 1971, pp. 29-34; O. TAPLIN, *Comic Angels and Other Approaches to Greek Drama through Vase-Paintings*, Oxford 1993, pp. 49-52.

(31) SUIDA, *s.v.* Ῥίντων.

(32) ATH., XIV, 620d; 621b-c; XV, 697d; FESTUS, fr. 90, 10 Lindsay. Cfr. a questo proposito anche H. REICH, *Der* Mimus: *Ein litterar-entwiglungsges-chichtlicher Versuch*, Berlin 1903, pp. 233-241.

metteva in scena rappresentazioni di questo genere durante le feste in onore di Afrodite, o presso un ipotetico santuario della dea di cui però non si trovano tracce nella città, o più verosimilmente presso il teatro (33). Pur essendo difficile andare oltre le poche informazioni fornite dalle fonti letterarie circa i contenuti delle rappresentazioni dell'*hilarotragodia*, lo studioso ritiene che «laughter and eroticism must have been its chief elements» (34). La spiegazione si affida esclusivamente all'interpretazione di un frammento di Festo in cui l'*hilarodos* è definito *lasciui et delicati carminis cantator* (35): secondo Fountoulakis, i due aggettivi connotano chiaramente il carattere erotico dei versi dell'*hilarodos*. Sebbene lo studioso ammetta che la definizione di Festo sembra trovarsi in contrapposizione con un passo di Ateneo che descrive piuttosto l'*hilarodia* come il genere più serio dei comici, privo di scene e argomenti indecenti (36), tuttavia egli trova una conferma della sua ipotesi interpretativa nella scelta di Afrodite, dea che a partire da Omero è collegata con l'amore e il piacere sessuale, come divinità protettrice della *synodos* nei due decreti siracusani: «it follows that the only kind of spectacle, she could have been associated with, would have been primarily erotic: a kind of spectacle, which normally evolved within the boundaries of genres such us the mime and the pantomime» (37). Tale conclusione è accolta e ripetuta da Le Guen e da Aneziri nei rispettivi studi sulle associazioni di *technitai* nell'antichità (38).

L'idea di partenza di Fountoulakis di una distinzione delle due associazioni per generi teatrali, per quanto plausibile, non è provata sulla base delle fonti scritte; i ragionamenti dello studioso approdano, inoltre, a conclusioni poco condivisibili su più fronti: 1) le associazioni di *technitai* di Dioniso mettono in scena generi esclusivamente alti; 2) l'epiteto di Afrodite è necessariamente collegato all'*hilarotragodia*; 3) l'*hilarotragodia* è un mimo a sfondo erotico. Quest'ultimo aspetto trova sostegno nella seconda ipotesi,

---

(33) FOUNTOULAKIS, «AC», *cit.*, p. 141; GENTILI, «ASSir», *cit.*, p. 18, proponeva un santuario in onore della dea, MANGANARO, «SicGymn», *cit.*, pp. 51-64, partic. p. 60, preferisce piuttosto immaginare che la *synodos* operasse all'interno o in prossimità del teatro.

(34) FOUNTOULAKIS, «AC», *cit.*, p. 140.

(35) FESTUS, fr. 90, 10 Lindsay.

(36) ATH., XIV, 620d, 621a-c.

(37) FOUNTOULAKIS, «AC», *cit.*, p. 142.

(38) LE GUEN, *Les associations de technites dionysiaques*, pp. 83-93; ANEZIRI, Ἑλληνική παρουσία, *cit.*, pp. 122-123; EAD., «Archaiognosia», *cit.*, pp. 47-56; EAD., *Die Vereine der dionisischen Techniten*, *cit.*, p. 23.

data per assodata ma discutibile poiché frutto di una suggestione tutt'altro che provata, creata dall'associazione di Afrodite *Hilara* con un genere teatrale.

Riguardo al primo aspetto, va detto che la distinzione operata dallo studioso poggia le sue basi esclusivamente sull'analisi delle fonti latine di età tardo-imperiale: dai numerosi decreti e dalle fonti letterarie sappiamo infatti che facevano parte delle associazioni dei *technitai* non soltanto attori, ma anche musicisti e forse danzatori, il che lascia pensare alla messa in scena anche di componimenti mimici e pantomimici (39).

Passiamo al secondo punto. Dalle fonti letterarie sul genere della *phlyakographia/hilarographia* ricaviamo: a) il nome del *protos heuretes*, Rintone di Siracusa, e di conseguenza il periodo cronologico della sua attività (fine IV-III sec. a.C.); b) qualche indizio relativo ai temi trattati, i miti delle tragedie greche, ripresi e mescolati a elementi burleschi nella forma mimica, accompagnata da musica. Nulla fa riferimento al carattere erotico, che sembra piuttosto essere smentito: nel riportare le parole di Aristosseno, Ateneo afferma che l'*hilarodia* è una parodia della tragedia ma ha carattere più serio della *magodia* che invece prende in giro la commedia: di conseguenza l'*hilarodos* è il più austero dei poeti comici, ha una veste bianca da uomo, porta sul capo una corona d'oro, indossa calzari, nel declamare i versi del suo componimento è accompagnato da una cetra e non compie gesti indecenti; viceversa, il *magodos* indossa vesti femminili, recita accompagnato dal suono di tamburelli e piatti, assumendo comportamenti provocatori (40). Del resto neppure il frammento di Festo (41) può essere letto come indizio di un carattere erotico dell'*hilarotragodia*. I due aggettivi *lascivus* e *delicatus* sono *voces mediae* utilizzate sia nel loro significato positivo di 'leggero' e 'piacevole' sia con accezione negativa di 'lascivo' e 'lussurioso'. Per comprendere il significato degli aggettivi in associazione con il sostantivo *carmen* occorre però esaminare: 1) nell'*incipit* del V libro dei *Tristia*, Ovidio spiega al lettore che nei suoi versi non incontrerà nessuna traccia di dolcezza (*invenies toto carmine dulce nihil*), poiché non sarebbe in sintonia con la tristezza della sua condizione da esule; segue l'avvertimento

(39) Si rimanda a questo proposito alle due raccolte di LE GUEN, *Les associations de technites dionysiaques*, *cit.*, *passim* e ANEZIRI, *Die Vereine der dionisischien Techniten*, *cit.*, *passim.*

(40) ATH., XIV, 621a-c.

(41) FESTUS, fr. 90, 10 Lindsay.

delicias siquis lascivaque carmina quaerit, praemoneo, non est scripta quod ista legat (42). Le *deliciae* e i *lasciva carmina* non hanno una connotazione necessariamente peggiorativa dei termini, ma piuttosto comprendono e definiscono tutto ciò che il *flebilis status* del poeta non può descrivere, in particolare i *dulcia* dei versi; 2) in un epigramma indirizzato a Urbico (43), Marziale invita l'amico che non voglia comprare le sue *nugae* ma che tuttavia desideri ascoltare quei *lasciva carmina*, a recarsi da Pompeo Aucto che se ne sta seduto tutto il giorno presso il tempio di Marte Ultore a declamare tali versi. I *lasciva carmina* equivalgono in questo caso più genericamente alle *nugae*, cioè ai versi leggeri e scherzosi. Tornando dunque al frammento di Festo, non credo che con la definizione di *carmen lascivus et delicatus* l'autore indichi versi lascivi e licenziosi come vorrebbe Fountoulakis, ma piuttosto un componimento leggero e piacevole, conformemente a quanto si ritrova nella descrizione di Ateneo.

L'unica allusione all'aspetto erotico dell'*hilarotragodia* sembra dunque evincersi dalla insoddisfacente costruzione di Fountoulakis: le fonti non parlano in favore di argomenti erotici per questo genere di componimento; l'appellativo *Hilara* attestato nei due documenti siracusani da solo non fornisce una prova, poiché non va necessariamente spiegato in chiave teatrale.

E veniamo così al terzo punto. Eccezion fatta per Gentili, che non si è pronunciato sulla novità dell'epiteto di Afrodite, e per Moretti che non avendo trovato alcun riscontro greco ha portato un riferimento latino, quello di Levio, gli altri studiosi hanno voluto vedere nell'aggettivo *hilaros* un'esclusiva allusione a un genere teatrale, rinunciando dunque a cercare un'eventuale traccia dell'associazione con la dea.

In primo luogo e più in generale, va detto che *hilaros* è utilizzato in greco per indicare una qualità che si addice alle divinità già in un frammento di Duride di Samo riportato da Ateneo (44): è l'itifallo in cui si celebra Demetrio Poliorcete, portato in trionfo insieme a Demetra. Il sovrano è definito qui ὁ δ' ἱλαρὸς, ὥσπερ τὸν θεὸν δεῖ, καὶ καλὸς καὶ γελῶν πάρεστι. Più tardi, anche Artemidoro utilizza l'aggettivo in riferimento alle divinità (45) ed

(42) OV., *Trist*., V, 1, 15.
(43) MART., *Epigr*., VII, 51, 2.
(44) ATH., VI, 235 d.
(45) ARTEMID., *Onirocr*., 1, 5, 7.

Esichio definisce *hilaroi* gli dei che ricevono sacrifici (46).

L'aggettivo, in associazione con Afrodite, compare relativamente tardi. In un frammento dell'astrologo Dorotheus (I sec. a.C.-I sec. d.C.), si discute dell'influenza delle divinità sulla vita dei mortali: la dea è ἱλαρὰ καὶ ἔμπρακτος (47). L'appellativo ritorna anche in un papiro magico di discussa interpretazione e datazione, in cui Afrodite è invocata come θεά μεγαλόδοξε Ἱλαρά (48). L'associazione dell'aggettivo con la dea ricorre ancora con lo stesso significato nell'Antologia di Vettius Valens (II sec. d.C.) (49): le μοῖραι di Afrodite sono ἱλαραί, εὔτεχνοι, διαυγεῖς, ἄρτιοι, καθαροί, εὔχροι; l'influenza della dea genera felicità nei matrimoni e più in generale nella sfera femminile e dell'unione. Più tardi gli stessi concetti ritornano negli *Apotelesmatica* di Hephaestion (IV sec. d.C.) (50): Afrodite dona alle donne bella presenza, buona grazia e un aspetto *hilaros* (51); i suoi volti sono ἱλαρά, ἀστεῖα, χαρίεντα, μουσικά, ἐμπορικά, ἁβροδίαιτα, θηλύφρονα (52); sotto la protezione di Afrodite, come degli atri dei, il tempo dei mortali trascorre *hilaros* (53); Afrodite rende il matrimonio ἱλαρός, καθάριος, ἡδύβιος, κατωφερὴς εἰς γυναῖκας (54); con la sua influenza positiva il tempo scorre propizio anche nelle *technai* (ἱλαρός ὁ χρόνος ἔσται καὶ ἐν τέχναις). Significato simile si rintraccia anche nella citazione di Levio (II sec. d.C.), che parla degli effetti benefici (*hilarula*) di Afrodite nella vita quotidiana (55).

Stando alle fonti esaminate, *hilaros* è dunque usato talvolta per definire gli dei olimpici e almeno dal I sec. a.C. in poi – sono i decreti siracusani in questo caso a fornire un *terminus post quem* – si trova, anche se raramente, associato con Afrodite.

Dalla radice del verbo ἱλάσκομαι, 'rendere propizio' riferito alle divinità, derivano due aggettivi, il più antico ἵλαος, attestato già in Omero, che conserva il primo significato della radice da cui

(46) HESYCH., *s.v.* δεξιμήλοις. ἐπηκόοις καὶ ἱλαροῖς θεοῖς ἀπὸ τοῦ δέχεσθαι τὰ θυόμενα μῆλα καὶ δεξίμηλοι ἐσχάραι.
(47) *Fragm. Graec.*, 381.24 ed. Pingree.
(48) *PGM.*, IV, nr. 3222.
(49) VETT. VAL., *Anthologiae*, I,3,2; I,3,56; II, 32,9; *app*., I, 192; *add*. IV, 34.
(50) HEPHAEST., 2,21, 31, 33-34; 3, 4; 3,9.
(51) HEPHAEST., 2,21.
(52) HEPHAEST., 3,4.
(53) HEPHAEST., 2,31; 2, 33-34.
(54) HEPHAEST., 3, 9.
(55) LEV., fr. 22 Morel.

si forma ('propizio'), e quello più recente ἱλαρός con accezione più ampia ('felice'). Sebbene la distinzione di Chantraine (56) sia generalmente corretta, tuttavia in alcuni dei casi sopra menzionati è chiaro che il significato più ampio di *hilaros* non esclude quello più vicino al suo verbo di formazione: l'aspetto *hilaros* di Demetrio, ricordato da Duride, definisce non soltanto la bellezza che si conviene agli dei, ma anche il loro essere propizi, proprio come le divinità di Esichio sono rese benevole dalle offerte sacrificali; nelle opere di Doroteo e di Efestione l'aggettivo è riferito alla sfera femminile e al matrimonio, di cui Afrodite è la massima protettrice, e indica una felicità che lascia chiaramente intendere la fertilità della donna e dell'unione; nel papiro magico infine Afrodite è invocata e acclamata benevolmente con un epiteto che ne sottolinea l'aspetto propizio. È con questo significato che l'aggettivo va inteso anche nell'espressione καρποὺς ἱλαροὺς δέξασθαι contenuta in un epitaffio di Thaleia dall'Asia Minore databile al primo periodo imperiale (57): secondo gli studiosi, infatti, tale formula equivarrebbe a quella latina *laetae fruges* dove *laetus* si riferisce ai frutti della terra, con una chiara accezione alla loro fecondità (*laetus* = *ubertus* e dunque non *hilarus*).

Nel caso dei decreti siracusani, va detto che *hilaros* è da intendersi in generale come appellativo divino, 'felice' ma anche 'propizio, benevolo', in particolare in associazione con Afrodite della quale si mette in evidenza non soltanto la *felicitas* che si conviene a un dio, ma anche il suo aspetto legato alla fertilità (58).

3. Afrodite protettrice delle technai

Riscattato l'epiteto divino dal collegamento con uno specifico genere teatrale, viene da chiedersi in che modo la dea sia posta a protezione delle *technai* e soprattutto di quali arti si parli: in altre parole, i *technitai* dei due decreti siracusani sono artisti che lavorano nel mondo del teatro? Il termine *technites* indica lette-

(56) P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque, avec un supplément sous la dir. de A. Blanc, Ch. de Lamberterie, J.L. Perpillou*, Paris 1999, *s.v.* ἱλάσκομαι.

(57) R. CAGNAT, *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*, IV, Paris 1927, nr. 1479; L. ROBERT, *Documents d'Asie Mineure*, « BCH», 101, 1977, pp. 43-54; G. PETZL, *Die Inschriften von Smyrna*, Bonn 1982, nr. 210 (*SEG* 27, 771).

(58) Questo aspetto, già presente a partire da Omero, è ben espresso in un frammento di Sofocle riportato in PLUT., *Praec. Coniug.*, 144b, in cui si definisce Afrodite εὔκαρπος.

ralmente un professionista, ma non definisce di per sé un ambito specifico e privilegiato rispetto ad altri.

Il fatto poi che in tutto il mondo greco le associazioni teatrali abbiano come loro centro ideale Dioniso e non si distinguano per la tipologia delle rappresentazioni – si è già detto che dei *koina* facevano parte attori, ma anche musicisti e forse danzatori, il che lascia pensare alla messa in scena non soltanto di generi teatrali alti, ma anche di componimenti mimici e pantomimici (59) – impone una riflessione: l'ipotesi che anche la *synodos* di Afrodite operi in ambito teatrale, per quanto possibile, rimane un *unicum* e soprattutto trova una difficoltà oggettiva proprio nella presenza nella stessa Siracusa di una corporazione di *technitai* di Dioniso, a meno che non si ammetta che la differenza dei due sodalizi non sia tanto nei contenuti rappresentati, ma piuttosto nelle sfere di competenza religiosa.

Non mi è sembrato vano, dunque, cercare nelle fonti letterarie ed epigrafiche una traccia dell'associazione di Afrodite con le *technai* e con i *technitai*. Le attestazioni si inquadrano in età tardoellenistica e imperiale: Doroteo, nel già menzionato trattato, nomina Afrodite e Ermes come divinità depositarie delle arti in genere (ἀστείαι τέχναι) (60); Eraclito, autore delle *Quaestiones Homericae* (I sec. d.C.), instaura un bel confronto tra l'amore di Ares e Afrodite e l'arte della scultura in bronzo: «Omero potrebbe anche intendere allegoricamente l'arte della scultura in bronzo. Ares infatti a buon diritto si potrebbe definire il ferro, sul quale Efesto ebbe facilmente la meglio, giacché il fuoco, in quanto a mio avviso partecipe di una potenza più robusta di quella del ferro, facilmente ammorbidisce in sé la solidità dell'altro elemento. Ma l'artista per la sua opera ha bisogno anche di Afrodite. Per questo, credo, dopo aver reso malleabile il ferro con il fuoco, completò il lavoro con arte leggiadra (*epaphroditos*)» (61). Simili le parole di L. Anneo Cornuto (I sec. d.C.): Afrodite è la moglie di Efesto e anche una delle *Charites*; come, infatti, si dice che le opere artistiche (*technika erga*) abbiano grazia, così si sente dire che le percorra una certa venustà (*aphrodite*) (62). Sull'aspetto

---

(59) Si rimanda a questo proposito alle due raccolte di LE GUEN, *Les associations de technites dionysiaques, cit.*, *passim* e ANEZIRI, *Die Vereine der dionisischien Techniten*, *cit.*, *passim.*

(60) *Fr.Gr.*, 350.20 ed. Pingree.

(61) HERAKL., *Alleg. (Quaest. Hom.)*, 69,12-15, ed. Pontani, 163. Questo concetto ritorna anche negli scolii all'Odissea: *Schol. Od.*, 8.267.21, ed. Dindorf.

(62) LUCIUS ANNAEUS CORNUTUS, *De nat. d.*, 34.9.

propizio di Afrodite torna più volte anche Vettio Valente nella già citata Antologia: la dea sovrintende alle attività manuali (τέχναι καθαρίοι, ποικιλτική, χρωματουργία / χρωμάτων κράσεις, / πορφυροβαφία, ζωγραφία, ἐλεφαντουργία, εὐμορφία, ἐργασία σμαράγδου τε καὶ λιθείας), ma incoraggia anche le arti del canto (μουσουργία, εὐφωνία, ἡδυμελεία) (63), è dunque protettrice dei φιλότεχνοι καὶ τεχνίται (ἐπίπλαστοι, ζωγράφοι, τορευταί), ma anche dei καθόλου ῥυθμικοὶ (64); insieme a Ermes ed Elios presiede le arti in generale (65). Questo concetto ritorna in Clemente (I sec. d.C.) (66): Afrodite ed Ermes proteggono i πλάσται e gli ζωγράφοι ma anche i μυρεψοί, i φωνάσκοι e gli ὑποκριταὶ ποιημάτων; ancora, negli *Apotelesmatica* di Claudio Tolemeo si può leggere che Ἀφροδίτη δὲ καὶ Ἑρμῆς συμβιώσεις τὰς διὰ τέχνην τινὰ ἢ σύστασιν ἀπὸ γραμμάτων ἢ θηλυκῶν προσώπων (67); anche Efestione insiste sul duplice aspetto di Afrodite, sostenitrice delle arti in genere (68), sia di quelle manuali (ὁ Ἀφροδίτης χρυσοῦ καὶ ἀργύρου τεχνίτης) (69) sia di quelle nobili (τέχνη μουσική καὶ ἀπό γραμμάτων) (70): con la protezione della dea il tempo scorre felice nelle *technai* (ἱλαρὸς ὁ χρόνος ἔσται καὶ ἐν τέχναις) (71).

Le fonti letterarie mostrano dunque che, almeno a partire dal I sec. a.C., Afrodite è una delle divinità tutelari delle *technai*, con particolare riferimento ai lavori artigianali (scultura, pittura, disegno e tutto ciò che a esse si collega) e alle arti nobili (le *performances* teatrali, il canto, la musica, la poesia).

Le informazioni qui esposte illustrano bene il significato dell'appellativo della divinità, come ci è ben indicato dalle parole di Efestione sopra citate. È meno chiaro invece di quale 'arte' siano depositari i *technitai* operanti a Siracusa: non è possibile definire nei due decreti se si tratti di uomini appartenenti al mondo dello spettacolo (cantanti, poeti, musicisti, attori) o piuttosto di artigiani

(63) VETT. VAL., *Anthol.*, I, 1, 29; II, 28, 32; *app.* I, 192.
(64) VETT. VAL., *Anthol.* I, 3, 34.
(65) VETT. VAL., *Anthol.* 413,7 e 47,16; *app.* I, 198-199.
(66) CLEM. ROM., *Recogn. (ex Euseb.)*, 9.24.10. Cf. A questo proposito anche EUSEB. ECCL., *Praepar. Evang.*, 6.10.30.1.
(67) CLAUD. PTOL., *Apotelesm. (Tetrabibl.)*, 4.7.8.10.
(68) HEPHAEST., *Apotelesm.*, 2, 31; 2, 34.
(69) HEPHAEST., *Apotelesm.*, 1, 1. Cfr. A questo proposito anche IOANN. CAMAT., *Introd. in astron.*, 1070.
(70) HEPHAEST., *Apotelesm.*, 2, 23.
(71) HEPHAEST., *Apotelesm.*, 2, 31.

(scultori, pittori, bronzisti) (72). Se l'ipotesi di una corporazione di artigiani, per quanto suggestiva, non è dimostrabile (eccezion fatta per la letteratura più tarda qui esaminata, non sembrano esservi indizi nelle fonti iconografiche ed epigrafiche), l'adeguamento di Siracusa a un modello greco ben noto, ovvero la presenza di una associazione di *technitai* di Dioniso operante ufficialmente nel teatro della *polis*, rende meno probabile la prima ipotesi, a meno che, come si è detto, non si ammetta che la differenza tra due associazioni attestate a Siracusa sia determinata più che dalla scelta di un genere teatrale da una diversa sfera di competenze in ambito religioso. Se così fosse, non sarebbe necessario operare una scelta discriminante tra le due ipotesi: il termine generico *technitai* potrebbe alludere più in generale a professionisti di differenti settori (cantanti, musicisti, poeti, attori, ma anche scultori, pittori, bronzisti) riuniti attorno al culto della divinità protettrice.

In altre parole, è possibile a mio avviso che la *synodos* di Afrodite fosse costituita da personaggi, professionisti del teatro e non, operanti con funzione religiosa all'interno di un santuario in onore della dea, di cui però a oggi non abbiamo traccia archeologica, o ancora addetti all'organizzazione di feste, comprendenti anche *performances* teatrali in onore di Afrodite, svolte presso il teatro (73). Anche in questo caso siamo però di fronte a un *unicum*: nessun altro confronto, eccezion fatta per le associazioni (*koina*) di *Aphrodisiastai* attive a partire dall'età ellenistica e per la prima età imperiale quasi esclusivamente a Rodi, e presenti solo in qualche caso a Cos e a Efeso (74).

---

(72) L'ipotesi di E.J. JORY, *Associations of Actors in Rome*, «Hermes», 98, 1970, pp. 224-253, partic. p. 224 che la *synodos* siracusana fosse un'associazione di prostitute è smentita a ragione da FOUNTOULAKIS, «AC», *cit.*, p. 141, n. 67: «Yet it is unlikely that the prostitutes of Syracuse had reached such a degree of professional organization that they might have formed a guild of τεχνῖται or that they would dare honour publicly the Roman *proconsul* of Sicily».

(73) Anche GENTILI, «ASSir», *cit.*, p. 14, pur pensando a un luogo sacro in onore di Afrodite a Siracusa ammetteva che «nessun avanzo monumentale ha potuto fornire il dato topografico dell'ubicazione del tempio».

(74) *Aphrodisiastai*: *IG* XII 1 162; CHR. BLINKENBERG, *Lindos: fouilles de l'Acropole 1902-1914, II, Les inscriptions*, Berlin 1941, nr. 392; MAIURI 1925, nr. 43; *SEG*, 41, 654 (da Rodi); R. HERZOG, *Koische Forschungen*, Leipzig 1899, nr. 71, p. 40 (da Cos); *IG* XII 3-9, Suppl., 6, 104 (dalle Sporadi); *to koinon ton Aphrodisiaston:* A. MAIURI, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925, nr. 18, p. 42; A. MAIURI, G. JACOPI, *Clara Rhodos: studi e materiali pubblicati a cura dell'istituto storico-archeologico di Rodi*, II, Rodi 1952, nr. 214; F.F. HILLER VON GAERTRINGEN, S. SARIDAKIS, *Inschriften aus Rhodos*, «MDAI(A)», 25, 1900, pp. 107-110, partic. p. 109, nr. 108 (da Rodi); *IG* XII 3-9 Suppl., 6 (dalle Sporadi). *Contra* questa ipotesi FOUNTOULAKIS, «AC», *cit.*, p. 141, che ritiene gli *Aphrodisiastai* fossero ben lontani dall'essere associazioni di professionisti.

Se la lacunosità dei decreti e l'avarizia delle fonti scritte non consentono di giungere a una soluzione soddisfacente, purtuttavia permettono di escludere le ipotesi precedentemente avanzate circa l'epiteto di Afrodite e la natura di un genere ancora oggi così poco conosciuto quale l'*hilarotragodia*; d'altra parte gettano nuova luce su un aspetto della divinità, protettrice delle *technai*, finora sottovalutato dagli studiosi che hanno privilegiato, assolutizzandolo, il binomio Afrodite-Eros, in un momento in cui, conseguentemente all'eclettismo religioso che è in atto a partire dalla fine del IV - inizi del III sec. a.C., l'assimilazione di più aspetti da parte di un'unica divinità non deve stupire. In altre parole, se Afrodite è la dea dell'amore per antonomasia, tuttavia è naturale che le sue prerogative in età ellenistico-romana ricadano ben oltre la sfera dell'*eros.* Non meraviglia dunque di trovare un'Afrodite *Hilara* protettrice dei *technitai* nel I sec. a.C. a Siracusa, almeno quanto non stupisce notare che proprio in questo periodo a Roma sembra fare la comparsa un nuovo culto, quello di *Venus Felix*, che conobbe una buona fortuna durante l'età imperiale. E l'assonanza di un'Afrodite *Hilara* con la *Venus Felix* è, del resto, molto suggestiva, tanto più che gli attributi della divinità sembrano l'uno il calco linguistico dell'altro.

4. Afrodite Hilara, Venus Felix?

Sull'introduzione del culto di *Venus Felix* da parte di Silla, a prima vista non supportata dalle fonti scritte, si è molto discusso (75). Narra Plutarco che Silla, tornato vincitore a Roma dalle campagne in Oriente, ordinò che gli venisse conferito ufficialmente l'appellativo *Felix* equivalente, dice il biografo, al greco Εὐτυχής; presso i Greci invece il *dictator* era solito soprannominarsi Ἐπαφρόδιτος,

(75) R. SCHILLING, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1982, p. 283, accogliendo la proposta di S. PLATNER, T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, *s.v. Venus Felix, aedes*, sembra essere l'unico a ritenere certa l'erezione di un tempio in onore di *Venus Felix* da parte di Silla. *Contra* vd. J.P.V.D. BALDSON, *Sulla Felix*, «JRS», 41, 1951, pp. 1-10, partic. p. 5-6; F. HURLET, *La dictature de Sylla: monarchie ou magistrature republicaine? Essai d'histoire constitutionnelle*, Bruxelles-Rome 1993, pp. 116-118; F. SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden 1997, pp. 199-213. Su una via di mezzo si pone N. CASTAGNETTI, *Silla e il culto di* Felicitas, «RSA», 26, 1996, pp. 47-52 che, sebbene accolga l'ipotesi di un culto di *Venus Felix* in età sillana sulla base delle testimonianze epigrafiche, ritiene che l'appellativo di Silla sia riferibile piuttosto a una devozione del dittatore nei confronti di *Felicitas*.

sia nelle relazioni epistolari o orali sia nelle dediche dei trofei eretti all'indomani della battaglia di Cheronea (76).

Una notizia simile è riportata da Appiano (77): in ricordo della vittoria di Silla, nell'82 a.C. fu eretta a Roma davanti ai *rostra* una statua equestre dorata accompagnata dall'iscrizione Κορνηλίου Σύλλα ἡγεμόνος Εὐτυχοῦς, probabile traslitterazione dell'epigrafe *Cornelio Sullae Imperatori Felici* (78); lo scrittore riferisce però che sulla base della lettura di un documento pubblico relativo al senatoconsulto dell'82 a.C., il titolo attribuito a Silla sarebbe stato piuttosto *Epaphroditos* (79). Tale epiteto, dice Appiano, sarebbe avvalorato dallo stretto legame tra il *dictator* e Afrodite, desumibile da un oracolo che gli preannunciava grande potere, in qualità di discendente di Enea, sotto la protezione della dea. Secondo quanto prescritto, Silla inviò un'ascia e una corona aurea all'Afrodite di Afrodisia, in Caria, accompagnate dall'iscrizione: «Questa io, Silla *autocrator*, dedicai, o Afrodite, poiché con essa ti vidi in sogno marciare in testa all'esercito, combattendo armata delle armi di Ares».

Silla si fece proclamare *Epaphroditos* in Grecia e, rientrato vittorioso dopo le campagne in Oriente, assunse l'appellativo *Felix* nel mondo romano. Sul significato dei due appellativi, ugualmente ben attestati dalle fonti epigrafiche riferibili a Silla (80) e soprattutto sul loro reciproco collegamento si sono interrogati a lungo gli studiosi, proponendo le seguenti soluzioni: a) *Felix* ≠ *Epaphroditos* (81); b) *Felix* = *Epaphroditos* (82). In altre parole, ciò che rimane problematico è chiarire il rapporto tra il termine generico

---

(76) PLUT., *Sull.*, 34, 3-4. Così anche in DIOD., XXXVIII, 15.

(77) APP., *Bell. Civ.*, 451-452.

(78) APP., *Bell. Civ.*, 451 (trad. a cura di E. Gabba, Torino 2001).

(79) C. LANZANI, *Lucio Cornelio Silla dittatore: storia di Roma negli anni 82-78 a.C.*, Milano 1936, p. 52, spiega a tal proposito che Appiano ebbe modo di consultare questo scritto tra gli atti del Senato durante il suo soggiorno a Roma, in qualità di avvocato imperiale.

(80) *Epaphroditos*: R.K. SHERK, *Roman Documents from the Greek East*. Senatus Consulta *and Epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore 1969, nrr. 18 (dalla Caria, 81 a.C.), 20 (da Taso, 80 a.C.), 23 (= *IG* VII 413; da Oropo, 73 a.C.), 49 (da Cos, 80 a.C.); *IG* VII 264 (da Oropo, 87-79 a.C.); 372 (da Oropo, 87-81 a.C.); 143 (da Elateia, 50 a.C.). *Felix*: *CIL* I, 2 720-724; 2508; VI 1297-1298; IX 3918; X 6007; XI 2102; 7547.

(81) H. ERICSSON, *Sulla Felix*, «Eranos», 41 1943, pp. 77-89, partic. p. 82; BALDSON, «JRS», *cit.*, pp. 1-10; A. PASSERINI, *Il concetto antico di Fortuna*, «Philologus», 90, 1935, pp. 90-97; CASTAGNETTI, «RSA», *cit.*, pp. 47-52.

(82) LANZANI, *Lucio Cornelio Silla dittatore*, p. 292; L. ZIESKE, Felicitas. *Eine Wortuntersuchung*, Hamburg 1972, pp. 45-46; SCHILLING, *La religion romaine de Vénus*, p. 280; H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexikon*, ed. rev. by H. Stuart Jones, OXFORD 1996, *s.v.* Ἐπαφρόδιτος.

Felix e quello più specifico *Epaphroditos* che rinvia esplicitamente alla sfera della dea cipride.

Lasciando da parte i tentativi di chi ha voluto vedere in *Eutyches/Felix* un omaggio a divinità come *Tyche/Fortuna* o ancora *Felicitas* (83) – entrambe proposte non persuasive in primo luogo poiché supportate soltanto da assonanze linguistiche e in secondo luogo per il fatto che se l'appellativo fosse da intendersi in relazione a queste divinità, allora non si spiegherebbe come mai, sia durante le campagne in Oriente che una volta rientrato a Roma, Silla avrebbe reso omaggio unicamente ad Afrodite -, le ipotesi finora proposte sono due, l'una opposta all'altra. Alcuni ritengono che Silla sia stato chiamato *Felix* in riferimento esclusivo alla sua buona sorte; tale posizione troverebbe conforto nella scelta di Plutarco di tradurre l'epiteto latino con il termine greco *Eutyches* con la seguente motivazione: τοῦτο γάρ ὁ Φῆλιξ μάλιστα βούλεται δηλοῦν. *Felix* non conterrebbe alcun riferimento ad Afrodite e sarebbe da tradurre o più genericamente «fortunato presso gli dei». Altri preferiscono piuttosto credere che l'appellativo alluda alla protezione di Afrodite, rintracciando una conferma sia nella notizia di Plutarco dei trofei eretti a Cheronea da Silla in onore di Ares, della Vittoria e di Afrodite al ritorno dalla campagna in Beozia (84), sia nel racconto di Appiano che ricorda la protezione della stirpe di Enea da parte della dea (espressa nell'oracolo) e il riconoscimento di Silla che al suo ritorno offrì all'Afrodite di Afrodisia una corona d'oro e un'ascia per l'aiuto ottenuto nelle campagne in Oriente. Coloro che accettano questa ipotesi traducono *Felix* «fortunato presso Afrodite» (85).

Se è chiaro che *Felix* non può essere utilizzato per rendere letteralmente il significato del termine *Epaphroditos*, è errato a mio avviso arrivare a negare che l'epiteto latino contenga un'allusione alla dea. Silla fu chiamato *Epaphroditos* quando era ancora in Grecia, riferendosi esplicitamente alla protezione ricevuta dalla dea durante le sue campagne in Oriente; dopo essere rientrato

---

(83) PASSERINI, «Philologus», *cit.*, pp. 90-97; ZIESKE, Felicitas, *cit.*, pp. 45-46; J. CHAMPEAUX, Fortuna. *Le culte de la* Fortune *dans le monde romain. II. Les transformations de Fortuna sous la République*, Paris 1987, pp. 216-236.

(84) PLUT., *Sull.*, 19, 9.

(85) Per un aggiornamento bibliografico sull'argomento si vedano da ultimo SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire*, pp. 199-213, pp. 207-213 e A. GIARDINA, Metis *in Rome. A Greek Dream of Sulla*, in *East & West. Papers in Ancient History presented to Glen W. Bowersock*, ed. By T. Corey Brennan, H.I. Flower, Cambridge-Massachusetts-London 2008, pp. 61-83, pp. 73-74, con bibliografia precedente.

vittorioso a Roma, assunse il titolo di *Felix*. Sebbene quest'ultimo sia un appellativo generico e non necessariamente riconducibile a *Epaphroditos*, è tuttavia da considerare la giusta osservazione di Giardina che «Sulla had no alternatives: Venustus was not option because it referred exclusively to physical appearance, nor was the Latin transliteration of Epaphroditus, which, among other things, did not suit Sulla's communication requirements *vis-à-vis* Latin-speaking Romans» (86). In altre parole, giunto a Roma, Silla scelse un attributo più generico di quello greco, a cui però fece riferimento indicando nella sua *felicitas* la conseguenza della protezione ricevuta da Afrodite.

L'adozione degli epiteti *Epaphroditos* e *Felix* è del resto soltanto uno dei segni della grande devozione di Silla nei confronti della dea; oltre alle informazioni deducibili dalle fonti letterarie vale la pena di considerare i seguenti dati: 1) successivamente alla presa di Atene, Silla fece emettere una nuova serie monetale che reca sul r./ la testa della dea diademata accompagnata da un piccolo amorino che porta in mano la palma della vittoria (87); 2) nell'81 a.C., dopo la campagna vittoriosa in Oriente, furono coniate alcune monete che recano al d./ il tipo della divinità già descritto e sul r./ due cornucopie cariche di frutti e circondate da corone di alloro (88); 3) quando Pompei fu proclamata colonia romana, fu popolata da veterani di Silla che le diedero il nome di *Colonia Veneria Cornelia Pompeianorum*.

Suggestiva ma incerta è invece l'ipotesi avanzata da Schilling (89) secondo cui in occasione della proclamazione di Silla dell'82 a.C. fu istituito un culto ufficiale in onore di Venere con il nuovo attributo di *Felix*. La proposta dello studioso poggia sulla combinazione di due elementi: 1) le fonti letterarie parlano della grande devozione del *dictator* nei confronti della dea; 2) alcuni documenti epigrafici e numismatici attestano la presenza di un culto di *Venus Felix* (90). La problematicità di tale argomentazione è stata sottolineata da molti studiosi che si sono occupati

---

(86) GIARDINA, in *East & West*, *cit.*, pp. 73-74.

(87) M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, London 1974, p. 373, nr. 359.

(88) R. PERA, *Venere nelle monete da Silla ad Augusto: aspetti storico-politici*, in *Contributi di Storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1977, pp. 241-268. Cf. a questo proposito CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, *cit.*, p. 373, nr. 375.

(89) SCHILLING, *La religion romaine de Vénus*, *cit.*, p. 283.

(90) *CIL* VI 781-782, 8710; X 4570; XIV 2793; S.W. STEVENSON, *Dictionary of Roman Coins, republican and imperial*, London 1964, *s.v. Veneri Felici*; E. SCHMIDT, in *LIMC*, 8, 1-2, 1997, *s.v. Venus*, pp. 192-230, nrr. 234, 237-239, 242.

dell'argomento (91): le testimonianze scritte non alludono mai alla decisione di Silla di istituire un culto di *Venus Felix*; le monete e le epigrafi citate a conferma di questa ipotesi si datano a partire dall'inizio del II sec. d.C. Anche l'iscrizione latina che ricorda un certo A. Plautius *Epaphroditus*, liberto che finanziò *pecunia sua* la costruzione di un tempio, di un altare e di una statua in onore di *Venus Felix* a Gabii (92) non costituisce da sola una prova diretta dell'attribuzione al *dictator* del nuovo culto: diversamente da quanto sostengono alcuni studiosi, A. Plautius è *Epaphroditus* in associazione con la *Venus Felix*, ma senza un necessario rinvio a Silla *Epaphroditos* e all'introduzione di una nuova pratica cultuale a Roma in onore della dea (93). Senza arrivare a postulare l'ipotesi dell'introduzione di un vero e proprio culto ufficiale, è possibile pensare a mio avviso che Silla abbia conosciuto un'Afrodite propizia, dunque *felix*, alla quale offrì doni, nelle occasioni descritte dalle fonti letterarie, e omaggi (per es. la coniazione di monete con la sua effigie). Una Venere che con l'epiteto *Felix* avrebbe registrato solo più tardi una grande fortuna.

Silla tornò dunque vittorioso dalle campagne in Grecia e in Oriente, giunse a Roma e con l'offerta di donativi e la coniazione di nuove monete ringraziò la dea sotto la cui protezione, come discendente di Enea e della stirpe troiana, aveva ottenuto la vittoria: un'Afrodite, come si evince dalle immagini monetali, legata alla fertilità e alla produttività (cornucopie) derivanti dalle vittorie militari (erote con la palma della vittoria). Un nuovo tipo di divinità molto vicina a quella esplicitamente appellata *Felix* nelle coniazioni dell'inizio del II sec. d.C., di cui è naturale chiedersi l'origine. La scelta cade sull'Afrodite che Silla vide ad Afrodisia, in Caria, e alla quale offrì il suo votivo conseguentemente a quanto pronunciato dall'oracolo. A questo proposito, Pera ritiene a ragione che «la prima scelta della dea deve essere stata influenzata dalle tradizioni orientali e dai confronti con le costumanze ellenistiche con cui Silla venne a contatto proprio nel momento della sua affermazione personale e dei suoi brillanti successi militari» (94); ancora secondo Marinoni «poiché origini mitiche dei Romani […]

---

(91) BALDSON, «JRS», *cit.*, pp. 5-6; HURLET, *La dictature de Sylla*, *cit.*, pp. 116-118; SANTANGELO, *Sulla, the Elites and the Empire*, *cit.*, pp. 199-213.

(92) *CIL* XIV 2793 databile al 169 d.C.

(93) Di questa opinione CASTAGNETTI, «*RSA*», *cit.*, p. 48, n. 11, secondo cui *CIL* XIV 2793 «sembra supportare l'ipotesi di un culto di *Venus Felix* in età sillana».

(94) PERA, in *Contributi di Storia antica*, *cit.*, pp. 245 e 247.

conducevano a Troia, è evidente che la scelta dell'oracolo dovesse cadere su un'Afrodite microasiatica. La mitica progenitrice dei Romani era l'Afrodite del Mt. Ida, ma poiché uno dei più importanti centri di culto microasiatico in Asia Minore era senza dubbio costituito, ai tempi di Silla, da Afrodisia di Caria, la scelta cadde sull'Afrodite di Afrodisia e ad essa furono per così dire trasferite le prerogative della dea troiana» (95). Non va sottovalutato a questo proposito che, come si evince dalle fonti epigrafiche, Afrodisia ai tempi della guerra mitridatica dimostrò più volte la sua fedeltà a Roma; è dunque possibile che Silla abbia voluto offrire alla città un riconoscimento per le sue benemerenze.

Per capire in che modo l'epiteto latino *Felix* richiami un aspetto della divinità caria non sarà vano ricordare brevemente il tipo iconografico della dea, ben noto grazie alle numerose raffigurazioni sulle emissioni monetali di Afrodisia e alle copie adrianee del prototipo statuario di età ellenistica: si tratta di una figura femminile stante, con il capo velato al di sopra del quale sono due corone e una terza turrita leggermente rastremata verso il basso; è riccamente abbigliata con un chitone leggero che si intravede al di sotto del pettorale e che le ricopre il corpo fino ai piedi; porta sul collo una collana e una corona di fiori. Il pettorale è decorato con un crescente lunare sormontato da una palmetta e con altri motivi decorativi. L'*ependytes* è divisa in quattro fasce decorate con rilievi disposti generalmente nell'ordine seguente: sopra le *Charites*, tra i busti di Zeus ed Era; nella seconda fascia sono i busti di Elios e Selene tra i quali è posta una colonna; nella terza è la raffigurazione di Afrodite nuda seduta su un capro marino guidato da Tritone; nell'ultimo campo sono raffigurati alcuni eroti, con vari attributi, nell'atto di libare presso l'altare della divinità (96).

La statuaria di grande formato, in primo luogo l'immagine colossale rinvenuta ad Afrodisia a cui si aggiunge un buon numero di statue provenienti da Roma (97), e le immagini monetali

---

(95) E. MARINONI, *Silla, Delfi e l'Afrodite di Afrodisia. Per una interpretazione di Appiano, B.C., I 97, 451-55*, in *Studi di Antichità in memoria di Clementina Gatti*, Milano 1987, pp. 193-235, partic. p. 233.

(96) L. LACROIX, *Les reproductions des statues sur le monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique*, Liège 1949, pp. 167-176; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Aphrodite di Aphrodisias*, in *Aphrodisias de Carie. Colloque de l'Université de Lille, III, 13 novembre 1985*, Paris 1987, pp. 65-79 con bibliografia precedente.

(97) M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Aphrodite di Aphrodisia*, «BA», 44, 1959, pp. 97-106; EAD., *Aphrodite di Aphrodisia*, «ArchClass», 12, 1960, pp. 208-211; EAD., *Aphrodite di Aphrodisia*, «RPAA», 38, 1965-1966, pp. 143-156; EAD., in *Aphrodisias de Carie*, *cit.*, pp. 65-79.

mostrano dunque una divinità estremamente complessa e dai toni fortemente eclettici, che riunisce in sé l'aspetto della fertilità e della fecondità e le qualità tipiche della divinità cosmica (98). Gli studiosi ritengono a ragione che una creazione del genere non possa essere datata prima del III sec. a.C. Questa la cronologia proposta anche per la prima fase del santuario di Afrodisia; la nuova divinità ebbe una grande fortuna a Roma sicuramente in età adrianea (99). Data la natura composita di questa Afrodite, originariamente divinità guerriera, militante alla testa delle truppe romane ai tempi di Silla che dedicò in suo onore non a caso una doppia ascia e, dopo la campagna in Beozia, un altro donativo comune a Marte e alla Vittoria, e dati i continui rimandi iconografici nella veste del suo aspetto propizio e cosmico, non stupisce l'appellativo che Silla si attribuì pensando al culto di Afrodisia.

Silla è dunque *Felix* con riferimento ad Afrodite. A questo proposito ritengo utile fare una precisazione di carattere linguistico: non credo infatti che la traduzione finora proposta per l'epiteto latino ('fortunato presso Venere') sia corretta. Se *Epaphroditos* indica letteralmente 'colui che è sotto la protezione di Afrodite', lo stesso non può essere detto per *Eutyches/Felix*; d'altronde la maggior parte degli studiosi ha posto l'accento sul fatto che *Felix* non è traducibile letteralmente con *Epaphroditos*. Se con quest'ultimo appellativo si vuole porre l'accento sulla divinità in grado di garantire la protezione della stirpe troiana, con il primo si sottolinea piuttosto la qualità che della dea recupera Silla, avvalendosene come uno *slogan* per promettere ai Romani benessere e fortuna pari a quelli procurati da Venere ('di buon auspicio, propizio'). Come sosteneva già Passerini, l'epiteto latino non designa il *dictator* come fortunato, ma come apportatore di fortuna (100), osservazione a mio avviso di estrema lucidità per la seguente motivazione: se traducessimo *Felix* semplicemente come 'fortunato presso x' avremmo serie difficoltà a trasferire tale attributo alla sfera divina. In altre parole, come tradurre *Venus Felix*, sillana o no?

---

(98) Su questo aspetto in particolare si concentra LANZANI, *Lucio Cornelio Silla dittatore*, *cit.*, pp. 351-362.

(99) FLORIANI SQUARCIAPINO, «BA», *cit.*, pp. 97-106; EAD., «ArchClass», *cit.*, pp. 208-211; EAD., «RPAA», *cit.*, pp. 143-156; K.T. ERIM, *Aphrodisias. City of Venus Aphrodite*, London 1986, p. 185; L. ROBERT, *Inscriptions d'Aphrodisias*, «AC», 35, 1966, pp. 377-432, nrr. 415 e 425; FLORIANI SQUARCIAPINO, in *Aphrodisias de Carie*, *cit.*, pp. 65-79; D. THEODORESCU, *Le temple d'Aphrodite. Prolégomènes à une étude de restitution*, in *Aphrodisias de Carie*, *cit.*, pp. 87-100.

(100) PASSERINI, «Philologus», *cit.*, p. 92.

Con gli appellativi *Epaphroditos/Felix*, Silla recuperò un aspetto dell'Afrodite di Afrodisia appropriandosene ufficialmente, al fine di presentarsi ai Romani come garante della *felicitas* del suo operato, secondo un'usanza dei sovrani ellenistici che diverrà pratica consolidata degli imperatori romani. *Felix* è dunque traducibile con il significato di 'propizio, che è di buon auspicio' che lascia intendere chiaramente l'aspetto attivo e produttivo della dea, recuperato dal *dictator* che si presenta dunque a Roma come colui che è in grado di offrire benefici alla città e di assicurare la *felicitas* non soltanto grazie alla protezione di una *Venus Felix*, ma soprattutto proprio come fa la *Venus Felix*.

Conclusioni

In sintesi, se questa ricostruzione è corretta, nel corso del I sec. a.C. a Siracusa ci troviamo di fronte a un'Afrodite *Hilara* attestata per la prima volta nei due documenti sopra analizzati, la cui datazione durante il governo di Silla, o poco dopo, sembra essere assicurata da alcuni aspetti contenutistici ed epigrafici: il primo testo risale con sicurezza alla seconda metà del I sec. a.C. per via della menzione del benefattore M. Acilio Canino, *proconsul Siciliae* nel 46-45 a.C.; una datazione entro la prima metà del I sec. a.C. può essere accolta per il secondo decreto sulla base di alcune somiglianze paleografiche tra i due documenti.

Afrodite *Hilara*, mai attestata nelle fonti letterarie ed epigrafiche prima del I sec. a.C., sarebbe dunque un calco linguistico di *Venus Felix*, di probabile introduzione sillana. Come si è visto, gli epiteti *hilaros* e *felix* sono molti vicini tra di loro: entrambi indicano l'aspetto propizio della divinità (101). Significativa appare a questo proposito la notizia plutarchea secondo cui Metella, moglie di Silla, chiamò i suoi gemelli Fausto e Fausta, poiché i Romani chiamano *faustum* ciò che è εὐτυχὲς καὶ ἱλαρόν (102): se per Plutarco l'aggettivo *eutyches* è una traslitterazione greca di *felix* ed è, nello stesso tempo, vicino per significato a *hilaros*, allora si può postulare a ragione un'affinità semantica molto stretta tra *hilaros* e *felix*.

(101) Solo a titolo esemplificativo, vale la pena notare a questo proposito che in una moneta di Cartagine databile all'età dei Severi, è effigiata la personificazione della città con grano e frutti nelle mani, accompagnata dalla leggenda *Felix Carthago* (STEVENSON, *Dictionary of Roman Coins, s.v. Carthago*).

(102) PLUT., *Sull.*, 34, 5.

Un'Afrodite benevola, propizia è posta pertanto a protezione di un'associazione di *technitai* a Siracusa. Allo stato attuale non siamo in grado di definire con puntualità il ruolo della *synodos* dei *technitai* di Afrodite *Hilara*, operante forse accanto al tradizionale *koinon* di artisti di Dioniso; le specialità di tale corporazione non possono in ogni caso essere dedotte dall'epiteto di Afrodite, che anzi connota la divinità più semplicemente come *hilara*.

L'associazione di Afrodite con le *technai* è documentata dalle fonti letterarie, con particolare riferimento sia alle attività manuali (scultura, pittura, toreutica), sia alle arti nobili (il canto, la poesia, la musica). Poiché a Siracusa esiste già un *koinon* di *technitai* di Dioniso, piuttosto che ipotizzare una distinzione tra questo e la *synodos* dei *technitai* di Afrodite *Hilara* per genere teatrale, tutt'altro che dimostrabile, è più corretto a mio avviso postulare che la differenza risieda nelle diverse sfere di competenza religiosa: in altre parole, la *synodos* sarebbe un'associazione composta da differenti figure professionali (cantanti, musicisti, poeti, attori, ma anche scultori, pittori, bronzisti) riunite attorno al culto della dea tutelare, un'Afrodite connotata da un forte eclettismo, dall'aspetto propizio e cosmico, che potrebbe essere ricondotta alla *Venus Felix* di probabile stampo sillano.

Conformemente ai *koina* di artisti del mondo greco (103), l'associazione di Afrodite *Hilara* dovette rivestire un ruolo di rilievo all'interno della città di Siracusa in ambito religioso e politico; fu pertanto sostenuta da personalità di spicco facenti capo a Roma, destinatarie dei decreti onorari: nel primo testo la *synodos* ringrazia Marco Acilio Canino, proconsole della Sicilia nel 46-45 a.C.; il personaggio ricordato nel secondo documento appartiene alla *gens* dei *Serranii*, che annovera tra i suoi esponenti, due pretori, rispettivamente nel 218 e nel 185 a.C., un magistrato monetale e forse anche un console nel 106 a.C.

Le due stele, poste in un luogo pubblico forse non lontano dall'area del loro reimpiego e rinvenimento, rendono omaggio ai due benefattori che sostennero, quasi certamente con elargizioni

(103) Come mostrano le fonti epigrafiche, alcuni *technitai* dionisiaci avevano un ruolo di primo piano nelle trattative politiche in qualità di ambasciatori delegati. Sulle associazioni di artisti di Dioniso si rinvia a A. B. ŠARMINA, *Les associations de* tekhnitai *de Dionysos dans les* poleis *hellênistiques*, «VDI», 181, 1987, pp. 102-117; PICKARD – CAMBRIDGE 1996, pp. 387-388; LE GUEN, *Les associations de technites dionysiaques*, *cit.*, *passim*; ANEZIRI, in Ἑλληνική παρουσία, *cit.*, pp. 122-123; EAD., «Archaiognosia», *cit.*, pp. 47-56; EAD., *Die Vereine der dionisischien Techniten*, *cit.*, *passim*.

di denaro, le attività della *synodos* (organizzazione di feste religiose comprensive di spettacoli teatrali e altre forme di intrattenimento); d'altra parte la menzione di personaggi di spicco nei documenti onorari ha la funzione non secondaria di mostrare all'osservatore, antico e moderno, l'importanza e il riconoscimento pubblico della corporazione.

GIACOMO BIONDI - GIACOMO MANGANARO

RELITTI EPIGRAFICI PER LA STORIA DEL VINO, DI DROGHE E DEL MIELE NELLA SICILIA TARDOELLENISTICA

1. *Graffito su una coppa potoria da Centuripe di Artemon schiavo e dei «compagnoni»*

Il vaso (contesto di rinvenimento, datazione e funzione)

Il vaso iscritto (1) fu da me rinvenuto in frammenti incrostati di terra, alla fine degli anni '80 dello scorso secolo, assieme a quelli di un altro simile e ad una lucerna priva della parte terminale del becco, ai margini di una delle ben duecentonovanta buche scavate da clandestini in una necropoli, fino allora sconosciuta e ormai depredata, ubicata alle pendici orientali di un costone roccioso ai margini nord-orientali di Centuripe, in località Cateratte.

Nel resto dell'area, sconvolta dagli scavi di frodo e disseminata di ossa umane, ebbi modo di raccogliere altri materiali, per lo più frammentari, a volte rotti intenzionalmente, abbandonati sul posto o sfuggiti al frenetico lavoro dei ladri di antichità. Tali materiali, che sono in deposito nei magazzini del Museo Archeologico di Centuripe, datano la durata in uso della necropoli dal IV al II/I secolo a.C. e, tra questi, un vasetto contenente residui di camomilla, ha permesso di documentare una singolare pratica funeraria (2).

Il vaso iscritto, l'unico altro manufatto degno di particolare rilievo tra quelli recuperati nella necropoli di Cateratte, è una coppa emisferica priva di anse, su piede a disco, ricoperta all'interno di vernice rossa diluita distribuita poggiando il pennello alla pa-

---

(1) L'acquisizione e l'elaborazione grafica delle figure nel testo é del Sig. G. Filoramo, dell'IBAM - CNR di Catania, che ringrazio a nome mio e del Prof. G. Manganaro.

(2) G. BIONDI - A. LENTINI, *Verso il sonno eterno. Camomilla nel rituale funerario?*, in *Atti del Convegno Internazionale «Cibo per gli uomini cibo per gli dei. Archeologia del pasto rituale»; Piazza Armerina, 4-8 maggio 2005*, in c.d.s

rete del vaso in rotazione sul tornio (3). Si tratta di una tipologia vascolare poco diffusa, che trova puntuali riscontri, sia nel profilo che nel tipo di rivestimento interno, solo nei corredi di alcune tombe di Lipari concentrate soprattutto tra il III e II secolo a.C. (4). In tali tombe, l'associazione pressoché costante della coppa emisferica, anche nella versione priva di rivestimento interno, più in voga tra il II e il I secolo a.C. (5), con uno o due vasi per versare, con più piattini e con una lucerna, permette di comprendere la funzione potoria a questa attribuita all'interno di corredi funerari concepiti come *set* da tavola per i singoli defunti (6).

Giacomo Biondi

Il Dott. Giacomo Biondi, mio antico allievo, ormai affermato e appassionato studioso di archeologia e di antichità della Sicilia antica, ha voluto affidarmi la pubblicazione del graffito inciso sulla coppa acroma, illustrata più sopra, del quale egli stesso ha eseguito l'apografo e diverse foto, alle Figg. 1-3.

Sotto l'orlo esterno della coppa in alto tutto in giro si svolge un graffito che come risulta dall'apografo (Fig. 1) si conclude con 10 lettere in una seconda linea, delimitata da un solco inciso per lungo: dopo uno spazio, vuoto per circa 8 lettere, in una terza linea si rilevano gruppi di lettere incise da mani estremamente

---

(3) Alt. 7,2/7,8; diam. piede 4,8; diam. orlo 15,4/15,6. Argilla di colore rosa (MUNSELL© 5YR 7/4); vernice di colore rosso (MUNSELL© 10R 5/8).

(4) L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, *Meligunìs Lipára*, II, Palermo 1965, tomba n. 232, p. 81, tav. CX,1 (335-280 a.C.); tomba n. 447, pp. 162, 246, tav. CCX,2 (280-251 a.C.); tombe nn. 99, 131, 341, pp. 37, 46, 124, tav. CCXII, 5,1,6 (fine III-II sec. a.C., forse fino alla prima metà del I sec. a.C.); L. BERNABÒ BREA – M. CAVALIER, *Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, *Meligunìs Lipára*, X, Roma 2000, tombe nn. 2576, 2599, 2602, pp. 389, 392, tavv. XXVI-XXVII (secondo quarto del III sec. a.C.) e due esemplari sporadici alla tav. XXX; L. BERNABÒ BREA – M. CAVALIER – F. VILLARD, *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, *Meligunìs Lipára*, XI, Palermo 2001, tomba n. 628, p. 247, tav. CVI,5 (prima metà del III sec. a.C.).

(5) L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Scavi nella necropoli greca di Lipari*, *Meligunìs Lipára*, V, Roma 1991, tombe nn. 2191 e 2169, pp. 179-180, figg. 464 e 474 (rispettivamente: seconda metà del III e II secolo a.C.); L. BERNABÒ BREA – M. CAVALIER, *Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami*, *Meligunìs Lipára*, VII, Palermo 1994, tomba n. 1964 e corredo sporadico inv. 13940, pp. 78 e 130, tav. XC,2,3 (II secolo a.C.); *Meligunìs Lipára*, XI, *cit.*, tomba n. 810, p. 148, tav. LXVII,6 (II-I sec. a.C.); tomba n. 866, p. 185, tav. LXXVI,5 (II sec. a.C.); tomba n. 869, p. 185, tav. LXXVII,1 (II sec. a.C.); tomba n. 1479, p. 216, tav. LXXXVIII,2 (II-I sec. a.C.); tomba n. 1154, p. 252, tav. CX,2 (II-I sec. a.C.); tomba n. 1648, p. 287, tav. CXXXI,2 (fine IV sec. a.C.); tomba n. 1654, p. 288, tav. CXXXI,4 (III-II sec. a.C.); tomba n. 1010, p, 392, tav. CLXXXV,4 (II-I sec. a.C.); tomba n. 2394, p. 669, tav. CCLXXXII,4 (II sec. a.C.); tomba n. 2396, pp. 669-670, tav. CCLXXXII,5 (II sec. a.C.).

(6) A questo proposito, si veda anche: *Meligunìs Lipára*, VII, *cit.*, pp. 129-130.

Fig. 1. Centuripe. Museo Archeologico. Vaso iscritto sezione e apografo dell'iscrizione.

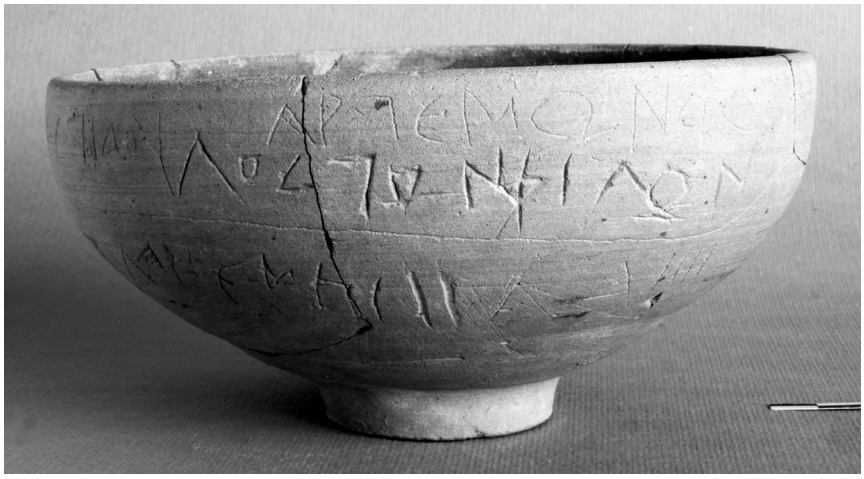


Fig. 2. Centuripe. Museo Archeologico. Vaso iscritto.

insicure, intercalati da aste ripetute più volte alla fine di probabili nomi personali, nessuno dei quali (sembrano essere tre o quattro) è completo.

La scrittura è di un tipo corsivo irregolare: il *tau* col taglio in alto rivolto soltanto a sinistra ricorre in manoscritti della metà del III sec. a. C. e ad esempio in una (Fig. 4) tabella di piombo di Camarina (7); il *sigma* lunato, ma a volte ad angolo aperto o segnato

(7) Vd. ad esempio, in E. MAUNDE THOMPSON, *A Handbook of Greek and Latin Palaeography*, Chicago 1966, p. 154, Tav. annessa; e il mio art., *Nuove tavolette di piombo inscritte siceliote*, «PP», 1997, pp. 309-310 (Fig. 4) (L. DUBOIS, IGDS, II, DROZ 2008, 132-133, 60).

Fig. 3. Centuripe. Museo Archeologico. Vaso iscritto, particolare.

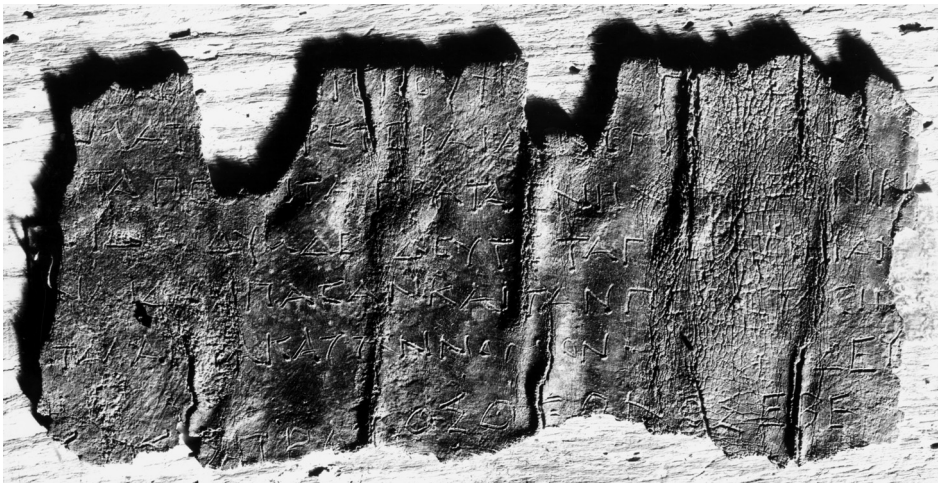


Fig. 4. Tavoletta di piombo da Camarina.

con un piccolo taglio, quasi fosse un *epsilon* ; il *rho* con occhiello in alto a lin. 3, incisa da altra mano più maldestra, appare legato al *tau* del tipo a taglio sinistrorso (Figg. 2-3).

Il testo delle due prime linee Ἀρτέμωνος τοῦ τᾶς Θευδότας γενομένου, νῦν δ' ἔστι δοῦλος τῶν φίλων, può essere tradotto «(coppa) di Artemon, appartenuto a Theudota, ma ora egli è schiavo degli amici (tradurrei "compagnoni")».

Del testo inciso nella terza linea sulla base dell'apografo proporrei con grandi riserve la seguente lettura: Γ(ΑΡ); ΙΙ ΠΠΠΙ ΙΙΙ Δ ΙΙΙ Α(Ν)Ι ΛΥΠΦΟ(ΛΙ) ΔΑΡΤΕΜΙΤΙ ΙΙ Ι Δ ΙΙΙΙ.

Dei nomi si potrebbe divinare Ιππία{ς}(con un I e un Π di troppo !), Ἀνί(ας), Λυ(κ)ίφων, Ἀρτεμίτι(ος), e ne darei la seguente traduzione «cioè (γάρ) di Ippias, di Anias, di Lyk(o)ph(on), di Artemitios».

Comunque, quasi tutti questi nomi sono attestati per la Sicilia (8), resta soltanto stranissimo il penultimo nome, forse trascritto in modo inesatto.

I compagnoni (φίλοι) di Artemon, dei quali egli si proclama ora lo schiavo, semianalfabeti e probabilmente già brilli, con l'arnese passato loro dal primo (si può pensare ad un coltello con la punta aguzza) hanno tentato di apporre la loro «firma», segnando dopo il proprio nome, lasciato in sospeso, aste (unità) e per tre volte un *delta* (quattro!), per indicare a mio avviso quante volte hanno bevuto vino dalla coppa di Artemon: Ippias ha bevuto 10 volte, Anias forse solo una volta, Lycoph(ron) (?) quattro, Artemitios ben 11 volte, il più strenuo bevitore!

Atteso il rinvenimento in una necropoli periferica di Centuripe della coppa «potoria», il graffito inciso sulla stessa dovrebbe riferirsi ad una bevuta di vino in occasione di un banchetto funebre, il *perideipnon* (9), celebrato forse davanti alla tomba di Theudota, la padrona di Artemon, il possessore della coppa, il quale un po' per scherzo o perché in preda all'ebbrezza dichiara nel graffito di essere appartenuto a Theudota, ma di essere ora «schiavo dei compagnoni», insieme coi quali, forse altri schiavi di Theudota, egli si è messo a bere.

---

(8) Vd. LGPN III A, 73, s.v. Ἀρτέμων; risulta però Ἀρτεμίσιος; 208 (Θευδότα, una siracusana seppellita a Paro, IG XII 5, 440); 42, Ανίας; 221, Ιππίας.

(9) Vd. il mio art., *Sikelikà* 1, «QUCC», 1995, pp. 96-97 con n. 16; M. LOMBARDO, *Pratiche di commensalità e forme di organizzazione sociale nel mondo greco: symposia e syssitia*, «ASNP», 1988, pp. 263-286.

Artemon ha celebrato la sua liberazione da schiavo per la morte della padrona Theudota?

Finito lo «sballo», gli avvinazzati avranno buttato la coppa col graffito estemporaneo nella tomba di Theudota nella necropoli centuripina, dove è stata rinvenuta?

2. *Anforette per vino "augurale", per krokos, per olio al papavero e per miele "sacrificale" da Siracusa*

In una sala del nuovo Museo «P. Orsi» a Siracusa sono esposte anche numerose anforette con iscrizioni dipinte a colore rosso o bruno, delle quali posso presentarne alcune: anzitutto una (Fig.

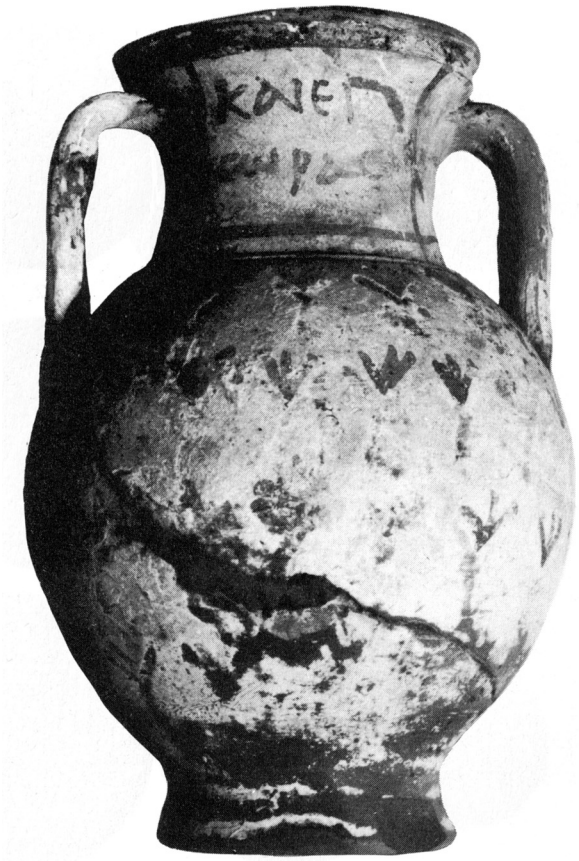


Fig. 5. Siracusa. Museo archeologico Regionale «P.Orsi». Anforetta con iscrizione.

5), ma non è la sola, rinvenuta da Paola Pelagatti, con una ingubbiatura biancastra con decorazioni in rosso a foglie di edera, sul collo frontale della quale in un riquadro tra i due manici è dipinta a lettere lunate e corsive, alcune legate, una formula augurale, Καὶ εἰ/ς ὥρας, da intendere trattandosi di anforette vinarie «(vino) anche per l'anno nuovo» (10).

La formula, variamente attestata in testi letterari (11), risulta anche incisa su oggetti in Egitto e in iscrizioni, ad esempio a Samo e a Mileto (12): la più «gustosa» quella di Mileto (13), οἱ ὧδε χέζοντες εἰς ὥρας μὴ ἔλθοιεν, «gli sporcaccioni non arrivino all'anno nuovo!».

Probabilmente le suddette anforette col vino novello «augurale» venivano vendute a Siracusa in una *panegyris* in occasione di feste popolari in onore di Dioniso, le quali si saranno concluse con danze in una veglia notturna (14).

Nel Museo siracusano sono esposte altre anforette, rinvenute da G. V. Gentili in una necropoli tardoellenistica a Siracusa e pubblicate con una tavola e trascrizioni delle iscrizioni dipinte (15).

Notevole la brocchetta nr. 5, sulla spalla della quale si legge ЄΞΑΜΟΥ, cioè ἐ(κ Σ)άμου: essa conteneva costoso vino di Samo!

Per l' anfora nr. 1 globulare, con larga bocca chiusa da un coperchio, Gentili rileva «sulla spalla in tinta bruna le lettere corsive terminali di nome --- KOC» (16).

L'iscrizione con tutta probabilità va integrata ΚΡΟ]ΚΟC (17), cioè κρόκος, in tale caso costituendo una ulteriore attestazione dello zafferano siciliano, coltivato anche in campi solatii di Centuripe ed esportato fino in Campania (18), un fiore della specie

---

(10) Vd. già il mio art. P*er la storia dei culti nella Sicilia greca*, in *Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti*, Atti Riunione scient. Univ. Catania, nov. 1976 (= CASA 16, 1977, 154), pp.154-55 con Figg. XLV 5-6; XLVI 2); e ancora, *Movimento di uomini tra Egitto e Sicilia (III-I sec. A. C.)*, in *Egitto e Storia antica dall'Ellenismo all'età araba*, a c. di L. Criscuolo e G. Geraci, Bologna 1989, p. 532, Fig. 89.

(11) Vd. ad esempio, Theocr., *Id.* XV 74: κεἰς ὥρας κἤπειτα - - -ἐν καλῶι εἴης.

(12) Vd. il mio art. *Per la storia dei culti*, *cit.*, p. 154 con n. 36; *BE* 1938, 371; 2004, 518.

(13) *Inschr.v. Milet*, I 406

(14) Cf. *FGrHist* 566 F 32, Timeo (Athen. I 250 a) (*Movim. di uomini*, *cit.*, p. 532 n. 95). Mi è avvenuto di evocare le *Lagynophoria* di Alessandria tolemaica, per cui vd. *FGrHist* 241, F 16 (Athen. VII 276 a-c: riassunto e citato in *Per la storia dei culti*, *cit.*, p. 155 con n. 37).

(15) *NotSc* 1956, p. 154 s.

(16) *Ibid.*, p. 154.

(17) Escluderei possa trattarsi dell' antroponimo, anche se attestato in Asia Minore. Significativa piuttosto la iscrizione al carbone ΚΡΟΚΟS sulla pancia di un alabastro rinvenuto in una necropoli a Tessalonica (*BE* 2006, 94): la spezie era destinata al morto!

(18) Per il krokos siciliano, e in particolare di Centuripe, rimando a quanto ho scritto in

delle iridacee, dagli stami del quale raccolti con l'impiego di molta manodopera si otteneva una spezie usata come profumo anche da offrire ai morti, per tinture, in medicina, in cucina e ad esempio per la preparazione di biscotti, di cui mi è parso di ritrovare la figurazione su uno stampo nel Museo di Termini Imerese (19). Altre spezie-droghe attestate in Sicilia sono il basilico (20), l'olio soporifero (ἔλαιον γλαυκῖνον), e la camomilla (ἀνθεμίς).

Una manciata di quest'ultima è stata scoperta, grazie all'analisi eseguita dal Prof. A. Lentini del CNR, entro un vaso miniaturistico (*olpe*) a Centuripe, offrendo a G. Biondi lo spunto per uno studio documentato e aggiornato dei relativi testi latini e greci di farmacologia (21).

La brocchettina nr. 7 presentata da Gentili reca sulla spalla (Fig. 6) l'iscrizione a lettere corsive di tinta bruna Γλαυκῖνον: doveva trattarsi, piuttosto che di un vino particolare, di ἔλαιον γλαυκῖνον, un olio al *glaukion*, con succo di papavero o di celidonia, menzionato in un testo del 300 d. C., nell'*Edictum de pretiis Diocletiani* (22).

Un anforisco a fondo appuntito, alto cm 34, con due alte anse

---

Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia, «Epigraphica», 51, 1989, p. 195, n. 142, col richiamo di una *tabula cerata* di Pompei, in cui si legge di anfore esportate (*AE* 1974, 269); e altresì in *Tra Archeologia ed Epigrafia: Due Note*, «ZPE», 137, 2001, pp. 189-195, in part., pp. 192-193, il cap. II, *Morgantina e oltre: la bollatura di biscotti e di pane*, con Tavv. III-IV. Vd. altresì, L. DE SALVO, *Produzioni e flussi commerciali fra l'Africa e la Sicilia in età imperiale e tardoantica*, in *L'Africa Romana*, 17, 2008, pp.1519 s.. Estroso M. GIUMAN, *Risplenda come un croco perduto in mezzo a un polveroso prato. Croco e simbologia liminare nel rituale dell'*arkteia *di Brauron*, in *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa 2002, ed. B. GENTILE - F. PERUSINO, pp. 79-101.

(19) Vd. L. ROBERT, *Noms Indigènes dans l'AsieMineure gréco-romaine*, Paris 1963, pp. 181-183, e quanto si legge in «REA», 62, 1960, pp. 332 s. (OMS II 1969, 848 s. n. 6) a proposito di un epigramma funerario di Astypalea, IG XII Suppl. 152 (W. PEEK, «ZPE», 60, 1985, p. 80), in cui il morto chiede agli amici di non portare da bere né da mangiare, ma di recargli in dono croco o unguento. Cf. altresì il mio art. in «ZPE», 137, 2001, p. 192 con note 30 e 32, Tav. III 21.

(20) Il graffito latino su una tessera di piombo menziona *basiliscus*, basilico essiccato, col relativo peso e il prezzo in sesterzii (vd. il mio art., in «Epigraphica», 1989, *cit.*, pp. 194-195). Per queste spezie, vd. J. STERLING, *Lexicon nom. herbarum*, I, Budapest 1995, p. 115 s. (per *basilicus*); II, Budapest 1997, pp. 78-80 (per *chamaemelonanthemis*); pp. 85-86 (per *chelidonia*); pp. 156-159 (per *crocus*).

(21) G. BIONDI - A. LENTINI, *Verso il sonno eterno: camomilla nel rituale funerario?*, in *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei. Archeologia del pasto rituale*, Comunicazione nel Convegno Piazza Armerina, 4-8 maggio 2005 (2010).

(22) In *Edictum Diocletiani*, ed. M. GIACCHERO, Genova 1974, 217, **34**, 54, si legge ἐλαίου γλαυκίνου, inteso a p. 309 «olio di celidonia» (nel mio art. in *Egitto e Storia antica*, *cit.*, p. 533 n. 10, affacciavo la possibilità si trattasse di un vino, forse per uso medicinale). Cf. anche S. LAUFFER, *Diokletians Preisedikt*, Berlin 1971, 199, **36**, 100, commento 287. Cf. anche *LSJ*, s.v. γλαύκιον, Diosc. 3, 86; Gal. XI 857 K. Per il prezzo diverso del krokos, vd. anche LAUFFER, *cit.* 197, **36**, 60-61 e commento 285. Vd. la tariffa doganiera di Anazarbo, per il kronos di Cizico, in C. DAGRON - D. FEISSEL, *Inscr. de Cilicie*, «Trav. Mem., Byz.», 4, Paris 1987, p. 170-175 (*SEG* XXXVII, 1987, 1257).

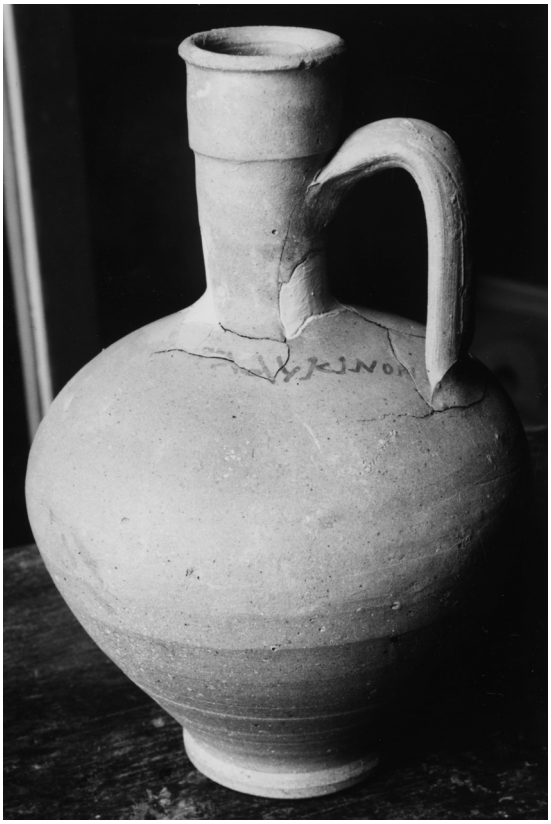


Fig. 6. Siracusa. Museo archeologico Regionale «P. Orsi». Brocchetta con iscrizione.

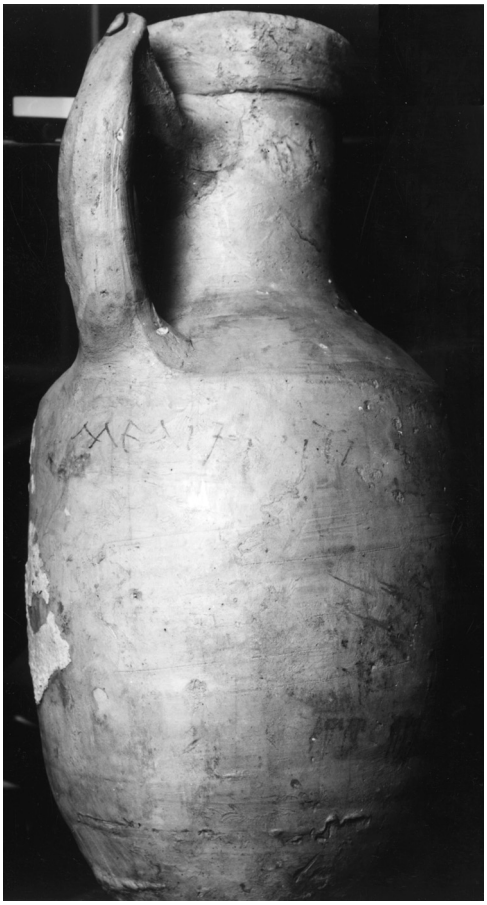


Fig. 7. Siracusa. Museo archeologico Regionale «P. Orsi». Anforisco con iscrizione.

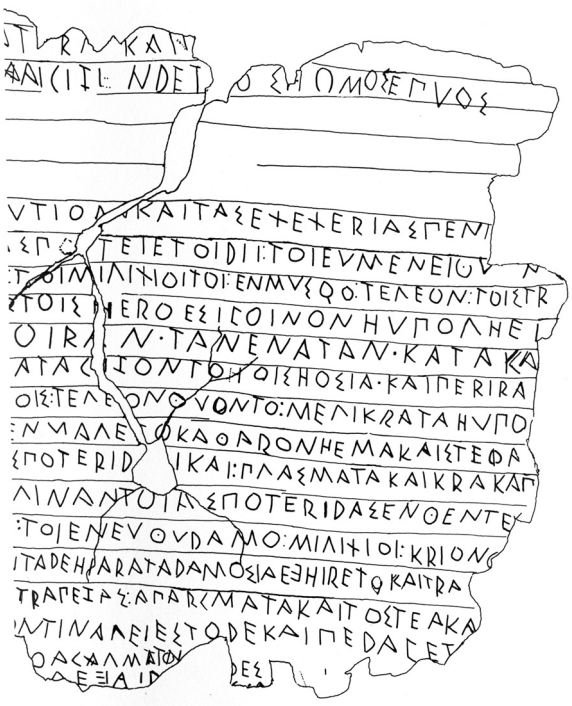


Fig. 8. Palermo. Museo Archeologico. Tavoletta di piombo da Selinunte. Col A.

curve, presenta sotto l'ansa sinistra una iscrizione dipinta a colore bruno, ad alte lettere corsive (*rho* e *alpha* rovesciate in avanti e stinte) (Fig. 7), da leggere ΜΕΛΙΚΡΑΤΑ: l'anforisco conteneva una miscela di miele e latte che costituiva l'offerta tipica per sacrifici a varie divinità (23), soprattutto a quelle del mondo infero, prescritta nella famosa *Lex sacra* di Selinunte, in cui si legge alla colonna A (Fig. 8), lin. 13-15 (24): κὲνβαλέτο καθαρὸν hέμα καὶ στεφάνος ἐλαίας καὶ μελίκρατα ἐν καιναῖς ποτερίδε[σ(σ)]ι «e sia steso un puro drappo e corone di ulivo e miele al latte in nuove piccole coppe».

Nelle necropoli greche e latine anche in Sicilia si ritrovano vasi di uso domestico, sia perché in essi si offrivano nella tomba

(23) La forma μελίκρατον in epigrafi sacrali in Atene e a Cos (vd. FR. SOKOLOWSKI, *LSCG*, Paris 1969, nr. 52, 6; nr. 151 A, 33-35). Vd. F. GRAF, *Milch, Honig und Wein. Zum Verstaendnis der Libation im griech. Ritual*, in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980, 209-221.

(24) Riprodotta a Fig. 8, anche per rilevare l'analogia scrittoria. Cf. *A Lex sacra from Selinous*, ed. M. H. JAMESON-D. R. JORDAN-R. D. KOTANSKY, GRBMON. 11, 1993, 72 S. (*BE* 1995, 692, 559; L. DUBOIS, IGDS, II 51).

prodotti di pregio apprezzati dai vivi, come vino, zafferano, camomilla, olio per cure medicinali, miele con latte "sacrificale", soprattutto in occasione del banchetto funerario, il περίδειπνον, sia perché talvolta i più poveri li utilizzavano per depositarvi le ceneri del morto, incidendo o dipingendo anche al carbone sulla pancia della olla l'epigrafe funeraria.

È il caso di tre basse anfore panciute, esposte nel Museo sira-

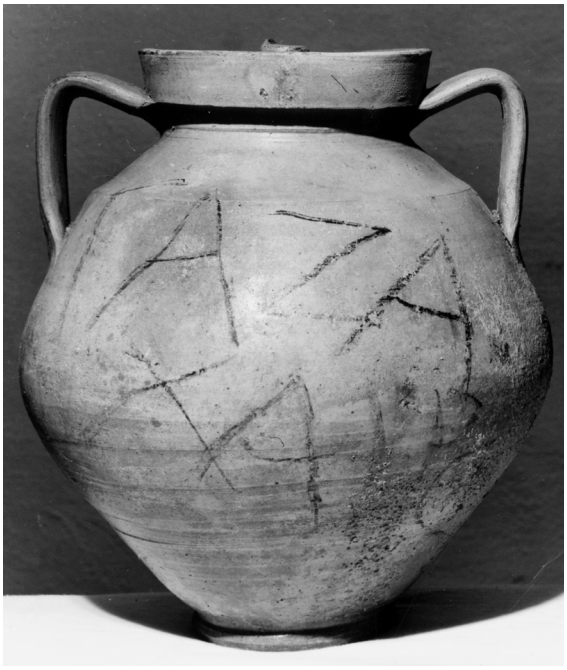


Fig. 9. Siracusa. Museo archeologico Regionale «P. Orsi». Vaso cinerario.

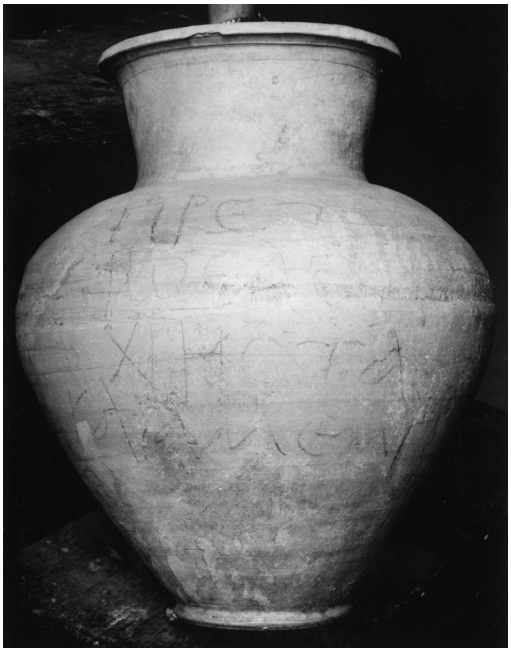


Fig. 10. Siracusa. Museo archeologico Regionale «P. Orsi». Vaso cinerario.

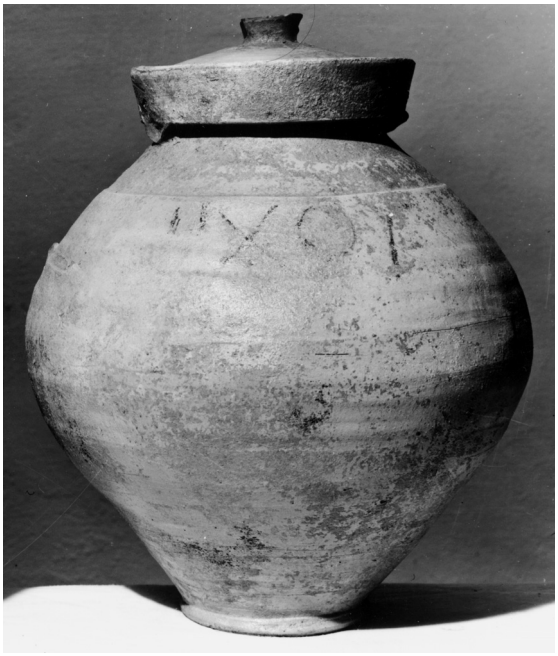


Fig. 11. Siracusa. Museo archeologico Regionale «P. Orsi». Vaso cinerario.

cusano, qui presentate (Figg. 9-11): su ognuna (25) si legge il nome della defunta, sulla prima Γάζα χαῖρε, sulla seconda Πρετιῶσα χρηστὰ καὶ ἄμεμπτα, sulla terza Ἤχοῦ.

Dei tre nomi il primo e il secondo sono registrati come femminili in LGPN III A, 2 (26), il terzo come nome maschile Ἦχος (27).

3. *Miele e ape «simbolica»*

Miele amalgamato con latte (μελίκρητα / μελίκρητον) si impiegava largamente in medicina, come documentano le molteplici

(25) G. V. GENTILI, *NotSc.*, 1956, p. 148; P. MINGAZZINI, *Commento di due iscrizioni greche rinvenute a Siracusa*, «Rend. Acc. Lincei», 1973, pp. 261-264 (dentro il vaso sarebbe stato custodito un «tesoro di monete», che «echeggia»): giusta rettifica di M. GUARDUCCI, *ibid.*, 541-542 (vd. le notazioni in *BE* 1974, 731).

(26) Cf. *LGPN* III. A, 96 (con rimando a *BE* 1974, 731; *SEG* XVI, 538, II); 376 (con rimando a *SEG* XVI, 539, 1).

(27) *LGPN* III. A, 197 (*SEG* XVI, 538, I) quale maschile Ἦχος. Non escluderei che il nome possa inserirsi tra i nomi femminili in -οῦ, quali esemplificati in L. ROBERT, *Noms Indigènes*, *cit*., 318 s.

occorrenze in Ippocrate, nel Corpus Hippocraticum, in Galenus Med., o in Aretaeus Med. (28).

Miele con cera era impiegato per la imbalsamazione dei morti soprattutto in Egitto, ma sembra anche a Roma, fino in età romana (29). Nel rituale sacrificale per varie divinità si usava libare con miele puro (30).

Per soddisfare le esigenze di miele, unico dolcificante a disposizione nel mondo antico, si apprestavano certamente arnie (σμήνη) per le api, come fino ai nostri tempi, in tutti i campi a coltivazione arborea e il miele raccolto veniva conservato anche in grandi giare fittili (31): di miele si faceva uso per confezionare biscotti o pasticcini (32) e focacce particolari.

Ateneo, nel libro XIV 46 ss., 640 a, ss., documenta sulla scorta di numerose testimonianze letterarie diverse specialità di focacce, biscotti e pasticcini con particolari denominazioni locali: notevole il paragrafo 647 a, che recita Μύλλοι : Ἡρακλείδης ὁ Συρακόσιος ἐν τῷ περὶ Θεσμῶν ἐν Συρακούσαις φησὶ τοῖς Παντελείοις τῶν Θεσμοφορίων ἐκ σησάμου καὶ μέλιτος κατασκευάζεσθαι ἐφήβαια γυνακεῖα (*pudenda muliebria)*, ἃ καλεῖσθαι... μυλλούς (33).

I Greci hanno altamente apprezzato l'ape (μέλισσα), questo piccolo insetto comune in ogni zona, sia per il miele che produceva, sia per lo stile di vita «sociale».

L'autore dell'Iliade (II 87-90) ha paragonato i soldati Achei che si adunano, uscendo dalle navi e dalle tende, a sciami di api brulicanti fuori da una roccia incavata che in file e a grappoli volano sui fiori primaverili, svolazzando in massa alcune da un lato, altre da un altro (34).

Intorno all'ape nel mondo greco esiste una ricca problemati-

---

(28) Registrate per me dall' amico Prof. Carmelo Crimi da *TLG*, Univ. of California, *s. v.*. Vd. E. R. NIELSEN, *Honey in Medicine*, VI Congresso Intern. di Egittologia, Torino 1991 (1993), pp. 415-419.

(29) Vd. G. SACCO, *Due note epigrafiche.* 2, *Il miele e la cera nelle iscrizioni funerarie*, «RFCl», 1978, pp. 77-81 (*BE* 1981, 147).

(30) F. SOKOLOWSKI, *LSCG*, nr. 28, 1, 7-13; 177, 38; 151 A 30,C 12 (Cos); *LSCG*, Suppl., Paris 1962, nr. 62, 4-5 (Paros).

(31) Ad esempio sul labbro di una grande giara rinvenuta ad Halos in Tessaglia si legge Μέλι (*BE* 2005, 113)..

(32) Vd. il mio art. in «ZPE», 2001, *cit.*, 193 con n. 41.

(33) *Ibid.*, 193 n. 41-42. Vd. Ateneo. *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, traduzione e commento a c. di L. Canfora e Alii, III, Roma 2001, p. 1676.

(34) Cf. CL. VATIN, *Homère, poète lyrique.L'étude des comparaisons dans l'Iliade (I- XVI)*, «Ktema», 34, 2009, p. 351 s.

Fig. 12. Siracusa. Museo archeologico Regionale «P.Orsi». *Oinochoe* con iscrizione.

ca recente (35): il nome del laborioso insetto fu spiegato da Mnaseas di Patara, in Licia, scolaro di Eratostene, un mitografo, con l'aneddoto che nel Peloponneso una fanciulla chiamata Melissa, avendo raccolto il miele ne mangiò e mescolato con l'acqua lo bevve, attribuendo alle api il suo nome (36).

Una ninfa Melissa avrebbe avuto un certo culto (37), per cui proporrei di riferire a questa il graffito Μελίσας inciso sulla spalla di una elegante oinochoe (Fig. 12), al Museo di Siracusa (38).

---

(35) M. GIUMAN, MELISSA. *Archeologia delle api e del miele nella Grecia antica*, Roma 2008, con considerazioni interessanti e divagazioni. Vd. anche L. DOBSON, *Hiera Zoa.Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la Religion grecque ancienne*, Mem. Acc.R. Sciences de Belgique, Cl. Lett. 63, Bruxelles 1978. Restano fondamentali le voci, *Honig*, in «Reallexikon f. Ant. und Christentum», 16, 1992, pp. 433-473 (Sallinger e Alii) e *Mel* in *RE* 15, 1, 1931, 364-384 (M. SCHUSTER).

(36) A parte P Oxy 13, 1611, col. 1, 127, p.135,140, 145, cf. *RE* 15, 2, 1932, 2250-52, *s. v.*, nr. 6 (R. LAQUEUR); GIUMAN, *cit.*, col rimando a J. LARSON, *Greek Nymphs, Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001, p. 86 s.

(37) *LIMC* VI, 1,1992, pp.444-446 (F. DIEZ PLATAS).

(38) Vd. il mio art. in *Il Tempio greco in Sicilia*, *cit.*, 152 nr. II (Μέλισα in DUBOIS, IGDS, I 195, 168 inteso come sobriquet, come anche in *LGPN* III. A 293).

Il simbolo dell'ape appare su emissioni monetali di città come Efeso (l'ape associata ad Artemide efesia) (39) e anche su monete in bronzo di Hybla Megala, la cui circolazione non risulta nell'area di Paternò (dove sorgeva la Hybla catanese), ma in quella di Ragusa (40), sia dietro la Testa velata della Dea eponima, sia al rovescio della emissione più piccola al centro di una corona, forse di pampini (Figg. 13 a-b) : era rinomato il miele hyblense ancora in epoca imperiale, a Roma (41).

a. b.

c.

Fig. 13. Emissioni bronzee di Hybla Megala e *aes* augusteo con contromarche.

(39) Vd. BMC, Ionia, p. 55 ss.. Simbolo dell' ape su monete di argento di Siracusa (vd. Griech. Muenzen, Aus der Sammlung eines Kunstfreundes, Bank Leu, Aukt. Am 28 Mai 1974 in Zuerich, 230, pp. 324-325). Ape raffigurata su piombi (P. NASTER, *Coll. L. De Hirsch*, Bruxelles 1959, nr. 1665, Antiochos III; piombo mercantile col simbolo dell' ape al rovescio, edito in RIN 102, 2001, Tav. XI 105, p. 151).

(40) Vd. il mio art. *Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (Etnea)* in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*, Atti Simposio A. Di Vita, Ragusa 1998 (Padova 2000), pp. 149- 154.

(41) MARTIAL., *Epigr.* II 46; XIII 105 (vd. *ANRW* II 11, 1, Berlin 1988, 30).

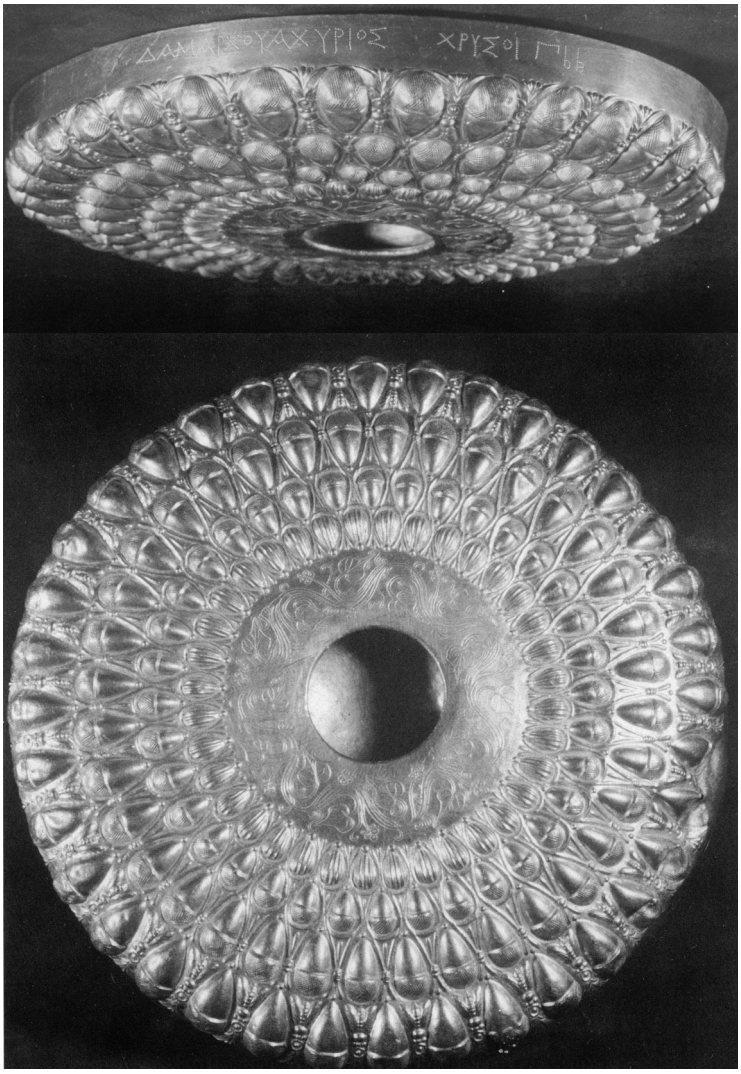


Fig. 14. La *phiale* di Caltavuturo, Museo Arch. Palermo.

Le due contromarche col tipo dell'ape (Fig. 13 c) abbinate potrebbero essere state apposte proprio dalla città di Hybla su logori esemplari di aes di Augusto, probabilmente distribuiti come *tesserae* in occasione di una locale «sagra» (*panegyris*) del miele in onore della dea Hyblaia (42).

(42) Vd. il mio art. *Contromarche su chalkos siceliota e su aes augusteo in Sicilia*, «Me-

Per chiudere presento le foto (Figg. 14) della notissima *phiale* di oro rinvenuta pare a Caltavuturo, ora, rientrata dall'America, esposta nel Museo archeologico di Palermo (43).

Notevole l' iscrizione incisa a puntini sul bordo esterno, a caratteri di IV-III sec. a. C., Δαμάρχου Αχύριος χρυσοῖ Π b Ꮒ, la quale va intesa «(offerta) di Damarco figlio di Achyris, (del peso di) stateri di oro cinque, dieci e cento».

Appunto la coppa pesa gr. 982, 40 corrispondente a 115 stateri di 8, 54 gr. di Filippo I o di Alessandro Magno (44).

La phiale entra nella serie di quelle definite βαλανειόμφαλοι (45), cioè ad umbone, decorate col motivo delle ghiande: appunto la nostra phiale di oro presenta tutto in giro a rilievo sequenze di ghiande, solo che tra l'una e l'altra è raffigurata una ape in prospettiva, proprio come nelle phialai che tenevano nella mano destra le sei Korai dell' Eretteo sull' Acropoli di Atene, a noi meglio note dalle copie eseguite per il foro di Augusto a Roma e per la villa di Adriano a Tivoli (46).

Giacomo Manganaro

---

dAnt», 8, 2005, p. 281 e Tav. XI 38. Per altre contromarche con l'ape su monete di bronzo, vd. ad esempio quanto per quelle di Termesso si legge in L. ROBERT, *Monnaies hellenist.*, «RN», 19, 1977, 15 n. 56; 21 n. 84; 47.

(43) Della numerosa bibliografia recente cito FR. SPATAFORA, in *Sicani, Elimi e Greci*, 2002, pp. 125 ss.; G.G. PANCUCCI, *ibid.*, pp. 114-119; FR. SPATAFORA-S. VASSALLO, *La phiale aurea di Caltavuturo*, Palermo 2005 (FR. SPATAFORA, ed., *Das Eigene und das Andere. Griechen, Sikaner und Elymer*, Ausstell. Zuerich 2004-2005, Palermo 2004).

(44) Per l'iscrizione, vd. già *SEG* XXXIX, 1989, 1034, in cui si ripete la mia interpretazione errata (che per primo sia nominato il magistrato *damarchos*): si tratta di due antroponimi, ambedue al genitivo, senza l'articolo τοῦ prima del secondo, registrati in *LGPN* III. A, *s.v.* . I dati essenziali, anche per lo scioglimento delle sigle numeriche, ma pur sempre con l'errata interpretazione di Δαμάρχου, da me ripresentati in *Metoikismo- Metaphora di poleis in Sicilia*, «ASNSP», 20, 1990, p. 403 s., Tav. LXXX s. L'antroponimo Ἄχυρις risulta assai raro: il parallelo Ἀχυρίων da me richiamato manca in *LGPN* II, Attica; in *LGPN* IV, Oxford 2005, 63 *s.v.* è registrato il soprannome di un ebreo di IV sec. d.C. in Macedonia, Αχύριος. Coppe di argento con iscrizione *a pointillé* e il peso in drachme richiamate in *BE* 2000, 401; 2002, 78; «ZPE», 147, 2004, pp. 183-200; *BE* 2005, 97. Una *phiale mesomphalos* di argento nel tesoro di argenteria da Paternò (*NotSc*, 1912, p. 412 s.; F. COARELLI, in *Storia della Sicilia*, II, 177 n. 136 s.).

(45) Vd. il mio art. *Filologia classica e realtà ambientali antiche*, «ZPE», 117,1997, pp.104-106.

(46) Vd. A. SCHOLL, Χοηφόροι. *Zur Deutung der Korenhalle des Erechteion*, «JDAI», 110, 1995, pp. 200-205.

STEVEN L. TUCK

LUCRETIUS AT CUMAE
EPICUREANISM IN AN EARLY IMPERIAL EPITAPH (1)

A latin verse epitaph found at Cumae and datable to the late Augustan or early Julio-Claudian period provides evidence not only of the penetration and acceptance of Epicurean philosophy but of the role of Lucretius' *De Rerum Natura* in the transmission of these ideas. This paper examines the inscription and concludes that it contains a deliberate quotation and allusion from the work of Lucretius. Furthermore, the sentiments expressed in the epitaph conform to Epicurean beliefs contrary to the conventional expressions of loss and bereavement found on verse epitaphs. The evidence suggests that this quotation was carefully selected for its appropriateness in the context of an epitaph of a deceased young girl and that the sentiments stated reflect Epicurean beliefs.

The inscription, no. 234 in the recently published *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum* (2006), is a coarse grained white marble slab, 0.19×0.368×0.027, largely intact except for very light chipping and some surface discoloration (2). The reverse and edges are smoothly dressed. Two holes were drilled in the upper left and lower right corners; these along with the size indicates that the plaque was displayed probably by nailing it to the exterior of a family tomb as it is too large for a columbarium plaque. The lettering is small and shallow *scriptura capitalis* with much irregularity in size and spacing. The letter size ranges from just over 2 cm. in the first line to just over 1 cm. for the remainder of the lines. The lettering has a few slightly rusticated forms (M

---

(1) This article was improved by the comments and suggestions of Leonard Curchin, Judith de Luce, Joanna Hanink, Stephen Nimis, Teresa Ramsby, Zara Torlone and Michael Tueller all of whom I am grateful to for their aid.

(2) The publication history of the inscription is W. DENNISON, *Some New Inscriptions from Puteoli, Baiae, Misenum, and Cumae*, «AJA», 2, 1898, pp. 373-398, n. 60, *CLE* vol. 1-2, *Supplementum* E. L. LOMMATSCH ed., Leipzig 1926, n. 2179 and S. L. TUCK, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum: The Dennison and De Criscio Collections*, Ann Arbor 2006.

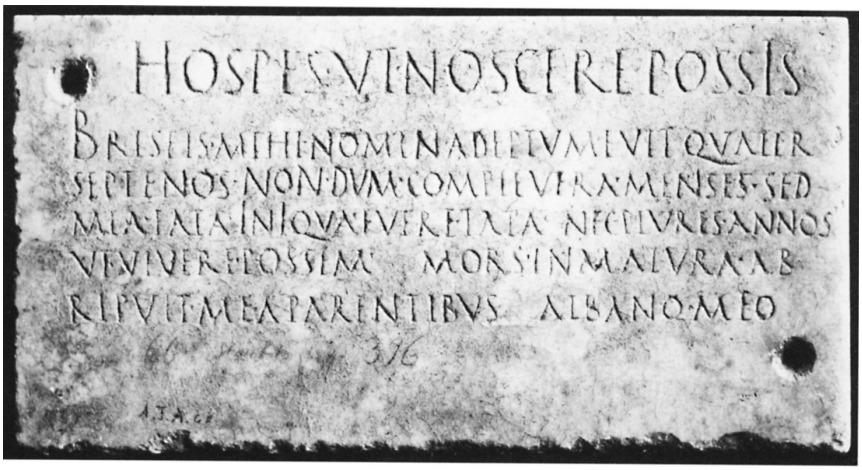


Fig. 1.

&A), the use of the long I and some curvilinear elements (e.g. T cross bars, long Q tails). The P's are open. The tall I in line 1 was originally carved as short and then lengthened. The use of the *I longa*, paleography, the *cognomen* Albanus, and the lack of abbreviations or later datable formulae all combine to indicate a date in the first half of the 1st century for the inscription (3).

Hospes, ut noscere possÌs / Briseis mihi nomen adeptum fuit quater / septenos non dum complevera menses sed / mea fata ÌnÌqua fuere tata nec plures annos / ut vivere possem mors inmatura ab / ripuit me a parentibus Albano meo

Dividing the epitaph into lines (excepting the dedication *Albano meo* which has no place in the verse) yields this proposed elegy:

Hospes, ut noscere possis,
Briseis mihi nomen adeptum fuit.
Quater septenos non dum complevera menses,

(3) On the *I longa* as dating criterion, see M. PARCA, *The Franchetti Collection in Rome: Inscriptions and Sculptural Fragments*, Opuscula Epigraphica 6, Rome 1995, pp. 42, 44 and her bibliography. Albanus as a cognomen has no antecedents in the Republic and may have been a creation of the early Imperial emphasis on early Rome and Alba Longa. On this point, see I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Commentiones Humanarum Litterarum, 36,2, Helsinki 1965, p. 44.

Sed mea fata iniqua fuere, Tata,
Nec plures annos ut vivere possem,
Mors inmatura abripuit me a parentibus.

The form is metrically unusually irregular and Buecheler records it among his «Commatica». Arguably, the writer was pretentiously imitating the form and content of Roman poetry without the knowledge required to imitate the meter. Yet, it is clear that verse is intended, even in the most irregular lines. The use of fuere in line 4 indicates some awareness and desire to follow poetic forms. The following meters fit the lines: lines 1, 2, 4, 5, are imperfect dactylic hexameters, with lines 4 and 5 as complete pentapodies, line 2 is arguably a very faulty pentameter, line 3 is dactylic hexameter, and line 6 is iambic trimeter.

Hospes is a standard opening for metrical epitaphs and its use reinforces the notion of the grave as an expected place for communication (4). In addition, the verse epitaph for a young girl includes several familiar topoi including the themes of cruel fate, the deceased being wrested away from parents, and the immature years of the deceased (5). These are presented however in an unusual – perhaps unique – manner. No mention is made of mourning or loss or parental grieving as is standard with these topoi. The extent of these conventional statements of mourning is vast, but a selection supports the point. *CIL* X 5920 presents an epitaph of a young girl, a *casta puella*, with the command to mourn. *CIL* IX 3184 represents another epitaph of a youth emphasizing parental mourning as also seen in *CIL* VI 19007 in an epitaph for a five year old girl, slightly younger than Briseis' 6 years and 2 months (6).

The reason for this variance may be found in the unique

(4) See, for example, E. COURTNEY, *Musa Lapidaria: A Selection of Latin Verse Inscriptions*, American Classical Studies, 36, Atlanta 1995, n.17, 168, 133.

(5) *Comparanda* exist for *fata iniqua* in *CLE* 496, for *eripuit me a parentibus* in *CLE* 75 and *mors inmatura* throughout the corpus. These entries based on P. COLAFRANCESCO and M. MASSARO, *Concordanze dei* Carmina Latina Epigraphica, Bari 1986. In general see the discussion and references in R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Illinois Studies in Language and Literature, 28, Urbana 1942, pp. 177-191; J. BODEL, *Minicia Marcella: Taken before her Time*, «AJP», 116, 1995, pp. 453-460.

(6) For the particular commemoration of deceased children and its conventions, see H. S. NIELSEN, *Interpreting Epithets in Roman Epitaphs*, in *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, ed. B. RAWSON and P. WEAVER, Humanities Research Centre, Canberra (1997), pp. 169-204, Oxford, p. 177 where she concludes that epithets are not used indiscriminately, but represent the communication of character, relationship and social expectations to the reader.

language of the first line. The first line ends with the phrase «ut noscere possis» which is unique among Latin verse epitaphs and does not subscribe to the usual pattern of topoi or stock phrases found in these inscriptions. The phrase *ut noscere possis* is, however, found ending three different lines in Lucretius (1.190; 3.418; 3.588) as well as in two other locations not ending lines (2.832; 3.124). These are significant as they are used to direct the readers' attention to the argument that follows: the same device found in epitaphs employing direct address. These are worth looking at as the possible source for the use of the phrase here as well as for their meaning and relevance for the sentiments expressed in the epitaph and will be analyzed in turn below (7).

The first occurrence in 1.190 reads:

Quorum nil fieri manifestum est, omnia quando
Paulatim crescunt, ut par est semine certo,
Crescentesque genus servant; ut noscere possis
Quidque sua de materia grandescere alique.

In this passage Lucretius is remarking on the natural phenomenon of growth where all things, from seeds to children, grow slowly and retain their nature throughout their lives. The direct address to the reader focuses attention on the key aspect of retention of substance that concludes the passage. It is possible that this passage is referenced in the epitaph with the intention of referring to the youthful child of the epitaph, but two passages in book 3 seem far more directly applicable in this context.

Two lines, 3.418 and 3.588, in his book with the central theme of the rejection of the fear of death and the nature of the soul also contain the key phrase. In the first instance, the phrase appears in a line stating the fact of the mortality of the minds and spirits of living creatures and introducing a section on death.

Nunc age, nativos animantibus et mortalis
Esse animos animasque levis ut noscere possis,
Conquisita diu dulcique reperta labore
Digna tua pergam disponere carmina vita.

(7) While it is conceivable that Lucretius is utilizing the vernacular rather than the opposite model I propose, the phrase does not occur in Latin literature or epigraphy prior to his work so he can reasonably be taken as the originator of it.

This excerpt introduces a critical section of the work with its specific reference to death and the nature of the soul (8). What is more, as with the verse epitaph, it is phrased in direct address to the viewer or reader. Both are didactic and aimed less at comfort than at accurate recitation of the facts and consequences of death (9).

The second use of the phrase (3.588) is a passage on the understanding of the diffusion of the spirit upon death. Its appropriateness for the contemplation of death is found in its emphasis on the moment of death and the immediate result for identity and the soul at that instant.

Multimodis ut noscere possis
Dispertitam animae naturam exisse per artus
Et prius esse sibi distractam corpore in ipso,
Quam prolapsa foras enaret in aeris auras.

Additionally, a variant where the clause is used at the front rather than the end of a line is found in the same book at 3.124:

Noscere ut hinc possis non aequas omnia partis
Corpora habere neque ex aequo fulcire salutem,
Sed magis haec, venti quae sunt calidique vaporis
Semina, curare in membris ut vita moretur.

Finally, 2.832 presents another address to the reader utilizing these words.

Purpura peoniceusque color clarissimu multo
Filatim cum distractum est, disperditur omnis
Noscere ut hinc possis prius omnem efflare colorem
Particulas quam discendant ad semina rerum.

The context of these passages in Lucretius – with the exception of 1.190 – is clearly in passages relating notions of mortality and the

(8) For a discussion of the structure of book three, see T. REINHARDT, *Readers in the Underworld: Lucretius, De Rerum Natura 3.912-1075*, «JRS», 94, 2004, pp. 27-46.

(9) On the centrality of the concept of the fear of death in Epicurean belief, see D. KONSTAN, *Some Aspects of Epicurean Psychology*, Leiden 1973, pp. 11-20. On the elimination of the fear of death and its role in Epicurean training, see W. SCHMID, «RAC», 5 *s.v. Epikur*, Stuttgart 1962, col. 743-755.

passage of the spirit. Together the passages in book three especially reinforce the natural process of death and the separation of the soul and therefore the ending of misery and pain as the soul passes out of the body. The reader of Lucretius is instructed to draw the conclusion that death should not be feared or mourned, but accepted while the deceased is remembered (10). Not only is this phrase thematically relevant in Lucretius, it is also not common. These represent the only instances of it in his work.

The use of the phrase may be intended to mitigate the suffering felt by the bereaved parents as well as onlookers by invoking Lucretius and his presentation of Epicureanism. The inevitability of human mortality provided psychological consolation for the bereaved families in the event especially of premature death; since it represented a natural act and part of the natural cycle it should not be feared, but consolation be drawn from the universality of the situation (11). While Epicureanism may to us seem to provide little comfort, it is useful to consider the alternatives in belief systems of the same period; Epicureanism offers the believer a lack of pain which none of the others do (12). This is strong support for the conclusion that the quote is deliberately taken from Lucretius. The topos of *mors immatura* is so common in Latin as well as Greek literature and epigraphy, with its expressions of the cruelty of the situation, the grief of the bereft parents and the tragedy of the death before marriage, that the remarkable lack of these sentiments here must proceed from some specific cause; the allusion to Epicurean belief seems the logical inspiration for the abandonment of these standard expressions of loss (13).

---

(10) On the role of inscriptions as mechanisms of communication and memory, see M. CORBIER, *Donner à voir, donner à lire: mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006.

(11) On this point, notably analyzing the commemoration of dead youths, see F. G. J. M. MÜLLER, *The So-Called Peleus and Thetis Sarcophagus in the Villa Albani*, Amsterdam 1994, pp. 99-101.

(12) For a comparative analysis of beliefs and ideas about the fate of those who suffered untimely death in antiquity, see J. TER VRUGT-LENTZ, *Mors Immatura*, Goningen 1960, pp. 72-73. For a more detailed look at this phenomenon in traditional Roman paganism and ritual, see S. MARTIN-KILCHER, Mors *Immatura in the Roman world: a mirror of society and tradition*, in *Burial, Society and Context in the Roman World*, J. PEARCE, M. MILLETT and M. STRUCK edd., Oxford 2001, pp. 63-77.

(13) The bibliography on *mors immatura* in Greek and Latin literature and epigraphy is vast. For its affinity to metrical epitaphs, see E. GRIESSMAIR, *Das Motiv der Mors Immatura in den Griechischen Metrischen Grabinschriften*, Innsbruck 1966. For a collection and synopsis of relevant passages in the context of an epitaph for a young Roman girl, see J. BODEL, *Minicia Marcella: Taken before her Time*, «AJP», 116.3, 1995, pp. 453-460.

Evidence that the quote is deliberate comes from its context within the original. Further evidence of the presence of Epicureanism and its reception in coastal Campania is supported by the appearance of references to Epicureanism and Lucretius in the literary and social context of the Campanian coastal communities (14). The strongest evidence is found in the papyri from the Villa of the Papyri outside Herculaneum where the extensive works of Philodemus were found (15). Obviously, the area supported followers, at least one extremely wealthy one, of Epicurus and his belief system as translated through Philodemus. The extent of his influence goes further, however. The most influential of the Campanian authors, Vergil, was inspired by Epicurean works as P.A. Johnston concludes, «Vergil's language and imagery contain many echoes of Lucretius» (16). She further notes that «Vergil's participation in Philodemus' Epicurean circle at Herculaneum and Naples is now well established» (17).

Further documentation of the spread and acceptance of Epicurean *consolatio* is found in Philodemus' *De Morte*, found at the Villa of the Papyri, in which the major theme, repeated in Lucretius' book 3, is the critical Epicurean one of overcoming the fear of death (18).

The question must be considered of whether or not the Hospes would be expecting a quote, even a fragment, from Lucretius in this context. Certainly quotes from other authors, notably Catullus and Propertius, are known from metrical epitaphs (19). The answer to this is found in the evidence that quotes from Lucretius are found in other verse inscriptions. *CIL* VIII 27764, another verse

---

(14) As well, of course, in the literature of the period after Lucretius and approximately contemporary with our inscription. For Epicurean echoes in Latin poetry, see T. WELCH, *Horace's Journey Through Arcadia*, «TAPA», 138.1, 2008, pp. 47-74 and her references to Epicurean language from Lucretius and Philodemus in Horace and Vergil along with her extensive notes on these matters.

(15) The bibliography on Philodemus is vast. The basic texts are provided in M. GIGANTE, *La bibliothèque de Philodème et l'épicurisme romain*, Collection d'études anciennes, 56, Paris 1987 and M. GIGANTE, *Philodemus in Italy: The Books from Herculaneum*, Trans. D. OBBINK, Ann Arbor 1995.

(16) P. JOHNSTON, *Piety in Vergil and Philodemus*, in *Vergil, Philodemus, and the Augustans*, edd. D. ARMSTRONG et AL. ,Austin 2004, p. 162.

(17) Johnston cites the work of Gigante on this topic. See, in particular, M. GIGANTE *Virgilio fra Ercolano e Pompei*, «A&R», 28, 1983, pp. 31-50.

(18) This motif and the connections between Lucretius, Epicurus and Philodemus marks a major theme of F. M. SCHROEDER, *Avocatio and the Pathos of Distance*, in *Vergil, Philodemus and the Augustans*, *cit.*, p. 142.

(19) See T. R. RAMSEY, *Textual Permanence: Roman Elegists and the Epigraphic Tradition*, London 2007, ch. 2.

inscription of corrupt meter, contains a quote from Lucretius. Also from Africa *CIL* VIII 212 presents a verse epitaph that references Lucretius 5.314. Closer to Cumae there is evidence that Lucretius was well enough known to be quoted in verse inscriptions and in the graffiti from Pompeii. Four passages from Lucretius were found and recognized among the Pompeian graffiti. *De Rerum Natura* 1.1 was found in five separate locations while 1.86, 2.1 and 5.962 were each found and identified once on the walls of Pompeii (20).The appearance of 1.1 and 2.1 on this list suggests not only an awareness of Lucretius' poetry but an emphasis on the initial lines of the key sections. 3.418 operates in much the same way as these introductory passages; in this case as the introduction to the third section of the book. It is in the lines following 3.418 that Lucretius sets forth the chief directive of Epicurianism: to set men free from the fear of death that they may fearlessly enjoy life. Lucretius develops seventeen proofs to show that Death should not concern his followers at all (21). The selection of this phrase from book three seems deliberate. Other quotes provide supporting evidence for this as in *CIL* IV 5296, which quotes 5.962 in a passage on Venus in a graffito that also references Latin love elegies with allusions to Ovid and Propertius with references that are undeniably appropriate to the genre (22).

A more intriguing question is that of audience and the possibility that the cite was directed specifically to local Epicureans creating effectively two tiers of meaning: one of the average public and a second for the believer (23). There is evidence that Epicureans actively proselytized and recruited new believers in antiquity, acting less as a school of philosophy and more as an expansionist alternative religion; J.M. Rist concludes, «The Epicurean school

---

(20) *De Rerum Natura* 1.1 is published in *CIL* IV 3072, 3118, 3139, 3913, 4373 while 1.86 is recorded in *CIL* IV 5020, 2.1 in *CErc* (173) 102 n.28 and 5.962 in *CIL* IV 5296. All but the last of these is can be found in Appendix 2 of A.E. COOLEY and M.G.L. COOLEY, *Pompeii. A sourcebook*, London and New York 2004, p. 220.

(21) In this conclusion of the organization of book 3 and the key role of this section I am following W.E. LEONARD and S. B. SMITH, *T. Lucreti Cari De Rerum Natura libri sex*. , Madison 1942 as well as D.L. WEST, *Lucretius' Methods of Argument (3.417-614)*, «Classical Quarterly», 25, 1975, pp. 94-116, argues that the first part of this section of the book (3.417-24) operates as an introduction or preface to the next two hundred lines.

(22) COURTNEY, *Musa Lapidaria*, *cit.*, p. 306.

(23) On the Roman use of funerary texts to establish a dialogue with their own society, see M. CARROLL, *Spirits of the Dead: Roman Funerary Commemmoration in Western Europe*, Oxford 2006.

is not only an academy, it is a sect.» (24). This notion is supported by F.M. Schroeder who concludes «Certainly the Epicureanism of the Roman period, and specifically of Philodemus, offered spiritual direction» (25).

The reference to Tata is curious. It seems out of place in the direct address to the passerby, although given the confusion of motifs and phrases, that may be expected. Still, the reference to father may be Epicurean in this context. The father here may not be the (or solely) blood father of Briseis, but refer as well to Epicurus suggesting that the address is to the philosophical family as much as to the blood one (26).

The reference to Briseis establishes the already self-consciously literate nature of the inscription; it may also reinforce the Epicurean lessons of rejection of fear of death. This reference is the only use of the name in Buecheler's collection and must be to the Briseis of the Trojan War cycle. It seems likely that the reference to Briseis is based on the mentions in Ovid, Propertius and Horace rather than older works. If so, then her portrayal in those works shows a consistency with the lessons of Lucretius. In Ovid's *Heroides* he emphasizes the isolation of Briseis, first from her family (3.45) and then her departure from Achilles (5-21), finally in her recognition that she will never be a bride (71-75). Propertius in *Elegies* 2.9A notes the lack of mourning that Briseis undertakes when preparing his body for burial.

The use of standard phrases and topoi might seem to contradict the lessons of Epicureanism, but their inclusion seems instead to provide a frank and honest assessment of the state of life. People, including the young, die early. This is indisputable and the basis of the commandment not to fear death. The use of a mechanism of direct address from book 3 is important here as Lucretius argues for the materiality and mortality of the mind and soul. Having accepted this, the conclusion found in 3.830,

---

(24) The most developed treatment of the issue of Epicurean recruitment in modern scholarship is B. FRISCHER, *The Sculpted Word: Epicureanism and Philosophical Recruitment in Ancient Greece*, Berkeley 1982. See particularly ch. 2: A Reconstruction of the Epicurean Policy on Recruitment and Conversion. J. M. RIST, *Epicurus: An Introduction*, Cambridge 1972, p. 12.

(25) SCHROEDER, *op. cit.*, p. 139.

(26) There is much evidence for parallel uses of the father in a funerary context as well as the motif of teacher as father in Greek society and philosophy. See W. BURKERT, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, trans. E. L. MINAR Jr., Cambridge 1972, pp. 179-80 and C.J. DE VOGEL, *Pythagoras and Early Pythagoreanism*, Assen 1966, pp. 240-41 both cited in FRISCHER, *op. cit.*, p. 207, nota 17.

«*Nil igitur mors est ad nos. . .*» («Therefore death is nothing to us.»), follows directly. Notable in this epitaph is the absence of the standard injunctions to mourn the deceased or to note the pain and grief of the parents of the departed child, topoi that invariably follow these passages in similar epitaphs (27). Their absence here reflects the Epicurean belief that death represents a release from the pain of life and no unendurable evil results from it (28).

Although the Pompeian graffiti demonstrate the penetration of Lucretius along the Bay of Naples, the epitaph from Cumae provides evidence that Lucretius was understood and used in a powerful context to transmit not only the words but the message of his poetry. The result is a funerary elegy that transcends the established themes usually found in the genre and displays an awareness and acceptance of the poetry and philosophy of Lucretius.

(27) Some examples of the characteristic forms can be found in COURTNEY, *op. cit.*, nn. 190, 191, 192 with their emphasis on unhappy survivors, tears, unfulfilled lives, and general pathos. Briseis is remarkably factual about her situation by comparison.

(28) The *De Morte* of Philodemus, writing near to the origin of this epitaph records a detailed account of Epicurean belief on this point in the region. For an analysis on his perspective on death and the liklyhood that he as well addressed a mixed audience of believers and non-believers, see D. ARMSTRONG, *All Things to All Men: Philodemus' Model of Therapy and the Audience of De Morte*, in *Philodemus and the New Testament World*, J. T. FITZGERALD, D. OBBINK, G. S. HOLLAND, edd. Supplements to Novum Testamentum CXI, Leiden 2003, pp. 41-57.

ANTONELLA DE CARLO

DUE NUOVE ISCRIZIONI DA CUMAE E DA PUTEOLI

In questo contributo si pubblicano due iscrizioni appartenute alla collezione epigrafica del prof. don Angelo D'Ambrosio, direttore dell'archivio storico della diocesi di Pozzuoli, recentemente scomparso (1); egli aveva costituito questa raccolta nella sua casa puteolana negli anni '50 e '60 del secolo scorso, poi dal 1995 trasferita nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Napoli. Una gran parte di queste epigrafi è stata pubblicata dallo stesso D'Ambrosio (2), in particolare nella rivista «Puteoli» curata dal prof. Camodeca. A quest'ultimo lo studioso puteolano per l'antica amicizia, che li legava, ha voluto affidare poco prima della morte la cura della pubblicazione del materiale epigrafico della sua collezione rimasto ancora inedito. A tal fine dunque il prof. Camodeca sta preparando un ampio contributo di prossima pubblicazione e ha destinato a me, assegnista di ricerca della sua cattedra, lo studio di queste due iscrizioni. Entrambi i lavori sono dedicati alla memoria del prof. Angelo D'Ambrosio.

1. Un nuovo carmen epigraphicum da Cumae

Questa iscrizione, creduta puteolana dal D'Ambrosio, che ne era venuto in possesso nel 1969 (3), fu in realtà rinvenuta nella

---

(1) Per una completa bibliografia fino al 2000 di A. D'Ambrosio (29 nov. 1929 - 18 apr. 2008), vd. R. GIAMMINELLI, «Boll. Flegreo» 10, 2000, pp. 7-16.

(2) «Puteoli», 3, 1979, pp. 162 ss. = *AE* 1980, 241-244; «Puteoli», 4-5, 1980-81, pp. 275 s. (= *AE* 1983, 184= *CIL* I^2 3129a); pp. 276 ss. (= *AE* 1983, 185-6); pp. 265 ss. (= *AE* 1983, 198-200); «Puteoli», 6, 1982, pp. 145 ss. (= *AE* 1984, 196-201); «Puteoli», 7-8, 1983-4, pp. 307 ss. (= *AE* 1986, 160-163); «Puteoli», 11, 1987, pp. 129 ss. (= *AE* 1988, 306-307); «Puteoli», 12-13, 1988-89, pp. 215 s. (= *AE* 1990, 147a-b); «AIONArchStAnt», n. s., 3, 1996, pp. 152 ss., nn. 3-5 (= *AE* 1996, 417-419), pp. 155 s., n. 7 (= *AE* 1996, 421). In totale sono ventisei iscrizioni, di cui 11 da Cumae e 15 da Puteoli.

(3) Come detto, dal 1995 risulta essere stata trasferita nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Cuma.

necropoli settentrionale di Cuma (4), nel fondo Pantaleo, verso il 1919 durante i lavori per la via Vecchia di Licola, come risulta dalla ricerca di archivio svolta da Camodeca per la pubblicazione del volume cumano dei *SupplIt*; è infatti menzionata al nr. 21 della pratica SAN C 21/5 (1921), insieme ad altre epigrafi (5).

La nuova iscrizione, metrica nelle ultime due linee, è incisa su un blocco di marmo bianco (6) e la sua lettura non presenta difficoltà (fig. 1):

Octavia Ìtalia
Noteis grata, viro fidissima, cara propinquìs,
heic Octavia sum condita ego Ìtalia.

Fig. 1. Iscrizione di *Octavia Italia* da Cumae.

Il distico è preceduto dal rigo con il nome della dedicante, *Octavia Italia*, le cui lettere sono scritte in caratteri più grandi (cm. 3,5) rispetto a quelle del carme (cm. 1-1,5).

---

(4) La vasta necropoli settentrionale della città è stata saccheggiata per almeno due secoli da scavatori autorizzati o clandestini alla ricerca di oggetti e iscrizioni, con dispersione del materiale rinvenuto; solo nell'ultimo quindicennio è stata finalmente oggetto di scavo e studio scientifico ad opera dell'équipe del Centre J. Bérard di Napoli, almeno nel tratto più vicino alle mura; cf. J.-P. BRUN et ALII, *Alla ricerca del porto di Cuma*, «AIONArchStAnt», n. s., 7, 2000, pp. 131-155; *Cumes. Chronique*, «MEFRA» 118, 2006, pp. 342-349; *ibid.*, 119, 2007, pp. 287-299.

(5) Tre delle quali già edite dal gruppo di studio di Camodeca: *AE* 1980, 244 = *AE* 1990, 147b; *AE* 1984, 197 = 1990, 147a; *AE* 1996, 428. Le prime due erano finite anch'esse nella collezione del prof. D'Ambrosio (vd. nota 2), che però non ne conosceva la provenienza cumana, e che, sviato da erronee informazioni, le aveva pubblicate come puteolane (*AE* 1980, 244 e *AE* 1984, 197). Solo la successiva indagine d'archivio ad opera di Camodeca ha potuto determinarne con certezza la giusta provenienza, compresi il luogo preciso e la data di rinvenimento.

(6) Retro e lato superiore lisci; sbozzati gli altri. Punti tondeggianti. Misure: alt. 13,5 cm x 33 x 7/8 cm. Alt. lettere, linea 1, cm. 3,5; linee 2-3 da cm. 1 a 1,5. Alla linea 1, T più alta del rigo (cm. 4,5); *I longae* alle linee 1-3 (qui indicate con *i*).

La datazione, che si propone, alla seconda metà del I secolo a.C. è confermata non solo dal *ductus* delle lettere, quanto dall'uso di *-ei* per *–i*, sia nel dativo plurale *noteis* (invece di *notis*), sia nell'avverbio di luogo *heic* (per *hic*) (7). Il fatto che questa iscrizione si collochi ancora in età tardorepubblicana o protoaugustea è di un certo interesse, non essendo frequenti i *carmina* epigrafici per quest'epoca, in specie per l'area flegrea. Da Cumae provengono con certezza solo altri due *carmina* epigrafici: *CIL* X 3692 = *CLE* 255; «AJA», 2, 1898, pp. 396 s.= *CLE* 2179 = *Lat. Inscr. Kelsey* 234 (protoimperiale), ai quali si può aggiungere dal territorio di Baiae *CIL* X 3147 = *CLE* 240.

Va notato, perché piuttosto raro nella scrittura lapidaria, l'uso di quel singolare segno grafico, verso la fine di linea 3, una sorta di lettera C capovolta; esso sta con ogni evidenza ad indicare che le lettere *–uis*, scritte subito dopo, vanno legate al *propinq-* della linea precedente. Di simili segni grafici, usati per indicare che quanto scritto alla loro destra andava riferito alla riga precedente, si possono citare alcuni confronti (8), uno dei quali, finora non ben compreso, è per noi il più interessante, essendo della stessa Cumae e della medesima epoca (*CIL* X 2749) (9).

Per quanto riguarda l'analisi metrologica del distico, l'esametro ha in prima battuta uno spondeo, seguito da un dattilo, che si alterna con uno spondeo, seguito a sua volta da due dattili e da uno spondeo finale. La cesura, pentemimera, si trova dopo la prima sillaba lunga del secondo spondeo.

Nōtēis / grātă vĭ/rō || fī/dīssĭmă / cāră prŏ/pīnqūis

Il pentametro non presenta alcuna difficoltà: uno spondeo, seguito da un dattilo e da una sillaba lunga prima della cesura, e poi due dattili seguiti da una sillaba breve.

Heīc Ō/ctāvĭă / sūm || cōndĭt(a) ĕ/g(o) Ītălĭ/ă

---

(7) Per limitarci alla ventina di esempi di *heic* in *CLE*, si tratta quasi sempre di iscrizioni di II-I sec. a. C.

(8) Sul punto, con esempi, vd. I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 156, che lo definisce «trattino obliquo (inclinato a sinistra)».

(9) Esempio segnalatomi dal prof. Camodeca, che ha potuto identificare l'iscrizione, migrata a Bordeaux ed erroneamente pubblicata come di origine locale (J. COUPRY, «Gallia», 1955, pp. 198 s., con foto = P. WUILLEUMIER, *ILTG* 143).

Il gentilizio *Octavius*, mentre è attestato di frequente a Puteoli, anche nell'élite cittadina augustea (10), è invece raramente documentato a Cumae, dove compare solo in due altre iscrizioni, la prima di una *Octavia Salvia* («AJA», 2, 1898, n. 62), la seconda, *CIL* X 3702 (trovata presso l'anfiteatro), grosso modo di età severiana, con due personaggi di un certo rilievo sociale, *Q. Octavius M. f. Pal. O*[---], forse un cavaliere, e *Octavia Val*[*en*---] (11).

Il *cognomen Italia*, raro in Campania (documentato solo a Puteoli per una liberta, *Decia Italia*, di età giulio-claudia, *EphEp* VIII 400 = *Lat. Inscr. Kelsey* 118), appare già in età tardoepubblicana a Minturnae per una schiava (*CIL* I^2, 2688). È però molto diffuso a Roma, da dove viene la maggior parte delle attestazioni (una trentina circa su un totale di settanta). (12) Dall'analisi della documentazione risulta che tale *cognomen*, come è stato già notato (13), era tipico di schiave e liberte e, soltanto in un caso, è portato da un personaggio appartenente alla *élite* della sua città di origine (14).

Analizzando il formulario utilizzato in questo *carmen* cumano, si può notare che, mentre il pentametro esprime un concetto e un lessico (15) assai frequenti nei *carmina* funerari e usati anche nella poesia letteraria (16), l'esametro mostra invece una certa originalità nella scelta lessicale. Anzitutto per la prima vol-

---

(10) Sugli *Octavii* puteolani vd. G. CAMODECA, *Nuovi documenti dall'archivio puteolano dei Sulpicii*, «StDocHistIur», 61, 1995, p. 697.

(11) Nel territorio cumano è presente con altre due iscrizioni: *M. Octavius Euhodus* a Bauli (*CIL* X 2905) e *Octavia Severina* a Baiae (loc. Scalandrone, *AE* 1979, 157 cf. *NotScavi*, 1956, p. 80).

(12) Della restante documentazione, una decina di iscrizioni proviene dalle province, mentre una quindicina dall'Italia centro-settentrionale. Nel Latium ad Ostia (*CIL* XIV 1678; *CIL* XIV 4943); Fidenae (*CIL* XIV 4057 = *AE* 2001,738), Tusculum (*CIL* XIV 2543); Minturnae (*CIL* I^2 2688, p 934). In Italia centrale è poi presente in Aemilia (Mutina: *CIL* XI 6928 = *AE* 2003, 661); in Umbria (Asisium: *CIL* XI 5529; *CIL* XI 5577); nel Samnium (Aesernia: *AE* 1999, 554). Un certo numero dalla *regio X,* Venetia et Histria, (Tergeste: *InscrIt* X, 4, 175; Aquileia: *IAquil*. 2, 1618; *CIL* V 1157 = *IAquil*. 2, 1320; Concordia: *CIL* V 1907 = *IConcord*. 70 = *EAOR* 2, 37); invece dalla Transpadana, solo a Bergomum (*AE* 1998, 619 = *SupplIt* 16, n. 26). In Italia meridionale si ritrova nella *regio II*, a Brundisium (*CIL* IX 172, p. 652) e nel beneventano ad Aequum Tuticum (*CIL* IX 1446 = *CLE* 159).

(13) I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 134; cf. p. 180, che (p. 43) lo giudica 'a common name for women'.

(14) *Varia Italia*, *sacerdos et cultrix Cereris et Veneris* (*AE* 1954, 166 Capena).

(15) Così l'uso di *conditus/a*, di *hic sum* con il nome del defunto o defunta; vd. P. COLAFRANCESCO – M. MASSARO, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, s. v. Per *condere* nel senso di seppellire i morti, particolarmente comune nelle iscrizioni, cf. anche *Th.L.L.*, s. v. col. 150 s.

(16) Per un preciso confronto, tuttavia molto più tardo, vd. MART. *ep*. VII 96, 1: *Conditus hic ego sum, Bassi dolor, Urbicus infans*, …; sull'uso non infrequente di formule funerarie in Marziale, vd. da ultimo G. GALÁN VIOQUE, *Martial, Book VII. A commentary* (Mnemosyne, Suppl. 226), Leiden 2002, p. 506, con altra bibl. Non è qui il luogo di ricordare la fortuna di questa espressione fra gli umanisti; per tutti l'epigrafe funeraria del pittore Filippo Lippi ad opera di A. Poliziano.

ta nelle iscrizioni funerarie metriche compare l'espressione *grata noteis* (17), che potremmo tradurre «gradita ai conoscenti»; un tale significato ha infatti il termine nell'unica altra iscrizione in cui compare, una urbana, databile grosso modo fra Silla e Cesare (*CIL* I^2 1215 = *CLE* 59 = *AE* 1990, 25) (18), dove alle linn. 14-15 si dice per una fanciulla: *vita iucunda vobeis voluptatei fuei / vobeis, viro atque ameiceis noteisque omnibus*.

Anche *viro fidissima* non trova confronti puntuali, se non nella formula *fida viro* (19) di *CIL* VI 9499 = *CIL* I^2 1221 (p. 970) = *CLE* 959 = *ILLRP* 793. Altrimenti, nei *carmina* epigrafici compare il più generico *fidissima coniux* (*CIL* IX 6417 = *CLE* 1131 Falerio e *CIL* VI 25427 = *CLE* 1142 17, presente anche in un'iscrizione non metrica da Lambaesis in Numidia, *CIL* VIII 3733) (20).

Infine, l'espressione *cara propinquis* va intesa come «cara ai parenti», essendo «parente, congiunto» il significato principale del sostantivo *propinquus, -i*, come risulta da diversi passi di Cicerone (21), Sallustio (22), Orazio (23). Il termine poi compare con questo stesso senso sia nelle iscrizioni funerarie (24) che nei *carmina* epigrafici (25).

2. *Un'iscrizione funeraria puteolana con formule giuridiche*

Lastra di marmo bianco, fratta inferiormente, inquadrata da una cornice, formata da listello e cavetto; una profonda scheggia-

---

(17) *Grata* invece ricorre spesso, ad es. *grata marito* e *grata viro* (*CLE* 1846, 7 e *CIL* VI 6967 = *CLE* 1033, 6), oppure *grata parenti* (*CLE* 1141,7; *CLE* 678, 2; *CLE* 754, 6) o *grata parentum* (*CIL* VI 9437 (cf. p. 3470, 3893) = *CLE* 403).

(18) Su cui vd. C. Cocco, *Nota critica a CLE 59*, «Ann. Fac. Lett. Fil. Univ. Cagliari», n.s., 6, 1985, *Miscellanea in memoria di V. Loi*, 1, pp. 23-29.

(19) Anche nella funeraria non metrica *CIL* VI 6208.

(20) Da Roma e dalla Hispania Citerior provengono poi due iscrizioni in cui compaiono rispettivamente *femina fidissima* e *uxor fidissima* (*CIL* VI 26787; *AE* 1987, 591).

(21) Cic., *Off*. 1. 17. 53: *societas propinquorum*; *Off*. 1, 18, 59: *propinquum potius et amicum quam vicinum defenderis*; *Rosc. Am*. 34.96: *tot propinqui cognatique*; *Planc*. 12.29: *cum patruo, cum affinibus, cum propinquis*; *Mur*. 35.73: *huius propinqua et necessaria*. Comunque in Cic., *Mil*. 28.76: *aequabiliter in longinquos, in propinquos* ha il significato di 'vicini'.

(22) Sall., *Iug*. 14, 15: *adfinis, amicos, propinquos ceteros meos*.

(23) Hor., *Serm*. 2.3.218: *ad sanos abeat tutela propinquos*; 1.1.83: *gnatis carisque propinquis*.

(24) *CIL* I^2 1391 (cf. p. 980) = *CIL* VI 27044 (cf. p. 3534): *…frater sorori suae / et propinqueis fecit*; cfr. anche le molto più tarde, *CIL* VI 29167; *CIL* V 4728 = I.It. X, 5, 536 Brixia.

(25) Ad es. *CLE* 1990 = *CIL* III 14237, da Peguntium in Dalmatia, in cui *Q. Viscius Valens*, che è definito *propinquus*, dedica *d[u]plici pietate* a *Viscia Paula soror* e alla *coniunx Viscia Firma*. Inoltre *CIL* I^2 2274 = *CIL* II 3504 = *CLE* 363 = *ILLRP* 979: *cognatis atque / propinqueis*, che richiama l'analoga endiadi di Cic., *Rosc. Am.* 34.96.

tura sul lato destro; retro liscio; lati grezzi. L'incisione è rozza e irregolare; si notano ancora tracce di rubricatura. Segni di interpunzione di forma varia (tondeggianti, triangolari, a virgola). Misure: h. cm. 34,1×47,4×3/4 cm.; h. lett.: lin. 1, cm. 3; lin. 2: 3/3,5; lin. 3-4, cm. 2,5; lin. 5-8, cm. 2,2-2,6; lin. 9-10, cm. 1,5/2; lin. 11, +1,2.

L'epigrafe fu rinvenuta a Pozzuoli, in via Cupa Cigliano nel 1962; entrata a far parte della collezione del prof. A. D'Ambrosio, fu nel 1995 trasportata nei depositi della Sopr. Arch. di Napoli nell'anfiteatro di Pozzuoli. L'iscrizione è interessante in specie dal punto di vista giuridico per via di alcune formule utilizzate, ma anche da quello linguistico. Il suo testo è leggibile con sicurezza, senza eccessive difficoltà, anche nell'ultima linea conservata solo nella metà superiore. (fig. 2)

Ti. Claudius Fortunat[*us*]
sibi et Flaviae Fortunata[*e*]
coniugi bene de se merita[*e*]
et libertis libertabusqu[*e*]
suis et Fortunataes poster[*is-*]
que eorum omnium, excepta
Claudia Heuresi, ita uti is
locus cum aedificio optimus
maximusque est de familia nominis (sic)
eorum exeat. Eae res qua de
agitur heredem non secuitur. (sic)

Si tratta della costituzione di un sepolcro familiare da parte di un *Ti. Claudius Fortunatus*, quasi certamente originario di Puteoli, dove il gentilizio è assai diffuso (26) anche nel II - III secolo

(26) I *Ti. Claudii* raggiungono a Puteoli il duovirato in età tardotraianea-adrianea con *Ti. Claudius Quartinus* (*CIL* X 1782-3) e *Ti. Claudius Serenus* (G. CAMODECA, *Cura secunda di un decretum decurionale puteolano in onore di un cavaliere di età traianeo-adrianea (AE 1956, 20)*, «MEFRA», 119, 2007, pp. 351 ss.); inoltre il primo dei due è stretto parente o addirittura da identificare con l'omonimo senatore *homo novus*, console del 130 (così G. CAMODECA, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Campania) e le regiones II e III*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, 2, Roma 1982, p. 127). Inoltre *Ti. Claudii*, liberti imperiali oppure loro discendenti o liberti, sono documentati nella città flegrea dalla metà del I secolo fino almeno alla fine del II secolo dalle seguenti iscrizioni di certa provenienza puteolana: *CIL* X 1596 (a. 134); 1597 (a. 144), 1728 (metà I sec.), 1893 (fine I-II sec.), 1971 (seconda metà I sec.), 2267 (II sec.), 2274 (fine I - in. II sec.), 2278 (II sec.), 2280 (tardo II sec.), 2283 (II sec.), 2946 (seconda metà I sec.); *EphEp* VIII 396 (seconda metà I sec.); *NotScavi*, 1895, p. 325 (*signaculum*, fine I-II sec.); «RendAccArchNap», 1963, p. 19 (II sec.); *AE* 1974, 250 = *Lat. Inscr. Kelsey* 108 (II sec.); *AE* 1988, 304 (fine I-II sec.); *AE* 1996, 419 (età neron.); *TPSulp*. 18 (primi anni 60).

Fig. 2. Iscrizione di *Ti. Claudius Fortunatus* da Puteoli.

d.C., lasso di tempo in cui l'iscrizione fu redatta, verosimilmente nella seconda metà del II – inizi del III secolo. Entrambi i coniugi sono con ogni evidenza liberti di liberti o di discendenti di liberti imperiali (27).

Fortunatus destina il sepolcro a sé, alla sua *coniux Flavia Fortunata* (28), definita con una comune espressione *bene de se merita* (29), ma anche, come molto frequente in questi casi, ai liberti suoi e della moglie e ai discendenti di tutti loro (*libertis libertabusqu*[*e*] *suis et Fortunataes poster*[*is*]*que eorum omnium* (30)). In tal modo il monumento sarebbe potuto restare nell'ambito della *familia* di *Fortunatus*, che si assicurava così una continua cura del sepolcro negli anni a venire o, come si esprime un'iscrizione urbana della metà II sec., *ut possit memoriae suae quam diutissime sacrificari* (*CIL* VI 10701).

Alla lin. 5 *Fortunataes* è un esempio di genitivo singolare

(27) A Puteoli anche in *CIL* X 2280 del tardo II sec. un *Ti. Claudius* ha una *Flavia* come *coniux*.

(28) Il gentilizio lascia intendere che *Fortunata* era una liberta di liberti o di discendenti di liberti imperiali.

(29) Ad es., per *uxores* o *coniuges*: *CIL* X 4001 Capua; 6626 Velitrae; *CIL* XIV 606 Ostia; frequentissima a Roma: *CIL* VI 2249; 10086; 10473; 14146; 16472; 17250; 17334; 17687; 18226; 19218; 20416; 20480; 21497; 21714; 22161; 24331; 25158; 26568; 26637; 36593; 38461a; *AE* 2001, 361.

(30) Cf. un'espressione simile a Puteoli *CIL* X 2897; ricorre di frequente a Roma.

femminile di prima declinazione in *-aes*, alla greca, forma tipica di ambienti libertini bilingui, che è già attestata a Pompei e nasce dall'incontro tra *-ae* del latino e -ης del greco nel genitivo dei nomi della prima declinazione (per lo più latini, come nel nostro caso) (31).

Dal sepolcro rimane tuttavia esclusa per espressa disposizione del suo patrono la liberta *Claudia Heuresis* (32), che si era certamente resa colpevole di atti di ingratitudine nei confronti di *Ti. Claudius Fortunatus*. Casi analoghi di irriconoscenza verso il proprio patrono sono raramente attestati nelle iscrizioni sepolcrali, anche se è ben nota al mondo romano la figura del *libertus ingratus* o meglio considerato tale dal patrono (33). La maggioranza degli esempi epigrafici finora noti, sia che in essi si utilizzi in maniera esplicita la formula *excepto/excepta* con l'indicazione del nome del liberto/a, sia che l'esclusione risulti espressa con altre locuzioni (ad es. *praeter*), sia che la si deduca comunque dal contesto, proviene da Roma (34). Più precisamente in quattro iscrizioni urbane è usato, come nel nostro caso, *excepto/a* per escludere liberti dal sepolcro familiare: nella prima, *CIL* VI 11027, di I sec., il patrono precisa con dure parole: *excepto Hermete lib(erto) quem veto propter delicta sua aditum ambitum ne ullum accessum habeat in hoc monumento*; nella seconda, *CIL* VI 13732 = DESSAU 8115, la liberta *excepta*, *Secundina*, è definita *impia adversus Caecilium Felicem patronum suum*; la terza, *CIL* VI 8857, risale alla prima metà del II secolo ed in essa viene espresso il divieto di accesso al monumento funerario per il liberto *Eutyches*. La quarta, che è invece di III secolo, riguarda *M. Antonius Athenio* (*CIL* VI 14672 = *FIRA* III, 801), per il quale il patrono così si esprime: *quem veto in eo monimento aditum habere, neque iter ambitum introitum ullum*

(31) Su questa forma di genitivo alla greca, oltre V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, 3 ed., Bologna 1982, p. 192, vd. ora spec. J. N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003, pp. 479-483, con altra bibl.; questi fa notare come il fenomeno si riscontri per lo più per i *cognomina* latini, mentre quelli grecanici terminano di regola in *-es*.

(32) *Heuresis* è un grecanico frequente a Roma, vd. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*[2], Berlin - New York 2003, pp. 1314 -1316, ma non in Campania: un solo confronto a *Puteoli*, *AE* 1984, 199 di III sec., mentre un'altra *(H)euresis*, anch'essa di tardo II - inizi III sec., è attestata in *CIL* X 1870, probabilmente da *Misenum*.

(33) Sul punto vd., per tutti, C. COSENTINI, *Studi sui liberti. Contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini*, 1, Catania 1948, pp. 206-212; G. FABRE, *Libertus. Patrons et affranchis à Rome*, Rome 1981, pp. 77, 238 ss.

(34) Per un elenco completo sugli *excepti* e sulle *exceptiones* nelle iscrizioni urbane, vd. AA.VV., *Iura sepulchrorum a Roma: consuntivi tematici ragionati*, in *Libitina e dintorni. Atti XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, pp. 375-377.

in eo habere, neque sepulturae causa reliquias eius posterorumque eius inferri,…, ideo quia me pos(t) multas iniurias parentem sibi amnegaverit (sc. *abnegaverit*). A questi quattro esempi romani, ne vanno aggiunti uno da Ostia (*AE* 1979, 94 = *AE* 1981, 157) (35), in cui il liberto *Hilarus* è definito dal suo patrono *abominandus*, databile alla seconda metà del II secolo, e infine un altro di tardo I secolo da Velitrae, dove gli esclusi sono indicati come *mali liberti* (*AE* 1925, 87 = *SupplIt* 2, Vel. 25).

L'espressa volontà che il monumento non esca dall'ambito della famiglia è manifestata alle linee 7-10 dell'iscrizione, dove si dice, seppure in una forma scorretta: *ita uti is locus cum aedificio optimus maximusque est de familia nominis eorum exeat.* Si notano subito nella frase gli errori che riguardano la struttura morfosintattica del testo e che testimoniano inoltre una ripetizione meccanica del formulario giuridico. Perché il testo venga restituito in un latino corretto dal punto di vista grammaticale e sintattico, occorre innanzitutto inserire nella proposizione finale (e non consecutiva), che dipende da un sottinteso verbo di volontà, la particella negativa *ne*. Inoltre balza subito agli occhi l'errore «di scambio» avvenuto tra il genitivo e l'ablativo nell'espressione *de familia nominis*, che risulta priva di senso, mentre si doveva invece scrivere *de familiae nomine.*

Difatti la formula, con cui si escludeva il *ius mortuum inferendi* ai titolari del *ius sepulcri familiaris*, rendendo quindi esclusiva la destinazione familiare del monumento funerario (36), sarebbe dovuta essere, come in tanti altri casi, *ne de familiae nomine exeat* (o simili) (37).

Pertanto, queste linee andrebbero così restituite: *ne is locus*

---

(35) M. CÉBEILLAC, *Un exécrable affranchi dans une inscription inédite d'Ostie*, in *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, pp. 453-461; su cui vd. anche le precisazioni di G. GALENO, *Su una iscrizione funeraria ostiense*, «Labeo», 27, 1981, pp. 33-36. Sul tema cfr. inoltre a proposito del caso pompeiano, in parte diverso, dell'*amicus* di P. Vesonius Phileros (*AE* 1986, 166b), M. ELEFANTE, *Un caso di defixio nella necropoli pompeiana di Porta Nocera?*, «ParPass.», 40, 1985, pp. 431-443.

(36) Sul punto cf. S. LAZZARINI, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991, pp. 16-36.

(37) Cf. ad es. le seguenti analoghe formulazioni: *ita ut ne de nomine suo aut familia exeat* (*CIL* VI 10701); *ne de nomine exeat familiae suae* (*CIL* VI 13203); *ita ut ne de nomine exeat* (*CIL* VI 22303); *ita ne unquam de nomine familiae nostrae hic monument(um)* [*exeat*] (*CIL* VI 22208); *ita ut ne de nomine exeat* (*CIL* VI 22303); *sic ita ne umquam de nomine familiae nostrae hic moniment(um) exeat* (*CIL* VI 1825); inoltre nella stessa Puteoli *ne de familia unquam exeat* (*CIL* X 3071); anche a Praeneste *ita ne aut de nomine eorum exeat* (*CIL* XIV 3031). Sul punto vd. inoltre AA.VV., *Iura sepulcrorum a Roma: consuntivi tematici ragionati*, in *Libitina e dintorni, cit.*, Roma 2004, pp. 373-375.

cum aedificio, qui optimus maximusque est, de familiae nomine eorum exeat, o meglio (a mio parere) *ita ne is locus… ,'ut optimus maximusque est', de familiae nomine eorum exeat*. Questa restituzione è confermata dalla interessante formula, *uti optimus maximusque est*, riferita nella nostra iscrizione al *locus cum aedificio*, formula che nella documentazione epigrafica è molto poco diffusa, comparendo in soli due altri casi, come il nostro, di ambito funerario. In entrambi *uti optimus maximusque* si riferisce infatti a fondi con destinazione sepolcrale (38). La prima iscrizione proviene da Velitrae (*ita uti optimus maximusque est AE* 1925, 87 = *SupplIt* 2, Vel. 25 di fine I sec.); la seconda è un'iscrizione metrica transpadana (*CIL* V 7454 = *CLE* 809 = *FIRA* III 81g: *hi horti ita uti o(ptimi) m(aximi)que sunt*). Ai formulari giuridici appartiene invece la c.d. *Formula Baetica* (*FIRA* III 92): *fundum Baianum qui…uti optumus maxumus(que) esset* (per *est*), che richiama da vicino l'uso frequente che di questa espressione fanno i giuristi (39) per indicare che un *fundus* o altri beni immobili erano liberi da ogni servitù; *optimus* ha qui il suo senso arcaico derivato da *ops* «d'excellence dans la richesse» (40). Tale espressione infatti riecheggia chiaramente gli attributi di Giove Ottimo Massimo.

La frase, così corretta, indica la volontà che il *locus* del sepolcro, comprendente anche l'*aedificium* e definito '*uti optimus maximusque est*', «non esca dal *nomen* della famiglia» (41).

Questa disposizione è rafforzata dall'uso, alle linee 10-11, della formula finale, che, sebbene conservata solo nella parte superiore delle lettere, essendo l'ultima linea fratta inferiormente, si può tuttavia decifrare con certezza: *eae res qua de agitur heredem non secuitur*; essa dichiara intrasmissibile agli eredi estranei il mo-

---

(38) *Th.L.L.*, Col. *s.v. bonus*, p. 2088, 3, 17-24.

(39) *Dig*. 21.2.48 (NER. 6 *membr.*): *cum fundus 'uti optimus maximusque est' emptus est…*; *Dig*. 21.2.75 (VENUL. 16 *stipulat.*): *et vera est Quinti Muci sententia, ut qui optimum maximumque fundum tradidit, liberum praestet…*; *Dig*. 30.69.3 (GAI. 2 *de leg. ad ed. praet.*): *quod si ita (sc. fundus) legatus sit 'uti optimus maximusque est', liber praestandus est*; *Dig*. 33.7.22 (PAUL. 3 *sent.*): *Fundo legato 'ut optimus maximusque est' retia apraria et cetera venationis instrumenta continebuntur: quod etiam ad instrumenta pertinet, si quaestus fundi ex maxima parte in venationibus consistat*; *Dig*. 50.16.163 (PAUL. 2 *ad Sab.*): *Illa verba 'optimus maximusque' vel in eum cadere possunt, qui solus est*.

(40) Così A. MAGDELAIN, *Praetor Maximus et Comitiatus Maximus*, «Iura», 20, 1969, p. 272. Sulla formula anche M. KASER, *Röm. Privatrecht* I, München 1971, p. 554, nota 11; cf. p. 750; A. DE MEDIO, *La responsabilità del venditore per l'esistenza di servitù sul fondo alienato nel diritto romano classico*, «Bull.Ist.DirRom», 16, 1904, pp. 149-161, spec. p. 154.

(41) Insomma a nostro parere l'inserimento della formula *ut(i) maximus optimusque est* nella proposizione finale (non, come credo, consecutiva) *ita ne is locus…exeat* ha creato difficoltà nella costruzione sintattica del testo, provocando anche l'omissione del *ne*.

numento funerario. Questa formula è una variante del frequentissimo *hoc monumentum heredem non sequitur/sequetur* (42); nella nostra iscrizione puteolana va notata la *c* per *q* in *secuitur* per dissimilazione (43).

(42) Per la bibliografia e per l'elenco completo della formula nelle iscrizioni urbane, vd. AA.VV., *Iura sepulchrorum a Roma: consuntivi tematici ragionati*, in *Libitina e dintorni*, *cit.*, Roma 2004, pp. 360-369.

(43) VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, *cit.*, p. 105 s. Nell'indice del DESSAU sono riportati diversi esempi in cui compare questo scambio di *c* per *q* (ad es., DESSAU 3124, *cuando*, iscrizione peraltro molto antica; DESSAU 8380; 9122; 2507, 6987); del resto è nota proprio nelle forme verbali di *sequor* l'alternanza di *c* e *q*, vd. E. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis* s.v. p. 325.

GIUSEPPE GUADAGNO

MINERVA PARACENTIA E *CERES*: PERSISTENZA ED ASSIMILAZIONE DI CULTI PREROMANI NELLA *BENEVENTUM* ROMANA

Nel *Pantheon* della *Beneventum* romana (1) il panorama documentario fa registrare notevoli sperequazioni: se infatti il culto di origine egizia di Iside si distingue per la particolare ricchezza di documentazione «monumentale», la cui consistenza assomma a poco meno di trecento pezzi (2), per gli altri culti la testimonianza «monumentale» si fa invece pressocchè inesistente e tutto l'onere della documentazione delle presenze religiose è affidato a poche decine di testi epigrafici: la gran parte conosciuti da tempo ed accolti dal 1883 nel nono volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*; pochi altri, venuti alla luce posteriormente a tale data, hanno avuto pubblicazione variamente sparpagliati.

All'interno di questa pur ridotta massa di documenti epigrafici si possono enucleare due gruppi di testi, che permettono di individuare la persistenza di culti preromani, i quali, evidentemente per la forte presa sull'immaginario collettivo religioso indigeno, sono stati dai *Coloni* romani assimilati ed accolti nel *Pantheon* cittadino.

---

(1) Su *Beneventum* in generale si veda: T. MOMMSEN, in *CIL*, IX, Berlino 1883, pp. 136-137; P. ROTTA in *DizEp*, s.v. *Beneventum*, pp. 997-999; C. HÜLSEN in *PW*, s.v. *Beneventum,* III, coll. 273-275; G. BENDINELLI, in *EncIt*, VI, s.v. *Benevento,* pp. 629-630; D. GIAMPAOLA**,** in *EncArte Antica,* s.v. *Benevento*, *2° Supp.*, I, pp. 658-660. In particolare il recente: M.R.TORELLI, *Benevento romana*, Roma 2002 (in prosieguo: TORELLI, *Benevento*). Sul *Pantheon* della *Beneventum* romana: G. GUADAGNO, *Un Pantheon a cielo aperto*, in ROVITO P.L. (a cura di), *Benevento immagini e storie*, 2, Avellino 2007, pp. 19-27.

(2) Tanta ricchezza di documentazione «monumentale» è il risultato di un fortunato e fortunoso ritrovamento, avvenuto nel 1903, di una gran quantità di reperti egizi, che ora fanno bella mostra di sé nel Museo Provinciale di Benevento, buttati in età altomedievale in fosse per rinforzare la fortificazione longobarda (A. MEOMARTINI, *Benevento I. Scoperte archeologiche in S.Agostino*, *NotScavi.* 1904, pp. 107-118). Su questa massa di documenti del culto di Iside, che proporzionalmente mette Benevento al secondo posto dopo Roma e permette di ipotizzare che in *Beneventum* il culto si sviluppasse intorno a tre «templi» o «santuari»: H. W. MÜLLER, *Der Isiskult im antiken Benevent und Katalog der Skulpturen aus den aegyptischen Heiligtümern in Museo del Sannio zu Benevent*, Berlin 1969, pp. 21-23. Su tutto si veda: TORELLI, *Benevento*, pp. 186 segg.; I. IASIELLO, *La città dei miti. Uso e abuso dell'antico a Benevento*,«Samnium», 79, 2006, pp. 51-61.

Il primo nucleo è costituito da un gruppetto di sette epigrafi in tutto:

1) *CIL* IX, 1538=*ILS* 4185 = *CCCA* IV, 98
Attini sacrum/ et Minervae <Berecint(iae): lege Paracentiae>,/ Concordia Col(oniae) lib(erta) Ianuari[a],/ c[y]mbal(istra) loco secundo, ob/ criobolium factum M(atri) De(um)/ Ma(gnae), tradentib(us) Septimio/ Primitivo augure et sac(erdote),/ Servilia Varia et Terentia/ <Elisuiana: lege Flaviana> sacerd(otibus) XVvir(alibus),/ praeeunte Mamio Secundo,/ haec iussu Matris Deum/ in ara taurobolica duo/dena cum Vitula crem(avit),/ sub die (quinto) Idus Aprilis/ Modesto II et Probo co(n)s(ulibus).

2) *CIL* IX, 1539 = *ILS* 4183 = *CCCA* IV, 99
Attini sacr(um)/ et Minervae/ Paracentiae/ Mummeia C(ai) f(ilia)/ Atticilla sacer(dos)/ ob taurobo/lium.

3) *CIL* IX, 1540 = *ILS* 4186 = *CCCA* IV, 100
Attini sacr(um) et Miner/vae <Parachintiae: lege Paracentiae>/ L(ucius) Sontius Pineius Iustia/nus, eq(uitis) R(omani) adne(pos), vir princi/palis, duumvir et munera/rius natalis Colonia(e), om/nibus honoribus perfunct(us)/ et sacerdos Matri(s) Deum M(agnae) I(daeae),/ in primordio suo taurobo/lium a se factum, tradente simul Cosinia Celsina/ consacerdote sua,/ praeeunte Flavio Libe/rali har(auspice) publ(ico) primario.

4) *CIL* IX, 1541 = *ILS* 4184 = *CCCA* IV, 101
Attini sacrum/ et Minervae/ Paracentiae/ Terentia Flaviana/ sacerdos secundo loco XV/vir(alis), ob taur(obolium) tra/d[it]u(m) a Servilia/ Varia sac(erdote) prima.

5) *CIL* IX, 1542 = *CCCA* IV, 102
Attini sac(rum)/ et Minervae/ Paracentiae/ Trebulana Ius/tina [t]ym[p]anis/ tr(a), o[b taur]ibol(ium)/ tr[aditu]m [a]Ser/vi[l]ia [Va]ria sa[c(erdote)]/ [prima] (undecim) K(alendas) Aug(ustas).

6) *AE* 1994, 538
Attini sacrum/ et Minervae/ Paracent(iae)/ M(arcus) Rutilius Peculiaris sac(erdos)/ et libr(arius) public(us)/ XVvir(alis), ob taur(obolium).

7) *AE* 1925,117
Col(l)egium tibicinum M(atris) D(eum)/[M(agnae) I]d(eae) mag(istri) curaverunt/ M(arcus) Sabidi(us) M(arci) l(ibertus) C(aius) Atilius C(ai) l(ibertus)/ Cn(aeus) Egnati(us) Cn(aei) S(?) Salanni(us) L(uci) S(?).

Di queste cinque sono conosciute da tempo ed accolte non solo nel *CIL* (3), ma anche nella silloge documentaria del culto di Cibele (4); la sesta e la settima sono invece di recente o recentissima acquisizione (5).

Mentre l'ultima (*AE* 1925, 117) (6), costituisce un nucleo a parte, documentandoci, con la menzione del *col(l)egium tibicinum M(atris) D(eum) [M(agnae) I]d(eae)* guidato da *magistri*, un particolare settore della organizzazione del culto metroaco (7), le altre sei, come ben si vede, formano un tutto organico: un «dossier» del culto della *Magna Mater*, che se permette di evidenziare l'inedita importanza del ruolo delle donne nelle gerarchie e nelle pratiche religiose metroache (8), permette anche di individuare una divinità paredra, non documentata altrove, probabilmente di origine preromana.

Infatti nei testi del «dossier» è costante l'invocazione di apertura ad Attis e ad una divinità femminile a lui accomunata, una Minerva caratterizzata da un particolare epiteto, che ci perviene però in varie forme: *Berecint(ia)*, *Parachintia*, *Paracentia*.

La differenza dipende esclusivamente dalle forme attraverso cui il testo ci è pervenuto; quattro infatti ci pervengono attraverso la documentazione «dotta» e solo su due si è avuta la possibilità di effettuare un controllo autoptico: quello di recentissima acquisizione (*AE* 1994, 538), logicamente, e *CIL* IX, 1539(=*ILS* 4183 = *CCCA* IV, 99), che, pur risultando al momento irreperibile, a suo tempo fu sottoposto a controllo da Nissen, Hirschfeld e Dressel, oltre che dal Mommsen stesso (9).

---

(3) E da qui rifluite in H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino 1892-1916 *(ILS)*.

(4) M. J. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque. IV Italia-Aliae Provinciae*, Leiden 1978, nnr. 98-102 (*CCCA*.).

(5) F. RIBEZZO, *Iscrizioni di Benevento*, «Rivista indo-greco-italica», 8, 1924, p. 149 = *AE* 1925, 117; S. MUSCETTOLA, *I Flavi tra Iside e Cibele*, «Parola del Passato», 49, 1994, p. 98 = *AE* 1994, 538. Solo sei sono i documenti riportati in TORELLI, *Benevento*, pp. 98-100.

(6) Ritrovata nel 1911 presso l'odierna Stazione ferroviaria «Appia», risultava irreperibile già nel 1924 (RIBEZZO, *cit.*, p. 149): niente quindi si può dire circa le dimensioni e l'integrità del supporto; il testo tradito presenta difficoltà all'inizio del rigo 2, dove probabilmente si deve integrare [*M(agnae) I*]*d(eae)* (cf.: *CIL* IX, 1540 = *ILS* 4186 = *CCCA* IV, 100), e nella elencazione dei *magistri* nel rigo 4.

(7) Per il ruolo degli strumenti musicali (flauti, cimbali e timpani) nelle cerimonie metroache: H. GRAILLOT, *Le culte de Cybèle, mère des dieux, à Rome et dans l'Empire romain*, Paris 1912, pp. 250-258 .

(8) G. GUADAGNO, *Il ruolo della donna nel culto della Magna Mater: la documentazione epigrafica di Benevento*, in A. BUONOPANE - F. CENERINI (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, *Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica Verona 2004*, Faenza 2005, pp. 183-197.

(9) *CIL.* IX, 1539, *adnot.*

La formula che questi concordemente riportano è *Paracentia*, cui si accomuna il dato di altri due testi pervenutici attraverso la tradizione «dotta» (*CIL* IX, 1541 = *ILS* 4184 = *CCCA* IV, 101; IX, 1542 = *CCCA* IV, 102) e si avvicina altresì la documentazione di un altro (*CIL* IX, 1540 = *ILS* 4185 = *CCCA* IV, 98), giacchè per quest'ultimo la tradizione «dotta» tramanda anche la lettura *Paracentia* accanto alla formula *Parachintia*, la quale, anche se accettata dal Mommsen (10), è ovviamente la conseguenza di una erronea lettura.

In realtà per quest'ultimo testo è tradita anche una terza formula, *Berecintia* (11); chi ce la trasmette è quello stesso Dotto che, unico, ci fa pervenire anche il testo di *CIL* IX, 1538(=*ILS* 4185 = *CCCA* IV, 98) ove compare la formula *Berecint(ia)*: è facile immaginare che le difficoltà di lettura presentate dai due testi di argomento similare siano state da lui superate con un'unica formula integrativa, oltretutto specifica della dea Cibele (12), che poteva benissimo giustificarsi in contesti di culto metroaco.

Tuttavia, malgrado che già precedentemente la maggior parte della documentazione, confortata dall'ultimo recente ritrovamento (*AE* 1994, 538), concordasse su una formula per cui l'appellazione della divinità risulta *Minerva Paracentia*, ha fatto comodo dal Wissowa (13) fino ai giorni nostri (14) far prevalere la più importante e chiara, sia pure documentata una sola volta e nemmeno in forma sicura, formula *Berecintia/Berecyntia*; non solo assorbendo ed assimilando a questa il *Paracentia* dallo oscuro significato, ma arrivando ad interpretare questa come «deformazione» della precedente (15) ed individuando nell'onomastica della divinità, *Minerva Berecyntia/Paracentia*, una inedita, ulteriore epiclesi, esclusivamente beneventana, della *Magna Mater* (16).

Con l'assimilazione e la fagocitazione di *Paracentia* da parte della più importante *Berecyntia* (17) si è data la stura ad una serie

---

(10) *CIL* IX, 1540, *adnot.*

(11) *Ibidem*.

(12) *ThLL*, II, coll.1922-23, s.v. *Berecyntius*.

(13) G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, pp. 255 e 328 n. 1.

(14) GRAILLOT, *Cybèle*, *cit.*, p. 435; R. DUTHOY, *La Minerva Berecyntia des inscriptios tauroboliques de Benevent (CIL IX, 1538-1542)*, «Antiquité Classique », 35, 1966, pp. 549 ss .; TORELLI, *Benevento*, pp. 97-102.

(15) GRAILLOT, *Cybèle*, *cit.*, p. 435 n. 2.

(16) GRAILLOT, *Cybèle*, *cit.*, p. 435; TORELLI, *Benevento*, p. 101.

(17) E' sintomatica a questo riguardo la posizione del *Thesaurus Linguae Latinae* dove *Parachintia* e *Paracentia* sono considerate «varianti» di *Berecyntia*: *ThLL*, II, col. 1923 s.v. *Berecyntius*.

di «giochi» identificazionistici; dapprima si è isolato il nome della dea dall'epiteto, pur riconoscendone la stretta interconnessione per cui Cibele è «la dea del Berechyntos», individuando una sequela di equivalenze: *Berecyntius* e *Phrygius* da un lato, *Phrygius* e *Troianus* dall'altro, per cui «…la divinità designata come *Minerva Berecyntia* è Atena, protettrice di Troia…» (18).

In seguito, in un'ottica interpretativa pan-greca, si è giunti a «…stabilire un nesso tra la divinità venerata a Benevento e la Atena Iliaca che tanta diffusione ha in ambito magno-greco…» (19); e se pure si è ipotizzato «…che già nella fase della fondazione coloniale si sia affermato il culto di Atena Ilias con tutto il suo patrimonio di leggende e che nel 204 a.C., al momento della importazione da Pergamo del culto di Cibele, sia stata avvertita la analogia tra la Atena «asiatica» e «troiana» e la nuova divinità anch'essa protettrice di città…» (20), non si è comunque data una convincente spiegazione del perché in *Beneventum* questa fantomatica divinità, così carica di significati religiosi e «politici», si trovi inserita nell'ambito del culto metroaco, non solo in associazione con *Attis*, ma addirittura in posizione subalterna a questi.

D'altro canto, già più di quarant'anni or sono il Duthoy aveva fornito gli elementi per mettere in crisi l'equazione *Minerva Berecyntia/Paracentia* = Cibele: lo Studioso infatti denunziava la grave irregolarità che, procedendo con l'identificazione tradizionale, si registrava in *Beneventum* dove, caso unico, la divinità paredra, *Attis*, avrebbe sistematicamente preceduto nell'invocazione la divinità principale, contrariamente a quanto documentato epigraficamente nell'ambito del culto metroaco (21).

Inoltre, siccome era stata portata come giustificazione dell'identificazione che nell'epigrafia beneventana non si citasse la *Magna Mater*, lo Studioso evidenziava (22) anche come proprio in due epigrafi del «dossier»(*CIL* IX, 1538 = *ILS* 4185 = *CCCA* IV, 98; IX, 1540 = *ILS* 4185 = *CCCA* IV, 100), pur aprendosi con la rituale invocazione *Attini sacrum et Minervae Paracentiae*, nel te-

(18) DUTHOY, *Minerva*, pp. 554-555.
(19) TORELLI, *Benevento*, p. 101.
(20) TORELLI *Benevento*, p. 102.
(21) DUTHOY, *Minerva*, p. 551.
(22) DUTHOY, *Minerva*, p. 550.

sto fosse citata a chiare lettere la *Mater Deum Magna/Mater Deum Magna Idaea* (23).

Considerando quindi che nel «dossier» metroaco beneventano l'appellazione *Berecintia* costituisce un *unicum* irregolare, dovuto alla correzione «colta» del testo operata dal Dotto che nel XVI sec. lo trasmetteva, le fondamentali notazioni del Duthoy (24) fanno escludere totalmente la possibilità di identificare Cibele con la *Minerva Paracentia*: questa, proprio perché si accompagna ad *Attis* in posizione subalterna e solo in ambito beneventano, risulta essere una divinità di secondo piano, strettamente ed esclusivamente legata all'ambiente religioso locale. (25)

Nell'appellazione della divinità, mentre il primo elemento, *Minerva*, è la dimostrazione dell'avvenuta assimilazione al *Pantheon* romano, il secondo, *Paracentia*, invece rivela di quale tipo di divinità si tratti: l'analisi morfologica del termine ci rivela che esso è forma aggettivale femminile su una base *paracent-* che ritroviamo in *paracent-esis* e *paracent-erium*: termini specifici dell'ambito medico che indicano, il primo, l'operazione della «puntura», in particolare nella cura della cataratta, (26) il secondo l'attrezzo specifico per l'intervento e sono la letterale trasposizione dal greco (ove esiste anche il verbo παρακεντήυω) dei corrispondenti termini παρακέντησις e παρακεντήριον (27).

Della paracentesi abbiamo un'ampia descrizione in Vegezio che ci dimostra come fosse pratica corrente in veterinaria (28); malgrado però che ce ne pervenga notizia solo attraverso i trattatisti di veterinaria, una espressione dello stesso Vegezio ci informa che la cataratta degli animali *per paracentesin ad hominum simi-*

---

(23) In realtà c'è una terza documentazione, *M(ater) D(eum) [M(agna) I]d(aea)*, nella epigrafe pubblicata nel 1924 dal Ribezzo: per cui si veda la precedente n. 6.

(24) Malgrado questi dati pregiudiziali di apertura, il contributo della Studioso belga si sviluppa poi come una globale ricerca di elementi giustificatori dell'interpretazione tradizionale, per sopperire ad un vuoto metodologico; il Duthoy evidenziava, infatti, come gli Studiosi che per l'innanzi avevano citato le epigrafi si fossero limitati a segnalarle, aggiungendo solamente che vi si individuava un altro nome di Cibele: senza chiarire le motivazioni di questa interpretazione, di cui egli va invece alla ricerca (DUTHOY, *Minerva*, pp. 550-551).

(25) GUADAGNO, *Il ruolo della donna, cit.*, p. 188. Con l'eliminazione dell'erronea lettura *Berecyntia* scompaiono definitivamente (si spera) le abusive identificazioni con «…Atena, originariamente Ilias, poi ribattezzata Berecyntia…» e le fantasiose interpretazioni quali la conservazione del culto al momento della deduzione coloniale «…per riaffermare il ruolo di sostegno svolto da Roma nei confronti delle aristocrazie locali…» (TORELLI, *Benevento*, pp. 50-51).

(26) M. BARBARA, s.v. *paracentesi*, in *EncIt*, XXVI, p. 273.

(27) *ThLL*, X, col. 292 s.v. *paracentesis*.

(28) VEGETIUS, *mulomedicinae libri IV*, II 17, 2-3.

litudinem…curatur (29): la paracentesi cioè era pratica sanitaria corrente anche per gli uomini; situazione confermataci indirettamente da Plinio il Vecchio, il quale, parlando delle proprietà della anagallide, specifica che ne era utilizzato il succo al fine di provocare la dilatazione della pupilla per procedere all'operazione (30).

Le parole di Vegezio facevano comunque intravedere anche le difficoltà ed i rischi che l'intervento comportava già per gli animali al suo tempo, logico quindi immaginare, allorquando la pratica si attuava in ambito umano, che secoli prima in ambiente «italico» si potesse essere sviluppato il culto verso una divinità che aveva il compito di proteggere chi subiva l'intervento, e probabilmente anche chi lo eseguiva.

Come rivela l'appellativo, derivato dall'onomastica della tecnica, pervenuta probabilmente direttamente tramite il contatto con il mondo greco, la *Paracentia* è la divinità che ha a che fare con la cura operatoria della cataratta sia che protegga chi subisce l'intervento, sia chi lo pratica: trattandosi di una divinità che «opera» nel campo della salute è naturale che, al momento della assimilazione (31), sia stata identificata con *Minerva* che è *medica* per eccellenza (32); in questa sua caratteristica può trovarsi la spiegazione anche del perché sia inserita, sia pure come divinità paredra, nel culto metroaco giacché la *Magna Mater* è anch'essa divinità salutifera (33).

Che potessero esserci malformazioni o morbosità caratteristiche ed endemiche nelle aree «italiche» lo si poteva già desumere dalle espressioni con le quali Orazio, narrando l'«epico scontro» tra Messio Cicirro e Sarmento nella villa di Cocceio *super Caudi cauponas* (34), descrive l'aspetto non proprio gradevole del volto del primo non solo deturpato da una orrenda cicatrice, ma anche compromesso dalla presenza di una malformazione, il *morbus*

---

(29) *Ibid.*, II 17, 1.

(30) PLIN., *Naturalis Historia*, XXXV 144.

(31) Anche «…Nell'Italia settentrionale il culto di *Minerva* si sovrappone in età repubblicana a quello di antiche divinità indigene. Il caso più interessante è forse quello della venetica Retia…»: G. COLONNA, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, II, col. 1051, s.v. *Athena/Menerva*.

(32) *ThLL*, VIII, col. 553 s.v. *medicus*; FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*,VI, *Onomast.*, p. 275 s.v. *Atena*; G. WISSOWA, in W. M. RÖSCHER, *Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, II, col. 2989 s.v. *Minerva*.

(33) GRAILLOT, *Cybèle*, p. 425.

(34) HOR., *Sermones*, I 5, 51-69.

Campanus, che lo rendeva simile ad un *equus ferus* (35); il fatto che la documentazione relativa alla dea *Paracentia* provenga esclusivamente dalla ristretta area beneventana, potrebbe confermare ed ampliare questo quadro: potrebbe essere rivelatore infatti di una situazione caratteristica di queste aree interne, che già in età preromana potevano essere considerate «aree a rischio» per una patologia come la cataratta.

Questa specifica situazione di endemicità potrebbe essere anche all'origine della particolare considerazione che localmente in età romana riceve l'*ars medica* (36), sia a livello individuale, con qualifiche particolari come *medicus peritissimus* (*AE* 1969/70, 170) od il titolo *archiater* (*CIL* IX, 1655 = *ILS* 6496) (37), sia a livello collettivo; quest'ultimo personaggio, infatti, nella sua posizione di «primo medico/medico capo» potrebbe essere collegato ad una «associazione di categoria» ufficiale: il potente e ricco *collegium medicorum* (*CIL* IX, 1618 = *ILS* 6507), che troviamo come punto di riferimento per il recupero di una donazione, qualora i beneficiari non avessero ottemperato alle prescrizioni (38).

La *Minerva Paracentia* dunque è il risultato di una identificazione ed assimilazione operata all'interno della *Colonia* beneventana; un'operazione similare, oltretutto in un ambiente a forte caratterizzazione agricolo-pastorale, si è operata anche per il culto di Cerere, cui si riferisce il secondo gruppo di epigrafi enucleabile dalla ristretta massa della documentazione epigrafica locale.

1) *CIL* IX, 1545
Genio / loci et / numini Caereris(sic) / Concordius Col(oniae) / horr(earius servus).

(35) Per lungo tempo il *morbus Campanus* è stato identificato con la presenza di verruche sulla fronte di Messio Cicirro, l'asportazione di qualcuna delle quali avrebbe provocato l'oscena cicatrice, ma la cui presenza lo renderebbe simile ad un *equus ferus*, cioè un unicorno (cf.: PLIN., *N.H.*, VIII 76); si tende però ora ad individuare «…un particolare proprio di Messio dovuto ad una malattia allora diffusa fra i Campani…»(A. LA PENNA, s.v. *Messio Cicirro*, in *Orazio. Enc. oraziana*, II, p. 810) sulla scorta di un parere dello Grmek, il quale ritiene che «…il faut prendre en consideration les malformations génétiques particulières…»: M. GRMEK, *La denomination latine des maladies considérées comme nouvelles par les auteurs antiques*, in SABBAH G.(a cura di), *Le latin medical. La costitution d'un langage scientifique. Actes du III Colloque International Saint-Etienne 1989*, Saint Etienne 1991, p. 204.

(36) Cf.: TORELLI, *Benevento*, p. 241.

(37) *ThLL*, II, col. 460 s.v. *archiater*.Per il personaggio in questione, L. Staius Rut(ilius) Manilius, si veda *infra*.

(38) Cf. TORELLI, *Benevento*, pp. 221 e 241, dove però i termini della donazione non sono precisamente interpretati.

2) *CIL* IX, 1637 = *ILS* 6493
C. Adiectio / C. fil. Stel. / Macedoni / pr(aetori) Cer(iali) iur(e) d(icundo) / C. Adiectius / Narcissus et / Ceia Lucilla / nepoti l.d.d.d.

3) *CIL* IX, 1640 = *ILS* 6494 + *CIL* IX, 1599
Verzobio // C. Caelio / C. f. St. Basseo (39)*/ Donato / pr(aetori) Cer(iali) i(ure) d(icundo) q(uin)q(uennali) / adlect(o) in ord(inem) / (vacat) dec(urionum) eq(uiti) r(omano) / C. Caelius Dona/tus et Bassaea / Ianuaria parent(es)* (40) */ l.d.d.d.*
(*in latere*): *positae Presente et Albino co(n)s(ulibus) XVI kal(endas) dec(embres).*

4) *CIL* IX, 1641 = *ILS* 6495
Navigi // C. Caelio / C. f. St. Bassaeo / Procilio Faus/tino pr(aetori) Cer(iali) i(ure) d(icundo) q(uin)q(uennali) / adlect(o) in ord(inem) dec(urionum) / eq(uiti) rom(ano) (41)*/ C. Caelius Dona/tus et Bassaea Ianuaria parent(es)* (42) *// l.d.d.d.*

5) *CIL* IX, 1655 = *ILS* 6496
L. Staio L. f. / Stel. Scrateio / Man[ili]ano pr(aetori) / cer(iali) i(ure) d(icundo) q(uin)q(uennali) (vacat) / filio eq(uitis) R(omani) / archiatri Benev(enti/entano?) / hic primus ob hono/rem Cerial(itatis) tesseris / sparsis in quibus aurum et (43)*/ argentum aes vestem / lentiam(sic) ceteraq. popu(lo) / divisit / L. Staius Rut(ilius?) Manilius // pater.*

6) *AE* 1914,164
Acesi h(onorati) p(raetura) C(eriali) // L. Staio L. f. Stel. / Scrateio Mani/liano pr(aetori) C(eriali) i(ure) d(icundo) / quinq(uennali) (vacat) / fil(io) eq(uitis) R(omani) ar/chiatri Beneven(ti?) / hic primus ob ho/norem Cerialitat(is) / tesseris sparsis in (quibus) / aurum argentum aes / vestem lentiamen(sic) cete/raq. populo divisit / L. Staius Eutychus avus / et Tatiana avia l.d.d.d.
(in latere): Pompeiano et / Peliniano co(n)s(ulibus).

Se anche in questo caso il numero dei testi è estremamente ristretto, sei in tutto, si individuano però alcune differenze sostanziali con il gruppo precedente.

---

(39) Nella pietra è inciso BASSALO, ma è un evidente errore di lapicida.
(40) Nella pietra N e T sono in nesso.
(41) Con caratteri più piccoli, inserito al centro dello spazio interlineare.
(42) Nella pietra N e T sono in nesso.
(43) Nella pietra V, M, E, T, costituiscono un unico nesso.

Infatti, diversamente dal «dossier» metroaco, la documentazione si presenta differenziata, perché in questo caso c'è il riferimento diretto al *numen Cereris*, sia pure attraverso un'unica isolata dedica (*CIL* IX, 1545) oltretutto persa già in antico; mentre i restanti cinque testi costituiscono anch'essi un «dossier» che ci fornisce indirettamente la testimonianza del culto della dea, attraverso il ricordo di una (pro)magistratura ad essa collegata: i *praetores Ceriales*.

Ad ulteriore differenza con il «dossier» metroaco, la persistenza della documentazione è sempre stata notevole: mentre nel caso precedente il Mommsen su cinque testi ne poteva conoscere direttamente solo uno, in questo caso ne conosceva direttamente ben tre (*CIL* IX, 1637 = *ILS* 6493; IX, 1641 = *ILS* 6495; IX, 1655 = *ILS* 6496), su cui però le vicende che hanno interessato la città di Benevento durante la seconda guerra mondiale hanno infierito tanto che due dei tre testi risultano al momento irreperibili (44).

Però le stesse vicende hanno fatto sì che un altro testo (*CIL* IX, 1640 = *ILS* 6494), noto al Mommsen solo dalla locale tradizione «dotta», sia stato recuperato, permettendo anche di riconoscere che una data di dedica conosciuta isolata dallo Studioso tedesco (*CIL* IX, 1599) era invece ad esso pertinente, ospitata sul lato destro del cippo, datandolo al 16 novembre 246.

In sostanza, al momento attuale la documentazione è costituita materialmente da una base (*AE*, 1914,164) rinvenuta nel 1913 e conservata presso un privato (45) (fig. 1); da una base il cui testo (*CIL* IX, 1640 = *ILS* 6494) e la cui data di dedica (*CIL* IX, 1599) erano noti al Mommsen dalla tradizione «dotta» locale, ma separatamente (46), recuperata in epoca imprecisata ed immessa nei depositi del Museo Provinciale (fig. 2); da una base (*CIL* IX, 1655

---

(44) *CIL* IX, 1637 = *ILS* 6493, che Mommsen conosceva in via Neviera 26, oggi via 3 Settembre; *CIL* IX, 1641 = *ILS* 6495, conosciuta dal Mommsen in una *cella vinaria* in via delle Assise 1, oggi via Tenente Pellegrini, irreperibile come conseguenza dei massicci interventi di sostituzione edilizia lungo tutto il tracciato delle breve via.

(45) Recuperata nel 1913 (A. MEOMARTINI, *Benevento. Base con iscrizione onoraria scoperta il località «Cellarulo»*,*NotScavi*, 1913, pp. 310-311), era originariamente conservata nel cortile della proprietà Barricelli, in via Odofredo: L. MAIO, *Le elargizioni ai Beneventani del Magistrato Cereale Lucio Staio Scrateio*, in E. GALASSO (a cura di), *Mosaico beneventano*, Benevento 1993, pp. 21-25. Attualmente è allogata in un complesso rustico extraurbano in loc. «Camerelle» (proprietà Barricelli): risulta spezzata in due parti, riattaccate, ed è stata sottoposta ad una impropria operazione di rubricatura.

(46) La scissione dei due testi è avvenuta come conseguenza delle vicende edilizie del complesso ove era reimpiegata la base onoraria. Come si evince dallo apparato alle schede mommseniane, quando si è potuto prendere conoscenza della data di dedica sul lato, risultava coperto da un muro il testo sul lato principale (cf. *CIL* IX, 1599 *anticae inscriptio in muro latet*),

Fig. 1. *AE* 1914, 164. Benevento, loc. «Camerelle», proprietà Barricelli.

= *ILS* 6496), incastrata ancora nell'androne dell'antico palazzo nobiliare dove la vide il Mommsen (47) (fig. 3); queste si debbono mettere, ovviamente, in relazione con la documentazione dei testi non più reperibili.

---

che invece si era letto libero per lungo tempo, senza che si avesse indizio dell'ulteriore testo sul lato, evidentemente non libero.

(47) Lo Studioso tedesco la conosceva nell'edificio del Conte Capasso nel *largo delle scuole pie*, oggi via Bart. Camerario 56. È incastrata, in situazione di non facile fotografabilità, nello stipite dell'androne; dalla muratura emergono i lati anteriore e destro: le dimensioni che così si possono rilevare sono cm. 117 x 59 x 56 circa. La cornice superiore è coperta da muratura: non si può controllare se vi sia nella cimasa qualche iscrizione, come nell'altra dedicata sempre allo stesso personaggio in proprietà Barricelli (vedi nota precedente); la cornice inferiore sulla facciata principale è scalpellata per tutta l'altezza, intaccando il listello inferiore di riquadro dello specchio epigrafico, che ospita l'ultimo rigo del testo, la cui lettura diventa difficile. Al contrario lo specchio epigrafico è tutto libero e di agevole lettura, solo un'antica rottura interessa il v. 3 eliminando alcune lettere.

Fig. 2. *CIL* IX 1640+1559. Benevento, Museo Provinciale, Depositi.

La evidente presenza sulla superficie superiore di due delle basi superstiti di fori di alloggiamento fa argomentare che non solo queste due, ma anche tutte le altre siano state basi onorarie sorreggenti statue così distinte: due dedicate allo stesso personaggio. L. Staius L.f. Stel. Scrateius Manilianus (*CIL* IX, 1655 = *ILS* 6496; *AE* 1914, 164); due dedicate ciascuna ad uno di due fratelli: C. Caelius C.f. St. Bassaeus Donatus Verzobius, C. Caelius C.f. St. Bassaeus Procilius Faustinus Navigius (*CIL* IX, 1640 = *ILS* 6494 + IX, 1599; *CIL* IX, 1641 = *ILS* 6495); una sola isolata, dedicata a C. Adiectius C.f. Stel. Macedo (*CIL* IX, 1637 = *ILS* 6493).

Pur così distribuite, esse risultano tematicamente collegate perché dedicate a personaggi che hanno rivestito la stessa carica che è citata nelle forme:

Fig. 3. *CIL* IX 1655. Benevento, via Bart. Camerario 56, proprietà privata.

– *pr(aetor) Cer(ialis) i(ure) d(icundo)* (*CIL* IX, 1637 = *ILS* 6494),
– *pr(aetor) C(erialis) i(ure) d(icundo) quinq(uennalis)* (*AE* 1914, 164),
– *pr(aetor) C(erialis) i(ure) d(icundo) q(uin)q(uennalis)* (*CIL* IX, 1640 = *ILS* 6494; IX, 1641 = *ILS* 6495; IX, 1655 = *ILS* 6496).

Tale carica è documentata solo in Benevento e nella titolatura fonde: l'onomastica specifica della carica magistratuale vera e propria: *praetor*; il riferimento alla dea Cerere, con cui in qualche modo è collegata: *Cerialis* (48); le diciture *iure dicundo* o *iure di-*

(48) E. FORCELLINI, *Lex.Tot. Lat.*, I, p. 585 s.v. *cerealis*: *ceterum cerealis est ad Cererem pertinens*; *ThLL*, *Onomasticon*, II, col. 343 s.v. *Ceres*.

cundo quinquennalis, che sono qualificative del potere dei sommi magistrati di *municipia* e *coloniae* nella funzione ordinaria o quinquennalicia.

Stranamente dal Mommsen in poi (49) si è ritenuto che la dicitura *praetor Cerialis* fosse un'appellazione alternativa venuta in auge in *Beneventum* a partire dalla fine del II sec. d.C. per indicare i sommi magistrati cittadini, non più detti *duoviri*. Evidentemente il grande Studioso tedesco, forse depistato dalla sopra denunziata mistione di elementi nella titolatura e suggestionato dal fatto che fino a dopo la guerra sociale i sommi magistrati della beneventana *colonia* di diritto latino si siano chiamati *praetores* (50), ritenne che circa tre secoli più tardi i Beneventani, con una operazione di «archeologia amministrativa», avessero dato luogo ad un *revival* riesumando questa antica dicitura, senza comunque chiarire perché vi fosse stato unito il riferimento a Cerere.

Che non sia come congetturava il Mommsen lo dimostrano le dediche con le quali C. Caelius Donatus e Bassaea Ianuaria onorano i figli: C. Caelius C.f. St. Bassaeus Donatus (detto anche Verzobius) (*CIL* IX, 1640 = *ILS* 6494+*CIL* IX, 1599) e C. Caelius C.f. St. Bassaeus Procilius Fortunatus (detto anche Navigius) (*CIL* IX, 1641 = *ILS* 6495); questi hanno rivestito gli stessi incarichi, elencati nella stessa successione nelle dediche: prima la pretura Ceriale, *pr(aetor) Cer(ialis) i(ure) d(icundo) q(uin)q(uennalis)*, poi la cooptazione nel Senato cittadino, *adlect(us) in ord(inem) dec(urionum)*, in fine l'ottenimento del Cavalierato, *eques Romanus*.

Che la progressione dei *cursus* sia questa ed il Cavalierato venga rivestito per ultimo, lo si evince dal fatto che, tanto nella dedica a Donatus/Verzobius, che in quella a Fortunatus/Navigius, il ricordo di esso viene inciso direttamente sulla pietra dopo che sono state collocate in un'area pubblica, con l'autorizzazione del Senato locale (*l.d.d.d.*), le statue e le dediche che le sostengono (51).

In queste ultime erano infatti riportate, in origine, solo la pretura Ceriale e la cooptazione nel Senato cittadino; allorquan-

---

(49) T. MOMMSEN, in *CIL* IX, p. 137; P. ROTTA, in *Diz. Ep.*, I, p. 998 s.v. *Beneventum*; E. DE RUGGIERO, in *Diz. Ep.*, II, p. 212 s.v. *Cerialis (praetor)*; S. AURIGEMMA, *NotScavi*, 1913, pp. 312-315.

(50) TORELLI, *Benevento*, p. 134.

(51) Questo, almeno per Donatus/Verzobius, è avvenuto il 16 novembre 246 d.C.: *CIL* IX, 1599. Cf. *infra* n. 54.

do i due vengono insigniti del Cavalierato, la registrazione dell'importante onore conseguito avviene direttamente sulla pietra sfruttando come si può lo spazio disponibile: in quella di Donatus/Verzobius (*CIL*. IX 1640=*D*. 6494+*CIL*. IX 1599), come dimostra il controllo autoptico sulla base recuperata, la sigla EQ R viene inserita in uno spazio libero dopo la sigla DEC, sul lato destro del v. 7, alterandone l'equilibrio compositivo (52); nell'altra di Fortunatus/Navigius (*CIL* IX, 1641=*ILS* 6495), come segna il Mommsen che ne eseguì il controllo, inserendo la sigla EQ ROM addirittura nello spazio interlineare, tra sesta e settima riga, a caratteri più piccoli.

Entrambi quindi cominciano con la *praetura Cerialis* e se questa fosse stata la massima magistratura beneventana, come sostenuto sino ad oggi (53), per l'ingresso nel Senato locale non ci sarebbe stato bisogno della cooptazione (*adlectus in ordinem decurionum*) giacchè gli ex magistrati ne fanno parte di diritto.

L'azione di cooptazione dimostra chiaramente: che la *praetura Cerialis* non corrisponde alla massima magistratura beneventana; che non si tratta di una carica che permetta l'ingresso al Senato locale, tant'è vero che i due fratelli ex *praetores Ceriales*, per sedere tra i Decurioni, hanno bisogno di una concessione unilaterale dell'*ordo* stesso. Tra l'altro non si intravede neanche alcuna connessione «istituzionale» tra *adlectio* e carica, magari come ringraziamento della Collettività per averla portata avanti con particolare impegno od opulenza: non ce n'è traccia infatti negli altri casi documentati di C. Adiectius (*CIL* IX, 1637 = *ILS* 6493) e soprattutto di Staius/Acesius (*CIL* IX, 1655 = *ILS* 6496; *AE* 1914, 164), nei riguardi del quale si mette insistentemente in evidenza la ricchezza degli atti evergetici messi in essere verso i concittadini.

Quasi a sottolineare la particolarità della carica si aggiungono le caratteristiche intrinseche delle dediche, dal tono familiare ed intimo: mentre in genere le dediche onorarie hanno promotori «pubblici» (gruppi, associazioni, nuclei cittadini, il Senato locale), in questa particolare situazione beneventana ad innalzare dediche e statue in spazi pubblici, per cui è necessaria l'autorizzazione del

---

(52) La differenza dei caratteri epigrafici nella formula EQ R (in particolare la Q), fa pensare che, tra dedica di base e statua (16 novembre 246) e concessione del Cavalierato, ci sia stato un certo divario temporale.

(53) Cf. *ThLL*, *Onomasticon*, II, col. 343 *nomen magistratus Beneventi aet. post.*; l'argomento è appena sfiorato (comunque nei termini «tradizionali») in: TORELLI, *Benevento*, p. 336 e n. 132.

Senato cittadino, *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*, sono i genitori degli onorati od addirittura i nonni.

Così, come si è visto sopra, sono i genitori: C. Caelius Donatus e Bassaea Ianuaria che eternano nel marmo di singole basi le glorie di ciascuno dei due figli, C. Caelius C.f. St. Bassaeus Donatus (detto anche Verzobius) e C. Caelius C.f. St. Bassaeus Procilius Faustinus (detto anche Navigius), i quali attraverso la *praetura Cerialis* portano onore alla famiglia e, con *cursus* identici, ne aumentano il lustro, perché vengono poi onorati con la cooptazione nel Senato cittadino, ottenendo più tardi il Cavalierato, il cui ricordo non mancherà di essere aggiunto nei testi ad aumentare l'importanza delle dediche ai figli.

Malgrado l'identità dei *cursus* e l'omogeneità dei testi, non sembra che le carriere degli onorati si siano sviluppate contemporaneamente: infatti le differenze compositive, per cui in ogni singola base il testo risulta «impaginato» differentemente, tanto che le successive integrazioni circa il Cavalierato hanno una sistemazione diversa in ciascuna base; le, probabilmente, differenti dimensioni, per cui nel caso di Faustinus/ Navigius lo specchio epigrafico non è sufficiente ad ospitare il testo originario, il cui rigo estremo (*l.d.d.d.*) cade sul listello della cornice, fanno propendere, non solo per il logico intervento di differenti maestranze, ma anche per momenti cronologici diversi di esecuzione (54).

D'altro canto che Faustinus/Navigius abbia iniziato più tardi la sua carriera, è opinabile anche per la sua condizione di fratello minore, come rivela la sua onomastica completa: C. Caelius C.f. St. Bassaeus Procilius Faustinus/ Navigius, nel confronto con quella del fratello: C. Caelius C.f. St. Bassaeus Donatus/Verzobius.

È in quest'ultima che compare infatti l'onomastica completa del padre: C. Caelius Donatus, come era prassi in età imperiale per il primo figlio (55), ed anche se entrambi i fratelli accolgono, subito dopo filiazione e tribù, in posizione preminente quindi, il gentilizio Bassaeus (56) della madre, Bassaea Ianuaria, Navigius, per differenziarsi ulteriormente dal fratello maggiore, oltre

---

(54) Di conseguenza la data del 16 novembre 246 d.C., riportata sul lato della dedica di Donatus/Verzobius, si riferisce esclusivamente ad essa anche se il *positae* iniziale della formula di datazione (*positae Presente et Albino cos XVI Kal.Dec.*: *CIL* IX, 1599) potrebbe dare la sensazione di un riferimento anche ad altro: la base di Fortunatus/Navigius.

(55) R. CAGNAT , *Cours d'Epigraphie latine*, 4ª ed., Paris 1914, pp. 68-70.

(56) Sulla potente *gens* beneventana dei Bassaei si veda: TORELLI, *Benevento*, pp. 230-231 e 386.

al *cognomen* Faustinus, accoglie anche un altro gentilizio Procilius (57), che potrebbe anche essere derivato da una nonna.

Così l'onomastica ci rivela il complesso intreccio di rapporti familiari tra la *gens* originaria della famiglia dei due fratelli (58) ed altre *gentes* beneventane, che accompagna le carriere e probabilmente facilita i *cursus* «fotocopia».

Se nel caso dei fratelli Caelii i dedicanti sono sempre i genitori, differente è la situazione di L. Staius L.f. Stel. Scrateius Manilianus (detto anche Acesius), che riceve statue e basi onorarie non solo dal padre L. Staius Rut(ilius) Manilius (*CIL*. IX 1655=*D.* 6496) (59), ma anche dai nonni: L. Staius Eutychus e (Rutilia) Tatiana (*AE*. 1914, 164).

Come nel caso precedente, anche qui il testo sulle due basi è identico: ma ciò, malgrado le differenti committenze (il padre, i nonni) e la differente «impaginazione», rivela un'unica regia che si attua contemporaneamente (60).

Nelle dediche si esaltano le benemerenze acquisite dall'onorato nell'esercizio del suo mandato di *praetor Cerialis iure dicundo quinquennalis*; queste però consistono unicamente nell'essere stato il Nostro il primo degli insigniti della carica fino a quel momento, *primus ob honorem Cerialita*(*tis*), ad aver donato al popolo, tramite la distribuzione di *tesserae* (*tesseris sparsis*), oro, argento, bronzo, vesti di lino ed altro ed il fatto viene eternato nella pietra perché tutto questo contribuisce alla maggiore gloria della famiglia. Famiglia che, comunque, è già inserita in un suo spazio di

---

(57) Oltre alla documentazione beneventana, è attestata una donna di tal gentilizio in *Capua* in età protoagustea: G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, p. 210, 280. Dato che una origine lanuvina sembra acclarata (A. LICORDARI, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium)*, in *Epigrafia e Ordine senatorio*, II, Roma 1982, p. 32), probabilmente i Procilii beneventani appartengono all'antico nucleo dei membri della *Colonia* di diritto latino.

(58) Di probabile origine falisca (P. CASTRÉN , *Ordo Populusque Pompeianus, Polity and Society in Roman Pompei*, Roma 1975, p. 145, 83), diffusi in Campania e nelle confinanti *Regio II* e *IV*, stanziati a *Beneventum* e tra i *Ligures Baebiani* dove hanno possessi (TORELLI, *Benevento*, pp. 318, 336 e n. 132, 356 e 387), i Caelii appartengono forse anch'essi all'antico nucleo della *Colonia* di diritto latino.

(59) La abbreviazione dell'elemento RVT nell'onomastica del padre dell'onorato (v. 13) è stato sciolto come Rutilius in base a *CIL* IX, 1971 dove compare la sua onomastica completa, L. Staius L.f. Rutilius Manilius, come colui che pone una dedica a L. Staius Herodotus, vissuto poco più di cinque anni e qualificato *fratri dulcissimo*. L'elemento onomastico, che è chiaramente un gentilizio, occupa, come vediamo nel caso precedente dei Caeii ed in altri esempi beneventani, la posizione di preminenza riservata al gentilizio materno allorquando è immesso nell'onomastica dei figli; di conseguenza l'onomastica della madre, di cui è riportato solo il *cognomen*, Tatiana (*AE* 1914, 164), va reintegrato nella sua totalità nella forma (Rutilia) Tatiana.

(60) Malgrado che la data di dedica, *Pompeiano et Peliniano cos.* (231 d.C.), si legga solo nella base in Proprietà Barricelli: *AE* 1914, 164.

preminenza; nelle basi è messo, infatti, ben in evidenza come il giovane che si inserisce nella vita pubblica cittadina non sia uno sconosciuto: è il figlio di un Cavaliere romano (61) ed archiatra beneventano, *filio eq*(*uitis*) *Romani archiatri Beneven*(*ti/tani*?), cioè di un personaggio che gode già di una posizione di rilievo (62) in un ambiente dove l'*ars medica* è tenuta in particolare considerazione.

Dall'onomastica dei personaggi coinvolti si percepisce anche in questo caso il complesso intreccio dei rapporti familiari degli Staii (63) con Scrateii, (64) Rutilii, (65) Manilii (66) e Tatii (67), non altrettanto avviene per l'ultimo esempio documentato di *praetor Cerialis*: C. Adiectius C.f. Stel. Macedo (*CIL* IX, 1637 = *ILS* 6493) attestato dalla isolata (ed oltre tutto perduta) dedica che gli pongono i nonni: C. Adiectius Ianuarius e Ceia Lucilla (68); anche

---

(61) Comunque in *Beneventum* l'onore derivante alla famiglia non solo dall'avere attualmente, ma anche dall'aver avuto in tempi precedenti, nel suo seno un *eques Romanus* è sentito a tal punto da giungere a mettere in evidenza di essere «figlio di un pronipote», *abnepos*, di un Cavaliere romano: *CIL* IX, 1540 = *ILS* 4186 = *CCCA* IV, 99. Cf. G. GUADAGNO, *Il ruolo della donna*, *cit.*, p. 145 e n. 46

(62) Forse come «primo medico/medico capo» del potente e ricco *collegium medicorum* di Benevento, per cui si vedano le precedenti nn. 37 e 38. Su questo personaggio, L. Staius Rut(ilius) Manilius, si veda anche: TORELLI, *Benevento*, p. 241 e n. 274, dove però la situazione è totalmente stravolta perché si attribuisce a lui, e non al figlio, sia di aver rivestito «…anche la suprema magistratura detta pretura ceriale…», sia di aver stimolato colla sua azione le «…benemerenze che gli avevano procurato l'onore della dedica…».

(63) *Gens* del sostrato italico, originaria probabilmente dall'area pentra e peligna (M. TORELLI, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio IV (Samnium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982, p. 188; CASTRÉN, *Ordo*, *cit*., p. 224,388); tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale presente a *Sulmo*, *Capua*, *Cales*, *Teanum*, *Nola*, *Pompei* e *Abellinum* (D'ISANTO, *cit.*, p. 230, 337).

(64) *Gens* documentata al momento attuale solamente a *Beneventum* già dalla tarda età repubblicana (*CIL* IX, 1837).

(65) *Gens* ampiamente documentata nel *Samnium* (beneventani/nolani?: G. CAMODECA, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori di origine. Italia: Regio I(Campania. Esclusa la zona di Capua e Cales), II(Apulia et Calabria), III(Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, II, Roma 1982, pp. 124 e 138-139), in *Apulia* e *Campania*, che nell'area beneventana conta nel suo seno proprietari terrieri, magistrati e membri del Senato cittadino (TORELLI, *Benevento*, pp. 337-338 e n. 139; 408; 431-432). Impegnata nell'ambito religioso, in particolare dei culti orientali di Cibele (G. GUADAGNO, *Il ruolo della donna*, *cit.*, pp. 195-196) e di Iside: tramite questo la si vuol vedere fortemente legata all'Imp. Domiziano (TORELLI, *Benevento*, pp. 195-199). Presente già in epoca repubblicana in *Praeneste* e *Reate* (P. CASTRÉN, *Ordo*, *cit*., p. 214,343), è probabilmente legata al primo nucleo della *Colonia*.

(66) *Gens* del sostrato italico, presente in area falisca ed a Roma a livello consolare già in età repubblicana (II sec. a.C.); diffusa più tardi a *Venafrum*, *Tarracina*, in *Lucania* (CASTRÉN, *Ordo*, *cit*., p. 188,239) e probabilmente a *Cumae* (CAMODECA, *cit.*, p. 121).

(67) *Gens* presente a *Capua* in età imperiale (D'ISANTO, *cit.*, p. 237,350), che emerge al consolato solo nel 310 d.C. con l'*homo novus* Tatius Andronicus (A. CHASTAGNOL, *La carrière senatoriale du Bas-Empire (depuis Diocletien)*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, I, Roma 1982, p. 169).

(68) Se gli Adiectii sono al momento documentati solo a *Beneventum*, i Ceii sono invece diffusi nella *Regio I* (da *Tarracina* a *Pompei* e *Puteoli*), nella *Regio IV* (*Terventum*) e nella *Regio*

se la particolare committenza, confrontando con i casi precedenti, fa ipotizzare che sia venuta meno la ulteriore documentazione di almeno una dedica, posta dai genitori.

In ultima analisi, il fatto che nelle dediche si esalti non la pretura, ma l'*honos Cerialitatis* (69) (in particolare: *CIL* IX, 1655 = *ILS* 6496; *AE* 1914, 164), mettendo cioè in evidenza la preminenza che viene alla carica dal legame con Cerere, non ultimo l'esser la carica ristretta esclusivamente all'area beneventana, fanno propendere per una magistratura locale straordinaria, legata al culto di Cerere.

I *praetores Ceriales* avrebbero potuto curare i *ludi* in onore della dea che avevano luogo tra il 12 ed il 19 aprile (70), in occasione delle sue *feriae*, dette *Cerialia*, che cadevano il 19 (71); in questo periodo avrebbero aggregato temporaneamente anche i poteri dei *duoviri* cittadini, da cui le appellazioni di *iure dicundo* e *iure dicundo quinquennalis* a seconda se i sommi magistrati in quell'anno fossero stati nelle funzioni ordinarie o quinquennalicie: né più, né meno come a Roma i *praefecti urbis feriarum Latinarum* sostituivano i consoli in occasione delle *feriae Latinae* (72).

Ci troveremmo quindi di fronte ad una magistratura straordinaria locale, che vale esclusivamente come incarico iniziale per rampolli di famiglie della borghesia beneventana, escluse dal Senato cittadino, il cui particolare significato deriva dall'essere il risultato di un'antica aggregazione al culto romano di Cerere, portato dai Coloni, del culto similare indigeno (73); questo giustificherebbe l'arcaicità dell'appellazione della carica: *praetor*.

Quale peso poi avesse questa caratteristica forma del culto di Cerere nell'immaginario collettivo religioso beneventano potrebbe essere dimostrato dalla particolare frequenza nell'antroponimia

---

II (*Aeclanum*, *Canusium*); presenti in *Beneventum* appaiono avere proprietà nel suo territorio (TORELLI, *Benevento*, pp. 312; 334 n.126; 355 n. 207). Appartengono al sostrato preromano: sono infatti una *gens* di origine sabellica (CASTRÉN , *Ordo*, *cit*., p. 151,109).

(69) Cf. E. DE RUGGIERO, in *DizEp.*, II, p. 212 s.v. *Cerialitatis (honos)*, dove si rinvia a *Cerialis (praetor)*, per cui si veda la precedente nota 49.

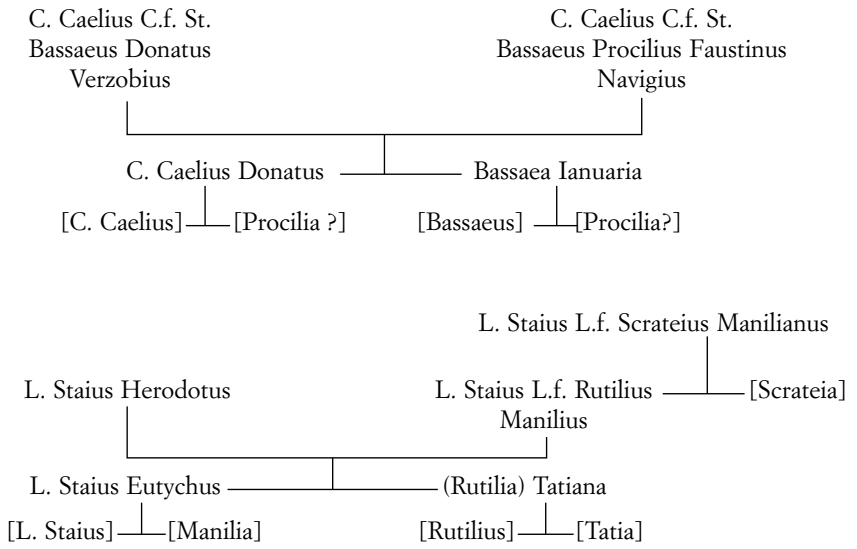
(70) A. PESTALOZZA - G. CHIESA, in *Diz. Ep.*, II, p. 206 s.v. *Ceres*; E. DE RUGGIERO., in *DizEp.*, II, p. 212 s.v. *Ceriales (ludi).*

(71) VARRO, *l.l.*, VI 15 *feriae...Cerialia a Cerere*. Cf. (*Fasti Maffeiani*) *CIL* I², p. 222-226 = *ILS* 8744; (*Kal. Ant.*) *AE* 1922, 88 = *ILLRP* 9.

(72) E. DE RUGGIERO , in *Diz Ep.*, III, p. 55 s.v. *feriae (Latinae)*.

(73) Sul culto italico di Cerere: V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e Molise*, Roma 1978, pp. 84-86; E. T. SALMON., *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985, pp. 165-168; A. L. PROSDOCIMI, *Le religioni degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 511 sgg.; *La tavola di Agnone nel contesto italico, Convegno di Studio Agnone 1994*, Firenze 1996.

locale dell'elemento onomastico Ianuarius-Ianuaria: letteralmente l'aggettivazione *ianuarius* vuol dire «di gennaio», che riferito ad individui ha semanticamente il valore di «nato a gennaio»; chi nasce a gennaio normalmente è stato concepito ad aprile: potrebbe essere che, come avviene in certi ambiti popolari cattolici circa il mese di maggio, nella *Beneventum* pagana aprile, mese delle *feriae* di Cerere e sotto la tutela di Venere, (74) fosse un periodo privilegiato per matrimoni e concepimenti (75).



Stemmata familiari dei Caelii *e degli* Staii *beneventani*

(74) Come si rileva dal *Menologium rusticum Colotianum*: *CIL* VI, 2305 = I², pp. 280-281 = *ILS* 8745 *Aprilis.*

(75) Per le implicazioni che ciò avrà con la spiritualità cristiana, soprattutto per il «mito» di (S.)Gennaro Vescovo di Benevento si veda: G. GUADAGNO, *Un Pantheon*, *cit.* (a nota 1), pp. 25-27.

PIERFRANCESCO PORENA

ISCRIZIONE SEPOLCRALE INEDITA DI UN MEDICO DA IUVANUM (1)

1. *Rinvenimento del supporto e testo latino*

Nel corso degli scavi effettuati dalla dott.ssa S. Lapenna (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo) a nord della basilica di Iuvanum nell'estate 2007 sono stati rinvenuti al di sotto del livello del pavimento di un sepolcro undici frammenti appartenenti a un'unica lastra rettangolare iscritta (figg. 1-2). Il sepolcro sembra di tipo familiare e di esso restano solo quattro sepolture ipogee, poste al di sotto del pavimento, del tutto asportato, e le fondazioni dei muri. I frammenti della lastra erano raccolti in un'area ridotta, presso l'angolo di intersezione dei muri frontale e laterale sinistro del sepolcro, a sinistra dell'ingresso dell'ambiente. Purtroppo si tratta nella zona più compromessa del vano (2). Con ogni probabilità essi erano stati deposti tutti insieme nello stesso spazio sotterraneo (torneremo alla fine su questo punto).

Una volta ricomposti, i frammenti appaiono contigui e solidali. Essi costituiscono quanto resta di una sola lastra marmorea, conservata quasi completamente, su cui è incisa un'epigrafe latina funeraria, perfettamente leggibile (fig. 1). Essa si sviluppa per sette linee, interamente conservate. La lastra non presenta fori passanti per il fissaggio attraverso perni metallici, né alloggiamenti per grappe o staffe, né segni di colature di metalli da riempimento (stagno, piombo). Pertanto essa era semplicemente incassata in un

---

(1) Ringrazio molto la dott.ssa S. Lapenna per avermi affidato l'esame del reperto epigrafico da lei rinvenuto nel corso degli scavi a Iuvanum, e per l'autorizzazione a pubblicarlo, e il prof. M. Buonocore per aver discusso con me queste pagine. Il testo qui pubblicato è una rielaborazione della relazione da me letta al Convegno *Iuvanum tra Sangro e Aventino. Ricerca, tutela, valorizzazione. Convegno Internazionale in ricordo di Walter Pellegrini*, organizzato da S. Lapenna e A. Faustoferri e svoltosi a Montenerodomo (Chieti) il 30 e 31 maggio 2008.

(2) Devo queste informazioni preliminari alle dott.sse S. Lapenna e P. Riccitelli, che mi hanno cortesemente mostrato una fotografia dell'ambiente in corso di scavo e del luogo del rinvenimento.

Fig. 1.

Fig. 2.

alloggiamento appositamente ricavato, al massimo con l'ausilio di stucco o d'intonaco fine di fissaggio lungo i margini, di cui tuttavia attualmente non resta traccia. La lastra non presenta modanature, né cornici, né decorazioni, né simboli, ma solo il testo iscritto. Sembra probabile dunque che l'alloggiamento fosse decorato, per esempio, con una cornice modanata in pietra o in laterizio.

Il supporto dell'epigrafe non è costituito dal calcare locale di Iuvanum, ma, sembra, da marmo bianco di Carrara (3). La superficie posteriore della lastra è liscia (fig. 2). L'epigrafe non risulta incisa su una precedente iscrizione erasa, e la lastra non fu riutilizzata per incidervi un'altra epigrafe sul retro: essa fu impiegata dunque una sola volta. Siamo in presenza di un supporto appositamente preparato per contenere il testo dell'iscrizione. L'ottimo stato di conservazione del supporto, integro su tutti e quattro i lati, consente di misurare la lastra marmorea in cm. 26 di altezza, in cm. 43 di larghezza e in cm. 2 di spessore (cioè poco meno di un piede per un piede e mezzo romani). Sui lati destro e sinistro del supporto si notano dalla parte dello specchio epigrafico alcune scheggiature o unghiature, su cui torneremo oltre. La parte inferiore della lastra appare fratta in modo irregolare.

La scrittura è ben distribuita nello specchio epigrafico, con lettere di misura omogenea: leggermente più piccole le lettere della formula introduttiva (lin. 1 = cm. 2), intorno ai cm. 3 le lettere del testo (lin. 2 = cm. 3; linn. 4-6 = cm. 3-3,3; lin. 7 = cm. 3-3,5). Non restano tracce visibili di linee guida, ma il buon allineamento delle lettere farebbe ipotizzare che il lapicida tracciò comunque linee a carboncino, col colore o col piombo. L'interlinea appare ridotto, ma costante. L'*ordinatio* fu eseguita con una certa cura, probabilmente tenendo conto della disposizione del testo nella minuta. Le lettere non presentano nessi o legature, molto limitato l'uso delle abbreviazioni, non ci sono lettere supralineate, né apici, né sicilici; non ci sono segni di separazione tra le parole, né *hederae distinguentes*. Mancano anche simboli o ideogrammi, che sarebbero stati indizi utili alla cronologia e alla contestualizzazione del documento.

L'incisione delle lettere non è profonda, né elegante; le lettere

(3) In base a una semplice osservazione autoptica, la grana e il colore chiaro con sottile venatura grigia, sfumata e irregolare, ricorda alcuni tagli di marmo lunense tipo «brouille». Lo spessore e la politura originaria delle superfici suggeriscono un confronto con le lastre di rivestimento per esempio di ambienti termali (è difficile dire se la lastra possa essere materiale di deposito, di scarto o di reimpiego, destinato al rivestimento di qualche ambiente di Iuvanum).

hanno solo una moderata ombreggiatura, e il lapicida non ha marcato la differenza di spessore tra le aste, verticali e oblique, e i bracci orizzontali, dando alla scrittura una certa uniformità. Le dimensioni, la forma, il *ductus* e il modulo delle lettere non sono costanti. Le lettere sul lato sinistro dello specchio epigrafico, all'inizio della linea, sono più grandi e distanziate, mentre di stringono sul lato destro, perché il lapicida si accorgeva, incidendo, di avere meno spazio a disposizione; all'inverso, nell'ultima linea le dimensioni delle lettere sono minori a sinistra e crescono verso destra. Di qui l'assenza di una precisa geometria in un testo comunque ben allineato nello specchio epigrafico. Tutte le linee, infatti, tranne la penultima (lin. 6) terminano con una parola completa, senza 'a capo'. Le lettere mostrano un andamento slanciato verso l'alto con una certa compressione laterale. Spiccano le forti apicature, molto marcate, alle estremità dei tratti orizzontali e verticali, con becchi, uncini, in qualche caso tendenti alla coda di rondine. Per quanto possa rivelarsi incerto in epigrafia un esame paleografico, con cautela non sarebbe improprio pensare a una scrittura incisa tra la metà del II e la metà del III secolo d.C. In assenza di elementi datanti interni al testo, questa sembra la cronologia di massima della scrittura e dell'epigrafe, forse, con cautela, collocabile in età severiana.

2. *Analisi del testo*

Questa nuova iscrizione arricchisce il quadro dell'epigrafia di Iuvanum e contribuisce a una migliore conoscenza della società del municipio romano in età imperiale (4). Il testo latino è corretto e non presenta errori. L'epigrafe contiene la dedica funeraria della liberta Tuccia Casta al marito, il liberto Aulus Tuccius Heliodorus, che fu medico:

---

(4) Sull'epigrafia di Iuvanum – che attualmente è costituita da quasi cento testi, compresi i bolli – cf. la recente e completa messa a punto di M. BUONOCORE, *Iuvanum: la ricerca epigrafica da Mommsen ad oggi*, in *Valerio Cianfarani e le culture medio adriatiche. Convegno Internazionale, Chieti 27-29 giugno 2008*, c.d.s. (ringrazio l'Autore per avermi permesso di leggere la sua relazione), nonché la recente sintesi di P. DOMENICUCCI, *Le epigrafi di Iuvanum*, in S. LAPENNA (a cura di), *Iuvanum. L'area archeologica*, Sulmona 2006, pp. 105-108. Per i testi epigrafici, alla raccolta di M. BUONOCORE e G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova 1991, pp. 440-454, si aggiungano *AE* 1990, 225-230; 1995, 392-397; 1996, 506-509; 1997, 454; 2004, 467-468. Alcune nuove acquisizioni e riletture epigrafiche da Iuvanum nei recenti articoli di BUONOCORE, *Iuvanum: la ricerca epigrafica*, *cit.*, e *Spigolature epigrafiche. II, VIII. Sui Tadii di Iuvanum e Cluviae Carricinorum*, «Epigraphica», 70, 2008, pp. 278-281.

1 (vac.) *D*(*iis*) (vac.) *M*(*anibus*) (vac.)
S(*acrum*) (vac.)
A(*ulo*) *Tuccio Helio*̣[*d*]*oro*, *medico*,
animae inconparabili
atque sodali bono humanae
5 *vitae*, *Tuccia Casta marito*
dulcissimo, *bene* [*e*]*t colli-*
berto merent[*i*, *po*]*suit* (vac.).

Sacro agli dèi Mani.

Ad Aulo Tuccio Eliodoro, medico,
anima incomparabile e buon compagno della vita umana, pose Tuccia Casta, al marito dolcissimo, che ben meritò anche come colliberto.

Riguardo alla lacuna nel cognome del defunto alla linea 2, è preferibile l'integrazione *Helio*̣[*d*]*oro*, ipotizzando una lettera D larga, piuttosto che *Helio*̣[*ph*]*oro*: questo nome teoforo non solo non sembra mai attestato, ma richiederebbe anche l'inserimento nella lacuna di due lettere, P e H. Heliodorus è nome largamente diffuso fra gli schiavi e i liberti a Roma (mai però col gentilizio Tuccius) (5).

Pur trattandosi di una normale dedica funeraria, mancano alcuni elementi tradizionali, come il riferimento alla durata della vita del defunto e alla durata del matrimonio. Dal testo si deduce che il defunto non fece costruire il sepolcro, ma che fu sua moglie a occuparsi della sepoltura. La mancanza di pianificazione nel rapporto dedicante, dedicatario, sepolcro, potrebbe far pensare a una morte abbastanza improvvisa. Non c'è infatti nessun riferimento a iniziative in vita da parte del defunto o della moglie, e nessuna disposizione testamentaria. Mancano anche riferimenti alla prole della coppia e agli eventuali liberti della famiglia. Manca qualunque indizio di ascesa sociale a Iuvanum per Heliodorus, per esempio il sevirato, e a una qualunque forma di partecipazione, eventualmente evergetica o collegiale alla vita civica (6).

---

(5) Cf. V. DE VIT, *Onomasticon totius latinitatis*, III, Prato 1883, pp. 323 s.; H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum (Editio nova addendis corrigendisque augmentata)*, Hildesheim 1994; H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 205 e 299; H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003^2, pp. 70-72. Il nome è testimoniato a Roma come appartenente a un celebre medico d'età traianea, il medico Heliodorus criticato da Giovenale (*Sat*. VI, 474), autore di *Cheirurgùmena*, utilizzati poi da Oribasius (H. GOSSEN, *Heliodoros* 18, in *RE* VIII/1, Stuttgart 1912, col. 42; *PIR*^{2} H 52; di recente I. ANDORLINI MARCONE, *L'apporto dei papiri alla conoscenza della scienza medica antica*, in *ANRW* II/37, 1, Berlin-New York 1993, pp. 458-562, in particolare p. 471). Per l'onomastica grecanica dei medici di Roma cf. H. SOLIN, *Die sogenannten Berufsnamen antiker Ärzte*, in *Ancient Medicine in its socio-cultural Context*, I, Amsterdam 1995, pp. 119-142.

(6) Sul sevirato e l'augustalità a Iuvanum cf. *CIL* IX 2962; 2965; *AE* 1990, 225 e 226; 1996, 506; 2004, 467; su queste categorie sociali cf. M. BUONOCORE, *Per uno studio sulla diffusione degli «augustales» nel mondo romano: l'esempio della regio IV augustea*, «ZPE», 108, 1995,

Il dedicante e il dedicatario dell'epigrafe sono due liberti, come indica esplicitamente il termine *collibertus* alle linee 6-7 (7). Lo confermano inoltre la comunanza del gentilizio Tuccius per entrambi i coniugi, l'assenza del patronimico e della tribù per il defunto, e il suo cognome greco (Heliodorus) (8). Dunque i due schiavi, Heliodorus e Casta, appartenevano allo stesso padrone, un Aulus Tuccius, come indica l'onomastica del liberto defunto. Questi li affrancò e i due nuovi liberti sembrano aver contratto un matrimonio legittimo, se il sostantivo *maritus* usato da Tuccia Casta non nasconde un concubinato.

L'espressione *marito dulcissimo et colliberto bene merenti* è interessante per più aspetti. Essa sembra suggerire innanzi tutto, pur senza assicurarlo, che Casta non fosse la schiava concubina di Heliodorus, da questi poi affrancata e sposata. L'indicazione *colliberto bene merenti* pare tradire piuttosto una comune esperienza di schiavitù e una relazione successiva all'affrancamento simultaneo di entrambi. L'espressione farebbe pensare cioè che Heliodorus e Casta, dopo la servitù e dopo l'affrancamento da parte di Aulus Tuccius, condividessero un periodo di vita relazionale entrambi nella situazione giuridica di liberti, prima di poter contrarre matrimonio legittimo (9). È bene tenere presente che il patrono poteva imporre ai suoi liberti e alle sue liberte, come clausola al momento

---

pp. 123-139 (= *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, I, L'Aquila 2002, pp. 75-99); A. ABRAMENKO, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993. Per forme di evergetismo e patronato a Iuvanum cf. *CIL* IX 2956 = *ILS* 5341; 2959; 2962; 2964 = *ILS* 7319; 2974; *AE* 1995, 392; 1996, 506; 2004, 467.

(7) Per *collibertus* cf. *ThLL* III, coll. 1599 s.; *Vocabularium Iurisprudentiae romanae*, I, Berlin 1903, col. 803 (manca nel *DE*). Sulla condizione dei liberti cf. G. FABRE, «*Libertus*». *Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la république romaine*, Roma 1981 (*CÉFR* 50); J. ANDREAU, *Il liberto*, in *L'uomo romano*, Roma 1989, pp. 187-213. Sulla visibilità epigrafica dei liberti tra la tarda repubblica e il Principato cf. L.R. TAYLOR, *Freedmen and Freeborn in the Epitaphs of Imperial Rome*, «AJPh», 82, 1961, pp. 113-132; per una riduzione netta dell'epigrafia dei liberti in età tardoantica, a partire dalla seconda metà del III sec. d.C. cf. M.L. COSTANTINI, *La menzione di «servus» e «libertus» nelle iscrizioni tardo-imperiali di Roma*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 181-183: dopo la *Constitutio Antoniniana* e con l'esclusione dei liberti dai ruoli amministrativi imperiali aveva meno senso proclamare epigraficamente lo stato libertino.

(8) Cf. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, *cit.*

(9) Sul matrimonio dei liberti cf. FABRE, «*Libertus*», *cit.*, pp. 15 ss.; di recente S. TREGGIARI, *Roman Marriage. «Iusti coniuges» from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Oxford 1991, pp. 62-64, 74 s., 120, 246, 280-284, 451-455; C. FAYER, *La «familia» romana. Aspetti giuridici e antiquari*, III. *Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005, pp. 12-14, 21 s.; 125-134. Sul concubinato cf. B. RAWSON, *Roman Concubinage and other «de facto» Marriages*, «TAPhA», 104, 1974, pp. 279-305; S. TREGGIARI, *Concubinae*, «PBSR», 49, 1982, pp. 59-81; A. ROUSSELLE, *Concubinat et adultère*, «Opus», 3, 1984, pp. 75-84; T.A.J. MCGINN, *Concubinage and the «Lex Julia» on adultery*, «TAPhA», 121, 1991, pp. 335-375.

dell'affrancamento, di non contrarre matrimonio legittimo (*connubium*). Questa procedura era praticata non solo quando la liberta era la concubina del patrono, ma anche in altri casi, in cui non esisteva nessuna relazione affettiva tra patrono e liberta. Lo scopo della limitazione era infatti di consentire al patrono di continuare a godere delle prestazioni lavorative della liberta (*operae*) (10). Se questa contraeva matrimonio con un liberto – matrimonio in questo caso ovviamente legittimo – passava nella tutela del marito e si liberava dalla tutela del patrono e dalle *operae*. Dal momento che la liberta, in quanto donna, era sotto la tutela del patrono finché non si sposava, il patrono poteva dare o meno il permesso alle nozze della sua liberta (11). Laddove esistesse un interesse da parte del patrono a conservare la tutela sulla liberta, era facile che ella non riuscisse a sposarsi, pur vivendo in concubinato, per esempio, con un altro liberto (è il caso più frequente). L'espressione contenuta nel nostro epitafio, *marito dulcissimo et colliberto bene merenti*, farebbe ipotizzare una situazione giuridica di questo genere, in cui la liberta Casta sotto tutela del patrono sia vissuta in concubinato con il colliberto Heliodorus per un certo tempo, salvo poi contrarre matrimonio legittimo con l'uomo più tardi. Questo sarà avvenuto quando il patrono avrà acconsentito, accettando di perdere la tutela sulla liberta, o quando il patrono sarà morto, e la tutela sarà passata ai suoi eredi, sempre che ne abbia avuti. Insomma, è possibile che solo l'indebolimento della tutela del patrono sulla liberta abbia consentito a Heliodorus e a Casta, colliberti e forse concubini per un certo tempo, di diventare marito e moglie.

L'onomastica dei due liberti permette di individuare in un Aulus Tuccius il loro patrono. Il gentilizio è attestato per la prima volta nell'epigrafia di Iuvanum, che fino al rinvenimento di questa lastra non conosceva nessun Tuccius. In generale il gentilizio Tuccius è abbastanza raro. Esso appare saltuariamente nell'onomastica di magistrati e di funzionari di rilievo tra l'età repubblicana e il Principato. Il gentilizio, poi, non sembra più attestato in età tardoantica (IV-VI sec. d.C.). In particolare è opportuno considerare che nell'ambito delle attestazioni del gentilizio, appare molto rara la sua connessione con il prenome Aulus. Questo prenome si concentra soprattutto a Roma e in Etruria, e sembra rarefarsi

(10) Sulle *operae* dovute dai liberti e dalle liberte al patrono cf. di recente C. MASI DORIA, «*Civitas, operae, obsequium*»: *tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, Napoli 1993.

(11) Cf. FAYER, *La «familia» romana*, I, Roma 1994, pp. 419 s.; 520; 548.

progressivamente tra il II e il III sec. d.C. (12). La maggior parte delle attestazioni superstiti di Tucci testimoniano l'adozione dei prenomi Marcus, Gaius, Lucius, Cnaeus, Publius, talvolta Sextus e Quintus. Pertanto, allo stato attuale della documentazione, è impossibile collegare il nostro Aulus Tuccius Heliodorus e sua moglie Casta con un qualche personaggio noto (13). Sul piano della diffusione geografica del gentilizio, non si conoscono Auli Tucci nella *Regio IV*; in questa regione sono attestati soltanto un Gaius Tuccius a Saepinum e un Lucius Tuccius a Cures Sabini (14). Tuttavia un frammento epigrafico da Interpromium, presso Teate Marrucinorum, pubblicato nel 1984 da M. Buonocore, conserva l'angolo superiore sinistro di una lastra, con tre lettere dell'inizio di una parola, *TVC*, integrata dall'editore come il gentilizio Tuccius (15). Purtroppo manca il prenome, tuttavia, malgrado la frammentarietà del nome, si deve tenere in considerazione la possibilità che il frammento di Interpromium conservi lo stesso gentilizio dell'iscrizione di Iuvanum: le due epigrafi sarebbero relativamente vicine (ca. 90 km.), almeno rispetto alle altre attestazioni del gentilizio. Comunque, allo stato attuale della documentazione, nessun senatore o cavaliere originario della *Regio IV* ha questo gentilizio (16). Le pochissime attestazioni di Auli Tucci in Italia provengono da

---

(12) Per il prenome Aulus cf. O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, pp. 11, 24, 155-160.

(13) Cronologicamente può esserci una sincronia tra l'Aulus Tuccius della lastra di Iuvanum e la dedica sacra realizzata da un Aulus Tuccius a Roma, che nella seconda metà del II secolo o agli inizi del III secolo d.C. fu *quinquennalis iterum* del *collegium Tibicinum*; cf. *CIL* VI 240: *Numini domus Augustorum*, / *Victoriae sacrum*, / *Genio collegi tibicinum* / *Romanorum*, *q*(*ui*) *s*(*acris*) *p*(*ublicis*) *p*(*raesto*) [*s*(*unt*)], / *A*(*ulus*) *Tuccius* [---], / *q*(*uin*)*q*(*uennalis*) *II*, *s*(*ua*) *p*(*ecunia*) *d*(*onum*) *d*(*edit*). Sul personaggio cf. J. RÜPKE, «*Fasti sacerdotum*». *Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v.Chr. bis 499 n. Chr.*, Stuttgart 2005, n. 3286.

(14) Nella *Regio IV* il gentilizio Tuccius è attestato solo a Saepinum (*CIL* IX 2539) e a Cures Sabini (*CIL* IX 4968 = *ILS* 5543). In area adriatica esso sembra limitato a Pesco Sannita, in Apulia (*CIL* IX 1506), a Lecce in Calabria (*CIL* IX 23 = *ILS* 6472) e a Trea nel Piceno (*CIL* IX 5673). Per alcuni studi campione sull'epigrafia funeraria dei liberti nella *Regio IV* cf. S. SEGENNI, *I liberti a Marruvium. Ricerche di onomastica*, «SCO», 37, 1987, pp. 439-494; EAD., *I liberti ad Amiternum: ricerche di onomastica*, Pisa 1990, che confermano l'assenza del prenome Aulus e del gentilizio Tuccius nelle due città.

(15) Cf. M. BUONOCORE, *Vecchie e nuove iscrizioni da Interpromium*, «MEFRA», 96, 1984, p. 253 (= *L'Abruzzo e il Molise in età romana*, *cit*., II, p. 572).

(16) Sui senatori della *Regio IV* (*Samnium*) cf. M. TORELLI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio IV (Samnium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Atti del colloquio AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981)*, II, Roma 1982, pp. 165-199; gli indici di H.-G. PFLAUM, *Les carrières des procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, III, Paris 1961, pp. 1153 s.; N. MANCINI, *I Sanniti della Regio IV nella vita politica e militare di Roma antica*, «Samnium», 74, 2001, pp. 117-127.

Roma, e dall'Etruria meridionale (17). Nell'insieme il gentilizio Tuccius, con prenomi diversi da Aulus, sembra diffuso nell'Italia centrale tirrenica, tra Capua e Tarquinia, con una decisa concentrazione nel Lazio. Esso appare assai meno diffuso sul versante adriatico.

Ai Tucci è stata attribuita un'origine 'tirrenica', cioè etrusca o anche ostiense (18). In età repubblicana nessun Tuccius di rilievo ha il prenome Aulus, benché siano noti alcuni personaggi abbastanza importanti con questo gentilizio, tutti gravitanti però sul versante tirrenico. Oltre alla lucrosa dote di una Tuccia figlia di Kaeso in Valerio Massimo (IV 4, 10) e alla celebre vestale romana Tuccia, rea d'incesto nel 230 a.C. (cf. RÜPKE, «*Fasti Sacerdotum*», *cit.*, n. 3285), si ricordano un C. Tuccius L.f. duumviro ad Ostia (*CIL* I^2 1424 = *ILS* 6133); un C. Tuccius C.f. fra i dodici *magistri* di Capua nel 108 a.C. (*CIL* I^2 675 s. = *ILS* 3185); il L. Tuccius medico del dittatore Silla (PLIN., *N.H.* VII, 183, ma con tradizione manoscritta discussa); un M. Tuccius edile curule nel 192 a.C. a Roma (LIV., XXXV, 7, 2-5 ; XXXVI, 45, 9 ; XXXVII, 2, 1 ; XXXVIII, 36, 1 ; XXXIX, 23, 4); un P. Tuccius attivo nell'agorà di Delo nell'88 a.C. (19); il M. Tuccius Galeo di Minturno, corrispondente di Cicerone nel 51-47 a.C. È stata ipotizzata una parentela tra i Galeones Tettieni, senatori emergenti in età flavia e originari di Assisi, e questo Tuccius Galeo, «famoso uomo d'affari dell'età ciceroniana il quale, in virtù dell'appartenenza alla tribù *Tromentina*, potrebbe essere originario di Perusia» (20). In età altoimperiale fra i magistrati emergono solo un Tuccius Cerialis, console suffecto dell'anno 93 d.C., che intervenne in senato nel 99 d.C. nel processo contro Mario Prisco (PLIN., *Ep.* II, 11, 9; *PIR* T 266, con W. ECK, «Chiron», 34, 2004, pp. 35-42),

(17) Oltre alla dedica romana *CIL* VI 240, le altre attestazioni del prenome Aulus si trovano a Bonn (*AE* 2004, 964 - seconda metà del II sec. d.C.), e su una tegola da Stigliano (Aquae Apollinares, *AE* 1999, 630). Molti Tucci, ma mai col prenome Aulus, sono attestati ad Ostia (cf. gli indici di *CIL* XIV).

(18) Per un'origine etrusca del gentilizio cf. W. SCHULZE, *Zur Geschichte der lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 375, 425; per un'origine laziale cf. A. LICORDARI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Atti del colloquio AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981)*, II, Roma 1982, p. 57.

(19) Sul porto di Delo in età tardorepubblicana cf. R. COMPATANGELO-SOUSSIGNAN, *Les Italiens à Délos et l'économie de l'Italie méridionale au IIe s. av. n. è.*, «Athenaeum», 94, 2006, pp. 167-198 ; F. COARELLI, *L'«Agora des Italiens»: lo statarion di Delo ?*, «JRA», 18, 2005, pp. 196-212 ; M.-F. BASLEZ, *La première présence romaine à Délos (vers 250-vers 140)*, in A.D. RIZAKIS (ed.), *Roman onomastics in the Greek East : social and political aspects. Proceedings of the international colloquium organized by the Finnish Institute and the Centre for Greek and Roman antiquity, Athens, 7-9 September 1993*, Paris 1996, pp. 215-224.

(20) Cf. CIC., *Ad Fam.* VIII 8, 1 e *Ad Att.* XI 12, 4 del 47 a.C., su cui cf. *RE* VII A, 1939, 768, n. 9. Per Tuccius Galeo cf. *AE* 1971, 176 bollo d'anfora, forse di Perugia dov'è attestato un Tucni Casni (*CIE* 4000). Sul personaggio cf. A. GARCÍA Y BELLIDO, *Marca de M. Tuccius Galeo hallada en Cádiz*, «RELig», 35, 1969, pp. 143-144; P. DESY, *Les amphores de M. Tuccius Galeo et la correspondance de Cicéron*, «Latomus», 46, 1987, pp. 191-195.

e un L. Tuccius Secundus, L.f., *comes* di M. Valerius Italus *legatus Augusti pro praetore provinciae Galatiae* (*CIL* III 253; *PIR* T 267). In ambito militare si segnala solo L. Tuccius P.f. Maximus, *tribunus militum legionis XV Apollinaris* in Pannonia, *praefectus fabrum*, *IIIIvir* e *praefectus Neronis Caesaris Augusti*; parente forse di M. Tuccius, C.f. (*Collina tribu*) Maximus, che a Tiberiopoli di Pisidia fu *miles cohortis VII praetoria centuria Marcelli* (*CIL* IX 4968 = *ILS* 5543 da Cures in Sabina; cf. *PME* T 40). Come detto, non si hanno attestazioni del gentilizio in età tardoantica.

Alla linea 2 Heliodorus è qualificato come *medicus*: si tratta della prima attestazione dell'esercizio della professione medica a Iuvanum (21). Il nostro liberto si aggiunge agli otto medici noti, attivi nella *Regio IV*. Sette di loro sono liberti, come il medico di Iuvanum, uno è ingenuo (22). Appare normale che in Italia, come

---

(21) Per una prosopografia dei medici nel mondo romano cf. H. GUMMERUS, *Der Ärztesstand im römischen Reiche nach den Inschriften*, I, Halsingfors 1932, aggiornato da R.J. ROWLAND, *Some new «medici» in the Roman empire*, «Epigraphica», 39, 1977, pp. 174-179, e da B. RÉMY, *Nouvelles inscriptions de médicins dans les provinces occidentales de l'empire romain (1973-1983)*, «Epigraphica», 49, 1987, pp. 261-264; ID., *Nouvelles inscriptions de médicins dans la partie occidentale de l'empire (l'«Année Épigraphique» 1983-1996)*, «Epigraphica», 63, 2001, pp. 277-283. Per un profilo dei medici cf. anche F. KUDLIEN, *Stellung der Ärztes in römischen Gesellschaft: Freigeborene Römer, Eingeburgerte, Peregrine, Sklaven, Freigelassene als Ärztes*, Stuttgart 1986; J. KORPELA, *Das Medizinalpersonal im antiken Rom: eine sozialgeschichtliche Untersuchung*, Helsinki 1987 (con prosopografia dei medici della città di Roma); M. KOBAYASHI, *The Social Status of Doctors in the Early Roman Empire*, in *Forms of Control and Subordination in Antiquity*, Tokyo-Leiden-Köln-New York 1988, pp. 416-419; PH.J. VAN DER EIJK, H. FREDERIK, J. HORSTMANSHOFF, P.H. SCHRIJVERS (eds.), *Ancient Medicine in its Socio-cultural Context. Papers read at the Congress held at Leiden University, 13-15 April 1992*, Amsterdam 1995; I. ANDORLINI, A. MARCONE, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze 2004. Per l'epigrafia (latina) dei medici cf. in sintesi M. KOBAYASHI, A. SARTORI, *I medici nelle epigrafi, le epigrafi dei medici*, «Acme», 52, 1999, pp. 249-258; per le province occidentali europee B. RÉMY, *Les inscriptions des médicins en Gaule*, «Gallia», 42, 1984, pp. 115-152; ID., *Les inscriptions des médicins dans la province romaine de Bretagne*, in *Archéologie et médicine. VIIe Rencontre Internationale d'Archéologie et d'Histoire*, Juan-le-Pins 1987, pp. 69-94; ID., *Les inscriptions des médicins dans les provinces romaines de la Péninsule Ibérique*, «REA», 93, 1991, pp. 321-364; ID., *Les inscriptions des médicins découvertes sur le territoire des provinces de Germanie*, «REA», 98, 1996, pp. 133-172. Sui medici militari cf. J.C. WILMANNS, *Der Sanitätsdienst im römischen Reich*, Hildesheim 1995. Sui medici alla corte imperiale cf. G. MARASCO, *I medici di corte nell'impero romano: prosopografia e ruolo culturale*, «Prometheus», 24, 1998, pp. 243-263. Sui medici in area greca cf. E. SAMAMA, *Les Médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corpus médical*, Genève 2003.

(22) I medici noti nella *Regio IV* sono: M. Viccius M.l. Demetrius ad Allifae (*CIL* IX 2369a = GUMMERUS, *Der Ärztesstand*, *cit.*, n. 196), liberto; P. Florus Lalus a Terventum (*CIL* IX 2607 = GUMMERUS, *Der Ärztesstand*, *cit.*, n. 197), liberto; C. Marius Ialysus ad Aesernia (*CIL* IX 2680 = GUMMERUS, *Der Ärztesstand*, *cit.*, n. 198 = M. BUONOCORE, *Molise, repertorio delle iscrizioni latine*, V/2, *Aesernia*, Campobasso 1995, n. 71), liberto e seviro Augustale; C. Iulius C.l. Menestratus ad Aufinum (*CIL* IX 2388 = GUMMERUS, *Der Ärztesstand. cit.*, n. 199) liberto; T. Vettulenius T.l. Serapion a Nursia (*CIL* IX 4553 = GUMMERUS, *Der Ärztesstand. cit.*, n. 201) liberto; Epictetion a Corfinium (in *Suppl. It.* 3, Roma 1987, p. 157, Corfinium 19) servo o liberto; C. Iulius Sabinianus a Pinna (*AE* 1968, 159 = *AE* 1992, 241; ora BUONOCORE c.d.s.) l'unico ingenuo noto; forse T. Peticius L.f. Chirurgus, con il raro cognome di ambito medico, da Luco dei Marsi (*CIL* IX 3895 = *CLE* 90 = GUMMERUS, *Der Ärztesstand. cit.*, n. 200 = C. LETTA, S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, n. 171). È incerto se l'epitafio metrico e frammentario di Penne,

anche nell'area occidentale dell'impero romano, un liberto con un nome servile greco (Heliodorus) svolga l'attività medica, dal momento che la maggior parte dei medici nella società romana erano schiavi e liberti, oppure, a Roma, liberi ma peregrini, spesso di origine greca. È possibile che Heliodorus fosse un *servus medicus*, avviato dal padrone a quella professione (23). Parallelamente il confronto con la documentazione epigrafica latina sui medici mostra l'alta percentuale di dediche funerarie, realizzate per i medici dai loro congiunti, spesso da mogli e da concubine (24). Anche sotto questo aspetto l'epigrafe di Iuvanum rientra nella norma.

Riguardo all'*origo* del nostro Aulus Tuccius Heliodorus, e dunque alla sua presenza a Iuvanum, merita attenzione un passo del giureconsulto Alfeno Varo, in base al quale un liberto che fosse medico poteva essere legittimamente obbligato dal suo patrono ad andare ad esercitare la professione medica in un'altra città, se questo poteva in qualche modo fare concorrenza all'attività del patrono (25). La presenza a Iuvanum di un medico dal raro gentilizio Tuccius potrebbe far pensare al liberto di un medico attivo in una città diversa, eventualmente anche lontana da Iuvanum. Questo elemento, cioè l'estraneità del medico alla comunità in cui esercita la professione, e in cui spesso muore, sembra relativamente comune nell'epigrafia dei medici (26). Il liberto-medico potrebbe

---

edito da P. CUGUSI, *Un inedito metrico ?*, «Epigraphica», 68, 2006, pp. 447-451, e gentilmente segnalatomi da M. Buonocore, appartenga effettivamente a un medico attivo nella *Regio IV*. Finora mancano attestazioni di medici in due grandi città come Reate e Amiternum.

(23) Sulla relazione tra stato giuridico, inserimento sociale, mobilità e attività professionale cf. P. GARNSEY, *Indipendent Freedmen and the Economy of Roman Italy under the Principate*, «Klio», 63, 1981, pp. 359-371; A. GARA, *La mobilità sociale nell'impero*, «SIFC», 85, 1992, pp. 345-370; U. AGNATI, *Alcune correlazioni tra mestiere e «status libertatis» nella Roma tardo repubblicana e imperiale*, «RAL», s.9, 7, 1996, pp. 601-624; A. ŁOŚ, *L'économie antique. La condition sociale des affranchis privés au Ier siècle après J.-C.*, «Annales HSS», 50, 1995, pp. 1011-1043 ; P. LÓPEZ BARJA DE QUIROGA, *Freedmen social mobility in Roman Italy*, «Historia», 44, 1995, pp. 326-348 ; A. CRISTOFORI, *«Non arma virumque»: le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004. Sul piano dell'epigrafia sepolcrale cf. le numerose attività svolte dai liberti dei Volusii Saturnini (M. BUONOCORE, *Schiavi e liberti dei Volusi Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica*, Roma 1984).

(24) Cf. A. CRISTOFORI, *Medici «stranieri» e medici «integrati» nella documentazione epigrafica del mondo romano*, in *Medicina e società nel mondo antico. Atti del convegno di Udine (4-5 ottobre 2005)*, Grassina 2006, pp. 111-141.

(25) *Dig.* XXXVIII, 1, 26 (ALFENUS, *libro VII digestorum*): *Medicus libertus, quod putaret, si liberti sui medicinam non facerent, multo plures imperantes sibi habiturum, postulabat, ut sequerentur se neque opus facerent: id ius est nec ne ? Respondit ius esse, dummodo liberas operas ab eis exigeret, hoc est ut adquiescere eos meridiano tempore et valetudinis et honestatis suae rationem habere sineret. Item rogavi, si has operas liberti dare nollent, quanti oporteret aestimari. Respondit, quantum ex illorum operis fructus, non quantum ex incommodo dando illis, si prohiberet eos medicinam facere, commodi patronus consecuturus esset.*

(26) Cf. CRISTOFORI, *Medici «stranieri»*, *cit.*

essersi trasferito nella città di Iuvanum per non fare concorrenza al suo patrono, oppure per avere una certa libertà professionale, magari dopo la scomparsa del patrono. A favore di questa ipotesi milita anche l'esistenza di un provvedimento, emesso dall'imperatore Antonino Pio, e in vigore dopo il suo principato fino in età tardoantica, per cui ogni città romana doveva avere un numero di medici e di insegnanti proporzionale al numero dei suoi abitanti (27). Andare ad esercitare la professione medica in città carenti di medici comportava dei vantaggi fiscali, fra cui l'esenzione dai *munera* cittadini. Con cautela sembra sostenibile l'ipotesi che il liberto Tuccius Heliodorus, già servo-medico, e la colliberta Tuccia Casta si siano trasferiti da un'altra città, probabilmente quella di residenza del loro patrono, a Iuvanum, dove finora non risulta attestata l'attività medica e dove il nostro potrebbe aver esercitato la professione senza fare concorrenza al patrono (se questi era vivo). Qui sarebbero vissuti come coniugi legittimi fino alla morte di Heliodorus, sepolto in una necropoli di Iuvanum.

Il fatto che in base al testo dell'epigrafe Heliodorus non sembri aver goduto di una qualche promozione sociale a Iuvanum potrebbe essere un effetto della sintesi del testo epigrafico, oppure un portato della sua professione. Com'è noto, i medici, in virtù dell'importanza della loro attività, potevano essere esentati dalle prestazioni municipali. Se le loro entrate potevano farne in qualche caso degli evergeti – ma c'è da chiedersi quali possibilità economiche offrisse in questo senso il municipio di Iuvanum – la loro origine, la possibilità di eclissarsi dagli obblighi civici e una

(27) Cf. *Dig*. XXVII, 1, 6, 2 (Modestinus, *libro II excusationum*); per gli sviluppi tardoantichi cfr. principalmente *CTh* XIII, 3 (*De medicis et professoribus*) e *CI* X, 53 (*De professoribus et medicis*); cf. anche *CTh* VI, 16, 1; XI, 18, 1; *CI* III, 28, 37, 1; X, 66, 1; XII, 13, 1. Sul rapporto medico-città nella legislazione tardoantica cf. E. GERMINO, «*Medici*» *e* «*professores*» *nella legislazione costantiniana*, «SDHI», 69, 2003, pp. 185-246; S. COSENTINO, *La figura del* «*medicus*» *in Italia tra tardoantico e altomedioevo: tipologie sociali e forme di rappresentazione culturale*, «Med. Sec.», n.s., 9, 1997, pp. 361-389; per il retroterra giuridico cf. G. COPPOLA, *Sacralità, laicizzazione, commercializzazione e pubblicizzazione dell'*«*ars*» *medica nel mondo romano: considerazioni politico-sociali e riflessi giuridici*, Roma 1996. Una testimonianza fondamentale sull'importanza del radicamento urbano del medico in età tardoromana è in CASSIODORO, *Var*. VI, 19 (la *Formula comitis archiatrorum*), con P. PAOLUCCI, «*Ars medica*» *e* «*ciuilitas*» *nella* «*formula comitis archiatrorum*» *di Cassiodoro*, in P. RADICI COLACE, A. ZUMBO (a cura di), *Letteratura scientifica e tecnica greca e latina (Atti del Seminario internazionale di studi, Messina, 29-31 ottobre 1997)*, Messina 2000, pp. 301-311; I. MAZZINI, *Cassiodoro testimone del passaggio dalla medicina tardo-antica alla medicina monastico-altomedievale*, «Cassiodorus», 6-7, 2000-2001, pp. 115-132; cf. anche L. CRACCO RUGGINI, *Iatrosofistica pagana, 'filosofia' cristiana e medicina (IV-VI secolo)*, in F. CHAUSSON, É. WOLFF (éd.), «*Consuetudinis amor*». *Fragments d'histoire romaine (II*e*-VI*e *siècle) offerts à J.-P. Callu*, Roma 2003, pp. 189-216; A. MARCONE, *Si può parlare di medicina tardoantica?*, in *Medicina e società*, *cit.*, pp. 266-284.

scarsa stima verso la loro professione, con poche illustri eccezioni, ne facevano raramente dei notabili. I medici sono ricordati quasi esclusivamente dai loro stessi epitafi e non ricevevano monumenti onorari (peraltro non sono quasi mai onorati per le loro abilità cliniche). L'epigrafe del liberto-medico Heliodorus dunque rientra a pieno nella tipologia delle iscrizioni dei medici del mondo romano.

Per un aspetto la dedica del medico di Iuvanum appare più elaborata della media: per i sintagmi celebrativi del defunto, non comuni. Le espressioni *animae incomparabili* (lin. 3) e *sodali bono humanae vitae* (linn. 4-5) non sembrano attestate mai insieme finora. Oltre alla loro bellezza, si rivelano singolari nell'ambito dell'epigrafia funeraria in generale e dei medici in particolare, specialmente per quanto riguarda la seconda formula (28). L'espressione *anima incomparabilis* è relativamente diffusa nell'epigrafia funeraria romana (29). Al contrario l'espressione *sodalis bonus humanae vitae* è rarissima (30). Riguardo all'universo ideologico del dedicante, sembra di poter affermare che le parole scelte da Tuccia Casta per celebrare il marito non rimandino a un formula-

(28) Sul formulario funerario epigrafico, pagano e cristiano, cf. i saggi di G. SANDERS, *«Lapides memores»: païens et chrétiens face à la mort. Le témoignage de l'épigraphie funeraire latine*, Faenza 1991, con le riflessioni di S. RODA, *Corpo morto e corpo vivo nelle iscrizioni funerarie latine pagane*, in F. HINARD (éd.), *La mort au quotidien dans le monde romain (Actes du Colloque organisé par l'Université de Paris IV Sorbonne, 7-9 octobre 1993)*, Paris 1995, pp. 81-99; C. Pietri, *Inscriptions funéraires latines*, in *«Christiana Respublica». Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, Roma 1997 (*CÉFR*, 234), pp. 1407-1468.

(29) Cf. per es. *CIL* V 5363; 5389; VI 10936; 19190; 38539; VIII 3166 = 4237; XII 794; 2010 = *ILN* V/1, 200; 2509, 2510, 2511 = *ILHSavoie* 83 = *ILGN* 355 = *ILN* V/3, 728; XIII 2194; 2297; 2531; 11203. Com'è noto, però, per lo più *incomparabilis* è unito direttamente ai sostantivi *coniunx*, *maritus*, *uxor*, *femina*, *frater*, talvolta seguito, per es., da *anima innocentissima*, *merentissima*, ecc., o dalla formula *sine ulla animi laesione*.

(30) L'idea del matrimonio come *sodalicium* è rara, probabilmente per la forte pregnanza del termine *sodalis* nel pensiero giuridico romano e nel lessico epigrafico latino; *sodalis* in relazione al matrimonio, per es., in *CIL* VI 9275 = *ILS* 7454 (*una coniunx sodaliciaria consili*); *CIL* XI 654 = *CLE* 491 (*digna fui merito meo rara sodali ... dulcis vale kare sodalis*); generico invece, seppur in un epitafio per lo sposo, in *CIL* VI 9927 = *ILCV* 3789c = *ICUR* VII 19041 = *ILS* 7755a. Analogamente risultano poche le attestazioni epigrafiche di *humana vita*; cf. per es. *AE* 1912, 192 = V. BEŠEVLIEV, *Spätgriechische und spätlateinische Inschriften aus Bulgarien*, Berlin 1964, n. 52, *decessit de umana vita*; *ILAfr* 35, *disce praeteriens que sit vita human*(*a*); in ambito cristiano cf. *AE* 2002, 632 = 2003, 821, *ipsi quoque populo humana*(*m*) *vita*(*m*) *lucendo tribuit intripide*; E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa Italica*, Roma 1884, n. 854 = 1293 = *ILCV* 3410, ... *Teberianus co*(*n*)*iugi carissim*(*a*)*e Terentian*(*a*)*e qu*(*a*)*e curiculum vit*(*a*)*e human*(*a*)*e dignitat*(*i*)*s fruvita est*. Per la diffusione del concetto di *humana vita* cf. O. SCHÖNBERGER, *«Vita humana»: zur Leistung der Fabel-Lektüre*, in J. GRUBER, F. MAIER (hrsg.), *Humanismus und Bildung. Zukunftschancen der Tradition. Beiträge zur Bildungstheorie und Didaktik der Alten Sprachen* II, *Interpretationen*, Bamberg 1991, pp. 95-105.

rio cristiano, dove queste espressioni non sembrano ricorrere (31). Anche questo elemento contribuisce a datare la dedica di Iuvanum entro la fine del III secolo d.C.

3. *Ipotesi sulla collocazione dell'iscrizione*

Per concludere è opportuno tornare sulla datazione dell'iscrizione e sul contesto archeologico del rinvenimento. L'abbreviazione *D.M.S.* (che si diffonde con l'età flavia e si estende dal II al IV sec. d.C.), la presenza del *praenomen* (che diventa desueta dagli inizi del IV sec. d.C. al di fuori di alcune nobili famiglie), la paleografia, l'assenza di elementi cristiani, l'appartenenza del documento all'epigrafia dei liberti (che scompare o diventa evanescente agli inizi del IV sec. d.C.), la presenza del gentilizio Tuccius (che sembra assente nell'epigrafia dal IV-VI sec. d.C.) invitano a collocare l'iscrizione tra l'età di Marco Aurelio e quella di Gallieno (ca. 180-260 d.C.), come accennato, forse in età severiana (32). Si è detto che gli undici frammenti della lastra erano raccolti in un'area ridotta, sotto al livello pavimentale nell'angolo anteriore sinistro del sepolcro, non sappiamo se dentro l'area dell'edificio o immediatamente fuori del suo perimetro. La concentrazione e la posizione dei reperti invita a ipotizzare che l'epigrafe sia stata deposta in antico sotto terra, forse in un pozzetto appositamente scavato. A questo proposito si noti che sui margini destro e sinistro della lastra, dalla parte dello specchio epigrafico, e sul margine superiore destro ci sono alcune scheggiature (figg. 1-2), mentre il margine inferiore della lastra appare fratturato in modo irregolare. Le scheggiature sono a forma di unghia e interessano la superficie iscritta della lastra, non il retro. Sembra probabile che le scheggiature siano state prodotte da uno strumento metallico, inserito a forza lungo i bordi della lastra per estrarla in antico dal suo alloggiamento. Le fratture spontanee che hanno ridotto il supporto epi-

(31) È interessante che nel *Commentarium ludorum saecularium septimorum*, del 204 d.C., l'idea cosmica, e pagana, della vita del genere umano sia espressa nella forma *vitae humanae tempus* (*CIL* VI 32326, lin. 20). Ci si potrebbe chiedere se il colto medico di Iuvanum e sua moglie non vivessero nell'età tollerante e sincretistica dei Severi.

(32) Sull'uso dell'invocazione agli dèi Mani anche in epigrafi funerarie cristiane cf. M.L. CALDELLI, *Nota su «D(is) M(anibus)» e «D(is) M(anibus) s(acrum)» nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 185-187.

grafico in undici (in origine almeno tredici) frammenti potrebbero essere state prodotte dalla pressione esercitata per estrarre la lastra dal suo alloggiamento (33). Chi divelse l'epigrafe la ruppe e la seppellì nell'area del sepolcro – è difficile dire se dentro o immediatamente fuori del perimetro dell'edificio funebre – in un periodo in cui la tomba ancora funzionava. Naturalmente non aveva senso preservare i frammenti di quella lastra se si intendeva distruggere l'edificio, come poi avvenne. L'epigrafe, rimossa e sepolta, era ritenuta dunque *res religiosa* e doveva essere considerata in una qualche relazione con l'area sepolcrale (34). La cautela religiosa verso l'oggetto conferma che l'area funzionava come necropoli al momento della rimozione della lastra. Questo occultamento sotto al piano di calpestio ha preservato i frammenti dal reimpiego come materiale edilizio o dalla trasformazione in calce. Lo spoglio totale e la distruzione del sepolcro avvennero verosimilmente in un periodo successivo all'occultamento della dedica di Heliodorus. Allora la necropoli doveva essere in abbandono e fu completamente smantellata (dalla tomba in esame si arrivò ad asportare certamente anche il pavimento e la soglia dell'ingresso). Tuttavia durante lo spoglio fu impossibile ai demolitori trovare i frammenti della lastra di Helidorus, probabilmente perché nascosti da tempo sotto terra a una certa profondità, e dunque invisibili. Forse le epigrafi ancora in posizione davanti e nel sepolcro furono distrutte al momento della demolizione della necropoli, ma l'iscrizione del medico, pur essendo un supporto facilmente riciclabile, si salvò (35).

Se questa ipotesi fosse esatta, l'epigrafe di Heliodorus potrebbe fornire un elemento cronologico per la vita della necropoli di Iuvanum a nord della basilica. Essa costituirebbe una traccia di una fase di vita del sepolcro e della necropoli, anteriore alla sua ultima fase di utilizzazione e alla sua demolizione. Alla fine del II secolo o nella prima metà del III secolo d.C., quando la dedica fu incisa, gli edifici funerari della necropoli dietro la basilica forense erano ancora in funzione.

Resta aperto il problema delle ragioni dell'asportazione e della preservazione ipogea della dedica di Tuccia Casta al marito He-

---

(33) La lastra di marmo non fu reimpiegata per incidervi un'altra dedica sul retro forse perché si ruppe durante l'operazione di estrazione dall'alloggiamento.

(34) Cf. M. DUCOS, *Le tombeau: «locus religiosus»*, in *La mort au quotidien*, *cit.,* pp. 135-144.

(35) Com'è noto le lastre di marmo di piccole e medie dimensioni, a differenza delle basi, degli altari funebri e degli architravi iscritti, erano distrutte con grande facilità.

liodorus. Si possono formulare con molta cautela solo delle ipotesi. Forse l'epigrafe era posta dentro un sepolcro familiare dei Tucci, e la dedica al liberto fu eliminata per ragioni ignote; ma non si comprende bene il perché dell'eliminazione della bella iscrizione del medico in una tomba di proprietà della sua *gens*. Questa ipotesi è resa incerta dalla rarità del gentilizio sul versante adriatico d'Italia che pone in dubbio il radicamento dei Tucci a Iuvanum; parallelamente la dedica non fa alcuna menzione di un rapporto tra l'edificio sepolcrale e il defunto o la dedicante (non conferma, insomma, l'esistenza di un sepolcro dei Tucci). Forse l'epigrafe era apposta su una tomba singola o su un sepolcro fatto realizzare da Tuccia Casta per il marito, ma la tomba del medico fu obliterata in seguito dal sepolcro rinvenuto nel 2007: i nuovi proprietari dell'area potrebbero aver eliminato l'epigrafe seppellendola. Tuttavia solo la datazione del materiale rinvenuto negli scavi e un'analisi archeologica approfondita consentiranno di capire se l'edificio funebre sia, come al momento sembra, anteriore all'epigrafe. In attesa di una datazione sicura dei resti del sepolcro, è possibile che la tomba di Heliodorus sia stata venduta e l'epigrafe sia stata rimossa dal nuovo proprietario, o che la tomba sia diventata *res nullius*, e sia stata avocata dalla *res publica Iuvanensium* e rivenduta, e l'epigrafe sia stata rimossa dal nuovo proprietario, che la seppellì (36). Anche in questo caso, però, l'iscrizione, di per sé, non conferma l'esistenza di una tomba dei Tucci o del solo Tuccius Heliodorus. Forse il medico fu ospitato in un sepolcro altrui, o comunque in un edificio sepolcrale (familiare, collegiale ?) di cui i coniugi non erano proprietari: l'epigrafe sarebbe una lastra fatta collocare da Tuccia Casta all'interno o all'esterno di un sepolcro già esistente per commemorare il marito medico (37). Se i due liberti non erano originari di Iuvanum e non avevano legami familiari, né una

(36) In ordine alle proprietà della coppia di liberti, se la liberta non ha figli, le sue proprietà rientrano nel patrimonio del suo patrono, ed ella non può fare testamento senza l'autorizzazione del patrono. Nell'epigrafe non compaiono figli: con molta cautela non sarebbe impossibile che, se il sepolcro era di proprietà di Heliodorus e di Casta, fosse poi passato in successione alla famiglia del patrono, o al municipio, o da questi alienato ad altri. Sui beni dei liberti e la loro successione cf. A. BUERGE, «*Cum in familia nubas*». *Zur wirtschaftlichen und sozialen Bedeutung der «familia libertorum»*, «ZRG», 105, 1988, pp. 312-333; C. MASI DORIA, «*Bona libertorum*»: *regimi giuridici e realtà sociali*, Napoli 1996; M. TALAMANCA, *Cic., De orat. 1.176 ed i «bona liberti»*, «Index», 27, 1999, pp. 165-249.

(37) Per l'analisi della logica e del valore 'sociale' della collocazione delle iscrizioni funebri nelle tombe romane cf. W. ECK, *Römische Grabinschriften. Aussageabsicht und Aussagefähigkeit im funerären Kontext*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, München 1987, pp. 61-83 (= *Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario*,

tradizione di vita cittadina a Iuvanum, il medico, premorto, poteva trovare posto nel sepolcro di un cittadino del municipio o di un collegio, salvo poi fare spazio più tardi a qualche membro della famiglia del proprietario del sepolcro o a qualche altro cittadino. Non c'è dubbio infatti che la disposizione delle sepolture dentro le tombe familiari romane, e la distribuzione delle dediche epigrafiche dentro e fuori l'edificio, fosse soggetta nel tempo ad aggiustamenti, legati a ragioni di ottimizzazione delle funzioni della struttura (38). Se, infatti, la destinazione funeraria e *religiosa* dei sepolcri era definitiva, la libertà di intervento nella loro organizzazione era garantita dal fatto che le tombe romane erano in ogni caso degli spazi privati. Quest'ultima ipotesi si sposerebbe meglio delle altre con il silenzio totale dell'iscrizione sul rapporto tra il defunto, la dedicante e il sepolcro che ospitò il corpo.

---

in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati e aggiornati*, Roma 1996, pp. 226-249); F. FERAUDI-GRUÉNAIS, *Inschriften und 'Selbstdarstellung' in stadtrömischen Grabbauten*, Roma 2003. Per l'edizione recente della documentazione epigrafica di un'intera necropoli romana cf. A. HELTTULA (a cura di), *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola sacra*, Roma 2007.

(38) Sullo statuto giuridico dei sepolcri individuali e familiari romani cf. F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963; S. LAZZARINI, «*Sepulcra familiaria*». *Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991; DUCOS, *Le tombeau*, *cit*.; M.L. CALDELLI, C. RICCI, «*Sepulchrum donare, emere, possidere, concedere, similia et (omnibus) meis*». *Donne e proprietà sepolcrale a Roma*, in *Donne e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del secondo seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 25-27 marzo 2004)*, Faenza 2005, pp. 81-103. Per una messa a punto recente sugli *iura sepulchrorum* noti epigraficamente cf. *Libitina e dintorni. Libitina e i «luci» sepolcrali, le «leges libitinariae» campane, «iura sepulcrorum»: vecchie e nuove iscrizioni (Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie)*, Roma 2004, parte terza.

FILIPPO BOSCOLO

ISCRIZIONI *ALIENAE* DI *TARVISIUM*, I. THEODOR MOMMSEN E GLI ADDITAMENTA: *CIL* V, 8814-8817

Nell'estate del 2006 l'amico Franco Luciani ed io abbiamo eseguito le autopsie delle iscrizioni relative a *Tarvisium* conservate nel Museo Civico «Luigi Bailo» di Treviso per l'aggiornamento epigrafico pubblicato nella collana *Supplementa Italica* (*SupplIt*, n.s., 24, Roma 2009, pp. 97-124). Dalla ricognizione è risultato che tre iscrizioni di Adria, pubblicate correttamente dal Mommsen nella sezione del V volume relativa a questo centro, furono nuovamente collocate in quella dedicata a Treviso in seguito ad un fraintendimento tra lo storico tedesco e il corrispondente Tomaso Luciani. A causa di un altro malinteso una quarta iscrizione fu collocata dal Mommsen tra le trevigiane, ma l'epigrafe deve essere invece «restituita» ad *Opitergium* (1).

Quest'ultima iscrizione non è conservata e fu pubblicata dal Mommsen negli *Additamenta* a *Tarvisium*. Il frammento epigrafico, tratto dalle schede dell'erudito cinquecentesco Francesco Melchiori, sarebbe stato reimpiegato in un muro del cimitero della chiesa di Gorgo al Monticano (TV) (2).

1a. *CIL* V, 8815 «Gorgo nel muro del cemiterio della chiesa parochiale» (3) (fig. 1a)

In realtà il luogo nel quale l'iscrizione era collocata faceva parte dell'agro di *Opitergium* (4). Dalla trascrizione fornita dal Mommsen si desume la seguente lettura:

---

(1) Per le iscrizioni aliene di Treviso pubblicate dal Mommsen si veda il contributo di F. LUCIANI, *Iscrizioni* alienae *di* Tarvisium, II. *CIL V*, *125*, 1-3: un aggiornamento*, di seguito in questa stessa sede.

(2) Il Mommsen ne parla negli *Additamenta* ad *Opitergium* (*CIL* V, p. 1066), ma poi ribadisce che Gorgo era compreso nell'agro di *Tarvisium* (*CIL* V, p. 1095).

(3) A.N. RIGONI, in *Carta archeologica del Veneto*, I, Modena 1988, p. 210, n. 57.

(4) EAD., *Oderzo*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso*

8815 Gorgo *nel muro del cemiterio della chiesa parochiale.*

D M

MARCELLO FILIO

Ex schedis Melchiorii Opitergini (v. p. 1066).

Fig. 1a. *CIL* V, 8815.

2014 Opitergii apud Franc. Melchiorem.

SATRIA·C·F·TIGRIS
SIBI ET
MARCELLO FILIO

Mur. 1211, 1 ab Oct. Bocchi.

Fig. 1b. *CIL* V, 2014.

------ / +++[---] / *Marcello filio.*

Tuttavia l'epigrafe presenta analogie con un'altra collocata tra le opitergine.

1b. *CIL* V, 2014 «Opitergii apud Franc. Melchiorem» (5) (fig. 1b)

Nell'apparato si legge che il Muratori aveva ricevuto il testo da Ottavio Bocchi, il monumento sarebbe appartenuto a Francesco Melchiori:

Satria C(ai) f(ilia) Tigris / sibi et / Marcello filio.

veneto, Modena 1984, p. 187 fig. 163; P. BITTANTE, *Appunti su iscrizioni di Treviso romana*, «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», 6, 1988-89, p. 118.

(5) G. MANTOVANI, *Museo opitergino*, Bergamo 1874 (rist. Oderzo 1999), p. 100, n. 74.

Come si può notare, l'ultima riga è identica nelle due iscrizioni, mentre, nella prima epigrafe, i resti di lettera in riga due si adatterebbero facilmente ad essere completati con *sibi*. Se si trattasse della medesima iscrizione, come sembra, è possibile che fosse stata integra quando era presente nel giardino di Francesco Melchiori nel Cinquecento. In questo giardino pare fossero conservate ottanta iscrizioni (6), poi, per ragioni che sfuggono, un frammento del monumento potrebbe essere stato reimpiegato nel muretto della chiesa di Gorgo al Monticano.

Il Mommsen negli *Additamenta* a *Tarvisium* (7) dichiara di avere ricevuto troppo tardi l'opera del Semenzi (8) nella quale erano pubblicate, tra le epigrafi conservate nel municipio di Treviso, due iscrizioni che lo studioso non era riuscito a controllare (*CIL* V, 8816; 8817). Lo storico tedesco si rivolse allora al corrispondente istriano Tomaso Luciani affinché controllasse le trascrizioni presenti nel lavoro del Semenzi. Il fatto che il Mommsen avesse incaricato di effettuare le autopsie delle iscrizioni il Luciani è un segnale che indica evidentemente che questo era degno di fiducia (9). La vicenda può essere seguita e chiarita agevolmente grazie alla pubblicazione del carteggio Mommsen-Luciani da parte di Antonio Cernecca, dalla quale risulta che il Mommsen, con una cartolina postale datata 18 settembre 1876, chiese al Luciani di fornirgli copia di queste epigrafi. La cartolina non è conservata, ma il Luciani ne fa cenno nella sua lettera inviata al Mommsen e datata 21 settembre 1876 (10). Nella minuta di una lettera del Luciani al

---

(6) G. BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi. Nuova edizione molto emendata, ed accresciuta di copiose correzioni, ed aggiunte fatte dall'autore stesso, e adornata di varie figure*, Venezia 1744 (rist. Bologna 1968), p. 16; G.B.A. SEMENZI, *Treviso e sua provincia*, Treviso 1864², p. 235; C. SCALON, *Tra Venezia e il Friuli nel Cinquecento: lettere inedite a Francesco Melchiori in un manoscritto udinese (Bartolini 151)*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, II, Roma 1984, pp. 628-629 con nota 16.

(7) *CIL* V, p. 1070.

(8) G.B.A. SEMENZI, *Treviso e la sua provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia storia delle città, dei borghi, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, V, 2, Milano 1861 (rist. Milano 1975), p. 687. Qualche anno più tardi il lavoro fu pubblicato in veste monografica. ID., *Treviso*, *cit.*, p. 233. Cf. C. FRANCO, *Dalla «Grande illustrazione del Lombardo-Veneto» al CIL*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età Napoleonica all'Unità*, a cura di A. BUONOPANE, M. BUORA e A. MARCONE, Firenze 2007, pp. 342-343.

(9) A. CERNECCA, *Una lettera di Theodor Mommsen a Tomaso Luciani*, «Sileno», 30, 2004, p. 58 con nota 2. La figura del Luciani è stata recentemente delineata da A. MARCONE, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Atti dei Convegni Lincei, 207: Theodor Mommsen e l'Italia, (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma 2004, pp. 215-216; ID., *Un collaboratore istriano di Mommsen: Tomaso Luciani*, «Athenaeum», 93, 2005, pp. 319-322; lo studioso è il Vicepresidente del Comitato Nazionale per l'Edizione delle lettere di Theodor Mommsen agli Italiani, costituito nel gennaio 2007.

(10) A. CERNECCA, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche, Rovigno», 32, 2002, pp. 62-63 con nota 166.

Mommsen datata 23 settembre 1876 il mittente indica le correzioni alle letture del Semenzi alle quali aggiunge una terza iscrizione (*CIL* V, 8814) che, a suo dire, gli sarebbe sfuggita (11). Queste tre iscrizioni erano custodite dapprima nella Biblioteca Capitolare di Treviso e poi, dal 1841, nel municipio della stessa città. Nel 1879 furono trasferite nel Museo Civico «Luigi Bailo», allora in fase di allestimento, dove ancora si trovano (12). I reperti facevano parte del cosiddetto Legato Bocchi, poiché erano stati lasciati in eredità alla città di Treviso dal canonico Giuseppe Antonio Bocchi alla sua morte nel 1770. Il lascito comprendeva, oltre alle tre iscrizioni, anche la biblioteca e altri reperti archeologici adriesi (13). In realtà il Mommsen, quando si stava occupando della sezione relativa ad Adria, aveva eseguito personalmente le autopsie dei tre monumenti (*CIL* V, 2316 = 8814; 2351 = 8817; 2353 = 8816) e mentre procedeva al vaglio delle iscrizioni trevigiane, spinto dal desiderio di verificare per interposta persona le trascrizioni del Semenzi, non poteva accorgersi che si trattava delle stesse che aveva già visto. Il Mommsen era quindi incorso in questo equivoco perché era partito dall'opera del Semenzi e per di più non aveva potuto controllare personalmente i *tituli*. Il merito di avere «restituito» le tre iscrizioni ad Adria va a Paola Bittante, che durante l'elaborazione della sua tesi di laurea, per prima si accorse del fraintendimento (14).

Si fornisce ora un aggiornamento sulle iscrizioni di Adria conservate a Treviso:

2. *CIL* V, 2316 = 8814 (Museo Civico «Luigi Bailo», inv. 3306; fig. 2) (15)

Urna quadrangolare a cassetta in calcare rossastro, lisciata su ogni lato. Lo stato di conservazione non è buono, sono infatti evi-

(11) CERNECCA, *Theodor Mommsen*, *cit*., pp. 64-65.

(12) *CIL* V, 8814 (n. inv. 3306); 8816 (n. inv. 3299); 8817 (n. inv. 3271).

(13) V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma 1982, p. 20, nota 12; E. ZERBINATI, *Disegni di antichità per Ottavio e Giuseppe Bocchi*, in *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana. Congresso Internazionale, Venezia 25-29 maggio 1988*, Roma 1990, p. 83; A. FERRACIN, *Sulla Biblioteca Civica di Treviso: il Fondo Giuseppe Bocchi e il ms. 90*, «Studi Trevisani», 8, 1997, p. 160; F. WIEL-MARIN, *La ceramica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova 2005, p. 23 con nota 25.

(14) P. BITTANTE, *L'epigrafia di Tarvisium*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. E. Buchi, a.a. 1987-88, pp. 183-188; EAD., *Appunti*, *cit.,* p. 118.

(15) V. DE VIT, *Adria e le sue antiche epigrafi*, II, Firenze 1888, pp. 91-92, n. 65.

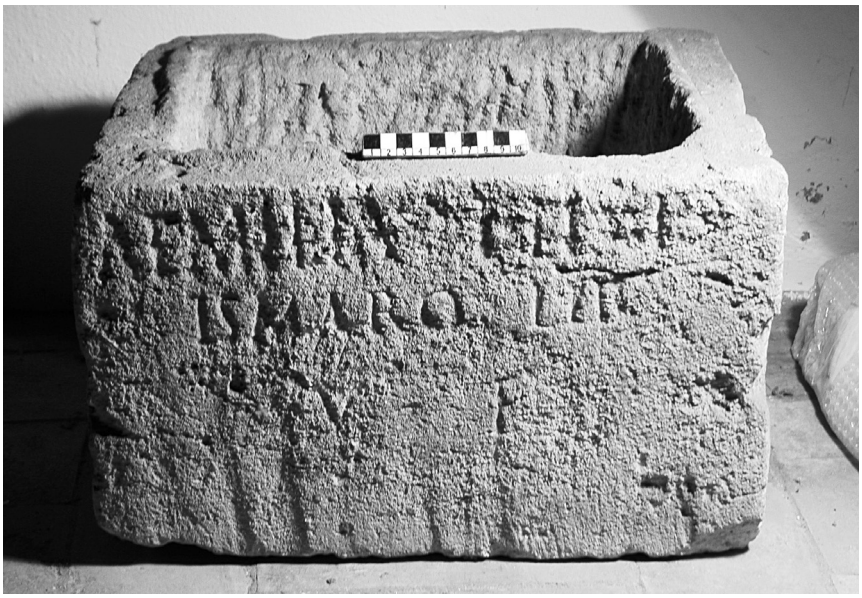


Fig. 2. Urna funeraria per il liberto *Ismarus* (*CIL* V, 2316 = 8814).

denti i segni di corrosione che hanno danneggiato soprattutto il campo epigrafico. Sulla parte superiore rimangono visibili le tracce del bordo rialzato per l'inserimento del coperchio mancante. La Forlati Tamaro (16) aveva creduto che il monumento fosse andato distrutto in seguito al bombardamento che devastò Treviso il 7 aprile del 1944, ma fortunatamente l'urna è tuttora conservata nel Museo Civico di Treviso. Il reperto misura cm 27,5×43,5×32,5; le lettere sono alte 4,5; 3,5 e 4 cm.

T. Luciani, che aveva inviato la trascrizione al Mommsen credendo che l'epigrafe gli fosse sfuggita, interpretò il testo nel seguente modo: *Arm͡inia [---]f / Ismaro i[---]o / v(iva) f(ecit)*. Il destinatario rispose con una lettera datata 26 settembre 1876 chiedendo di controllare se il gentilizio potesse essere *Carminia*, *gens* già attestata a Treviso, ma la risposta del 10 ottobre dello stesso anno fu negativa (17).

Si nota che nella prima riga l'andamento della scrittura è leggermente ascendente, soprattutto in corrispondenza del gentilizio; la *X* e la *S* del cognome sembrano di modulo inferiore la prima

(16) B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni inedite di Adria*, «Epigraphica», 18, 1956, p. 50 nota 2.
(17) CERNECCA, *Theodor Mommsen*, *cit.,* pp. 65-66. Il gentilizio *Carminius* è noto a Treviso da *CIL* V, 2116.

e con solco meno profondo la seconda. Credo che la lettura fornita dal Mommsen, quando vide l'iscrizione per collocarla tra le adriesi, rimanga confermata nonostante la corrosione del campo epigrafico renda poco agevole il riscontro:

Aemilia ((mulieris)) l(iberta) Lexis / Ismaro lib(erto) / v(iva) f(ecit).

Il sepolcro venne quindi fatto realizzare dalla liberta *Aemilia Lexis*, quando era ancora in vita, per il liberto *Ismarus* (18).

Per la tipologia del monumento e la paleografia si propone una datazione al I secolo d.C.

3. *CIL* V, 2353 = 8816 (Museo Civico «Luigi Bailo», inv. 3299; fig. 3a-b) (19)

Urna cilindrica in calcare rossastro, ben conservata, con campo epigrafico frontale lisciato. La parte posteriore e la fascia inferiore del reperto sono invece interamente sbozzati. Sulla parte superiore si possono vedere il listello e gli alloggiamenti per l'incastro e il fissaggio del coperchio mancante. Le dimensioni sono le seguenti: cm 28×28; le lettere sono alte 5 cm; le *I longae* sono alte rispettivamente 6,5 e 6 cm; il punto ha forma triangolare.

Il testo apparentemente non pone alcuna difficoltà di lettura poiché i due nessi, il primo di tre lettere (*MVR*) e il secondo di due (*VE*), sono ben riconoscibili. Questi legamenti fanno pensare che l'unica riga dovesse essere contenuta in lunghezza, in modo che risultasse inferiore a quella della semicirconferenza del cilindro, in maniera tale da essere visibile frontalmente da una certa distanza e senza spostarsi molto. Tuttavia non è escluso che anche il coperchio dell'urna fosse iscritto, tale sospetto deriva dalla mancanza

(18) Il gentilizio *Aemilius* nella *X Regio* è molto diffuso, mentre i cognomi *Ismarus* e *Lexis* sono raro il primo (attestato ad Aquileia e a Verona: *CIL* V, 829 = DESSAU, 3550 = *Inscr. Aq.*, 350 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, («AAAd», 50), Trieste 2003, p. 179, n. 230; *CIL* V, 3802) e unico il secondo: *OPEL*, I^2, pp. 29-30; II, p. 197; III, p. 24. I *cognomina* sono entrambi attestati a Roma: H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, II, Stuttgart 1996, pp. 370-371, 563; ID., *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II-III, Berlin – New York 2003^2, pp. 650, 1332. Sulla componente femminile della società di *Atria* si segnala lo studio di M. CAPOZZA - R. SIGOLO, *Ricerche sulla società della Venetia: le donne di Atria*, «AIV», in stampa.

(19) DE VIT, *Adria*, *cit.*, pp. 102-103, n. 73.

Fig. 3a-b. Urna funeraria di *Murrius Severus* (*CIL* V, 2353 = 8816).

del prenome che orienterebbe la datazione verso il II-III secolo d.C., mentre la tipologia del reperto fa propendere per il I. Non si esclude infatti che i due elementi onomastici fossero due cognomi, in tal caso il prenome e il gentilizio potevano essere presenti sul coperchio dell'urna (20).

Il Semenzi però aveva letto *Mari Sever*, lettura che T. Luciani rettificò nel seguente modo: *M̂ûrri / Sevêr*, tralasciando la lettera finale del cognome. Il Mommsen tuttavia era riuscito a porre rimedio alla duplicazione dell'epigrafe poiché nell'*Additamentorum auctarium* ne aveva dato segnalazione (21). Infatti, senza avvedersene, aveva già dato la lettura corretta nella sezione adriese del V volume del *CIL*:

M̂ûrri Sevêri

L'iscrizione rivela quindi che il sepolcro apparteneva ad un certo *Murrius Severus*, sempre che non si pensi ad un *Murrus Severus*, del quale non si sono conservati il prenome e il gentilizio (22).

Come si è detto, l'assenza del prenome farebbe propendere per il II o il III secolo d.C. (23), tuttavia, poiché l'assenza del prenome non è sicura, si propone su base tipologica una datazione al I secolo d.C.

4. *CIL* V, 2351 = 8817 (Museo Civico «Luigi Bailo», inv. 3271; fig. 4) (24)

Cippo funerario parallelepipedo in calcare rossastro del quale si conserva soltanto la parte inferiore. La faccia anteriore mostra la parte conservata del campo epigrafico lisciata, mentre quella inferiore, probabilmente destinata ad essere interrata, è soltanto

(20) Il cognome *Murrus* è comunque raro: *OPEL*, III, p. 91. È anche possibile che, qualora si trattasse di due *cognomina*, questi fossero appartenuti ad uno schiavo. In tal caso sul coperchio poteva comparire la parola *ossa*.

(21) *CIL* V, p. 1095. Il conguaglio (2353 = 8816) viene indicato anche nell'indice onomastico dei gentilizi: *CIL* V, p. 1120.

(22) Il gentilizio non era molto diffuso nella *Venetia et Histria*, mentre la diffusione del cognome era piuttosto notevole: *OPEL*, III, p. 91; IV, pp. 76-78.

(23) I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 323.

(24) De Vit, *Adria*, *cit.,* p. 102, n. 72.

Fig. 4. Cippo funerario (*CIL* V, 2351 = 8817).

sbozzata. I lati, in corrispondenza del campo epigrafico, sono lavorati a martellina, invece la parte inferiore e tutta quella posteriore sono soltanto sbozzate. Il reperto misura cm 46×19×18; la porzione conservata del campo epigrafico occupa 19×18 cm. Le prime lettere interamente conservate sono alte 2,5 cm, quelle delle righe successive misurano 2 cm; i segni di interpunzione hanno forma triangolare.

L'improbabile trascrizione del Semenzi (*Q[---] / SVAFV. F. / INFR. P. XII / REIR. P. XXX*) fu corretta dal Luciani con la seguente lettura: *coniu[gi] / suae v(ivus) f(ecit) / in fr(onte) p(edes) XII / retr(o) p(edes) XXX*. Effettivamente leggere *coniugi*, a prima vista, sembrerebbe possibile perché la parte inferiore conservata dell'asta della quarta lettera potrebbe essere relativa ad una *I*, men-

tre la lettera successiva era sicuramente una *V*, della quale è conservato il vertice. Ad un più attento esame, però, si nota che la frattura visibile alla fine della prima riga conservata coincide con le tracce di un'asta verticale, la parola doveva quindi terminare in corrispondenza di tale asta e, di conseguenza, comprendere un numero maggiore di lettere. Dopo la *V* si vedono le tracce dell'occhiello inferiore di una *B*; se fosse stata una *G*, la parte curva conservata sarebbe stata orientata in maniera opposta. Della settima lettera rimane solamente l'apicatura inferiore di una *E*, il cui braccio inferiore era probabilmente di dimensioni ridotte rispetto agli altri due, come si vede nella *E* della parola *suae* nella riga successiva, che sembrerebbe quasi simile ad una *F*. A questo punto l'asta della quarta lettera della prima riga deve essere ricondotta ad una *T*, perciò non rimane che la lettura *contube[rnali]* e non *coniu[gi]*. Anche questa iscrizione però era già stata vista dal Mommsen che deve avere controllato l'iscrizione conservata in condizioni leggermente migliori rispetto ad oggi (25). Lo si può dedurre dalla trascrizione del *CIL* nella quale le prime sette lettere della parola *contubernali* dovevano essere chiaramente leggibili. Lo studioso aveva potuto parzialmente colmare la lacuna iniziale dell'iscrizione utilizzando il manoscritto di Gian Domenico Coleti (26) nel seguente modo:

> *------ / [---]iae L(uci) l(ibertae) M[axi]mae / contubernali / v(ivus) f(ecit) / in fr(onte) p(edes) XII / retr(o) p(edes) XXX.*

La parte iniziale dell'epigrafe era destinata a contenere i dati onomastici del dedicante, mentre il Mommsen «aveva recuperato» dalla tradizione letteraria la desinenza del gentilizio della donna, il cognome e anche lo status di liberta, benché la definizione *contubernalis* lo avesse già adombrato (27). In realtà al di sopra della parola *contube[rnali]* all'inizio e alla fine della riga si scorgono resti di lettere non molto riconoscibili, tuttavia sembrano collimare

(25) Sembra che il danneggiamento del reperto risalga al bombardamento che colpì Treviso nel 1944: BITTANTE, *Appunti*, *cit.,* p. 118.

(26) Il Coleti avrebbe tratto le iscrizioni dalle schede di Francesco Melchiori: B. FORLATI TAMARO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Treviso 1976, p. 15.

(27) Il gentilizio della donna naturalmente non può essere integrato in nessun modo perché è ridotto alla sola desinenza, il cognome era invece tra quelli più diffusi: *OPEL*, III, pp. 70-72. Sul significato da attribuire al termine *contubernalis* si veda ora: M. TRAMUNTO, *Concubini e concubine nelle iscrizioni della X Regio augustea*, «Archivio Veneto», s. V, 171, 2008, p. 25.

con la trascrizione del Coleti perché all'inizio si vede un tratto inferiore di asta verticale, che potrebbe appartenere ad una *I*, seguito da un'apicatura che sembrerebbe relativa all'asta sinistra di una *A*. Alla fine della riga si notano invece due aste convergenti verso l'alto che fanno pensare ad una *A* ed un'asta verticale riconducibile ad una *E*. Tuttavia le condizioni della pietra sono tali che senza la trascrizione manoscritta si dovrebbero indicare con delle *cruces*.

Per la tipologia del supporto e la paleografia si propone una datazione al I secolo d.C. A questo periodo sono stati ascritti altri due cippi funerari rinvenuti ad Adria tra gli anni settanta e ottanta del Novecento; tali cippi però indicano la dimensione in profondità del recinto funerario con la formula *introrsus pedes* (28).

Queste tre iscrizioni, essendo edite in maniera corretta nella sezione relativa ad Adria, devono essere espunte da quella di Treviso, cosa che il Mommsen aveva già fatto per la n. 3, avvertendo: «dele; est iam suo loco n. 2353» (29).

(28) E. ZERBINATI, *Note di epigrafia tra Ateste e Atria*, «Padusa», 26-27, 1990-91, pp. 366-368, 374-375 = *AE* 1993, 764-765. La forma *ret(ro) p(edes)* compare però in un'iscrizione non conservata: *CIL* V 2379.

(29) *CIL* V, p. 1095.

FRANCO LUCIANI

ISCRIZIONI *ALIENAE* DI *TARVISIUM*, II. *CIL* V, 125*, 1-3: UN AGGIORNAMENTO

Durante la preparazione del contributo per i *Supplementa Italica* (1) è stato eseguito l'esame autoptico anche delle tre epigrafi inserite da Theodor Mommsen nella sezione relativa alle iscrizioni *falsae vel alienae* di *Tarvisium* in quanto provenienti da *Salona* (*CIL* V, 125*, 1 e 2) e da Roma (*CIL* V, 125*, 3). I tre *tituli*, editi solo sulla base della tradizione manoscritta, si trovano rispettivamente nei volumi III e VI del *CIL*. L'analisi dei documenti ha permesso di aggiornare i dati relativi ai singoli reperti e di verificare l'esattezza delle precedenti letture.

1. *CIL* V, 125*, 1 = *CIL* III, 2243; pp. 1031, 1509 (Museo Civico «Luigi Bailo» di Treviso, inv. 3326; fig. 1a)

Stele pseudo-cuspidata in calcare priva dello spigolo superiore sinistro e fratta in quattro frammenti solidali e ricongiunti con l'ausilio di malta. Il retro e i lati sono sbozzati. Il frontone è parzialmente conservato. Al centro del timpano figura una rosetta quadripetala, con ai lati due elementi fitomorfi non meglio identificabili, ma forse da intendere come fiori, in base al confronto con la stele successiva (2). Nei triangoli risparmiati, dei quali rimane quello a destra, si trovano due foglie d'edera con ai lati elementi non facilmente leggibili, ma che fanno pensare a palmette stilizzate. L'iscrizione, che occupa la superficie frontale della stele, piuttosto abrasa e rovinata a causa delle fratture, è inquadrata in uno specchio epigrafico (cm 30,5×21) con cornice modanata a gola rovescia e listello. La stele misura cm 54×36×7; le lettere hanno un'altezza compresa tra i cm 2,5 e i 2,8.

---

(1) F. LUCIANI - F. BOSCOLO, Tarvisium, *SupplIt*, 24, Roma 2009, pp. 97-214.
(2) Vd. scheda n. 2 e fig. 2.

Fig. 1a. *CIL* V, 125*, 1 = *CIL* III, 2243 *(Foto Luigi Baldin. Treviso).*

L'epigrafe proviene quasi certamente da *Salona*, in *Dalmatia* (odierna Salona/Solin, in Croazia) (3); in un momento successivo, forse dopo essere stata trasferita a Spalato (4), fu portata a Treviso, nella casa che fu inizialmente di Andrea Zucchello, canonico della Chiesa di Santo Stefano, poi dimora della famiglia Calza (5) e più tardi proprietà della scuola del Santo Sacramento della Cattedrale. Trasferita, a partire dal 1794, a Trevignano (TV) nel Museo Crespan, già dimora di Bartolomeo Crespan, nel 1878 fu donata da Oliviero Rinaldi all'abate Luigi Bailo che la ospitò nel Museo che andava costituendosi proprio in quegli anni (6).

---

(3) Cf. il lemma descrittivo di *CIL* III, 2243, «*Salonis* ZACC., *recte opinor* (cf. n. 2475).», e scheda n. 2.

(4) Vd. scheda n. 2 e nota 17.

(5) G. BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi. Nuova edizione molto emendata, ed accresciuta di copiose correzioni, ed aggiunte fatte dall'autore stesso, e adornata di varie figure*, Venezia 1744 (rist. Bologna 1968), p. 14.

(6) Per l'epigrafe e la sue vicende collezionistiche, vd. R. AZZONI AVOGARO, *Considerazioni*

D(is) M(anibus). / L(ucio) Baebio / Vindematori (!). /
Baebia Secura / patri b(ene) m(erenti).

L'impaginazione risulta piuttosto imprecisa; le interpunzioni sono triangolari e il *ductus* non particolarmente curato.

In r. 1 Azzoni Avogaro, Semenzi e Mommsen leggevano anche la *D* iniziale che attualmente invece è perduta in lacuna; quest'ultima risale certamente ad un periodo successivo alla data di pubblicazione del terzo volume del *CIL*, verosimilmente in seguito al bombardamento del 7 aprile 1944 che danneggiò gravemente le collezioni civiche trevigiane (7). In r. 3 i testimoni precedenti forniscono tutti la lettura *VINDEMIATORI*, mentre sulla pietra è inciso *VINḌEMATORI*, con la *O* nana e la *I* finale incisa sulla cornice: si tratta di un errore del lapicida o di una variante locale di scrittura, dal momento che a Salona il *cognomen* è già attestato nella stessa identica forma (8). In r. 4 Azzoni Avogaro, Semenzi e Mommsen non leggevano l'ultima *A* del *cognomen* che è nana; i due elementi onomastici sono separati da un'*hedera distinguens*.

L'esame autoptico, operato con l'ausilio di luce radente, ha permesso inoltre di rilevare alcune tracce dell'*ordinatio* del testo eseguita a sgraffio dal lapicida direttamente sulla pietra: sotto la r. 5 infatti è graffita in scrittura corsiva, a mano libera e senza particolare accuratezza la parola *PATRI* (fig. 1b) (9).

L'iscrizione funeraria, con *adprecatio* agli *dei Manes*, venne fatta realizzare da *Baebia Secura* per il padre benemerito (10) *L(ucius) Baebius Vindemiator*. Il gentilizio *Baebius* è molto diffuso

---

sopra le prime notizie di Trivigi contenute negli scrittori e nei marmi antichi, Treviso 1840 (rist. Pordenone 1982), pp. 213-214; G.B.A. SEMENZI, *Treviso e sua provincia*, Treviso 1864², p. 230; V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma 1982, pp. 10, 20 nota 14. Per la storia dell'istituzione museale, vd. da ultimo A. BELLIENI, *La civica raccolta archeologica trevigiana: origini, sviluppo e allestimenti*, in AA. VV., *Musei Civici di Treviso. Le raccolte archeologiche a Santa Caterina*, Treviso 2007, pp. 17-25.

(7) A riguardo vd. BELLIENI, *La civica raccolta*, *cit.*, p. 23 con foto.

(8) *ILJug*, 2211: *Vindem(i)ator*; l'assenza della *I* è interpretata da J. Šašel come un'abbreviazione.

(9) Su questo fenomeno si veda G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1997³, p. 71; I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 126, 144-145; A BUONOPANE, *Un caso di* ordinatio *graffita in una iscrizione funeraria atestina* (SupplIt, *537)*, «Epigraphica», 50, 1988, pp. 226-234.

(10) Sull'uso della formula *bene merenti* cf. P. HUTTUNEN, *Some Notes on the Use of the Verb* mereo (mereor*) in Republican Political Terminology and Pagan Inscriptions*, «Arctos», 6, 1966, pp. 47-61.

Fig. 1b. *CIL* V, 125*, 1 = *CIL* III, 2243, particolare dell'*ordinatio* graffita sotto la r. 5 *(Foto Franco Luciani).*

a Salona (11). Il cognomen *Vindemiator* (12) è molto raro nel mondo romano e risulta attestato altrove solo nell'esempio sopra citato da *Salona* (13) e ad *Acruvium* (odierna Cattaro/Kotor, in Montenegro), sempre in *Dalmatia* (14). Il *cognomen Securus/-a* (15) è documentato in altri due casi a *Salona* (16). Dal punto di vista onomastico è da notare la mancanza del patronimico che potrebbe essere indizio di un'eventuale condizione libertina dei personaggi qui menzionati.

In base agli indizi paleografici e alla presenza dell'*hedera distinguens* si può proporre una datazione al II sec. d.C.

2. *CIL* V, 125*, 2 = *CIL* III, 2475; p. 1031 = *CIL* III, 8635 (Museo Civico «Luigi Bailo» di Treviso, inv. 3307; fig. 2)

Stele pseudo-cuspidata in calcare priva degli angoli superiori; il retro e i lati sono sbozzati. La decorazione del frontone è praticamente uguale a quella della stele precedente, almeno per quanto concerne il timpano. Ai lati di esso figurano due motivi decorativi

(11) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin-Zürich-Dublin 1966², p. 133; G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, pp. 65-66; *OPEL*, I², pp. 108-109.

(12) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1982², p. 362; ALFÖLDY, *Die Personennamen*, *cit.*, p. 328; *OPEL*, IV, p. 171.

(13) *ILJug*, 2211; vd. nota 8.

(14) *CIL* III, 6358.

(15) KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, pp. 18, 280; ALFÖLDY, *Die Personennamen*, *cit.*, p. 292; *OPEL*, IV, p. 61.

(16) *CIL* III, 2194; 2537.

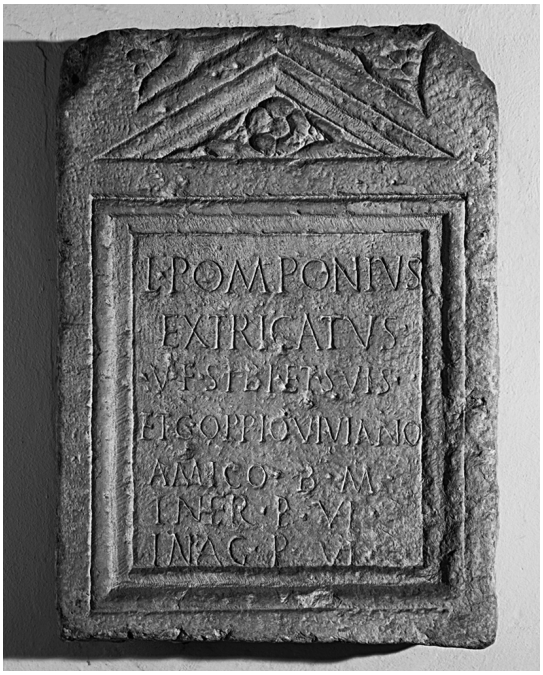


Fig. 2. *CIL* V, 125*, 2 = *CIL* III, 2475 = *CIL* III, 8635 *(Foto Luigi Baldin. Treviso).*

floreali stilizzati; alle estremità si notano due elementi in funzione acroteriale non decorati. L'iscrizione, che occupa la superficie frontale della stele, lavorata a gradina, è inquadrata in uno specchio epigrafico (cm 46,5×40,5) con cornice lavorata a martellina e modanata a gola rovescia e listello. La stele misura cm 86×61,5× 12,5; l'altezza delle lettere è compresa tra cm 3,5 e 5.

L'epigrafe proviene come la precedente da *Salona*, in *Dalmatia*. Per un certo periodo venne conservata a Spalato (17); in seguito conobbe le stesse vicende collezionistiche della precedente (18).

L(ucius) Pomponius / Extricatus / v(ivus) f(ecit) sibi et suis / et C(aio) Oppio Viviano / amico b(ene) m(erenti). / In fr(onte) p(edes) VI, / in ag(ro) p(edes) VI.

(17) Mommsen ricava l'informazione dall'opera di Marco Marulo (per questo autore vd. anche *CIL* III, p. 274); G. PAOLIN, *Marulo, Marco*, «DBI», 71, 2008, pp. 406-408 e dal codice Ambrosiano (*Ambros*. c 61 F. 71), come si legge nel lemma di *CIL* III, 2475 («*Spalati apud Dominicum Papalem* MARUL. *Spalati* AMBROS»).

(18) Vd. scheda n. 1 e nota 3. Si vd. inoltre AZZONI AVOGARO, *Considerazioni*, *cit.*, pp. 213-214; SEMENZI, *Treviso*, *cit.*, p. 230; GALLIAZZO, *Sculture*, *cit.*, pp. 10, 20 nota 14.

L'impaginazione è piuttosto imprecisa; le interpunzioni sono triangolari e il *ductus* regolare; le lettere si presentano fortemente apicate; P con occhiello chiuso; V con la prima asta molto obliqua e la seconda quasi verticale.

In r. 7 la V del numerale è parzialmente incisa sulla cornice inferiore.

L'iscrizione riporta le dimensioni (6×6 *pedes*) del recinto funerario fatto realizzare, in vita, da *L(ucius) Pomponius Extricatus* per sé, i propri cari e l'amico (19) benemerito (20) *C(aius) Oppius Vivianus*. Il gentilizio *Pomponius* (21) è molto diffuso a *Salona*. Il *cognomen Extricatus* (22) rappresenta invece un *unicum* per la *Dalmatia*. Il *nomen Oppius* (23) è già attestato a *Salona* (24). Il *cognomen Vivianus* (25) in *Dalmatia* è documentato solo a *Narona* (odierna Vid, in Croazia) (26).

Sulla base degli indizi paleografici è databile al II sec. d.C.

3. *CIL* V, 125* 3 = *CIL* VI, 10872; p. 3507 (Museo Civico Santa Caterina di Treviso, inv. 3282; figg. 3a-b)

Cassa di forma parallelepipeda di sarcofago del tipo a cassapanca in marmo, priva del coperchio e fratta in tre parti solidali e ricongiunte con l'ausilio di malta, ma anticamente mediante quattro grappe metalliche (due sul lato sinistro e due sul bordo superiore), delle quali rimangono tuttora visibili le incassature. Il retro è sbozzato, mentre i lati presentano una decorazione incisa,

---

(19) Per una visione d'insieme sull'*amicitia* nella documentazione epigrafica a Milano, in Gallia Cisalpina e in Italia, vd. M. REALI, *La specificità della fonte epigrafica nello studio dell'*amicitia*. Il caso di Mediolanum*, «Acme», 50, 1997, pp. 205-210; ID., *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'*amicitia*: il caso della Cisalpina*, Firenze 1998 e il suo successivo aggiornamento ID., Supplementum amicorum, «Epigraphica», 64, 2002, pp. 232-244; per quanto riguarda il caso di Roma e di Brescia, si vedano inoltre i contributi di S. Panciera, M.L. Caldelli, G.L. Gregori e C. Ricci contenuti all'interno del volume M. PEACHIN (ed.), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World* («Journal of Roman Archaeology. Supplementary series», 43), Portsmouth 2001.

(20) A tale proposito, vd. nota 10.

(21) SCHULZE, *Zur Geschichte*, *cit.*, p. 212; ALFÖLDY, *Die Personennamen*, *cit.*, p. 111; *OPEL*, IV, pp. 151-152.

(22) KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, pp. 18, 352; ALFÖLDY, *Die Personennamen*, *cit.*, p. 199; *OPEL*, II, p. 131.

(23) SCHULZE, *Zur Geschichte*, *cit.*, pp. 422, 424; ALFÖLDY, *Die Personennamen*, *cit.*, p. 105; *OPEL*, III, p. 114.

(24) *CIL* III, 2451.

(25) KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, p. 159; ALFÖLDY, *Die Personennamen*, *cit.*, p. 330; *OPEL*, IV, p. 178.

(26) *CIL* III, 1849; p. 1494.

Fig. 3a. *CIL* V, 125* 3 = *CIL* VI, 10872 *(Foto Luigi Baldin. Treviso).*

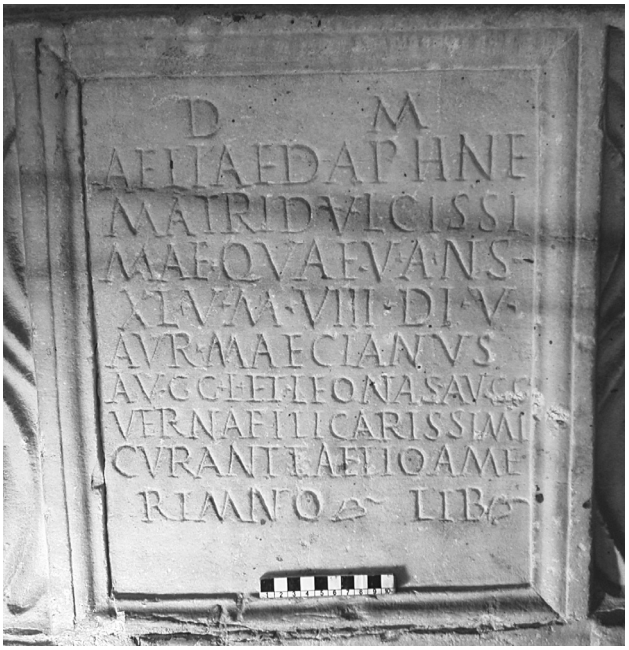


Fig. 3b. *CIL* V, 125* 3 = *CIL* VI, 10872, particolare della *tabula* iscritta *(Foto Franco Luciani).*

costituita da due scudi ovoidali incrociati, sotto i quali spuntano due lance incrociate con le punte triangolari rivolte verso gli angoli superiori. Il bordo superiore, privo di un piccolo frammento sul lato sinistro, presenta un listello per l'incastro del coperchio sulla cassa; la cavità interna, di forma quadrangolare, è sbozzata su tutte le pareti, dove appaiono evidenti i segni della lavorazione a martellina, mentre è lisciata sul fondo dove, centralmente, è presente un foro, circondato a raggiera da profonde scanalature, dovuto al reimpiego come abbeveratoio per animali. La fronte presenta una

decorazione a doppia strigilatura posta ai lati di una *tabula* centrale, nella quale è incisa l'iscrizione, inquadrata in uno specchio epigrafico (cm 38×31) con cornice modanata a gola rovescia e listello. Il monumento misura cm 48,5×69×56,5; le lettere presentano un'altezza compresa tra cm 2 e 3.

Rinvenuto a Roma nel XV sec. (27), il sarcofago fu ivi conservato nei giardini di varie dimore cardinalizie fino ai primi anni del '700, quando venne trasferito prima all'interno della chiesa di Sant'Apollinare e poi nel mausoleo di Augusto. All'inizio del XIX sec., in circostanze ignote, fu portato prima a Santa Maria di Sala (VE), in Villa Farsetti, e poi a Scorzè (VE), dove fu reimpiegato come abbeveratoio per gli animali. Qui, nel 1866, lo acquistò Francesco Scipione Fapanni (28), il quale lo trasferì nella propria villa a Martellago (VE). Nel 1878 fu acquistato dall'abate Luigi Bailo e trasferito a Treviso (29).

D(is) M(anibus). / Aeliae Daphne / matri dulcissi/mae quae v(ixit) an(ni)s / XLV, m(ensibus) VIII, di(ebus) V. / Aur(elius) Maecianus / Aug(ustorum duorum) l(ibertus) et Leonas Aug(ustorum duorum) / verna, fili carissimi, /curante Aelio Ame/rimno lib(erto).

L'impaginazione è centrata; le interpunzioni sono triangolari. Il *ductus* è abbastanza regolare. Sono evidenti le tracce di linee guida. Il modulo delle lettere è leggermente decrescente.

In r. 10 sono presenti due *hederae distinguentes*.

Il sarcofago e l'iscrizione furono fatti realizzare, a cura del liberto *Aelius Amerimnus*, dai figli *Aur(elius) Maecianus* e *Leonas*,

---

(27) Nel f. 99r del cod. *Vat. lat. 10228*, nel quale è contenuta la silloge di Fra Giocondo, è ricordata la provenienza del pezzo, già citata nel lemma di *CIL* VI 10872: «*Romae in horto R(everendissi)mi D(omini) Car(dinalis) Rotomagensis sito infra domum eius*»; su questo, vd. ora M. BUONOCORE, Miscellanea epigraphica *e* Codicibus Bibliothecae Vaticanae. *XVII*, «Epigraphica», 65, 2003, p. 243.

(28) L'iscrizione è menzionata nel manoscritto del Fapanni attualmente conservato a Venezia presso la Biblioteca Nazionale Marciana (cod. it. VII, 2287 (9123), f. 93r). Su Francesco Scipione Fapanni, vd. da ultimo A. CONTÒ, *Francesco Scipione Fapanni. Note sull'ultimo dei narratori veneziani*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 254, 2004, pp. 217-240. Vd. inoltre L. CALVELLI, *Codici epigrafici e «lapidi romane sparse». Le frequentazioni veneziane di Theodor Mommsen*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. BUONOPANE, M. BUORA e A. MARCONE, Firenze 2007, pp. 204-205.

(29) GALLIAZZO, *Sculture*, *cit.*, pp. 129-132, n. 42 con foto; E. HERMANN-OTTO, Ex ancilla natus. *Untersuchungen zu den «hausgeborenen» Sklaven und Sklavinnen im Westen des Römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994, p. 122, nota 67; F. LUCIANI - A. TONIOLO, in AA. VV., *Musei*, *cit.*, p. 95 con foto.

rispettivamente liberto e *verna* imperiali, per la madre *Aelia Daphne*, morta a 45 anni, 8 mesi e 5 giorni (30). Dei due dedicanti, l'uno di condizione libertina, l'altro ancora *verna*, schiavo nato in casa (31), è sottolineato il legame con degli *Augusti*, identificabili con gli imperatori Marco Aurelio e il fratello Lucio Vero che regnarono associati, dopo la morte di Antonino Pio, tra il 161 e il 169 d.C. (32). A suffragio di tale ipotesi concorrono due elementi: il gentilizio *Aurelius* (33) del primo dedicante, diffusosi a partire dal regno di Marco Aurelio (34), e l'appartenenza alla *gens Aelia* (35), comune agli imperatori Antonini (36), della madre e del liberto che si occupò della posa in opera del monumento. Quest'ultimo era quasi certamente liberto della donna, la quale, a sua volta, poteva essere stata *liberta* di Adriano o, più probabilmente, di Antonino Pio (37). Il cognomen *Daphne*, di origine grecanica (38), è piuttosto diffuso in tutto il mondo romano e in particolare tra i *servi* e i *liberti* di Roma (39). Il *cognomen Maecianus* (40) in ambito servile e libertino rappresenta un *unicum* (41). I *cognomina*

(30) In un'altra iscrizione da Roma è menzionata una *Aelia Daphne*, che dedica un monumento funerario all'*alumna dulcissima Mamia Chreste* e ad un uomo, *Septimius*: *CIL* VI 21903 = K. ILARDI, *Aggiunte e correzioni al* CIL*, VI. Revisioni nella galleria lapidaria (settori 25, 27, 35)*, «Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie», 21, 2001, p. 201 (*AE* 2001, 169). L'epigrafe, già datata tra il II e il III secolo d.C. (H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003², pp. 1008 e 1164), viene ora collocata cronologicamente nella seconda metà del II secolo d.C. (ILARDI, *Aggiunte*, *cit.*, p. 201), elemento che renderebbe verosimile, sebbene in via del tutto ipotetica, l'identificazione tra le due donne.

(31) Al momento della morte della madre, *Leonas* era ancora schiavo; qualora fosse stato liberato, avrebbe assunto il gentilizio *Aurelius*, al pari del fratello, e non *Aelius*: a questo proposito vd. M.W. BALDWIN BOWSKY, *Eight Inscriptions from Roman Crete*, «*ZPE*», 108, 1995, p. 268, nota 17.

(32) A riguardo vd. G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le Haut-Empire Romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 302-306; P.R.C. WEAVER, Familia Caesaris. *A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, pp. 58-72; G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du Prince*, Paris 1974, pp. 62, nota 371, 79, nota 475. Cf. anche H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967, p. 156 che propende per la lettura *(M.) Aurelius Augg. l.*, con il prenome sottinteso.

(33) SCHULZE, *Zur Geschichte*, *cit.*, pp. 445, 468.

(34) E. KLEBS, Aurelius, in *PW*, II, 2, 1896, col. 2431.

(35) SCHULZE, *Zur Geschichte*, *cit.*, pp. 116, 204.

(36) P. VON ROHDEN, Aelius, in *PW*, I, 1, 1893, coll. 489-539; D. VAGLIERI, Aelius, in *DizEp*, I, 1886, p. 290.

(37) BOULVERT, *Domestique*, *cit.*, p. 85, nota 512. HERMANN-OTTO, Ex ancilla, *cit.*, p. 121, nota 64, pensa solo ad Antonino Pio.

(38) SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, *cit.*, pp. 1162-1164.

(39) H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 514-515.

(40) KAJANTO, *The Latin Cognomina*, *cit.*, p. 149.

(41) SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, *cit.*, p. 13.

Leonas (42) e *Amerimnus* (43), entrambi di origine grecanica (44), sono piuttosto rari.

In base al riferimento agli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero il monumento è databile tra il 161 e il 169 d.C., restringendo in tal modo la forbice cronologica compresa tra il 150 e il 250 d.C. già proposta da H. Solin (45).

L'analisi dei tre documenti, così come lo studio di quelli di provenienza opitergina e adriese condotto dall'amico Filippo Boscolo (46), unitamente anche ad altre recenti ricerche (47), consente di aggiungere un piccolo tassello alle complesse vicende storiche che portarono alla formazione della collezione epigrafica dei Musei Civici di Treviso, le cui tappe rimangono per alcuni aspetti ancora da indagare compiutamente.

(42) SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, *cit.*, p. 506; su questo *cognomen*, vd. anche BALDWIN BOWSKY, *cit.*, p. 268.

(43) SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, *cit.*, p. 447.

(44) SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, *cit.*, pp. 920-921 e1136-1137.

(45) SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, *cit.*, pp. 921, 1137, 1164.

(46) F. BOSCOLO, *Iscrizioni* alienae *di* Tarvisium, I. *Theodor Mommsen e gli* Additamenta*:* CIL *V*, *8814-8817*, in questa stessa sede.

(47) F. LUCIANI, *Il 'medicus'* Marcus Petronius Heras *da* Mediolanum *a* Tarvisium, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005)*, Padova 2007, pp. 393-402; ID. – T. LUCCHELLI, *Un nuovo peso* exactum ad Castoris aedem *conservato nei Musei Civici di Treviso*, «Aquileia Nostra», 89, 2008, coll. 121-148.

F. BELTRÁN LLORIS

LA TÉSERA PAGÁNICA DE GALLUR*

Este trabajo se origina en una reciente inspección de la plaquita de bronce inscrita procedente de Gallur que Miguel Beltrán Lloris editara en 1977 (fig. 1) (1).

Esta interesante pieza, que, en un principio, pasó bastante desapercibida en la bibliografía especializada salvo para los investigadores interesados en la región (2), ha cobrado nuevo interés a partir de 2006 con la edición del Bronce de Agón, pues ambas inscripciones se refieren a un mismo pago, el de los Galos y Segardinenses – o Segardenenses –, que, según sabemos ahora, pertenecía a la colonia *Caesar Augusta* (3). Además, como he señalado en otros trabajos, la pieza de Gallur puede ser integrada dentro de un raro tipo epigráfico al que pertenecen tan sólo otras tres inscripciones, que, como ella, están grabadas sobre plaquitas rectangulares de bronce dotadas de un anillo superior y emanan

---

* Este trabajo se ha realizado dentro del progeto FFI 2009-13292-C03-03. Agradezco muy cordialmente a F. Marco, B. Díaz, M.J. Estarán (Zaragoza), M. Schmidt (Berlin), J. Nacef (Túnez), L. Benedetti (Roma) y G. Camodeca (Náples), las diversas ayudas y sugerencias aportadas para la redacción de este trabajo, aunque naturalmente su contenido es responsabilidad exclusiva del autor.

(1) M. BELTRÁN LLORIS, *Una celebración de ludi en el territorio de Gallur*, en *XIV Congreso Nacional de Arqueología*, Zaragoza 1977, pp. 1061-1070.

(2) Por ejemplo, A. BELTRÁN MARTÍNEZ, *Un importante escrito romano, de Gallur*, en *De arqueología aragonesa.1*, Zaragoza 1978, pp. 353-355. Como ya señalaba en F. BELTRÁN LLORIS, *Rural communities and civic participation in Hispania during the Principate*, en F. MARCO, F. PINA y J. REMESAL (eds.), *Repúblicas y ciudadanos: modelos de participación cívica en el mundo antiguo*, Barcelona 2006, pp. 257-272, espec. 264 nota 60, llama particularmente la atención su ausencia en los dos principales estudios recientes sobre los *pagi* en Hispania y el occidente romano: L. CURCHIN, *Vici and pagi in Roman Spain*, «REA», 87, 1985, pp. 327-343 y M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'occident Romain*, Rome 2002. El epígrafe no ha sido recogido en *AE*, mientras que en *HEp* 4, 1994, 950 sólo figura la reseña de la propuesta de interpretación de I. Rodà (ver nota 11), aceptada por A. CEBALLOS, *Los espectáculos en la Hispania romana: la documentación epigráfica*, Mérida 2004, pp. 295-297, que incluye consecuentemente la tésera de Gallur entre las piezas dudosas de su catálogo.

(3) F. BELTRÁN LLORIS, *An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, « JRS», 96, 2006, pp. 147-197; sobre el territorio cesaraugustano, F. BELTRÁN LLORIS y M. Á. MAGALLÓN, *El territorio*, en F. BELTRÁN LLORIS (ed.), *Zaragoza - Colonia Caesar Augusta*, Roma 2007, pp. 97-107.

Fig. 1. El bronce de Gallur.

del mismo ambiente pagánico (4), tan poco proclive, por cierto, a la expresión epigráfica (5). Ya Henri de Villefosse tuvo en 1893 el acierto de poner en relación estas tres inscripciones y de incluirlas dentro de un mismo tipo epigráfico, las téseras pagánicas (6), al que, en mi opinión, pertenece también la plaquita de Gallur (7). Cabe la posibilidad, ademas, de que deba incluirse en este grupo también una pieza recientemente aparecida en Portugal (8).

---

(4) *CIL* IX 5565 (Tolentino), XI 1947 (Petignano) y VIII 25423 (Bizerta).

(5) Al respecto, F. BELTRÁN LLORIS, *An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, cit., pp. 196-197.

(6) H. DE VILLEFOSSE, *La tessère de Bizerte*, «CRAI», 21, 1893, pp. 319-325. Sobre las téseras pagánicas ver además C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria*, Rome 1995, pp. 344-345.

(7) Así lo sugiero en F. BELTRÁN LLORIS, *An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, cit., pp. 174-175 y *Irrigación y organización del territorio en la antigua Cascantum: el testimonio de la Lex riui Hiberiensis*, en J. ANDREU (ed.), *Navarra en la Antigüedad. Propuesta de actualización*, Pamplona 2006, pp. 229-244, espec. 237-238; planteo más específicamente la cuestión en F. BELTRÁN LLORIS, *Rural communities and civic participation in Hispania during the Principate*, cit., pp. 264.

(8) Se trata de una placa de bronce rectangular dotada de un asa superior de suspensión (17,2×8,9×0,3 cm) aparecida en Campo Maior (Alemtejo) que presenta el texto, no exento de

A partir de la edición del Bronce de Agón, me he ocupado en repetidas ocasiones de cuestiones vinculadas con la téserа de Gallur (9), asumiendo siempre la interpretación del epígrafe propuesta por el primer editor de la pieza, en cuya opinión el texto *Sextus Aninius ludus (!) pago Gallorum et Segardinenssium (!) fecit* debería entenderse como una conmemoración de los *ludi* celebrados por Sexto Aninio en el pago de los Galos y Segardinenses (10). Naturalmente, esta comprensión del epígrafe plantea el problema de estar basada en la suposición de que el grabador cometiera un error y escribiera *ludus* en lugar de *ludos* y, por ello, genera una cierta incertidumbre como ocurre siempre que un texto debe explicarse partiendo de un error del lapicida o del grabador, una solución que, salvo que la equivocación sea obvia, debe ser siempre el último recurso interpretativo del epigrafista una vez agotadas todas las demás posibilidades. Sin embargo la única alternativa propuesta hasta ahora, la sugerencia de I. Rodà de entender **Ludus* como el *cognomen* de Sexto Aninio (11), pese a resultar en principio factible y simple además, tampoco terminaba de resultar plenamente convincente por tratarse de un apelativo que no está atestiguado como nombre en los principales repertorios onomásticos (12). Por ello y a falta de mejor alternativa, la comprensión de *ludus* como referencia a la celebración de unos juegos me parecía sostenible – aunque no, desde luego, definiti-

---

dificultades y expresiones deficientes, *Caburius / Tangini f. / tesseram / populo qui / conueniunt / Artica capud (!) / de suo donauit.* El análisis metalográfico parece confirmar la antigüedad de la pieza o, al menos, no la cuestiona. Se encuentra en curso de publicación por J. D'ENCARNAÇÃO, *Da invenção de inscrições romanas, ontem e hoje: a propósito de uma téssera de bronze*, «Revista Portuguesa de Arqueologia», 1.12, 2009, en prensa, a quien agradezco muy cordialmente la noticia de su existencia y que me haya permitido leer y citar su trabajo antes de la publicación. El elemento diferencial respecto de las téseras pagánicas es que en la pieza portuguesa no hay referencia alguna al *pagus,* sistemáticamente mencionado en las otras cuatro. Comparte con ellas, sin embargo, la mención expresa de la tésera, la donación de ésta a una comunidad y el ambiente aparentemente rural que se desprende de los hechos de que *Artica* no sea una *ciuitas* conocida (al respecto, Encarnação) y de que *caput* resulte una denominación poco esperable para un centro urbano.

(9) Además de la bibliografía mencionada en las notas anteriores, ver F. BELTRÁN LLORIS, *Galos en Hispania*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 57, 2006, pp. 183-199, espec. 197-198.

(10) M. BELTRÁN LLORIS, *Una celebración de ludi en el territorio de Gallur*, cit.

(11) En una brevísima nota: I. RODÀ, *Bronces romanos de la Hispania Citerior*, en *Los bronces romanos en Hispania*, Madrid 1990, pp. 71-90; espec. 178 núm. 30 = *HEp* 4, 1994, 950.

(12) Así lo argumentaba en un breve comentario de las novedades producidas en la epigrafía latina aragonesa entre 1987 y 1993: F. BELTRÁN LLORIS, *Epigrafía romana*, «Caesaraugusta», 72, 1997, pp. 275-333, espec. 306: «Sin embargo sin otros testimonios de tal nombre (**Ludus*), la propuesta [*scil.* de I. Rodà] parece arriesgada, por lo que preferimos mantener la interpretación inicial con una incorrección fonética de la que hay paralelos».

va – (13) por diversas razones. Por una parte, el error de *u* por *o* en el acusativo plural de la segunda declinación, aun no siendo demasiado frecuente antes de época tardía, sí está atestiguado en algunas ocasiones y, por lo tanto, no resulta inverosímil suponerlo, máxime en una inscripción no exenta de otros fallos – *Segardinenssium* – (14). Además, el ambiente festivo y público que se desprende de las otras tres téseras pagánicas, que en una ocasión aluden a unas *hostiae lustrales* (15) y en las otras dos son producto de la intervención oficial de un *magister pagi* (16), remiten a un contexto en el que unos *ludi* pagánicos, de los que hay al menos un ejemplo en Pompeya (17), no serían extraños. Por último, la escritura completa del *praenomen* junto al *nomen*, ambos en la primera línea y con letras más grandes, y de *ludus*, en la segunda y con caracteres más pequeños, parecía constituir un indicio contra la consideración de *Ludus* como *cognomen* (18).

Como se verá más adelante, estos supuestos indicios han resultado ser por completo irrelevantes tras la nueva autopsia de la pieza.

Recientemente Gómez Pantoja se ha sumado a la discusión de esta pieza en un largo y prolijo estudio en el que acepta mi propuesta de considerar la plaquita de Gallur como una tésera pagánica (19). Insiste, sin embargo, en la hipótesis de I. Rodà – esto

---

(13) De hecho, siempre que me he referido a la tésera de Gallur he mencionado la hipótesis alternativa de Rodà: F. BELTRÁN LLORIS, *Epigrafía romana*, cit., p. 306; *Rural communities and civic participation in Hispania during the Principate*, cit., p. 264 nota 61; *An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, p. 160 nota 17; *Galos en Hispania*, cit., p. 237 nota 20.

(14) F. BELTRÁN LLORIS, *Epigrafía romana*, cit., p. 306 remitiendo a A. CARNOY, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions*, Bruxelles 1906, pp. 48 ss. que señalaba un caso de *locus* por *locos* en *CIL* II 5439.III.17 (*Lex Vrsonensis*), que sin embargo no he podido confirmar ahora. Pese a las objeciones de J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante. Un bronce de Gallur (Zaragoza) y las tesserae pagi*, en J. F. RODRÍGUEZ NEILA (ed.), *Hispania y la epigrafía romana. Cuatro perspectivas*, Faenza 2009, pp. 83-132, espec. 95-96, la confusión de *-us* por *-os* en el acusativo de plural de la segunda declinación está atestiguada en un buen número de ocasiones, generalmente en inscripciones tardías, pero también en algún ejemplo del siglo I d. E., caso de *CIL* III 9864a – *terminus* por *terminos* –, un término augustal de época de Calígula; un listado de otros ejemplos en H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, Chicago 1979 (reimpr.), p. 847.

(15) *CIL* IX 5565 (Tolentino).

(16) *CIL* XI 1947 (Petignano) y VIII 25423 (Bizerta).

(17) *CIL* X 853.

(18) F. BELTRÁN LLORIS, *Epigrafía romana*, cit., p. 306.

(19) J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., pp. 101 y 105. Me ha extrañado, sin embargo, que el autor parezca mostrar una cierta sorpresa acerca de mi propuesta («me he enterado recientemente de que no soy el único que sostiene esta creencia, porque Beltrán Lloris ha manifestado el mismo convencimiento, aunque tampoco lo ha justificado con detalle», pág. 101) o que manifieste «Desconozco con precisión qué ha llevado a Beltrán Lloris a equipar<ar> a las tres *tesserae* descritas con la pieza de Gallur» (pág. 114), pues en uno de los trabajos mencionados, que Gómez Pantoja utiliza y cita profusamente en su estudio, anuncio

es, entender **Ludus* como *cognomen* de Sexto Aninio – y plantea, además, una interpretación de las téseras pagánicas que no termino de compartir, pues, en su opinión y siguiendo la propuesta de Gauckler a propósito de la tésera de Bizerta (20), estas piezas serían tablillas de bronce enceradas destinadas a servir de *aide-mémoire* a los oficiantes de ceremonias religiosas o a proclamar o difundir listas de candidatos o contratos públicos (21). Sin entrar ahora en los detalles de su argumentación, la hipótesis de que las téseras pagánicas funcionaran efectivamente como *tabulae ceratae* se enfrenta a una muy seria dificultad material, al menos en lo que respecta a la tésera de Gallur, según se verá después. Por mi parte, sigo considerando operativa la hipótesis de que estas téseras respondan a un contexto festivo que me he atrevido a relacionar con la *lustratio* anual de los campos pagánicos u otra festividad similar y que desarrollo en un trabajo de próxima presentación (22).

En lo que respecta a **Ludus*, Gómez Pantoja propone una serie de testimonios a favor de su existencia que, sin embargo,

---

claramente la intención de dedicarles un estudio (F. BELTRÁN LLORIS, *Rural communities and civic participation in Hispania during the Principate*, cit., p. 265 nota 68) y explicito brevemente mis argumentos para incluir la tésera de Gallur entre las pagánicas: «In shape, this small bronze tablet is very similar to three other epigraphs from Italy and North Africa, also engraved on small bronze sheets with a circular attachment for hanging, called on the documents themselves *tessera pagi, tessera pagana* or *tessera paganica*» (IDEM, *Ibidem*, p. 264), en donde, en mi opinión, queda muy claro que me baso en el evidente parecido de los soportes y en el común contexto pagano de estas cuatro piezas. Nada añade a esto la conclusión de Gómez Pantoja: «Por mi parte, el examen de las tres *tesserae* me convence de que se trata de objetos morfológicamente similares, que empleaban un formulario parecido y que sus destinatarios fueron los habitantes de diversos *pagi*» (*No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 115), frase en la que, como se podrá fácilmente comprobar, no se dice nada nuevo respecto de lo que yo mismo señalaba en mi trabajo *Rural communities and civic participation...* Aprovecho la ocasión para corregir un par de inexactitudes más: la posible vinculación con el riego de la inscripción tarraconense *CIL* II 4125, que Gómez Pantoja dice haber propuesto por primera vez (*No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 86 nota 4), aparece ya argumentada en mi *Rural communities and civic participation in Hispania during the Principate*, cit., pp. 267-269, donde dedico un apartado específico a la cuestión, mientras que las obras hidráulicas del valle del Ebro (los acueductos de Cella y de Alcanadre-Lodosa) que, según Gómez Pantoja (p. 87 nota 7), omito en mi estudio del bronce de Agón (*An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, cit.) figuran ambas en la fig. 3 de la p. 168, y la segunda es citada repetidamente en pp. 167 nota 70, 169 y 170 nota 76.

(20) M. GAUCKLER, *Inscriptions inédites de Tunisie*, «Bulletin Archéologique du comité des travaux historiques et scientifiques», 1894, pp. 231-277, espec. 240 observó que la cara posterior de la tésera de Bizerta estaba enmarcada y rehundida deliberadamente, en su opinión, con la finalidad de recibir una capa de cera.

(21) J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 120.

(22) F. BELTRÁN LLORIS, *Rural communities and civic participation in Hispania during the Principate*, cit. p., 265; *An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, cit., p. 175; desarrollo la cuestión – que ya fue expuesta en un seminario dirigido por A. Kolb en la Universidad de Zürich en diciembre de 2008 – en F. BELTRÁN LLORIS, *Las téseras pagánicas y la organización de los distritos rurales municipales*, en M. CEBEILLAC-GERVASONI (ed.), *Le quotidien institutionnel des cités* (Colloque *EMIRE*), Paris en prensa.

no terminan de resultar convincentes (23). Y ello no porque la existencia de tal *cognomen* resulte imposible: al contrario, la consulta de cualquier repertorio al uso pone de manifiesto la extraordinaria variedad de nombres que llegó a utilizarse en el mundo romano. Sin embargo debe admitirse que, en teoría, no resulta muy esperable que el apelativo *ludus* desempeñara una función onomástica, pues ninguno de sus significados principales – «juego, escuela» – se presta especialmente a servir de nombre: así, por ejemplo, tampoco los apelativos semánticamente próximos *iocus* o *alea* están comprobados como *cognomen*.

Pero veamos con más detenimiento los supuestos testimonios propuestos por Gómez Pantoja.

De ellos, el único que recoge Kajanto en su estudio es *Ludula* (*CIL* XIII 3787) (24). Sin embargo una lectura atenta de los comentarios del investigador finlandés revela sus serias dudas acerca de este nombre, que menciona en una enumeración como posible derivado de *ludus* (p. 124), pero sobre el que se muestra también dubitativo, dejando abierta la posibilidad de que *Ludula* no derive de un *cognomen Ludus* preexistente (p. 102), que es la posición que adopta en la 'ficha' del nombre: «*Ludula* CHRIST. XIII 3787 (Treveri): from *ludus*?» (p. 261). Estas dudas y el hecho de que el testimonio sea tardío – como sugiere el sufijo – y de ambiente cristiano, con sus conocidas peculiaridades onomásticas, inducen a excluir el solitario ejemplo de *Ludula* como demostración de la existencia del *cognomen* latino **Ludus* en el Principado, pues nada impide que *Ludula*, si en efecto proviene de *ludus*, surgiera directamente como una derivación del apelativo en época tardía

(23) En su trabajo J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 96 me reprocha displicentemente no haber realizado una «indagación diligente» a propósito de este nombre en mi breve comentario de 1997 (F. BELTRÁN LLORIS, *Epigrafía romana*, cit., p. 306) y haberme conformado con consultar sólo repertorios. A cambio, señala cómo él mismo en «una búsqueda perentoria y nada exhaustiva» en *AE* y otros *corpora* encontró «que *ludus* [Gómez Pantoja se refiere al apelativo latino que significa 'juego'] está en la raíz de un par de gentilicios, que está atestiguado su uso como *cognomen* masculino y que hay otra media docena de términos emparentados que sirvieron como nombres personales, uno de los cuales, *Ludula*», para más inri, «estaba ya en las listas que compiló Kajanto» y a las que yo remitía en 1997. Los repertorios onomásticos a los que yo hacía referencia en 1997 son I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965; H. SOLIN y O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988; J. M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994; A. MOCSY et alii, *Nomenclator prouinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpinae*, Budapest 1983. La entrada **Ludus* sigue sin aparecer en B. LÖRINCZ, *Onomasticon prouinciarum Europae Latinarum*, Wien 2000.

(24) I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., pp. 102, 124, 261.

sin necesidad de que hubiera existido un nombre **Ludus* (25). Curiosamente, el otro posible paralelo que recoge Kajanto – no mencionado por Gómez Pantoja – es *Ludor, agnomen* de un gladiador en un escolio de Juvenal, que el estudioso nórdico califica de «suspect» (26).

Sugiere Gómez Pantoja también la posibilidad de que deriven de **Ludus* los *nomina Ludius* y *Ludisia*, dos raros gentilicios atestiguados tan sólo en Italia (27). Sin embargo no aporta los argumentos en los que fundamenta su propuesta ni señala en qué estudios se basa para llegar a esta conclusión, que, a mi juicio, dista de ser evidente y que desde luego no contempla Schulze en su tradicional tratado, en el que, habida cuenta de su conocida querencia tirsena, incluye naturalmente estos gentilicios en el grupo de los *nomina* de origen etrusco, aunque señalando también paralelos galos (28).

En cuanto a los otros dos supuestos paralelos, *Ludino* y *Lude*, se trata de dos nombres que tampoco están exentos de problemas y que, pese a estar atestiguados ambos en el *CIL*, Kajanto, significativamente, no tomó en consideración en su estudio. En lo que respecta a *Ludino* la desestimación podría derivar de la inseguridad de los testimonios, pues uno de Borbetomagus (Worms) y de época cristiana menciona a un *Ludino* junto a una *Duda* de nombre oriental (29); el otro, de Venusia, presenta a los autores de un voto, *Firmilla* y *Ludini* (*sic*), éste con un aparente genitivo en donde se esperaría un nominativo, que, en todo caso, remitiría a

---

(25) I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, p. 261 incluye *Ludula*, a falta de otra alternativa mejor, entre los *cognomina* que expresan «gentleness of character» (?): de ellos todos salvo *Hilaritas* y *Iucunditas* son adjetivos o derivados. Obsérvese que los apelativos de los que derivan o con los que están relacionados los *cognomina* adjetivales más frecuentes de este grupo no están atestiguados como *cognomen* caso de *gaudium, genius, laetitia, serenitas*. Esta circunstancia hace perfectamente posible que, aun derivando *Ludula* del apelativo *ludus*, no existiera nunca un *cognomen *Ludus*.

(26) I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, p. 361.

(27) J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., señala *CIL* IX 4921, X 804365, VI 8016, a los que puede añadirse el conjunto de X 4884, 4887, 4921, *AE* 1929, 161 (Trebula Mutuesca, la actual Monteleone Sabino).

(28) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigenamen*, Berlin 1904, pp. 179-180 relaciona *Ludius* y *Ludisius* con el etr. *lautni* del que derivarían *Lautinius, Laudonius, Lautius, Laudius, Laudicius*, mientras que de la forma monoptongada, etr. *lutni*, procedería *Ludnia.* Obviamente, la explicación dista mucho de ser definitiva.

(29) *CIL* XIII 6257 dice *Hic quiescet in / pace Ludino qui / uixit annus (!) XXX / titolum (!) posuit / uxor Duda*. En esta inscripción – que, por cierto ofrece otro ejemplo de *-us* por *-os* en un acusativo plural de la segunda declinación – la dedicante, *Duda*, presenta un nombre que H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, Stuttgart 1996, pp. 608 califica como microasiático, mientras que *Ludino*, aparentemente un tema en nasal, no es seguro que sea de origen latino; en galo, por ejemplo, está atestiguado *Luto* – CIL V 5340; XIII 5323 – o *Lutonia* – *CIL* V 3358; XII 4156 –. El nombre exigiría una indagación más detenida.

Ludinus y no *Ludino* (30). En lo tocante a *Lude*, a cambio, su desestimación es evidente, pues, pese a que, al parecer, Gómez Pantoja considera este nombre latino, se trata del antropónimo griego Λυδή, como se desprende claramente de su final en *-e* (31). *Lude*, que además de en *CIL* XI 4162 y VI 10526 está atestiguado al menos en *CIL* VI 38586, es con toda probabilidad una grafía con *u* del nombre de origen griego *Lydus* (Λυδός, -ή) según reflejan los comentarios del *CIL*, acepta Solin (32) y parece desprenderse de *CIL* VI 10526 en donde figuran dos aparentes libertos, *Lude* y *Hermes*, circunstancia que casa bien con este nombre frecuente en ambientes serviles (33). En ningún caso, por lo tanto, puede ponerse en relación *Lude / Lyde*, nombre griego, con el *ludus* latino, ni mucho menos concluir que es la forma femenina de **Ludus*. No resolvería el problema de la inscripción de Gallur suponer que en ella no figure el *cognomen* latino **Ludus*, sino el griego *Lydus* con grafía de *u* por *y*, pues, además de tratarse de una variante inusual, no resulta demasiado esperable en este contexto un nombre propio del ambiente servil, cuando los dedicantes de las otras téseras pagánicas son dos *magistri pagi* y un *patronus* (34).

Propone, finalmente, Gómez Pantoja como testimonio definitivo de **Ludus* una inscripción siria procedente de Apamea que reza *Succisso / Gemelli / A(uli) Larci Ludi / Salvius frater / fecit.* Sin embargo la versión griega de esta inscripción bilingüe – a la que Gómez Pantoja no alude – dice Σουκέσσῳ Γεμέλλου, Ὤλου Λαρκίου Λύδου, Σάλουιος ὁ ἀδελφός ἐποίει, esto es, como señalan los editores, Salvio lo hizo para su hermano Succeso, esclavo de Gemelo, esclavo a su vez de Aulo Larcio Lydo (35). Estamos, pues, ante un ejemplo más y esta vez totalmente inequívoco de *Lydus*, el gentilicio griego relativo a Lidia (36), que, obviamente, está muy lejos de poder constituir un testimonio de la existencia de un nombre latino **Ludus*.

---

(30) *CIL* IX 428: *[---] L. l. Firmilla / [---] N. l. Ludini u. s. l. m.* Menciona Gómez Pantoja otros dos casos dudosos: *CIL* XIV 2179, con *Ludo[---],* y *CIL* VI 33 que debe ser un error, pues no aparece ningún nombre similar a *Ludino.*

(31) J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 96 con nota 33, en donde lo considera emparentado con *ludus.*

(32) H. SOLIN, *Die griechischen Personenamen in Rom*, Berlin-New York 1982, p. 608.

(33) H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen*, cit., pp. 373-374.

(34) *CIL* VIII 25423; *CIL* XI 1947; IX 5565.

(35) L. JALABERT, R. MOUTERDE y CL. MONDESERT, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie. Tome IV: Laodicée. Apamène, nos. 1243-1997*, Paris 1955, núm. 1373.

(36) También se emplea Λύδιος.

En consecuencia, el misceláneo y heterogéneo conjunto de nombres que Gómez Pantoja aporta como supuestos testimonios a favor de la existencia de **Ludus – Ludula*, *Ludius, Ludisia, Ludino*, *Lude / Ludus* (= *Lyde / Lydus*) – dista mucho de ser probatorio y, desde luego, no hace obvia, como este autor afirma, su presencia en el epígrafe de Gallur (37), sino más bien todo lo contrario.

Y ello no sólo porque su argumentación no resulte probatoria, sino por una razón más básica que deriva del hecho de que Gómez Pantoja no parece haber inspeccionado directamente la pieza, una limitación que le induce a caer en varios errores (38).

El primero, muy menor, es suponer la existencia de una única interpunción en la línea segunda que, a su juicio, serviría para marcar el final de la fórmula onomástica y sería la única del bronce (39). Una observación minuciosa muestra, a cambio, que la existencia de interpunciones en el texto es dudosa y que, en todo caso, de haberla, podría existir también detrás de *Gallorum* y, quizás incluso, de *Sextus* (fig. 2).

El segundo, más trascendente para su argumentación, afecta a la propuesta de que la tésera de Gallur, siguiendo la sugerencia de Gauckler para la de Bizerta (40), desempeñara el papel de *tabula cerata*, función a la que estaría destinada la mitad inferior de la placa que, en efecto, aparece vacía, enmarcada por un surco y aparentemente rehundida. El problema radica en que aunque, en efecto, la observación de las fotografías y hasta de la placa misma pueda dar la impresión de que la mitad inferior de la placa está rebajada, en realidad se trata de un efecto óptico que el artesano buscó deliberadamente trazando en su superficie un profundo surco, biselado hacia el interior que simula de manera muy eficaz un rehundimiento. La obtención de una sección de la pieza mediante un perfilador demuestra que la superficie de la placa es uniforme y que el aparente rebajamiento de la parte interior es un mero artificio, pues se encuentra exactamente al mismo nivel que el marco delimitado por el surco (fig. 3).

---

(37) J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 96: «*Ludus* no podía ser otra cosa que el *cognomen* del dedicante, lo que parece del todo obvio».

(38) Aunque pueda ser cierto, como Gómez Pantoja afirma en el título de su trabajo, que *No siempre la inscripción es lo más importante*, resulta conveniente examinarla directamente. Al menos, éste suele ser el hábito de los epigrafistas…

(39) J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 97.

(40) M. GAUCKLER , *Inscriptions inédites de Tunisie*, cit., pp. 231-277, 240.

Fig. 2. Detalle de las posibles interpunciones.

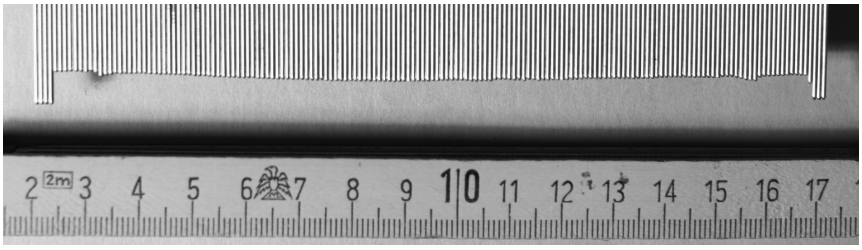


Fig. 3. Sección de la placa obtenida con un perfilador.

Con una luz adecuada esta circunstancia se aprecia incluso a simple vista en las fotografías (fig. 4).

Para haber podido servir efectivamente como tablilla de escritura la placa de Gallur debería contar con un rebaje mínimo de 1 mm – es decir de un tercio aproximadamente del espesor de la placa – (41), que, al no existir, hace imposible, obviamente, que

(41) No es frecuente que las ediciones de las *tabulae ceratae* suministren la medida de la profundidad del depósito para la cera; sin embargo, a juzgar por los casos en los que sí se hace constar, el rebajamiento puede ser de hasta 3 mm, ya en ejemplares muy antiguos: por ejemplo, en unas tablillas de Nimrud datadas en VIII-VII a. E. (M. HOWARD, *Description of the Ivory Writing-Boards from Nimrud* «Iraq», 17, 1955, pp. 14-20, espec. 19-20) y con unas dimensiones

Fig. 4. Detalle del surco y del biselado.

esta placa pudiera cumplir el cometido de tablilla encerada. Por otra parte, si, como parece, estas téseras estaban destinadas a ser exhibidas públicamente, colgadas de las paredes de un edificio – y, mucho más, si se encontraban a la intemperie –, resulta altamente improbable que pudieran cumplir el cometido de servir de tablillas enceradas pues la exposición a la luz o las corrientes de aire afectaría seriamente a la conservación de la cera. (42)

Como ya se ha dicho, la propuesta de Gómez Pantoja se fundamenta en la conclusión de Gauckler sobre la tésera de Bizerta, cuya cara posterior, a su juicio, estaba dotada de una moldura «encadrant un espace évidé à dessein (…) et qui me parait avoir été menagé pour recevoir de la cire». (43) Sin embargo no debe excluirse la posibilidad de que tampoco la pieza de Bizerta tuviera la superficie rebajada, sino que, como la de Gallur, la simulara,

---

de 33,8×15,6, el rebaje alcanza los 3 mm. Para época imperial, H. A. SANDERS, *A birth certificate of the year 145 AD*, «American Journal of Archaeology», 32, 1928, pp. 309-329, espec. 309 señala que el grosor de las dos tablillas oscila entre 3 y 4 mm, y que «the inner surfaces of both were cut away to the depth of 1 mm or more». R. MARICHAL, *Les tablettes à écrire dans le monde romain*, en É. LALOU (ed.), *Les tablettes à écrire de l'Antiquité à l'époque moderne*, Brepols 1992, pp. 165-185, espec. 172 estima el espesor habitual de la cera en 1 mm. Una edición reciente de tablillas campanas en G. CAMODECA, *Dittici e trittici nella documentazione campana (8 a.C.-79 d.C.)*, en M. DAVIS (ed.), *Eburnea diptycha*, Bari 2007, pp. 81-107.

(42) Debo esta observación, que agradezco muy cordialmente, a G. Camodeca.

(43) M. GAUCKLER , *Inscriptions inédites de Tunisie*, cit., p. 240.

aunque para confirmar este extremo será preciso reencontrar la pieza en el Museo del Bardo. (44)

Cuestión muy diferente es que la placa de Gallur reproduzca en bronce una *tabula cerata*, extremo este que resulta más que plausible tras la convincente argumentación en este sentido de Costabile a propósito del Edicto de Bembibre, (45) también rectangular y con un apéndice perforado en la parte superior que el estudioso italiano caracteriza como una versión broncínea de lo que acertadamente denomina, a partir de un texto de Varrón (*re rust.* III 5, 10), *tabula cum capitulo*, es decir dotada de un anillo de suspensión o *capitulum*, para el que aporta un contundente paralelo pompeyano, en el que la pieza aparece suspendida de un clavo (46) (fig. 5). Las cuatro téseras pagánicas tienen una forma parecida.

Pero pasemos ahora los resultados de la autopsia.

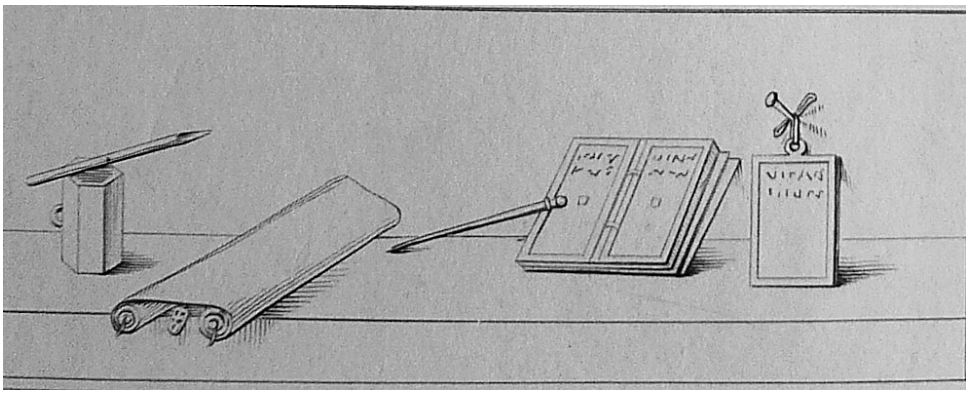


Fig. 5. Representación pompeyana de diferentes instrumentos de escritura; a la derecha una tésera cum capitulo colgada de un clavo (B. QUARANTA, Real Museo Borbonico 1, 1824, tavola XII).

(44) Debo agradecer a Jihem Nacef las gestiones realizadas para reencontrar esta pieza que hasta ahora no han resultado fructíferas.

(45) F. COSTABILE y O. LICANDRO, *Tessera Paemeiobrigensis*, Roma 2000, pp. 25-34. Sobre el edicto de Bembibre (*HEp* 7, 378) pueden verse también G. ALFÖLDY, *Das neue Edikt des Augustus aus El Bierzo in Hispanien*, «ZPE», 131, 2000, pp. 177-205; F. J. SÁNCHEZ-PALENCIA y J. MANGAS (eds.), *El edicto del Bierzo. Augusto y el Noroeste de Hispania*, León 2000; L. GRAU y J. L. HOYAS (eds.), *El bronce de Bembibre. Un edicto del emperador Augusto del año 15 a. C.*, Valladolid 2001. Una forma similar presenta también la tabula de hospitalidad de Castromao (*AE* 1972, 282).

(46) B. QUARANTA, *Pitture que rappresentano alcuni istrumenti da scrivere. Real Museo Borbonico* 1 (1824), *tavola* XII; S. DE CARO, *I soggetti umili nella pittura romana: la natura morta*, en E. LA ROCCA, S. TORTORELLA y M. PAPINI (eds.), *Roma, la pittura di un impero*, Roma 2009, pp. 77-87, espec. p. 85 fig. 6 y p. 86.

La pieza editada por M. Beltrán Lloris en 1977 apareció en 1975 de manera fortuita (47) en un lugar indeterminado del yacimiento de El Razazol, junto a Gallur, localidad que conserva obviamente el nombre antiguo, en lo que debía ser sin duda el *uicus* central del *pagus Gallorum* de *Caesar Augusta* (48). Se trata de una placa de bronce rectangular dotada de un anillo (de 3 cm de altura) en la parte superior, evidentemente usado para suspender permanentemente la pieza a juzgar por el desgaste que muestra el orificio (fig. 6).

Fig. 6. Detalle del anillo de suspensión con el desgaste por uso.

Mide 24×14,5×0,35 cm. El texto, con letras de altura mayor en la primera línea (l. 1: 8-9 cm) que en las otras tres (ll. 2-3: 5-6; l. 4: 6 cm), se dispone en la mitad superior de la superficie (campo epigráfico: 5.9×13.1 cm), mientras que la parte inferior (13.2×12.5 cm), enmarcada y con una muesca por rotura en la parte superior izquierda, queda vacía (49). Bajo el texto figura una gran *hedera*. Las interpunciones no se aprecian con claridad, pues sobre la superficie se observan numerosos puntos sobre cuya

(47) No en el curso de trabajos arqueológicos como insinúa J. GÓMEZ PANTOJA, *No siempre la inscripción es lo más importante*, cit., p. 92.

(48) F. BELTRÁN LLORIS, *An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, cit., pp. 161 y nota 21.

(49) Un detenido examen de la superficie no ha revelado la existencia de traza alguna de letras en esta zona inferior.

Fig. 7. Texto.

intencionalidad resulta difícil pronunciarse: en todo caso y sin excluir otros, los más probables serían los de la l. 2 y la l. 3 (ante *et*) (fig. 2). Se conserva en el Museo de Zaragoza (n. inv. 30.215), donde la fotografié en 2005 y la examiné de nuevo en 2009 (fig. 7) (50).

No hay elementos claros que permitan una datación precisa de la inscripción: siglos I-II d. E.

La lectura de la placa sólo plantea dos dificultades: una en el extremo izquierdo de las líneas 3 y 4, muy desgastado (fig. 8), en donde, en cualquier caso, el texto propuesto es seguro, como revela una inspección con lupa;
la otra radica precisamente en el supuesto *ludus* (fig. 9).

Aquí, el problema es que la tercera letra de la palabra no presenta un surco claro, sino varios trazos superpuestos que podrían, en efecto, delinear una *D*, pero que no puede excluirse tampoco que conformaran… una *P*. Una comparación con la *D* de *Segardinenssium* y con la *P* de *pago* no termina de resolver definitivamente la cuestión, pero inclina la balanza a favor de la *P*, sobre todo por la presencia de refuerzos en la parte inferior y superior que en la *D* son mucho menos acusados (fig. 10).

(50) Deseo agradecer al personal de esta institución las facilidades ofrecidas para la inspección de la pieza.

Fig. 8. Detalle de la parte izquierda de la inscripción, más desgastada.

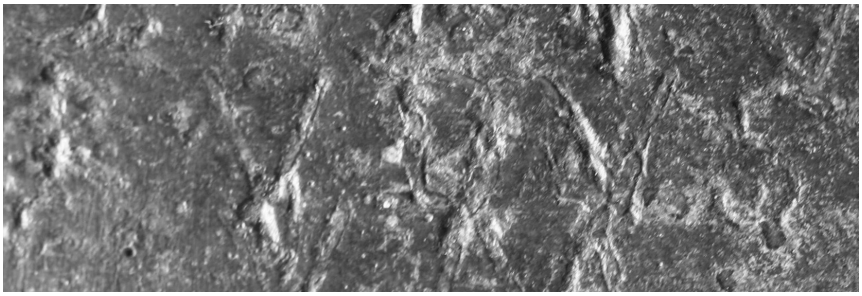


Fig. 9. Detalle del comienzo de la l. 2.

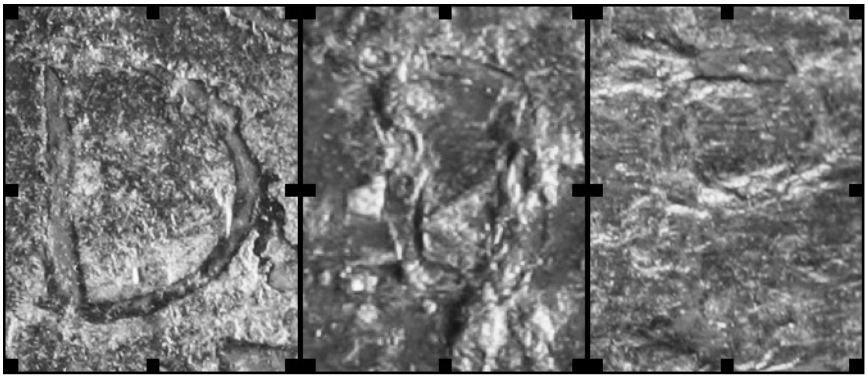


Fig. 10. *D* de *Segardinenssium* (izda.), *P* de *Lupus* (centro) y *P* de *pago* (dcha.).

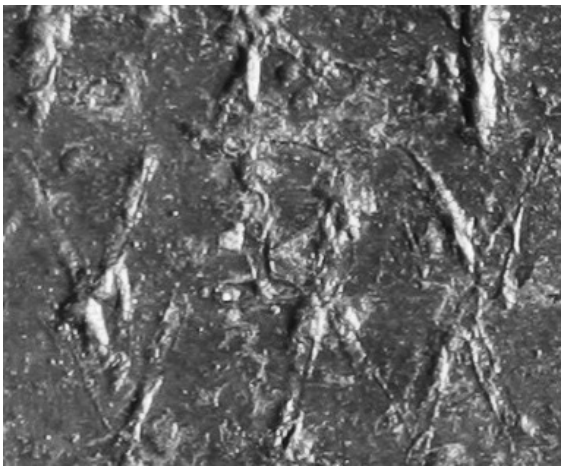


Fig. 11. Detalle de la P y la M inferior.

Además, el surco en el que se basa la lectura como *D* está en realidad formado en parte por el ápice superior o prolongación de la *M* de la línea inferior que invade la caja de escritura (fig. 11).

Es obvio que, de inclinarnos por leer *P*, quedarían resueltos de una sola vez los dos problemas planteados hasta ahora – suponer un error de *ludus* por *ludos* o postular un *cognomen *Ludus* sin testimonios claros –, pues nos encontraríamos simplemente ante un normalísimo *Sextus Aninius Lupus*, con un nombre frecuente y atestiguado en la propia *Caesar Augusta* (51).

Ello naturalmente supone olvidar la celebración de *ludi* pagánicos que tan sugerente me resultaba, aunque no cancela en absoluto la interpretación de las téseras pagánicas como documentos vinculados a algún tipo de festejo, pues, como se ha dicho, la de Tolentino alude a víctimas lustrales de un sacrificio y con ello a una ceremonia religiosa, y las otras dos son producto de un acto oficial con intervención de los *magistri pagi* (52). En lo que respecta al objeto de la acción de Sexto Aninio Lupo, es decir a lo que hizo, resulta evidente por comparación con las otras tres téseras

(51) J. M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, cit., p. 406; en Zaragoza están atestiguados en época de Tiberio el ceramista *C. Arruntius Lupus*, F. BELTRÁN LLORIS, *Introducción histórica*, en F. BELTRÁN LLORIS (ed.), *Zaragoza-Colonia Caesar Augusta*, cit., p. 5 fig. 3, y el prefecto de duunviro de Gayo César, *Iunianus Lupus*, A. BURNETT, M. AMANDRY y P. P. RIPOLLÉS**,** *Roman Provincial Coinage. I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London - Paris, 1992, núms. 338-339 y 362-364.

(52) *CIL* IX 5565; XI 1947; *CIL* VIII 25423.

pagánicas que ello fue la donación de la tésera misma: de hecho, las otras tres así lo explicitan en sus respectivos textos: *tessera(m) pagana(m) fecit*, *tesseram aeream … d(edit)* y *tessera pagi Minerui … d(edit)* (53). Es probable que esta referencia a la donación de la tésera aludiera metafóricamente a una *largitio* que supusiera la financiación parcial o total de los festejos pagánicos en los que la tésera se inscribe (54).

Así las cosas, aunque la polémica no pueda ser resuelta de manera totalmente definitiva habida cuenta del estado de la placa, tras la autopsia me inclino por considerar como lectura más probable:

Sextus Aninius
Lupus pago Gallo-
rum et Segardine-
nssium fecit.

En lo que respecta a los restantes problemas de interpretación que plantea el texto, me he ocupado de ellos en otros trabajos, por lo que me limitaré ahora a un breve comentario.

Uno de ellos afecta a la identidad de los Galos que dan nombre a la circunscripción y que con la aparición del Bronce de Agón adopta un nuevo cariz, pues frente a su tradicional consideración como los protagonistas de una remota inmigración tribal desde el norte de los Pirineos, una vez documentada la pertenencia de este *pagus* a la colonia *Caesar Augusta*, se abre la posibilidad de reconocer en ellos a un grupo de veteranos legionarios de procedencia gala asentados en este extremo del territorio cesaraugustano al fundarse la colonia, una interpretación a favor de la cual el bronce de Gallur mismo – en concreto, el *nomen* de Sexto Aninio – podría suministrar algún indicio (55).

Por otro lado, la edición del Bronce de Agón planteó algu-

---

(53) Respectivamente, Petignano, *CIL* XI 1947; Tolentino, *CIL* IX 5565; y Bizerta, *CIL* VIII 25423.

(54) Desarrollo este punto de vista en F. BELTRÁN LLORIS, *Las téseras pagánicas y la organización de los distritos rurales municipales*, cit.

(55) F. BELTRÁN LLORIS, *Galos en Hispania*, cit., pp. 197-198 con la bibliografía anterior. El nombre *Aninius*, muy infrecuente en Hispania (J. M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, cit., p. 76), sólo está comprobado, además de en Gallur, en la Bética, concretamente en *Carruca* (Cortijo de los Cosmes, Sevilla ?) y *Astigi* (Écija) – también colonia augústea –, en las que el testimonio más antiguo es precisamente de un galo: *M. Aninius Adgouilus, ab Aquis ex Gallia* (*AE* 1953, 20 = 1977, 441 = *CIL* II²/5, 1153), F. BELTRÁN LLORIS,

nas dudas en torno a las relaciones existentes entre los Galos y los Segardinenses, pues mientras en el bronce de Gallur parecen constituir un solo *pagus* – *pago Gallorum et Segardinenssium* –, en el Bronce de Agón aparecen en una ocasión los Galos en solitario (III.41), mientras que en el encabezamiento del documento se hace referencia a ellos y a los Segardinenses separadamente – *pagi Gallorum (…) pagi Segardenensis* – como si constituyeran dos distritos diferenciados. Una posible solución para esta discrepancia sería suponer que dos *pagi* inicialmente autónomos hubieran terminado por fundirse en uno solo – quizá como consecuencia de la creación de la comunidad de regantes –, estadio que reflejarían tanto el bronce de Gallur como la parte final de la *Lex riui Hiberiensis*, (56) mientras que en el título de ésta se aludiría a ambos distritos separadamente por conservadurismo.

Desgraciadamente, aunque esto fuera efectivamente así, la hipótesis no aclara la cronología de la pieza de Gallur, pues ignoramos cuándo se creó la comunidad de regantes a la que alude la *Lex riui Hiberiensis* de época adriánea y no resulta fácil determinar tampoco si la placa de Gallur es anterior, coetánea o posterior a este documento.

Le territoire de Colonia Caesar Augusta (Saragosse) et ses premiers habitants, en L. CALLEGARIN y F. RECHIN (eds.), *Espaces et societés à l'époque romaine: entre Garonne et Èbre. Hommages à Georges Fabre*, Pau 2009, pp. 55-67.

(56) F. BELTRÁN LLORIS, *An irrigation decree from Roman Spain: the Lex riui Hiberiensis*, cit., pp. 160-161.

DENIS ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA

OPSIDES ABDOUCIT: LA TOMA DE REHENES EN LA EPIGRAFÍA LATINA

1. *Introducción*

La exigencia o toma de rehenes era una práctica muy habitual en la antigüedad, casi siempre en estrecha relación con la guerra y las consecuencias que de la misma se derivaban. A pesar de ello, el estudio sobre dicha cuestión no ha suscitado demasiado entusiasmo entre los historiadores contemporáneos, sobre todo, entre aquéllos que se han dedicado al mundo romano, quizá con la salvedad de los estudiosos del Derecho romano (1). La propia dificultad que presentan las fuentes puede haber influido de forma significativa en esta falta de atención.

En este sentido resulta significativo que aparte de las tesis doctorales de C.L. Walker y J. Allen, en los años 1980 y 1999 respectivamente, y el trabajo más reciente de éste último (2), sólo podamos encontrar varios artículos en los que se resaltan algunos aspectos o casos concretos donde la figura del rehén está presente en mayor o menor grado y, que salvo excepciones, no son demasiado recientes (3). En estos trabajos la mayoría de las fuentes que tratan la figura del rehén son literarias y la propia C.L. Walker señala la práctica ausencia de referencias, tanto numismáticas como epigráficas, que pudieran ayudar a comprender mejor este fenómeno (4).

A pesar de su escasez, esas referencias existen y forman un

---

(1) Existen, sin embargo, varios estudios dedicados a la cuestión de los rehenes en Grecia: AYMARD 1967b, pp. 428-435; LONIS 1969, pp. 133-139; LONIS 1977, pp. 215-234; AMIT 1970, pp. 129-147.

(2) ALLEN 1999, y ALLEN 2006. Cf., por otra parte, ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA 2009a.

(3) *Cfr*., entre otros, AYMARD 1961, pp. 129-147, y AYMARD 1967a pp. 436-450; ELBERN 1990;. GARCÍA RIAZA 1997, pp. 81-107; MOSCOVICH 1974, y MOSCOVICH 1979/1980. Además, ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA 2009a.

(4) WALKER 1980, *preface* IV.

corpus interesante, sobre todo, en comparación con los testimonios literarios paralelos. De entre estos ejemplos, sorprendentemente, suele omitirse el epígrafe conocido como el elogio de Escipión Barbado, una inscripción que, a nuestro juicio, es de gran interés por varias razones, entre las que podemos destacar su antigüedad, y en consecuencia, el que sea probablemente la primera referencia epigráfica a la toma de rehenes. Por todo ello, y asumiendo las dificultades que la interpretación de este epígrafe puede plantear, nos parece interesante el estudio del mismo y la posibilidad de establecer una comparación con la información aportada por otros epígrafes de época imperial que se refieren al mismo tema.

2. Los testimonios epigráficos

2.1. El elogio de Escipión Barbado

La inscripción recuerda el *cursus honorum* de Lucio Cornelio Escipión Barbado, cónsul en el año 298 a.C. y el miembro más antiguo celebrado en la célebre tumba de los Escipiones situada en las cercanías de la *Via Appia*:

Cornelius Lucius Scipio Barbatus,
gnaivod patre prognatus, fortis vir sapiensque,
quoius forma uirtutei parisuma fuit;
consol, censor, aidilis quei fuit apud vos,
Taurasia Cisauna Samnio cepit,
subigit omne Loucanam ***opsidesque abdoucit*** (5).

Pocos documentos epigráficos habrán suscitado un mayor interés entre los filólogos de la lengua latina que el arriba incluido, el elogio del cónsul del año 298 a.C. Sin embargo, la mayor parte de las investigaciones sobre el mismo han centrado su atención en los aspectos manidos del elogio, tales como la datación del epígrafe, la presencia de elementos arcaicos en la lengua o la métrica de los versos (6). Pocos de ellos han mostrado interés en las características históricas del texto y, menos aún, en la expresión final del último verso, *opsidesque abdoucit*, y eso a pesar de que se

(5) *CIL* I² 2 7 = *ILS* 1 = *ILLRP* I² 309.
(6) Para esta última cuestión cf. especialmente VAN SICKLE 1987, y RADKE 1991.

trata de un documento que se remonta al siglo III a.C. y de que no existen muchos otros ejemplos dentro de la epigrafía romana que atestigüen la toma de rehenes (7).

La propia autoría del elogio ha sido fuente de frecuentes debates. Varios especialistas han tratado de identificar al autor de los versos del elogio de Escipión Barbato, proponiendo entre otros a Livio Andrónico, Ennio o Nevio (8). Sea quien fuere, es necesario señalar que la primera referencia literaria en lengua latina a la toma de rehenes por parte romana se debe precisamente a este último. En uno de los fragmentos de su obra *Bellum Poenicum*, Nevio, poeta en lengua latina del siglo III a.C., recoge la expresión:

Sicilienses paciscit obsides ut reddant (9).

A pesar de la escasa información histórica que puede aportar dicho verso enmarcado en el contexto de la I Guerra Púnica, su interés reside precisamente en tratarse del primer ejemplo literario conservado en lengua latina en el que está atestiguada la toma de rehenes y muestra, de forma evidente, que los posteriores acuerdos acerca de la suerte de los rehenes eran una práctica frecuente en la negociación post-bélica (10).

En el curso de los debates suscitados, los estudiosos del epígrafe concuerdan en que fue compuesto en el siglo III a.C. aunque probablemente fuera realizado usando como modelo el elogio del hijo de Escipión Barbado, el cónsul del 259 a.C., muerto hacia el 230 a.C. (11) Si, como dicen los expertos, la inscripción data del siglo III a.C., sería más o menos contemporánea del texto literario, lo que supondría la plasmación casi simultánea de una expresión que resultaba habitual en la terminología retórica de los acuerdos post-bélicos.

Precisamente el interés fundamental de dicha expresión reside, en primer lugar, en su presencia en la epigrafía y con una cronología que se remonta al siglo III a.C., por lo que probable-

(7) Tan sólo ALLEN 2006, pp. 101-103 incide en esta cuestión.

(8) THULIN 1906, pp. 41 ss., citado por LA REGINA 1968, p. 175. WÖLFFLIN 1890, pp. 113 ss. lo atribuye a Ennio y retrasa la fecha del epígrafe hasta aproximadamente el año 200 a.C.

(9) NAEV., VII, 51.

(10) WALKER 1980, p. 223 sitúa el pasaje en el año 241 a.C. y, aunque con interrogantes, señala como posibles donantes a los sicilianos y como probables receptores a los cartagineses.

(11) LA REGINA 1968, p. 173 ss.; MARCOTTE 1985, pp. 721ss. Cf. asimismo KRUSCHWITZ 1998.

mente se trate del caso más antiguo que se pueda atestiguar y, en segundo lugar, en la posible transposición al mundo epigráfico de un testimonio histórico o de un término jurídico presente en las fuentes literarias. Es cierto que la toma de rehenes a cargo de Escipión Barbado no está confirmada por la historiografía, pero dicha práctica queda reflejada, tanto en el fragmento de Nevio como en las obras de autores posteriores.

2.2. *Los rehenes en la epigrafía altoimperial*

2.2.1 Obses / obsides

El indicio señalado por C.L. Walker de que las referencias epigráficas en las que aparece la figura del rehén no son abundantes no peca de exceso. En el apéndice que S. Elbern añade a su estudio sobre los rehenes en Roma sólo podemos encontrar cuatro referencias en el *corpus* epigráfico, además de la contenida en el sarcófago de los Escipiones, y todas ellas son de época augustea o imperial, por lo que el salto cronológico es de consideración (12).

A pesar de ello, son precisamente dos de estos epígrafes los que mayor interés tienen a la hora de poder establecer una continuidad con el ya mencionado epígrafe de Escipión Barbado. Se trata de dos inscripciones de época altoimperial en torno a los cuales V. Lica realizó un interesante estudio en los años 80, analizando precisamente las menciones a la toma de rehenes que se pueden apreciar en ambos (13). Los documentos son los siguientes:

a) *..[Tampio F]lavi[ano]*
[co.]s., procos. p[rov.]
[Africae, leg. Au]g. pro pr. Pann[o]-
[ni]arum
[huic triu]mphalia ornamen[ta]
*..... **opsidibus** a Tran[sdanu]-*
*[vianis **acceptis**, lim]itibus omnibus ex[ploratis,]*
[hostibus ad vectig]alia praestanda [adactis]
..... L. Tampius Rufus ... (14)

(12) ELBERN 1990, pp. 102-103 y p. 139.
(13) LICA 1988, pp. 35 ss.
(14) *CIL* X 6225 = *ILS* 985.

b) *ab* | *aliquis eorum* ***opsides accepit****; per quem pacem* | *provianciae et confirmavit et protulit* (15).

Si observamos tanto el epitafio de Escipión Barbado como estos dos últimos epígrafes, comprobamos que las diferencias más claras existentes entre ambos son de carácter filológico. Sin embargo, el paralelismo existente en la estructura de los tres es evidente. Así, el primero muestra rasgos propios del latín arcaico, cosa nada rara si su datación, como se ha señalado, se remonta al siglo III a.C. La propia forma verbal del último verso, *abdoucit*, es ejemplo de ello. Estas mismas características se encuentran en el acusativo *Loucanam* del mismo verso y en otro claro paralelo epigráfico, el infinitivo *indoucere*, presente en el *S.C. de Tiburtibus* del 159 a.C. (16) En cuanto a la estructura se refiere, la expresión recogida en el elogio de Escipión Barbado es *opsides abdoucit*, la presente en el epígrafe de Tampio Flavio *opsidibus acceptis* y la que se encuentra en el tercero de ellos, perteneciente a Plaucio Eliano, *opsides accepit*.

Los otros dos epígrafes, el primero de época augustea y el segundo de época altoimperial, ofrecen menos elementos comparativos que los arriba citados. Sin embargo, mantienen una característica en común tanto con la inscripción del sepulcro de los Escipiones como con estos dos últimos casos, el uso de *opses* en lugar de *obses*. Son los siguientes:

c) *Sitalces divi* | *Augusti* | ***opses*** *Thracum* | *Iulia Phyllis,* | *soror eius* (17).

d) *[D(is) M(anibus)]* | *[- Ulpius? --- et]* | *Iulia Axse* ***opses*** *Parthoru(m)* | *fecerunt sibi et* | *Ulpiae Vobrane fil(iae) et* | *nepotibus suis et libertis lib(ertabusque)* | *posterisque eorum* (18).

---

(15) *CIL* XIV 3608 = *ILS* 986. Reproducimos sólo la parte inherente a la toma de rehenes, por tratarse de la más interesante para este estudio.

(16) *CIL* XIV 3584. Ante las dudas planteadas por la forma *abdoucit*, FRANK 1921 recurre precisamente a este último caso, cronológicamente posterior a la composición del elogio de Escipión Barbado, para señalar que nadie ha puesto en duda la autenticidad del *S.C. de Tiburtibus* y la forma *indoucere* presente en el mismo.

(17) *CIL* VI 26608 = *ILS* 846.

(18) *AE* 1979, 0078. No se tienen más datos sobre este rehén de origen parto. PRIULI 1977, quien publicara dicho epígrafe por primera vez, plantea la posibilidad de que se tratara de

Por último, no quisiera dejar de mencionar la posibilidad de que en el epígrafe conocido como la *deditio* de Alcántara pudiera haber una mención a la entrega de rehenes en la parte mutilada del texto. El documento publicado en 1984 (19), presenta un claro ejemplo del proceso usado por los romanos a la hora de imponer las condiciones de rendición a un *populus* recién sometido y que encuentra claros paralelos en los textos literarios (20).

e) *C. Mario C. Flavio [cos.]*
L. Caesio C. f. imperatore populus seano[corum se suaque]
dedit. L. Caesius c. f. imperator postquam [eos in fidem (dicionem?)]
accepit, ad consilium retolit, quid eis im[perandum]
censerent. de consili sententia inperav[it arma ***obsides*** *(transfugas?)]*
captivos equos equas quas cepisent [ut dederent. ---]

En el comentario efectuado por R. López Melero se señalaba que la tercera línea podía estar completa dado que el régimen de *accepit* estaba implícito en el contexto. Sin embargo, puesto que la construcción más usual es *in deditionem aliquem accipere* tampoco descartaba la posibilidad de que tras *postquam* apareciera la palabra *deditionem* en forma completa, abreviada o con algún nexo (21). En este sentido, D. Nörr ofreció una reconstrucción supliendo la potencial laguna con la fórmula *eos in fidem* (22), mientras G. Freyburger optaba por la expresión *eos in dicionem* (23).

La presencia de rehenes no está asegurada. Para R. López Melero el final de la quinta línea acabaría en el verbo *inperav*[*it*], mientras que J.S. Richardson reconstruía dicha línea como *inperav*[*it ut omnes*] (24). Una tercera posibilidad, ciertamente más interesante desde el punto de vista de la toma de rehenes, es la planteada por D. Nörr y seguida a su vez por G. Freyburger, para quienes podría tratarse de *inperav*[*it arma obsides (transfu-*

---

un rehén tomado durante la campaña de Trajano entre los partos en 116 o 117 d.C., lo cual a su vez explicaría el que la hija llevase también el nombre de Ulpia.

(19) LÓPEZ MELERO 1984.
(20) Véase especialmente la *deditio* de Collatia recogida por Tito Livio (LIV., I, 38, 1-2).
(21) LÓPEZ MELERO 1984, pp. 275-276.
(22) NÖRR 1989, p. 23.
(23) FREYBURGER 2005, pp. 170-171; cf. también ZIEGLER 1991.
(24) LÓPEZ MELERO 1984, p. 276; RICHARDSON 1986, p. 199.

gas?)] (25). Tanto la elección de *obsides* como de *transfugas* podrían ser perfectamente asumibles al formar ambas parte de las medidas esperables tras la rendición de un pueblo.

Asumiendo como buena la propuesta de D. Nörr y G. Freyburger considero que la restitución del término *obsides* necesitaría una precisión añadida. Al analizar las escasísimas menciones a los rehenes que encontramos en la epigrafía latina se aprecia con claridad la opción por la forma arcaica del sustantivo. Por tanto, creo conveniente reconstruir el final de la quinta línea de la manera siguiente:

> *censerent. de consili sententia inperav[it arma* ***opsides*** *(transfugas?)]*

2.2.2. Otras referencias

Ciertamente estas pocas inscripciones no son las únicas que nos permiten rastrear tanto la toma de rehenes, como la presencia de los mismos en Roma. De forma indirecta poseemos referencias, confirmadas por las fuentes literarias, en las que en ausencia del término *obses*, un epígrafe puede ser circunscrito a la esfera de acción de los rehenes.

Varios de estos ejemplos son analizados someramente por J. Allen al tratar de la presencia de los rehenes partos en Roma, recibidos por primera vez durante el principado de Augusto (26). Uno de estos epígrafes es el que merece, en nuestra opinión, mayor atención. Las *Res Gestae* de Augusto nos ofrecen un primer eslabón de este episodio. Se trata de un caso más bien curioso y de obligada mención, dado que no todas las fuentes de las que disponemos ofrecen un cuadro completo del suceso. En este fragmento del testamento político de Augusto se dice que los rehenes partos llegaron a Roma como muestra de *amicitia*:

> *Ad me rex Parthorum Phrates Orodis filius filios suos nepotesque omnes misit in Italiam non bello superatus, sed amicitiam nostram per [libe]ror[um] suorum pignora petens* (27).

---

(25) NÖRR 1989, pp. 21-23 y *La fides en el derecho internacional romano*, Fundación Seminario de derecho romano Ursicino Álvarez, 1996, 2ª ed.; FREYBURGER 2005, pp. 170-172. Cf. asimismo HOYOS 1989, pp. 40-44; GARCÍA RIASA 2006, pp. 27-28.

(26) ALLEN 1999, pp. 155-180, especialmente pp. 158-160. Para este mismo tema BRAUND 1984, pp. 12-13.

(27) *RGDA* I 32.

A pesar de que la información ofrecida por las *Res Gestae* no es demasiado concreta, los nombres de dos de estos rehenes partos enviados a Roma aparecen en uno de los epígrafes recogidos en el *CIL* y publicados posteriormente por Dessau, una vez más sin que el término *obses* esté presente en el mismo:

> *Seraspadanes, Phraatis | Arsacis regum regis f. | Parthus | Rhodaspes, Phraatis | Arsacis regum regis f. | Parthus* (28)

Ciertamente, esta inscripción no detalla la situación de los dos personajes que se citan en la misma y la información contenida en las *Res Gestae* tampoco sirve de aclaración. Sin embargo, varias referencias presentes en las fuentes literarias nos permiten completar este episodio. Estrabón, en uno de los pasajes de su *Geografía,* es quien menciona los nombres de todos los rehenes por primera vez. El geógrafo de Amasia indica que fueron cuatro los hijos del rey parto enviados a Roma y entregados en calidad de rehenes: Seraspadanes, Rhodaspes, Phraates V y Vonones, dos de los cuales quedan confirmados gracias a la citada inscripción recogida por Dessau:

> καὶ καλέσας εἰς σύλλογον Τίτιον τὸν ἐπιστατοῦντα τότε τῆς Συρίας, τέτταρας παῖδας γνησίους ἐνεχείρισεν ὅμηρα αὐτῷ, Σερασπαδάνην καὶ Ῥωδάσπην καὶ Φραατην καὶ Βονώνην, καὶ γυναῖκας τούτων δυο καὶ υἱεῖς τέτταρας, δεδιὼς τὰς στάσεις καὶ τοὺς ἐπιτιθεμένους αὐτῷ· (29)

Estrabón aún ofrece más información, dado que no limita el envío de rehenes sólo en las personas de los hijos del rey parto, sino que además indica que dos de sus mujeres y cuatro nietos los acompañaron.

La información ofrecida por las *Res Gestae* contiene un aspecto interesante y es que a diferencia de Estrabón, no mencionan en ningún momento el que los hijos del rey parto fueran enviados en calidad de rehenes. Sin embargo, parece clara la intencionalidad

---

(28) *CIL* VI 1799 = *ILS* 842. Para la epigrafía véanse también GARDTHAUSEN 1906; SCARDIGLI 1994; y RICCI 1996.

(29) STR., XVI, 1, 28.

del pasaje. Gracias al envío de sus hijos, el rey parto obtenía la amistad de Augusto y, en consecuencia, la del pueblo romano. Así, es muy significativo el hecho de que aparezca el término *pignora* en el contexto de la entrega de los hijos del rey parto, lo cual refuerza el *status* de rehenes recogido en las fuentes literarias (30), aunque, desde luego, contrasta con el pasaje de Estrabón donde la intencionalidad del rey parto es la de evitar posibles sediciones o ataques hacia su persona.

Algunos años más tarde Suetonio vuelve a recuperar el suceso. Tampoco en este caso se señalan los nombres de los rehenes, remarcando, sin embargo, el hecho de que un rey parto enviara por primera vez rehenes a Roma:

> *Parthi ... reposcenti reddiderunt obsidesque insuper optulerunt* (31)
> *Quodam autem muneris die Parthorum obsides tunc primum missos* (32).

Las últimas referencias en las fuentes literarias las encontramos en los *Annales* de Tácito y en dos pasajes de las *Antigüedades Judaicas* del historiador judío Flavio Josefo. Ambos mencionan a los hijos del rey parto aunque sólo nombran al último citado por Estrabón, Vonones, el cual, tras haber sido rehén en Roma fue llamado para ocupar el trono de Partia. La mención de Tácito es escueta. Simplemente recuerda el nombre del futuro rey de Partia y su condición de rehén tras haber sido entregado junto con sus hermanos por Fraates a Augusto. Posteriormente incide en el disgusto que produjo entre los partos la llegada de un rey que había sido educado por el enemigo:

> *is fuit Vonones, obses Augusto datus a Phraate* (33).

Las referencias de Flavio Josefo, sin embargo, son más interesantes. La primera de ellas trata del envío de los cuatro hijos

---

(30) La estrecha relación entre los términos *pignus* y *obses* viene subrayada por WALKER 1999, p. 6, y MOSCOVICH 1974, p. 126. Cf. también, ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA 2009 a, pp. 113-121.

(31) SUET., *Aug*., XXI, 3.

(32) SUET., *Aug*., XLIII, 4. Cf. EUTROP., VII, 9, quien cita el mismo caso aunque llama persas a los otorgantes.

(33) TAC., *Ann*., II, 1. Cf. GOWING 1990, pp. 315 ss.

de Fraates a Roma, aunque ofrece una versión completamente diferente. La llegada de los rehenes partos habría sido forzada por Thermusa, la concubina de Fraates, quien así pretendía favorecer a su propio hijo, llamado Fraataces (34). El segundo pasaje básicamente refiere el mismo suceso que Tácito, aunque con diferentes matices. La principal discrepancia reside en la interpretación que según Flavio Josefo recibe la figura del rehén entre los partos. Éstos, tras llamar a Vonones para que ocupara el trono, decidieron destronarlo pues no podían dejar en el poder a una persona que había sido esclava, puesto que este era el valor que para los partos tenían los rehenes:

> πρεσβεύσαντες δὲ εἰς Ῥώμην ἠτοῦντο βασιλέα τῶν ὁμηρευόντων, καὶ πέμπεται Βονώνης προκριθεὶς τῶν ἀδελφῶν ... τὴν ὁμηρείαν ἀντὶ δουλείας ὀνομάζοντες (35)

Gracias a estas menciones es posible reconstruir un cuadro bastante completo de este episodio. Por Suetonio sabemos que por primera vez los partos enviaron rehenes a Roma. Las *Res Gestae* subrayan que la intencionalidad del rey parto no era otra que la obtención de la amistad de Augusto y del Pueblo Romano. Los nombres de los rehenes sólo los ofrece Estrabón, aunque gracias a dicha referencia se puede establecer la naturaleza de la inscripción recogida por Dessau y las noticias referidas por Tácito y Flavio Josefo.

A pesar de que ninguno de los dos epígrafes mencionados en este apartado contenga el término *obses / obsides*, queda claro que el contexto es similar al referido en las otras inscripciones recogidas en el apartado anterior.

3. La terminología y el empleo de los paralelos literarios

Los términos que con mayor frecuencia se pueden encontrar en las fuentes literarias para referirse a los rehenes son ὅμηρος, en griego, y su equiparable latino *obses* (36). Etimológicamente

(34) JOS., *A.J.*, XVIII, 42.
(35) JOS., *A.J.*, XVIII, 46-47. También cita el envío de los hijos del rey VELL.PAT., II, 94, 4.
(36) ROOS 1990, pp. 158 ss.

no tienen, sin embargo, un significado idéntico, dado que el primero de ellos viene a significar *one who joins or accompanies* y el segundo *one who remains* (37). Estos términos, que se usan de forma constante, se refieren a la persona o grupo de personas cuyo *status* viene definido como el de rehén. Sin embargo, las fuentes clásicas ofrecen una mayor riqueza en las expresiones, variantes que merece la pena analizar en el contexto de los epígrafes anteriormente citados. Las formas verbales que los acompañan suelen ofrecer mayor variabilidad y son las que nos permiten la comparación con los textos de las inscripciones (38).

Las similitudes entre el primer ejemplo, el elogio de Escipión Barbado, y el tercero, el de Plaucio Eliano, son evidentes. La diferencia estriba en el verbo utilizado a la hora de señalar el hecho, pero la estructura viene a ser la misma. En cuanto al segundo ejemplo citado, el epígrafe de Tampio Flavio, no es más que una variante del tercero, valiéndose para ello de un ablativo absoluto, una estructura, por cierto, muy frecuente en las fuentes literarias. El primer término de la formula, en cambio, muestra dos acusativos plurales y un ablativo plural, todos formados a partir de *opses, -sidis*.

Cronología	Epígrafe	Fórmula epigráfica
Siglo III a.C.	*CIL* VI 1234 = *ILS* 1	*opsidesque abdoucit*
Siglo I d.C.	*CIL* X 6225 = *ILS* 985	*opsidibus ... acceptis*
Siglo I d.C.	*CIL* XIV 3608 = *ILS* 986	*opsides accepit*

Si comparamos estas fórmulas epigráficas con sus paralelos literarios se aprecia que el abanico de posibilidades es mucho mayor que las dos variantes señaladas. Sin embargo, en todos los casos vemos que la estructura básica de dichas fórmulas se sigue manteniendo. En los siguientes cuadros se recogen varias de ellas (39).

(37) BRAUND 1984, pp. 12-13.

(38) A la hora de establecer los paralelos entre los diversos epígrafes sólo se tienen en cuenta el elogio de Escipión Barbado y los epígrafes a) y b).

(39) En la primera columna se señala simplemente el acusativo plural y el infinitivo del verbo al que corresponde cada fórmula. Así dentro del cuadro *obsides accipere* se recogen las referencias *obsidibus acceptis*, *obsides accipere, obsides accepit* u *obsides accipiendos*. Los ejemplos literarios son muy abundantes, por lo que sólo se mencionan algunos casos. Las referencias literarias que recogen paralelos idénticos a los de los epígrafes se han subrayado. En el primer cuadro se incluye también la formula *obsides imperare* propuesta en la reconstrucción de la *deditio* de Alcántara.

a) Paralelismos con los epígrafes:

Obsides abducere	Siglo I a.C.	. LIV., IX, 5, 12; XXXVI, 40, 3.
Obsides accipere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, I, 14, 7; II, 13, 1; III, 3, 1; III, 23, 1; V, 23, 1-2; VI, 6, 3; VII, 7, 1-2. . CIC., *ad Att.,* IV, 18; *ad Fam.*, XV, 4. . LIV., XXI, 34, 3-4; XXII, 31, 1; XXII, 33, 5; XXXIII, 30, 10; XL, 47, 2; XLI, 17, 3; XLIV, 23; *Per.*, 116, 4.
	Siglo I d.C.	. CURT., VI, 5, 12; IX, 1, 14; IX, 1, 22-23. . TAC., *Agr.*, 38, 3; *Ger.*, 20, 4.
	Siglo II d.C.	. FLOR., I, 45, 17. . FRONT., *Strat.*, II, 11, 1.
	Siglo IV d.C.	. AUR.VIC., *de vir. ill.*, 12, 5; 13, 1; 51, 2; 51, 3. . EUTROP., VI, 17.
	Siglo V d.C.	. OROS., VII, 43, 14.
Obsides imperare	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, IV, 27, 5-6; V, 1, 8; VI, 4, 4-5. . LIV., IX, 16, 1.

En este primer cuadro existe una diferencia notoria entre aquellos ejemplos semejantes al elogio de Escipión Barbado y los similares a los otros dos epígrafes.

La forma presente en el sarcófago de los Escipiones no es nada usual. De hecho, no existen paralelos en las fuentes literarias. Su frecuencia está al mismo nivel que algunos de los ejemplos recogidos en el cuadro b), mientras que las fórmulas de los dos epígrafes de época imperial tienen una amplia equivalencia en los testimonios literarios. Sin embargo, dos ejemplos que sirven de claro paralelo entre el elogio de Escipión Barbado y las fuentes literarias se encuentran en Tito Livio. En ambos casos, se trata de dos variantes con respecto a la fórmula presente en el epígrafe. Además, la forma verbal ya no presenta los mismos rasgos arcaicos señalados en el epitafio.

El primero de ellos, que se remonta al año 321 a.C., se encuentra en la narración de la derrota romana en las Horcas Caudinas. Por tanto, se trata de un episodio en el que no son los romanos quienes exigen la entrega de rehenes, sino que son ellos mismos los que se ven obligados por los samnitas a entregarlos.

et primi traditi obsides atque in custodiam abducti (40).

El segundo, curiosamente, también está protagonizado por otro Escipión, en este caso Publio Cornelio Escipión Nasica, quien en el año 191 a.C. recibió rehenes de los boyos.

obsides abduxerit, pacis futurae pignus (41)

Este segundo ejemplo presenta además otro componente de interés, dado que señala que los rehenes iban a servir como garantía de la paz acordada entre Escipión Nasica y los boyos. La expresión, cuyo valor ya se ha señalado con anterioridad, guarda similitud con la contenida en las *Res Gestae* de Augusto. En ambos casos, refuerza el valor de las personas que eran tomadas como rehenes, al indicar que podían servir como garantía de la paz (42).

El uso de la fórmula presente en los epígrafes altoimperiales es, sin embargo, mucho mayor, tal y como lo muestran los ejemplos citados en el cuadro b). El arco cronológico en el que aparece tampoco tiene comparación, dado que el primero de los casos sólo es citado por Tito Livio, mientras el segundo es citado por un abanico más amplio de autores.

b) Variantes respecto a los epígrafes:

Obsides abripere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.Afr.*, 26.
Obsides adducere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, IV, 18, 3. . LIV., XXXVII, 45, 16.
Obsides adstringere	Siglo II d.C	. FLOR., II, 33, 51
Obsides conficere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, VIII, 23, 1-2.

(40) LIV., IX, 12, 9.
(41) LIV., XXXVI, 40, 3.
(42) En la obra de Tito Livio se recoge esta misma expresión en varias ocasiones. Una de las más evidentes la encontramos en el discurso pronunciado por Demetrio, hijo de Filipo V de Macedonia, al recordar su entrega en calidad de rehén como parte del acuerdo entre Roma y Filipo tras la derrota de los macedonios en Cinoscéfalas el año 197 a.C., LIV., XL, 15, 8: *pacis pignus fui*.

Obsides dare	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, I, 14, 6; I, 37, 2; II, 3, 3; III, 27; IV, 16, 5; IV, 27, 1-2; VII, 11, 1-2; VIII, 3, 5; VIII, 23, 1-2; *B.C.*, I, 84, 2.
	Siglo I d.C.	. LIV., II, 13, 6; VIII, 27, 10; IX, 11, 6; IX, 12, 9; IX, 20, 4; XL, 34, 12; XLII, 39, 7.
		. CURT., III, 1, 23.
		. TAC., *Ann.*, XIII, 37, 4; *Agr.* 20, 3.
		. VAL.MAX., VI, 2, 10.
	Siglo II d.C.	. VELL.PAT., II, 42, 2.
	Siglo IV d.C.	. FLOR., I, 4, 7.
	Siglo V d.C.	. EUTROP., VII, 9.
		. OROS., III, 12, 2; V, 15, 7; V, 15, 23; VI, 9, 8; VII, 43, 10.
Obsides duccere	Siglo IV d.C.	. EUTROP., IV, 2, 2.
	Siglo V d.C.	. OROS., IV, 20, 2.
Obsides exigere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.C.*, III, 12, 1.
Obsides firmare	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, VIII, 27, 1.
Obsides mittere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, III, 27; IV, 38, 4-5; V, 27, 2; VIII, 20, 2.
	Siglo I d.C.	. VELL.PAT., II, 94, 4.
Obsides poscere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, I, 31, 12; II, 15, 1.
	Siglo IV d.C.	. EUTROP., III, 17.
Obsides postulare	Siglo I a.C.	. LIV., XLIII, 17, 6.
Obsides praebere	Siglo IV d.C.	. EUTROP., VI, 4, 3-4.
Obsides recipere	Siglo V d.C.	. OROS., VI, 8, 7.
Obsides reddere	Siglo III a.C.	. NAEV., VII, 51.
	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.*, I, 35, 3.
	Siglo IV d.C.	. EUTROP., VI, 14, 2.
Obsides remittere	Siglo I a.C.	. CAES., *B.G.,* III, 8, 2.
Obsides tradere	Siglo V d.C.	. OROS., VI, 21, 29; VII, 40, 2.

Tan frecuente o más que las expresiones *obsidibus acceptis / obsides accepit* contenidos en los epígrafes de Tampio Flaviano y Plaucio Eliano, y las diversas variantes de las mismas que nos

presentan las fuentes, es la fórmula *obsidibus datis* recogida en este segundo cuadro. En ambos casos el arco cronológico que abarcan las fórmulas epigráficas es muy amplio, por lo que podemos apreciar una clara continuidad en el uso de las mismas. Tanto la expresión *obsidibus acceptis* como *obsidibus datis,* y sus correspondientes variantes, están presentes en fuentes literarias entre los siglos I a.C. - V d.C. en ambos casos.

El resto, en cambio, muestra un uso más restringido aunque es patente la riqueza de las expresiones que se pueden encontrar en las fuentes literarias. De todas formas, al contrario que en la epigrafía casi todas las fuentes literarias presentan una formulación a partir de *obses, -idis*, mientras en la epigrafía, incluso en la de época imperial, sigue presente la forma arcaizante *opses, -idis*.

De hecho las únicas excepciones las encontramos en Floro, que en su epítome de la obra de Tito Livio presenta un ejemplo formado precisamente con elementos propios del latín arcaico, en la *Naturalis Historia* de Plinio y en Quintiliano (43). En los dos primeros se trata del famoso episodio en el que Roma se ve en la obligación de entregar rehenes a Porsenna, entre los que se encuentra la célebre Cloelia. Es posible que dicho rasgo arcaizante se encontrara presente en las fuentes consultadas por ambos autores.

> *una ex* ***opsidibus*** *regi datis elapsa custodiam, Cloelia, per patrium flumen equitabat* (44)

> *nisi Cloelia quoque Piso traderet ab iis positam, qui una* ***opsides*** *fuisset, redditis a Porsina in honorem eius. ... ceteris* ***opsidibus****, qui Porsinae mittebantur, interemptis Tarquinii insidiis* (45).

Se debe señalar que es una excepción incluso en la obras de Floro y Plinio, dado que el resto de los pasajes en los que el término *obses* está presente no muestra ese rasgo del latín arcaico. Es posible que la remisión a episodios de época arcaica requiera la utilización

---

(43) QUINT., XII, 7, 3: *... ideoque principes in re publica viri non detrectaverunthanc oficii partem creditique sunt etiam clari iuvenes* ***opsidem*** *rei publicae dare malorum civium accusationem, quia nec odisse improbos nec simultates provocare nisi ex fiducia bonae mentis videbantur.*

(44) FLOR., I, 4, 7.

(45) PLIN., *N.H.*, XXXIV, 13, 29.

de un latín arcaico, aunque a la hora de narrar la entrega de rehenes a Porsenna, Tito Livio no haga uso de dicha forma.

4. Conclusiones

Dejando al margen la historicidad del hecho mencionado en el epígrafe, lo más interesante es precisamente el que se trate del ejemplo más antiguo en el que se menciona la toma de rehenes por parte romana.

Indudablemente, es de extrañar que Tito Livio no mencione este suceso aunque sí recoge la disposición de los lucanos a entregar rehenes a Roma a cambio de la ayuda de la *Urbs* en el conflicto que mantienen con los samnitas (46). Este pasaje se sitúa precisamente en el año 298 a.C., año del consulado de Escipión Barbado. J. Allen ha sugerido la posibilidad de que la referencia liviana y la del sarcófago reflejen dos visiones de un mismo suceso. Tito Livio plantearía la entrega de rehenes como medida previa a la ayuda romana mientras el elogio otorgaría a Escipión Barbado la toma de rehenes, tratándose en ambos casos del mismo grupo de personas (47). La diferencia reside en la forma en la que llegarían a Roma.

Sin embargo, un monumento tan famoso y conocido, situado en la *Via Appia*, sería, sin duda alguna, conocido por Tito Livio, quien debería haberlo incluido en su relato, más aún si se tienen en cuenta las frecuentes menciones que hace con posterioridad en la que relaciona a los descendientes de Escipión Barbado con la toma de rehenes (48).

Las discrepancias entre ambos pueden tener su origen en las fuentes utilizadas por el historiador de Padua a la hora de confeccionar su obra. Cicerón, en un pasaje citado con frecuencia, hace mención expresa a los elogios fúnebres conservados en las familias patricias romanas, algunos de los cuales todavía debían existir en su época (49). Como se ha señalado, parece evidente que el elogio

---

(46) LIV., X, 11, 13.

(47) ALLEN 2006, pp. 102-103.

(48) Gneo y Publio Cornelio Escipión en el 218 a.C. en Hispania, LIV., XXI, 61, 5-6; Publio Cornelio Escipión, el Africano, en el 206 a.C. de Masinisa, LIV., XXVIII, 35, 4, y en el 202 a.C. como consecuencia de la victoria sobre Cartago en Zama, LIV., XXX, 37, 5-6; Publio Cornelio Escipión Nasica en el 191 a.C. de los Boyos, LIV., XXXVI, 39, 3.

(49) CIC., *Brut.*, XV, 62.

de Escipión Barbado fue compuesto con bastante posterioridad a su fallecimiento, tomando para ello como ejemplo el epitafio de su hijo Lucio Cornelio Escipión, el cónsul del año 259 a.C. No es descartable el que los *Cornelii Scipiones* guardaran una especie de registro de los hechos y hazañas llevadas a término por sus miembros y que con posterioridad a la confección del elogio de Lucio Cornelio Escipión se llevara a cabo el de su progenitor, tomando precisamente los datos conservados en dicho registro.

Según J. Muñiz Coello, este tipo de registros estarían situados «en un lugar relevante, habitualmente en la habitación preferente de la casa, que sirve de despacho y lugar de trabajo del *pater familias*, en el *tablinum*, se acogían de modo regular a modo de archivo familiar los registros que preservaban la memoria de cuantos sucesos relevantes se predicaba de los componentes de la familia (50)». Estos registros, destinados *ad maiorem gloriam* de la familia y que reciben el nombre de *commentarii*, recogerían los hechos más destacados y su extensión sería variable. Por esta misma razón, como ya señalara A. La Regina, no hay argumentos que nos impidan pensar que estos epitafios no fueran más que las transcripciones de algunas de las hazañas más significativas de estos personajes (51).

A pesar de todo, la existencia de este tipo de registros familiares conlleva dos problemas que merece la pena tener en cuenta. Por una parte, existe el problema de la posible adulteración de los hechos contenidos en esos registros, cuestión que ya Cicerón subrayaba al decir que podían incluir, por ejemplo, sucesos nunca ocurridos, triunfos inexistentes o consulados múltiples (52). Curiosamente el orador de Arpino no es el único que se queja por este tipo de falsificaciones, pues tanto Tito Livio como Plutarco se lamentan ante la posibilidad de que en los elogios fúnebres (53) o en las antiguas listas (54) se hubieran incluido elementos falsos o magnificados. Por otra parte, y no menos importante, existe el problema de la accesibilidad a dichos registros, que por tratarse precisamente de archivos familiares no estarían a disposición de todos.

---

(50) MUÑIZ COELLO 1997, pp. 403 ss., especialmente pp. 404-405 y p. 413. Cf. asimismo CULHAM 1989, pp. 100 ss., y CORBIER 2006, especialmente pp. 84-91.

(51) LA REGINA 1968, p. 175. Una idea similar en VAN SICKLE 1987, p. 44.

(52) CIC., *Brut.*, XV, 62.

(53) LIV., VIII, 40, 3-5.

(54) PLUT., *Numa*, I, 1.

Además de los *comentarii* existían otro tipo de fuentes de las que un historiador como Tito Livio podría disponer a la hora de llevar a cabo su obra. Así, los documentos o las leyes se exponían para que pudieran ser de conocimiento público y una vez dejaban de tener vigencia, y en caso de que pudieran seguir teniendo valor de cara al futuro, podían ser depositados en los principales templos de la ciudad o en el principal archivo de Roma, el *aerarium* o *tabularium* (55).

J. Muñiz Coello indica que «el *tabularium* contuvo todas las leyes, actas, resoluciones, decretos y votaciones efectuadas en cualquiera de las asambleas del pueblo romano y el Senado; la lista y credenciales de todos los embajadores de las naciones aliadas, amigas o clientes, destacados en Roma (56)». Esta definición da pie a dos cuestiones de interés a la hora de analizar tanto la expresión contenida en el sarcófago de los Escipiones como los posibles paralelos presentes en las frecuentes menciones a la toma de rehenes que se encuentran en las fuentes literarias.

En primer lugar, es probable, que de tener acceso al *tabularium* se pudieran consultar los registros en los que se mencionaban sucesos tales como el recogido en el elogio de Escipión Barbado y que Tito Livio pudiera así comparar ambos relatos, descartando aquello que no tenía por creíble (57). En segundo lugar, y siguiendo una vez más a J. Muñiz Coello, quien señala que «los documentos que implicaban la adopción de algún tipo de medida legal, desde las leyes a los decretos o resoluciones senatoriales, solían guardar una estructura de fórmula» (58), es posible que también para referirse a la acción jurídica de la toma de rehenes existiera un patrón, un modelo o un tipo de fórmula fosilizada.

La expresión recogida en el sarcófago de los Escipiones y la continuidad de elementos similares en epígrafes de época imperial nos induce a pensar en la existencia de un tipo de fórmula epigráfica que incluso mantiene elementos arcaizantes, lógicos en un epígrafe del siglo III a.C. pero que pueden extrañar, sobre todo si se com-

(55) MUÑIZ COELLO 1997, p. 419 y p. 425. *Contra* CULHAM 1989, pp. 100-102, para quien ni el *aerarium* ni el *tabularium* funcionaron a modo de archivo público, y tampoco éste habría sido el motivo principal de su creación. Sin embargo, acepta que las *leges* y los *senatus consulta* eran depositados en el *aerariurm*.

(56) *Ibid.*, p. 427.

(57) Para las fuentes utilizadas por Tito Livio cf., entre otros, WALSH 1961; PHILLIPS 1974; LUCE 1977; CHASSIGNET 1996-2004.

(58) MUÑIZ COELLO 1997, p. 427.

paran con los testimonios literarios, en epígrafes altoimperiales. La explicación de la permanencia de estos elementos estaría, quizás, en la existencia de una fórmula ritual o jurídica que justificaría el mantenimiento de una forma arcaica como *opses / opsides,* en lugar de *obses / obsides*, más acorde con la cronología de los epígrafes de época augustea y altoimperial analizados anteriormente. Los cuadros a) y b) incluidos en este artículo demuestran las múltiples variantes que se pueden encontrar en las fuentes literarias, aunque la abundante presencia de ablativos absolutos, siguiendo un modelo parecido al del epígrafe de Tampio Flavio, parece demostrar una continuidad en el uso de los mismos.

En definitiva, las referencias a la toma de rehenes presentes en los citados epígrafes deben ser tenidas en cuenta, si bien son pocos los ejemplos de los que disponemos y tampoco es demasiada la información que de los mismos se puede extraer. Sin embargo, no deja de sorprender el hecho de que prácticamente ninguno de los estudios centrados en los rehenes presentes en el mundo romano los haya tenido en cuenta. Ciertamente, el elogio de Escipión Barbado, un epígrafe que por todos sus demás elementos ha suscitado el interés de tantos estudiosos, es necesario que sea recogido en futuros trabajos concernientes a esta cuestión.

Bibliografía

ALLEN 1999 = J. ALLEN, *Hostage-taking and Cultural Diplomacy in the Roman Empire*, PhD., Yale University 1999.

ALLEN 2006 = J. ALLEN, *Hostages and hostage taking in the Roman Empire,* Cambridge University Press 2006.

ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA 2009a = D. ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA, *Los rehenes en la República Romana: función social, política e ideológica (264-31)*, Tesis Doctoral, Universidad Pública del País Vasco-Euskal Herriko Unibertsitatea, Vitoria-Gasteiz 2009.

ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA 2009b = D. ÁLVAREZ PÉREZ-SOSTOA, *El confinamiento de los prisioneros de guerra y rehenes en la Roma republicana*, «Veleia», 26, 2009, pp. 151-169 [en prensa].

AMIT 1970 = M. AMIT, *Hostages in Ancient Greece*, «Riv. Fil. », 98, 1970, pp. 129-147.

AYMARD 1961 = A. AYMARD, *Les otages barbares au debut de l'empire*, «JRS», 51, 1961, pp. 129-147.

AYMARD 1967a = A. AYMARD, *Philippe de Macédonie, otage à Thèbes*, «EHA», 1967, pp. 428-435.

AYMARD 1967b = A. AYMARD *Les otages carthaginois à la fin de la deuxième guerre punique*, «EHA», 1967, pp. 436-450 [=«*Pallas*», 1, 1953, pp. 15-36].

BRAUND 1984 = D.C. BRAUND, *Rome and the Friendly King*, Croom Helm, Londres-Camberra 1984.
CHASSIGNET 1996-2004 = M. CHASSIGNET, *L'annalistique Romaine*, 3 vols., París 1996-2004.
CORBIER 2006 = M. CORBIER, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, París 2006.
CULHAM 1989 = P. CULHAM, *Archives and alternatives in republican Rome*, «CPh», 84, 2, 1989, pp. 100-115.
ELBERN 1990 = S. ELBERN, *Geiseln in Rom*, «Athenaeum», 78, 1990, pp. 97-140.
FRANK 1921 = T. FRANK, *The Scipionic inscriptions*, «CQ», 15, 1921, pp. 169-17.
FREYBURGER 2005 = G. FREYBURGER , *Historiographie et épigraphie: le cas de la deditio in fidem de la tablette d'Alcántara*, «CEA», 42, 2005, pp. 166-176.
GARCÍA RIASA 1997 = E. GARCÍA RIASA, *La función de los rehenes en la diplomacia hispano-republicana*, «MHA», 18, 1997, pp. 1-107.
GARCÍA RIASA 2006 = E. GARCÍA RIASA, *Rehenes y diplomacia en la Hispania romano-republicana*, in *Minorias y sectas en el mundo romano*, Signifer Libros 20, Madrid 2006.
GARDTHAUSEN 1906 = V. GARDTHAUSEN, *Die Parther griechisch-römischen Inschriften*, in *Orientalische Studien Theodor Nöldeke zum siebzigsten Geburtstag*, vol. II, Töpelmann, Gieszan 1906, pp. 839-859.
GOWING 1990 = A.M. GOWING, *Tacitus and the client kings*, «TAPhA», 120, 1990, pp. 315-331.
HOYOS 1989 = B.D. HOYOS, *The Dediticii of the Tabula Alcantarensis*, «ZPE», 78, 1989, pp. 40-44.
KRUSCHWITZ 1998 = P. KRUSCHWITZ, *Die Datierung der Scipionenelogien CLE 6 und 7*, «ZPE», 122, 1998, pp. 273-285.
LA REGINA 1968 = A. LA REGINA, *L'elogio di Scipione Barbato*, «DdA», II, 1968, pp. 173-190.
LICA 1988 = V. LICA, *Die dakischen Geisel im römischen Reich*, «StCl», 26, 1988, pp. 35-44.
LONIS 1969 = R. LONIS, *Les usages de la Guerre entre Grecs et Barbares des guerres médiques au milieu du IVeme siècle avant Jésus Christ*, París 1969.
LONIS 1977 = R. LONIS, *Les otages dans les relations internationales en Grèce classique*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor*, Dakar 1977, pp. 215-234.
LÓPEZ MELERO 1984 = R. LÓPEZ MELERO et *al.*, *El bronce de Alcántara. Una deditio del 104 a.C.*, «Gerion», 2, 1984, pp. 265-283.
LUCE 1977 = T. J. LUCE, *Livy: The Composition of His History*, Princeton University Press 1977.
MARCOTTE 1985 = D. MARCOTTE, *Lucaniae: Considérations sur l'Éloge de Scipion Barbatus*, «Latomus», 44, 4, 1985, pp. 721-742.
MOSCOVICH 1974 = M.J. MOSCOVICH, *Hostage Regulations in the Treaty of Zama*, «Historia», 23, 1974, pp. 417-427.
MOSCOVICH 1979/1980 = M.J. MOSCOVICH, *Obsidibus traditis: Hostages in Caesar's De Bello Gallico*, «CJ», 75, 1979/1980, pp. 122-128.
MUÑIZ COELLO 1997 = J. MUÑIZ COELLO, *Elaboración, conservación y custodia*

de las fuentes documentales escritas en la antigua Roma. Los Archivos (I), «H. Ant. », 21, 1997, pp. 403-429.
NÖRR 1989 = D. NÖRR, *Aspekte des römischen Völkerrechts. Die Bronzetafeln von Alcántara*, Bayerische Akademie der Wissenschaften 101, Munich 1989.
NÖRR 1996 = D. NÖRR, *La fides en el derecho internacional romano*, Fundación Seminario de derecho romano Ursicino Álvarez, 1996, 2ª ed.
PHILLIPS 1974 = J.E. PHILLIPS, *Form and Language in Livy's Triumph Notices*, «CPh», 69, 1974, pp. 265-273.
PRIULI 1977 = S. PRIULI, *NotScavi*, 31, 1977, pp. 326 ss.
RADKE 1991 = G. RADKE, *Beobachtungen zum elogium auf L. Cornelius Scipio Barbatus*, «RLM», 134, 1991, pp. 69-79.
RICCI 1996 = C. RICCI, *Principes et reges externi (e loro schiavi e liberti) a Roma e in Italia. Testimonianze epigrafiche di età imperiale*, «RAL», 9, 7, 3, 1996, pp. 561-592.
RICHARDSON 1986 = J.S. RICHARDSON, *Hispaniae. Hispania and the Development of Roman Imperialism, 218-82 B.C.*, Cambridge 1986.
ROOS 1990 = P. ROOS, Οἱ ὁμηρεύοντες *on the terminology of ancient hostages*, «Studia Graeca et Latina Gothenburgensia», 54, 1990, pp. 158-164.
SCARDIGLI 1994 = B. SCARDIGLI, *Germanische Gefangene und Geiseln in Italien (von Marius bis Konstantin)*, in *Germania in Italia*, Roma 1994, pp. 117-150.
THULIN 1906 = C. THULIN, *Italische sakrale Poesie und Prosa*, Berlín 1906.
VAN SICKLE 1987 = J. VAN SICKLE, *The elogia of the Cornelii Scipiones and the origin of epigram at Rome*, «AJPh», 108, 1987, pp. 41-55.
WALKER 1980 = C.L. WALKER, *Hostages in Republican Rome*, PhD., Cambridge, Chapel Hill 1980.
WALKER 2006 = C.L. WALKER, *Hostages and hostage taking in the Roman Empire,* Cambridge University Press 2006.
WALSH 1961 = P.G. WALSH, *Livy: His Historical Aims and Methods*, Cambridge 1961.
WÖLFFLIN 1890 = Ed. WÖLFFLIN, *De Scipionum elogiis*, «RPh», 14, 1890, pp. 113-122.
ZIEGLER 1991 = K.-H. ZIEGLER, *Deditio und fidem im römischen Völkerrecht*, «ZRG», 108, 1991, pp. 279-285.

ÁNGEL A. JORDÁN LORENZO - JAVIER ANDREU PINTADO
JUAN JOSÉ BIENES CALVO

EPIGRAFÍA ROMANA DE SOFUENTES (ZARAGOZA, ESPAÑA)*

Sofuentes, hoy pedanía de la célebre localidad de Sos del Rey Católico, está ubicado en el extremo nororiental de la provincia de Zaragoza, casi en las primeras estribaciones prepirenaicas de la comarca de las Altas Cinco Villas. Al norte de la localidad se alzan dos cerros casi contiguos – de 562 m. de altitud el primero y de 567 m. el segundo – conocidos en el lugar como Cabezo Ladrero y Los Bayos (Fig. 1). En torno a estos enclaves – tanto por la zona llana que separa las dos colinas como por sus cimas y laderas – se ubicó en época romana un enclave que, con seguridad, tuvo un carácter claramente urbano y que, posiblemente, tuviera un origen prerromano (1). Buena prueba de ello es el catálogo epigráfico que centra este trabajo, así como también las notables evidencias arqueológicas que se han encontrado recientemente – y que se añaden a las conocidas desde antiguo (2) –, gracias a la intervención del ente de desarrollo local ADEFO Cinco Villas en el marco de su Plan de Puesta en Valor de la Calzada Romana de las Cinco Villas de Aragón que, iniciado en 2007, supuso, en su primera fase, la prospección del corredor de la vía romana (3) y, en su segunda fase, ya en 2009, trabajos de prospección con

* El presente trabajo forma parte de la línea de investigación sobre «Los Vascones de las fuentes clásicas» coordinada por uno de nosotros en el marco del Grupo de Estudios Especializados de la Antigüedad de la Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) (Ref.: G55H22) y con el que colaboran los autores. Queremos desde estas líneas agradecer al personal del Museo de Zaragoza y del Museo de Navarra su inestimable ayuda, que ha permitido hacer posible este trabajo así como evidenciar nuestra gratitud a los vecinos de Sofuentes que – oportunamente citados en el texto – nos han facilitado la realización de algunas de las autopsias epigráficas aquí presentadas.

(1) MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, p. 253 que advierten la presencia de cerámica indígena en la zona alta de Cabezo Ladrero. Como se detallará más adelante, los trabajos realizados en el yacimiento en el otoño de 2009 han constatado, precisamente, esos niveles de ocupación indígena que se advertían por la presencia de material mueble de la Edad del Hierro en la zona.

(2) LOSTAL 1980, pp. 78-82 y MARTÍN-BUENO 1982, p. 163.

(3) De esta primera fase se da cuenta en MORENO, LOSTAL, BIENES 2009.

Fig. 1. Cerros de Los Bayos y Cabezo Ladrero (Sofuentes), en fotografía aérea. (*Foto: I. Moreno Gallo*).

sondeos en algunos yacimientos ubicados al pie de la misma, entre ellos el Cabezo Ladrero de Sofuentes.

Pese a la importancia del enclave, la naturaleza urbana del yacimiento de Cabezo Ladrero de Sofuentes no siempre ha sido reconocida por la investigación. Así, si bien ésta fue intuida en los años cuarenta por el jesuita Francisco Escalada (4) – en adelante referido como P. Escalada –, no ha sido hasta fechas más recientes cuando ha sido retomada, sobre todo gracias a los trabajos de M. Beltrán Lloris y J. Paz (5), de algunos de nosotros a propósito de otra *ciuitas* recientemente «rehabilitada» como tal – la que ocupó el solar de la partida de Campo Real/Fillera, entre las vecinas localidades de Sos del Rey Católico y de Sangüesa (6) – y, últimamente, por un estudio de I. Moreno, J. Lostal y J. J. Bienes (7). Todos ellos han contribuido, en gran medida, a mejorar

(4) ESCALADA 1943, pp. 81-85.

(5) BELTRÁN LLORIS, PAZ 2003, p. 156 y antes, de forma explícita, por el primero de ellos (BELTRÁN LLORIS 1986, p. 29).

(6) ANDREU, ARMENDÁRIZ, OZCÁRIZ, GARCÍA-BARBERENA, JORDÁN 2008, pp. 75-76.

(7) MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, pp. 253-254.

nuestro conocimiento sobre el enclave que ocupó los alrededores del citado Cabezo Ladrero en época romana.

Por su ubicación territorial, esta *ciuitas* estuvo jurídicamente vinculada al *conuentus* de la *colonia Caesaraugusta* y, aunque sobre cuyo *status* jurídico poco o nada sabemos todavía, debió formar parte del territorio de los antiguos *Vascones* (8), tal vez, incluso, de su territorio neurálgico a juzgar por la toponimia, la antroponimia y la teonimia de algunas inscripciones de la zona (9). Además, esta ciudad compartió espacio – ciertamente un espacio reducido, lo que añade aun más interés al asunto pues dicha concentración habrá de explicarse de algún modo – con, al menos, una *ciuitas* más al sur de la Sierra de Peña – la de Los Bañales de Uncastillo (10) – y otras tres al norte de dicha sierra y de la Sierra de San Pedro: las de Campo Real/Fillera, en Sos del Rey Católico/Sangüesa, la de Santacrís, en Eslava (11) y la de los *Iluberitani* plinianos, en Lumbier (12). Tal concentración de ciudades y lo todavía hipotético de las reducciones propuestas para ellas – Los Bañales se ha identificado con la *Tarraca* de Plinio, Ptolomeo y las fuentes viarias (13) y nosotros mismos hemos defendido la reducción de Campo Real a la *ciuitas* que custodió el cuño monetal prelatino *arsaos*: la *ciuitas Arsitana* (14) – impiden avanzar en una satisfactoria propuesta de reducción para la que ocupó el solar del Cabezo Ladrero de Sofuentes. Si, como ha propuesto uno de nosotros, Los Bañales debe identificarse con *Segia* mejor que con *Tarraca* (15), el Cabezo Ladrero de Sofuentes podría corresponderse entonces con la *Tarraca* que el Ravenate ubica en las cercanías de *Caesaraugusta*, quizá entre *Segia* y *Cara* (Santacara, en Navarra) (16), en todo caso antes de *Pompelo* (Pamplona, Navarra), con lo cual quedarían identificados todos los enclaves de importancia que se desarrollan a lo largo de la vía que unía *Caesaraugusta* con *Be-*

(8) Sobre ellos, puede verse el clásico trabajo de PERÉX 1986 así como la reciente revisión de JORDÁN 2006 y ANDREU 2009.

(9) BELTRÁN LLORIS 2001 y, sobre ese carácter neurálgico, ANDREU, PERÉX, 2009, pp. 161-162.

(10) Sobre ésta, con toda la bibliografía, puede verse ANDREU, GONZÁLEZ SOUTELO, GARCÍA-ENTERO, JORDÁN, LASUÉN en prensa.

(11) Véase, sobre ella MATEO, ARMENDÁRIZ y SÁEZ DE ALBÉNIZ 2007.

(12) PLIN. *Nat*. 3, 3, 24. RAMOS 2007.

(13) PLIN. *Nat*. 3, 3, 24; PTOL. 2, 6, 67 y *Rav. Cosm*. 4, 43.

(14) ANDREU, ARMENDÁRIZ, OZCÁRIZ, GARCÍA-BARBERENA, JORDÁN 2008, pp. 95-96.

(15) JORDÁN en ANDREU, JORDÁN 2003-2004, pp. 460-461.

(16) Sobre esta *ciuitas* contamos ahora con una excelente publicación de MEZQUÍRIZ 2006.

nearnum. Si, en cambio, siguiendo a Mª J. Peréx (17), se acepta la reducción de Los Bañales a *Tarraca* y de *Segia* a la vecina localidad de Ejea de los Caballeros (Zaragoza), tal vez cualquiera de las ciudades citadas por Ptolomeo como atribuidas a los *Vascones* y todavía inidentificadas – como *Nemanturista* o *Biturís* (18) – resulten identificaciones plausibles o – como también puede ser probable – nos encontremos ante una comunidad cuyo nombre no fue recogido en las fuentes clásicas (19), aunque quedaría por explicar su ausencia en el Ravenate. De todas formas, la reducción del Cabezo Ladrero a cualquiera de las *ciuitates* citadas por las fuentes antiguas es, a día de hoy, un problema menor.

En este estado de nuestro conocimiento de la zona, es interesante subrayar que todas estas comunidades urbanas estuvieron surcadas por una importante vía de comunicación, seguramente ya en funcionamiento en época de Augusto (20). Esta vía ha dejado evidencias topográficas recientemente constatadas y para la que contábamos ya con un notable catálogo de miliarios (21). Entre ellos, los miliarios procedentes de Sofuentes han sido editados hace poco (22), lo cual nos exime aquí de tomarlos en cuenta en el repertorio epigráfico que constituirá la parte central de este trabajo.

En cualquier caso, y por caracterizar los rasgos básicos del poblamiento en el lugar y las estructuras arquitectónicas vinculadas a la necrópolis de la que proceden las inscripciones que son objeto último de este trabajo, los estudios arqueológicos realizados en los últimos meses en la zona – y en particular los sondeos llevados a cabo en la parte baja del Cabezo Ladrero, en puntos dispersos abarcando una superficie de unas 27 Ha – pretendieron, por un lado, comprobar la existencia de estructuras en la zona de hallazgo de algunas de las inscripciones funerarias conocidas – es-

(17) PERÉX 1998 y antes en 1986, pp. 228-232.

(18) PTOL. 2, 6, 67.

(19) Así en ANDREU, JORDÁN 2003-2004, p. 461.

(20) BELTRÁN LLORIS 2006, p. 235, a partir de los datos de Estrabón (STR. 3, 4, 10) y LOSTAL en MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, pp. 194-195, a partir de los miliarios n. 3, 7 y 10 de dicho catálogo.

(21) Véase, al respecto, tanto MAGALLÓN 1986, pp. 153-157 como LOSTAL 1992, n. s 32 y 130 (Sádaba), 121 (Layana), 19, 20, 95, 122, 126, 137, 143 y 262 (Castiliscar), 138 (Sos del Rey Católico) y 82, 83, 166 y 176 (Sofuentes) y, más recientemente, JORDÁN 2009, 519-521.

(22) MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, pp. 191-238, n. s 14-18. A ellos, según nuestra estimación, debe añadirse un nuevo miliario aparentemente anepígrafo – con su correspondiente base engrosada para su encaje en el suelo – que pudimos constatar en el invierno de 2008 en el corral propiedad de D. Fernando Zabala, vecino de Sofuentes y que no aparece en el exhaustivo y recentísimo catálogo de J. Lostal.

Fig. 2. Ladera Oeste de Cabezo Ladrero, área de ubicación de la necrópolis de la *ciuitas*. (*Foto: P. Faus*).

Fig. 3. Moldura de un probable monumento sepulcral en forma de altar, al pie de la ladera Oeste de Cabezo Ladrero. (*Foto: J. Andreu*).

pecialmente n. s 9 y 13, en la ladera Oeste de Cabezo Ladrero (Fig. 2) – y de algunos de los elementos arquitectónicos inequívocamente vinculables a *monumenta* sepulcrales (Fig. 3). Por otro lado, se buscaba delimitar en extensión el hallazgo de estructuras de habitación. Por último, se trató de ver qué grado de conservación e importancia tienen las estructuras que se esconden todavía hoy bajo los campos de cultivo. Se partía, por tanto, de la base

Fig. 4. Estructura de cimentación de un notable monumento funerario, en el centro de la necrópolis. (*Foto: J. J. Bienes*).

de que dado el tamaño y peso de los soportes de las dos inscripciones arriba citadas, los mausoleos y otras estructuras funerarias presuntamente relacionadas con la necrópolis de la *ciuitas* no distarían mucho de su lugar de ubicación actual.

Así, las catas pusieron en evidencia que quedan pocos restos de la necrópolis, estando arrasada a nivel de suelos o pavimentos, pudiendo sólo recogerse algunas preparaciones para estructuras y verificándose quue existen remociones de tierra procedentes de zanjas de expolio o robo de sillares correspondientes a las cimentaciones de los monumentos. Con todo, se pudo localizar una alineación de cuatro sillares de grandes dimensiones con una perfecta labra de su cara superior, así como la huella de otra alineación que formaba ángulo recto con ésta, aunque con menor profundidad. La anchura de los sillares proporciona una potente pared de 84 cm, de la que solo ha quedado una longitud de 4,22 m; un monumento funerario de gran envergadura (Fig. 4), al que muy bien pueden corresponder los relieves que se conservan en el torreón medieval de Sofuentes o cualquiera de las notables inscripciones que se recopilan en este trabajo.

Siendo los sondeos una prueba parcial sobre el terreno, es muy

probable que no sea éste el único monumento, pudiendo quedar más restos de cimentaciones a escasos metros o incluso parte de la calzada de acceso a la población, que discurriría cerca de las tumbas. Lo que sí puede confirmarse en los sondeos es que la necrópolis se ceñía al lateral Oeste del cerro de Cabezo Ladrero.

Aparte de la existencia de estas cimentaciones, también se comprobó que algunas zanjas de expolio se rellenaron con restos de elementos arquitectónicos inservibles, como es el caso de algunos fragmentos de molduras halladas cerca de la gran cimentación de sillares.

Respecto a la búsqueda de unas dimensiones concretas para el núcleo urbano existente en este yacimiento, podemos asegurar que con todas las catas efectuadas, así como las prospecciones superficiales realizadas en Cabezo Ladrero y Los Bayos, la ocupación urbana se extendería por unas 8 hectáreas, independientemente de que pueda haber algunas estructuras aisladas más alejadas. Sin embargo, aparentemente – y tal vez ello pueda explicar la falta de atención e interés de la investigación arqueológica por el lugar – el yacimiento no dispone de grandes elementos arquitectónicos visibles – como sí los hay, por ejemplo, en el vecino yacimiento de Los Bañales de Uncastillo (Zaragoza), antes citado – pues prospectando sus laderas sólo son visibles las inscripciones, sillares en los límites de los campos, algunos muros de mampostería cortados por los aterrazamientos de los campos de cultivo, un contrapeso de *torcularium* romano (Fig. 5), y una basa de pilastra, con molduras, que perteneció a un pequeño edificio público en la parte más alta del cerro central.

Los sondeos para comprobar la conservación de las estructuras y la profundidad de los niveles arqueológicos al margen del espacio funerario no han dado unos buenos resultados. La erosión de las laderas de los cerros y las labores de explanación de los campos y su roturación, así como el continuo aprovechamiento de los sillares, tanto en el propio Sofuentes, como en los despoblados de Mora Alta y Mora Baja, han despojado de monumentalidad a las estructuras de este yacimiento. Sin embargo, hay que decir que en las catas realizadas todavía se puede constatar la existencia de trama urbana, con muros y calles y que las labores agrícolas no han destruido totalmente los muros debido a que la gran cantidad de piedra de los mismos hace que la capa de roturación apenas profundice, encontrándonos estructuras que apenas están a 22 cm de profundidad.

Fig. 5. Contrapeso de prensa de líquidos romana (*torcularium*) en la cara Norte de Cabezo Ladrero. (*Foto: J. Andreu*).

Fig. 6. Evidencia de la trama urbana de la *ciuitas* de Cabezo Ladrero. (*Foto: J. J. Bienes*).

De este modo, la mejor estructura de todas las halladas en las catas corresponde a un muro de un metro de anchura construido con piedras de gran tamaño, aunque no con sillares, que marcan muy bien la alineación del muro. Se descubre en una longitud de ocho metros y presenta unos escalones de umbral de puerta que dan paso a un espacio donde aparece un sillar en el suelo con el retalle correspondiente para colocar una columna o pilar. El muro tiene también la característica de presentar una piedra angular de esquina de vivienda o manzana, formada en este caso por un sillar bien labrado de 115×67 cm. En los dos lados exteriores del sillar hay losas muy erosionadas que indican la existencia de un cruce de calles (Fig. 6). También se han localizado niveles arqueológicos con abundantes cenizas, y escasa cantidad de materiales cerámicos. Es destacable, también, el hallazgo de estratos en las zonas altas, entre los dos cerros, de rellenos con materiales prerromanos que indicarían un comienzo de ocupación, al menos desde el siglo III a.C. y una vida que, al menos en la necrópolis, pudo tener una indefinida perduración tardoantigua a juzgar por la presencia en la misma de algunos sarcófagos en piedra a doble vertiente típicos de este horizonte cronológico.

* * *

Si, como se ha visto, notable es el acervo documental que, en materia arqueológica, está aportando el yacimiento de Cabezo Ladrero, igualmente sugerente es el extraordinario conjunto epigráfico procedente del lugar – el mayor de las Cinco Villas y, ciertamente, uno de los más notables de la provincia de Zaragoza y aun del *conuentus Caesaraugustanus* –. Los monumentos se han encontrado tanto en las inmediaciones del propio Cabezo Ladrero – de donde parecen proceder la inmensa mayoría de las inscripciones –, como en los caseríos conocidos como Las Moras – Alta y Baja – de los que proceden algunas piezas tal vez localizadas allí en posición secundaria, traídas de Cabezo Ladrero, y de la vecina Ermita de Serún. Pese a su interés, y a que el repertorio ya fue abordado por E. Hübner en el *Corpus Inscriptionum Latinarum* (23), sólo los trabajos del P. Escalada, en los años cuaren-

(23) HÜBNER 1869, pp. 403-404.

ta (24), y de G. Fatás y M. Martín-Bueno (25), en los años setenta, acometieron la edición más o menos sistemática de las evidencias disponibles. Con posterioridad, fueron sucintamente valoradas por F. Beltrán Lloris en un trabajo que – pese a su enfoque más estrictamente onomástico – hasta la fecha, ha venido constituyendo la referencia inexcusable para el conocimiento de la epigrafía de la comarca que nos ocupa (26). Entre los veranos de 2007 y 2009 y al abrigo del interés que ha despertado en nosotros la epigrafía y la arqueología romana de la zona – y de la que son prueba ya algunos trabajos editados con anterioridad –, hemos acometido el estudio sistemático de este conjunto persuadidos de que – como lo ha hecho el de las ciudades vecinas arriba referidas – habría de aportarnos interesantes datos sobre aspectos sociales y poblacionales de la zona en época romana. La afortunada y reciente publicación del que fuera el cuaderno de campo del P. Escalada, unida al hallazgo de algunas piezas inéditas y al redescubrimiento de otras dadas anteriormente por perdidas, nos ha animado a la realización de estas páginas, que dan cuenta del *corpus* de materiales que a continuación se ofrece. Por último, terminamos con las reflexiones finales que dicho material nos suscita y que, entendemos, suponen una nueva contribución a nuestro conocimiento del Valle Medio del Ebro en época romana.

1. Bloque de arenisca local. Presenta en su parte central una acanaladura moderna, probablemente de arado, que lo divide en dos, afectando a parte del texto. Conserva en su parte superior dos pequeños rebajes originales destinados al encaje de sendas grapas. Medidas: 104×59×36. Letras: 13-8. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo y vírgula. Se encontró en una de las casas de la Mora Baja, partida sita en el término de «Campo del Cerro», sirviendo de asiento a un merendero. Se conserva en el Museo de Zaragoza, inv. n. 5541, donde la estudiamos en noviembre de 2009 (Fig. 7).

---

(24) ESCALADA 1943, pp. 81-84 donde publicó algunas inscripciones de Sofuentes aunque la feliz y reciente edición por MARURI 2006 del que fuera el cuaderno de campo de este célebre jesuita y de su sucesor el P. José Mª Recondo, ha revelado que tenía conocimiento de una notable cantidad de ellas.

(25) FATÁS, MARTÍN-BUENO 1977a, pp. 31-36.

(26) BELTRÁN LLORIS 1986, pp. 61-62.

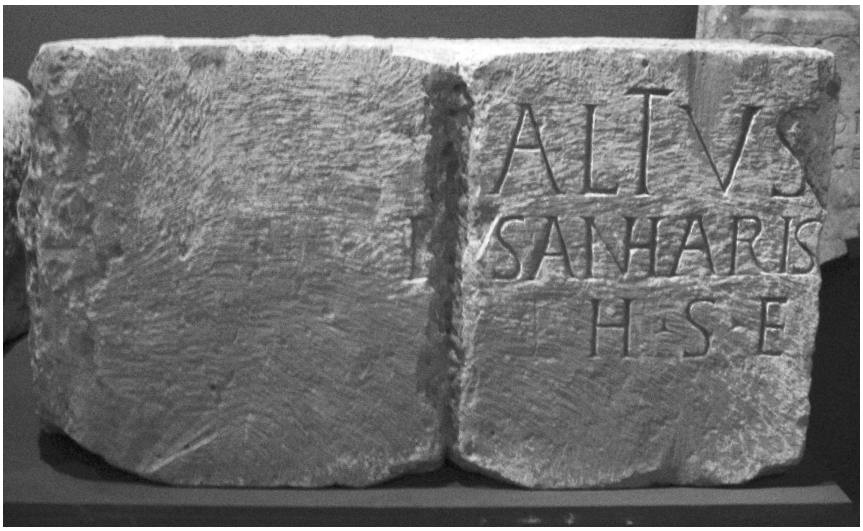


Fig. 7. Bloque arquitectónico funerario de *Altus D[u]sanharis* (inscripción n. 1). (*Foto: J. Andreu).*

ALTVS
D SANHARIS
^{3}H · S · E

Altus / D*[u]sanharis (filius) / h(ic) · s(itus) · e(st)*

Lin. 2: *(L) Sanharis* (ERZ); *Usanharis* (BELTRÁN LLORIS 1986).

ERZ 40; *AE* 1977, 481; LOSTAL 1980, 82; *HEp* 5, 931; F. BELTRÁN LLORIS 1986, 65-66; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313.

En lín. 2 nexo *NH*. Se trata de un bloque horizontal de aspecto adintelado, posiblemente pensado para empotrarse en un monumento de dimensiones mayores y que, como ha estudiado uno de nosotros (27) y han revelado los últimos sondeos arqueológicos en el Cabezo Ladrero, debieron ser frecuentes en la zona, asunto en el que abundaremos más adelante a propósito de la valoración tipológica del conjunto que nos ocupa. En relación con ello puede estar la alineación del texto a la derecha del bloque, dejando un gran espacio en blanco que ocupa prácticamente la mitad del soporte. En lín. 2 puede restituirse el patronímico *D[u]sanharis.* A pesar de su apariencia latina, *Altus* puede considerarse como un nombre

(27) ANDREU en prensa.

indígena, del que sólo se conoce una segunda atestiguación en la Península, también procedente de Sofuentes (n. 13) y en la que el tal *Altus* actúa como dedicante (28). Esta circunstancia invita a relacionar ambos individuos, pudiéndose tratar de una misma persona. Por otro lado, la rareza del antropónimo *Altus*, que no encuentra paralelismos directos en la epigrafía, permite plantear que bien pudiera ser un nombre de carácter indoeuropeo, o bien, quizá más probable, el resultado de la latinización de un nombre indígena. Por su parte, *D[u]sanharis* se ha interpretado como un antropónimo eusquérico (quizá vasco-aquitano), aunque no se excluye la existencia de cierta influencia ibérica, por su condición de nombre compuesto. En esta línea, se ha interpretado un origen en el término *sen(h)ar*, «marido» (29).

Por la sencillez del texto, paleografía y formulario es posible datar el texto en el siglo I d.C., posiblemente en su segunda mitad (30).

2. Fragmento superior de un bloque de arenisca local, tallado a imitación de una estela de cabecera semicircular. El lado posterior aparece sin trabajar estando, posiblemente, destinado a estar empotrado en un monumento mayor. El epígrafe aparece, además, dividido en dos cartelas. En la superior, de forma semicircular, debería ir algún tipo de decoración, por desgracia perdida. La inferior estuvo destinada al campo epigráfico. Medidas: (76,5)×80×28 cm. Campo epigráfico: (25)×56,5. Letras: 7-5. Capital cuadrada. Interpunción: vírgula. La pieza aparece de procedencia desconocida en el inventario del Museo de Navarra. Sin embargo, en los recientemente editados cuadernos de campo de P. Escalada y José Mª Recondo se hace notar, en la entrada dedicada al día 25.02.1954, que el P. Recondo recogió la pieza en una excursión a Sofuentes (31). Se conserva en los almacenes del Servicio de Arqueología del Gobierno de Navarra, contándose entre los fondos del Museo de Navarra, inv. n. AF Album II p. 13 A-1/2 (Fig. 8).

---

(28) BELTRÁN LLORIS 1986, pp. 65-66.

(29) VILLAR, PRÓSPER 2005, p. 499; BELTRÁN LLORIS 2001, p. 66; GORROCHATEGUI 2002, p. 91; BELTRÁN LLORIS 1986, p. 70.

(30) Ver también CANTÓN 2007, p. 90.

(31) Véase, MARURI 2006, p. 325.

Fig. 8. (a). Inscripción sepulcral de *M. Antonius Felix* (n. 2); (b) detalle del *titulus*; (c) detalle de la labra (*Fotos: Á. A. Jordán*).

M · ANTONIVS
FELIX
[3]H S E

M(arcus) · Antonius / Felix / h(ic) s(itus) e(st)

MARCO 1978a, n. II.A.27; MARCO 1979, n. 26; *IRMN* 61.

El difunto presenta una onomástica típicamente latina, si bien destaca la ausencia de la filiación. El *nomen Antonius*, común en la Península Ibérica, aparece también en las cercanas Ejea de los Caballeros y Santacara (32). Por su parte, *Felix* es un *cognomen* común, relativamente frecuente en la zona, como atestiguan el carense *Porcius Felixs* o el *Felix* que levantó un exvoto en Irujo a Larahe (33).

Por la sencillez del texto y la ausencia de invocación a los dioses Manes, la inscripción se puede datar en el siglo I d.C.

(32) *L. Antonius Sinon* (*ERZ* 4) y *Q. Ant(onius) Certus* (*CIL* II 2964).
(33) *CIL* II 2962 = *IRMN* 39; *HEp* 8, 374.

3. Estela de arenisca local con cabecera triangular, o pseudo-triangular, decorada en su cabecera con una roseta inserta en un baquetón rebajado y enmarcado por una moldura. Texto inscrito en un campo epigráfico en forma de *tabula ansata*. Medidas: 80×56×17. Campo epigráfico: 24×38. Letras: 8-4,5. Capital cuadrada. Procedente de la ermita de Nuestra Señora de Serún, se conserva en los almacenes del Servicio de Arqueología del Gobierno de Navarra, inventariado como perteneciente al Museo de Navarra, inv. n. AF 628, donde ingresó en un momento anterior a 1946. Allí la vimos y estudiamos en septiembre de 2009 (Fig. 9).

Fig. 9. Estela funeraria de *Astinus* (inscripción n. 3) (*Foto: Á. A. Jordán*).

ASTINVS
ANNORV VI
[3]HASTATVS P F

Astinus / annoru(m) VI / Hastatus p(ater) f(ecit)
Lin. 2: *annor* (F. BELTRÁN LLORIS 1986).

CIL II 2980; TARACENA - VÁZQUEZ DE PARGA 1942-46, n. 64; *ERZ* 46; MARCO 1978a, n. II C. 9; LOSTAL 1980, 82; *IRMN* 64; F. BELTRÁN LLORIS 1986, 66; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313.

En lín. 2 nexo *AN*. Esta estela es la única del conjunto epigráfico que no se ha encontrado en Sofuentes o en el Cabezo Ladrero, sino que procede de la ermita de Ntra. Sra. de Serún, emplazada a tan sólo unos cin co kilómetros al nordeste del Cabezo Ladrero. Ello ha propiciado que este texto se incluyera de forma habitual dentro del conjunto epigráfico de Sos del Rey Católico, localidad a la que, como se dijo, pertenece administrativamente la ermita (así como el pueblo de Sofuentes) (34). Sin embargo, en nuestra opinión, la cercanía de la ermita al Cabezo Ladrero invita a considerar la estela dentro del conjunto epigráfico de este pueblo, quizá pudiendo haber sido trasladada de allí. En cualquier caso, debe imbricarse en el radio territorial de la *ciuitas* que en época romana ocupó su solar. En lín. 1 *Astinus* constituye un *hapax* en la epigrafía peninsular, habiendo sido identificado como un nombre indígena, derivado de un radical indoeuropeo **ast(h)-*, «duro» (35). Otra opción que se ha planteado ha sido la de considerarlo como un antropónimo preindoeuropeo, relacionable con el área ibérica (36). Sin embargo, la presencia de un *Q. Catius L. f. Astinus* en Roma (*CIL* VI, 33285), cuyo *nomen* es habitual en la Península Itálica (37) invita a considerar el origen del *cognomen Astinus* en dicho entorno geográfico. En relación con ello, aunque se ha planteado que *Hastatus* parece remitir a un radical similar al de *Astinus* (38), la identificación de *Astinus* como un *cognomen* itálico, abre las puertas a la posibilidad de que *Hastatus* se trate de un *cognomen* derivado de *hasta*, siguiendo un proceso similar al que hace derivar el *cognomen Furcatus* de *furca* (39).

Por la paleografía y formulario se puede datar en la primera mitad del siglo I d.C.

4. Dos fragmentos de una inscripción de arenisca, posiblemente pertenecientes a una misma placa, y correspondientes a su lado derecho e izquierdo. Medidas: **a)** 66×(40)×?. **b)** 66×38×?. Letras: 0,9-0,8. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo. El texto está

(34) Así, por ejemplo, BELTRÁN LLORIS 1986, p. 58.
(35) ALBERTOS 1966, p. 79.
(36) BELTRÁN LLORIS 1986, p. 66.
(37) Así, CONWAY 1897, p. 159 (en la Campania), 264 (entre los *Vestini*), 309 (entre los *Hernici*), o 367 (entre los *Sabini*).
(38) BELTRÁN LLORIS 1986, p. 66.
(39) KAJANTO 1965, p. 342. Sobre *Hastatus* como una posible errónea grafía de *Astatus*, puede verse MARCO 1978b, p. 221 (siguiendo a PALOMAR 1957, p. 43).

grabado en el interior de una *tabula ansata* de 52 cm. de altura. El fragmento **a)** se conserva empotrado en la parte posterior del torreón que preside el pueblo de Sofuentes. El fragmento **b)** se conserva empotrado en la pared interna del torreón, correspondiente a un comedor (antes granero) de la casa de D. Esteban Lobera, en el centro del pueblo de Sofuentes donde – con la diligente colaboración de dicha familia – pudimos estudiarla en diciembre de 2008 (Fig. 10).

Fig. 10. Fragmentos pertenecientes a la placa funeraria de *C. Atilius Aquilo* (inscripción n. 4). (*Fotos: Á. A. Jordán y J. Andreu*).

a) C · ATILI
FIL
[3]CORNELI
H · S E

b) AQVILO
PLACIDA

C(aio) · Atili[o - f(ilio)] Aquilo / fil[io] / Corneli[a - f(ilia)] Placida / h(ic) · s(itus) e[st?]

CIL II 2974; *ERZ* 33; FATÁS - MARTÍN-BUENO 1977b; LOSTAL 1980, 79; GÓMEZ PANTOJA 1983, 329; F. BELTRÁN LLORIS 1986, 59; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313.

El *nomen Atilius* aparece también en el conocido como «Altar de los Moros» o «Mausoleo de los Atilios», monumento

funerario cercano a la ciudad de Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza), en donde aparecen reflejados tres generaciones de *Atilii*: *C. Atilius L. f. Quirina Genialis*, *L. Atilius C. f. Quirina Festus* y *Atilia Festa* (40). Además de ellos, en Malpica de Arba, también en las Cinco Villas, y muy probablemente relacionado con el repertorio epigráfico del entorno de la *ciuitas* de Los Bañales, aparece mencionado un *[A]tilius M[a]ternus* (41). La cercanía de todos estos testimonios ha invitado a considerar la relación entre estos personajes, que quizá pudieron estar emparentados, y que, en todo caso, formarían parte de la elite de la zona (42). Ello se reflejaría a través de la vinculación a la *Quirina tribus* de los primeros citados y por la notoriedad de los monumentos funerarios que se hicieron construir en Los Bañales – el citado «Altar de los Moros» – y en la necrópolis del Cabezo Ladrero de Sofuentes – un monumento seguramente turriforme reutilizado en el torreón medieval (43) –. Desde el notable estudio del monumento realizado, precisamente, por G. Fatás y M. Martín-Bueno, se ha interpretado a *C. Atili[us – f.] Aquilus* como un personaje de rango ecuestre, si bien no hay elementos en el texto que permitan realizar esta atribución y los iconográficos – que aportaron como base para dicha afirmación – no nos parecen, a día de hoy, concluyentes. Por otro lado, el *nomen Cornelius* aparece también registrado en sendas inscripciones de Sofuentes (n. s. 5 y 16).

Por la paleografía y ausencia de formulario, el texto se puede fechar en el siglo I d.C., posiblemente en la primera mitad.

5. Fragmento epigráfico posiblemente correspondiente a la parte central derecha de un epitafio. Medidas: ¿?. Letras: ¿?. Tan sólo se conoce que apareció *en Cifuentes prope Sos* (*CIL*). Desaparecida.

AVRELIVS CORNELIVS
CELSVS H S V

--- / Aurelius / Celsus // --- / Cornelius / [---] // h(ic) s(iti) ⌜s(unt)⌝

CIL II 244*.

(40) *CIL* II 2973 = *ERZ* 29.
(41) *HE*p 6, 999; ANDREU, JORDÁN 2003-2004, pp. 455-457, n. 19.
(42) BELTRÁN LLORIS 1986, p. 60.
(43) FATÁS, MARTÍN-BUENO 1977b.

Si bien E. Hübner consideró en su día que la inscripción transmitida de antiguo por A. Uztárroz y L. J. Velázquez era falsa al identificar *Celsus* como un mal derivado del topónimo *Celsa*, en nuestra opinión, es posible que nos encontremos ante una inscripción latina, mal interpretada. La presencia en lín. 1 de dos *nomina*, *Aurelius* y *Cornelius* invita a pensar que, posiblemente, se trate de un texto dispuesto en dos columnas, a ejemplo del epitafio de *Lucretia* procedente de Los Bañales de Uncastillo (44). Éste, quizá, empezaría con una fórmula consagratoria y finalizaría con la expresión *H S [S]*. El primero de los difuntos posiblemente se trate de *[-] Aurelius Celsus*. En relación con él, el *cognomen Celsus, -a*, está bien atestiguado en la epigrafía hispana, pudiéndose mencionar como caso más cercano un anillo circular, inédito, encontrado en Pamplona con la leyenda *L. Cornel. / Celsius*. Por su parte, el *nomen Aurelius* se recoge también en Urbiola (45). El segundo de los difuntos mencionados es un desconocido *[-] Cornelius [---]*, *nomen* por otra parte presente en otros epitafios procedentes de Sofuentes (n. s. 4 y 16).

6. Bloque de arenisca local. Medidas: 57×67×?. Letras: 8-7. Capital cuadrada. Interpunción: *apex*. De procedencia desconocida, se conserva empotrado en un muro, soportando una puerta con verja de metal, en la entrada de la casa de Dña. Esther Claraco – conocida también como «Casa Gayarre» –, a la entrada del pueblo de Sofuentes, bajo cuya inestimable hospitalidad pudimos estudiarla (junto con la inscripción n. 11) en diciembre de 2008 y septiembre de 2009 (Fig. 11).

BVCCO · IIV
SADANSIS · F
[3]ARSITANVS
H · S · E ·

Bucco · Eu/sadansis · f(ilius) / Arsitanus / h(ic) · s(itus) · e(st) ·

Lin. 1: *IIv(ir)* (M. BELTRÁN LLORIS 1977-78; *ERZ*; F. BELTRÁN LLORIS 1986). Lin. 2: *Sadansis f.* (M. BELTRÁN LLORIS 1977-78; *ERZ*; F. BELTRÁN LLORIS 1986).

(44) ANDREU, JORDÁN 2003-2004, pp. 429-431, n. 1.
(45) *HEp* 7, 469 (*M. Aurelius*).

Fig. 11. (a). Bloque arquitectónico monumental de *Bucco Eusadansis f(ilius)* (inscripción n. 6); (b) detalle de la parte derecha del bloque. (*Fotos: Á. A. Jordán*).

ESCALADA 1943, 81; M. BELTRÁN LLORIS 1969-70, 79; M. BELTRÁN LLORIS 1977-78, 174; *ERZ* 34; *AE* 1977, 476; LOSTAL 1980, 79; GÓMEZ PANTOJA 1983, 345; F. BELTRÁN LLORIS 1986, 67-68; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313.

En lín. 1 la *E* aparece escrita por medio de dos trazos verticales. *Bucco* aparece atestiguado con preferencia en el occidente del Imperio (*Aquitania*, *Germania*, *Pannonia*, *Gallia*, *Italia* y *Bélgica*) (46). Este nombre se puede asimilar al radical indoeuropeo **bhugos*, «macho cabrío, cabra» (47). Las atestiguaciones más cercanas de este *cognomen* aparecen en *Celsa*, en el epitafio de la liberta *Cornelia Bucca* y en varios magistrados monetales de la misma colonia (*L. Pompeius Bucco*, *L. Bucco* y *Cn. Bucco*). Este predominio ha dado pie a relacionar al difunto de la lápida con los personajes de *Celsa*, si bien no nos parece probable (48). Por su parte, el patronímico ha sido interpretado como *Sadansis* (49), al desarrollar los últimos trazos de lín. 1 como el cargo de duunviro. Sin embargo, y a nuestro modo de ver, en dicho lugar nos encontramos ante una *E* arcaica, lo cual proporciona el *nomen Eusadansis*. En lín. 3, la *origo Arsitanus* posiblemente se pueda reducir – a partir de argumentos numismáticos y arqueológicos

(46) ALBERTOS 1966, pp. 62 y 63.
(47) ALBERTOS 1966, pp. 62-63.
(48) BELTRÁN LLORIS 1977-1978, pp. 174.
(49) BELTRÁN LLORIS 1969-70.

verosímiles – al vecino yacimiento de Campo Real (Sos del Rey Católico/Sangüesa) (50).

Aunque según M. Beltrán se fecharía de pleno en el siglo II d.C. (51), por la paleografía y la ausencia de consagración a los dioses Manes es posible datarla en un momento temprano, posiblemente en la primera mitad del siglo I d.C.

7. Cupa de caliza con la parte lateral labrada a imitación de un altar, con sendas volutas y frontón. En la voluta derecha se conserva inciso en la piedra un círculo, con un aspa en su interior, seguramente imitando un *puluinus* dada la habitual conexión sugerida entre este tipo de soporte epigráfico y los altares (52). Por la parte externa, las volutas aparecen adornadas por una greca compuesta por líneas horizontales. En la parte frontal de la *cupa* se aprecia el orificio para las libaciones. Medidas: 57×37×86. Letras: 7-6. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo. Se conserva en buen estado de conservación exceptuando en su lado izquierdo, que aparece ligeramente erosionado, lo cual ha afectado a los comienzos de cada línea. Se encontró en los campos situados al norte del Cabezo Ladrero, donde – como se hizo constar más arriba – se enclavó posiblemente la antigua necrópolis de la ciudad. Fue donada al Museo de Zaragoza por D. Francisco Puértolas Bandrés, donde se conserva, inv. n. D. MA 83, 4-dic. 1975 (Fig. 12).

D M
CAE · THEMI
[3]FIL IVN · EV
CARPVS MAR
· ET VAL ·
[6]PECVLIARIS
GENER ET · TI
TVLLA FIL
[9]M P F

D(is) M(anibus) / Cae(ciliae) · Themi / fi(liae) Iun(ius) · Eu/carpus mar(itus) / · et · Val(erius) · / Peculiaris / ge-

(50) Véase al respecto ANDREU, ARMENDÁRIZ, OZCÁRIZ, GARCÍA-BARBERENA, JORDÁN 2008 además de FERNÁNDEZ GÓMEZ 2009.

(51) BELTRÁN LLORIS 1977-1978, p.174, nota 64.

(52) GAMER 1989, 37.

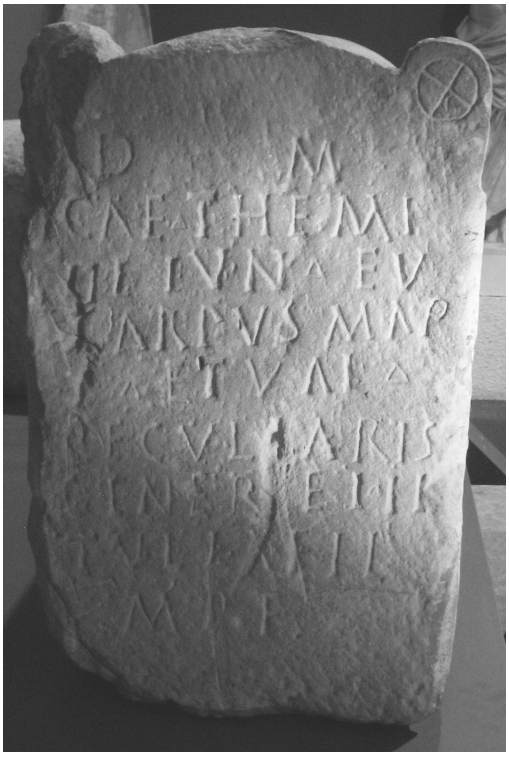


Fig. 12. *Cupa* funeraria de *Cae(cilia) Themi* (inscripción n. 7), hoy en el Museo de Zaragoza. (*Foto: Á. A. Jordán*).

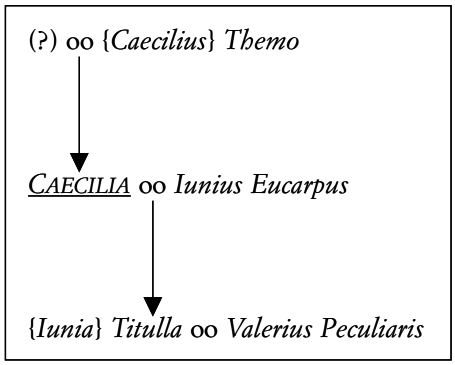
ner [·] et · Ti/tulla fil(ia) / m(onumentum) p(onendum) f(ecerunt)

Lin. 2: *Cae(cilius) Themi(s)* (M. BELTRÁN LLORIS 1977-78); *Cae(cilia) Themi[s]* (F. BELTRÁN LLORIS 1986). Lin. 3: *et Iun* (M. BELTRÁN LLORIS 1977-78). Lin. 9: *m(ater) p(ia) f(ecit)* (M. BELTRÁN LLORIS 1977-78).

M. BELTRÁN LLORIS 1977-78, 180-183; *AE* 1977, 483; F. BELTRÁN LLORIS 1986, 61.

En todo el texto se aprecia una omisión del rasgo transversal de la *A*. En lín. 3 la *F* se conserva parcialmente. En lín. 4 la segunda *R* aparece grabada sin el trazo diagonal, a semejanza de una *P*. En lín. 7 *T=I*. Además, es posible que entre las dos primeras palabras existiera una interpunción, por desgracia perdida debida a un pequeño desconchón que afecta a la zona. El texto, uno de los más largos de los aparecidos en Sofuentes, proporciona información

sobre una familia, posiblemente de libertos, afincada en la zona. En lín. 2 el antropónimo *Themo* es de origen griego y, aunque habitualmente se ha interpretado como el *cognomen* de la fallecida, en nuestra opinión creemos que haría alusión al patronímico, lo cual permite explicar de forma coherente la abreviación *FIL* del inicio de la lín. 3. En femenino, *Themis* está atestiguado también en el Castillejo de Iniesta (Cuenca) y en Tarragona (53). En masculino constituye un *hapax* en la Península Ibérica, aunque fuera de ella se encuentra en *Sitifis* (*Mauritania*) y en *Micia* (*Dacia*) (54). *Eucarpus* es un *cognomen* griego poco habitual en la Península, habiéndose encontrado, hasta el momento, en Tarragona y Mérida (55). En lín. 6, el *cognomen Peculiaris* tampoco es demasiado frecuente, apareciendo, por el momento, en *Olaurum* y en un altar de Albufeira (Faro) (56). En lin. 7-8, el *cognomen Titullus*, *-a* es más frecuente en la Península, dándose las atestiguaciones más cercanas en Assa (Álava), *Cortona* o Camero Nuevo (La Rioja) (57). Así pues, el texto conservado permite reconstruir el *stemma* de esta familia de libertos de la siguiente forma:



Por último, en lín. 9, la abreviación *MPF* es posible interpretarla en la forma *m(onumentum) p(onendum) f(ecerunt)*, en lugar de la habitual *m(ater) p(ia) f(ecit)* seguida desde la primera

(53) *CIL* II 3214 (*Themis*) y *RIT* 670 (*Them[i]dis Fe[li]cla l[ib].*).
(54) *AE* 1967, 636 (*M. Ulpius Themo)* y *CIL* III 1346 (*M. Cocceius Themo*).
(55) *CIL* II 4337 = *RIT* 514 (*Fabia Eucarpia*), *RIT* 172 (*Lucret(ia) Eucarpia*) y *AE* 1982, 480 (*Antistius Eucarpio*).
(56) *CIL* II^2/5, 943 (*L. Valerius Peculiaris*) y *CIL* II 5138 = *IRCP* 61 (*Peculiaris*).
(57) *CIL* II 2923 (*T. Sempronius Titullus*), *CIL* II 5789 (*T. Licinius Quir. Titullus*) y *AE* 1976, 331 (*Titullus*).

edición. En nuestra opinión, *Titulla* no es la única promotora, sino que hay tres: *Iunius Eucarpus, Valerius Peculiaris* y *Titulla*, razón que invalida la relación genérica que establece el desarrollo de *m(ater)*. Además, la vinculación de estos tres individuos con la difunta ya se ha hecho patente en un momento anterior, por lo que se antoja excesivo volverlo a repetir. Por el contrario, como se verá más adelante, creemos que *MPF* se puede circunscribir a una práctica local en el aspecto formular, de alusión al *monumentum*. Aunque es raro en la epigrafía peninsular, la expresión *p(onendum) f(ecerunt)* aparece también en *Emerita Augusta* (58).

Por la paleografía y el formulario se puede datar en el siglo II d.C., posiblemente en su segunda mitad.

8. Placa de arenisca local con el texto inscrito en una *tabula ansata* decorada con una moldura doble. Medidas: 52×76×13. Campo epigráfico: 31×72. Letras: 7-2. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo. Se encontró en el edificio de «El Mesolio». Se conserva en el Museo Arqueológico Nacional, Madrid, inv. n. 16513, donde la vimos en septiembre de 2009 (Fig. 13).

Fig. 13. Placa de arenisca con *tabula ansata* de *M(arcus) Caec(ilius) Proclus* (inscripción n. 8), hoy en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid (*Foto: J. Andreu*).

(58) *ERAE* 239.

M · CAEC · PROCLO
SERG · PRAESEN
[3]TINA · M · F

M(arco) · Caec(ilio) · Proclo / Serg(ia) · Praesen/tina · m(onumentum) · f(ecit)

Lin. 1: *Proc(u)l(us)* (*ERZ*, LOSTAL 1980, F. BELTRÁN LLORIS 1997). Lin. 3: *m(ater)* (*ERZ*, LOSTAL 1980, F. BELTRÁN LLORIS 1997).

CIL II 2975; *ERZ* 32; LOSTAL 1980, 80; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313; ABASCAL - GIMENO 2000, 490.

En lín. 1 el lapicida ha optado por abreviar el *nomen* del difunto y grabar una *O* inclusa al final del *cognomen* para adecuarlo al espacio disponible. En contraste, el nombre de la promotora, *Sergia Praesentina* se grabó en lín. 2-3. Si bien habitualmente se interpreta el *cognomen* del difunto como *Proculus*, planteando una forzada abreviación en la forma *Proclo*, en nuestra opinión no existe ninguna abreviatura, sino que se ha grabado la variante arcaica de *Proculus*, algo suficientemente atestiguado en el Imperio (59). Por su parte, el *nomen* del difunto, *Caecilius* aparece también en la inscripción n. 7. Con respecto a la promotora, *Sergia Praesentina*, el *nomen Sergius*, *-a* aparece también atestiguado en la inscripción n. 12, encontrándose medio centenar de testimonios en la provincia *Hispania Citerior*. El *cognomen Praesentina* constituye un *hapax* en la epigrafía peninsular, si bien se conocen diversos ejemplos de la variante *Praesens*, encontrándose el más cercano en *Turiaso* (60). En lín. 3 preferimos desarrollar la abreviación *M F* como *m(onumentum) f(ecit)*, en paralelo a la inscripción n. 14, reflejando una tendencia formular que se comentará más adelante. Ello impide considerar con seguridad a *Sergia Praesentina* como la madre de *M. Caecilius Proclus*, como se venía haciendo al desarrollar en lín. 3 *m(ater)*. Por el contrario, existe la posibilidad de que *Sergia Praesentina* pueda tratarse de la esposa de *M. Caecilius Proclus*, si bien, por el momento, no es posible inclinarse por una alternativa u otra. Por otro lado, centrando la atención en el monumento, conviene señalar que la forma de la moldura

(59) Así por ejemplo, *CIL* III 343 de *Prusa* (*M. Lucretius Proclus*) o *CIL* V 3769 de *Verona* (*L. Tenatius L. f. Proclus*).

(60) *CIL* II 2666 = *ErpLe* 62 de *Legio* (*[L. Pupius L. f. Sab.] Praesens*), *ErpLe* 154 de *Legio* (*M. Iulius Praesens*), *AE* 1989, 451 de *Turiaso* (*[-] Valerius Praesens*).

y de las *ansae* es muy parecida a una *tabula ansata* anepígrafa procedente de Campo Real/Fillera y publicada recientemente por dos de nosotros (61).

Por la paleografía y la ausencia de formulario se puede datar en el siglo I d.C., posiblemente en su primera mitad.

9. Monumental placa de arenisca local. Presenta el texto en el interior de una hermosa *tabula ansata* incisa en la piedra. Medidas: 127×163×21/35. Campo epigráfico: 33,5×50. Letras: 6,5. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo. Se conserva al pie de la ladera norte del Cabezo Ladrero, donde la vimos y estudiamos en diciembre de 2008 (Fig. 14).

Fig. 14. Placa de arenisca con inscripción funeraria de *Flaua Flaui f(ilia)*, en la necrópolis de Cabezo Ladrero (n. 9). (*Foto: Á. A. Jordán*).

FLAVA
FLAVI · F ·
[3]AN · XX ·
H · S · E

Flava / Flavi · f(ilia) · / ann(orum) · XX · / h(ic) · s(ita) · e(st)

ERZ 37; *AE* 1977, 479; LOSTAL 1980, 81; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313; ZARZUELO 2004, 48.

(61) ANDREU, ARMENDÁRIZ, OZCÁRIZ, GARCÍA-BARBERENA, JORDÁN 2008, p. 94, n. 4.

El *cognomen* de la difunta no es muy habitual en la epigrafía peninsular, conociéndose otras cinco ocurrencias, siendo las más cercanas las de *Andelo* y Barbarín (62). Sin duda, este *cognomen* debe de ponerse en relación directa con la dinastía Flavia, posiblemente tratándose de un indicio de la recepción de la ciudadanía romana por parte de su progenitor, un desconocido *Flavius* (63).

Por la onomástica, formulario y paleografía es posible datar esta inscripción en la segunda mitad del siglo I d.C.

10. *Cupa* de arenisca local con las cabeceras redondeadas. Presenta una ligera fragmentación en su parte central, que ha propiciado la pérdida del agujero de libaciones y parte de la pared lateral del rebaje destinado a contener la urna cineraria, así como la pérdida de su ángulo derecho. Medidas: 35×58×136. Letras: 5,5-4. Capital cuadrada. Interpunción: *apex.* Fue descubierta el 13 de Octubre de 2009 por la alcaldesa de Sofuentes, Dña. Mª José Navarro, en la ladera norte del Cabezo Ladrero, lugar donde se emplaza la necrópolis de la *ciuitas.* Se conserva en el lugar de su descubrimiento, donde la estudiamos en octubre de 2009 (Fig. 15).

D
IUNI+
[3]BA · IUN
O MA

D(is) [M(anibus)] / Iunia [---]/ba · Iun[io ---]/o ma[rito f(ecit) (?)]

Inédita.

La rotura de la *cupa* ha afectado a la cara donde está grabado el texto, propiciando la pérdida de su lado derecho, así como un poco del ángulo inferior izquierdo. Pese a todo, el sentido del epitafio parece claro. En lín. 2-3 aparece una mujer, donante el

(62) *Andelo*: *HEp* 3, 263 (*[C]orn[e]l[ia F]lava*), Barbarín: *AE* 2002, 798 (*S(empronia) Flava*). Restantes: *CIL* II 355 de Aljubarrota (Leiria) (*La[b]eria Q. f. Flava*), RUIZ TRAPERO 2001, n. 16 de *Complutum* (*Flava)*, *HEp* 2, 279 de Argamasilla de Calatrava (*Flava*).

(63) Al respecto de este gentilicio y de su relación con la dinastía flavia puede verse el estudio de GALLEGO 2001, autora que se ha ocupado de la cuestión en varios trabajos, citados en el que aquí referimos.

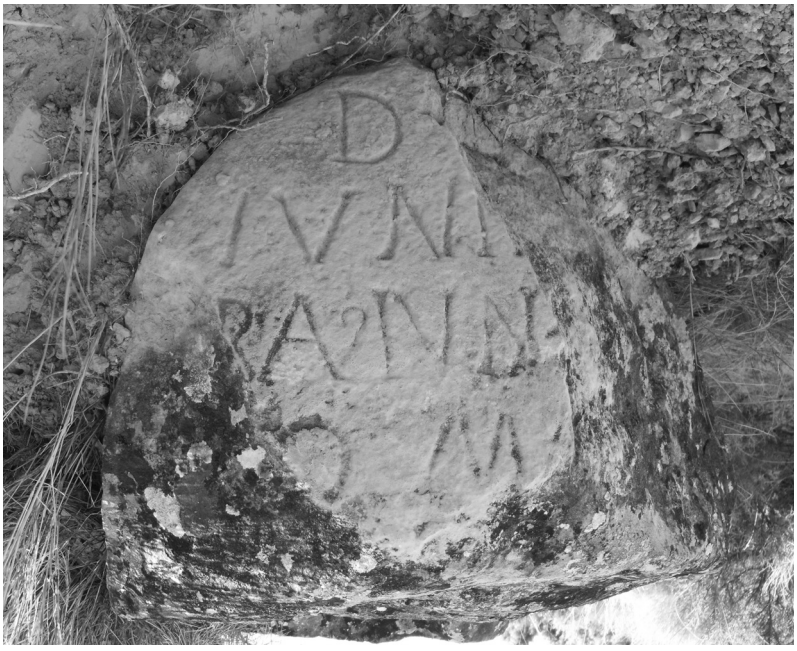


Fig. 15. *Cupa* inédita recientemente hallada en Cabezo Ladrero (inscripción n. 10). (*Foto: Á. A. Jordán*).

monumento. Se trata de una *Iunia*, de *cognomen* desconocido, aunque su terminación, y el espacio disponible, invitan a pensar en *[Pro]ba*, sin descartar otras probabilidades como *[Colum]ba*, *[Phoe]ba*, *[Al]ba* o *[Colo]ba*. En lín. 3-4 aparecería, como indica la *O* de lín. 4, el fallecido, un hombre, cuyo *nomen* era *Iunius*. La relación entre ambos se desentrañaría en la misma lín. 4, posiblemente en la forma *ma[rito]*. Este tipo de relación entre dos individuos del mismo *nomen* plantea la posibilidad de que ambos fueran libertos.

Por el tipo de letras y el formulario se puede datar en la primera mitad del siglo II d.C.

11. Ara de caliza con zócalo y cornisa compuesta por tres molduras. El cuerpo central es ligeramente más estrecho y presenta un campo epigráfico rebajado, en donde se escribió el texto. La parte superior del zócalo está rehundida y sobre ella hay un *foculus*. Presenta su lado derecho muy erosionado por efecto del arado, lo cual ha ocasionado la pérdida de varias letras. Medidas: 107×36×34. (zócalo: 28×36; cuerpo central:

Fig. 16. (a). Altar funerario de *Leopardus* (inscripción n. 11); (b) detalle de la parte superior; (c) detalle del texto con posible *theta* (*Foto: Á. A. Jordán*).

53×31; cornisa: 22×35). Campo epigráfico: 56×22. Letras: 5-4,5. Capital cuadrada. Se conserva en el patio de la casa de Dña. Esther Claraco, en Sofuentes, aunque parece proceder de Cabezo Ladrero (Fig. 16).

D S
LEOPAR
[3]DO Q
VIXIT A
XXV Θ
[6]TRON
LUPINA
I VXOR F C

D(is) [M(anibus)] s(acrum) / Leopar/do q[ui] / vixit a[n(nis)] / XXV Θ (obito) [Pe]/tron[ia] / Lupina / {I} uxor / f(aciendum) c(uravit)

F. BELTRÁN LLORIS 1986, 62, 78, nota 74; *HEp* 5, 928.

Nexos *AR* (lín. 2) y *XV* (lín. 5). En lín. 8 presenta una *I* sobre la moldura derecha, quizá realizada en un momento posterior. Sin duda, este texto resulta uno de los más complicados de todo el *corpus* de Sofuentes. *Leopardus* es un *cognomen* latino obtenido del nombre del mismo animal (64), presente sobre todo en la península itálica y empleado de forma frecuente en contexto cristiano (65). En lín. 4-5 se desarrolla el nombre de la promotora del epitafio, cuyo *nomen* se ha perdido. La restitución de éste pasa por considerar la validez de la *theta* griega en lín. 4. Si ello es así, el espacio disponible permite restituir el *nomen [Pe]tron[ia]* como la opción más probable. Por el contrario, si se optara por interpretar la *theta* como una *O*, entonces el único *nomen* que encajaría en el espacio disponible sería *O[bul]tron[ia]*, siendo un *hapax* en la Península Ibérica (66). En nuestra opinión la posibilidad que menos problemas plantea pasa por considerar el primer signo como una *theta*, bien conocida en la epigrafía hispana (67), y restituir el *nomen* de la promotora como *[Pe]tron[ia]*, cuya atestiguación más cercana está en Pueyo (Navarra) (68). Por otro lado, el *cognomen Lupinus*, *-a* no es muy común en *Hispania Citerior*, habiéndose encontrado, por el momento, un segundo caso en Burriana (Castellón) (69).

Por la paleografía, formulario y onomástica se puede datar la inscripción en el siglo III d.C.

12. Fragmento central de un bloque de arenisca local. Medidas: (38)×(65)×?. Letras: 8. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo. Se conserva empotrado en la pared de la fuente/abrevadero de Sofuentes, junto a las piscinas municipales de la localidad, donde

(64) Véase al respecto KAJANTO 1965, p. 327.

(65) Así, por ejemplo, en la Península Ibérica se ha encontrado una atestiguación en *Myrtilis*, correspondiente al epitafio de *Leopardus*, *famulus dei* (*HE*p 5, 951) y en *Vlia Fidentia* se relaciona a un *Leopardus* con el culto a Santa Susana (*CIL* II^2/5, 510a). En un contexto pagano puede mencionarse *CIL* IX, 1390 de *Aeclanum*,

(66) Aunque está atestiguado en la Península Itálica y Dalmacia (*i. e. CIL*×5205 (*Obultron[ia] Prisca*) de *Casinum* o *CIL* III 9003 (*Obultronia Fortunata)* de *Salona*).

(67) Así, *IRC* III, 120 de *Emporiae* o *IRC* IV 207 de *Barcino*.

(68) *HEp* 7, 477 (*T. Petronius Carus*).

(69) *CIL* II 4029 = *CIL* II^2/14, 734 (*Lupinus*).

la vimos y estudiamos en Septiembre de 2008 y, nuevamente, en Septiembre de 2009 (Fig. 17).

OCTAVIO
SERGIO
[3]RO OC
T · CAE
ET

[---] Octavio [--- / ---] Sergio [--- /---]ro Oc[tavi --- /---
e]t · Cae[cili --- / ---] et [---]

ERZ 39; *AE* 1977, 477; LOSTAL 1980, 79; *HEp* 5, 929; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313.

Fig. 17. Bloque de arenisca con inscripción empotrado en el abrevadero de Sofuentes (inscripción n. 12). *(Foto: Á. A. Jordán).*

En lín. 4 es preferible interpretar la *T* como parte de la conjunción *ET*, puesto que, como figura en lín. 3, los *nomina* se dispusieron sin anotar el *praenomen*, hábito que podría ponerse en relación con el documentado en la rehabilitada pieza n. 5 del catálogo, dada en su día como falsa por E. Hübner. El texto, muy perdido, proporciona los nombres de, al menos, cuatro individuos: *Octavius*, *Sergius*, *Oc[tavius*, *-a]* y *Cae[cilius*, *-a]*. En el caso de *Sergius* y *Caecilius*, aparecen igualmente en la epigrafía de la ciudad (nos. 7 y 8), mientras que *Octavius* es un *nomen* frecuente en la epigrafía de *Hispania Citerior*, conociéndose el caso más cercano en Villatuerta (Navarra) (70). Por desgracia, el estado fragmentario del texto impide saber si los dos últimos nombres conservados eran los promotores de la inscripción o bien si formaban parte de los difuntos consignados. De la misma forma, no es posible saber la relación entre ellos.

Por la paleografía se puede datar en el siglo I d.C. avanzado.

13. Fragmento derecho de un bloque, posiblemente un dintel arquitectónico, de arenisca local, muy dañado por su parte inferior. Medidas: (40)×(127)×44. Letras: 7,5-6. Capital cuadrada. Interpunción: *hedera* y triángulo. Se conserva al pie de la ladera norte del Cabezo Ladrero, junto a la inscripción n. 9 y a algunos elementos arquitectónicos – bases molduradas y sillares monumentales – y escultóricos – dos sarcófagos con cubierta a doble vertiente – presuntamente vinculados con la necrópolis de la *ciuitas* (71) (Fig. 18).

PROCVLO ·
ATRI · ANN · XIII ·
[3]ALTVS

--- ? / [---] Proculo / [--- fr]atri · ann(orum) · XIII · / [---] Altus / --- ?

ERZ 36; *AE* 1977, 480; J. LOSTAL, 1980, 81; F. BELTRÁN LLORIS, 1986, 65-66; F. BELTRÁN LLORIS, 1997, 313; M. ZARZUELO, 2004, 48.

(70) *IRMN* 66 (*Octavia Pudentis filia*).
(71) MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, p. 253.

Fig. 18. Monumental dintel arquitectónico de *Proculus*, al pie de la cara Oeste de Cabezo Ladrero (inscripción n. 13). (*Foto: J. Andreu*).

En lín. 2 se ha interpretado la secuencia *ATRI* como un genitivo de *Ater*, si bien parece claro que debió de tratarse de un sustantivo que mencionaba la relación entre promotor y difunto. En esta línea, caben las opciones de *[p]atri*, *[m]atri* o *[fr]atri*. Dada la edad y sexo del difunto, la más probable es la última, siendo, por lo tanto, *Proculus* hermano de *Altus. Proculus* es un *cognomen* frecuente en *Hispania Citerior*, conociéndose los ejemplos más cercanos en Jaca y Arguiñariz (72). Sobre el nombre *Altus*, presente también en la epigrafía de Sofuentes, pueden verse los comentarios vertidos a propósito de la inscripción n. 1. La rareza de este *cognomen* invita a considerar plausible la posibilidad de que ambos individuos sean una misma persona, a favor de lo cuál estaría la cronología de ambos monumentos.

Por la sencillez del texto, paleografía y formulario es posible datar el texto en el siglo I d.C., posiblemente en su segunda mitad.

(72) *CIL* II 2982 (*Minicia Procula*) e *ILER* 865 (*Lucretius Proculus*).

14. *Cupa* de arenisca con el frente labrado a imitación de un altar con *puluini* como parece habitual en las *cupae* del catálogo de Sofuentes (73). Presenta un fuerte golpe en su lado izquierdo, lo cual ha ocasionado la pérdida de algunas letras del inicio de la lin. 2 y 3. En el lateral derecho conserva un agujero para libaciones. Conserva restos de decoración en la voluta derecha, posiblemente correspondientes a la parte inferior de una flor, de 3,5 cm. de anchura. Medidas: 47×40×100 cm. Letras: 4,5-4. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo. Aunque se desconocen las circunstancias de su hallazgo, es posible que se pueda atribuir a la zona de Sofuentes o Sos del Rey Católico. Se conserva en el depósito del Servicio de Arqueología del Gobierno de Navarra, en Orvina (Pamplona), donde la vimos y estudiamos en septiembre de 2009 (Fig. 19).

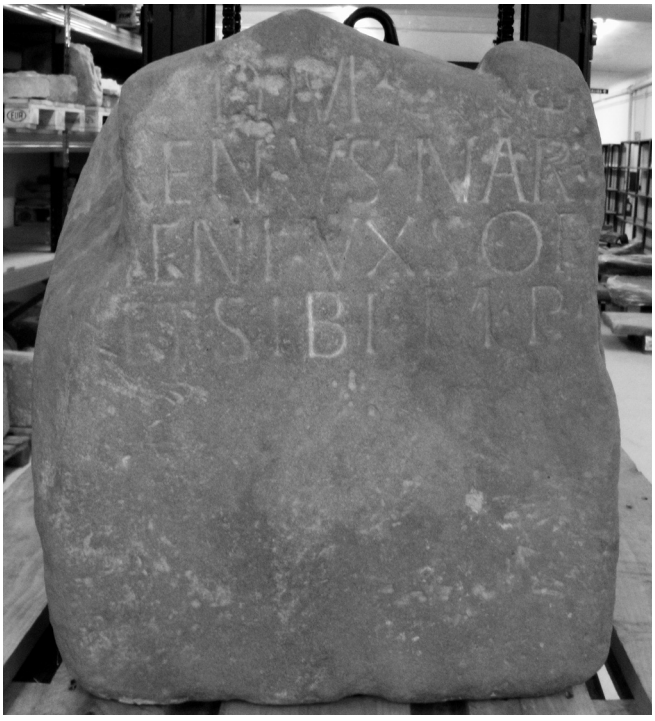


Fig. 19. *Cupa* de *[Se]renus*, procedente de Sofuentes (inscripción n. 14) y hoy en en el Museo de Navarra. (*Foto: J. Andreu*).

(73) ANDREU 2008 y JORDÁN 2009, pp. 522-523.

· D M ·
RENUS · NAR ·
[3]+ENI · UXSOR
ET · SIBI · M · P ·

· D(is) M(anibus) · / [Se]renus · Nar(cissi filius ?) ·/ [Tyc]heni · uxsor(i) / et · sibi · m(onumentum) · p(osuit) ·

Lin. 2-3: *Nar[u/ng]eni* (*IRMN*); *Naru[--- / ---]eni* (F. Beltrán Lloris, 1986; *HEp* 5). Lin. 3: *uxsor[i]* (*IRMN*, F. Beltrán, 1986).

TARACENA - VÁZQUEZ DE PARGA 1942-46, n. 63; *IRMN* 63; F. BELTRÁN LLORIS 1986, 69; F. BELTRÁN LLORIS 1993; *HEp* 5, 930.

En lín. 3 la *crux* corresponde a un trazo vertical, quizá una *H*, *I*, *M* ó *N*. La grafía *uxsor* por *uxor* aparece también atestiguada en la inscripción n. 16. La presencia de una interpunción al final de lín. 2 es clara, lo cual invita a considerar que la secuencia *NAR* no forma parte del nombre de la esposa de *[Se]renus*. Así, se puede descartar una secuencia única del tipo *Nar[ung]eni* o *Nar[---]eni* como sugirió F. Beltrán Lloris (74), considerándose, por el contrario, dos antropónimos, el primero de ellos abreviado. El emplazamiento de *NAR* en la misma línea que *[Se]renus* permite relacionar ambos antropónimos, no siendo descabellado que se trate de la filiación del primero. En este caso, *NAR* haría mención a un *cognomen*, posiblemente *Narcissus* o, menos probable *Nardis* (75). Por su parte, el nombre de la difunta debe ser un *cognomen* femenino de seis o siete letras correspondiente a la cuarta declinación. En nuestra opinión, el único nombre que cumple estos condicionantes es el de *Tyche*, conocido en la epigrafía hispana (76). Por el contrario, otras posibilidades como *[Edo]neni* o *[Ire]neni*, vulgarismos de los *cognomina Hedona* e *Irene*, atestiguados en Roma (77), nos parecen menos probables. Así pues, se trata de una *cupa* quizá dispuesta en un ambiente de libertos, o sucesores, como podrían sugerir los nombres conservados *Tyche*

(74) BELTRÁN LLORIS 1993.
(75) *HEp* 7, 1035 de *Valentia*, (*Iul[ia ---] Nar[dis*]).
(76) Así, por ejemplo, *IRC* II, 75 de *Iesso* (*Tyche*), *HEp* 10, 215 de *Segobriga* (*Sempron(ia) Tuc[he]*) o *CIL* II[2] 14, 64 de *Valentia* (*Iulia Tyche*).
(77) *CIL* VI, 10339 (*Rutilia P. (mulieris) l. Edonene*) y *CIL* VI, 19705 (*Irenene*).

o *Narcissus*, lo cual se imbrica en el habitual ambiente social en el que se mueven las *cupae* hispanas (78).

Por el formulario, tipo monumental y paleografía es posible datar esta inscripción en el siglo II d.C., posiblemente en su primera mitad.

15. Fragmento central de una placa de arenisca local, correspondiente a su parte superior. Medidas: (33)×(50)×16,5. Letras: 8-7,5. Capital cuadrada de buena factura. Interpunción: triángulo. Se conserva empotrada en el marco izquierdo de una ventana de la Mora Alta, caserío – el de la Mora Alta y la Mora Alta – ubicado a unos tres kilómetros al nordeste de Cabezo Ladrero donde la estudiamos en octubre de 2009 (Fig. 20).

Fig. 20. Inscripción funeraria inédita (n. 15) empotrada en un caserío de la Mora Alta. (*Foto: Á. A. Jordán*).

OCIA
SOCEN
[3]+ · PRESSU
FLACCILL

[---]ocia [--- /---] Socen[--- /---]+ · Pressu[s --- / ---] Flaccill[a ---] / --- (?)

Inédita

(78) TUPMAN 2005, pp. 131-132.

En lín. 3, la *crux* corresponde a un trazo vertical indeterminable. En lín. 4 la segunda *C* aparece inclusa. Las letras se han dispuesto con una mayor separación que en las líneas anteriores, razón por la cual no se puede descartar que se tratara de una de las últimas líneas del texto. En lín. 2 *Socenius*, *-a* constituye un *hapax* en la Península Ibérica, si bien se conservan referencias en Roma (79). En lín. 3 *Pressus* aparece atestiguado en otras seis ocasiones, siendo la más cercana el pedestal que dispuso en *Labitolosa [-] Mummius Pressus* (*CIL* II 5838). El *cognomen Flaccillus*, *-a* se recoge en veintiocho ocasiones, siendo las más cercanas Tafalla (Navarra) y *Andelo* (80).

Por la paleografía se puede datar en el siglo I d.C., posiblemente en su primera mitad.

16. *Cupa* de arenisca local con la cara lateral labrada a imitación de un altar. Medidas: 51×37×90. Letras: 4. Capital cuadrada. Interpunción: triángulo. Se encontró en un momento desconocido en los campos al pie de la ladera norte del Cabezo Ladrero, donde se emplaza la necrópolis romana de la ciudad. Fue donada al Museo de Zaragoza por D. Luis González Gayarre, donde se conserva, inv. n. D. MA 82-75, y donde la estudiamos en noviembre de 2009 (Fig. 21).

D M
VAL · MAR
CORNELIAE
UXSORI
T · P

D(is) M(anibus) / Val(erius) · Mar(---) / Corneliae / uxsori / t(itulum) · p(osuit)

Lin. 2: *mar(itus)* (M. BELTRÁN LLORIS 1977-78).

M. BELTRÁN LLORIS 1977-78, 184-187; *AE* 1977, 484.

En lín. 2 aparece el nombre del dedicante abreviado en la forma *Val.* Sin duda, puede desarrollarse como *Valerius*, *nomen* común del que se conservan otras atestiguaciones en el mismo Sofuentes (n. s. 7,

(79) *CIL* VI, 26617 (*Q. Socennius Natalis*) y *CIL* VI, 37671 (*Socenia N. l. Uraniona*).
(80) *HEp* 7, 479 (*Flaccilla Fuscini f.*) y *HEp* 9, 435 (*[---]+a Flac(cilla)*)

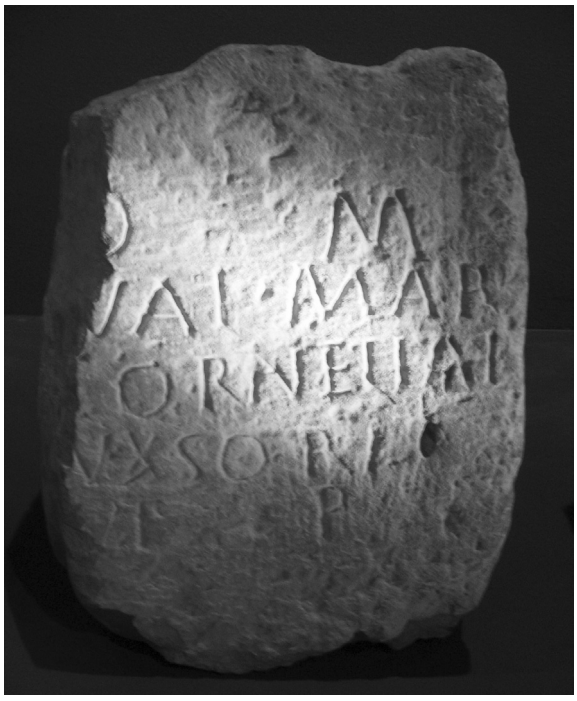


Fig. 21. *Cupa* de *Val(erius) Mar(---)* hoy en el Museo de Zaragoza (inscripción n. 16). (*Foto: Á. A. Jordán*).

17 y 18). Más complicado resulta el desarrollo de la secuencia *MAR*, que puede interpretarse como el *cognomen* abreviado (*i. e. Martialis*, *Marcianus*, *Marcellinus* o cualquier otro), la mención a su relación con la difunta *mar(itus)* o un patronímico. En nuestra opinión, dado que la relación entre los personajes aparece claramente expresada en lín. 4 en la forma *uxsori*, quizá sea más acertado pensar que *MAR* responde a un *cognomen* abreviado o a un patronímico. Entre ambos, dados los evidentes paralelos con una *cupa* anterior (n. 14), quizá pueda plantearse como la hipótesis más verosímil el último caso. En lín. 3, *Cornelia* es un *nomen* común en la Península, del que se conocen otras atestiguaciones en el mismo Sofuentes (n. s. 4 y 5). En lín. 4 cabe destacar el empleo de la forma vulgar *uxsor*, atestiguada también en otra ocasión en el catálogo que nos ocupa (n. 14).

Por el formulario y la paleografía se puede datar en el siglo II d.C.

17. *Cupa* de arenisca local con la cara frontal labrada a imitación de un altar, con frontón y volutas. En el lateral se conserva

el orificio del agujero de libaciones. Medidas: 45×45×54. Letras: 5,2-2. Capital rústica incisa. Interpunción: *hedera* y triángulo. Se encontró en Sofuentes en la pared de una finca. En 1930 ingresó en la colección arqueológica del castillo de Javier, desde donde se trasladó al Museo de Navarra, inv. n. AF 607. Se conserva en el depósito de los fondos del Museo y del Servicio de Arqueología del Gobierno de Navarra, en Pamplona, donde pudimos verla y estudiarla en septiembre de 2009 (Fig. 22).

Fig. 22. *Cupa* de *Val(erius) E(---)* hoy en el Museo de Navarra (inscripción n. 17). (*Foto: Á. A. Jordán).*

D M
VAL · E
[3]MARITO · P
M · SEVERI
NA · P

D(is) M(anibus) / Val(erio) · E(---) / marito p(ientissimo) / m(onumentum) · Severi/na · p(osuit)

Lin. 2: *e(gregio)* (M. Beltrán Lloris 1977-78). Lin. 3-4: *p(ia) m(ulier)* (M. Beltrán Lloris 1977-78), *b(ene) m(erenti)* (*IRMN*).

ESCALADA 1943, 84; *ERZ* 35; M. BELTRÁN LLORIS 1977-78, 187; LOSTAL 1980, 80; *IRMN* 62; F. BELTRÁN LLORIS 1997, 313.

Se trata de una *cupa* dispuesta por *Severina* a su esposo, un desconocido *Valerius E(---)*. Sin lugar a dudas, sorprende el tratamiento que el *ordinator* ha seguido con respecto al texto, con una letra muy desigual, constituyendo el *titulus* de peor calidad de los conservados en Sofuentes. El texto aparece dividido en dos estructuras a través del empleo de distintas interpunciones, que individualizan al promotor del donante. Con respecto al *nomen* del difunto, éste aparece atestiguado en Sofuentes en las inscripciones n. s. 7, 16 y 18. Por su parte, el *cognomen Severina* no es desconocido en la epigrafía peninsular, encontrándose las atestiguaciones más cercanas en Recajo (La Rioja) y Meacaur de Morga (Vizcaya) (81). En lín. 4-5 se opta por desarrollar las abreviaturas *M P* como *m(onumentum) p(osuit)*, siguiendo lo que parece ser una peculiaridad de la epigrafía de Sofuentes en el uso formular al estar atestiguado en otras piezas (n. s 7, 8 y 14), como se comentará más adelante.

Por la paleografía, formulario y el tipo de monumento se puede datar en la segunda mitad del siglo II d.C.

18. Fragmento central de un bloque de arenisca. Conserva restos de moldura en su parte superior, que enmarcaría el campo epigráfico. Medidas: (35)×(36)×36. Campo epigráfico: (19)×(33). Letras: 8,5-8. Capital cuadrada de muy buena factura. Interpunción: virgula. Según el diario de campo de los PP. Escalada y Recondo (entrada 23.03.1954 (82)), el fragmento fue encontrado por un pastor en el monte de Sofuentes (¿Cabezo Ladrero?), y traído por el P. Recondo al castillo de Javier desde dicha localidad. Tras su incorporación a la colección arqueológica de los PP. Jesuitas de Javier, se trasladó al Museo de Navarra donde se conserva en los depósitos del Servicio de Arqueología del Gobierno de Navarra, inv. n. AF Album II, p. 13 E 25/26. Allí pudimos verla y estudiarla en Noviembre de 2009 (Fig. 23).

(81) *HEp* 1, 514 (*Iulia Severina*) y *HAEpigr.* 222 (*[Se]verina*).
(82) Véase, con dibujo, MARURI 2006, p. 327, que reproduce el diario del P. Recondo.

Fig. 23. Fragmento de inscripción funeraria (n. 18) procedente de Sofuentes y hoy en el Museo de Navarra. (*Foto: Á. A. Jordán*).

RIO · V
VALER

[--- Vale]rio (?) · V[--- / ---] Valer[---] / ---

IRMN 79

El *nomen Valerius*, *-a* aparece atestiguado en otras tres ocasiones en la epigrafía de Sofuentes (n. s. 7, 16 y 17).

Por la paleografía puede datarse en el siglo I d.C., posiblemente en un momento avanzado.

19. Fragmento superior de una estela con cabecera semicircular que ha perdido el texto. Está decorada con un cuarto creciente lunar boca arriba. La única noticia de su existencia la dan los cuadernos de campo de los PP. Escalada y Recondo, con fecha del 13.03.1954 (83) en los que se habla de su hallazgo al

(83) MARURI 2006, p. 327.

desmontar *«la puerta de un horno de una casa»*. Se desconoce su paradero actual.

Este ejemplar suma un nuevo testimonio a la presencia del creciente lunar como motivo decorativo en las estelas funerarias tanto dotadas de cabecera triangular – como una procedente del vecino yacimiento de Campo Real/Fillera (*AE*, 1977, 471) u otra procedente de Javier (*IRMN*, 49) – o recta – como la antes aludida estela de *Lucretia*, de la supuesta necrópolis de Los Bañales (*ERZ*, 51) –. En relación con ello, los paralelos del motivo constatados en *Aquitania*, bien podría hablar a favor de los contactos existentes entre el territorio cincovillés aragonés y la zona transpirenaica (84).

* * *

Los diecinueve monumentos conocidos como procedentes de Sofuentes convierten a este conjunto en uno de los más ricos de la Comarca de las Cinco Villas y aun de la provincia de Zaragoza. Sin embargo, las peculiares circunstancias de conservación – y aun de estudio – del yacimiento han favorecido que el conjunto conservado sea estrictamente de carácter funerario, no conociéndose, por ello, inscripciones de carácter cultual o de tipo honorífico. Pese a ello, la plástica sofuentina ha proporcionado interesantes ejemplos sobre las creencias de los habitantes de la desconocida ciudad que se emplazó en este sitio, destacando los relieves conservados en el torreón – y los que, procedentes de dicho monumento, se custodian en los almacenes del Museo de Navarra – que muestran la presencia del culto a Mitra o Cibeles en un momento tan temprano como el siglo I d.C (85). (Fig. 24), una hermosa pesa de bronce con un Attis conservada en una colección particular de Sofuentes (Fig. 25) (86), o el arraigo del taurobolio de época tardoantigua (87). En cualquier caso, estos textos fune-

(84) Sobre estos contactos a nivel viario, puede verse MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, y, desde una perspectiva epigráfica, la propuesta de ANDREU, en prensa.

(85) FATÁS, MARTÍN-BUENO 1977b, con revisión reciente en CANCELA 2002, p. 167 y un estudio sobre este culto en territorio vascónico en TOBALINA 2009, p. 496.

(86) Véase CABELLO 2006, p. 102; TOBALINA 2009, p. 496 y MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, p. 51.

(87) Desde el punto de vista iconográfico, el mejor estudio – con toda la bibliografía anterior – sobre los taurobolios de la zona es, a nuestro juicio, el de VIDAL 2005, pp. 14-15. Para el taurobolio sofuentino, puede verse la noticia dada sobre él por el P. Recondo en la entrada de

Fig. 24. Fragmento de relieve con Attis y guirnalda funeraria procedente del torreón de Sofuentes y hoy en el Museo de Navarra. (*Foto: J. Andreu*).

Fig. 25. Pesa de bronce con representación de Attis procedente de las proximidades de Sofuentes, hoy en una colección particular. (*Foto: J. J. Bienes*).

rarios atestiguan una evolución diacrónica del hábito epigráfico en Sofuentes entre la época julio-claudia, momento en el que se pueden datar los primeros textos conservados (n. s. 3, 4, 6, 8 y 15), hasta el siglo III d.C., momento en el que, quizá, se puede datar el epígrafe más tardío del conjunto (n. 11) (88).

En general, lo reducido de la extensión geográfica – pese que el área de influencia del yacimiento se ha estimado en torno a las 40 hectáreas (89) – y las características de la propia población, invitan a pensar que en la zona existiría un único taller epigráfico sobre el que recaería la realización de los textos conservados (90). Esta concreción y el amplio número de inscripciones halladas permiten documentar algunas particularidades en los textos, atribuibles a esta más que probable *officina*. Así, en la primera mitad del siglo I d.C. puede apreciarse la grabación de letras capitales cuadradas con trazos completamente rectos, como ejemplifica la *R*, que figura labrada con el trazo diagonal recto, trazando la bisectriz del ángulo superior izquierdo (n. s. 3, 4, 6, 8 y 15), síntoma del empleo de la línea recta en la configuración de los caracteres. Igualmente, puede considerarse como una peculiaridad de este taller el empleo del *apex* o interpunción en forma de acento alargado, cuya curvatura se incrementará conforme pase el tiempo (n. s. 6 y 10). Con posterioridad, es posible que a mediados del siglo I d.C. se evolucionara en la concepción de la letra, introduciendo un trazo más estilizado y, sobre todo, incorporando pequeñas curvas en los caracteres que proporcionan una mayor ligereza al texto, como muestran nuevamente las letras *R* (n. s. 1, 9, 13 y 18) y estilizando el triángulo casi hasta perder su forma (n. 18). Este nuevo estilismo posiblemente vino acompañado por la introducción de nuevas formas de interpunción, como es la *hedera* (n. 13).

Sin embargo, la principal evolución y consiguiente transformación de la práctica paleográfica en las inscripciones de Sofuentes debió tener lugar en el siglo II d.C., cuando las letras empiezan a adoptar formas más rudas, consecuencia de un trabajo menos cuidadoso. Las *R* aparecen con el trazo diagonal formando dife-

---

13.03.1954 de su diario de campo (MARURI 2006, p. 327).

(88) De todas formas, ello no es óbice para que no se siguieran produciendo otros tipos epigráficos, como atestiguan tres de los cinco miliarios recuperados en el entorno de Sofuentes (MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, pp. 218-223).

(89) MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, p. 50.

(90) BELTRÁN LLORIS 1986, p. 59. Si bien queda en la duda de si también fue el responsable de los de Los Bañales de Uncastillo y Campo Real, en Sos del Rey Católico/Sangüesa.

rentes ángulos con respecto al ángulo superior derecho e incluso llegando a no cerrarse (n. s 7 y 14). De la misma forma, en la primera mitad del siglo II d.C. aparece la letra *N*, con algunos de los trazos verticales completamente exentos (n. s. 10 y 14) y es en este momento cuando la letra *A* parece extender los pies en ocasiones a ambos lados por medio de sendos trazos horizontales (n. s. 10 y 17) y, avanzado el siglo, aparece sin el trazo transversal (n. 7). La interpunción también se hace más basta, hasta el punto de que en la *cupa* de *Caecilia* (n. 7), por ejemplo, simplemente se incide el contorno del triángulo, pero éste no se llega a rebajar.

Un segundo aspecto que contribuye a caracterizar la epigrafía sofuentina es el formulario empleado en las inscripciones. Al tratarse en su totalidad de epitafios, éste se reduce a expresiones funerarias, como se verá a continuación.

En este sentido, y en general, los monumentos datados en el siglo I d.C. se inician con la mención del difunto en Nominativo (n. s. 1, 2, 3, 6 y 9) o Dativo (n. s. 4, 8, 12, 13 y 18), finalizando con la expresión *HSE* (n. s. 1, 2, 4, 6 y 9) o *F(ecit)* (n. s. 8 y 3). Sin embargo, llamamos la atención sobre una peculiaridad que aparece en el epitafio de *M. Caecilius Proclus* (n. 8) y es la alusión al *monumentum*. Si bien ésta es la más temprana atestiguación conservada, por el momento, en el catálogo que nos ocupa, la mención del monumento se va a convertir en uno de los aspectos más caracterizadores de la epigrafía de Sofuentes, desarrollándose en el siglo II d.C. bajo las formas: *M F* (n. 8), *M P* (n. s. 14 y 17), *M P F* (n. 7) o la variante *T F* (n. 16): *t(titulum) f(ecit)*. Las alusiones explícitas al monumento funerario no son demasiado frecuentes en la epigrafía del ámbito vascónico, pues además de los atestiguados en Sofuentes sólo se conocen, por el momento, otros tres casos (91). Por esta razón, puede considerarse esta fórmula como un rasgo propio de la *ciuitas*, cuyos habitantes, por razones imposibles de precisar, optaron por este tipo de abreviaciones en el siglo II d.C., frente a otras más usuales como *FC*, *P* ó *F*: *f(aciendum) c(urauit)*, *p(osuit)* o *f(ecit)*. Para finalizar con este apartado, cabe reseñar – en este sentido – el empleo de la expresión *FC* en un único caso (n. 11).

Un último aspecto a partir del cuál se pueden apreciar las peculiaridades de la labor de la *officina lapidaria* en Sofuentes es el

(91) *IRMN* 65 de Villatuerta, *HEp* 7, 477 de Pueyo e *IRMN* 38 de Aguilar de Codés.

de la tipología de los monumentos conservados. La gran cantidad de inscripciones conocidas permite encontrar una gran variedad tipológica, apareciendo representados casi todos los tipos monumentales de carácter funerario como es propio de este tipo de establecimientos (92). Todas estos textos están realizados en arenisca local, exceptuando la *cupa* de *Cae(cilia) Themi fil.*, labrada en caliza, y se han podido identificar siete bloques, cinco *cupae*, tres estelas, tres *tabulae* y un altar, que se analizarán brevemente a continuación.

Así, primero, se conservan siete bloques de arenisca (n. s. 1, 2, 4, 6, 12, 13 y 18). Estos monumentos, normalmente de cronología temprana, del siglo I d.C., posiblemente estuvieron empotrados en una construcción (mausoleo, altar, etc...) mucho mayor, lo cual ya hemos descrito en otro lugar como una peculiaridad de la epigrafía del ámbito de las Cinco Villas de Aragón (93). Así, por ejemplo, el epitafio de Próculo (n. 13) recuerda por su morfología a los textos emplazados en el mausoleo de los Atilios y no se puede descartar que estuviera dispuesto en un edificio de similares características.

Más interesante, en segundo lugar, es la presencia de *cupae* en este conjunto. Como se ha comentado en otros lugares, el enterramiento en *cupa* constituye una de las características más relevantes de la epigrafía conservada en las Cinco Villas (94), siendo representativo de ello las cinco conocidas en Sofuentes. De todas formas, sin embargo, no ofrecen el repertorio más nutrido de la zona, que se encuentra en la *ciuitas* y las *uillae* del *territorium* de Los Bañales de Uncastillo, con hasta siete ejemplares (95). En general, no se trata de *cupae* de dimensiones demasiado grandes (Tabla 1), sino que pueden considerarse monumentos de tamaño mediano, con muy poca decoración y el campo epigráfico dispuesto en el frente de la *cupa* lo que, por otra parte, es característica común de todas las del repertorio cincovillés.

---

(92) Véase, al respecto DONATI 1969, y para los casos hispanos la síntesis de CEBRIÁN 2000, pp. 17-31.

(93) JORDÁN 2009, pp. 521-522.

(94) BELTRÁN LLORIS 1986, pp. 56-58; JORDÁN 2009, pp. 522-523 y ANDREU 2008.

(95) Para ellas, además de ANDREU 2008, pueden verse los trabajos de ANDREU, JORDÁN, NASARRE, LASUÉN 2008; ANDREU, LASUÉN, JORDÁN 2009; y ANDREU, GONZÁLEZ-SOUELO, GARCÍA-ENTERO, JORDÁN, LASUÉN, en prensa donde están publicados todos los ejemplares conocidos.

N.	Dimensiones	Difunto	Promotor	Relación
7	57×37×86	*Cae(cilia) Themi fil .*	*Iun. Eucarpus, Val. Peculiaris, Titulla*	Esposo, hija, cuñado
10	35×58×136	*Iun[ius] [---]us*	*Iunia [---]ba*	Esposa
14	47×40×100	*[Tyc]he*	*[S]erenus Nar(cissi f.)*	Esposo
16	51×37×90	*Val. Mar.*	*Cornelia*	Esposa
17	46×44×53	*Val. E.*	*Severina*	Esposa

Tabla 1. Relación de *cupae* en la epigrafía de Sofuentes.

A pesar de ello, en las *cupae* de Sofuentes sí nos parece resulta posible distinguir dos variantes tipológicas, en función del trabajo del frente. Por un lado algunas de las *cupae* están decoradas con volutas, a imitación de un altar (n. s. 7, 14, 16, 17) – tal vez por la notable presencia de evidencias de *monumenta* sepulcrales en forma de altar con *puluini* en la zona – (96), hasta el punto de que en una ocasión (n. 14) el frente adquiere, incluso, un perfil completamente triangular. Por otro lado, el nuevo hallazgo de la *cupa* n. 10 permite apreciar la presencia del tipo de *cupa* de forma semicircular lisa, ciertamente común en Los Bañales de Uncastillo pero hasta el momento desconocida en Sofuentes. Por otro lado, los elementos decorativos, muy escasos, tienden a concretarse en la voluta, en la forma de una flor (n. 14), o geométricos: un círculo con un aspa en su interior en el caso de la *cupa* n. 7 y una greca compuesta por líneas horizontales (n. 7).

Centrando la atención en los individuos atestiguados en las inscripciones, muchos de ellos pueden relacionarse con el mundo libertino, como puede apreciarse en la Tabla 1. En esta dirección podrían apuntar *cognomina* como *Tyche* y *Eucarpus*, o la presencia de mismos *nomina* en la pareja, como es el caso de los protagonistas de la *cupa* n. 10. Mención aparte requiere la presencia de sendos *Valerii* en las *cupae* n. s. 16 y 17. Ambos textos se han grabado en monumentos muy similares y con una estructura textual semejante, en donde aparece el nombre del varón abreviado. Estas peculiaridades invitan a considerar la relación intrínseca existente entre ambos como algo más que una casualidad, no siendo descar-

(96) GAMER 1974, pp. 238-246, n. s 29, 41 y 44 (n. s NA 8, 20 y 23 en GAMER 1989) así como ANDREU, en prensa.

table la existencia de una relación familiar entre los comitentes de ambas piezas.

Por último, conviene destacar la cronología de este conjunto de *cupae*, todas ellas centradas en el siglo II d.C. que coincidiría, por otra parte con la que nos parece exhibe el catálogo documentado en Los Bañales (97).

En tercer lugar, retomando el análisis de la tipología monumental de Sofuentes, junto a las *cupae* se conocen tres estelas, dos de ellas por desgracia perdidas. Tipológicamente, uno de los monumentos (n. 19) presenta cabecera semicircular (al que podría añadirse la estela labrada en el bloque n. 2), mientras que el tercero posiblemente la tuviera triangular (n. 3), aunque su estado de fragmentación impide confirmarlo con seguridad. En todo caso, este tipo está bastante bien atestiguado en la zona cincovillesa y puede ponerse en relación con una reminiscencia cultural indígena (98). Tan escueta cantidad de inscripciones impide poder extraer algún tipo de conclusión – de no ser que se pongan en relación con otros ejemplares conocidos en la zona y a los que hemos aludido en otros trabajos – (99).

En cuarto lugar, se conservan tres *tabulae*, *stricto sensu*, en Sofuentes (n. s. 8, 9 y 15). Sin duda, la más espectacular es la de *Flava Flavi f.* puesto que el sencillo *titulus* está grabado en una pieza de 127×163. Este gigantismo, o desproporción monumento-texto, sobre el que se ha llamado la atención por uno de nosotros en otro lugar (100), aparece también en otros textos, como es el caso de los epitafios de *Altus* (n. 1) y el de *Bucco* (n. 6) y no encuentra una fácil explicación por el momento. Un posibilidad, a modo de hipótesis, es que el paisaje monumental que parece intuirse debió existir en las necrópolis cívicas de las *ciuitates* de la zona pudiera inspirar el encargo de *tituli* destinados, necesariamente, a estar en monumentos de parámetros proporcionalmente grandes, de tal forma que, por lo tanto, el efecto publicitario pudo descansar más en el edificio en sí que en el texto escogido (101). De ese modo, el hábito epigráfico quizá estuvo condicionado por

(97) ANDREU, JORDÁN, NASARRE, LASUÉN 2008, p. 131.
(98) JORDÁN 2009 y ANDREU, en prensa.
(99) ANDREU, en prensa y JORDÁN 2009, pp. 523-525.
(100) JORDÁN 2009
(101) JORDÁN 2009, 521-522 y, especialmente, ANDREU, en prensa.

una moda ostentatoria que tomó forma en grandes *monumenta* sepulcrales sin que las inscripciones presentes en ellos fuesen de dicha escala. Tal vez en este sentido, el caso de la monumental *uia sepulcralis* documentada en la vecina *ciuitas* de Santa Crís de Eslava (102) – con la que tampoco armonizan, en absoluto, las dimensiones de los monumentos epigráficos de uso arquitectónico conservados (especialmente *HEp*9, 429 e *IRMN*, 67) – pudiera ofrecer el paralelo más notable, ciertamente válido una vez que, como hemos visto, los sondeos arqueológicos realizados al pie de la falda norte del Cabezo Ladrero permiten ya hablar, con seguridad, de la existencia de una *uia sepulcralis* de semejantes características en la *ciuitas* que nos ocupa.

Por último, se conoce un altar funerario (n. 11). Esta opción monumental no es, en general, demasiado empleada en este contexto geográfico, puesto que, por el momento, sólo se conservan otros cinco ejemplos más (103), razón por la cual no debe sorprender su poco peso en el *corpus* conservado. De todas formas, su fecha tardía se muestra acorde con la de otros altares funerarios del repertorio epigráfico del ámbito vascónico (104) y constituye, junto con algunos sarcófagos a doble vertiente conservados al pie de la ladera norte de Cabezo Ladrero y con una moneda de Galieno localizada en los sondeos arqueológicos llevados a cabo en el lugar en el otoño de 2009, una evidencia de la perduración de la vida urbana del enclave durante la Antigüedad Tardía contra lo que parece estar atestiguado en la vecina *ciuitas* de Los Bañales (105).

Una vez analizados los aspectos estrictamente formales del *corpus* epigráfico conocido, queda una última cuestión por responder: ¿quién empleó el medio epigráfico en la desconocida *ciuitas* emplazada en Sofuentes?

---

(102) MATEO, ARMENDÁRIZ, SÁEZ DE ALBÉNIZ 2007.

(103) *IRMN* 29, *IRMN* 41 y tres altares, recientemente publicados (UNZU, VELAZA 2007, 171-174, n. s 1, 2 y, quizá, 4), encontrados en Pamplona, en la c/ de la Merced. Sobre ello *vid.* ANDREU, en prensa.

(104) ANDREU, en prensa.

(105) PAZ 2006, p. 142, con sugerentes reflexiones sobre la incidencia de las transformaciones de la Antigüedad Tardía en la vida urbana de la zona a partir del siglo III d. C.

M. Antonius Felix	*Iun[ius] [---]us*	*Astinus*
C. Atilius [- f.] Aquilus	*Octavius [---]*	*Bucco Eusadansis f.*
Aurelius Celsus	*Oc[tavius] [---]*	*Flaccill[a]*
M. Caec(ilius) Proclo	*[Pe]tron[ia] Lupina*	*Flava Flavi f.*
Cae(ilia) Themi fi.	*Serg(ia) Praesentina*	*Hastatus*
Cae[cili---]	*Sergius [---]*	*Leopardus*
Cornelia	*Valer[i ---]*	*Pressu[s]*
Corneli[a – f.] Placida	*Val(erius) E.*	*[---] Proculus*
Cornelius	*Val(erius) Mar.*	*[Se]renus Nar(cissi filius?)*
Iunia [---]ba	*Val(erius) Peculiaris*	*Severina*
(Iunia) Titulla	*[Vale]rius V[---]*	*Socen[e]*
Iun(ius) Eucarpus	*Altus D[u]sanharis (filius)*	*[Tyc]he*

Tabla 2. Individuos atestiguados en la epigrafía de Sofuentes.

Los textos conservados proporcionan los *nomina* de treinta y seis individuos (Tabla 2). Como se puede apreciar, el listado de nombres es muy variado y de él se pueden extraer diversas impresiones. Así, primero, conviene subrayar la amplia presencia de ciudadanos romanos. Esta situación no debe sorprender, puesto que el hábito epigráfico es un elemento cultural típicamente romano y, por lo tanto, fue practicado de forma mayoritaria por ciudadanos romanos. Por el contrario, tan sólo en el caso de *Altus D[u]sanharis (filius)* (n. s. 1 y 13) y, quizá, en los de *Astinus* y *Hastatus* (n. 3) se puede poner en duda su ciudadanía, tal vez considerándolos únicamente como *peregrini* (106). Por el contrario, no debe incluirse entre los individuos de estatuto peregrino a *Bucco Eusadansis f.* (n. 6). A pesar de su *nomen* indígena, el hecho de identificarse como *Arsitanus* en el texto implica no sólo su inclusión dentro de los parámetros culturales identificativos romanos, sino también, con toda probabilidad, que era ciudadano de *Arsaos.* De todas formas, volviendo sobre los *peregrini*, conviene reseñar el hecho de que el uso del medio epigráfico invita a considerar la importancia que la influencia latina tenía sobre estos individuos, quienes enterraron a sus allegados «a la romana». Además, en el caso concreto de *Altus D[u]sanharis (filius)*, esta influencia romana se aprecia también a través del hecho de presentarse ya con la filiación, de portar el nombre latinizado *Altus* y, por último, del hecho de que su hermano tenga un *cognomen* tan

(106) CANTÓN 2009, p. 444.

típicamente romano como *Proculus*, si es que se acepta la identificación de los dos *Altus* de las inscripciones n. s 1 y 13 como una misma persona.

Segundo, llama la atención la existencia de cuatro *nomina* que se repiten de forma reiterada: *Caecilius*, *Cornelius*, *Iunius* y *Valerius* y que, posiblemente, deban considerarse como los más populares de la *ciuitas*. El *nomen Valerius* es el que más ocurrencias tiene en el *corpus* epigráfico de Sofuentes, conociéndose cinco casos (tabla 2), repartidos en cuatro textos (n. s. 7, 16, 17 y 18). Exceptuando el texto n. 18, el resto de inscripciones se datan en el siglo II d.C., lo cual invita a considerar como probable su relación. Estos vínculos pueden estrecharse más si se tiene en cuenta la estructuración de los textos de las *cupae* donde figuran *Val(erius) M.* y *Val(erius) E.*, en donde, como se dijo, las semejanzas en la abreviación de los *nomina* y en el tipo monumental hacen plausible su mutua vinculación (107) e incluso permiten plantear que ambas *cupae* estuvieron emplazadas en el interior de un mismo edificio o acotado sepulcral de la *gens Valeria*, lo cual explicaría la abreviación del *nomen* en ambos casos. Por otro lado, se conservan tres testimonios de *Caecilii*, repartidos en otras tantas inscripciones (n. s. 7, 8 y 12), si bien no es posible encontrar relación alguna entre ellos. Junto a él, el *nomen Cornelius* aparece en otros tres textos (n. s. 4, 5 y 16), igualmente sin relación aparente. Por último, con respecto a los *Iunii*, los cuatro testimonios conservados se reparten en dos textos (n. s. 7 y 10) datados en el siglo II d.C. y remiten en ambos casos a un ambiente libertino, razón por la cual no se puede descartar que fueran libertos de una misma *gens.*

Tercero, en relación con este último aspecto, llama la atención la cantidad de *liberti* atestiguada, protagonistas de, al menos seis *tituli* (n. s. 7, 10, 11, 14 y 15) (108). Sin duda, el gran peso que tienen dentro del *corpus* conservado, – un tercio del mismo –, muestra la vitalidad y capacidad económica que debió de tener la sociedad de esta desconocida *ciuitas* quizás, como se ha supuesto recientemente, al abrigo de una importante y estratégica vía de

(107) Como ya señalaron en su día los editores de *IRMN* (p. 87).

(108) Sin descartar que los *Valerii* que figuran en las *cupae* nos. 16 y 17 fueran también *liberti*, si bien por el momento no hay elementos que permitan asegurar este hecho, razón por la cual por el momento no se incluyen entre el conjunto de libertos conocidos.

comunicación entre el área septentrional del *conuentus Caesaraugustanus* y la *prouincia* de *Aquitania* (109).

Cuarto, precisamente es posible que esta vitalidad económica presentase en la Antigüedad a la *ciuitas* de Sofuentes como un lugar deseable que ejerciera un cierto «efecto llamada» sobre la población del entorno. En este sentido, no puede dejarse de notar la presencia de emigrantes en un momento temprano, como es el caso de *C. Atili[us – f.] Aquilus*, quizá procedente de la ciudad emplazada en Los Bañales de Uncastillo a tenor de la presencia de otros *Atilii* en el lugar, *M. Caecilius Proclus* y *Hastatus/Astinus* tal vez de la Península Itálica y *Bucco Eusadansis f.* de *Arsaos.* El peso de esta emigración es tan grande que la primera producción epigráfica conservada en Sofuentes está realizada en su totalidad por individuos foráneos. Por el contrario, los primeros testimonios de individuos originarios de la *ciuitas* remiten a la segunda mitad del siglo I d.C., como es el caso de *Flava Flavi f.*, *Altus D[u]sanharis (filius)* y su hermano *Proculus* o, probablemente, *M. Antonius Felix.*

Por último, si, como se ha visto, la más temprana producción epigráfica está protagonizada por inmigrantes y, con posterioridad, el 38% de los monumentos datados a partir de época julio-claudia están realizados por libertos, no sorprende constatar que la producción epigráfica realizada por individuos originarios de la *ciuitas* sea muy escasa. Así, sólo en cuatro inscripciones puede identificarse sin lugar a dudas a personajes originarios: *M. Antonius Felix*, *Altus D[u]sanharis (filius)*, *Flava Flavi f.* y *Proculus* (110). Su identificación resulta interesante porque todos ellos remiten a una concepción del medio epigráfico, que integra el *titulus* estructuralmente dentro de un marco arquitectónico mucho mayor. Así, el epitafio de *M. Antonius Felix* se grabó sobre un bloque casi cuadrangular de (76,5)×80 destinado a estar empotrado en un muro. El de *Altus D[u]sanharis (filius)* apareció en un bloque de 104×59 que todavía conserva las marcas destinadas a su anclaje en una estructura superior. El de *Flava Flavi f.*, con unas ya referidas medidas de 127×163 también estuvo destinado a estar empotrado y, por último, el de *Proculus*, grabado sobre un sillar, posiblemente se ubicara en un dintel. Por otro lado, sorprende la cronología del

(109) MORENO, LOSTAL, BIENES 2009, pp. 92-93.

(110) No se incluye en el listado a *Cornelia*, *Severina*, *Val(erius) E.* y *Val(erius) Mar.*, por cuanto que el estado abreviado de los *nomina* impide saber con seguridad su procedencia e incluso su estatuto social, no pudiéndose descartar, como se ha comentado con anterioridad, que se traten de libertos.

conjunto conservado, datado en su totalidad en la segunda mitad del siglo I d.C. En este sentido, posiblemente la ausencia de individuos originarios en la epigrafía más tardía posiblemente pueda relacionarse con el azar en la transmisión de los textos.

Así pues, en conclusión, qué duda cabe que todos estos datos – puestos debidamente en relación con los de la epigrafía de las *ciuitates* vecinas de Campo Real en Sos del Rey Católico/Sangüesa y de Los Bañales, en Uncastillo, proporcionando una información hasta ahora tal vez soslayada en el estudio de la romanización del sector nororiental del solar de los antiguos *Vascones* y que, poco a poco, al ritmo de los nuevos hallazgos, está reclamando su lugar en los estudios sobre el Valle Medio del Ebro en época antigua.

Bibliografía

ABASCAL - GIMENO 2000 = J. M. ABASCAL - H. GIMENO, *Epigrafía Hispánica*, Madrid 2000.

ALBERTOS 1966 = Mª L. ALBERTOS *La onomástica primitiva de Hispania, Tarraconense y Bética*, Salamanca 1966.

ANDREU 2008 = J. ANDREU, *En torno a un conjunto poco conocido de cupae hispanas: las cupae del territorio de los Vascones antiguos*, «Polis», 20, 2008, pp. 7-12.

ANDREU, en prensa = J. ANDREU, *Mors Vasconibus instat. Aspectos del hábito epigráfico funerario en territorio de Vascones*, in ANDREU, J., ESPINOSA, D., y PASTOR, S. (eds.): *Mors omnibus instat*, Madrid, s. pp.

ANDREU - ARMENDÁRIZ - OZCÁRIZ - GARCÍA-BARBERENA - JORDÁN 2008 = J. ANDREU - J. ARMENDÁRIZ - P. OZCÁRIZ - M. GARCÍA-BARBERENA - Á. A. JORDÁN, *Una ciudad de los vascones en el yacimiento de Campo Real/Fillera (Sos del Rey Católico-Sangüesa)*, «Archivo Español de Arqueología», 81, 2008, pp. 71-100.

ANDREU - GONZÁLEZ SOUTELO - GARCÍA-ENTERO - JORDÁN - LASUÉN, en prensa = J. ANDREU - S. GONZÁLEZ SOUTELO - V. GARCÍA-ENTERO - Á. A. JORDÁN - M. LASUÉN, *Cuestiones urbanísticas en torno a la ciuitas de Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza)*, *SPAL*, 17, s. pp.

ANDREU - JORDÁN 2003-2004 = J. ANDREU - Á. A. JORDÁN, *Epigrafía, ordenación del territorio y poblamiento en territorio de Vascones: Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza)*, en *Espacio, Tiempo y Forma. 1. Prehistoria y Arqueología*, 16-17, pp. 419-461.

ANDREU - JORDÁN - NASARRE – LASUÉN 2008 = J. ANDREU - Á. A. JORDÁN - E. NASARRE - M. LASUÉN, *Cuatro cupae inéditas en territorio de Vascones (Hispania Citerior)*, « Aquitania», 24, 2008, pp. 123-138.

ANDREU - JORDÁN - LASUÉN 2009 = J. ANDREU - Á. A. JORDÁN - M. LASUÉN, *El poblamiento rural en torno a la ciuitas vascona de Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza),* «Trabajos de Arqueología Navarra», 21, 2009, pp. 121-160.

ANDREU – PERÉX 2009 = J. ANDREU - Mª J. PERÉX, *Los Vascones de las fuentes clásicas en época romana: crónica historiográfica (2004-2008*), in ANDREU, J. (ed.), *Los Vascones de las fuentes antiguas. En torno a una etnia de la antigüedad peninsular*, Barcelona 2009, pp. 147-168.

BELTRÁN LLORIS 1986 = F. BELTRÁN LLORIS, *Epigrafía y onomástica de las Cinco Villas*, in *Actas de las I Jornadas de Estudio sobre las Cinco Villas*, Ejea de los Caballeros 1986, pp. 53-93.

BELTRÁN LLORIS 1993 = F. BELTRÁN LLORIS, *Un nuevo antropónimo vascónico en la Comarca de las Cinco Villas*, in *Homenatge a Miquel Tarradell*, Barcelona 1993, pp. 843-858.

BELTRÁN LLORIS 1997 = F. BELTRÁN LLORIS , *Epigrafía romana*, «Caesaraugusta», 72-II, 1997, pp. 275-333.

BELTRÁN LLORIS 2001 = F. BELTRÁN LLORIS, *Hacia un replanteamiento del mapa cultural y étnico del norte de Aragón*, in F. VILLAR- Mª P. FERNÁNDEZ (coords.), *Religión, lengua y cultura prerromanas de Hispania*, Salamanca 2001, pp. 61-82.

BELTRÁN LLORIS 2006 = F. BELTRÁN LLORIS, *El valle medio del Ebro durante el período republicano: de* limes *a* conuentus, in G. CRUZ ANDREOTTI, P. LE ROUX, P. MORET (eds.): *La invención de una geografía de la Península Ibérica I. La época republicana*, Madrid 2006, pp. 217-240.

BELTRÁN LLORIS 1969-70 = M. BELTRÁN LLORIS, *Notas arqueológicas sobre Gallur y la comarca de las Cinco Villas de Aragón*, «Caesaraugusta», 33-34, 1969-70, pp. 89-117.

BELTRÁN LLORIS 1977-78 = M. BELTRÁN LLORIS, *Novedades de arqueología Zaragozana*, «Caesaraugusta», 41-42, 1977-78, pp. 151-202.

BELTRÁN LLORIS 1986 = M. BELTRÁN LLORIS, *La Arqueología de las Cinco Villas (síntesis)*, in *Actas de las I Jornadas de Estudio sobre las Cinco Villas*, Ejea de los Caballeros 1986, pp. 19-51.

BELTRÁN LLORIS - PAZ 2003 = M. BELTRÁN LLORIS - J. PAZ *Museo de Zaragoza: guía*, Zaragoza 2003.

CANCELA 2002 = Mª L. CANCELA, *Aspectos monumentales del mundo funerario hispano*, in D. VAQUERIZO (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano. I*, Córdoba 2002, pp. 163-180.

CABELLO 2006 = J. CABELLO, *La unidad en la diversidad: la acción civilizadora e integradora de Roma*, in J. CABELLO, *ArquEJEAlogía. Ejea de los Caballeros y las Cinco Villas, de la Prehistoria a la Antigüedad Tardía*, Zaragoza 2006, pp. 77-105.

CANTÓN 2007 = E. CANTÓN, *Propuesta de datación de las inscripciones vasconas*, in J. ALONSO, C. GARCÍA-ROMÁN y I. MAMOLAR (eds.), *STIS AMMOUDIES TOU OMHROU. Homenaje a la Profesora Olga Omatos*, Vitoria 2007, pp. 83-100.

CANTÓN 2009 = E. CANTÓN, *Onomástica y organización social de los Vascones*,

in J. ANDREU (ed.), *Los Vascones de las fuentes antiguas. En torno a una etnia de la antigüedad peninsular*, Barcelona 2009, pp. 423-455.

CEBRIÁN 2000 = R. CEBRIÁN, *Titulum fecit. La producción epigráfica en las tierras valencianas*, Madrid 2000.

CONWAY 1897 = R. S. CONWAY *The Italic Dialects*, Cambridge 1897.

DONATI 1969 = À. DONATI, *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brundisina*, Faenza 1969.

F. ESCALADA, 1943 = *La arqueología en la villa y Castillo de Javier y sus contornos*, Pamplona.

FATÁS - MARTÍN-BUENO 1977a = G. FATÁS - M. MARTÍN-BUENO, *Epigrafía romana de Zaragoza y su provincia*, Zaragoza 1977.

FATÁS - MARTÍN-BUENO 1977b = G. FATÁS - M. MARTÍN-BUENO, *Un mausoleo de época imperial en Sofuentes (Zaragoza)*, «Madrider Mitteilungen», 18, 1977, pp. 232-271.

FERNÁNDEZ 2009 = J. FERNÁNDEZ, Arsaos. *Reflexiones históricas, geográficas y tipológicas sobre una ceca indígena en territorio vascón*, in J. ANDREU (ed.), *Los Vascones de las fuentes antiguas. En torno a una etnia de la antigüedad peninsular*, Barcelona 2009, pp. 437-480.

GAMER 1974 = G. GAMER, *Römische Altarformen in Bereich der Stelengruppen von Burgos und Navarra*, «Madrider Mitteilungen», 15, 1974, pp. 209-252.

GAMER 1989 = G. GAMER, *Formen römischer Altäre auf der Hispanischen Halbinsel*, Mainz 1989.

HÜBNER 1869 = E. HÜBNER, *Corpus Inscriptionum Latinarum. II. Inscriptiones Hispaniae Latinae*, Berlín 1869.

GALLEGO 2001 = H. GALLEGO , *El* nomen Flavius *en las estructuras onomásticas y sociales de la provincia tarraconense. Un estudio de las fuentes epigráficas*, «Hispania Antiqua», 25, 2001pp. 211-250

GÓMEZ PANTOJA 1983 = *El conventus iuridicus Caesaraugustanus: Personas y ciudades (a. 45 - a.D. 192)*, Pamplona.

GORROCHATEGUI 2002 = J. GORROCHATEGUI, *Las lenguas de los Pirineos en la antigüedad*, in J. A. RABELLA (ed.), *Els substrats de la llengua catalana: una visió actual*, Barcelona 2002, pp. 75-102.

JORDÁN 2006 = Á. A. JORDÁN, *La expansión vascónica en época republicana: reflexiones en torno a los límites geográficos de los Vascones*, in J. ANDREU (coord.), *Navarra en la Antigüedad: propuesta de actualización*, Pamplona 2006, pp. 81-110.

JORDÁN = Á. A. JORDÁN, *Ritmos epigráficos en el área nororiental del solar vascón: las Cinco Villas de Aragón*, in J. ANDREU (ed.), *Los Vascones de las fuentes antiguas. En torno a una etnia de la antigüedad peninsular*, Barcelona 2009, pp. 513-526.

KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Helsinki 1965.

LOSTAL 1980 = J. LOSTAL, *Arqueología del Aragón romano*, Zaragoza 1980.

LOSTAL 1992 = J. LOSTAL, *Los miliarios de la provincia tarraconense (Conventos Tarraconense, Cesaraugustano, Cluniense y Cartaginense)*, Zaragoza 1992.

MAGALLÓN 1986 = Mª Á. MAGALLÓN, *La red viaria romana en las Cinco Vil-*

las, in *Actas de las I Jornadas de Estudio sobre las Cinco Villas*, Zaragoza 1986, pp. 95-157.

MARCO 1978a = F. MARCO, *Las estelas decoradas de los conventos Caesaraugustano y cluniense*, Zaragoza 1978.

MARCO 1978b = F. MARCO, *De epigrafía cesaraugustana. (A propósito de ERZ)*, «Caesaraugusta», 45-46, 1978, pp. 219-222.

MARCO 1979 = F. MARCO, *Las estelas decoradas de época romana en Navarra*, «Trabajos de Arqueología Navarra», 1, 1979, pp. 205-250.

MARTÍN-BUENO 1982 = M. MARTÍN-BUENO, *Aragón arqueológico: sus rutas*, Zaragoza 1982.

MARURI 2006 = D. MARURI, *El museo Xaveriano de Javier y su castillo*, in *San Francisco Xavier desde sus tierras de Navarra*, Sangüesa 2006, pp. 257-391.

MATEO, ARMENDÁRIZ y SÁEZ DE ALBÉNIZ 2007 = R. Mª MATEO, R. ARMENDÁRIZ y P. SÁEZ DE ALBÉNIZ, *La necrópolis de Santa Criz (Eslava)*, in *La tierra te sea leve. Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona 2007, pp. 149-155.

MEZQUÍRIZ 2006 = Mª Á. MEZQUÍRIZ, *La antigua ciudad de los Carenses*, «Trabajos de Arqueología Navarra», 19, 2006, pp. 147-267.

MORENO - LOSTAL - BIENES 2009 = I. MORENO - J. LOSTAL - J. J. BIENES, *Item a Caesarea Augusta Beneharno. La carretera romana de Zaragoza al Bearn*, Ejea de los Caballeros 2009.

PALOMAR 1957 = M. PALOMAR, *La onomástica personal primitiva de la antigua Lusitania*, Salamanca 1957.

PAZ 2006 = J. PAZ, *La Antigüedad Tardía en las Cinco Villas*, in J. CABELLO (dir.), *ArquEJEAlogía. Ejea de los Caballeros y las Cinco Villas, de la Prehistoria a la Antigüedad Tardía*, Zaragoza 2006, pp. 117-143.

PERÉX, 1986 = Mª J. PERÉX, *Los Vascones (el poblamiento en época romana)*, Pamplona 1986.

RAMOS 2007 = M. RAMOS, *Excavaciones en la ciudad romana de Ilumberis (Lumbier, Navarra)*, «Caesaraugusta», 78, 2007, pp. 521-534.

RUIZ TRAPERO 2001 = Mª D. RUIZ TRAPERO, *Inscripciones latinas de la Comunidad Autónoma de Madrid*, Madrid 2001.

TOBALINA 2009 = E. TOBALINA, *Contribución al estudio de la religiosidad de los Vascones*, in J. ANDREU (ed.), *Los Vascones de las fuentes antiguas. En torno a una etnia de la antigüedad peninsular*, Barcelona 2009, pp. 479-498.

TARACENA - VÁZQUEZ DE PARGA 1942-46 = B. TARACENA - L. VÁZQUEZ DE PARGA, *Epigrafía romana en Navarra*, in *Excavaciones en Navarra. I*, Pamplona 1942-1946, pp. 122-149.

TUPMAN 2005 = Ch. TUPMAN, *The cupae of Iberia in their monumental contexts: a study of the relationship between social status and commemoration with barrel shaped and semy-cilyndrical tombstones*, in *Proceedings of the Fourteenth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, Oxford 2005, pp. 119-132.

UNZU - VELAZA 2007 = M. UNZU - J. VELAZA, *Hallazgos de la calle La Merced y asociados (Pamplona)*, in *La tierra te sea leve. Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona 2007, pp. 169-175.

VIDAL 2005 = S. VIDAL, *La escultura hispánica figurada de la Antigüedad Tardía (siglos IV-VII). Corpus Signorum Imperii Romani, Tomo 2-Volumen 2, España*, Murcia 2005.

VILLAR - PRÓSPER 2005 = F. VILLAR - B. Mª PRÓSPER, *Vascos, celtas e indoeuropeos: genes y lenguas*, Salamanca 2005.

ZARZUELO 2004 = M. ZARZUELO, *Calzadas romanas de las Altas Cinco Villas*, «Suessetania», 22, 2004, pp. 40-67.

MARC MAYER I OLIVE

ALGUNAS CONSIDERACIONES SOBRE EL PAPEL SOCIAL DE LOS LIBERTOS EN UNA CIUDAD DE LA COSTA ADRIÁTICA *SEVIRI AUGUSTALES* Y *M.M.* EN *NARONA*

Uno de los problemas que se plantean al enfrentarse al *corpus* epigráfico de *Narona*, Vid, Metković, Croacia, es la cuestión de la abundancia de *seviri Augustales* y la presencia al lado de la denominación de algunos de ellos de las abreviaturas *M. M.* Un hecho que no se puede mantener al margen del papel, más que notable, que parecen representar los libertos desde un primer momento en esta ciudad y que se traduce, ya desde sus inicios, en la presencia de una cuasi-magistratura de carácter administrativo, representada por un cuatorvirato, constituido por dos parejas de «magistrados» para la primera de las cuales se indica *MAG · NARO*, entendidos como *mag(istri) Naro(nae)*, y la segunda es identificada con la sigla *Q*, desarrollada como *q(uaestores)*; en ambos casos la pareja está constituida por un ingenuo y un liberto respectivamente (fig. 1) (1). Resulta evidente que en ambos casos existe una precedencia del ingenuo respecto al liberto, pero no es menos cierto que ambos resultan, aparentemente, equiparados en sus funciones. Conocemos otros casos de este tipo de cuasi-magistraturas, pero en ninguno de ellos juegan un papel semejante ingenuos y libertos al mismo tiempo (2), lo cual puede ya ser un indicio de las condiciones especiales que reviste la activa sociedad de *Narona* desde un principio, ya que los libertos y su actividad constituyen un claro exponente de la existencia de una sociedad

(1) *CIL* III 1820 = 8423 = *CIL* I 1474 = *CIL* I² 2291 = *ILS* 7166, con un formulario no exento de problemas pero ya bien resuelto por T. Mommsen. Cabría, con muchas reservas, quizás aproximar a este contenido *CIL* I² 2293 = *ILIug* 1881, ya que ambas inscripciones están relacionadas con la construcción de torres del recinto amurallado de la ciudad. Cf. J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, p. 298, para un breve comentario.

(2) Recordemos otros casos de *magistri*, aunque con funciones seguramente diversas: P.A. BRUNT, *Italian Manpower 225 B. C.-A. D. 14*, Oxford 1971, p. 122, nota 1, donde recoge el ejemplo de los *magistri* de Capua, la mitad libertos, aunque con funciones sacrales, o bien el hecho de que en el Piceno el 31 por ciento de los *magistri* recordados en la epigrafía son libertos; asimismo en *Sena Gallica* los *magistri* de los *incolae opificesque* son también de la misma condición.

Fig. 1. *CIL* III 1820 = 8423 = *CIL* I 1474 = *CIL* I^2 2291 = *ILS* 7166.

abierta en las ciudades y de la capacidad de las mismas de asegurar una rápida promoción social.

Quizás pueda ser útil notar el caso, también «adriático», de *Iulium Carnicum*, un *vicus* antes de ser colonia, del cual tenemos documentados dos parejas de *magistri vici* de condición libertina (3), datando sendas inscripciones, además de otros *magistri* que se encargan de la reconstrucción y decoración de un edificio sagrado de forma colegial (4). En cambio en la próxima *Concordia*, Portogruaro, tenemos atestiguados cuatro *magistri* ingenuos, aunque su función como *magistri vici* no está probada y podría tratarse de

(3) *CIL* V 1829 y 1830, y p.172, para la reconstrucción del estatuto por parte de T. Mommsen.

(4) *CIL* V 1830, menciona una serie de *magistri* libertos, que bajo el magisterio del *vicus* de otros dos libertos, rehacen la *aedes* de Hércules, y van acompañados de un último personaje, también *magister*, que es de condición servil, lo cual excluye en principio el que pueda tratarse del colegio de los antecesores en el cargo de los *magistri vici* en funciones, por lo que debemos suponer que se trata simplemente de un colegio sacral. Para *CIL* V 1829, otra actuación en un edificio de carácter sacro conservada de forma incompleta, posiblemente haya que proponer también la existencia de una lista, perdida, de *magistri* como actuantes como en el caso anterior. Se pueden aproximar a estas inscripciones *CIL* V 1832 y 1833, que contienen sendas listas de personajes: la primera de condición libertina y la segunda de ingenuos no podemos; sin embargo, afirmar que se trate de *magistri* aunque resulta muy probable.

un cargo sacro (5). En Oberlaibach, *Nauportus vicus*, conocemos también dos parejas de *mag(istri) vici* libertos que realizan obras públicas (6). Asimismo podemos aducir también en *Tolentinum* un *mag(ister) municipi* (7) y un *mag(ister) mun(icipii) Raven(natis)* en *Mutina* (8), ambos ingenuos. Podemos aproximar además el caso de *Tricesimo*, que algunos atribuyen a Aquileia, donde aparecen cuatro personajes con cargos que se han reconstruido como *pr*(*aefecti*) y *q*(*uaestores*), de condición ingenua en este caso (9), y sin la singularidad de la alternancia entre libertos e ingenuos en cada pareja como sucede en *Narona*. Son éstos unos datos que no se pueden pasar por alto al ocuparse de las funciones de estos primeros cuasi-magistrados de *Narona* (10) y de su indudable excepcionalidad en el conjunto de datos que por ahora poseemos. Es, sin duda, la mejor opción, a la vista de los documentos, suponer que, a partir de la implantación inicial de un establecimiento de negociantes romanos y de una base militar de la conquista, surge un *vicus*, o quizás menos probablemente un *conventus civium Romanorum*, que alcanzaría un estadio muy evolucionado institucionalmente, ya que construye incluso murallas, y que después llegaría al privilegio colonial, y sería cabeza de un *conventus* (11).

---

(5) *CIL* V 1890 y p. 198. Podemos citar también el *magisterium pagi* del *pagus Farraticanus Cremonensium*, *CIL* V 4148.

(6) *CIL* III 3777 = *CIL* I 1467, = *CIL* I² 2286 y *CIL* III 3776 = *CIL* I 1466, = *CIL* I² 2285.

(7) Cf. G. PACI, *Un* magister municipi *in una nuova iscrizione di Tolentino e supplemento epigrafico tolentinate*, en *Settima miscellanea greca e romana*, Roma 1980, (*Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia antica*, 31), pp. 479-524, ahora en G. PACI, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008, (*Ichnia*, 11), pp. 33-78, esp. pp. 43-52.

(8) La inscripción de Módena está inscrita en un sarcófago, *CIL* XI 863 = *ILS* 6665; el personaje, *P. Vettius P. fil. Cam. Sabinus*, fue *IIIIvir aedilicia potestate*, además de *mag. mun*. de *Ravenna* y obtuvo el *equus publicus*, cf. PACI, *Un* magister, *cit.*, pp. 48-50, con la bibliografía sobre esta discutida inscripción.

(9) *CIL* I² 2648, hoy en el Museo Arqueológico Nacional de Cividale del Friuli. En el caso de *Tricesimo*, los cuatro cuasi-magistrados son los encargados de hacer las *portae* y los *muri*. Sobre la inscripción cf. A. GIAVITO, *Forum Iulii*, en *SupplIt*, n.s., 16, Roma 1998, p. 228, con un buen estado de la cuestión; es útil G. BANDELLI, *Le iscrizioni repubblicane*, en *AntAltoAdr*, 24, Udine 1984, pp. 169-226, esp. p. 219. Cf. además *SupplIt*, n. s., 12, Roma 1994, pp. 77-78.

(10) La datación de la inscripción, *CIL* III 1820 = 8423= *CIL* I 1474 = *CIL* I² 2291 = *ILS* 7166, ha despertado también particular interés desde el punto de vista cronológico, así J. HATZFED, *Les traficants italien dans l'Orient hellénique*, Paris 1919, p. 22, creyó poder datarla, junto con *CIL* III 1784 = *CIL* I 1469 = *CIL* I² 2289, *CIL* III 1785 = *CIL* I 1470 = *CIL* I² 2290 y *CIL* III1821 = *CIL* I 1472 = *CIL* I² 2292, en el siglo II a.C., lo cual fue seguido con dudas por C. DAICOVICIU, *Gli italici nella provincia Dalmatia*, «Ephemeris Dacoromana», 5, 1932, pp. 57-122, esp. pp. 88 y 91, que piensa que *Epicadus*, presente también en *CIL* III 1784 = *CIL* I 1469 = *CIL* I² 2289, llegó de la Italia meridional como esclavo; para la ciudad de *Narona*, pp. 87-92.

(11) Cf. WILKES, *Dalmatia*, *cit.*, pp. 35 y 42-43, para el primer estadio; p. 57, para la condición de colonia cesariana, y pp.156-157, 163,165 y 170-177, para el *conventus*. Como la de

Nos hemos ocupado ya de algunos de estos problemas (12), pero no será ocioso volver de nuevo sobre algunos de ellos, a la vista del conjunto de inscripciones que mencionan libertos que ejercen cargos en *Narona*, en el momento de proceder a la redacción del segundo volumen del *corpus* de inscripciones de esta ciudad y a modo de reflexión previa al mismo.

Como hemos ya indicado, el sevirato augustal en esta ciudad presenta una característica muy notable, que se da también en otros núcleos, y que consiste en que a la condición de *VIvir* se le añade, en algunas ocasiones, un complemento, en este caso en forma de las siglas *M.M.*, que tradicionalmente se han desarrollado como *m(agister) M(ercurialis)* (13). Este desarrollo de la abreviatura se ha fundado en ejemplos como el de Nola, *CIL* X 1272, donde se indica por entero: *magistro Mercuriali et Augustalei.* El problema no se ocultó a T. Mommsen, que propuso que estos *magistri* se fusionarían posteriormente con los augustales (14). La propuesta de T. Mommsen (15) es la hasta ahora aceptada en ausencia de otras alternativas de explicación (16). Mucho más recientemente J.J. Wilkes aceptó, a partir de este presupuesto, que el magisterio mercurial sería preexistente en organización de la ciudad y se habría sumado en época augustea al sevirato augustal cuando este fue instituido (17). La razón de la existencia de este culto era clara para J.J. Wilkes ya que, en su opinión, no hacía más que poner énfasis en el carácter comercial de la ciudad de *Narona*, respecto al cual un culto a Mercurio resultaría ampliamente coherente (18). Efectivamente el culto de Mercurio es relativamente

---

un *conventus civium Romanorum* interpreta la primera estructuración M. GLAVIĆIĆ, *Naronski magistrati i drugi gradski uglednici*, en *Izdanja HAD-a*, 22, 2003, pp. 221-232 esp. pp. 221-222.

(12) E. MARIN, M. MAYER, G. PACI, I. RODÀ, *Corpus Inscriptionum Naronitanarum - I, Erešova kula – Vid*, Macerata, Split 1999, (*Ichnia* 4, *Narona niz Arheološkog Muzeja - Split* 2), (= *CIN* I), y más detenidamente con nuevos datos en M. MAYER, *La sociedad de la* Narona *romana (Vid, Metkovic, Croacia). Algunas observaciones*, en G.P. URSO ed., *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2003*, Milano 2004, pp. 229-246.

(13) Para este desarrollo continua siendo fundamental el trabajo de A. DEGRASSI, *I* Magistri Mercuriales *di Lucca*, *e la dea* Anzotica *di* Aenona, en *Scritti vari di Antichità*, I, Roma 1962, pp. 495-499 (= «Athenaeum», n. s., 15, 1937, pp. 284-288).

(14) *CIL* X, pp. 109 y 142.

(15) *CIL* III p. 291.

(16) Véase por ejemplo: *CIN* I pp. 130 y n.26 y 133 n .29, y el reciente trabajo citado en la nota 14 de nuestro texto.

(17) WILKES, *Dalmatia*, *cit.*, p. 298: «...at Narona L. Safin(ius) Q. f. Quartus was a *magister Mercurialis*, that is, the holder of a friedman priesthood wich under Augustus was incorporated into the *seviri Augustales*».

(18) *Ibidem*, p. 250.

frecuente en la ciudad y los *seviri Augustales* no dejan de estar bien documentados epigráficamente como dedicantes de *signa* de esta divinidad (19).

Un hecho resulta claro a partir de los datos epigráficos que poseemos: la condición de *M.M.* es posterior a la de *sevir*, ya que en *CIL* III 1775 y 1800, cinco *seviri*, que se identifican como tales, cumplen, en ambos casos, con un *munus* en razón de haber obtenido el honor de *M.M.* A partir de esta constatación resulta claro constatar que la obtención del cargo de *M.M.* podría no ser automática, aunque sí reservada a los mismos, para los *seviri Augustales* de *Narona*. Como consecuencia de esto tampoco resultaría un hecho obligado que todos los *seviri* accedieran a la condición de *M.M.*, como también puede deducirse de los datos que poseemos sobre ellos, que mencionan *munera* de dos, de cuatro o de cinco personajes por este honor, como veremos a continuación. No es extraño que los *seviri* actúen colectivamente, como observaremos más adelante, y *CIL* III 1801 (= 8421) es quizás un ejemplo primerizo de este hecho en *Narona* (20), con mención, al menos, de cinco de ellos en época augustea y quizás, como propusimos en su momento, a la entrada del *Augusteum* de la ciudad (21). Evidente-

---

(19) *CIL* III 1792 y 1793. Cf. para los cultos en *Narona*: Z. MILETIĆ, *Religijski život u Naroni*, en *Izdanja HAD-a*, 22, 2003, pp. 215-219. Además para las divinidades orientales, M. MAYER, Pro sa(lute) impe(ratoris) Helvi Pertenaci(s). *Sobre AE 1912, 45 de* Narona, en F. BEUTER, W. HAMETER eds., *Eine ganz normale Inschrift…Festschrift E. Weber, Althistorisch-Epigraphische Studien*, Band 5, Wien 2005, pp. 311-317. De forma general, C. DELPLACE, F. TASSAUX, eds., *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux 2000, (*Ausonius-Publications. Études* 4).

(20) *CIN* I 8, pp. 130-135.

(21) Sobre el *Augusteum* ha habido numerosas contribuciones, especialmente E. MARIN y cols., *The Rise and Fall of Imperial Shrine. Roman Sculpture from the Augusteum at Narona*, Split 2004, (*Narona: niz Arheološkog Muzeja- Split*, 6); nos remitimos a uno de los trabajos de E. Marin para una primera bibliografía completa: *Naronitanski* Augusteum *i arheoloska istrazivanja u Naroni 1988-2001*, en *Arheološka Istraživaja u Naroni i Dolini Neretve, Znanstveni skup Metković, 6 -9 Listopada 2001*, en *Izdanja HAD-a, 22*, Zagreb, Metković, Split 2003, pp. 11-50, el entero volumen da un excelente estado de la cuestión y de los materiales hallados; véase además la bibliografía completa sobre la ciudad a cargo de A. DUPLANČIĆ, *Bibliografija o* Narona, pp. 417-431. Véase además: E. MARIN, I. RODÀ, eds., *Divo Augusto. La descoberta d'un temple romà a Croàcia. El descubrimiento de un templo romano en Croacia*, Split 2004, (*Narona: niz Arheološkog Muzeja- Split*, 7); y E. MARIN, P. LIVERANI, cur., *L'Augusteum di Narona. Roma al di là dell'Adriatico*, Split 2004, (*Narona: niz Arheološkog Muzeja- Split*, 8). La evolución del *Augusteum* en E. MARIN, Consecratio in formam Veneris *dans l'*Augusteum *de* Narona, *Imago Antiquitatis (Mélanges R. Turcan)*, París 1999, pp. 317-323; cf. M. MAYER, *El* Augusteum *de* Narona *(Vid, Metković, Croacia) en época de los Severos*, en *Orbis Antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca 2004, pp. 283-289. Para *Narona* puede verse también: E. MARIN, *Ave Narona*, Zagreb 1996, E. MARIN ET ALII, *Narona*, Zagreb-Opuzen 1999; ID., *Narona - Vid kod Metkovića, Metković*-Split 1999, ID., *Hello Narona*, Metković 1999. Un balance anterior fue el proporcionado por las contribuciones al volumen *Dolina rijeke Neretve od prethistorije do ranog srednjeg vijeka*, Split 1980, (*Izdanja HAD-a*, 5). Para el tema de los recintos de culto imperial, una visión reciente sin incidir en el importante nucleo de *Narona*: D. BOSCHUNG, *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung, und Bedeutung*

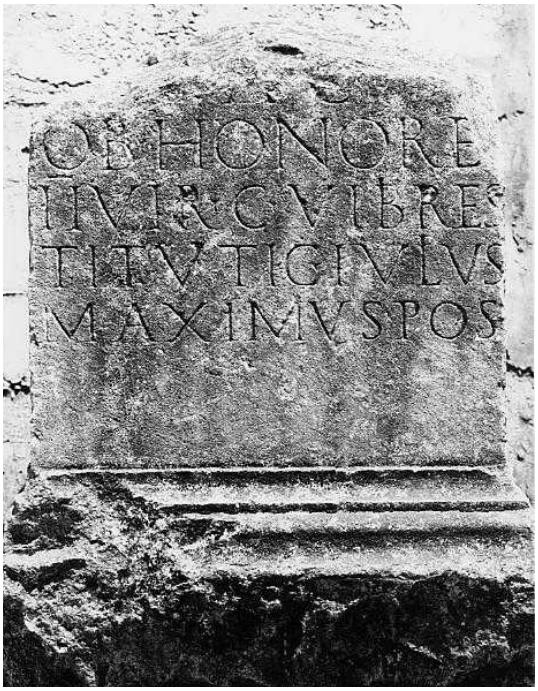


Fig. 2. *ILIug* 108.

Fig. 3. *CIL* III 1802.

mente nada tiene de extraño que los *seviri* actúen *ob honorem*, de acuerdo con una costumbre inveterada de obtener de los mismos una *summa honoraria* o bien un acto de evergetismo destinados a la comunidad, un hábito que tenemos, por ejemplo, bien documentado y estudiado en la *Baetica* (22); pero deberemos admitir, sin duda, que la cuestión se complica algo más cuando se produce una acumulación de cargos como la que se da en *Narona*.

En este punto podemos añadir que no todas las inscripciones *ob honorem* corresponden al sevirato en *Narona*, dado que *ILIug* 108 (fig. 2) atestigua la consagración de un *signum* de una divinidad en razón del duunvirato de *C. Vibius Secundus* por parte de un *C. Iulius Maximus*. Esta es la razón por la cual resulta difícil inclinarse definitivamente por el sevirato en el caso de otra dedicatoria realizada también *ob honorem* por *T. Haterius Hilarus*, recogida en *CIL* III 1802 (fig.3), aunque en este caso el *cognomen*, como ya señaló G. Alföldy, llevaría a considerarlo un liberto y por consiguiente resultaría

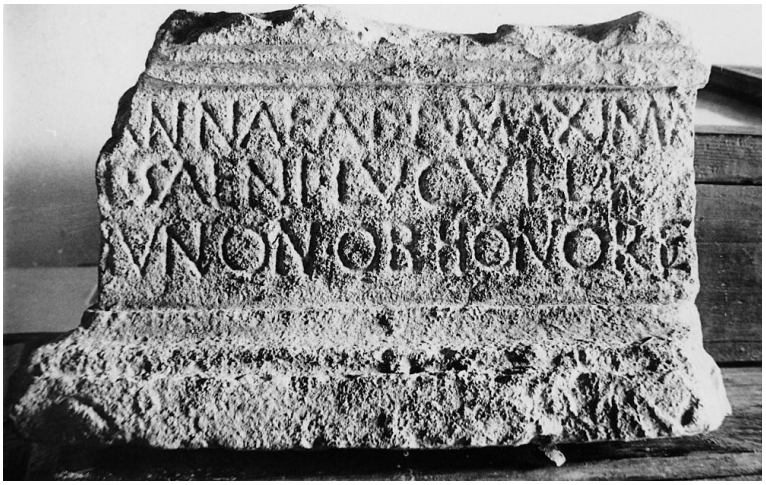


Fig. 4. E. MARIN *ET ALII*, *Narona*, pp. 79-81.

der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses, 2002, (*Monumenta artis Romanae*, XX-XII); de manera general, con mención de *Narona*, M. MAYER, *¿Qué es un Augusteum?*, «Histria Antiqua», 4, 1998, pp. 63-70, esp. p. 70 e ID., *Las dedicatorias a miembros de la* domus Augusta *julio-claudia y su soporte: una primera aproximación*, en G. PACI ed., *Contributi all'epigrafia dell'età augustea. Actes de la XIII' Rencontre franco-italienne sur l'epigrafie du monde romain. Macerata 9-11 settembre 2005*, Tivoli 2007, (*Ichnia* 8), pp.171-199, con bibliografía puesta al dia.

(22) S. DARDAINE, *L'évergétisme* ob honorem *en Bétique* , «Ktema»,16, 1991, pp. 281-291.

Fig. 5. *CIL* III 1800.

ser un séviro (23). En el caso de una inscripción más recientemente publicada (fig. 4) (24), vemos como la dedicante *ob honorem* es una mujer, *Annaea Maxima*, que se presenta como esposa de *Lucius Saenius Lucullus*, aunque resulte difícil saber a quién corresponde el honor y en especial a qué tipo puede referirse ya que, al ser ambos personajes de familias antiguas de notables de *Narona*, es muy poco probable que pueda tratarse del sevirato.

Es interesante señalar que la condición de *M.M.* no aparece en las inscripciones funerarias (25), sino únicamente en las honoríficas, en las que indican actuaciones públicas, o bien en las que constatan el cumplimiento de un *munus*, y que podemos precisar, a partir de *CIL* III 1775 (= *ILS* 7168), que se puede suponer que la característica de ser *M. M.* no era común a todos los *VIviri*, sino reservada tan sólo a algunos de ellos, como ya hemos anticipado (26). En el caso de la inscripción citada cuatro *seviri* hacen una

(23) *CIN* I 16, pp. 156-159; cf. G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, p. 89.

(24) E. MARIN, *Publication des inscriptions de Salone et Narone*, en MARIN ET ALII, *Narona*, *cit.*, pp. 75-84, esp. pp.79-81.

(25) La excepción podría ser *CIL* III1827, fragmentaria, en la cual T. Mommsen reconstruye *se]viro m.[m.Lacutu/lano...*

(26) Cf. *CIN* I, p. 130 y nota 26.

Fig. 6. *CIL* III 1792.

Fig. 7. *CIL* III 1798.

Fig. 8. *CIL* III 1769 = *ILS* 7167 = *CIN* I 17.

Fig. 9. *ILIug* 654.

dedicatoria al *Genius Plebis*, titulándose *IIIIIIviri*, *ob h(onorem) M.M.*, lo mismo sucede en *CIL* III 1800 (fig. 5) con el mismo formulario y número de personajes. *CIL* III 1792 (fig. 6), recoge, en cambio, los nombres de cinco *seviri M.M.* que hacen una dedicatoria a Mercurio en virtud del honor u honores recibidos, *ob hon(orem,-ores)*. *CIL* III 1798 (fig. 7) y 8440 nos presentan sendas inscripciones, dedicadas por dos personajes cada una de ellas, al término de las cuales se hace constar que son *IIIIII viri M.M.* y que lo hacen *ob honorem* o *ob honores*, según queramos entender la abreviatura. Lo propio sucede con otra inscripción, más compleja en su formulario, *CIL* III 1769 (= *ILS* 7167 = *CIN* I 17) (fig. 8), con indicación sólo de uno solo de ellos, también *sevir M.M.*, con la dedicatoria *Aug(usto) sacr(um)*. Todo lo cual deja lugar a dudar sobre el hecho de si el *munus* era cumplido por ambos honores o por el último de ellos, como nos sentiríamos inclinados a suponer, ya que resulta claro que no se obtienen simultáneamente de forma automática y el de *M.M.* parece ser un segundo paso. Podemos en este caso traer a colación *ILIug* 654 (fig. 9), donde los seis *seviri* conjuntamente cumplen posiblemente un *munus* con la fórmula completa *ob honorem* sin mencionar, en cambio, la condición de *M.M.*, que seguramente podrían haber obtenido posteriormente. No se menciona tampoco esta condición en la inscripción de una estatua o *donarium* de Mercurio, *CIL* III 1793, ofrecida por un solo personaje, que se declara *sevir* y lo hace *ob h(onorem)*.

En un trabajo anterior mantuvimos la opinión de que *CIL* III 1775 (= *ILS* 7168), y por consiguiente también *CIL* III 1800, nos mostraba un caso excepcional, y que el procedimiento y el donativo o *munus*, con motivo del sevirato y de la condición de *M.M.*, fue único, como parecían demostrar el resto de los ejemplos, fuera el que fuese el número de *seviri M.M.* que actuaran (27). Así parecían demostrarlo, por ejemplo, *CIL* III 1770 (= *ILS* 7167a = *CIN* I 15) (fig. 10), con mención de los seis séviros, además *M.M.*, en una dedicatoria al *Divus Augustus*; o bien *ILIug* 1870 (= *AE* 1932, 82) (fig. 11), con presencia de dos *seviri M.M.* en una dedicatoria a *Aesculapius*, *ob h*(*onorem*, o quizás -*onores*); y por último *CIL* III 1799 (= 8420 = *CIN* I 7), con presencia de un solo personaje.

Creíamos ya entonces que quizás el doble proceso de *munus* podía ser practicado, si así hubieran querido hacerlo, por sólo al-

(27) Cf. MAYER, *La sociedad*, *cit.*, pp. 235-237.

Fig. 10. *CIL* III 1770 = *ILS* 7167a = *CIN* I 15.

Fig. 11. *ILIug.* 1870 = *AE* 1932, 82.

gunos de los *seviri* del colegio de seis, tal como se desprende de las inscripciones comentadas, *CIL* III 1775 (= *ILS* 7168) y *CIL* III 1800, donde son sólo cuatro los que lo hacen en un proceso disociado de los dos honores.

Con ello, sea cual sea el desarrollo para *M.M.* en *Narona*, volveríamos a la hipótesis de Mommsen y de Wilkes, que pensaron evidentemente en *magister Mercurialis*, según la cual se produciría una fusión, o quizás mejor una hipóstasis, en el momento que se constituyen los *seviri* augustales en esta ciudad y que los *M.M.* serían seguramente producto de la primera organización precedente a la reforma de Augusto que perviviría de una forma tradicional. Decíamos también que, si los pasos fueran realmente dos, nada impediría que algunos renunciaran a esta segunda condición, si llegará a comportar cargas distintas. Insistíamos, sin embargo, en que, a pesar de *CIL* III 1775 (= *ILS* 7168), y de *CIL* III 1800, el proceso habitual, la norma, sería la asunción y la presentación aglutinada de ambas condiciones (28).

Este último hecho en el momento actual no nos parece absolutamente evidente, y nos inclinamos por considerar que el proceso tuvo dos partes y que la condición de *M.M.* parece ser posterior a la de *sevir.* Una cuestión distinta fue, seguramente, la acumulación de lo debido por los dos honores en un único *munus* y la asociación voluntaria de diversos personajes para el cumplimiento colectivo del mismo. Diverso debió de ser también el acceso a este segundo honor por parte de los *seviri*, que no nos parece, a la vista de la documentación presentada, haberse producido y acumulado tan automáticamente como habíamos pensado, y, en todo caso, hemos de descartar definitivamente que la práctica habitual fuera la de acumular en un único *munus* ambos honores.

Cabe por último preguntarnos, como ya constatamos con anterioridad, por qué motivo en ninguna inscripción funeraria de un *sevir* aparece la mención *M.M.* Podemos, sin duda alguna, plantear diversas hipótesis: la anualidad sin formar parte posteriormente de ninguna institución o colegio por parte de quienes habían revestido esta condición, a diferencia del caso de los magistrados y de los *seviri*; una tradición que podría haber hecho efímero el ejercicio de este cargo u honor; o bien la casualidad de los hallazgos epi-

(28) Recordemos que hay casos de posibles desdoblamientos como el de *Cupra Maritima*, *CIL* IX 5301, en que se indica: *augustalitas et seviratus decreto decurionum gratis datus est*, cuya ambigüedad es manifiesta.

gráficos que lo ha dispuesto así, aunque lo cierto es que entre casi una veintena de inscripciones funerarias de *seviri* no lo tenemos documentado en ningún caso. Podría, llevando la cuestión seguramente más alla de lo debido, suponerse que verdaderamente el cargo de *M.M.* quedaba definitivamente subsumido en el *sevir* en el caso de las inscripciones funerarias, lo que de alguna forma podría implicar la idea, que hemos, en principio, descartado, de una acumulación automática.

Independientemente del significado que podamos suponer para *M.M.*, creemos, sin embargo, que resulta claro que, por lo menos, podemos distinguir las fases que llevan a la adquisición de dicho honor, y que nos aparece vinculado en todos los casos al del sevirato, y obtenido con posterioridad al mismo. No iremos, por el momento, más allá en nuestras deducciones y trataremos de precisar los paralelos para estos honores que suelen sumarse al sevirato a partir de lo que sucede también en otras ciudades.

La contribución de A. Degrassi, sobre los materiales de A. von Premerstein (29), en este caso es todavía indispensable (30) para esclarecer el caso de los *magistri Mercuriales*, y parte del hallazgo de una inscripción en Lucca con la mención de los nombres de al menos tres personajes completados con la mención *MAG · MERC* (31). De todas maneras, para el caso que nos ocupa, hay que considerar su prudente observación: «L'esistenza di Mercuriales a Narona nella Dalmazia non può essere assicurata (*C.I.L.* III 1769, 1770, 1775)» (32). No obstante este hecho la solución de la abreviatura en *M(agistri) M(ercuriales*) propuesta ya en el *CIL* III por T. Mommsen, ha tenido, razonablemente, valor de autoridad en la bibliografía (33).

El indispensable artículo de R. Duthoy se refiere también a nuestra cuestión diciendo: « …et enfin les mystérieux *seviri M.M*, de Narona, dont on ne sait pas le sens des lettres M.M. » (34). La

---

(29) A. VON PREMERSTEIN, s.v. *Augustales*, *Diz.-Ep.*, I, Roma 1895, pp. 824-877, esp. p. 842.

(30) DEGRASSI, *I* Magistri Mercuriales, *cit.*, pp. 495-

(31) *AE* 1937,131 de leyó: *mag(istri) merc(atorum?)*, siguiendo a A. MINTO, *Lucca. Ritrovamenti archeologici nell'Antico Ospizio dei Cavalieri dell'Altopascio*, *NotScavi*, 13, 1936, pp. 392-396, esp. pp. 391-393 y fig. 2, que, sin embargo, abre también la posibilidad de que se trate de *Mercuriales*, pero insiste en su razonamiento sobre los *magistri* del *collegium mercatorum*, que serían en número de tres.

(32) DEGRASSI, *I* Magistri Mercuriales, *cit*., p. 498.

(33) Cf. *CIL* III p. 291.

(34) R. DUTHOY, *Les *Augustales*, en *ANRW* II, 16.2, Berlin, New York 1978, pp. 1254-1309, esp. p. 1277.

continuidad republicana que representan los colegios de *augustales, en el concepto de R. Duthoy, con los conocidos desde época republicana de *Mercuriales*, *Concordiales*, *Herculanei*, y *Martiales*, parece en opinión de este mismo autor un hecho probado (35). El estudio de B. Combet-Farnoux va por los mismos derroteros (36), y ve a los Mercuriales como sacralización de la relación mercantil (37) y precedente del culto imperial, que, a continuación, se integrarían en el mismo (38), sin tratar, no obstante, del caso de *Narona* que nos ocupa. En *Lanuvium* por ejemplo en época augustea un cierto *A. Castricius Myriotalenti f.*, que alcanzó el *ordo equester* por sus cargos militares, es *magister* de cuatro *collegia*: *Luperci*, *Capitolini*, *Mercuriales* y *pagani Aventinenses* (39). El modelo del *collegium* de Roma, vinculado seguramente a la *aedes Mercurii*, pudo jugar de modelo para las realizaciones locales (40).

Establezcamos un breve estado de la cuestión al respecto. Hallamos un *magister Mercurialis* y un *Mercurialis* en *Abellinum*, pero presentan la singularidad, frente a todos los demás documentos, de tratarse de ingenuos (41). En la misma ciudad tenemos atestiguado otro *Mercurialis* de condición libertina (42). Hay ejemplos en Benevento y en Gaeta, en el primero de los casos son tres los *Mercuriales*, uno de ellos *nummularius*, y en el segundo se trata de un *magister Mercurialis* (43). *Brundisium* presenta también *Mercu-*

---

(35) DUTHOY, *Les *Augustales*, *cit.*, pp. 1292-1293.

(36) B. COMBET FARNOUX, *Mercure romain, les «Mercuriales» et l'institution du culte impérial sous le Principat augustéen*, *ANRW*, II, 17,1 pp. 457-501.

(37) Cf. especialmente B. COMBET FARNOUX, *Mercure romain.Le culte public de Mercure et la fonction mercantile à Rome de la République archaique à l'époque augustéenne*, Roma 1980 (*BEFAR* 238).

(38) A COMBET FARNOUX, *Mercure romain*, *cit.*, pp. 485-495.

(39) *CIL* XIV 2105 = *ILS* 2676, cf. sobre el personaje, H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum, Pars prima, Litterae A-I*, Leuven 1976, (*Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis*, Series A / vol. 3), p. 232 núm. C 99. CIC., *ad Q. fr.*, 2, 5,2 , menciona a un Marco Furio Flaco que fue expulsado por los Capitolinos y los Mercuriales de sus *collegia*. Cf. COMBET FARNOUX, *Mercure romain*, *cit.*, p. 477.

(40) COMBET FARNOUX, *Mercure romain*, *cit.*, pp. 495-499. Fuera de Italia conocemos en *Cirta* un *collegium Mercurii*, cf. A. BERTHIER, *Le culte de Mercure a Cirta* , «Recueil de Notices et Mémoires de la Société Archéologique de Constantine», 65, 1942, pp. 131-140, vinculado en opinión del autor al comercio y a un templo de Mercurio existente en la ciudad, *CIL* VIII 6355 = 19336.

(41) *CIL* X 1152, un *mag. Mercurialis*, ingenuo, en una inscripción claramente funeraria, y 1153, un *Mercurialis* asimismo ingenuo en otro epígrafe del mismo tipo. Cf. *CIL* X, pp. 127- 128, para los *Mercuriales* de *Abellinum*

(42) *CIL* X 1154, un *Mercurialis* liberto, la inscripción es de carácter funerarioen vida del personaje, *vivus*.

(43) *CIL* IX 1707, se trata de al inscripción funeraria de un *nummularius*, que fue *Mercurialis*; 1708, indica *Mercur[* seguramente funeraria; 1709, *Merc[* ; 1710, *Mercuria* (sic) *et mercator*, funeraria, todas ellas de *Beneventum*; cf. *CIL* IX, p. 137, para los *Mercuriales* y *Martenses* de *Be-*

riales (44), así como lo hace también *Grumentum*, ciudad sobre la que volveremos más adelante y que posee un núcleo consistente de documentos (45). *Compsa* también muestra la presencia de esta corporación (46), así como *Atina* que tiene un *collegium* específico (47); otros *magistri Mercuriales* están atestiguados en Nola (48), en *Paestum* (49), quizás en *Aeclanum* (50), y, ya más al norte, en Pisa (51).

El ejemplo más notable e ilustrativo viene dado por la ciudad de *Rudiae* (52), donde un personaje, que lleva por nombre *Marcus Tuccius Augazo*, hace una repartición dineraria en la que corresponden a los decuriones 20 sestercios, a los Augustales 12 sestercios, y a los Mercuriales 10 sestercios. La razón es la dedicatoria de una estatua póstuma a su hijo, *ob cuius memoriam*, que llegó en su carrera a patrono del municipio, y que siguió un *cursus* en *Brundisium* en el cual alcanzó la edilidad y en época de Adriano obtuvo, por concesión del emperador, el caballo público. Esta inscripción de *Rudiae* presenta claramente a los *Augustales* y a los *Mercuriales* separadamente, como dos corporaciones distintas y en orden de importancia, dado que los primeros reciben 12 sestercios y sólo 10 los segundos, en virtud de una *visceratio* establecida por el testamento del hijo. Todo hace suponer además que los miembros de

---

neventum. En *Caiatia*, *CIL* X 4589, tenemos documentada una inscripción funeraria de un liberto *mag. Merc.*, que la erige *vi(v)us*; cf. *CIL* X, p. 444, para los *Mercuriales* de *Caiatia* si la inscripción es verdaderamente de este origen.

(44) *Brundisium*: *CIL* IX 54, un *Mag. Mer.*; 55, el *Mercurialis* mencionado es un personaje que lleva por nombre Sexto Pompeyo Magno, liberto de una mujer, la inscripción es funeraria; 56, un *C. Pomponius Symphors*, *Merc.*, de carácter funerario; cf. *CIL* IX, p. 8, para los *Mercuriales* de *Brundisium*. En Mesagne, *CIL* IX 217, se documenta un *Merc. et Aug.*

(45) *CIL* X 205, un *Quintus Vibiedius Philargyrus*, *minist. lar. aug. et aug. Merc.*, hace una dedicatoria a Silvano; 232, en una inscripción funeraria un *aug. Merc.*; 233,]*erc*; *EE* VIII, p. 77, núm. 269, el mismo *Vibiedius Philargyrus*, como *minist. lar. aug. august. Merc.*, es objeto de un homenaje, quizás funerario, con la indicación como dedicantes: *Eusebi et pater*, que T. Mommsen propuso, con razón, entender que se tratase de un *collegium Eusebianorum*; *NotScavi* 1901, p. 26, un *mag. Merc. Aug.* que realiza un monumento funerario para sí mismo, para otro personaje con los mismos títulos y para su madre.

(46) *Compsa*: *CIL* IX 972, *in . quo . opere. collegium . dec . / Mercuriales . dedit / imp . Caesari*, de transmisión manuscrita poco clara.

(47) *CIL* X 340, *Atina*, un *collegius* (sic) *Mercurialium* hace una dedicatoria a un cierto *Marcus Antonius Ruf*us.

(48) *CIL* X 1272, *Nola*, un liberto mencionado como *magistro Mercuriali et Augustalei Nolae*.

(49) *CIL* X 485, *Paestum*, un *magister aug[/ Mercur[.*

(50) *AE* 1912, 106 a partir de *NotScavi*, 1911, p. 358, de Ponterotto sul Calore cerca de Apice en la Apulia, dos personajes llevan el atributo *mer.* reconstruido como *mag.] Mer(curialis)*.

(51) *Pisa*: *CIL* XI 1416, una inscripción votiva de tres libertos con la indicación final *Merc*; 1417, otro epígrafe con mención de dos personajes con fórmula final *mag. Merc. sacr*. Cf. *CIL* XI p. 271, para los *magistri Mercuriales* de esta ciudad

(52) *Rudiae*: *CIL* IX 23 = 445.

una y otra corporación o *collegium* no eran los mismos, o por lo menos, no eran coincidentes en todos los casos.

No olvidemos, al hablar de coincidencias y superposiciones, que en *Grumentum* se da, al mismo tiempo que la de los *Mercuriales*, la presencia de *Herculani* (53). Como corporaciones del mismo tipo y, a veces con problemas de solapamiento semejantes, podemos mencionar los *Herculanei* de *Tibur* (54), por no entrar ya en las complejas cuestiones que acompañan a los *ministri Mercurii et Maiae* de Pompeya (55).

A partir de la consideración de los casos que hemos recogido, propusimos en un trabajo anterior que una inscripción de nuevo hallazgo en *Narona* pudiera quizás aportar nuevas precisiones, puesto que se refiere a un personaje que presuntamente recibió honores …]*irales · Mar*[…., el cual como *munus* quizás en razón de ellos construyó posiblemente una *aedes* (56). No resulta posible identificar si estos honores son *duovirales*, *quattuorvirales* o *sevirales*, pero, si fueran *sevirales*, el *Mar-* (57) de la siguiente palabra podría ser el inicio de un nombre o quizás el desarrollo de la primera *M* del grupo de siglas *M. M.*, frecuentes, como hemos ya expuesto, en relación con el sevirato de la ciudad. Proponíamos en aquel caso que una solución de *M.M.* en *Martialis Mercurialis* podría resultar tentadora, aunque de ningún modo segura. Evidentemente ya en aquel momento por la estructura misma de los formularios no consideramos siquiera la posibilidad de un desarrollo *m(agistri) m(ercatorum)* para *M.M.* En el momento actual, sin embargo pensamos que haya que evaluar la posibilidad de que se trate de honores *sev]irales . Mar[tiales*.

Introducimos ahora por consiguiente una nueva consideración que no nos parece en modo alguno descartable o improbable. Los *Martiales* son conocidos en *Carsioli*, precisamente con el título de *magistri*, una posibilidad más de desarrollo, hasta ahora no

---

(53) *Grumentum*: *CIL* X 230, el texto menciona *Herc. Aug.*, (*Herculanii Augustales*?); 231 *Aug. Herc.*, en una inscripción funeraria.

(54) *CIL* XIV, p. 367, para los *Herculanei Augustales* y *Herculanei et Augustales* de *Tibur*. Hay también *magistri Herculanei Augustales* y *magistri Herculanei et Augustales* y simplemente *magistri Herculanei*, además de un *corpus iuvenum* que se denomina *iuvenes Anto[niniani] Herculan[ii]*.

(55) Cf. para los *ministri Mercurii* de Pompeya, *CIL* X, p. 109, «Inscriptiones ministrorum Mercurii Maiae postea Augusti»; así *CIL* X 885 lleva la indicación *Merc. Maiae sacrum*, lo mismo que 886 y 887; en cambio 888 indica *min. aug. Merc. Mai.*

(56) MAYER, *La sociedad*, *cit.*, pp. 235-236.

(57) Podría también ser menos probablemente: *Map-* o bien *Mae-* o *Maf-*.

planteada, de las siglas *M.M.* de *Narona* que nos ocupan en estas páginas, y que hay que valorar detenidamente, ya que establecería la posibilidad de que en *Narona* los miembros de la corporación que se oculta tras las siglas M.M. pudieran ser denominados *Martiales* o *magistri Martiales*, como sucede también en otras ciudades y está también bien documentado para los *Mercuriales*, sin que podamos decidir si se trata o no de una jerarquización (58). Podemos añadir además, como refuerzo de nuestra nueva propuesta de lectura, que, al tratarse de formas adjetivas atribuidas probablemente a *honores*, se buscó tanto para el sevirato augustal como para la posible condición de *magister Martialis* una forma sintética: *sevirales* y *Martiales*.

Si queremos continuar buscando posibles paralelos podemos aducir que en *Fagifulae* conocemos una distribución realizada en el año 140 d.C., en que corresponden a decuriones y augustales ocho sestercios, tres a los *Martiales* y dos a la plebe (59). En *Larinium* una *familia Martis* es mencionada por Cicerón y fue puesta en relación con los *Martiales* anteriormente citados (60).

Naturalmente, los ejemplos hasta ahora recogidos son distintos de los casos de *Martenses* que conocemos en *Beneventum*, que parecen ser los miembros de los *studia* de los *iuvenes* (61). Como integrantes de este tipo de corporaciones deben considerarse evidentemente los *sodales iuvenum collegii Martensis salutaris*, documentado en Genzano en el Lacio (62).

Han pesado en la tradición de lectura de *M.M.*, sin embargo, justificadamente las formas como *Mercurialis et Augustalis* de

---

(58) En *Carsioli* tenemos documentados *magistri Martiales* en *CIL* IX 4068ª y 4070.

(59) *CIL* IX 2553 = 5166.

(60) CIC., *pro Cluent*., 15, 43; cf. *CIL* IX, p. 69, para esta relación con el texto de Cicerón.

(61) La cuestión en *Beneventum* cuenta con los siguientes documentos: *CIL* IX 1682, donde se honra a un *Vesedius Rufinus*, que es *v.p.* y patrono de *Beneventum* y de *Puteoli* y además de los *studia IIII Martesium Verzobianum et Martesium Palladianorum et[* , de la ciudad; en *CIL* IX 1683, hallamos al mismo personaje que se indica como patrono por parte del *studium Palladianum*; *CIL* IX 1684, se trata de un *patronus* al que erige una dedicatoria el *collegium Martensium Verzobianum*; 1686, otro *patronus religiosissimus* honrado por el *collegium Martense Verzobianum*; 1687, se menciona un monumento hecho por los *Marteses*; en *CIL* IX 1640, un personaje con el *supernomen Verzobius* es recordado como miembro del *ordo equester*; 1685, aparece de nuevo el *supernomen Verzobius* llevado por un patrono de la colonia, C. Umbrio Eudrasto, al que honra también como patrono el *collegium Martensium infraforanum*; *CIL* IX 2123, aparece de nuevo el *signum Verzobius*, esta vez en Vitolano, se trata de *C. Umbrius Liberalis*, documentado tambien en la misma localidad en *CIL* IX 2132.

(62) *AE* 1912, 92, un personaje que es *sodalis* de este *collegium*, quizás de Ariccia, y *quinquennalis* del *collegium lotorum Nemorensium*, este *collegium* nos es ya mucho mejor conocido, cf. *CIL* XV 2156 y *CIL* V 80 para los *lotores*.

Fig. 12. *CIL* III 1835 = *ILS* 7169.

Mesagne (63), *magister Augustalis Mercurialis* de *Paestum* (64), o bien *magister Mercurialis Augustalis* de *Brundisium* (65) y *magister Mercurialis et Augustalis* de Nola (66), como ya hemos visto más arriba; pero es importante notar que un solo documento de Narona, como el que hemos mencionado anteriormente, que puede referirse a *Mar[tiales]*, puede contribuir decisivamente a cambiar este estado de cosas, aunque solamente sea para aumentar como en este caso el nivel de incertidumbre de la lectura tradicional, si no se quiere aceptar desde ahora la nueva posibilidad de lectura de *M.M.* como *m(agister) M(artialis)*, esperando, por prudencia, la aparición de nuevos datos.

(63) *CIL* IX 217.
(64) *CIL* X 485.
(65) *CIL* IX 54.
(66) *CIL* X 1272.

Hemos de añadir por otra parte la acumulación de títulos en el sevirato continuó siendo frecuente, y no falta tampoco en *Narona*, especialmente en los casos de los *seviri Augustales Flaviales Titiales Nerviales* (fig. 12) (67), que evidentemente son de cronología posterior y que nos ilustran sobre la evolución de los honores rendidos por los *seviri augustales* a la casa imperial hasta el siglo II d.C. (68)

No cabe duda del papel preponderante que debieron tener estos personajes en una ciudad como *Narona*, cuya índole comercial y de centro distribuidor queda fuera de toda duda. De aquí que no dudemos en atribuir a este *collegium* que debió actuar paralelamente al *ordo decurionum*, como sucede explícitamente en tantas otras ciudades (69), una serie de epistilios, algunos de ellos en curso de publicación, que serían considerados «Bauinschriften» en la tipología convencional, ya que seguramente recuerdan un acto de evergesía, colectiva o al menos sucesiva, en forma de obra pública, pero que al mismo tiempo por su propio contenido constituyen un verdadero *album* del *collegium* (70). Un colectivo tan numeroso permite extraer consecuencias sociales sobre la presencia de las familias a las que casi representan, y también constituyen, como hemos ya indicado, casi unos fastos ciudadanos de quienes ejercieron este cargo.

Presentaremos algunos casos que son especialmente indicativos y que corresponden, como hemos dicho anteriormente, a «Bauinschriften» como lo demuestra el hecho de que sean grabadas sobre epistilios de porticados seguramente, en función de su zona de hallazgo, pertenecientes al foro de *Narona*. Podemos referirnos en primer lugar y como ejemplo más conspicuo, por la

---

(67) *CIL* III 1768 y1835 (= *ILS* 7169); WILKES, *Dalmatia*, *cit.*, p. 250.

(68) DUTHOY, *Les *Augustales*, cit., p. 1266, que cita *tiberianus*, *claudialis*, *flavialis*. Un elenco de las inscripciones con la denominación *sodales Flaviales Titiales* en G. PACI, *Dedica da* Sentinum *in onore del giurista* Celsus filius, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 9, 1970, pp. 377-390, ahora en PACI, *Ricerche di storia*, *cit.*, pp. 17-31, esp. pp. 30-31, evidentemente se trata de un paralelo a considerar para los libertos que imitaron sin duda el comportamiento de los ingenuos en los honores hacia la *domus* imperial. Para una categoría más próxima, los séviros *Tiberiales* mencionados en *Tuficum* y en *Asculum*, cf. G. PACI, *La dedica incompiuta al* Genius *di Tiberio da* Tuficum, «Picus», 23, 2003, pp. 139-151, esp. p.149, para los *seviri Tiberiales*, cf. además G. PACI, *Note di epigrafia ascolana: i sacerdoti del culto imperiale*, «Picus», 19, 1999, pp. 7-27, la forma es: *Aug(ustalis) VIvir Tibe[r(ialis)]* o simplemente *VIvir Tiberialis*.

(69) DUTHOY, *Les *Augustales*, *cit.*, pp. 1272-1273.

(70) Algunos ejemplos de este tipo de elencos en M. MAYER, *¿Magistratus* o *decuriones primi creati* en *Potentia* (Porto Recanati, Macerata, Italia)?, en *Espacios, usos y formas de la epigrafía hispana en épocas antigua y tardoantigua. Homenaje al Dr. Armin U. Stylow*, Mérida 2009, (*Anejos de AEspA*, XLVIII), pp. 211-216, esp. pp. 212-214.

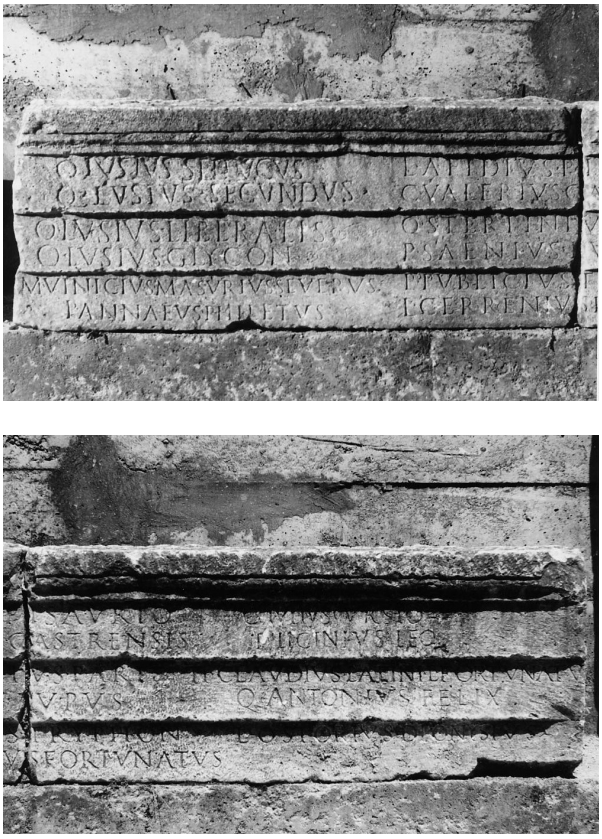


Fig. 13. *ILIug* 1882.

abundancia de personajes, a *ILIug* 1882 (fig. 13); aparecen en esta inscripción 17 individuos, todos ellos presumiblemente libertos, muy posiblemente los *seviri* de tres años seguidos con falta de uno de ellos al término, bien por tratarse de un colegio incompleto por cualquier motivo en el momento de contribuir a la construcción pública, o bien por cualquier otro motivo como puede ser una cierta asimetría en el reparto de nombres, o una distribución distinta de la que suponemos, que podría llevar a otro de los elementos arquitectónicos el nombre del último personaje. Una interpretación más difícil sería que podría tratarse únicamente de *M.M.*, que, atendiendo también a este caso, quizás no fueran siempre seis, como ya hemos indicado más arriba, nos parece, sin embargo, mucho más probable que se trate de los seviri Augustales de años sucesivos, como habíamos indicado ya al inicio de nuestro

análisis. Es notable señalar que entre estos personajes, que no llevan filiación y sí generalmente *cognomina* griegos, figuran cuatro *Lusii* todos con el *praenomen Quintus*. En un caso solamente uno de los personajes se presenta como *Ti. Claudius Latini l. Fortunatus* por lo que podemos deducir que los demás no tuvieron un origen social muy diverso y de aquí que propongamos verlos como *seviri*. Otras inscripciones, en curso de publicación, del mismo tipo nos recogen series con indicación explícita de condición libertina y con presencia también de nuevos *Lusii* (71). Entre las publicadas de este género, con mención de libertos, es notable *CIL* III 8446 (= *ILIug* 1883), lo cual viene a confortar nuestra suposición respecto a *ILIug* 1882.

Un caso singular se presenta en *CIL* III 1825 = *ILS* 7309, donde un séviro, *Gaius Aconius Agathopus* es recogido en una estela funeraria como *convictor Concordiae* o bien, menos probablemente, como honrado póstumamente por los *convictores Concordiae*:

(caput Medusae)
L(*ucio*) · ACONIO
AGATHOPO
IIIIII · VIR(*o*)
CONVICTOR(*i, -ores*)
CONCORDIAE

La inscripción podría documentarnos la existencia de un *collegium Concordiae*, o sea de *Concordiales* (72), en la ciudad, si los *convictores* son los dedicantes, como en el caso de la no tan lejana *Patavium* (73). Aunque muy posiblemente, si el *convictor* es el personaje objeto de la inscripción, como creemos más probable, podría tratarse incluso de un miembro de la corporación patavina muerto en *Narona* (74). Hay que mencionar también que los *Concordiales* en *Patavium* parecen ser miembros de un colegio de libertos distinto del

(71) Para algunas consideraciones sobre los *Lusii* de *Narona* cf. *CIN* I, pp. 128-129; E. MARIN, M. MAYER, G. PACI, I. RODÀ, *Iscrizioni romane di Narona conservate nel Museo di Makarska. Rimski natpisi iz Narone u Muzeju u Makarskoj*, en *Zbornik Tomislava Marasovića*, Split 2002, pp. 96-107, núm. 2.

(72) *Diz.Ep.*, *s.v. Concordiales*, vol. II, 1, Roma 1900, p. 574.

(73) *CIL* V 2307, 2843, 2865, 2869, 2872, 2874; cf. *Diz.Ep.*, *s.v. convictores*, vol. II, 2, Roma 1910, p. 1200.

(74) Aunque los *Concordiales* están atestiguados en *Ateste*, *CIL* V 2525; Chioggia, *CIL* V 2307; *Vicetia*, *CIL* V 3130, todos los testimonios se mueven, pues, en torno a *Patavium*.

Fig. 14. *CIL* III 1828.

de los *Augustales* (75). La rareza de este *collegium* nos hace pensar, consecuentemente, en alguien de origen patavino o que mantuvo estrechas relaciones con esta ciudad, y puede poner en entredicho incluso el hecho de que el personaje pueda ser con seguridad séviro de *Narona* y no de su ciudad de origen, si se trata de un patavino, aunque haya que notar, no obstante, que no conocemos *Aconii* en aquella zona.

Si atendemos, por otra parte, a los aspectos sociales de la actuación de los *seviri* podemos señalar que se ha propuesto que al frente de una asociación o colegio de jóvenes de *Narona*, *thiasus iuventutis*, se podrían haber situado asimismo *seviri* (76); el único caso conocido es el de una inscripción funeraria de un *L. Annaeus* que lleva el *cognomen*, quizás significativo, *Palaestricus*, conservada hoy en el Museo de Vid (fig. 14), la cual, en nuestra opinión, documentaría únicamente que el *thiasus* honra a un séviro difunto, que fue sin duda benefactor del mismo, pero no queda claro en modo

(75) Cf. VON PREMERSTEIN , *s.v. Augustales*, *cit.*, p. 843.
(76) *CIL* III 1828, cf. WILKES, *Dalmatia*, *cit.*, p. 250, n. 2.

Fig. 15. *ILIug*. 1889.

alguno que hubiera tenido función directiva alguna respecto al mismo.

La vinculación indudable entre los *seviri Augustal*es y los *collegia* de la ciudad nos viene asegurada por la inscripción de *C(aius) Iunius C(ai) l(ibertus) Cissus*, *ILIug* 1889 (fig. 15), que es honrado con una estela funeraria por el *collegium fabrum* de *Narona*, al que seguramente había dejado, como es frecuente para los colegios profesionales, el cuidado de su tumba y de los rituales funerarios.

Respecto a los demás indicios que para la promoción social documenta el sevirato en *Narona* nos limitaremos a recoger dos casos muy evidentes y de significación diáfana al respecto (77). Un

(77) Recientemente se ha publicado una nueva inscripción hallada en las cercanías de la fuente del rio Norin cerca de Prud, en el campo de Pero Jakić, que recoge un *sevir*, seguramente un *C(aius) Fer[esius] C. l. Vr[banus]*, pero por su estado incompleto no aporta de momento nada

séviro de *cognomen Hyllus* (*CIL* III 1832, *CIN* I 9), quizás sea el padre de un *aedilis IVvir*, que lleva probablemente el *cognomen Turbo*, el cual le erige un monumento ejecutando su voluntad testamentaria. Todo lo cual sería, una vez más, la demostración clara de la celeridad de la promoción social a partir del momento julio-claudio. En este mismo sentido podemos aducir un caso no menos evidente en el cual vemos alcanzar la categoría de *sevir Augustalis* a un liberto, *L. Aemilius Hermes*, de un *beneficiarius consularis*, *Aemilius Fortis*, (*CIL* III 1808, *CIN* I 31), ya en el siglo II d.C. Ni que decirse tiene que, como muestran las inscripciones sobre epistilios que hemos comentado, las familias de notables de *Narona* son las principales causantes del incremento de esta categoría

Los datos que poseemos son, pues, suficientemente esclarecedores de la situación de los séviros en *Narona*, así como de la singularidad que representa el hecho de que algunos de ellos presenten el título de *M.M.* junto a la indicación de su condición de tales. Es ésta una cuestión a la que creemos haber hecho una nueva aportación y reflexión, sin conseguir, sin embargo, desentrañar con certeza absoluta el significado de estas siglas sobre las cuales nos hemos extendido y para las cuales hemos encontrado, si no paralelos completos, al menos un buen número de casos aproximables y un desarrollo alternativo que las referiría a los *Martiales*. Será sólo el hallazgo de un texto completo de esta abreviatura el argumento que podrá poner fin a una cuestión que, no obstante, creemos haber acotado en la medida de lo posible.

Hemos intentado también determinar los parámetros en que se mueven sea los séviros, sea la acumulación de cargos de los mismos, así como la existencia de un registro monumental de los miembros de este importante *collegium*, que nos aparece como fundamental para la vida ciudadana de *Narona*, en cuanto es el reflejo exacto de su población, incluso de la más privilegiada. La onomástica confirma este hecho y nos revela y proporciona además la imagen de una sociedad abierta, como corresponde a una ciudad portuaria y comercial, aunque con una fuerte presencia militar, como es *Narona*.

---

nuevo a nuestro estudio, cf. J. VUĆIĆ, *Novijim nazalima uokolo Narone*, en *Obavijesti*, Br. 2, XXXVI, 2004, pp.124-127, con fotografía.

LESZEK MROZEWICZ

PALAEOGRAPHICA NOVENSIA: *LITTERAE LAPIDARIAE* AUS EINEM RÖMISCHEN LEGIONSLAGER

1. *Inschriften aus Novae: aktueller Stand*

Novae stellt für den Epigraphiker im gewissen Sinne ein ideales Forschungsobjekt dar. Denn es stehen ihm sogar zwei Inschriftensammlungen zur Verfügung (1), von denen die erste (ältere = *ILN*) (2) lateinische Inschriften erfasst, die im Laufe der im Jahre 1960 aufgegriffenen und bis 1989 weitergeführten archäologischen Ausgrabungen gefunden wurden. Die zweite hingegen (= *IGLN*) (3) enthält alle Inschriften aus Novae – sowohl griechische als auch lateinische –, die sowohl aus der Zeit vor den Ausgrabungen als auch während dieser Arbeiten entdeckten Inschriften bis zur ersten Hälfte des Jahres 1996 stammen. Auf *IGLN* setzen sich 183 lateinische und elf griechische Inschriften zusammen.

Seit der Veröffentlichung der *IGLN* sind dank archäologischen Arbeiten einige zehn (etwa vierzig) neue Texte hinzugekommen. Insgesamt verfügen wir über etwa 230 lateinische Inschriften. Vom Standpunkt der fast fünf hundert Jahre währenden Geschichte des Stadt Novae aus ist es selbstverständlich eine eher bescheidene Zahl – und doch kann sie eine Grundlage für unsere Überlegungen zur Geschichte der Legionsfestung und der Stadt, der Soldaten und der Zivilbevölkerung bilden (4). Die Inschriften

---

(1) Siehe J. KOLENDO, *Epigrafika łacińska w Polsce (Lateinische Epigraphik in Polen*), [in:] J. KOLENDO, J. ŻELAZOWSKI, E. BUNSCH, *Teksty i pomniki. Zarys epigrafiki łacińskiej okresu Cesarstwa Rzymskiego (Texte und Denkmäler. Entwurf der lateinischen Epigraphik der römischen Kaiserzeit)*, Warszawa 2003, S. 199-200.

(2) V. BOŽILOVA, J. KOLENDO, L. MROZEWICZ, *Inscriptions latines de Novae,* Poznań 1992.

(3) J. KOLENDO, V. BOŽILOVA (éd.), *Inscriptions grecques et latines de Novae: Inscriptions latine* par J. KOLENDO, V. BOŽILOVA. *Inscriptions grecques* par A. BRESSON, TH. DREW-BEAR sur un manuscrit de V. VELKOV, Bordeaux 1997.

(4) Zum Vergleich: B. Gerovs Inschriftensammlung aus Bulgarien *(ILBulg)* enthält lediglich 119 Tituli aus Oescus, einer römischen Kolonie gegründet von Kaiser Trajan; im 1. Jh. nach Chr.

sind die wichtigste Quelle, die uns gestattet, uns der Struktur der Bewohner von Novae – sowohl der Festung als auch der Stadt – zu nähern (5). Ein großer Teil der Inschriften (beinahe ein Viertel) bilden kaum lesbare Bruchstücke, manchmal auch nur winzige Teile von Buchstaben (6), was die Erkenntnisfunktion der ganzen Sammlung sehr stark beeinträchtigt. In ihrer ganzen Masse besitzen aber auch sie eine gewisse Bedeutung, denn sie sind ein Beweis für die Entwicklung der epigraphischen Kultur (epigraphic habit) (7) des an der Donau gelegenen Novae.

2. *Analyse des epigraphischen Materials aus Novae. Datierte Inschriften* (8)

Gegenstand unserer Überlegungen sind hauptsächlich *tituli lapidarii*. Ich lasse hier Inschriften in einem anderen Material aus, unter anderem Stempel in der Baukeramik (Ziegel- und Dachziegelsteine).

Innerhalb der *tituli lapidarii* den Grundstein bilden datierte Inschriften. Bei der Erwägung der Möglichkeit, wie sich ein Zeitpunkt für die Entstehung der Inschriften festlegen lässt, habe ich sie in die eingeteilt, die sich mit bestimmten Jahr datieren lassen (*cuius annus notatus est*) sowie die, bei denen das sich nicht machen lässt (*cuius annus non notatus est*) (9). Über den Wert bestimmter epigraphischer Volumina entscheidet oft das Verhältnis dieser Inschriften zu denen, die sich auf keinen Fall zeitlich

---

und später, nach 270, Oescus war Lager der legio V Macedonica; aus Nicopolis ad Istrum, einer griechischen Stadt, auch Trajans Gründung, kennen wir 131 griechischer (MIHAILOV, *IGBulg* 601-694, 5200-5236) und nur 16 lateinischer Inschriften (GEROV, *ILBulg* 360-375); Troesmis, Sitz der legio V Macedonica im 2. Jh. (bis zum Jahr 167), später ein Municipium, eine wichtige Stadt an der Donau in Dobrudscha, liefert uns ca. 70 epigraphischer Denkmäler; in diesem Kontext erscheint die Zahl der Inschriften aus Novae relativ groß; ein Vergleich mit anderen Provinzen: J. KOLENDO, *Rozrzut terytorialny i chronologiczny inskrypcji (Territoriale und Chronologische Verbreitung von Inschriften)*, [in:] KOLENDO, ŻELAZOWSKI, BUNSCH, op. cit., S. 48.

(5) Vgl. L. MROZEWICZ, *Einige Bemerkungen zur demographischen Struktur Novae*, «Eos», 68 (1980), S. 349 354

(6) Vgl. *IGLN* 120-173.

(7) Siehe R. MACMULLEN, *The epigraphic habit in the Roman Empire*, «AJPh», 103 (1982), S. 233-246.

(8) L. MROZEWICZ, *Datierte Inschriften aus Novae*, [in:] *Römische Städte und Festungen an der Donau*, hrsg. von M. MIRKOVIĆ, Beograd 2005, S. 193-198.

(9) Vgl. zutreffende Überlegungen von J. KOLENDO, *Datowanie inskrypcji (Inschriftendatierung)*, [in:] KOLENDO, ŻELAZOWSKI, BUNSCH, op. cit., S. 187-190; vgl. auch MROZEWICZ, wie oben (Anm. 8).

festhalten lassen. Im Falle von Novae haben wir es mit einer sehr günstigen Situation zu tun: von 230 lateinischen Inschriften (darunter eine Masse von winzigen Bruchstücken!) gehören 66 zu der „besseren" Kategorie. Das bedeutet, dass fast 30% der tituli aus der Sammlung Novae sich – manchmal sogar mit großer Genauigkeit – zeitlich bestimmen lässt. Wenn wir diese Statistik auf verständliche Texte beschränken, d.h. in unseren Erwägungen aussageschwache Fragmente auslassen, so wird dieser Prozentsatz noch steigen und etwa 40% erreichen. Vom Standpunkt epigraphischer und paläographischer Forschung aus bedeutet das eine äußerst günstige Situation.

A. Genau datierte Inschriften: *tituli cuius annus notatus est*

Es sind Inschriften, die konkrete, auf die zeitliche Platzierung enthaltende Elemente mit Genauigkeit eines Jahres beinhalten (10). Es handelt sich hier nämlich um Namen von Konsuln, Elemente der kaiserlichen Titulatur, besonders um *tribunicia potestas*, um kaiserliche Akklamation, *cognomina devictarum gentium*, Namen von Provinzstatthaltern, Legionslegaten etc. (11). Das epigraphische Korpus von Novae enthält 14 Inschriften, die mit Hilfe der kaiserlichen *tribunicia potestas* bzw. der Konsulnnamen datiert werden können.

Die älteste der datierten Inschriften stammt aus dem Jahre 112-113 und ist im Zusammenhang mit der Person des Legionslegaten C(aius) Mansuanius Severus (Abb. 1) zu betrachten (12). Die jüngste Inschrift stammt aus dem Jahre 432, und wird mit Hilfe des Konsulats sowie der XV Indiktion datiert (Abb. 2) (13). Sie ist Bestandteil einer interessanten Gruppe von drei Denkmälern, die nach dem epigraphischen Formular homogen erschei-

(10) Siehe MROZEWICZ, wie oben, S. 193-198.

(11) Siehe KOLENDO, [in:] KOLENDO, ŻELAZOWSKI, BUNSCH, op. cit., S. 187-191.

(12) J. KOLENDO, *Inscriptions en l'honneur d'Esculap et d'Hygie du valetudinarium de Novae*, «Archeologia» (Warszawa), 49 (1998), S. 58-60 Nr. 4 = *AEp* 1998, 1131: *[A]esculapium / ex donis arg(enteum) /p(ondo) V unc(iis) V / C(aius) Mansuanius / Severus leg(atus) Aug(usti) f(aciendum) c(uravit)*

(13) T. SARNOWSKI, *Drei spätkaiserzeitliche Statuenbasen aus Novae in Niedermösien*, [in:] *Römische Städte und Festungen an der Donau*, hrsg. von M. MIRKOVIĆ, Beograd 2005, S. 225: *Flafonius et Diodorus p(rimi)p(ilarii) / ex provincia Elisponto / pasto mil(ite) statua(m) erigerunt (sic) /[4] in vulto Dionyssi conss(ulatibus) Valeri / et {A}Aeri vv(irorum) cc(larissimorum) ind(ictione) XV.*

Abb. 1a-b. Votivinschrift des C. Mansuanius Severus, *legatus legionis* in Novae in Jahren 112-113. Foto und Graphik nach J. KOLENDO, «Archeologia» (Warszawa), 49 (1998), S. 58-60 Nr. 4; *AEp* 1998, 1131.

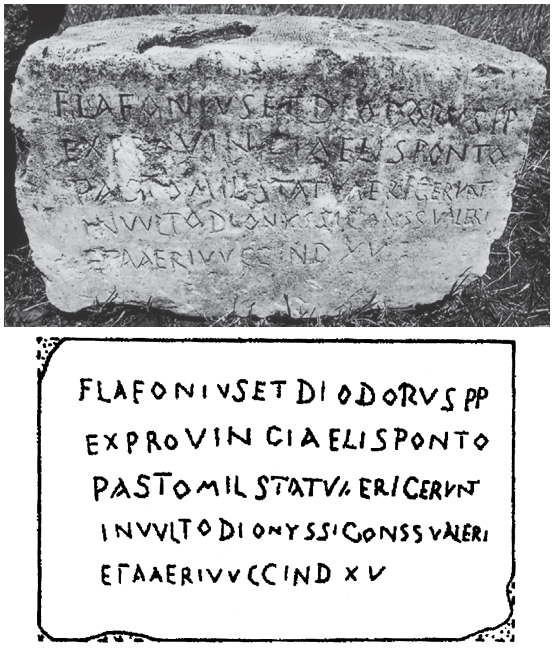


Abb. 2a-b. Ehrennschrift auf einer Statuenbasis, 432 n. Chr. Foto und Graphik nach T. SARNOWSKI, wie Anm 20.

nen und die nacheinander in den Jahren 430, 431 und 432 errichtet wurden. Sie alle enthalten das Konsulardatum und die Indiktion (14). Diese Sammlung ist äußerst interessant, wenn es sich ebenfalls um den paläographischen Blickpunkt handelt.

Weitere datierte Texte nach dem Jahr 112-113 stellen jene Inschriften dar, die mit der delimitiven Tätigkeit inter Moesos et Thraces von M. Antius Rufinus im Jahre 136 in Verbindung stehen (Abb. 3, 4) (15). Andere Inschriften bemerken wir in Abständen von einigen bis einigen zehn Jahren, mit einem deutlichen Höhepunkt in der Severerepoche: aus dieser Zeit (193-235) stammen sogar sieben Inschriften (16), die jüngste aus dem Jahre 233 (Abb. 5) (17).

Nach diesem Datum erfolgt ein langer *hiatus* – bis 430. Gesehen werden muss er selbstverständlich in Verbindung mit den stürmischen Ereignissen an der Niederdonau im 3.-4. Jh., aber auch mit dem deutlichen Niedergang um die Hälfte des 3. Jhs. des *epigraphic habit* (18).

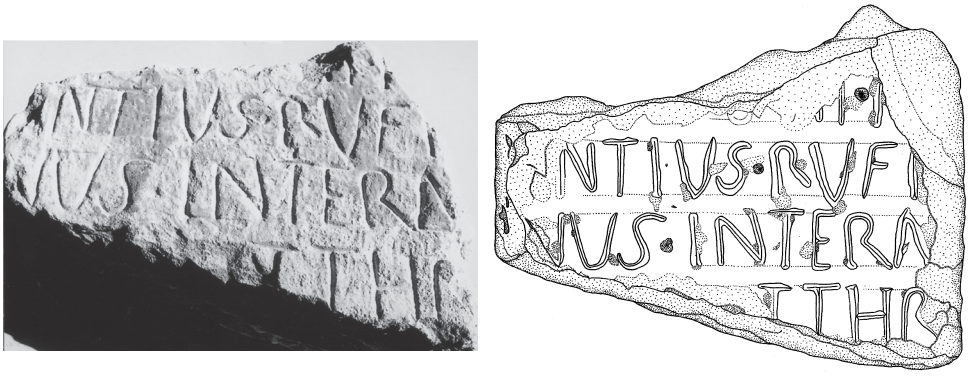


Abb. 3a-b. Grenzinschrift des M. Antius Rufinus aus dem Jahre 136. *IGLN* 72.
Foto Verf., Graphik E. Bunsch.

(14) SARNOWSKI, wie oben, S. 223-230.

(15) *ILN* 51 = *IGLN* 72*: ex auctori/tate Imp(eratoris) Caesaris / Divi Traiani Parthi/*[4]*ci filio Divi Nervae / nepotis Traiani Ha/driani Aug(usti) p(atris) p(atriae) pon(tifici) maximo trib(uniciae) /*[8] *potestatis XX co(n)s(ulis) II[I] / Antius Rufinus in/ter Moesos et Thra/ces fines posuit*; cfr. *IGLN* 73.

(16) *IGLN* 12; 25; 47; 57bis; 63; 71; *AEp* 1999, 1330.

(17) *ILN* 50 = *IGLN* 71: *dedicata kal(endis) Maiis M[a]xi/mo et [P]aterno co(n)s(ulibus) per / Font(eium) Maximum v(irum) c(larissimum) leg(atum) /*[4] *leg(ionis)*.

(18) KOLENDO, *Źródła epigraficzne (Epigraphische Quellen),* [in:] KOLENDO, ŻELAZOWSKI, BUNSCH, op. cit., S. 47; vgl. R. MACMULLEN, wie oben (Anm. 7).

Abb. 4a-b. Grenzinschrift des M. Antius Rufinus aus dem Jahre 136. *IGLN* 76. Foto Verf., Graphik G. Tocilescu.

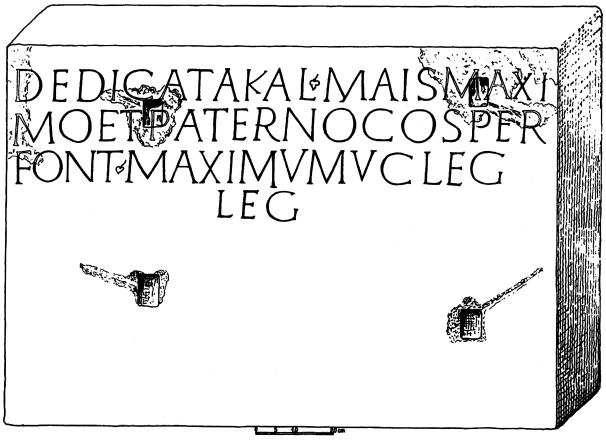


Abb. 5. Fragment einer Ehreninschrift auf der Basis einer Ritterstatue von Sever Alexander (Datum: 15. Mai 233). *IGLN* 71. Graphik L. Fijał.

B. Inschriften, die sich datieren lassen: *tituli cuius annus non notatus est*

Es gibt wesentlich mehr von Inschriften dieses Typs – nämlich zweiundfünfzig. Auf eine vorzügliche Weise ergänzen sie das Korpus datierter Inschriften. Sie schließen nicht nur bestehende chronologische Lücken, sondern dienen auch als zusätzliche Information über Denkmäler und ihre Stifter (darüber im weiteren).

Wir haben es vor allen Dingen mit Inschriften zu tun, die bis in die Anfänge von Novae zurückgehen, d.h. in die Mitte des ersten Jahrhunderts (Abb. 6, 7) (19). Überhaupt ist die Zahl der Denkmäler, die sich in das erste Jahrhundert datieren lassen – wenn man das Gebiet an der Niederdonau ins Auge fasst – schwindelerregend. Sie beträgt elf Exemplare (20). Dreizehn Tituli stammen aus dem zweiten (21), vierundzwanzig aus dem dritten Jahrhundert (22). Die letzten Beispiele sollten – mit großem Radius – in das 4.-6.Jh. datiert werden: eine sicherlich in das 4. Jh., und zwar wegen des darin vorkommenden Amtes des *protector* (Abb. 8) (23), ähnlich wie eine Ritzinschrift auf der Bastei der Wehr-

---

(19) *IGLN* 81: *P(ublius) Farfinias / P(ublii) f(ilius) Poll(ia) / Severus Fan(o) /*[4] *Fort(unae) corn(icen) / leg(ionis) VIII Aug(ustae) / v(ixit) an(nis) L m(ilitavit) a(nnis) XXX / h(ic) s(itus) e(st) /*[8] *Vitalis et Ferox / fili f(aciendum) c(uraverunt)*; J. KOLENDO, *Stèles funéraires réemployées dans la construction d'une rue à Novae*, «Archeologia» (Warszawa), 50 (1999), S. 20-22 Nr. 1 fot. = *AEp* 1999, 1331: *-------- / [---]ienu[s / --- c]ol(onia) Agrip(pinensium) / [---] VE mil(es) leg(ionis) / [VIII A]ug(ustae) (centuria) Q. Vetti / [ann(orum)] XLIIX stip(endiorum) / [XX]VI / h.s.e. / [h(eres)] f(aciendum) c(uravit)* ; vgl. S. CONRAD, *Die Grabstelen aus Moesia inferior*, Leipzig 2004, Nr. 376, 401.

(20) *IGLN* 35, 81, 86, 93, 97, 98, 102; AE 1999, 1331, 1332, 1333 = 2001, 1735; aus Niedermoesien kennen wir, ohne das Inschriftenmaterial aus Novae in Betracht zu nehmen, 21 Inschriften aus dem 1. Jahrhundert, 11 von ihnen stammen aus Oescus: GEROV, *ILBulg* 1, 47, 48-55 und R. IVANOV, *Lixa legionis V Macedonicae aus Oescus*, « ZPE », 80 (1990), S. 131-136 + Tafel III; man muss in Kauf nehmen, dass Oescus' Geschichte anfangs des 1. Jhs. beginnt, siehe B. GEROV, *Nouvelles données sur le début d'histoire d'Oescus*, [in:] ID., *Beiträge zur Geschichte der römischen Provinzen Moesien und Thrakien*, Amsterdam 1980, S. 1-13; ID., *Epigraphische Beiträge zur Geschichte des mösischen Limes in vorclaudischer Zeit*, [in:] *ibidem,* S. 147-167; L. MROZEWICZ, *Legioniści mezyjscy w I wieku po Chr. (Mösische Legionäre im 1. Jh. nach Chr.)*, Poznań 1995, S. 13-20; T. IVANOV, R. IVANOV, *Ulpia Oescus. Rimski i rannovizantijski grad (Ulpia Oescus. A Roman and Early Byzantine City)*, Sofia 1998, S. 10-27; G. KABAKČIEVA, *Oescus. Castra Oescensia. Rannorimski vojenen lager pri ustieto na Iskâr (Frührömisches Militärlager bei der Mündung des Flusses Iskâr)*, Sofia 2000, S. 17-30.

(21) *IGLN* 18, 52, 53, 54, 57,78, 79, 83, 85, 87, 99, 100; E. BUNSCH, J. KOLENDO, J. ŻELAZOWSKI, *Inscriptions découverte entre 1998 et 2002 dans les ruines du valetudinarium à Novae*, «Archeologia» (Warszawa), 54, 2003 (2004), S. 56 Nr. 3.

(22) *IGLN* 5, 8, 9, 24, 26, 33, 47bis, 58, 59, 60, 61, 62, 67, 68, 82; BUNSCH, KOLENDO, ŻELAZOWSKI, wie oben, S. 44-50 Nr. 1, S. 57 Nr. 4; eine Inschrift bleibt unveröffentlicht; die sechs weiteren sind Ritzinschriften auf Baukeramik.

(23) *IGLN* 75*: [D(is) M(anibus)] / [---] Castiane / [---]in[---] /*[4] *annis X[---] / Carusiae e[t ---] / filiis ex eade[m pro]/genitis M(arcus) A[urel(ius)?] /*[8] *Iulius ex prote[ct]ori(bus) / vivo sibi*

Abb. 6a-b. Grabinschrift des *cornicen* der legio VIII Augusta (45-69 n. Chr.). *IGLN* 81. Foto Verf., Graphik P. Namiota.

mauer (Abb. 9) (24). In das 4.-6. Jh., d.h. in die Zeit als sakralchristliche Bautätigkeit in Novae ihre Blütezeit erlebte (25), sollte die Inschrift auf dem Taufbecken (Abb. 10) (26) datiert werden, die ohne Zweifel mit einer der Kirchen in Verbindung steht. Mit der Bischofsbasilika – errichtet im 6.Jh. westlich von den Legionsprincipien – bzw. mit der früher in ihrer Nähe erbauten Kirche auf

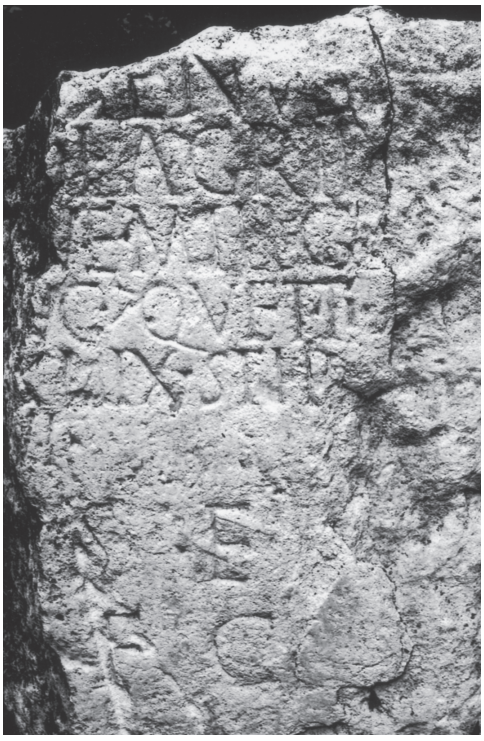
---

et sup[r]a / dictis coniugi et / filiis memoriae gra/[12]*tia titulum con/stituit / [v(ale)] v(iator)*; *IGLN* ad n. 75: „La mention de ex protectoribus nous conduit à la fin du III[e] et au IV[e] s.".

(24) *ILN* 67 = *IGLN* 117: *leg(ioni) XI Cl(audiae) fe[liciter],* datiert 290-350 n. Chr.

(25) L. PRESS, T. SARNOWSKI, *Novae. Römisches Legionslager und frühbyzantinische Stadt an der unteren Donau*, «Antike Welt», 21 (1990), S. 242-243.

(26) *ILN* 68 = *IGLN* 118.



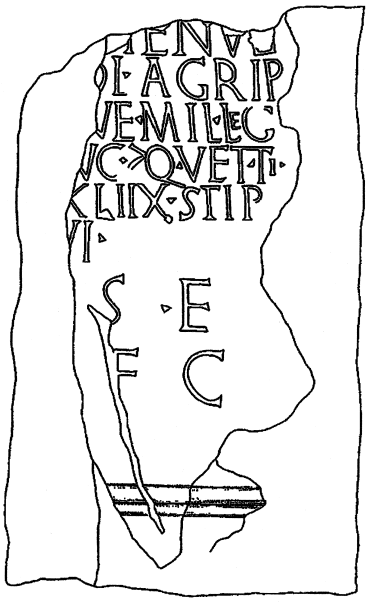
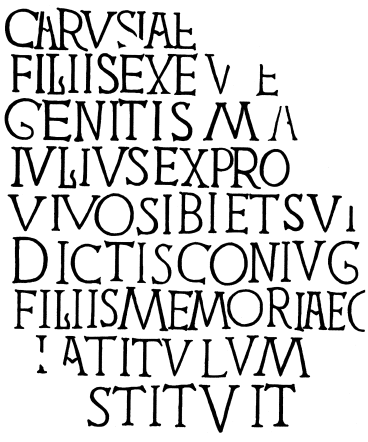


Abb. 7a-b. Grabinschrift eines miles der legio VIII Augusta (45-69 n. Chr.).
Foto und Graphik nach J. KOLENDO, «Archeologia» (Warszawa), 50 (1999), S. 20-22 Nr. 1



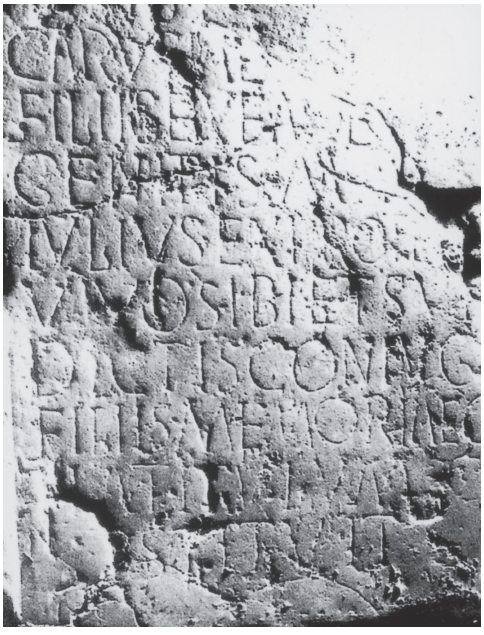


Abb. 8a-b. Grabinschrift errichtet von M. Aurelius Iulius ex protectoribus; Datierung: 290/380.
Foto nach *IGLN* 75, Graphik P. Namiota.

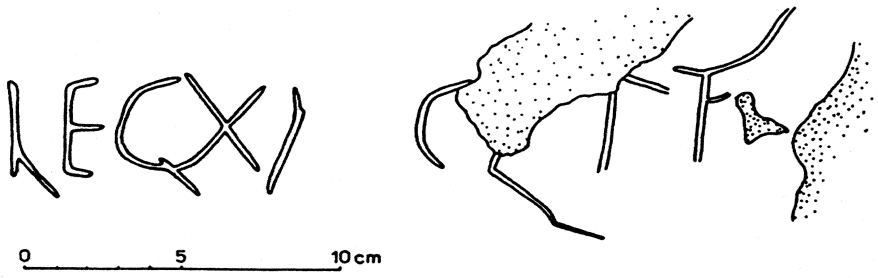


Abb. 9. Ritzinschrift auf der Basteiwand, datiert 290/350.
Graphik nach *IGLN* 117.

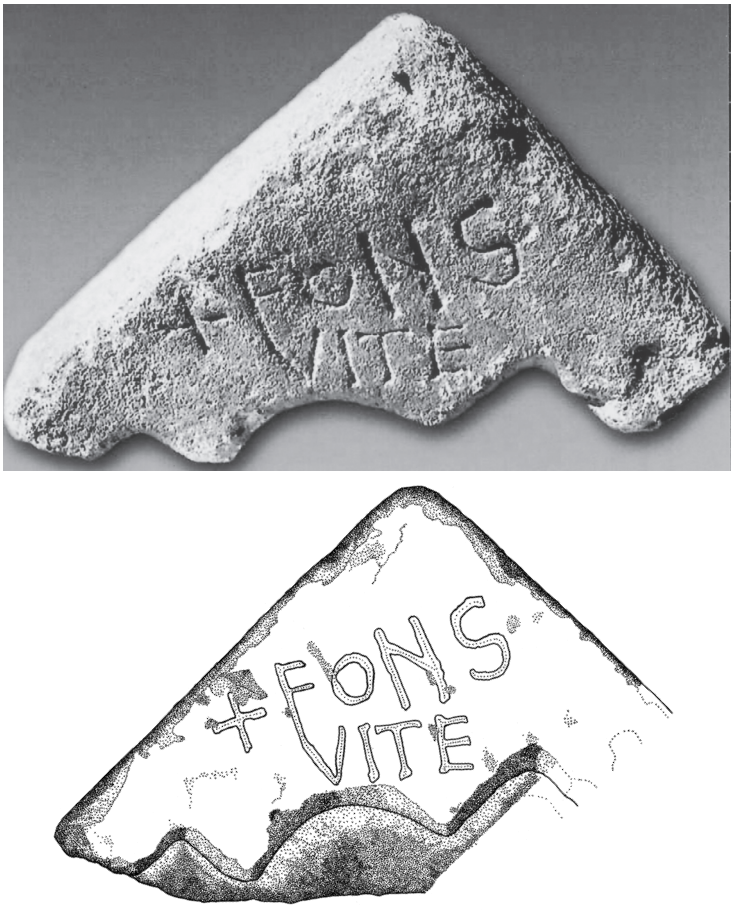


Abb. 10a-b. Christliche Inschrift auf einem Taufbecken, nach 300 n. Chr. *IGLN* 118.
Foto Verf., Graphik E. Bunsch.

der Westseite, müßte das Inschriftenbruchstück *IGLN* 134B in Verbindung gebracht werden (27).

Ähnlich wie bei den datierten Inschriften (A), fällt die Blütezeit für diese Inschriftenkategorie (B) in die Severerzeit: es sind sogar achtzehn Inschriften (28), und insgesamt (A+B) vierundzwanzig. Das bedeutet, dass die *tituli Severorum aetatis* mehr als ein Drittel von Inschriften ausmachen, die von unserer Forschung erfasst sind. Vom Standpunkt der Epigraphik aus kann somit im Falle der Stadt Novae die Severerepoche mit *felicia tempora* in Zusammenhang gebracht werden (29).

Für die paläographische Forschung erscheint der chronologische Zeitraum der datierten Inschriften (A+B) als äußerst günstig. Denn wir verfügen eigentlich über Texte seit der Gründungszeit von Novae (Abb. 6, 7) bis zu seinem Niedergang (Abb. 2) (30), d.h. vom 1. bis zum 6. Jh.; auch die Sättigung des Zeitraums zwischen diesen als Gegenpole verstandenen Zeitpunkten kommt recht flott zur Geltung („vertreten" ist jedes Jahrhundert).

Alle genau datierten Inschriften (A) tragen offiziellen Charakter. Stifter sind öffentliche Personen: Provinzstatthalter, Legionslegat, hohe Offiziere bzw. Sonderbeamten, z.B. M. Antius Rufinus (Abb. 3, 4). Es sind zum großen Teil Weih- oder Ehreninschriften (31).

Vollkommen anders sieht die Situation bei den Inschriften aus, die sich datieren lassen (B). Unter ihnen sind zwanzig Denkmäler als Grabinschriften (vgl. Abb. 6, 8, 11, 12, 13) einzustufen, d.h. sie haben einen völlig privaten Charakter. Der Rest kann als offizielle Inschriften angesehen werden, die von den Amtspersonen gestiftet wurden. Den größten Teil machen darunter Weihin-

---

(27) Zob. *IGLN* ad n. 134B: „Comme la plaque a été découverte dans la proche voisinage de la basilique épiscopale, on suppose qu'elle se trouvait dans l'église qui a été érigée c. 480 et reconstruite sous Justinien (...)", mit der Berufung auf die Arbeit von S. PARNICKI-PUDEŁKO, *The Episcopal Basilica in Novae. Archeologial Research 1976-1990,* ed. L. MROZEWICZ, Poznań 1995, S. 54-55.

(28) *IGLN* 5, 8, 9, 26, 33, 58, 59, 60, 61, 62, 68, 82; BUNSCH, KOLENDO, ŻELAZOWSKI, wie oben (Anm. 21), S. 44-50 Nr. 1, S. 57 Nr. 4 ; T. SARNOWSKI, «Archeologia» (Warszawa), 51 (2000), S. 83: Tabl. XVII 4 (Ritzinschrift auf einem Ziegelstein); A.B. BIERNACKI, «Archeologia» (Warszawa), 47 (1996), S. 79 Fig. 8.17, S. 80 Nr. 28 (auch Ritzinschrift); eine unveröffentlichte.

(29) L. MROZEWICZ, *Orgio felicissimorum temporum à Novae*, «Archeologia» (Warszawa), 31 (1980) (1982), S. 101 112.

(30) Vgl. auch *IGLN* 134B und T. Sarnowskis Aufsatz (oben, Anm. 13).

(31) Eine Ausnahme bilden die Inschriften gestiftet von Antius Rufinus (Abb. 3, 4) *ex auctoritate Imperatoris Caesaris.*

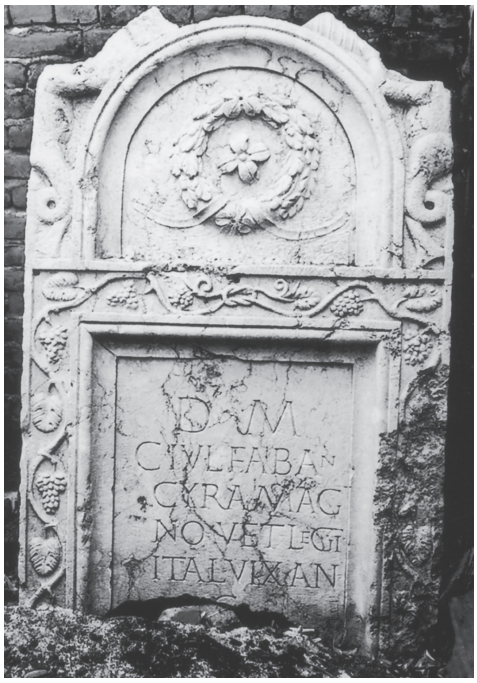


Abb. 11a-b. Grabinschrift aus der ersten Hälfte des 2. Jh. Marmor. *IGLN 83*. Foto Verf., Graphik P. Namiota.

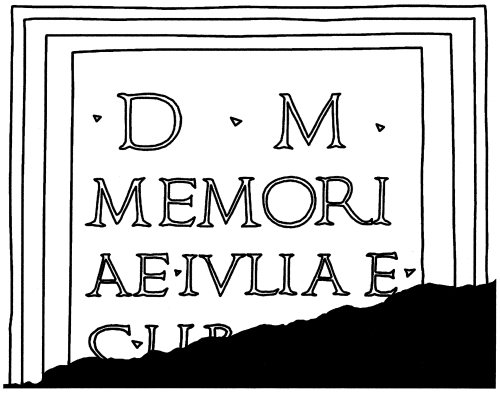


Abb. 12a-b. Grabinschrift aus der ersten Hälfte des 2. Jh. Marmor. *IGLN* 99. Foto Verf., Graphik P. Namiota.

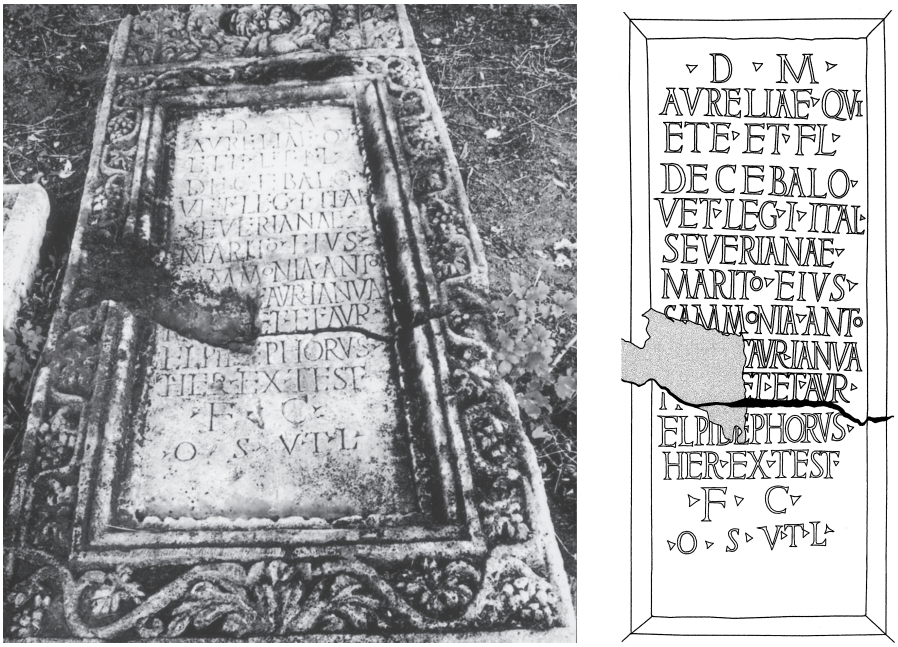


Abb. 13a-b. Grabinschrift des Flavius Decebalus, veteranus der legio I Italica Severiana, 222-235 n. Chr. *IGLN* 82. Foto M. Moskalewicz, Graphik P. Namiota.

schriften aus (32), aber man kann auch das Vorkommen von Bau- und Ehreninschriften feststellen (33).

C. *Material*

Der überwiegende Teil der Inschriften aus Novae wurde im Kalkstein gemeisselt, der in der Umgebung gewonnen wurde (34). Seine bessere Sorte wird als Hotnica-Stein bezeichnet (gefördert

(32) Z. B. *IGLN* 8, 33, 47bis.

(33) Bauinschriften: *IGLN* 18, 52, 57, 58, 59, 60, 61; BUNSCH, KOLENDO, ŻELAZOWSKI, wie oben (Anm. 21), Nr. 1, 4; Ehreninschriften: *IGLN* 54, 62, 68.

(34) Z. WALKIEWICZ, J. SKOCZYLAS, *Badania geologiczne (Geologische Untersuchungen)*, [in:] *Novae – Sektor Zachodni 1972. Wyniki badań wykopaliskowych Ekspedycji Archeologicznej Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza w Poznaniu [Novae – The Western Sector 1972. Results of the Excavations of the Archaeological Expedition of the Adam Mickiewicz University, Poznań]*, hrsg. von S. PARNICKI-PUDEŁKO, Poznań 1975, S. 243-273, besonders S. 271-273; A. BIERNACKI, J. SKOCZYLAS, *The classification of rock material in juxtaposition with the typology of the inscribed pedestals in Novae*, [in:] *The Roman and Late Roman City*, Sofia 2002, S. 203-210.

wird sie in der Gegend von Hotnica) (35). Charakteristisch für sie ist eine massive, homogene Struktur – trotzdem ist der Stein in der Bearbeitung recht schmiegsam. Im gewissen Grade kann er auch Marmor imitieren (36).

Eine andere Steinsorte, die in der Umgebung gewonnen wurde, war Sandstein mit einem gelblichen Farbton (37). Aus der ganzen epigraphischen Sammlung aus Novae wurden jedoch nur 15 Inschriften im Sandstein gearbeitet, und davon sind nur zwei (38), die in die Gruppe der datierten Denkmaler gehören (Abb. 14).

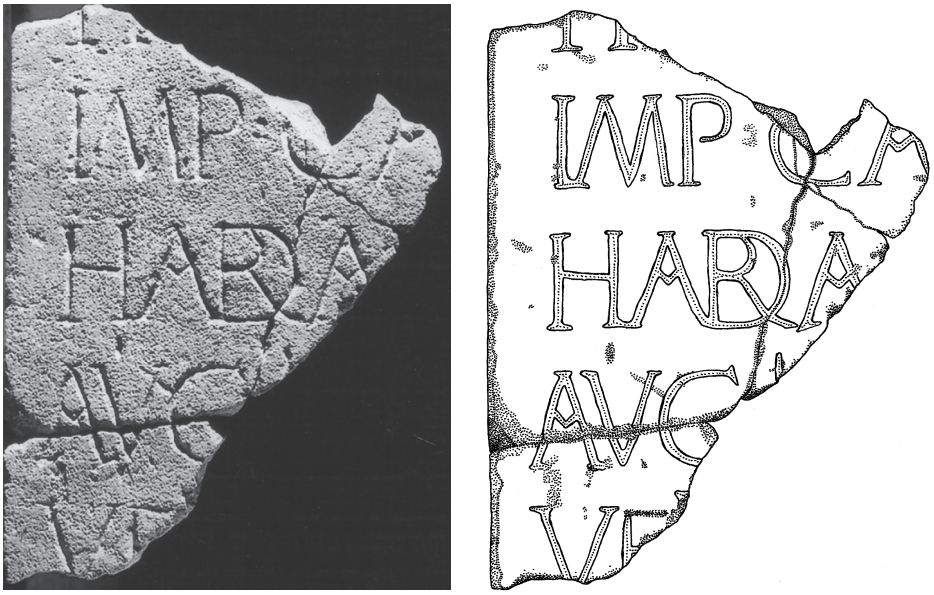


Abb. 14a-b. Ehreninschrift für Kaiser Hadrian, 117-138 n. Chr. *IGLN* 54. Foto und Graphik E. Bunsch.

(35) Siehe J. SKOCZYLAS, *Kwestia eksploatacji i użytkowania wapienia organogeniczno-detrytycznego w Dolnej Mezji (Die Problematik der Exploitation und Anwendung des organogen-detritischen Kalksteins in Moesia inferior)*, [in:] *Ochrona środowiska - Ochrona zbytków (Umweltschutz – Denkmalschutz)*, Warszawa-Janowiec 1997, S. 93-97; ID., *Das Gestein aus dem Steinbruch von Hotnica und die architektonischen Elemente in den römischen Bauwerken von Niedermösien*, [in:] Der Limes an der Unteren Donu von Diokletian bis Heraklios, hrsg. von G. VON BÜLOW, A. MILČEVA, Sofia 1999, S. 127-130; J. KOLENDO, *Inscriptions en l'honneur d'Esculape et 'Hygie du valetudinarium de Novae*, «Archeologia» (Warszawa), 49 (1998), S. 57: „une pierre de meilleure qualité (pierre de Hotnitza)" – betrifft *IGLN* 18; cf. BIERNACKI, SKOCZYLAS, *The classification*, S. 204, 207 Nr. 10.

(36) Por. *ILN* 9 = IGLN 18; siehe SKOCZYLAS, *Kwestia eksploatacji*, S. 94.

(37) WALKIEWICZ, SKOCZYLAS, l.c.

(38) *IGLN* 54 und eine unveröffentlichte.

Zu den teuersten Materialien zählt Marmor, der aus recht weit entlegenen Orten eingeführt wurde (39). Deshalb lohnt es sich genau zuzusehen, in welchem Umfang er für die Epigraphik benutzt wurde. Von den etwa 230 lateinischen Inschriften aus Novae wurden 42 (auch kleine Fragmente mitgerechnet) im Marmor gearbeitet. Eine große Gruppe (22 Inschriften) stellen kleine Fragmente dar, die in dünnen Platten gemeißelt wurden und die meistens ein Teil monumentaler, offizieller Inschriften waren – wahrscheinlich waren das Inschriften, die mit der Person des Kaisers im Zusammenhang stehen. Man kann natürlich nicht eindeutig entscheiden, ob es *tituli* mit religiösen oder einem anderen Charakter waren, z.B. Bau- oder Ehreninschriften.

In der Regel sind sie sehr sorgfältig angefertigt. Als gutes Beispiel kann hier die Inschrift aus den Principien dienen, aus dem Fahnenheiligtum (*IGLN* 58), die als Bruchstück erhalten geblieben ist (40) und die ein Zeugnis für den Umbau der Legionskommendantur ablegt, oder eine andere Inschrift – in einem wesentlich besseren Zustand erhalten – aus der Zeit Heliogabals, die den Bau eines Tempels in Novae dokumentiert (Abb. 16) (41). Sie sind ein Beweis dafür, dass die Wände wichtiger Objekte in ihrem repräsentativen Teil mit Marmorplatten bekleidet wurden, auf denen dann auch sehr sorgfältig Inschriften gemeisselt wurden.

Es ist auch ein Zeichen dafür, dass Marmor vor allem für Inschriften sakralen Charakters bzw. mit einer außerordentlichen

---

(39) Z.B. aus Prokonessos, siehe K. MATHEWS, *Report on the stable isotope analysis of three fragments from a marble ambo from Novae*, [in:] *Novae. Studies and Materials* I, hrsg. von A.B. BIERNACKI, Poznań 1995, S. 83-85; vgl. K. GRALA, *Dystrybucja marmuru prokonnezkiego u wybrzeży zachodniej i północnej części Morza Czarnego w okresie rzymskim i wczesnobizantyjskim (Distribution des Prokonessos-Marmor im Westen und Norden des Schwarzen Meeres),* Poznań 2002 (unveröffentlichte Dissertation, zugänglich in Universitäts-Bibliothek zu Poznań): Kapitel IV „Analiza dystrybucji marmurów prokonnezkich w zachodniej i północnej części Morza Czarnego" (Analyse der Distribution des prokonnesischen Marmors im Westen und Norden des Schwarzen Meeres), S. 76-92, auf S. 82-86 die Tabelle: „Eine Zusammenstellung der architektonischen Details ausgeführt aus dem prokonessischen marmur gefundenen im western und Norden des Schwarzen Meeres" (Novae: S. 82 – zwei Details aus korinthischen Säulenkäufen; S. 85 – Kanzel; S. 86 – Mensa, fragmentarisch erhalten); S. 194-195, Ortskatalog Nr. 28: Novae – alle Beispiele stammen aus der Spätantike, siehe auch BIERNACKI, SKOCZYLAS, *The Classification*, S. 208.

(40) *ILN* 39 = *IGLN* 58; cf. *IGLN* 58 ad n.; J. KOLENDO, *Inskrypcja łacińska ze świątyni sztandarów (L'inscription latine de la chapelle des enseignes)*, «Archeologia» (Warszawa), 30 (1979), S. 217-219.

(41) *ILN* 18 = *IGLN* 33; E. BUNSCH, J. KOLENDO, J. ŻELAZOWSKI, *Inscriptions découverte entre 1998 et 2002 dans les ruines du valetudinarium à Novae*, «Archeologia» (Warszawa), 54, 2003 (2004), S. 44-50.

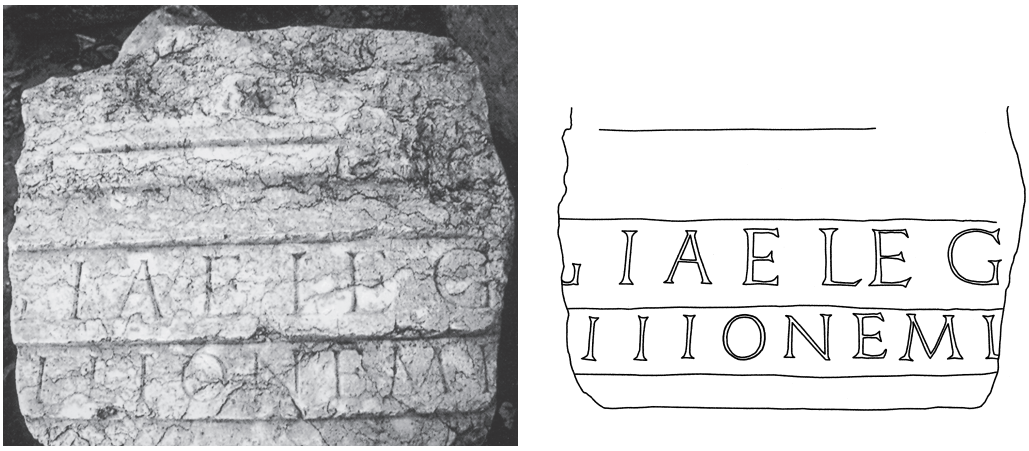


Abb. 15a-b. Bauinschrift, signiert durch T. Vitrasius Pollio, Statthalter der Provinz *Moesia inferior*, 156-158 n. Chr. *IGLN* 18. Hotniza-Stein. Foto Verf., Graphik P. Namiota.

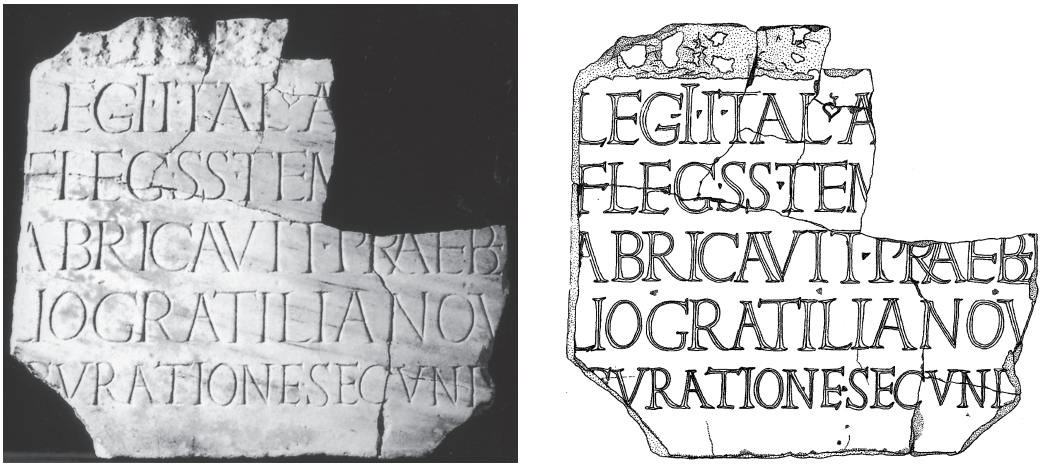


Abb. 16a-b. Bauinschrift aus Sol Invictus-Tempel, 218-22 n. Chr. J. KOLENDO, «Archeologia» (Warszawa), 54 (2003), S. 44-50 Nr. 1. Foto und Graphik E. Bunsch.

Bedeutung benutzt wurde. Das ist natürlich mit dem Preis des Materials verbunden.

In diesem Zusammenhang ziehen die in Marmor gearbeitete Grabstelen eine Aufmerksamkeit auf sich. Es sind sechs Stelen, von denen sich vier datieren lassen (42) (vgl. Abb. 8, 11, 12).

(42) *IGLN* 93, 83, 99, 75.

Stifter dieser Denkmaler waren selbstverständlich Mitglieder wohlhabender Schichten der Gesellschaft von Novae. Datierte Stelen stammen aus den Anfängen des 2. und dem Ende des 3. bzw. Anfang des 4.Jhs. (Abb. 8).

D. Pinselinschrift (43)

Bei der Ausgrabung der Bischofsbasilika, die westlich von den Principien gelegen war, stieß man im Jahre 1978 in den Ruinen ihres inneren Raumes auf einen Kalksteinblock mit erhaltenen Massen von 55-57 cm x 101 cm x 19,5 cm (44), auf dem eine Inschrift in roter Farbe zu finden ist (Abb. 17). Ursprünglich war der Steinblock etwa drei Meter lang. Er stellt bis zum heutigen Tag einen einzigen Fund dieses Typs in Novae dar. Auch im Maßstab des ganzen Imperium Romanum sind Denkmäler dieser Art eher eine Seltenheit (45) – der Grund dafür ist vor allem in der schwachen Haltbarkeit der Farbe zu suchen.

Das äußere Bild des *titulus*, u.a. die Buchstabenform, lässt den Schluss zu, dass wir es mit einer vollendeten Inschrift zu tun haben, d.h. dass der mit Farbe aufgetragene Text keineswegs eine vom Ordinator vorbereitete Grundlage für das Einhauen der Inschrift darstellte. Von Anfang an hatte der Ausführende die Absicht, *titulus pictus* zu erstellen.

Titulus pictus aus Novae ist gewiss ein Beweis für die allgemeine Praxis bei einer solchen Anfertigung der Inschriften, die sicherlich viel billiger und nicht minder prachtvoll waren. Die Inschrift, die in einer gewissen Höhe angebracht wurde (über dem Eingang, Tor?), muss mit ihrem Rot genauso gewirkt haben wie gemeißelte, mit Farbe gefüllte Inschriften. Die Fläche des

---

(43) Vgl. E. BUNSCH, L. MROZEWICZ, *C. Sammucius Maior im* titulus pictus *aus Novae (ILatNovae* 38 = *IGrLat Novae* 57), ZPE, 165 (2008), s. 241-298.

(44) Angegeben werden Ausmasse, die im Vgl. zu früheren Veröffentlichungen korrigiert worden sind, siehe E. BUNSCH, *Roman inscriptions painted on stone – technique reconsidered. Results on conservation work on a* titulus pictus *from Novae in Lower Moesia (I.Gr.Lat.Novae* 57) [polnisch mit engl. Zfg.], «Novensia», 17 (2007), S. 63-71, besonders Anm. 9.

(45) Über *tituli picti* aus Römischen Reich siehe J. KOLENDO, *Trzy stele z napisami malowanymi z Novae (?) [Three stelae with painted inscriptions from Novae(?)]*,« Novensia», 13 (2002), S. 43-45; ID., *Stèles funéraires réemployées dans la construction d'une rue à Novae*, «Archeologia» (Warszawa), 50 (1999), S. 32-35; BUNSCH, wie oben (Anm. 43); M. MAYER, *Las incripciones pintadas en Hispania. Estado de la cuestion*, [in:] *Acta Colloquii Epigraphici Latini,* hrsg. von H. SOLIN, O. SALOMIES, U.-M. LIERTZ, Helsinki 1995, S. 79-92.

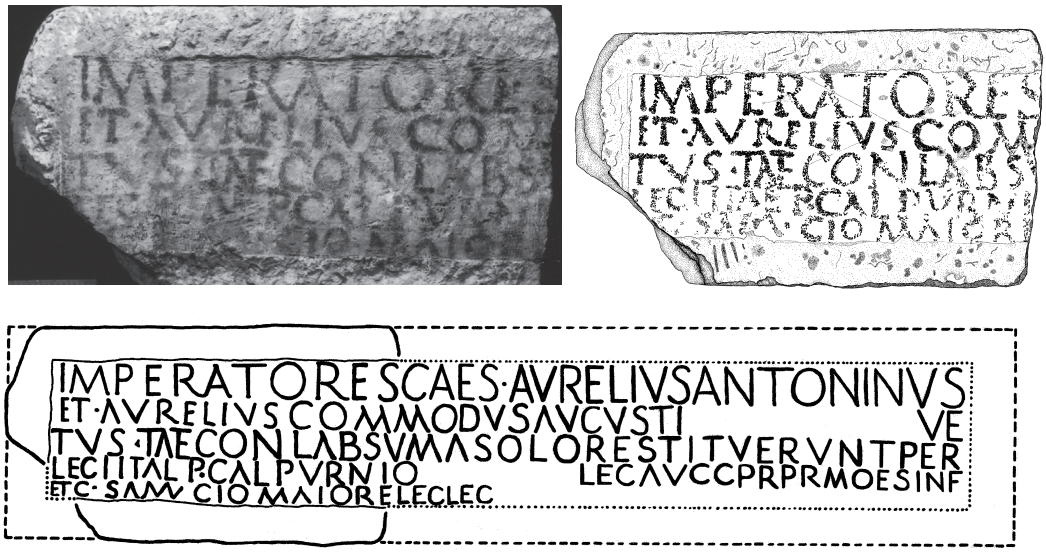


Abb. 17a-b. *Titulus pictus* aus Novae. *IGLN* 57. Frontoberfläche. Stand nach konservatorischen Arbeiten, 2004. Foto und Graphik E. Bunsch.

epigraphischen Feldes wurde nicht geschliffen, sondern geebnet mit dem Meißel Typ Zahneisen, die dadurch eine Fakturstruktur bekam.

Titulus pictus ist in dem Sinne spezifisch, weil er von den anderen Kursivinschriften aus Novae deutlich abweicht. Diese wurden in einem „noch nassen Ziegelstein mit Hilfe einer Ritzfeder, dessen Spitze (...) stumpf, oder absichtlich auch (...) schräg abgeschnitten war", geritzt (46). Der *titulus pictus* wurde mit einem Pinsel in roter Farbe gemalt. Seine Andersartigkeit beruht darin – außer Ausführungstechnik –, dass er bereits in seiner Konzeption *scritpura monumentalis (quadrata)* nachahmen sollte, d.h. er sollte den Lettern nahe kommen, die in kaiserlichen Inschriften verwendet wurden. Das ist ganz natürlich, denn der Kontext sagt uns, dass der Block mit der Inschrift in die Wand (am Eingang?) eines wichtigen Objekts eingelassen wurde, wenn sein Wiederaufbau unter dem Patronat der regierenden Kaiser

(46) A. B. BIERNACKI, *Zespół odcisków stempli i napisów legionu I Italskiego na posadzce ceramicznej basenu w termach legionowych w Novae (Stempel und Inschriften auf dem Fußboden des Legionsbades in Novae*), «Archeologia» (Warszawa), 39, 1988 (1990), S. 169-172 (mit weiterer Literatur über Schreibgeräte).

stattfand. Vielleicht war der Zeitmangel der Grund dafür, warum man auf eine zeitaufwändigere Technik des Meisselns verzichtete und sich für die Bemalung der Inschrift entschied. Es scheint jedoch, dass diese Arbeit eine weniger kunstfertige Person in Auftrag bekam, wahrscheinlich unter Auslassung der Etappe der *ordinatio*. Wenn zwei erste Versen relativ sorgfältig gearbeitet sind, so lassen die nächsten erkennen, dass das epigraphische Feld nicht besonders gut verplant wurde und dass wir es hier mit einer Art Improvisation zu tun haben.

Die Inschrift wurde in fünf Zeilen erstellt. Ihre Höhe ist nicht gleichmäßig. Sie wird kleiner von der ersten in Richtung der letzten Zeile:

Zeile 1 – ca. 8,3 cm
Zeile 2-4 – ca. 6,5 cm
Zeile 5 – ca. 5,5 cm

Die Abstände zwischen den Zeilen sind unregelmäßig. Sie schwanken zwischen 1,5 und 0,5 cm. In den Zeilen 3-5 schwindet stellenweise der Abstand, und die Buchstaben in weiteren Zeilen berühren sich. Im Wort CONLABSV[M] schmiegen sich die Buchstaben BSV mit ihrem oberen Ende an das M aus der vorangehenden Zeile (COM). Ähnlich verhält es sich in der vierten Zeile: LEG I ITAL berührt ab dem Buchstaben G das Wort [VE]/TVSTATE. Eine ähnliche Situation ist in der Zeile fünf zu verzeichnen: die Buchstaben der Namen C. SAMMVCIO berühren beinahe die Buchstaben der vorherigen Zeile. In der dritten Zeile trennte der Steinmetz das Wort [VE]/TVSTATE mit Hilfe des Interpunktionszeichens

[VE]/TVS • TATE

in zwei Teile. Im Unterschied zu den ersten drei ausgedehnten Buchstaben TVS in diesem Vers wurden die weiteren vier TATE sehr stark zusammengezogen. Die Buchstaben TE bilden eine Ligatur. Das vorangehende **A** berührt mit dem rechten Füsslein das **E**, im oberen Teil ist es mit **T** verbunden. In der vierten Zeile führte die schlechte Planung der Inschrift dazu, dass es ungenügend Licht zwischen dem praenomen P(ublio) und dem gentilicium CALPVRNI[O] entstanden war. Der Ausführende war bemüht, die Situation zu retten und führte das Interpunktionszeichen • zwischen das P und das C (zum Teil im Feld des **P**) ein, was

zur Folge hatte, dass man den Eindruck bekam, die Buchstaben wären zusammengepresst, d.h. dass es zwischen ihnen zu wenig Licht gibt. Aus gleichen Gründen war in der Zeile fünf im Wort SAMMVCIO die Ligatur von vier Buchstaben AMMV entstanden. Der Ausführende benutzte in drei Fällen das Interpunktionszeichen • (Linie 2, 4, 5), in einem Fall dagegen das Dreieck (Linie 3).

Es ist selbstverständlich, dass die Unmöglichkeit, die Gradlinigkeit der Zeilen zu erhalten sowie die in der Inschrift deutlich sichtbare Unterschiede zwischen denselben Buchstaben im Alphabet wahrzunehmen, sich aus der Tatsache ergeben, dass der *scriba* die Buchstaben mit freier Hand malte und keine Schablone benutzte. So war es zu einer Art „Diskrepanz" gekommen: er beabsichtigte, eine Inschrift in *scriptura monumentalis* zu Stande zu bringen, aber der Pinsel, die Farbe und die „freie Hand" verursachten Abweichungen, die in Richtung Kursivschrift abschweiften.

Es muss jedoch festgestellt werden, dass die hier aufgezeigten Missstände vom Standpunkt des Beobachters aus keine größere Bedeutung haben dürften. Der *titulus* wurde – wie man vermuten kann – auf einer bestimmten Höhe in die Wand des renovierten Hauses, dessen Name in dem zerstörten Teil der Inschrift erwähnt war, eingelassen und konnte dank seiner Farbe aus recht großer Entfernung gesehen werden. Seine wichtigsten Elemente: kaiserliche Namen und Titel, die größer waren, konnte man ohne besondere Probleme lesen.

Die 2004 von Eryk Bunsch durchgeführten konservatorischen Arbeiten hatten zur Folge, dass man die Inschrift ein wenig anders als im Jahre 1978 lesen konnte:

Imperatores [Caes. Aurelius Antoninus]
et Aurelius Com[modus Augusti ----------ve]
tustate conlabsu[m a solo restituerunt per]
leg. I Ital. P. Calpurni[o --- leg. Augg. pr. pr. Moes. inf.]
et C. Sammucio Maiore [leg. leg.]

Zeile 4: *Calpurni[o---]* anstatt wie früher *Calburni[o---]*; 1978 war man infolge der Säuberung der Oberfläche des Steins von der Kalkputzschicht dazu gekommen, dass man im nomen gentile CALPURNIUS den Buchstaben B nicht ausschließen konnte. Die Abwandlung der Buchstaben p > b hatte man als Fehler des Steinmetzen bzw. als Sprachabwandlung interpretiert.

Zeile 5: *et C(aio) Sammucio Maiore* anstatt wie früher *et cura(nte) Mucio Maiore* (47). Die Ligatur der Buchstaben AMMV scheint als sicher zu gelten. Man bekommt zugleich den Eindruck, dass sie mit einem Pinselzug entstand. Das *praenomen C(aius),* von *nomen gentile* mit einem Punkt getrennt, ist relativ deutlich.

Aus der Liste der Legaten der legio I Italica (48) muss somit der Name *Mucius Maior* (49) getilgt werden und an seine Stelle sollte der Name *C. Sammucius Maior* treten. Seine Aufnahme in *laterculus legatum legionis I Italicae* ist selbstverständlich durchaus bedingt, denn wir wissen nicht bis zum Ende, ob die vorgeschlagene Rekonstruktion *[leg(atus) leg(ionis)]* in der 5. Zeile – auch wenn sehr wahrscheinlich – korrekt ist.

Das *nomen gentile Sammucius* kommt in der Form wie in der Inschrift aus Novae zum ersten Mal vor (50). Die nächstliegende Analogie liefert eine griechische Inschrift aus Rom mit ihrer femininen Form: Σαμμουκία Μαρκία (51), was der lateinischen Form SAMMUCIUS, -IA (52) entsprechen würde. Die griechische Inschrift aus Rom stellt das erste Zeugnis für das Auftreten eines solchen nomen gentile überhaupt dar (53). Der *titulus pictus* aus Novae hingegen bringt das erste Beispiel in der lateinischen Epigraphik (54).

6. *Kursive Grabinschrift von Mampslachanus*

In der Inschriftensammlung aus Novae nimmt die Grabinschrift von Lucius Cornelius Mampsalachanus (Abb. 18) einen besonderen Platz ein - sie ist leider nicht datiert. Die Herausgeber von *IGLN* (ad n. 80) weisen ihr die Zeit zwischen den Jahren 180/

---

(47) Beide Lectionen aus dem Jahre 1978 waren Folge damaliger realer Möglichkeiten für die Säuberung des Steins, der – als er gefunden wurde – mit einer Schicht weißen Putzes bedeckt war. Bei allen konservatorischen Arbeiten war man bemüht, die Inschrift zu retten.

(48) J. HATŁAS, *Legati legionis I Italicae. Prosopographic list* [poln. mit engl. Zsfg.], «Balcanica Posnaniensia. Acta et Studia», 5 (1990), S. 191-225.

(49) Siehe *PIR*^{2} M 693a.

(50) Cfr. O. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim ^{2}1994, s.v.

(51) L. MORETTI, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Romae 1973, S. 358 Nr. 927: Μνήμης χάριν / Σαμμουκίαι Μαρκίαι / Πετρώνιος Ἀντίγονος / καὶ Ἀφρανία Μαρκία τῇ / γλυκυτάτῃ ἐκγόνῃι· / ἔζησεν ἔτη ιη᾽ μη/νας ἓξ ἡμέρας ιζ΄ / παρθένος.

(52) MORETTI, l.c. ; SOLIN, SALOMIES, S. 161.

(53) Cfr. MORETTI, l.c.: „Nomen gentile *Sammucius* mihi inauditum...".

(54) Weitere Überlegungen siehe BUNSCH, MROZEWICZ, op. cit.

Abb. 18a-b. Kursive Grabinschrift. Foto Verf., Graphik nach *IGLN* 80.

250 zu (55); sie stützen sich dabei teilweise auf die Typologie der Stelen (56), und teilweise auch auf ihre paläographische Ähnlichkeit mit einer Inschrift (57), die vom *procurator Moesiae inferioris*

(55) Nach CONRAD, op. cit., S. 229-230 Nr. 384, müsste sie „Ende des 2./Anfang des 3. Jh." datiert werden.

(56) ALEXANDRESCU VIANU, S. 62, 75, 78.

(57) *IGLN* ad n. 80 „Certaines lettres (A et L) ressemblent à celles qu'on trouve à Novae dans une inscription de l'époque sévériennes" = *IGLN* 63.

C. Titius Similis im Jahre 198 gestiftet wurde (58). Der zweite Bezugspunkt kann sich jedoch als trügerisch erweisen, denn bei den paläographischen Vergleichen sollte man nicht die Verbindung zur Kursivschrift vergessen. Die Stele von Mampsalachanus ahmt gerade die Kursivschrift nach. Es genügt wohl nur, den Buchstaben L genauer zu betrachten –

mit charakteristischen schräg verlaufenden Fuß, der seine Analogie in der Kursivschrift aus Pompeji,

La Graufesenque,

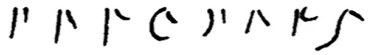
sowie in Vindonissa

findet.

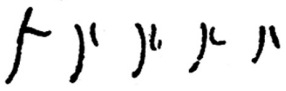
Ein ähnliches L kommt ebenfalls in den Graffitti auf der Wehrbastei in Novae (B49) vor:

Es unterliegt keinem Zweifel, dass der charakteristische Buchstabe F:

ebenso eine Nachahmung der Kursivschrift ist. Eine Bestätigung dafür finden wir in der Kursivschrift aus Pompeji:



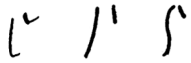
in Alburnus Maior:



(58) *IGLN* 63.

in Vindonissa:

und in La Graufesenque:



Der Buchstabe A - ähnelt sehr seinem Pendant in der Kursivinschrift auf einem Ziegelstein aus Novae (59):

Der Buchstabe wiederum

findet seine Entsprechung in der Kursivschrift auf den Tafeln aus Vindonissa:

Der Steinmetz, der die Inschrift anfertigte, verlegte ohne Zweifel den Kursivtext von der Minute unmittelbar auf den Stein. Es muss zugegeben werden, dass er dies mit gutem Geschmack getan hat. Dieser Titulus ist außerdem ein gutes Beispiel dafür, wie gefährlich es sein kann, Schlussfolgerungen über das Entstehungsdatum der Inschrift an Hand der Buchstabenform zu ziehen. Hätten wir uns lediglich auf Analogie aus Pompeji, Vindonissa und La Graufesenque gestützt, so hätte die Inschrift von Mampsalachanus in das 1. Jh. n.Chr. datiert werden müssen, was natürlich ein Unsinn ist.

(59) T. SARNOWSKI, «Archeologia» (Warszawa), 51 (2000), S. 83: Tafel XVII 4, Datierung: 193-235.

CHRISTER BRUUN

COGNOMINA PLUMBARIORUM *

1. *Introduzione*

I *cognomina* dei *plumbarii* romani (relativi, cioè, ai produttori delle fistule plumbee nell'antica Roma) sono stati raramente oggetti di studio. Sono attualmente disponibili alcuni brevi commenti sulla proporzione fra i nomi grecanici e quelli latini, ed alcune liste parziali dei cognomi, inserite in un mio lavoro di quasi due decenni fa (1). In quel volume, i plumbari da Roma, Ostia e dall'Italia centrale furono presentati in modo sistematico secondo il nome gentilizio (erano inclusi anche i portatori del solo cognome e i nomi frammentari) (2).

In aggiunta a questi dati, appare ora necessario presentare un elenco aggiornato di tutti i cognomi dei plumbari noti. Si spera che tale elenco possa rappresentare un contributo utile sia per studiare questo gruppo di artigiani in modo complessivo, sia per lo studio e la pubblicazione di nuovi plumbari, che si continuano a regi-

---

* Desidero qui ringraziare Giorgio Filippi, Gian Luca Gregori e Anna Leone per i numerosi suggerimenti e gli utili consigli, e Simo Orma dell'Institutum Romanum Finlandiae per il supporto logistico. Per assistenza, consigli e segnalazioni vari ringrazio inoltre Luca Attenni, Rosa de Bonis, Maria Letizia Caldelli, Sergio Cascella, Elisabetta Ferracci, Rosanna Friggeri, Edoardo Gautier, Roberta Geremia Nucci, Giovanna di Giacomo, Maria Grazia Granino Cecere, Martti Leiwo, Heikki Solin, Stefania Trevisan, Antonio Vecchio, e Fausto Zevi. Questo lavoro, che fa parte della mia riedizione delle fistule in possesso dei Musei Vaticani, è stato possibile grazie a una Standard Research Grant offerta dal Social Sciences and Humanities Research Council of Canada (SSHRC), a cui vorrei esprimere la mia massima gratitudine. La fase finale del testo è stata elaborata durante il periodo trascorso a Durham (Regno Unito), grazie ad una Fellowship offerta dall'Institute of Advanced Study di Durham University, che ringrazio cordialmente. Sono in debito con Anna Leone (Dept. of Archaeology) per aver rivisto il mio italiano; i rimanenti errori di qualsiasi natura sono ovviamente responsabilità mia.

(1) C. BRUUN, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991, pp. 340-341. In base al materiale allora incluso nel mio studio, suggerii che dei circa 190 *plumbarii* di stato sociale «incerto», 82 (ovvero il 42%) avevano un cognome grecanico. Fra i 32 plumbari membri della *familia Caesaris*, ovviamente tutti o schiavi o liberti, la proporzione dei cognomi grecanici era del 47%, vale a dire solo di poco superiore.

(2) BRUUN, *op. cit.* a nota 1, pp. 310-337.

strare ogni anno. Non tutti i plumbari possiedono un gentilizio, ma sono invece tutti distinti da un cognome personale, siano essi schiavi o liberi. Il presente contributo, perciò, contiene la lista dei *cognomina plumbariorum* a me noti, non solo da Roma e Ostia, ma da tutta la penisola italiana, inclusi anche i *vilici* di Bologna (che sembrano essere stati incaricati dell'istallazione dei tubi plumbei, sotto il controllo dei *quaestores* locali) (3). Ho scelto di coprire con il catalogo un territorio così vasto perché è ormai certo che questi personaggi potevano effettuare commissioni in luoghi anche molto distanti fra di loro. Per esempio (cf. lista) L. Volusius Adiectus è noto sia da una fistula rinvenuta a Roma, sia da una scoperta a *Canusium* in Puglia; allo stesso modo Q. Vergilius Eupsychus esegue commissioni sia a Ostia, sia, addirittura, sulla costa della Dalmazia (cf. lista).

Alla lista fanno seguito alcuni commenti di natura storico-onomastica. In tutto si tratta di oltre 520 nomi (senza includere quelli frammentari) (4). Di questi plumbari, circa 300, provenienti da Roma o dall'«*ager suburbanus*», furono inclusi nel *CIL* XV, mentre gli altri o sono stati scoperti dopo la pubblicazione di questo volume da parte del Dressel nel 1899, o sono stati rinvenuti al di fuori della zona di Roma (in qual caso le scoperte più antiche furono incluse in altri volumi del *CIL*). Oltre 25 nuovi *plumbarii* sono poi stati identificati in base a nuovi ritrovamenti dopo la pubblicazione del mio *Water Supply* nel 1991 (5). Inoltre, talvolta sco-

---

(3) Si veda E. ANDREOLI, *Bologna - rinvenimenti nella casa Benelli, all'angolo di Via Parigi con Via Porta di Castello*, *NotScavi* 1932, pp. 42-50, in part. p. 46 per l'opinione che i *vilici* di Bologna coprissero lo stesso ruolo dei *plumbarii* di Roma, così anche J. CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284* (ARID Suppl. 24), Roma 1995, p. 38, che adduce due *vilici* noti da iscrizioni lapidarie.

(4) Si possono confrontare i numeri relativi ad alcuni altri settori dell'epigrafia dell'*instrumentum domesticum*. Secondo T. HELEN, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Centuries A.D.*, Helsinki 1975, p. 22-23, in totale 150 *domini* e 355 *officinatores* sono stati identificati nell'industria laterizia (per altre circa 820 persone non si è potuto determinare la funzione), analogamente P. SETÄLÄ, *Private Domini in Roman Brick Stamps of the Empire*, Helsinki 1977, p. 210 per il numero dei *domini*. Secondo W.V. HARRIS, *Roman Terracotta Lamps: the Organization of an Industry*, «JRS», 70, 1980, pp. 126-45, in part. p. 129, il numero dei fabbricatori di lucerne romane supera i 2000, ma egli si riferisce a tutto l'impero, mentre i nostri *plumbarii* provengono solamente dall'Italia. I dati derivano da L. MERCANDO, *EAA* Suppl. (1973), pp. 419-42 s.v. «lucerne». A p. 420, sommando le scoperte dalle varie regioni d'Italia si arriva a circa 1500 personaggi, ma molti bolli sono attestati in più regioni e sono quindi stati contati più volte. Per quanto riguarda la ceramica arretina (la terra sigillata), la nuova edizione aggiornata curata dal Kenrick contiene 2547 lemmata, ma il numero delle persone coinvolte nella produzione che appaiono nei bolli è di parecchio più basso, a causa delle abbreviazioni e delle variazioni con cui la stessa persona viene nominata, vd. A. OXÉ - H. COMFORT - PH. KENRICK, *Corpus vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*[2], Bonn 2000.

(5) Si vedano sotto, in ordine alfabetico secondo il cognome: *Alexander, Antullus, Aries*

perte recenti hanno portato alla luce qualche nuova testimonianza relativa a un plumbario già noto (6). Quindi anche per agevolare lo sviluppo e lo studio di scoperte future mi pare necessario presentare un quadro che rifletta lo *status quo*.

2. *Catalogo dei* plumbarii *rinvenuti in Italia*

Si presenta qui di seguito il catalogo di tutti i *plumbarii* per cui si conosce un *cognomen* (o, nel caso degli schiavi, un nome semplice). L'identificazione dei plumbari si basa (1) sulla presenza di qualche forma, intera o abbreviata, del verbo *facere*, oppure, (2) sull'uso del termine *officina*, *officinator* o simile, anche in una forma abbreviata. Anche la presenza del termine *praebitor*, attestato, seppur raramente, a Roma, indica che il nome fa riferimento al produttore, e non al proprietario del condotto.

Più difficile si presenta la situazione quando manca ogni accenno a uno dei termini sopra citati. Nel caso in cui il nome sia al nominativo, come succede sempre quando si usa il verbo *facere*, è spesso abbastanza probabile che si tratti di un plumbario. Tali casi sono indicati nel catalogo contraddistinti dalla sigla (**nom**.) dopo il cognome. Membri del ceto senatorio, i cui nomi sono indicati al nominativo su alcune fistule romane, sono però stati esclusi, dal momento che in questi casi sicuramente si fa riferimento al proprietario del condotto (7).

Come è noto, a Roma e nelle aree circostanti i grandi acquedotti che approvvigionavano Roma erano sotto il controllo del *curator aquarum* dell'Urbe. In questi casi, la proprietà del condotto e il privilegio di prelevare acqua dalla rete pubblica venivano normalmente indicati con il genitivo, nella formula *(aqua) illius*. Si

---

(Amiternus), Atimetus ([-]vius), Cresces, Eparastu(s) (T. Stasi Culi), Euplus (L. Ceionius?), Eustochus (P. Valerius), Evaristus (M. Ennius), Eutychianus (Aurelius) (nuovo?), Faustus (M. Fulvius), Faustus (M. Valerius), Felix (L. Tullius), Filete (Calpurnia), Fortunatus (M. Primigenius), Hilario (Roius), Iucundus (Lani Fort[- ser.]?), Marcellus (L. Mindius), Primus (Q. Classicus), Priscus (C. Iulius), Reflicianus (?) (Q.), Reparatus (Caecilius), Rufus (Flavius), Sotas, Stallianus, Surus (Crispius). Anche *Anneus* (gentilizio) è nuovo.

(6) In ordine alfabetico secondo il cognome (in totale 14): *Abascantus (M. Primigenius), Alexan(der) (C. Aurunculeius), Carinus ([T. Fl]avius), Felicissimus (C. Ostiensis), Felic[-] (C. Ostiensius), Fortunatus (Nasennius), Lebinthus (M. Falcidius), Musaeus (C. Nasennius), Ortphus (M. Quintilius), Parthenius (T. Flavius), Thalamus (C. Nasennius), Trophimus (T. Flavius), Threptio (A. Metilius), Verus (Belenius).*

(7) Ad esempio *CIL* XV 7424 a α *Carminia Liviania Diotima c. f.* e XV 7424 a γ *T. Flavius Valerianus c. v*. Questi bolli sono ovviamente da interpretare *illa/ ille (dominus aquae)*.

pone però la questione se il genitivo su una fistula abbia sempre solo e soltanto questa funzione; infatti già in passato ho dimostrato che in alcuni contesti l'uso del genitivo è interpretabile come *(ex officina) illius* (8). Questa lettura è possibile solo in alcuni casi specifici, contraddistinti nel catalogo con la sigla (**gen**.) dopo il nome. Inoltre allo stato attuale della ricerca, rimane aperta l'ipotesi che fra i numerosi personaggi chiaramente appartenenti a una classe sociale umile attestati a Roma (cui si possono aggiungere alcuni bolli della Campania) (9), caratterizzati dal nome al genitivo in un bollo su fistula, si trovino altri plumbari; tuttavia vista la limitatezza dei dati a disposizione non è parso, al momento, opportuno includere nessuno di essi nel catalogo. Infine, i *vilici* da Bologna (cf. sopra nota 3) appaiono in una formula che usa l'ablativo; essi sono indicati con la sigla (**abl**.).

Nel redigere il catalogo, si è cercato di fornire tutte le informazioni essenziali per permettere la valutazione dei dati a disposizione per i singoli casi e per facilitare ulteriori indagini. Viene pertanto indicato il cognome, e si continua poi con l'indicazione del prenome e del gentilizio, nel caso siano noti, e/o con la citazione specifica del rapporto di dipendenza usato da uno schiavo o liberto. Quando un plumbario senza gentilizio e un imperatore vengono menzionati nello stesso bollo, questo fatto viene indicato con la formula «(sotto tale imperatore)». In questi casi esiste la possibilità che il plumbario possa essere uno schiavo o liberto imperiale. Al nome segue, in parentesi, il riferimento alla pubblicazione di più facile consultazione (spesso includendo anche eventuale bibliografia alternativa).

Infine è segnalato il luogo di scoperta. Ai fini di non rendere l'elenco troppo articolato, viene indicato solamente «Roma», anche quando è noto il luogo preciso di rinvenimento dentro la città. Allo stesso modo, espressioni del *CIL* come «in agro Tusculano» (talvolta con l'aggiunta del nome di qualche tenuta) verranno semplicemente riportate come «Frascati» (situata, per l'appunto, nell'area dell'antica *Tusculum*).

---

(8) Alcuni casi vengono trattati in BRUUN, *op. cit.* a nota 1, pp. 87-92 (mentre la discussione sulle pp. 93-94 è da rivedere); e C. BRUUN, *Velia, Quirinale, Pincio: note su proprietari di domus e su 'plumbarii'*, «Arctos», 37, 2003, pp. 27-48, in part. pp. 36-40. Una nuova prova deriva da Pompeii, dove il *plumbarius* Stallianus è noto da due bolli, *Stalliani* e *Stallianus fecit*, vd. il mio *Stallianus, a plumber from Pompeii (and other remarks on Pompeian lead pipes)* (in preparazione).

(9) Su questo si veda il mio *'Instrumentum domesticum' e storia romana: Le fistule iscritte della Campania*, in corso di stampa.

Purtroppo un numero considerevole di fistule sono di provenienza ignota, oppure non attendibile. Questo problema si è già verificato per molti bolli pubblicati nel *CIL* XV. Essi furono trovati nel Museo Kircheriano o in altre collezioni di Roma, oppure arrivarono sul mercato antiquario romano dopo l'unificazione d'Italia. Una situazione analoga si registra anche per due collezioni pubblicate negli anni '40 e '50 (10). In passato, alcuni studiosi hanno automaticamente pensato che tali fistule provenissero dalla zona della capitale o addirittura da Roma stessa (11); a sostegno di questa ipotesi è il fatto che la maggior parte delle fistule bollate con origine accertata fu rinvenuta proprio nella zona di Roma. In questo contesto, per le fistule registrate per la prima volta a Roma, ma di incerta provenienza, si è tuttavia preferito usare l'indicazione topografica generale, «Roma o dintorni (?)» (12). Nei casi in cui sembra mancare ogni informazione sul luogo di provenienza, si è data l'indicazione «*loco ignoto*».

Chiave di lettura per i riferimenti alle pubblicazioni epigrafiche più comuni (13):

numero semplice = *CIL* XV
numero romano + numero semplice (ad es. X 8290) = altro volume del *CIL* (14)
A = *l'Année Épigraphique*
ArchCl = *Archeologia Classica*
B = *Bullettino Comunale*
CAR = *Carta Archeologica di Roma* (3 voll., Firenze 1962-77)
D = Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*

(10) C. PIETRANGELI, *Supplementi al 'Corpus Inscriptionum Latinarum' II*, «BCAR», 69, 1941, pp. 167-192, in part. pp. 190-192; C. PIETRANGELI, *Fistule acquarie della collezione Gorga*, «Epigraphica», 13, 1951, pp. 17-32.

(11) Per esempia il *Lexicon Topographicum Urbis Romae* ha fatto questa scelta, come già avevo occasione di rilevare nel mio *A city of temples and squares, emperors, horses and houses*, «Journal of Roman Archaeology», 10, 1997, pp. 389-398, in part. p. 397.

(12) Nel caso specifico di un'iscrizione su una fistula della collezione Gorga (nota 10 sopra) che appare identica con una già pubblicata, non verrà qui aggiunta alcuna indicazione circa il luogo di rinvenimento, dal momento che esiste una forte probabilità che un esemplare già noto sia poin entrato a far parte della collezione.

(13) Nel caso di plumbari omonimi, l'ordine di presentazione è sempre: (1) secondo il volume del *CIL*; (2) altra pubblicazione in ordine alfabetico della sigla; (3) inediti.

(14) Tranne per le fistule ostiensi, per cui i riferimenti al *CIL* XIV non vengono normalmente indicati, perché queste tubature iscritte furono poi riprese nel *CIL* XV, spesso con informazione più attendibile.

E = *Epigraphica*
F = *Forma Italiae* (sempre la I[a] serie, il che non viene separatamente indicata)
ILMN = *Le iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli* I. *Roma e Latium*
InscrIt = *Inscriptiones Italiae*
L = R. Lanciani, *Le acque ...* (15)
N = *Notizie degli Scavi*
MNR = Museo Nazionale Romano, numero di inventario
MV = Musei Vaticani, numero di inventario
SupplIt = *Supplementa Italica*, *nova series*
Z = C. Zaccaria, contributo sui *plumbarii* di Aquileia e Trieste (16)

Abascantus (nom.) (7350), Roma
Abascantus, P. Fabius (7626 = XIV 4018), *suburbium* di Roma
Abascantus *ser.* Atime(tianus) (sotto Domiziano) (17) (7818), Frascati
Abascant[us], M. Primig(enius) (7883. MV 10499), Preneste
Abascantus, L. Saepinius (museo locale) (18), *Saepinum* (probabilmente)
Abinnerichus vd. Habinnericus
Aceus, Claudius (7381), Roma
Acutus *vilic.* (abl.) (XI 731), Bologna
Ada[-]sius (7588), Roma
Adauctus, M. Petronius (7655 = N 1921, 268 = F IX, 52 n. 69), fra *Bovillae* e *Apiolae*
Adiectus, L. Volusius (IX 343 = D 8703b. Iscr. rom. Canosa II, n.

(15) R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1975 (ristampa del suo *Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, «MemAccLinc» 4, 1880, pp. 215-616).

(16) C. ZACCARIA, *La ricerca sull''instrumentum inscriptum' nel'Italia nordorientale. Esperienze e problemi*, «Specimina nova Univ. Quinqueecclesiensis», 7, 1991, pp. 301-323, in part. pp. 307, 320-321. Alcune iscrizioni, ma non tutte, si trovano nel *CIL* V. Per le altre, pubblicate nel sec. XIX in pubblicazioni difficilmente reperibili, si fa qui riferimento al suddetto lavoro del Zaccaria.

(17) L'imperatore viene citato nel bollo.

(18) Secondo W. ECK, *Die Wasserversorgung im römischen Reich: sozio-politische Bedingungen, Recht und Administration*, in IDEM, *Die Verwaltung des römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge* I, Basel - Berlin 1995, pp. 179-252, in part. p. 220 nota 161, il bollo *L. Saepinius Abascantus fecit* è pubblicato in *Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982, pp. 120-121 (non vidi).

161 (19). A 1994, 535 (20). B 1987-88, 124 nota 45 = MNR 61139-40), Canosa - *Aeclanum* - Roma
Aegialus, Ti. Claudius (A 1998, 276 nel Museo di Ostia) (21), Ostia
Agathangelus, Aurelius (7600a-b), *suburbium* di Roma – Roma
Agathangelus, C. Cornelius (N 1921, 276), Grottaferrata
Agatho, C. Porcius (XIV 5309.14), Ostia
Agatho *Mummi ser.* (7539), *suburbium* di Roma
{H}acato *ser.* (7593), Roma
Agathyrsus, M. Antonius (CodVatLat 9776) (22), Roma (?)
Agnellus (7594), Roma
Alexander *ser.* (sotto Domiziano) (7284), Roma
Alexander, Serg. Sulpicius (7424c-e = E 1951, 28 n. 72. F X, 232 n. 36 = A 1974, 152), Roma (numerosi luoghi) - Lunghezza (Via Collatina)
Alexander, Ti. Claudius (7616), Roma
Alexan(der), C. Aurunculeius (N 1953, 171 n. 33. ArchCl 57, 2006, 463-64. ArchCl 58, 2007, 257-58), tutte da Ostia (vari luoghi)
Alexander (inedito, Museo di Anzio) (23), Anzio
Amandus *T. Fl. Iolai her(edum) ser.* (7595 = E 1951, 24 n. 41) (24), Roma o dintorni (?)
Amandus (7596), Roma
Amaranthus, M. Valerius (7672a-b), Roma o dintorni (?) - Roma
Amerimnus, P. Postumius (7660. B 1905, 344 = N 1905, 270), ambedue Roma

---

(19) Il gentilizio non risultò leggibile nell'esemplare pubblicato in *CIL* IX 343, ma grazie a una fistula fabbricata dal medesimo plumbario per la *res publica* di *Aeclanum*, conservata nel Museo di Avellino, il nome potè essere completato, vd. M. CHELOTTI, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, *Epigrafi romane di Canosa* II, Bari 1990, pp. 125-127, 130.

(20) V. MORIZIO, *Fistulae da Aeclanum*, in AA. VV., *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Coll. ÉFR 193), Roma 1994, pp. 675-680 per due fistule iscritte, fabbricate per la *res publica* di *Aeclanum* (cf. la nota precedente).

(21) L'iscrizione *[Clau]di [C]ae(saris) Aug. Ti. Claudius Aegialus fec.*, su una grossa fistula plumbea, tuttora conservata nel Museo Archeologico di Ostia, fu pubblicata da C. BRUUN, *Ti. Claudius Aegialus e l'acquedotto di Ostia (con altre osservazioni sulle fistule acquarie ostiensi)*, ‹‹ZPE››, 122, 1998, pp. 265-272, con una discussione del significato di *fec(it)*, se cioè il verbo sia da riferire all'attività di semplice *plumbarius*, oppure se possa significare «*faciundum curavit*»; questa seconda alternativa mi pare una distinta possibilità. Per completezza Aegialus viene qui incluso; egli è ritenuto un plumbario da R. GEREMIA NUCCI, *I 'plumbarii' ostiensi: una sintesi delle nuove evidenze*, ‹‹ArchClass››, 57, 2006, pp. 447-467, in part. p. 462.

(22) Il testo fu pubblicato da M. BUONOCORE, *Codices Vaticani Latini. Codices 9734-9782 (Codices Amatiani)*, Città del Vaticano 1988, p. 103.

(23) Una fistula con il bollo *Alexander fec.* è stata vista da me nel Museo di Anzio il 2 maggio 2009. In precedenza mi era stata segnalata da Heikki Solin, che ringrazio.

(24) Si veda la discussione, anche sull'origine, di A. ILLUMINATI, '*Fistulae aquariae' dal territorio di Lanuvio: note e aggiunte*, in AA. VV., *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (*Actes de la VII*e *rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*) (Coll. ÉFR 193), Roma 1994, pp. 661-673, in part. pp. 671-672.

Anneus, vd. sotto i plumbari con solo gentilizio
Annion (7456), Roma
Anoptes, Mindius (7764. XIV 5309.37) (25), ambedue Ostia
Anteros (nom.), M. Primig(enius) (7884 = XIV 3044a. N 1905, 122 = A 1905, 209), ambedue Preneste
Anthus *Caesaris* (7351), Roma (?)
Anth(us), Aurelius (7601), *loco ignoto*
Anthus *P. Sesti Galli (ser.)* (MNR 60997) (26), Roma
Antiatinus, Visullius (7807), Anzio
Antigonus (E 1951, 25 n. 42), Roma o dintorni (?)
Antiochus, C. Laecanius (7641), Roma o dintorni (?)
Antullus (nom.) (ArchLaz 12.2, 1995, 371 = A 1995, 249c) (27), fra Roma e Ostia
Apella (VI 4460), Roma
Aphrodisius (abl.) *vil(icus)* (N 1932, 46), Bologna
? Apolaustus (28) (7417), *suburbium* di Roma
Apolaustus (7450), Roma
Apollinaris, P. Nautius (7488) (29), Roma
Apollonius, [P]ostumius (7565), *loco ignoto*
Apollonius (7581), Roma
Apollonius, Cornelius (7782), *Lorium*
Aprilis, Flavius (N 1953, 172 n. 35), Ostia
Aquil(?),Aurelius (7602), Roma o dintorni (?)
Aquilina, Iulia (7758. N 1953, 172 n. 38 = A 1977, 164), ambedue Ostia
? Aratilus (N 1917, 247 = F X, 100; non è certo che si tratti di un cognome) (30), Casale di Settecamini (Via Tiburtina)
Aries, Amiternius (SupplIt 9, 190 n. 210), *Amiternum*

---

(25) Secondo GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, p. 458, si tratta di due condotti diversi.

(26) Il bollo é stato pubblicato in modo non accurato, in base ad appunti di scavo poco precisi, in B 1987-88, 124 nota 45; grazie a un'autopsia (per cui sono in grande debito di gratitudine con la dott.ssa Rosanna Friggeri) la lettura corretta fu presentata in BRUUN, op. cit. a nota 1, p. 320.

(27) Vd. il commento di C. BRUUN, *Imperial 'procuratores' and 'dispensatores': new discoveries*, «Chiron», 19, 1999, pp. 29-42, in part. p. 30.

(28) Il Dressel nel *CIL* presenta l'iscrizione nella forma *C. Bellici Calpurni Apolausti*. Invece F. COARELLI, *L'Urbs e il suburbio*, in A. GIARDINA (cur.), *Società romana e impero tardoantico* II. *Roma: politica economia paesaggio urbano*, Roma 1986, pp. 1-58, in part. p. 53 suggerisce, seguendo una vecchia proposta del Lanciani, di leggere *C. Bellici Calpurni, Apolaust(us) f(ecit)*.

(29) Sembra che una fistula bollata con lo stesso bollo fu trovata nel materiale di scavo proveniente dallo stesso luogo e pubblicato in P. LIVERANI (cur.), *Laterano* 1. *Scavi sotto la Basilica di S. Giovanni in Laterano. I materiali*, Cittá del Vaticano 1998, p. 87 n. 436.

(30) Si veda il commento in BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 336.

Asclepiades, Veturius ? (31) (7472), Roma
Asclepiades, M. Ostiensis (7766. XIV 5309.40;), ambedue Ostia
Asclepius, L. Public(ius) *vilicus* (XI 736), Bologna
Asclepius (7824), Castelli Romani
Aster *Aug. lib.* (sotto Antonino Pio) (7314), Roma
Atimetus Ant. (prob. della *fam. Caesaris*, sotto Vespasiano) (N 1901, 144), Roma
Atimetus, [-]vius (Tuck 2005, 222 n. 393) (32), *loco ignoto*
Athenaeus *Aug. lib.* (7799 = X 6687b = ? E 1951, 25 n. 43), Anzio (vari luoghi)
Augurinus, A. Vicirius (A 1978, 299), *Lucus Feroniae*
Augustian(us), C. Titienus (XI 3155e), Civita Castellana
Bassillianus, C. Anneius (7597), Roma
Bassus, Aurelius (7603), Roma
Benerianus = Venerianus (33), Veturenius/Vetulenius (7676), Roma
Bitalion = Vitalio, Cartili(u)s (7469), *suburbium* di Roma (Prati)
Bithus, L. Caesernius (Z p. 321 nota 65), Aquileia
Bland(us), Aemilius (B 1986, 89 = A 1987, 166), *loco ignoto*
Blesamus *plumbarius* (N 1911, 257 = VI 37816), Roma
Ca[-] (nom.), Q. Tarquitius (E 1951, 28 n. 74), Roma o dintorni (?)
Caeretanus, Statilius (34) (7667), Roma (?)
C(a)eretanus, Aemilius (B 1986, 89 = A 1987, 166), *loco ignoto*
Caenis, Marcia (7378a-b), *suburbium* di Roma - Roma
Callidromus, M. Cartilius (7475), Roma
Callimorphus, A. Reatinus (IX 4700a-b), Rieti
Callisthenes, Ti. Claudius (7617), *loco ignoto*
Campanus *vil.* (abl.) (XI 732), Bologna
Caricus, vd. Karicus
Carinus, T. Flavius (7424a-b. E 1951, 23 n. 34 = A 1954, 71. MEFRA 104, 1992, 960), Roma (numerosi luoghi)
Carpoforus, Aelius (7344a-b), Roma
Carus (7462), Roma
Cassander, Terentius (L 433 n. 61. 7238 δ. 7309α. 7326. B 1902, 292 (bis) = N 1903, 20), tutte da Roma (tranne forse 7326)
Caunus, L. Ataeus (A 1979, 226), Civita Castellana
Celadus (7614), Roma

---

(31) Alternativamente, dal bollo *Veturia Polla et Asclepiades fec.* si potrebbe dedurre che Asclepiades era schiavo di Veturia Pollia.

(32) Pubblicato da S.L. TUCK, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison and De Criscio Collections*, Ann Arbor 2005, p. 222 n. 393.

(33) Anche letto come *Balerianus*, come risulta dal commento di DRESSEL, *CIL* XV, *ad loc.*

(34) Come notato da DRESSEL in *CIL* XV, *ad loc.*, HENZEN e LANCIANI lessero *[Ae]milius*, un suggerimento non privo di interesse dopo la scoperta della fistula del plumbario Aemilius Caeretanus.

Cere[-] (nom.), L. Valentius (SupplIt 5, 233 n. 95), Magliano (Sabina)
Cervius, Flavius (7277), Roma (?)
Chresimus, Aurunc(u)leius (7802) (35), Anzio
C(h)resimus, Aurelius (A 1978, 300), *Lucus Feroniae*
Chronius (Buonocore 2001) (36), Cisterna
Chryseros, Cn. Cornelius (7847. 7860), Frascati (in luoghi diversi)
Chrysippus, Q. Licinius (7864), *Gabii*
Chrysis, Aemilia (7509), Roma o dintorni (?)
Cinnam(us) *vilic.* (nom. o abl.) (XI 725), Bologna
Claudius (forse *gentilicium*?) (7615 = ILMN 429), Roma
Clemens, C. Mammius (B 1925, 214 = ? E 1951, 27 n. 56), Civita Castellana
Cleopatra, [-]lia (7873a = X 8290. 7873b (framm.)), *loco ignoto* - Velletri
Cogitatus (7787), Pratica di Mare
Colendus, T. Claudius (7371), *suburbium* di Roma
Colonicus, Valerius (7398a-c) (37), Roma (vari luoghi)
Concordius, Iulius (7638), *suburbium* di Roma
Cornelianus, P. Cornelius (7775 = XI 7590. B 1908, 56 = E 1951, 25 n. 46) (38), *Castrum Novum* (Civitavecchia) - *loco ignoto*
Cornelianus, Aurelius (7781), *Lorium*
Craterus (nom.), Oranius (SupplIt 5, 232 n. 93), Forano (Sabina)
Cratus = Gratus, Aur(elius) (7604), Roma
Cresce(n)s, C. Faelius (XI 4597), *Carsulae*
Crescens, Sex. Vetulenus (SupplIt 18, 146 n. 84 = A 2000, 462), Rieti
Cresce(n)s (inedito) (39), Roma

---

(35) Il DRESSEL propose che un altro bollo scoperto ad Anzio, che viene tramandato nella forma *Aurunculeio* (*CIL* XV 7795), sarebbe da leggere *Aurunculei C[-]*, e che quindi potrebbe riferirsi al plumbario Chresimus; cf. GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, p. 449. Ma in tal caso sarebbe da spiegare il genitivo. L'ipotesi rimane incerta.

(36) Il bollo è inedito; ne fornisce la notizia G. Tomassetti in una lettera a Rodolfo Lanciani del 1886, pubblicata di recente da M. BUONOCORE, *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana* IV. *Codici Latini 13044, 13045*, Roma 2001, p. 206: *CHRONIVS FEC (palma) X*. Se ne trova menzione già in G. TOMASSETTI, *La Campagna romana antica, medioevale e moderna* II. *Via Appia, Ardeatina e Aurelia*, Roma 1910-26 (rist. Sala Bolognese 1976), p. 393.

(37) Il reperto *CIL* XV 7398c, proveniente dal Palatino, viene descritto come una lastra di piombo bollata, e un esemplare a quanto pare identico, portante lo stesso bollo, fu di recente rinvenuto in un impianto termale sul Palatino, databile all'epoca severiana in base ai bolli laterizi, vicino alla *Casa Romuli* e alle *Scalae Caci*. Si veda A. D'ALESSIO, *Lastra plumbea iscritta*, in M.A. TOMEI (cur.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Roma 2006, p. 51, con commento di C. BRUUN, *Proprietari e produttori di fistule acquarie romane: alcune questioni di topografia e d'epigrafia*, «ArchClass», 59, 2008, pp. 133-146, in part. pp. 142-143.

(38) *CIL* XV 7775 è una lastra da una cassetta di divisione, mentre l'altro reperto è una fistula. Quindi si può presumere che si tratti di due commissioni diverse.

(39) Il bollo è ancora formalmente inedito, anche se è esposto al pubblico. Per la lettura, si veda BRUUN, *art. cit.* a nota 37, pp. 143-144.

Crescentianus (nom.), M. Marius (IX 6354), Rieti
Crescentina, Ofilia (B 1940, 219), *suburbium* di Roma
Cresces, vd. Crescens
Cresimus vd. Chresimus
[C]rispinus, [gentilizio?] (7682), «Cortonae in museo»
Crispinus (B 1941, 192 n. 37), Roma o dintorni (?)
Cyminus *pre[bitor]*, Aurelius (7605), Roma
Cyrillus, Q. Petronius (7656a-b), *suburbium* di Roma – Roma
Daphnus (7622), Roma o dintorni (?) (40)
Daphnus (XI 3154), Civita Castellana
Dativus, Septimius (7532), Roma
Decor, T. Cispius (7857), vicino Frascati
Demetria (framm.) (nom.), Flavia (N 1922, 228), *suburbium* di Roma
Demetrian(us) (framm.), (gentilizio?) (B 1900, 225 = N 1900, 26), *suburbium* di Roma
Demet(rius?) *Aq(uileiensium ser.)* (V 8117.2b-f), Aquileia
Demetrius *lib.* (sotto Antonio Pio) (7740), Ostia
Demetrius *lib.* (sotto Commodo e Settimio Severo) (7744. 7745. N 1953, 158 n. 9 = A 1954, 172), Ostia
Demetrius *L. Ant(oni) Alb(i) ser.* (B 1902, 320), Via Latina «ager Tusculanus»
Dicaeus, Veratius (7674 = CAR III, 37), *suburbium* di Roma (Villa Patrizi)
Dignus *vilicus* (abl.) (XI 733), Bologna
Dionysius (gen.), M. Aurelius (7330), Roma
Dionysius (41), P. Sabidius (7904 = XIV 3532 = XIV 3705 = InscrIt IV, 621β. InscrIt IV, 621α), ambedue Tivoli
Dionys(ius), Papinius (B 1941, 192 n. 38), Roma
Dionysius *Octaviae M'. f. Lucanae ser.* (E 1951, 22 n. 26 = A 1954, 69), Roma o dintorni (?)
Dionysodorus (AnalRomInstDan 9, 1980, 73), *suburbium* di Roma
Docimus, P. Fulcinius (7634.1-2. N 1917, 246 = F X, 100), *suburbium* di Roma (vari luoghi)
Domitianus *plumb(arius)* (E 1951, 26 n. 49), Roma o dintorni (?)
Donatus *Caesaris Aug. plumbar.* (VI 33789), Roma
Donatus, M. Vipsanius (7677), *suburbium* di Roma (Prati)
Eglectus Atimetianus *scr.* (sotto Domiziano) (7289), Roma
Eglectus *Caes. n. ser.* (sotto Vespasiano) (N 1949, 71 = A 1951, 198), Roma
Eglectus *c(olonorum) Aq(uileiensium)* (Z p. 307), Aquileia

(40) Non si può escludere che si tratti del bollo seguente, da Civita Castellana, anche se quello era noto già nel 1653. Il presente bollo fu visto già dal Marini.

(41) Su questo personaggio si veda anche la discussione in BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 317 nota 54.

Elainus (7623 = ILMN 430), *loco ignoto*
Elphistus = Helpistus (42), P. Postumius (7661), Roma o dintorni (?)
Epaphroditus *Phaedimi Aug. lib. ab cubiculo s(er.)* (X 6773), isola di Ponza
Eperastu(s) *T. Stasi Culi* (A 1998, 395), Grumento Nova (*Grumentum*)
Epictetus *lib.* (sotto Septimio Severo e Caracalla) (7747), Ostia
Epictetus, Salon(ius) (7822), zona di Frascati
Epictetus, *lib.* (sotto M. Aurelio) (B 1908, 53 = A 1908, 232), *suburbium* di Roma (Villa Patrizi)
Epity[-],[-]tius (SupplIt 2, 53 n. 19), Velletri
Eras(-) (43),Marc(ius?) (7694), Roma
Eros (nom.), L. Pescennius (7265), Roma
Eros, M. Plautius (7325. 7523 β), ambedue Roma
Eros, Sex. Marius (7501. E 1951, 27 nn. 57-60) (44), *suburbium* di Roma - Roma o dintorni (?)
Eros, Cn. Valerius (A 1958, 22), Castelli Romani (Fontana Candida)
Esychus = Hesychus *ser.* (sotto Domiziano) (7819), Castel Gandolfo
Euhelpistus, vd. Evelpistus
Euhodus (7624), Roma o dintorni (?)
Eulogus, Cn. Pompeius (7658), Roma o dintorni (?)
Euphrosynus, Calp(urnius?) (7613), Roma o dintorni (?)
Euplus, L. Ceionius? (B 106, 2005, 371), Roma
Eupsychus, Q. Vergilius (7735 = XIV 5309.8. N 1953, 181 *ad* 7735b), ambedue Ostia
Eustochus (45), P. Valerius (F XXXIX, 231 = A 1999, 641b), *suburbium* di Roma
Euthetus, M. Feridius (7629a-b), Tivoli (46) - Roma o dintorni (?)
Eutiches, C. Nerianus (nom.) (XI 4598), *Carsulae*

---

(42) Così H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen Roms. Ein Namenbuch*[2], Berlin - New York 2003, vol. II p. 736.

(43) Evidentemente il cognome è stato abbreviato, come occasionalmente succede. Da SOLIN, *op. cit*. a nota 42, vol. III p. 1658 risulta che nomi maschili con questo inizio sono *Erasinus*, *Erasistratus*, *Erasmius*, *Erasmus*, ed *Erastus*.

(44) Si tratta probabilmente di due bolli diversi. Quello pubblicato nel *CIL* fu visto dal DRESSEL, che lesse il verbo come *fecet*, mentre il PIETRANGELI tramanda la forma *fecit*.

(45) Il nome è da leggere *Eustochus*, non *Eusiochus* come nell'*editio princeps*; cf. BRUUN, *art. cit*. a nota 37, p. 138.

(46) Il luogo di rinvenimento di *CIL* XV 7629a, ignoto all'editore DRESSEL, viene indicato da M. BUONOCORE, *Le iscrizioni latine e greche* II (Instrumentum domesticum 1) (Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana. Inventari e studi 3), Città del Vaticano 1990, p. 32 n. 17, come Tivoli, strada di Acquaregna.

Eutyches, M. Ostiensis (XIV 5309.41. N 1953, 160 n. 13. N 1953, 166 n. 26 = A 1954, 176), tutte Ostia
Eutyches, A. Larcius (7738 = ? XIV 5309.11), Ostia
Eutyches (B 1906, 114), Roma
Eutyches (gen.) (inedito) (47), *Paestum*
Eutychia, Ulpia (7252a-b), Roma (vari luoghi)
Eutychianus, Aurelius (N 1953, 160 n. 14), Ostia
Eutychianus (gen.), Aurelius (inedito) (48), Napoli
Eutychianus, Iulius (7789), «ager Laurentium Lavinatium»
Eutychus *vilic. a plumbo* (X 3967), *Capua*
Eutychus, Claudius (7283), Roma
[Eu?]tychus, [gentilizio ?] (7317β), Roma
Eutychus (7625), *suburbium* di Roma
Evaristus, L. Pescennius (E 1951, 28 n. 65), Roma o dintorni (?)
Evaristus, M. Ennius (Cascella 2006, 103) (49), Sessa Aurunca
Evelpistus (7768), *suburbium* di Roma.
Evelpistus = Euhelpistus (50), T. Flavius (7788 = X 6768), Ardea
Evemer, M. Fulvius (7901 = XIV 3483), fra Tivoli e Vicovaro
F(-),C(-) A(-) (51) (X 6690), Anzio
Fatalis (nom.), [-]icius (F XVII, 268 n. 303), Via Tiburtina Valeria km 20
Faustus, [M]artius (7492), Roma
Faustus *ser.* (sotto Domiziano) (7791), Anzio
Faustus (7900), Monticelli (Tivoli)
Faustus, M. Valerius (ArchCl 57, 2006, 464) (52), Ostia
Faus[tus?], P. Lollius (E 1951, 27 n. 55), Roma o dintorni (?)
Faustus, M. Fulvius (F XXXV, 223 n. 141, Tibur), *Tibur*
Favor, [-]ius (7683), Roma

---

(47) Ringrazio la dott.ssa Rosa de Bonis per l'informazione. Il bollo contiene il testo *Eutychetis*.

(48) Ringrazio l'amico Martti Leiwo, noto intenditore di epigrafia napoletana, per avermi segnalato una fistula bollata vista da lui negli anni '90 negli scavi di S. Restituto a Napoli, portante il testo *Aureli Euty[ch]iani*. L'iscrizione ostiense è diversa, *Aurelius Eutychianus fec.*, quindi non si può automaticamente assumere identità fra i due personaggi, portatori di un nome così comune.

(49) S. CASCELLA, *Il teatro romano e la topografia di Sessa Aurunca*, *Atlante tematico di topografia antica*, 15, Roma 2006, pp. 79-105, in part. p. 103 nota 77.

(50) In *CIL* XV si legge *Euelpistus*, mentre *CIL* X dà la forma *Euhelpistus*, che rappresenta la grafia corretta. In ogni caso si tratta della stessa scoperta; non si può tuttavia identificare con certezza quale sia stata la forma corretta visibile sul bollo. Incluso da SOLIN, *op. cit.* a nota 42, vol. I p. 64, anche se ardeatina.

(51) Senza dubbio si tratta di un plumbario nominato nell'iscrizione *C. A. F. fec.* Dall'altra parte della fistula è indicato il bollo *Ti. Claudi Spiculi*, inutile ai fini del completamento del nome del plumbario. Fra i plumbari con il cognome che inizia con la F, non c'è nessuno di cui i *tria nomina* si possano abbreviare C. A. F.

(52) Già menzionato, senza essere propriamente pubblicato, da M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Un nouveau préfet de l'annone d'époque néronienne connu grace à une inscription inédite d'Ostie*, in G. PACI (cur.), *'Epigrafai'. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, Tivoli 2000, pp. 231-36, in part. p. 235.

Fe[-] ? (53), A. Matidius (7712), *suburbium* di Roma
Felicianus *o(fficinator?)* (nom.), Serv(a)eus (7665), *suburbium* di Roma
Felicianus, [-]us (7684), *suburbium* di Roma
Felicio, T. Statilius (7868a-b = XIV 2819), *Gabii*
Felicissimus, Publicius (7662), *suburbium* di Roma
Felicissimus, [-]us (7684), *suburbium* di Roma
Felicissimus, C. Ostiensius (7736a. 7736c. N 1953, 163 (54). Civiltà dell'acqua in Ostia I, 139) (55), tutte Ostia
Felicissimus, Claudius (7837a-c = X 5930 = XIV 2664 = XIV 2777), almeno due luoghi dei Castelli Romani
Felicissimus, Aurelius (E 1977, 135 = A 1977, 150), *Bovillae* (Via Appia km 18)
Felicissimus, C. Ostiensis (N 1953, 162 n. 17. Castelporziano III, 72) (56), Ostia - Castelporziano
Felicitas, Aur(elia) (nom.) (L 450 n. 180 = 7696) (57), Roma
Felix, vd. Fortunatus Felix
Felix *publ(icus) Terg(estinorum)* (V 8117.1 = A 2006, 8), Trieste
Fel[ix?] (nom.), Claudius (58) (X 5930), *Anagnia*
Felix *ser. municipi Falisc[orum]* (XI 3155a = E 1951, 26 n. 50), Civita Castellana (59)
Felix, C. Nasennius (XIV 5309.35. N 1953, 159 n. 10 = A 1977, 156), tutte Ostia
Felix *lib.* (sotto Adriano) (7308), Roma o dintorni (?)
Felix, Claudius (7309α), Roma
Fel(ix?), Ael(ius) (7320), Roma
Felix *Aug. lib.* (sotto «Aurelius Antoninus») (7321), Roma o dintorni (?)

---

(53) Le lettere FE nel bollo *A. Matidius Fe[-]* potrebbero appartenere al cognome (*Felix* o *Felicissimus* sono molto comuni fra i plumbari), ma non si può escludere che si tratti del verbo *fecit*.

(54) G. BARBIERI, *Ostia – fistole acquarie inedite o completate*, *NotScavi* 1953, pp. 151-189, in part. p. 163, rivela, a proposito del plumbario quasi omonimo C. Ostiensis Felicissimus, che on bollo di Ostiensius Felicissimus fu rinvenuto nel 1939 nel cortile degli *horrea* dell'Artemide (reg. V, is. XI, n. 8).

(55) Il bollo è noto solo da V. SANTA MARIA SCRINARI - A.M. RICCIARDI, *La civiltà dell'acqua in Ostia antica* I, Roma 1996, p. 139, con brevissimo riferimento a una scoperta in connessione con un sacello fuori la Porta Laurentina. Non si può escludere che il gentilizio sia da leggere *Ostiensis* (per Ostiensis Felicissimus, vd. sotto).

(56) Il bollo di Castelporziano è attualmente inedito; ne fa menzione M.G. LAURO in EADEM (cur.), *Castelporziano* III. *Campagne di scavo e restauro 1987-1991*, Roma 1998, p. 69.

(57) Il bollo frammentario, noto solo da vari manoscritti, fu restituito dal Lanciani in questo modo. In *CIL* XV 7696, il Dressel preferì il gentilizio *Agria*, più fedele alla tradizione manoscritta anche se molto più raro.

(58) Nel caso il nome fosse *Felix* e non *Felicissimus*, si potrebbe ovviamente trattare di uno dei *Claudii Felices* qui sotto.

(59) Questo personaggio potrebbe evidentemente essere identico al plumbario C. Faliscus Felix, il cui gentilizio sarebbe adatto per un liberto della città.

Fel(ix?), M. An. *Augg. lib.* (60) (7327), Roma
Felix, Ti. Claudius (7382 = B 1908, 55 = E 1951, 25 n. 44. 7444), ambedue *suburbium* di Roma (Villa Patrizi)
Feli[x], C. Licinius (7477), *suburbium* di Roma
Felix, L. Pacilius (7652), *suburbium* di Roma
Felix, [-]umius (7681), *suburbium* di Roma (Prati)
Felix, Cincius (7856), vicino Frascati
Felix, C. Vettennius (7870), Frascati
Felix, C. Faliscus (A 1982, 278), Civita Castellana
Felix, L. Tullius (ArchLaz 12.1, 1995, 311), *suburbium* di Roma
Felix (B 1987-88, 412 nota 16), *suburbium* di Roma
Felix, C. Iulius (SupplIt 2, 53 n. 21), Velletri
Festibus (!), M. Aemilius (7855), Albano Laziale
Filete, Calpurnia (inedito) (61), Roma
Flora, Fl. Fabia (N 1925, 399), *suburbium* di Roma
[F]lorentinus (62), [gentilizio ?] (7236a. N 1898, 412), ambedue Roma
Florentinus, L. Nostius (7489), Roma
Florentinus, Aurelius (7530. 7573), *suburbium* di Roma – Roma o dintorni (?) (63)
Formiana, Aemilia (7592), *loco ignoto*
Formianus (7497), Roma
Formianus, Aemilius (7590. E 1951, 24 n. 40), ambedue Roma o dintorni (?)
Fortunata, Hostilia (7564), *suburbium* di Roma (?)
Fortunata, Flavia (7863), *Gabii*
Fortunata, Iulia (N 1953, 174 n. 39 = A 1977, 165), Ostia
Fortunatus (IX 2474) (64), Sepino
Fortuna(tus), Clodius (IX 4701), Rieti
Fortunat[us], C. Marcius (XIV 5309.36), Ostia

---

(60) Dressel *ad loc.* propone di vedere nel personaggio tradito *M. An. Fel. Augg. lib.* un M. Aur(elius) Fel(ix). In teoria, però, anche M. An(tonius) sarebbe possibile, come rilevato in H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967, p. 62: un tale personaggio sarebbe un liberto di uno dei Gordiani verso la metà del III sec. Il plurale *Augustorum lib*. non sembra essere noto in questo contesto, ma non si può escludere che possa essere stato usato occasionalmente.

(61) Ringrazio la dott. Stefania Trevisan, la dott. Elisabetta Ferracci, e il dott. Antonio Vecchio per avermi gentilmente assistito nella ricerca d'informazione su questo rinvenimento recente in Via dell'Olmata (caserma delle Guardia di Finanza).

(62) Dato che ambedue le iscrizioni sono frammentarie e il gentilizio del plumbario è mancante, non è affatto detto che i due bolli si riferiscano alla stessa persona. Sia l'una che l'altra iscrizione potrebbe riferirsi a uno degli altri *Florentini* noti da Roma e appena citati.

(63) Il primo bollo fu ritrovato immediatamente fuori la Porta Settimiana, vd. BRUUN, *art. cit.* a nota 37, p. 134. Inoltre vi è da registrare una nuova scoperta all'interno delle mura di Roma; ringrazio la Prof. Maria Grazia Granino Cecere per l'informazione.

(64) La formula dell'iscrizione è unica: *Fortunatus tubo[.]*, e deriva «ex ore Lud. Mucci». Anche se il nome dovrebbe essere attendibile, meno sicuro mi sembra la menzione di un «*tubo*».

Fortunatus *lib.* (sotto Domiziano) (7280), Roma
Fortunatus *lib.* (sotto Traiano) (7297 = XI 4415), Roma (65)
Fortunatus (I) (66), C. Nasennius (N 1953, 174 n. 40 = A 1977, 166), Ostia
Fortunatus (II), Nasennius (7765. XIV 5309.24. XIV 5309.38. N 1953, 160 n. 12β. N 1953, 160 n. 14β. Civiltà dell'acqua in Ostia I, 170 (67). Marinucci 1999, 34 (68). Bedello Tata - Fogagnolo 2005) (69), tutte Ostia
Fortunatus, T. Flavius (7804a. 7804b), Anzio – *loco ignoto*
For(tunatus?), Ti. Cl. (7859), Frascati
Fortunatus (nom.), Aennius (70) (7874 = XIV 2668), Frascati
Fortunatus, Auteius (7875 = XIV 2311), Castel Gandolfo
Fortunatus Felix, Anneius (B 1902, 323), Frascati (Prata Porci)
Fortunatus, M. Primig(enius) (MV 10498), prob. Preneste
Fortuni[-] (71) (7633), Roma
Fructus, T. Statilius (7668), Roma (?)
Gadia, Q. Saufeius (7866), Albano Laziale
Gaiane, Aurelia *preb.* (7343), Roma
Gallican(us) vd. Habinnericus
Geminus *Q. Petili Agricol(ae) ser.* (SupplIt 18, 145 n. 83 = A 2000, 461), Rieti
Glauce (nom.), Vibia (7717), Roma
Glycera, Fabia (7628), Roma o dintorni (?)
Graptus *C(aes.) n. ser.* (sotto Domiziano) (7286), Roma (?)
Gratus, C. Lollius (V 8117.10), *Patavium*

---

(65) DRESSEL *ad loc.* considera la fistula come proviente da Roma. Il plumbario potrebbe essere identico al precedente.

(66) Degno di essere segnalato è il fatto che il nome è al genitivo (come per il plumbario successivo), ma seguito dal verbo *fecit*. Si discute se gli omonimi *Nasennii Fortunati* fossero due o tre. Da BARBIERI, *art. cit.* a nota 54, p. 175 fu proposto che fossero tre, ma in realtà con pochi argomenti, cf. BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 320. GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, pp. 456 e 458-59, anche in base a uno studio autoptico del materiale rimanente, propone due plumbari diversi, uno dell'età adrianea, e l'altro, molto meglio documentato, dell'età severa.

(67) Si veda SANTA MARIA SCRINARI - RICCIARDI, *op. cit.* a nota 55, p. 170.

(68) Si veda A. MARINUCCI, *La distribuzione dell'acqua nella cosiddetta Casa di Diana*, ‹‹MNIR››, 58, 1999, pp. 32-35, in part. p. 34 (un bollo non ripreso dall'AÉ 2001).

(69) Si veda M. BEDELLO TATA - S. FOGAGNOLO, *Una ruota idraulica da Ostia*, in A. BOUET (cur.), *'Aquam in altum exprimere.' Les machines élévatrices d'eau dans l'antiquité*, Bordeaux 2005, pp. 115-138, in part. p. 127 note 10-11 per due scoperte non anteriormente segnalate, anche se avvenute parecchi anni prima, nelle Terme dei Cisiarii e appresso ai Magazzini Repubblicani a Ostia.

(70) L'iscrizione è tramandata come *L. Aennius Fortunatus*. La lettura *Aennius* è sospetta, perché questo nome non è noto da nessun'altra fonte, vd. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*^{2}, Hildesheim 1994, p. 7 e W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904, p. 116. Si è pensato a un fraintendimento del bollo di Anneius Fortunatus Felix (così F. GROSSI-GONDI, l'editore di B 1902, 323, vd. sotto), ma i testi sembrano troppo diversi perché questa proposta possa essere plausibile.

(71) Impossibile dire se il nome, che potrebbe essere *Fortunius*, è un cognome o un gentilizio. Altri cognomi possibili sono *Fortunilla*, *Fortunio*, *Fortunissimus/a*.

Gratus, vd. anche Cratus
Habinnericus *Gallican(i ser.*?) (72) (N 1922, 457), Lanuvio
Hacato, vd. Agatho
Helico, T. Sabidius (7905 = XIV 3484 e 3706 = E 1951, 28 nn. 66-70 = InscrIt IV, 622), Tivoli (vari luoghi)
Helius, Novius (7651. N 1925, 399), Roma o dintorni (?) - *suburbium* di Roma
Helpistus, vd. Elphistus
Heracla *ser.* (sotto Nerva) (7295), Roma
Heraclides (7636), *suburbium* di Roma
Herc[?], Ostiensis? (7743. XIV 5309.19), ambedue Ostia
Herma, M. Vipsanius (7678. B 1909, 125), Roma o dintorni (?) - Roma
Hermeros, C. Galerius (7458), Roma o dintorni (?)
Hermeros, *ser.* (sotto Domiziano) (7819), Castel Gandolfo
Hermes, [-]ius (7416), Roma
Hermes, C. Iulius (7578), *loco ignoto*
Hermes, Ti. Servilius (7666), *suburbium* di Roma
Hermes *ser.* (sotto Marco Aurelio) (7741. 7742), ambedue Ostia
Hermes, forse schiavo della *r. p. Lanuvinorum* (7812 = XIV 2129. EphEp IX, 389 n. 628 = N 1908, 49) (73), ambedue Lanuvio
Hermes, P. Sabidius (7907 = XIV 3707 = InscrIt IV 623), Tivoli (vari luoghi)
Hermes (N 1931, 280 = ? E 1951, 26 n. 54) (74), Santuario di Diana a Nemi
Hermias, Q. Licinius (7643), Roma
Hermias (F XV, 238 n. 200 = A 1979, 120a), Via Appia km 15
Hermione, Aelia (7589 = ? B 1905, 269), *suburbium* di Roma
Hermodorus, Claudius (A 1994, 216), Roma
Hermofilus, L. Ulpius (7910 = InscrIt IV, 627), Tivoli
Hesychus, vd. Esychus
[H]ierax (75), [gentilizio ?] (7851), Marino
Hierocles *lib.* (sotto «Imp. M. Aurelius Antoninus») (XIV 5309.21), Ostia
Hierocles *Aug. lib.*, forse identico al precedente (sotto Severo Alessandro) (XIV 5309.22), Ostia
Hilarianus (B 1903, 365), Roma

---

(72) Per questa lettura del bollo (ormai perduto) *Habinnericus Gallican. fec.* si veda ILLUMINATI, *art. cit.* a nota 24, pp. 668-669.

(73) Le fistule sono discusse da ILLUMINATI, *art. cit*. a nota 24, pp. 664-665, cf. la nota seguente.

(74) Il bollo *Hermes fe[c.]* pubblicato in «Epigraphica», 13, 1951, 26 n. 54, è probabilmente identico a questo bollo o a quello precedente; cf. ILLUMINATI, *art. cit.* a nota 24, p. 666.

(75) Il cognome è frammentario ma in SOLIN, *op. cit.* a nota 42, vol. III p. 1558 non risultano alternative ad *Hierax*.

Hilario, L. Popillius (7659. B 1987-88, 125 nota 46 = MNR 61136-37. MNR 61138) (76), *suburbium* di Roma - Roma - Roma o *suburbium* (61138)
Hilario (gen.), Roius (7522), Roma (in due luoghi) (77)
Hilaritas, Dovia (7557. Forse 7708), *suburbium* di Roma
Hilarus, Aurelius *preb.* (7343. 7605), ambedue Roma
Hilarus, Valerius (E 1951, 29 n. 76), Roma o dintorni (?)
Hippi[?] (78), P. Luttius (7646), Roma o dintorni (?)
Hylas, Aurelius (7606 *pr(aebitor)*. 7607 *soc(ius)*. 7777 *pr(a)ebitor*), *suburbium* di Roma - Roma o dintorni (?) - *Lorium*
Hymnus *Caesar(is) n. ser.* (sotto Domiziano) (7285), Roma
Hymnus, T. Flavius (7630), Roma
Hyppolitus vd. Ippolitus
Ianuarius (nom.), L. Aelius (XI 7124), *Clusium*
Ianuarius, C. Iul(ius) (N 1636, 92 = A 1937, 118), Dertona
Ianuarius, A. Porcius (SupplIt 5, 233 n. 94), Forano (Sabina)
Iovinus, Val(erius) (7673), Roma
Ippolitus, Ti. Claudius (N 1923, 261), Frascati
Irene, [gentilizio ?] (XI 7453), *ager Viterbensis*
Irene, Aur(elia) (7612.1-2), Roma e dintorni
Isas, Aur(elia) (7608), Roma (?)
Ismal(us) (79) (sotto Antonino Pio e Marco Aurelio con L. Vero) (7319. B 1984, 67), ambedue Roma
Isocrysus (7637), Roma o dintorni (?)
Italicus, Naebius = Naevius (7648), Roma o dintorni (?)
Iucunda, Annea (7303), Roma
Iucundus *Lani Fort[- ser.]* (A 1994, 614), Perugia (80)
Iustinus, Aurelius *Aug. lib.* (7352), Roma (?)
Iustinus, Serg. Sulpicius (7670), Roma o dintorni (?)
Iuvenalis *Aq(uileiensium ser.)* (V 8110.46. V 8117.3a-b), Aquileia - Monfalcone
Iuvenalis, Aelius (7369), *suburbium* di Roma
Iuvencus, [gentilizio ?] (7685), *suburbium* di Roma
Karicus, Aemilius (7546), Roma o dintorni (?)

---

(76) Si veda BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 317.

(77) Si veda BRUUN, *art. cit.* a nota 8, pp. 36-42, dove si dimostra che il bollo *Roi Hilarionis* (*CIL* XV 7522), in tempi più recenti scoperto anche sul Pincio, deve riferirsi a un plumbario.

(78) *Hippias* (o, con meno probabilità, *Hippiane*, *Hippicus*, o *Hippice*), a giudicare da SOLIN, *op. cit.* a nota 42, vol. I p. 255 e vol. II p. 1130 (che non cita il nostro), ma non *Hippius*, come invece suggerito dal DRESSEL in *CIL* XV, *ad loc.*

(79) I due bolli, che sono diversi, riportano tutti e due il nome *Ismal.*, evidentemente una forma abbreviata. La forma normale dovrebbe essere il grecanico *Ismarus*, che è noto in 11 casi a Roma, vd. SOLIN, *op. cit.* a nota 42, vol. I p. 650. Il nostro Ismalus rappresenta il solo caso di questa variante ortografica.

(80) Si veda L. CENCIAIOLI, *Una 'fistula aquaria' da 'Perusia'*, in AA. VV., *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Coll. ÉFR 193), Roma 1994, pp. 681-685 per una discussione.

La[-]tianus , M. Plautius (N 1903, 4 n. 15), Liguria (?) (81)
Lausus *vil.* (abl.) (XI 734), Bologna
Lebinthus, M. Falcidius (82) (XI 4845. E 1996, 191 = A 1996, 651), ambedue Spoleto
Leontius, Iulius (7762), Roma
Leonides, Cn. Ampudius (83) (E 1951, 27 n. 63), Roma o dintorni (?)
Lepidus, C. (L 429 n. 35) (84), Roma
Licinianus, C. Calpurnius (7235a. 7826. B 1987-88, 124 nota 45), *suburbium* di Roma – Castel Gandolfo – Roma
Licinius (*cognomen*?), Serg. (7664), Roma '
Longinus, (L.) Clodius (7861a-b), *loco ignoto – Gabii*
Longinus (nom.), D. Velius (E 1951, 29 n. 77), Roma o dintorni (?)
Lucernio, Caesernius (Lugli 1926) (85), Licenza
Lucifer *lib.* (sotto Adriano) (B 1911, 247 = A 1912, 34), Roma
Lucilianus, C. Terentius (E 1951, 29 n. 75 = ? F XVII, 202 n. 213 = A 1983, 156. A 1995, 418) (86), regione di Tivoli
Lucilla (87), Aelia (7411), Roma
Lucius, Aemilius (7412. 7546), *suburbium* di Roma - Roma o dintorni (?)
Lucius, M. Aurelius (7607 *soc(ius)*. 7609), Roma o dintorni (?) - *suburbium* di Roma

---

(81) Si veda G. MENNELLA, *Iscrizioni urbane a Ventimiglia. Scavi e collezionisti del Ponente ligure alla fine del XIX secolo*, «RivStudiLiguri», 54, 1988, pp. 25-58, in part. p. 51.

(82) Si noti che la nuova scoperta ha risolto la perplessità manifestata in BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 332, a causa del bollo del *CIL* XI tramandato in forma incompleta e incorretta *M. F. Lebintius*.

(83) Per il gentilizio, vd. BRUUN, *op. cir.* a nota 1, p. 312.

(84) Il LANCIANI fa riferimento a un «tubo» e dà il testo come C LEPIDVS FEC. Il DRESSEL non incluse l'epigrafe nel *CIL* XV, ma essa ha le caratteristiche di un'iscrizione su fistula.

(85) Il bollo, per lungo tempo ignorato dagli studiosi, fu presentato da G. LUGLI, *La villa sabina di Orazio*, ‹‹Monumenti Antichi pubblicati per la cura della Reale Accademia Nazionale dei Lincei››, 31, 1926, coll. 458-598, in part. col. 581 n. 1, come rilevato da C. BRUUN, *Inscriptions on Lead Pipes*, in B. FRISCHER ET AL. (cur.), *The Horace's Villa Project, 1997-2003*, Oxford 2006, pp. 295-301, 897-900, in part. p. 297.

(86) Difficile dire se si tratti qui di molteplici ritrovamenti. L'unica provenienza accertata è per F XVII (km 22,5 sulla Via Palombarese), rinvenuto nel 1923; E 1951 forse proviene dallo stesso luogo. F. SCIARRETTA, *Rinvenimenti archeologici nelle aree trebulana e tiburtina*, ‹‹Atti-MemSocTiburtina››, 68, 1995, pp. 161-179, in part. p. 177 pubblica una fistula vista a Tivoli ca. vent'anni prima, presentando la lettura *L. Terentius Lucilianus fec. XXV* (= *AE* 1995, 418). In E 1951 e F XVII il prenome viene invece dato come *C(aius)*; da un disegno in F XVII si vede che la rozza forma della lettera C può facilmente essere scambiata per una L.

(87) Da W. ECK, *Die 'fistulae aquariae' der Stadt Rom. Zum Einfluß des sozialen Status auf administratives Handeln*, in IDEM, *Die Verwaltung des Römischen Reiches in der Hohen Kaiserzeit. Ausgewählte und erweiterte Beiträge* 2, Basel-Berlin 1998, pp. 245-277, in part. p. 259, Aelia Lucilla viene piuttosto ritenuta la proprietaria del condotto (come già fece il DRESSEL, ma con argomenti che non sono più probanti). Il bollo *Aur. Telesphori et Aelia Lucilla utrisque fecer.* permette una tale interpretazione, se accettiamo che il verbo *facere* nel contesto delle fistule romane può anche significare «far fare».

Magnus, P. Raius (7372), *suburbium* di Roma
Magnus, P. Sulpicius (7671), *suburbium* di Roma
Mamilianus, T. Vinicius (7806), Anzio
Manes, Naevius (7249a-b = ? E 1951, 27 n. 62. B 1987-88, 124 nota 45), Roma (vari luoghi)
Marcellus (88), Claudius (7413), Roma o dintorni (?)
Marcellus, L. Mindius (ArchCl 57, 2006, 450), Ostia
Marcianus, Iulius (N 1953, 172 n. 37 = A 1977, 163), Ostia
Martialis (*ser.*) (sotto Domiziano) (7284), Roma
Martialis *ser.* (sotto Adriano) (7309β. 7311), Roma
Martialis, Cn. Pompeius (B 1940, 197 n. 2), Roma o dintorni
Martinus *plumbarius* (7647a-b. 7763), Roma (alcune *loco ignoto*) - Ostia
Mato, M. Aurelius (7610), Roma o dintorni (?)
Maximinus, Aur(elius) (*duo* in 7338 = ? B 1906, 35 = E 1951, 20 n. 17), Roma
Maximus, Caecilius (XIV 5309.2 = N 1910, 72 e 553), Ostia
Maximus, [-]s (E 1951, 27 n. 61), Roma o dintorni (?)
Minervalis *Caes. ser.* (sotto «Imp. Antoninus») (B 1935, 185. E 1951, 19 nn. 9-12 = A 1954, 64), Roma - Roma o dintorni (?)
Modes[tus] (sotto Traiano) (7304), Roma
Modestus, T. Flavius (7796a-b), vicino Nettuno - Anzio
Modes(tus?), Met(tius?) (J.P. Getty Mus. Journal 1981, 191), *loco ignoto*
Musaeu[s] (nom.), L. Titius (V 8117.7), Aquileia
Musaeus, C. Nasennius (7650. 7749 = N 1953, 163 n. 19 = A 1954, 174. 7760. XIV 5309.13 e 39. Ostia III 654. inedita) (89) tutte da Ostia, tranne forse la prima, possibilmente da Roma
Neptunalis, L. Titius (7729 (90). A 1993, 437 = A 1998, 333 = SupplIt 16, 85-86 n. 56), Roma - Alatri
Nestor, L. Coelius (7887 = XIV 3042), Preneste
[Ni]cephorus, [gentilizio?] (7686), Roma o dintorni (?)
Nicephor *Fl. Sulpiciani ser.* (7889 = XIV 2838), Zagarolo
Nicias, T. Crispius (7310), Roma
Nicias, Calp(urnius?) (7613), Roma o dintorni (?)

---

(88) Da ECK, *art. cit.* a nota 87, p. 264, come già dal DRESSEL *ad loc.*, questo personaggio viene ritenuto un proprietario del condotto. Il condotto contiene due bolli, *Aurelia Dionusias h(onesta) p(uella)* e *Cl. Marcellus fecc.*, e secondo lo studioso i bolli sono da leggere insieme, mentre il verbo è da scogliere *fec(erunt)*, ancora nel significato «fecero fare».

(89) F. ZEVI - A. GRANELLI, *Le Terme di Nettuno: Stratigrafia e fasi edilizie pre-adriane*, «MNIR», 58, 1999, pp. 80-82, in part. p. 81 menzionano un nuovo esemplare scoperto nelle Terme di Nettuno, sotto il grande mosaico. GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, p. 459 probabilmente include questo esemplare nella sua rassegna.

(90) Per la lettura di *CIL* XV 7729, si veda C. BRUUN, *Iscrizioni trascurate su fistule acquarie di Roma e dell'Italia Centrale*, «RPAA», 64, 1991-92 [1995], pp. 235-249, in part. p. 247.

Nomaeus, Statilius (7669), Roma
Numisianus, L. Alfius (XI 4416), *Ameria*
Nymphicus (nom.), C. Cordius (N 1907, 128 = A 1907, 223) (91), Lanuvio
Nymphodotus, P. Aelius *plumbarius* (VI 9815), Roma
? Obseque(ns) (nom.?) *Cl(audiae) Cerboniae (ser.)* (92) (7431), Roma
Olimpus (N 1919, 225), Civitavecchia
Olympus, M. Antonius (7598. B 1906, 108. N 1955, 213), Roma o dintorni (?) – Roma – *suburbium*
Onager *Aug. lib.* (sotto Severo Alessandro) (7332), Roma o dintorni (?)
Onesime, Vernasia (7675), Roma
Onesimus, Claudius (7296. 7299), Roma o dintorni (?) – Roma
Onesimus, L. Vinius (7872.1 = XIV 2130. 7872.2 = X 5977), Lanuvio (93) - Montefortini (*Signia*)
Onesimus, Ti. Claudius (B 1902, 322), Torre Jacua (Via Labicana, XII miglio)
Orfaeus (gen.), Aufidius (7776), *Lorium*
Orn(…) (94),Coponius (7621 = XIV 4000), *suburbium* di Roma
Ortphus = Orthrus? (95), M. Quintilius (XIV 5309.32. fistula inedita (96)), ambedue Ostia
Pamphilus (7653 = E 1951, 27 n. 64 (frammentario)), Roma o dintorni (?)
Pamphilus *Aug. n. ser.* (7827.1 = XIV 4207. 7827.2), santuario di Diana a Nemi - *loco ignoto*
Paramitius, Q.? Fabius (7862. 7888 = XIV 3043), Montecompatri (Castelli Romani) - Preneste
Pardus, Varius (7486), Roma
Pardus (nom.) *Servili Pudent[is ser.]* (7534b), *suburbium* di Roma

---

(91) Sul suo carattere di plumbario vd. anche ILLUMINATI, *art. cit.* a nota 24, p. 664.

(92) L'interpretazione del bollo è di Dressel, che lo vide; *Cerbonia* per *Cervonia*.

(93) Sul luogo della scoperta («Civitalavigna» nel *CIL*), vd. ILLUMINATI, *art. cit.* a nota 22, p. 672. Verosimilmente uno dei bolli qui citati è presentato nel manoscritto settecenteso di H. Post, su cui H. SOLIN, *Hermann Post und die antiken Inschriften*, in H.-W. JÄGER (cur.), *Hermann Post, Tagebuch seiner Reise in den Jahren 1716 bis 1718*, Bremen 1993, pp. 250-302, in part. p. 296 n. 59.

(94) Il bollo viene dato come *V COPONIVS ORN S FEC*. Solo il nome *Or[ie]ns* utilizza tutte le lettere che seguono al gentilizio, il cui nominativo in ogni caso indica che si tratta di una formula onomastica di gentilizio seguito da cognome.

(95) Si è suggerito di restituire il nome come *Orph(a)eus* (F. COARELLI, *Apuleio a Ostia?*, ‹‹DialArch››, 3. ser. 7, 1989, pp. 27-42, in part. p. 27 nota 2; BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 327; GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, p. 455), ma sembra meglio ipotizzare un semplice scambio di due lettere (RH invece di HR) per arrivare a *Orthrus*, un nome registrato 5 volte a Roma da SOLIN, *op. cit.* a nota 42, vol. I p. 610. La P in *Ortphus* può in realtà essere stata una R.

(96) Una tubatura con questo bollo è stata rinvenuta negli scavi del tempio dei *fabri navales* a Ostia, condotti dalla Prof. Claire De Ruyt, vd. GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, p. 455.

Parthenius, T. Flavius (7631. LexSub IV, 288 (97), ambedue *suburbium* di Roma
Paula, Iulia (7640), Roma o dintorni (?)
Paulus, Aur(elius) (7611), Roma
Peculiaris *vilicus* (abl.) (XI 735), Bologna
Peregriana (98), [gentilizio?] (7687) , Roma
Petronianus, [V]etulenus (7394), Roma o dintorni (?)
Philetaerus, Ti. Claudius (7279), Roma
[P]hiletaerus (N 1954, 256), *suburbium* di Roma
Philete, vd. Filete
Philetus, [-]atilius (nom.) (7698), Roma o dintorni (?)
Philetus, L. Luscius (7865), Albano Laziale
Philocalus, Ti. Claudius *plumbarius* (VI 9817), Roma
Philocalus, Sex. Flavius (XI 7999), *Fulginiae* (ma forse da Roma) (99)
Philtatus *lib.* (sotto Domiziano) (7287), Roma
Phoebion *Aug. lib.* (7354), Roma
Phoebus *Veronens(ium) (ser.) vilicus plumbarior.* (A 1946, 136), Verona
Phoenix, Ti. Claudius (7534a = XIV 4017), *suburbium* di Roma
Phosp(h)orus, Cn. Pedius (7654), *loco ignoto*
Phronimus (7657), *suburbium* di Roma
Pinytus, C. Iulius (7393), Roma
Plocamus, Tiburtius (A 1984, 152. A 1987, 207), ambedue S. Polo dei Cavalieri (Tivoli)
Po[-] (nom.), C. Iulius (7262), Roma (?)
Polla, Veturia (7472), Roma
Polybius, [-]lius (7302), Roma
Polybius, Ti. (?) Claudius (E 1951, 25 n. 45 = ? MNR 125883 (100). N 1954, 256. F XVII, 268 n. 303), Roma o dintorni (?) - *suburbium* di Roma - Tivoli
[Po]lychronius *Aug. lib.* (con Iulia Mamaea) (7336), Roma
Potitus *ser. pop(uli) Spol(etini)* (XI 4844), Spoleto
Praetorinus, Ostiensis (7767), Ostia

---

(97) Un nuovo esemplare si dice scoperto nella Villa dei Quintilii sulla Via Appia, si veda G. GALLI in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium* IV, Roma 2006, p. 288.

(98) Il nome è molto raro; secondo I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 313, solo due casi sono noti, ambedue da *CIL* VIII (Africa).

(99) Secondo il *CIL*, la fistula fu ritrovata fra materiale da Roma.

(100) Il ritrovamento piu antico è quello riportato in N 1954, avvenuto nel 1921: *[C]laudius Polybius fec.* PIETRANGELI, art. cit. a nota 10 (1951), p. 25 n. 45 presenta il bollo *[T]i Claudius Polyb[ius fec.]* con il commento che un esemplare identico si trova al Museo Nazionale Romano (inv. 125883), presumibilmente basando la sua restituzione del testo sulla fistula del museo. Per la cronologia, i bolli E 1951 e MNR potrebbero provenire dalla scoperta del 1921 (a Monte Mario, a Roma), sebbene dalle indicazioni disponibili sembra che il rinvenimento si riferisse a un solo tubo bollato con il nome di Claudius Polybius.

Primigenius, Q. Amiternius (IX 4223), *Amiternum* (S. Vittore)
Primigenius, T. Iulius (101) (XI 5064), Mevania
Primigenius *ser.* (sotto Domiziano) (7282. 7820), Roma o dintorni (?) - Castel Gandolfo
Primigenius, Ti. Iulius (7639.1-2), Roma (?)
Primio, T. Flavius (7632), Roma
Primitivus, Valerius (7334b-c), *suburbium* di Roma
Primit(ivus), Ti. Claudius (7860), Frascati
Primitivus (N 1893, 211), *Cumae*
Primus, M. Cornelius (XI 3058), Orte
Primus, Cn. Lepidius (7642), Roma o dintorni (?)
Primus, M. Aurelius (N 1953, 167 n. 28β), Ostia (102)
Primus, Q. Classicus (Cascella 2002, 89-90) (103), Sessa Aurunca
Prisca, Naevia (7649), Roma
Priscianus *Aug. n. (ser.)* (7355), *suburbium* di Roma
Priscus, L. Cornelius (7899 = XIV 3700 = InscrIt IV, 616), Tivoli
Priscus, C. Iulius (Bruun 2006, 299) (104), Licenza
Procilla, Septimia (anche gen.) (7531. 7532), ambedue Roma
Proculus, Q. Corellius (A 1978, 298), *Lucus Feroniae*
Pylades, C. Lucilius (7645. 7770), Roma o dintorni (?) - Civitavecchia
Quartinus *Augg. lib.* (7356), *suburbium* di Roma
Quinta, Aelia (B 1941, 192 n. 36), Roma o dintorni (?)
Reditus, Sex. Egnatius (7333. 7409. 7512. 7803), prime due Roma - *suburbium* (Villa Patrizi) - Anzio
? Reflicianus (?),Q. (SupplIt 9, 190 n. 211) (105), *Amiternum*
Reparatus, Caecilius (inedito, Museo Comunale), Lanuvio (106)
Restitutus, Q./Sex. Modius (XI 429), *Ariminum*
Restitutus (7432), *suburbium* di Roma
Romanus, M. Aurelius (IX 4762 = XI 4234 = A 1999, 583), Terni
Romanus, M. Fabius (7627), Roma o dintorni (?)
Romanus, [-]lius (A 1978, 301), *Lucus Feroniae*
Romulus (nom.), P. Aelius *Augg. lib.* (7418), Roma
Rufinus (nom.), Aurelius (B 1941, 190 n. 25 = A 1948, 75), Roma o dintorni (?)

---

(101) Si può suggerire che *T(itus)* sia un errore per *Ti(berius)*; se così fosse, il plumbario potrebbe essere identico a quello in *CIL* XV 7639 da Roma.

(102) Secondo la GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, p. 458, le fistule tuttora conservate a Ostia indicano che Primus aveva prodotto più di un condotto.

(103) Si veda S. CASCELLA, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno 2002, pp. 89-90.

(104) Il bollo fu pubblicato in BRUUN, *art. cit.* a nota 85, p. 299 nn. 4-7.

(105) L'editrice S. SEGENNI nota che la sola fonte per questa lettura è un manoscritto del Leosini; è incerto se si tratta di un gentilizio o di un cognome.

(106) Ringrazio il direttore del Museo, dott. Luca Attenni, per la gentile informazione.

Rufinus *Augg. lib.* (nom.) (7357), Roma (?)
Rufi[nus?], *[se]r. Amit(ernorum)* (N 1902, 122 = A 1902, 188 = SupplIt 9, 190 n. 212), S. Vittorino (*Amiternum*)
Rufinus, Aurelius (N 1953, 155 n. 8), Ostia (107)
Rufinus (Colini 1944, 349) (108), Roma
Rufus, Flavius (ArchCl 57, 2006, 464), Ostia
Rufus, Iulius (nom.) (B 1906, 113 = N 1906, 206 = A 1906, 206 = A 1907, 120 = B 1908, 55 n. 1) (109)
Rufus, [-]iel. (110) (SupplIt 2, 53 n. 20), Velletri
Rust(icus?), Hynn(erius?) (N 1953, 172 n. 36 = A 1977, 162), Ostia
Sabina, [gentilizio?] (7688), *suburbium* di Roma
Sabininianus (!),Thebanius (IX 4858), S. Valentino
Sallustianus, Q. Reatinus (IX 4699), Rieti
Salutaris, C. Valerius (inedito) (111), Anzio
Salvius, M. Antonius (XI 3155c), Civita Castellana
Satur (nom.) *M. Salivi s[e]r.* (X 5080), *Atina*
Saturninus, C. Caetennius (XI 2718 e 7313. N 1903, 372 = A 1904, 45), Bolsena (vari luoghi)
Saturninus, Livius (7644), Roma
[S]aturninus, [gentilizio?] (7689) , Roma
Saturninus, Sulpicius (E 1951, 28 n. 73), Roma o dintorni (?)
Secundinus, C. Cremutius (XI 3155d = E 1951, 26 nn. 47-8), Civita Castellana
Secundinus, M. Aurelius (7337), Roma o dintorni (?)
Secundinus, Cor(nelius) (7761), Ostia
Secundinus, Septimius (7867.1 = XIV 2572. 7867.2), Rocca di Papa - Frascati
Secundinus, [-]s (F X, 477 n. 394 = A 1974, 177), *suburbium* di Roma
Secu(ndus?), Ceionius (nom.) (XI 3324), *Forum Cassi*
Secundus, prob. della *fam. Caesaris* (7268), Roma

---

(107) Il plumbario è possibilmente identico all'omonimo citato in B 1941, ma i bolli sono diversi. Quello ostiense presenta infatti la forma *ex off. Aur. Rufini*, mentre l'altro fu letto *Aurelius Rufinus* (mi pare incerto se il bollo era completamente conservato).

(108) Il bollo, presentato in A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* (Atti Pont. Acc. Rom. Arch. ser. III, Memorie 7), Roma 1944, p. 349, di difficile lettura, viene presentato come RVFINVS G ELIVS B FEC. Sembra comunque sicuro che si tratti di un plumbario, ma la parte centrale «G ELIVS B» non ha senso. Forse si intendeva qui nominare il *dominus* di Rufinus, usando una formula del tipo *C. Aeli ser*.

(109) Da W. ECK, in IDEM (cur.), *Prosopographie und Sozialgeschichte*, Köln 1993, p. 388 nt. 84, Rufus viene considerato un plumbario; *Contra* C. BRUUN, *Puzzles about procurators from Rome*, «Arctos», 39, 2005, pp. 9-24, in part. pp. 22-24.

(110) M.L. CALDELLI, *'Fistulae' del territorio veliterno*, in L. DRAGO TROCCOLI (cur.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini fra preistoria ed età romana*, Roma 2009, pp. 531-538, in part. p. 532 suggerisce Hel(vius) come gentilizio.

(111) Ringrazio il professor Heikki Solin di Helsinki per l'informazione.

Sec(undus?) *Sex. Eruci Clari s(er.)* (7445), Roma
Sec(undus?), Aem(ilius) (7591), Roma
Secundus, Q. Publi(cius?) (7737), Ostia
Sec(undus?), Aur(elius) (7801), Anzio
Secundus, Sex. Aufidius (7886 = XIV 3041), Preneste
Secundus, Sextilius (N 1953, 175 n. 44), Ostia
[Se]cundus *publicus Rusellanoru(m)* (StEtr 31, 1963, 57) (112), *Rusellae*
Secundus *disp.* (A 1999, 388 = L 487 n. 460) (113), *loco ignoto*
Sedat(us) (nom.) *c(olonorum) Aq(uileiensium)* (V 8110.133. V 8117.6a-b), Aquileia - Monfalcone
Sepptima (!), Flavia (7253), Roma
September *ser. reipubl. Fali(s)cor.* (XI 3155b = E 1951, 28 n. 71), Civita Castellana
Sera[-], Aurelius (nom.) (7700 = L 470 n. 339) (114), *suburbium* di Roma
Servilianus, C. Sempronius (B 1987-88, 412 nota 16), *suburbium* di Roma
Sever(us), C. Iul(ius) (V 6672 (115)), Vercelli
Silvan(us) *c(olonorum) Aq(uileiensium ser.)* (Z p. 307), Aquileia
Sindanus *(Ulpi) Phaedimi (Aug. l.) ser.* (N 1922, 227), *suburbium* di Roma
Sotas *disp(ensator)* (ArchLaz 12.2, 1995, 371 = A 1995, 249a-b), *suburbium* fra Roma e Ostia
Stallianus (anche gen.) (N 1890, 128. N 1931, 565h) (116), ambedue Pompei
Stephanus *Annii Sabini (ser.)* (117) (X 4565), Treglia (*Trebula*)
Successus, Numisius (7574), Roma o *suburbium*
Successus, C. Titius (N 1898, 11), Spoleto

---

(112) Si noti *CIL* XI 2618: *pub(licum) col(onorum) Rus(ellanorum) E. S. R. P. fud(it?)*, nella cui parte abbreviata probabilmente è da cercare un altro servo pubblico che funge da plumbario.

(113) Il bollo *T. Oli T. f. per Secundum disp.*, non incluso nel *CIL* XV, fu presentato dal Lanciani in base a informazione tratta da G. MARINI, *Iscrizioni antiche doliari*, Roma 1884, p. 512 n. 142 (lavoro postumo, curato da G.B. DE ROSSI e H. DRESSEL).

(114) Per questo bollo, il Lanciani si è servito di MARINI, op. cit. a nota 113, p. 503 n. 96. Da costui, il testo viene dato come -]AVRELIVS SERA[-, mentre in riguardo alla provenienza egli scrive »presso il principe di Palestrina trovato nella tenuta del Quadraro». Nomi inizianti con *Sera-* non sono rari, come appare da SOLIN, *op. cit*. a nota 42, vol. I pp. 408-10: *Serapio* è attestato 33 volte a Roma, *Serapiacus* 8 volte.

(115) Nuova edizione in S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985, pp. 38-39 n. 17a.

(116) Su questo plumbario si veda il mio *Stallianus, a plumber from Pompeii (and other remarks on Pompeian lead pipes)* (in preparazione).

(117) Sull'interpretazione di questa iscrizione, tramandata dalla tradizione manoscritta, vd. il mio *'Instrumentum domesticum' e storia romana: Le fistule iscritte della Campania*, in corso di stampa.

Superus (abl.) *vil(icus)* (N 1932, 46), Bologna
Surio *c(olonorum) Aq(uileiensium ser.)* (Z p. 207), Aquileia
Surus, Ti. Claudius (7618), Roma
Surus, Crispius (inedito) (118), Roma
Symp(h)o(r), Annaeus (7316. 7317), Roma (vari luoghi)
Symphor, Ser. Salvidienus (7533), Roma
Symphor, P. Aelius (7828), Ariccia
Synthropus, Naevius (7471. 7487), ambedue Roma
Telesph(orus) *ser.* (sotto Traiano) (7300), Roma
Telesphorus, Aurelius (gen.) (119) (7410. 7411), *loco ignoto* – Roma
(Telesphorus (gen.), [-]idius (120) (7854), Lavinia)
Thalamus, M. Horat(ius) (XI 1356a. XI 6988) (121), ambedue *Luna*
Thalamus, L. Luttius (7902 = XIV 3701 = InscrIt IV, 617), *loco ignoto* ma forse da Tivoli (122)
Thalamus, C. Nasennius (N 1953, 175 n. 41 = A 1977, 167. inedito) (123), ambedue Ostia
Thallus, C. Iulius (VI 8461 = D 1637), Roma
Them(i)stus *ser.* Alexandr(ianus) (sotto Traiano) (B 1938, 245b = A 1940, 40b), Roma
Threptio, A. Metilius (7739. ArchCl 57, 2006, 464-65), ambedue Ostia
Threptus, C. Vibennius (XI 2717c), Bolsena
Tiridas = Tyridas (nom.), [gentilizio?] (7690), *suburbium* di Roma (Prati)
Tiridates, T. Flavius *lib.* (7746), Ostia
Trollus = Troilus, Sulpicius (7852), Marino
Trop[?], L. Sallinius (7663), Roma (?)
Trophime, Claudia (7620), Roma

(118) Ringrazio la dott.ssa Stefania Trevisan e la dott.ssa Giovanna Di Giacomo per avermi comunicato questa nuova scoperta.

(119) Da ECK, *art. cit.* a nota 87, p. 262, Telesphorus viene considerato un proprietario del condotto e possibilmente un liberto imperiale (senza però che questo sia indicato nella fonte).

(120) Da ILLUMINATI, *art. cit.* a nota 24, p. 673, questo personaggio viene considerato un plumbario, ma il bollo *[-]idi Telesphori* è troppo frammentario per poter esprimere un giudizio in materia. Il fatto che il nome sia indicato al genitivo consiglia cautela, e il bollo non è stato incluso nei calcoli qui sotto.

(121) La vecchia notizia, tramandata in un manoscritto, di un plumbario *Thalamys*, fu confermata dalla scoperta del bollo *M. Horat. Thalamus fec.* (*CIL* XI 6988). Nel bollo, varie lettere sono scritte in nesso: RAT, TH, AL, e AM.

(122) Sia *CIL* XV sia *CIL* XIV colloca la fistula fra le quelle tiburtine, a causa del gentilizio *Luttius* comune sul luogo. MANCINI in *InscrIt* adduce un indizio importante, un bollo frammentario ALAMVS FEC, ritrovato «in agro Tiburtinio» (senza ulteriore informazione).

(123) GEREMIA NUCCI, *art. cit.* a nota 21, p. 459 menziona una scoperta da Pianabella (n. inv. 53996).

Trophimus, Flavius (7298. LexSub IV, 292) (124), *suburbium* (vari luoghi lungo la Via Appia)
Trophimus, T. Flavius (7805), Anzio (forse identico al precedente)
Trophimus, C. Iulius (F XV, 152 n. 103 = A 1979, 114), *Bovillae*
Trophimus, A. Ostiensis (N 1953, 175 n. 42 = A 1977, 168), Ostia
Tuendus *ser.* (sotto Traiano) (7771 = XI 3548b. N 1919, 262 = A 1920, 102), Civitavecchia - Talamone
Tyridas, Novius (7651), Roma o dintorni (?)
Tyridas, vd. anche Tiridas
Urbanus (N 1903, 22), Marino
Ursinus (XI 2930a), Vulci
Ursinus (7680), Roma o dintorni (?)
Valens, L. Marius (7885 = XIV 3038), Preneste
Valentinus, Claudius (7619), Roma
Valerianus, vd. Venerianus
Venerianus, vd. Benerianus
Valerius, Aurelius (7742. XIV 5309.33), ambedue Ostia
Venerandus, P. Clodius (N 1913, 381 = A 1914, 277), Capranica di Sutri
Verecundus, Vettennius (7890.1 = XIV 3045), Preneste
Verecundus, C. Galerius (E 1951, 26 nn. 52-3), Roma o dintorni (?)
Verna, C. Tiburtius (7909 = XIV 3708 = InscrIt IV, 626), Tivoli
? Verna (nome?) (125) (7911 = XIV 3455), Trevi
Verus, T. Cispius (7858 = XIV 2571), Rocca di Papa
Verus, Belenius (N 1928, 385 = A 1929, 160. N 1953, 171 n. 34. ScO XI, 222 = A 1995, 246b), Passo Corese – ultime due Ostia (luoghi diversi)
Vic[tor] (nom.), M. Annaeus (126) (7386), Roma (?)
[Vic?]tor (7395), Roma
Victor, P. Aemilius (7553. 7570. XI 4101), prime due *loco ignoto* - Otricoli
Victor, L. Luttius (7903 = XIV 3702 = InscrIt IV, 618), Tivoli
Victor *oficinator* (B 1985, 405), *suburbium* di Roma
Vitalio (7453), Roma
Vitalio, vd. anche Bitalion
Vitalis, C. Herennius (A 1978, 297), *Lucus Feroniae*
Vitalis, C. Bruttius (N 1908, 49. N 1920, 295), ambedue Lanuvio
Vit(alis?), L. Tit(ius?) (127) (Z p. 307), Aquileia

---

(124) Un nuovo esemplare è stato scoperto nella Villa dei Quintilii sulla Via Appia, si veda R. FRONTONI in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium* IV, Roma 2006, p. 292.

(125) Testo corrotto: *L. Domino Serus Verna fecit.*

(126) Dressel, *ad loc.*, preferisce considerarlo un *dominus aquae*, cosi anche ECK, *art. cit.* a nota 87, p. 260.

(127) Il bollo, citato da ZACCARIA, *art. cit.* a nota 16, p. 307, ma ripreso da una pubblica-

Zosime, Vetrania? (128) (7434), Roma
Zosimus (gen.), (Sex.) Valerius (129) (XIV 5309.1, 7, 33. N 1941, 207), tutte Ostia
Zosimus *Faustinaes ser.* (7358), Roma
Zosimus, Aurelius (130) (7370), *suburbium* di Roma
Zosimus (7419), Roma
Zosimus (nom.), L. Titius (7869), Velletri
Zosi(mus), C. Porcius (N 1953, 175 n. 43 = A 1977, 169), Ostia
Zoticus, Aurelius (XI 3728), Maccarese

cognomi frammentari (in ordine alfabetico retrogrado): (131)

[-]*[-]osidis ser.* (132) (B 1906, 35 n. 4), Montepoli (Lazio)
[-]lici *C. Apici off.* (133) (E 1951, 29 n. 79), Roma o dintorni (?)
[-]sande[r?] (sotto Adriano) (CAR III, 73 n. 38), Roma - Cassander?
[-]nder (7691), *loco ignoto* - Cassander?
[-]hor (7692), Roma o dintorni (?)
[-]teros (7891), Preneste - Anteros?
[-]us, [gentilizio?] (7687), Roma
[-]us, T. Claudius (7281), Roma
[-]bus *Augg. lib.* (E 1951, 30 n. 82). Roma o dintorni (?) - Dativus?
[-]landus *Caes. n. ser.* (7353a), Roma (?) - Blandus?
[-]phus *Luccei Nomina[ti ser.?]* (nom.) (7693 = E 1951, 29 n. 78), Roma o dintorni (?)
[Part?]henius (134), [gentilizio?] (JPaul GettyMus J. 1982, 191), *loco ignoto*

---

zione anteriore, è dato come *L. Tit(ius) Vit(alis) l(ibertus) Aq(uileiensium)*. La parte finale suscita qualche perplessità (il gentilizio *Titius* non si adatta bene a un liberto municipale), e forse qui le lettere AQ hanno il significato topografico *Aq(uileiae)*.

(128) BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 319: forse il nome è da leggere *Turrania*.

(129) In *CIL* XV 5309.1 si legge *ex off Val. Zosim.*; gli altri bolli citati contengono menzione anche del prenome ma non dell'*officina*: *Sex. Valeri Zosimi*.

(130) In alcuni bolli citati sotto *CIL* XV 7370 si legge solo *Zosimus fecit*. Presumibilmente si tratta di Aurelius Zosimus presente in altri bolli provenienti dallo stesso luogo.

(131) In PIETRANGELI, *art. cit.* a nota 10 (1951), p. 29 nn. 80-81 si registrano ancora due bolli, che però sembrano troppo mal ridotti per poter essere elencati sopra: rispettivamente TVS L e SIVS LI EC.

(132) Sulle attività e le imprese dell'eunuco Posides, potente liberto dell'imperatore Claudio, si veda D. MANACORDA, *Appunti sull'industria edilizia a Roma*, in C. BRUUN (cur.), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia* (Acta IRF 32), Roma 2005, pp. 25-52.

(133) Il bollo è palesemente di difficile lettura, forse potrebbe anche essere interpretato *[-]lici Carici off*.

(134) L'elenco in SOLIN, *op. cit.* a nota 42, vol. III p. 1540, presenta tre nomi che potrebbero completare il bollo: Auchenius, Parthenius, e Euthenius. Un T. Flavius Parthenius è noto come plumbario (vd. sopra).

[-]tistius (7842β), Ariccia - Antistius?
[-]ucrianus (7709), *suburbium* di Roma
[-]veninus (CAR III, 245 n. 148,III,bb), Roma
[-]erinus (SupplIt 1, 150 n. 30), Civita Castellana
[-]ropus (7719a-b), Roma
[-]orus (SupplIt 2, 54 n. 22), Velletri
[-]tus (A 1978, 302), *Lucus Feroniae*
Ti[.]i[.]vus, Q. Vergilius (XIV 5309.6), Ostia

Si presenta qui di seguito il breve elenco dei *plumbarii* per i quali è noto il solo gentilizio. Nella maggioranza dei casi i bolli sono interi e quindi i personaggi sembrano non aver portato un cognome:

plumbarii *senza cognome*:

P. Aemilius (nom.) [-] (7695), Roma
Anneus («RivStudPomp» 18, 2007, 179-80), Ercolano
Aur(elius?) (7427), Roma
Avillius (135) (7599. IX 4073), Roma - Carsoli
C. Alfius (XI 4233), Terni
L. Claudius M[-] (nom.) (7703), *Suburbium* di Roma
Digitius (7832), *Gabii* (136)
C. Fundanius I[-] (nom.) (E 1951, 26 n. 51), Roma o dintorni (?)
C. Galerius (7635), Roma
Lollius (7267), *suburbium* di Roma
P. Portumius, (137) Massa Martana - Todi
T. Sabidius T. f. (A 1987, 208 = *SupplIt* 4, 234 n. 134), Castel Madama
T. Treb[-] (N 1906, 384), Poggio S. Lorenzo (Sabina)
M. Vipsa[-] (7679), Roma o dintorni (?)

(135) *Avillius* non è registrato come cognome in KAJANTO, *op. cit.* a nota 98; è assente come cognome anche in SOLIN - SALOMIES, *op. cit.* a nota 70, nel cui lavoro invece i gentilizi *Avilius* e *Avillius* sono citati alla p. 30.

(136) Un altro esemplare, frammentario, fu presentato da T. ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935, p. 294, proveniente dalla Valle della Morte.

(137) Notizia dei ritrovamenti è data in D. MANCONI, M.A. TOMEI, M. VERZAR, *La situazione in Umbria dal III a.C. alla tarda antichità*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (cur.), *Società romana e produzione schiavistica* I. *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma - Bari 1981, pp. 371-406 e 520-25, in part. pp. 393 n. 72 e 399 n. 138.

3. *Alcuni dati statistici e qualche riflessione di storia sociale*

Negli elenchi qui presentati si registrano quindi più di 520 plumbarii (esattamente 524, inclusi alcuni casi dubbi), a cui si aggiungono 20 bolli frammentari, e quindici plumbari che sembrano portare solo un gentilizio.

Per un certo numero dei plumbari romani d'Italia si conoscono ritrovamenti multipli, che quindi testimoniano più commissioni, il che non sorprende. Forse più interessante ancora è il fatto che alcuni di loro hanno praticato il loro mestiere in più di un luogo. Nell'elenco qui di seguito si da indicazione solo dei plumbari per cui è chiaro che abbiano viaggiato in diversi luoghi; non sono infatti stati considerati i casi in cui siano attestati rinvenimenti molteplici nella stessa città o nella stessa zona (il *suburbium* viene normalmente considerato insieme alla capitale) (138). Alcuni casi non sono completamente sicuri, a causa del nome comune:

Adiectus, L. Volusius - Roma, *Aeclanum*, Canosa
Avillius (gentilizio) - Roma, Carsoli
Cornelianus, Cornelius - luogo incerto, Civitavecchia
Docimus, Fulcinius - Roma, Via Tiburtina
Eupsychus, Q. Vergilius - Ostia, Dalmatia (139)
? Eutychianus, Aurelius - Ostia, Napoli
Hylas, Aurelius - Roma, *Lorium*
Iuvenalis, *Aq(uileiensium ser.)* - Aquileia, Monfalcone (140)
Licinianus, Calpurnius - Roma, Albano Laziale
Martinus - Roma, Portus
Musaeus, Nasennius - Roma, Ostia
Neptunalis, Titius - Roma, Alatri
Onesimus, L. Vinius - Lanuvio, Montefortini
Polybius, Claudius - Roma, Tivoli
Primigenius *ser.* - Roma, Castel Gandolfo
Pylades, C. Lucilius - Roma, Civitavecchia
Reditus, Sex. Egnatius - Roma, Anzio
Romanus, M. Aurelius - Terni, *Lucus Feroniae*
Rufinus, Aurelius - Roma, Ostia
Sedatus, *c(olonorum) Aq(uileiensium)* - Aquileia, Monfalcone (141)

(138) Nel mio lavoro del 1991 ebbi modo di censire 18 «plumbari itineranti», vd. BRUUN, *op. cit.* a nota 1, pp. 339-340. Il loro numero è ora aumentato di poco.
(139) *CIL* III 14336.9 da Nona.
(140) I due centri distano meno di 15 km a volo d'uccello.
(141) Vd. nota 140.

Tuendus *ser.* - Civitavecchia, Talamone
? Ursinus - Roma, Vulci
Verus, Belenius - Ostia, Passo Corese
Victor, P. Aemilius - *loco ignoto*, Otricoli

Si può segnalare ancora qualche altra possibilità, anche se la nomenclatura non è completamente identica (142).

4. Plumbariae *femminili*

L'elenco presentato sopra suggerisce un ulteriore approfondimento relativo alla storia sociale, vale a dire la proporzione delle *plumbariae* femminili. In tutto si contano 35 *plumbariae* (143), che rappresentano meno del 7% di tutti gli artigiani noti in questo settore. La percentuale non è alta, e questo dato è pressapoco identico a quello contenuto in un inventario simile pubblicato da chi scrive nel 1991 (144). Constatai allora che ci sono notevoli differenze nella attestazione delle donne fra i plumbari, a seconda delle zona dove operano. La stragrande maggioranza delle *plumbariae* sono riscontrate a Roma e nei dintorni della capitale (27 allora, oggi 29), dove rappresentano perciò quasi 10% del totale, mentre se ne conoscono due a Ostia (circa 4% del totale). Altrove in Italia, fra circa 180 plumbari, sono attestate solo due donne, e le *plumbariae* costituiscono quindi una percentuale minima al di fuori della zona metropolitana di Roma-Ostia. Questa situazione necessiterebbe di una spiegazione, ma allo stato attuale sembra solo possibile ipotizzare che in qualche modo nella capitale le condizioni fossero

(142) Epictetus e Salon(ius) Epictetus (Roma, Frascati).

(143) In ordine alfabetico secondo il cognome: *Iulia Aquilina, Marcia Caenis, Aemilia Chrysis, [-]ilia Cleopatra, Ofilia Crescentina, Flavia Demetria, Ulpia Eutychia, Aurelia Felicitas, Calpurnia Filete, Fl. Fabia Flora, Aemilia Formiana, Flavia Fortunata, Hostilia Fortunata, Iulia Fortunata, Aurelia Gaiane, Vibia Glauce, Fabia Glycera, Aelia Hermione, Dovia Hilaritas, Aurelia Irene, Irene, Aurelia Isas, Annea Iucunda, Aelia Lucilla, Vernasia Onesime, Iulia Paula, Peregriana, Veturia Polla, Naevia Prisca, Septimia Procilla, Aelia Quinta, Sabina, Flavia Septima, Claudia Trophime*, e *Vetrania Zosime*.

(144) Nel frattempo è stato scoperto soltanto un nuovo bollo relativo a una plumbaria (Calpurnia Filete da Roma), mentre un'altra plumbaria finora trascurata e stata ripresa dalla *Silloge aquaria* del LANCIANI E DA *CIL* XV 7696 (Aurelia (?) Felicitas). Si è scelto di non includere qui il bollo recentemente rinvenuto in Piazza Repubblica a Roma e pubblicato sommariamente in M.T. MARTINES - N. PAGLIARDI, *Ritrsovamenti archeologici a Palazzo Koch (piazza della Repubblica)*, ‹‹BullCom››, 106, 2005, pp. 368-374, in part. p. 371 come VOLVMNIA F. È possibile che F abbia qui il significato di *f(ecit)*, ma si attende la pubblicazone della edizione completa del bollo prima di avanzare ipotesi.

in generale migliori per le donne che volevano esercitare una professione, forse anche il relazione al fatto che viaggiare da un luogo all'altro nell'entroterra d'Italia in cerca di commissioni poteva sembrare poco attraente per una donna. Anche se una *plumbaria*, essendo la proprietaria dell'esercizio, probabilmente non era costretta a partecipare al lavoro fisico di fabbricazione e istallazione dei tubi, la sua presenza era forse comunque auspicabile per il rendimento produttivo.

5. *Osservazioni sull'onomastica e lo stato sociale dei plumbari*

Il cognome grecanico viene comunemente ritenuto un indicatore dell'esistenza di una qualche relazione con la popolazione servile (vale a dire, il portatore viene comunemente considerato o schiavo, o liberto, o discendente di un liberto). Indipendentemente dalla validità di tale idea (e questo non è certamente il luogo per discuterne), sarebbe utile effettuare un censimento secondo criteri linguistici dei cognomi dei *plumbarii*, come ho fatto già anni fa su un materiale più ristretto (145).

Includendo tutti i cognomi elencati sopra (sia i cognomi delle persone con i *tria nomina*, sia quelli delle persone caratterizzati da un nome solo), si contano 236 portatori di un nome grecanico (a cui si possono aggiungere 8 nomi «barbarici») e 268 portatori di nomi latini. In questo gruppo si trova cioè il 47,7% di cognomi non-latini, contro il 52,3% cognomi latini (v. Tab. 1).

Tab. 1. La distribuzione linguistica dei *cognomina* portati dai *plumbarii* dell'Italia romana.

	Cognome grecanico	Cognome «barbarico»	Ccognome latino
Totale	236	8	268
Percentuale	47,7%	(inclusi fra i non-latini)	52,3%

(145) BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 341. Nella rassegna furono allora inclusi soltanto i circa 190 plumbari che erano portatori dei *tria nomina* e quindi erano ingenui o liberti; gli schiavi espliciti o potenziali rimasero esclusi. In tale gruppo, che includeva tutti i plumbari, senza distinguere la loro origine geografica, il 42% erano portatori di un cognome grecanico, e quindi circa il 58% avevano un cognome latino.

È interessante confrontare questi dati con la distribuzione onomastica entro la *familia Caesaris* (gli schiavi e i liberti degli imperatori), studiata da me circa vent'anni fa (le scoperte degli ultimi decenni non hanno aggiunto nessun nuovo plumbario di questa categoria): il 48,4% usava un cognome grecanico, mentre il 51,6% dei cognomi erano latini (Tab. 2) (146).

Tab. 2. La distribuzione linguistica dei cognomina portati dai *plumbarii* che appartenevano alla *familia Caesaris* (schiavi e liberti dell'imperatore).

	Cognome grecanico	Cognome latino
Totale	15	17
Percentuale	48,4%	51,6%

Fra questi plumbari, che sono certamente di origine servile, la percentuale totale dei nomi grecanici corrisponde quasi esattamente a quella registrata per tutti i *plumbarii* registrati nell'elenco. Questi risultati sono, sotto alcuni aspetti, sorprendenti, e richiedono ulteriori considerazioni.

Gli studi di Heikki Solin sull'uso di cognomi grecanici a Roma hanno portato alla conclusione che circa 60% dei nomi provenienti dalla zona coperta dal volume VI del *CIL* sono grecanici (contro solo ca il 40% di cognomi latini) (Tab. 3) (147).

Tab. 3. La distribuzione linguistica fra i cognomi della zona di Roma (da Solin).

	Cognome grecanico	Cognome latino
Percentuale (stima)	ca 60%	ca 40%

È pur vero che i dati per i nostri plumbari provengono da una zona più vasta, come è anche vero che le usanze onomastiche possono variare alquanto nelle diverse regioni dell'Italia romana (148), ma ciò nonostante bisogna riflettere brevemente su questi numeri.

---

(146) BRUUN, *op. cit.* a nota 1, p. 341. Con una modifica (due *servi* di nome Martialis invece di tre).

(147) H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personnenamen in Rom* I, Helsinki 1971, pp. 112, 123. Nel calcolo sono inclusi anche i numerosi rinvenimenti avvenuti dopo la pubblicazione dell'ultimo volume del *CIL* VI nel 1933.

(148) Da I. KAJANTO, *The Significance of Non-Latin Cognomina*, «Latomus», 27, 1968, pp. 517-534, in part. p. 523 si vede che la frequenza di cognomi latini in città romane come Verona, Milano e Aquileia è decisamente più alta che a Roma.

Ci troviamo infatti davanti a due nozioni in conflitto fra di loro:

1) Il primo confronto onomastico, fra la totalità dei nomi dei plumbari, e i nomi dei plumbari della *familia Caesaris* (Tabb. 1 e 2) farebbe supporre che tutti i plumbari fossero o servi o liberti, dal momento che la proporzione di nomi grecanici è pressapoco identica in entrambi i gruppi.

2) Tuttavia, il fatto che la proporzione dei nomi grecanici fra i plumbari sia decisamente più bassa di quanto registrato all'interno dell'intera popolazione generale di Roma nota dal materiale epigrafico – secondo i calcoli del Solin (Tab. 3) – farebbe al contrario pensare che i plumbari fossero prevalentemente *ingenui*, vale a dire persone nate come liberi cittadini (o almeno che la presenza di personaggi *ingenui* fosse maggiore fra i plumbari che tra la popolazione generale).

Si arriva a questa conclusione partendo dal presupposto che la popolazione dell'antica Roma nota dalle epigrafi non è composta esclusivamente da schiavi o liberti, ma che vi sono inclusi anche molti *ingenui*. È opinione comune che gli *ingenui* preferissero usare cognomi latini. Se quindi la proporzione dei nomi latini risulta essere il 40% nella popolazione totale (che indubbiamente comprendeva anche persone di nascita libera), bisogna concludere che fra il gruppo dei plumbari (che mostra una percentuale maggiore di nomi latini) la proporzione di *ingenui* dovrebbe essere stata più alta di quanto fosse nella popolazione totale.

Esiste però la possibilità che i plumbari al di fuori della zona di Roma (un'area comprendente anche il *suburbium* e Ostia) mostrino un profilo onomastico diverso. Infatti, studiando separatamente i 184 plumbari che operano esclusivamente fuori la zona metropolitana (e portano cognomi identificabili), si riscontrano fra di loro 79 cognomi greci (incluso un paio di nomi «barbarici») e 105 cognomi latini (inoltre ci sono 4 nomi indeterminati) (Tab. 4). In questo gruppo, i cognomi latini rappresentano il 57,1%, mentre i grecanici sono solo 42,9%. Ovviamente, questa dominanza più netta dei cognomi latini può essere spiegata sia con una diversa abitudine onomastica fuori la zona della capitale, sia con una diversa origine sociale. Allo stato attuale delle conoscenze, appare difficile definire quale di queste due ipotesi possa essere la più plausibile.

Invece fra i plumbari noti con cognome identificabile che operano nella zona metropolitana (inclusa Ostia, e anche includendo i plumbari di provenienza ignota), in totale 328 individui, i cognomi

Tab. 4. Il confronto fra la distribuzione generale dei cognomi riscontrati a Roma e nella zona metropolitana, e i cognomi dei plumbari, divisi fra la zona metropolitana e il resto dell'Italia.

	Cognome grecanico (o «barbarico»)	Cognome latino
Stima della distribuzione linguistica fra i cognomi riscontrati a Roma e dintorni (da Solin)	ca 60 % del totale	ca 40% del totale
La distribuzione linguistica fra i cognomi dei plumbari operanti fuori dell'area metropolitana	79 ovvero 42,9%	104 ovvero 57,1%
La distribuzione linguistica fra i cognomi dei plumbari operanti a Roma e dintorni	165 ovvero 50%	163 ovvero 50%

grecanici sono 165 e quelli latini 163, ovvero si dividono in parti praticamente uguali, 50,0% per parte (Tab. 4).

Se torniamo ancora alle percentuali per tutto il materiale onomastico di Roma (ricavate dall'opera del Solin), dobbiamo rilevare che i cognomi latini fra i plumbari della zona sono decisamente più comuni (50%) che fra la popolazione generale (circa 40%) (v. Tab. 4), il che è un fatto sorprendente. A priori ci si sarebbe aspettati una proporzione inversa, dato che niente indica che lo stato sociale dei plumbari fosse particolarmente elevato (anzi, semmai il contrario).

La rassegna dei cognomi dei plumbari dal punto di vista linguistico e il confronto con la situazione nella popolazione generale della zona metropolitana mette quindi in luce una interessante contraddizione, per cui è difficile, in questa sede, suggerire una spiegazione chiara. L'elaborazione di ipotesi esplicative, infatti, richiederebbe molto spazio, dal momento che occorrerebbe investigare anche la dimensione cronologica del materiale a disposizione e ristudiare l'uso del cognome grecanico fra i vari gruppi della società romana (compito che deve aspettare un'altra occasione). (149) Ci si augura comunque che questo non sia l'unico spunto per future ricerche che la rassegna dei *plumbarii* dell'Italia romana qui presentata possa fornire.

(149) Si veda un primo tentativo in C. BRUUN, *Greek or Latin? The owner's choice of names for homeborn slaves in Rome*, in M. GEORGE (cur.), *Roman Slavery and Material Culture* (Proceedings from the Sixth E. Togo Salmon Conference 2007) (in c. d. s.).

PAOLO CUGUSI

CRITERI INFORMATORI DI UNA NUOVA SILLOGE DI *CARMINA LATINA EPIGRAPHICA* POST-BÜCHELERIANI

È mia intenzione riprendere alcune delle osservazioni svolte in *Per una nuova edizione dei* Carmina Latina Epigraphica. *Qualche osservazione metodologica*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 197-213, per approfondire spunti già toccati e per proporne altri, alla luce dello stadio di avanzamento della silloge dei carmi *Carmina Latina Epigraphica* post-bücheleriani cui attendo da tempo.

1. Nella mia ormai lunghissima frequentazione dei *Carmina Latina Epigraphica*, praticata secondo le esigenze e le modalità letterarie e filologiche che mi sono proprie, ho avuto modo di lamentare la mancanza di un corpus organico che raccolga i testi epigrafici in versi venuti alla luce o, comunque, identificati come tali dopo la pubblicazione della silloge di F. BÜCHELER (nel 1895-1897), completata da E. LOMMATZSCH (nel 1926) dopo lo scomparsa dell'ideatore (1) . Una mancanza tanto più sentita quanto più è cresciuto quantitativamente il patrimonio complessivo dei carmi epigrafici e quanto più, in conseguenza, è diventato difficoltoso il reperimento, nelle pubblicazioni e riviste più diverse, delle sparse membra di una «tradizione», la cui valenza letteraria viene sempre meglio in luce.

Una valenza che qualche tempo fa mi portò a sottolineare (2) che alcune figure di «poeti» epigrafici meritano di essere acquisite alla storia della letteratura latina – oltre a papa Damaso, naturalmente, la cui dimensione letteraria è da lungo tempo riconosciuta –: il poeta (pompeiano?) neoterizzante Tiburtinus; il poeta pannonico, simpatizzante epicureo, Lupus di Aquincum; il poeta (italico? romano dell'Urbe?) Laberius; il poeta italico, estimatore e imitatore

(1) F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897, completato da E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926 (il tutto rist. Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982).

(2) CUGUSI 1996, p. 81.

di Virgilio, Faustinus. Qui vorrei aggiungere almeno l'ispanico (da Tortosa) *CIL* II/14², 814, databile alla fine del sec. I d. C., assolutamente degno di allinearsi alla migliore tradizione elegiaca latina (3), inoltre la produzione di testi del sec. II d. C. e l'anonimo poeta autore dei testi di Noviodunum (4), segni secondo me inequivocabili dell'emergere di una cultura di periferia parallela alla cultura del centro del potere.

2. Gli antichi ci hanno lasciato testimonianze di vario ordine in merito all'uso di comporre testi metrici da incidere su pietra/muro: selezionando drasticamente la documentazione, e al solo scopo di evidenziare modi, scopi, temi differenti, citerò, in ordine cronologico:

> CIC. *Cato* 61 *quanta fuit* (scil. *auctoritas*) … *in A. Calatino, in quem illud elogium "hunc unum plurimae consentiunt gentes / populi primarium fuisse virum". n o t u m est totum c a r m e n incisum in s e p u l c r o*;
>
> CIC. *Arch.* 27 *Decimus . . . Brutus . . . Acci amicissimi sui carminibus templorum ac monumentorum aditus exornavit suorum*;
>
> *CLE* 957 (Pompei) *admiror paries te non cecidisse ruina, / qui tot scriptorum taedia sustineas*;
>
> PLIN. *epist.* VIII, 8, 7 *leges multa multorum omnibus c o l u m n i s, omnibus p a r i e t i b u s i n s c r i p t i s, quibus fons ille deusque celebratur*;
>
> MART. XII, 61, 9 *qui c a r b o n e rudi putrique creta / s c r i b i t c a r m i n a, quae legunt cacantes*;
>
> PAVLIN. NOL. *carm.* 27, 584-585 … *exprimitur titulis, ut littera monstret / quod manus explicuit* (cioè le immagini illustranti i fatti di Felice a Nola);
>
> AVG. *serm.* 319, 8 *quid vobis plus dicam et multum loquar? legite quattuor v e r s u s, quos in c e l l a s c r i p s i m u s; legite, tenete, in corde habete… non opus est ut quaeratur codex, c a m e r a illa c o d e x vester est* (*PL* XXXVIII, col. 1442 = GSELL, *ILatAlg* I, 88 n. I = TESTINI 1980, p. 467 e n. 1 = CUGUSI 2007, p. 185);
>
> PAULIN. PETR. *carm. minora* prol. … *p a g i n a in p a r i e t e resera-ta* … (*CSEL* XVI, 1, p. 161 Petschenig).

(3) CUGUSI 2002(2), pp. 25-26; osservazioni circostanziate in R. HERNÁNDEZ PÉREZ, in *Carmina Epigraphica Graeca et Latina*, eds. X. GÓMEZ FONT - R. HERNÁNDEZ PÉREZ, «Studia Philol. Valent.», 11 (n.s. 8), 2008, pp. 181-200.

(4) CUGUSI 2004(1), pp. 126 ss. (con precedente bibliografia, anche importante).

Se ne evince che nel mondo antico si prestava attenzione a questo tipo di tituli; e ben fece il BÜCHELER (sulle cui orme si pose poi il LOMMATZSCH) a raccogliere i testi epigrafici redatti in versi, noti per varia via al suo tempo, in modo organico e con fine sensibilità, creando le basi per l'identificazione di una vera e propria specifica «tradizione».

Ma questa silloge oggi, dopo il rinvenimento di centinaia di nuovi testi metrici, non è più sufficiente, va aggiornata, naturalmente con tutta l'attenzione e il rispetto che sono dovuti a un lavoro magistrale. Da qui la mia idea di un lavoro il cui titolo suona *Carmina Latina Epigraphica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita*.

3. Una silloge di tal fatta, sulla linea del lavoro del BÜCHELER, si propone di raccogliere organicamente i *carmina Latina epigraphica* rinvenuti ex novo o comunque identificati dopo la pubblicazione della silloge di BÜCHELER - LOMMATZSCH; abbraccia i testi scaglionati tra l'età repubblicana e i primi decenni del sec. VI d. C. (pressappoco l'età boeziana e ennodiana), con qualche piccola eccezione costituita occasionalmente da testi più tardi strettamente affini ai precedenti. Il limite cronologico alto si impone da sé, quello basso è suggerito dalla concorrenza di una serie di fatti che determinano simbolicamente uno snodo importante di civiltà (514 fine del pontificato di papa Simmaco, 521 morte di Ennodio, 525 morte di Boezio, 529 pubblicazione del *Codex Iustinianeus*). Naturalmente, altri può pensare che sarebbero stati preferibili termini cronologici bassi differenti (per citare un caso importante, le *ICVR* comprendono i testi «septimo saeculo antiquiores»); io ho pensato che il concorso di una serie di fatti significativi, alcuni studiati e voluti (la pubblicazione del *Codex*), altri casuali ma comunque importanti, possa segnare una svolta.

La silloge tiene conto, naturalmente:

– delle raccolte metriche successive ai *CLE* di BÜCHELER - LOMMATZSCH e parzialmente integrative di essi, cioè: la silloge di CHOLODNIAK (1897, 1904²), paragonabile quanto a mole a quella di BÜCHELER - LOMMATZSCH, non disprezzabile, ma nettamente inferiore a quella germanica pressappoco contemporanea, sia per organicità di impostazione sia dal punto di vista testuale; le sillogi tematicamente ampie di PLESSIS 1905, ENGSTRÖM 1911, ZARKER 1958, CUGUSI 1985 = 1996², ,

GÓMEZ PALLARÈS (1990-1991, 1993(1), 1993(2), relative a «carmina musiva et depicta»), COURTNEY 1995, e quelle più mirate, imperniate o su fattori «ideologici» in senso lato (per esempio quelle dedicate a testi cristiani: IHM 1895, Damaso; FERRUA 1942, Damaso), o sulla appartenenza geografica (MARINÉ BIGORRA 1952, Spagna; CUGUSI 2003(2), Sardinia; CUGUSI 2006, Britannia; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2007, Pannoniae; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2008, Moesiae e Thracia; GÓMEZ PALLARÈS 2002, Tarraconensis; FERNÁNDEZ MARTÍNEZ et alii 2007, Baetica);

– per non dire delle sillogi dedicate a zone ristrette o addirittura a singoli centri, come quelle di DIEHL 1910 = 1930 e BALDI 1982, Pompei; CRINITI e altri 1996 = 1998, Padania centrale; BUONOCORE 1997 ~ 2002 ~ 2006, regio IV italica; CANALI - CAVALLO 1998, Pompei; CUGUSI (2002(1), La Cueva Negra de Fortuna; 2002(3), Sarsina; 2004(2), Ammaedara; 2005, Novum Comum; 2009, Volsinii, BENZINA BEN ABDALLAH - CARANDE HERRERO - FERNÁNDEZ MARTÍNEZ - GÓMEZ PALLARÈS - JORBA 2005, Ammaedara; GÓMEZ PALLARÈS - DEL HOYO CALLEJA - MARTÍN CAMACHO 2005, Gades; HERNÁNDEZ PÉREZ - GÓMEZ FONT 2006, Carthago Nova; HERNÁNDEZ PÉREZ 2007, La Cueva Negra de Fortuna; SBLENDORIO CUGUSI 2008, Stabiae; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni* (in stampa), Ferrara;
– tiene conto inoltre dei repertori pubblicati da PIKHAUS 1994, Africa; GÓMEZ PALLARÈS 1995, conventus Tarraconensis; HERNÁNDEZ PÉREZ 2001, Hispaniae;
– e tiene conto anche dei numerosi testi metrici di matrice cristiana inseriti nelle importanti raccolte epigrafiche generali di LE BLANT 1856-1895, di DE ROSSI e GATTI (*ICVR*, 1856-1861 e 1915, prima serie), di SILVAGNI, FERRUA e altri (*ICVR*, 1922 e ss., seconda serie), di DIEHL (*ILCV*, 1925-1931 e 1967).

Ovviamente, i testi presenti nelle sillogi sopra indicate sono stati verificati e selezionati, non assunti in modo meccanico; ragion per cui, per esempio, numerosi testi giudicati metrici da CHOLODNIAK e da ENGSTRÖM sono stati rifiutati, mentre si è dato spazio a numerosi testi urbani o pompeiani non identificati come metrici nelle sillogi usuali.

È inutile aggiungere che sono stati tenuti presenti sistematicamente il *CIL*, la *EE* e le più importanti tra le innumerevoli raccolte epigrafiche generali di tutte le province e delle varie zone dell'Impero (solo le più importanti, sottolineo, per evitare il rischio di sovraccaricare l'edizione di citazioni e di apparati eruditi); e che si è proceduto allo spoglio sistematico dell'«Année Épigraphique».

Grazie a queste indagini, è stato possibile modificare, talvolta in modo significativo, il quadro emergente dalla silloge teubneriana (non perché il BÜCHELER non conoscesse i testi, naturalmente, ma perché la sua documentazione era oggettivamente più ridotta di quella odierna): per fare solo pochi esempi, di Ammaedara conosciamo oggi 12 testi aggiuntivi nei confronti di quelli bücheleriani; per Tupusuctu, siamo passati dai 2 carmi del Bücheler (*CLE* 501 e 1283) ai 6 di oggi; a Rusuccurru sono stati rinvenuti 8 nuovi testi; a Caesarea Maur., 4; a Cuicul, 6; nella Sitifensis, una decina; nella zona di Mactar, una quindicina; a Madauros, una decina; a Hippo regius, a Tipasa, a Timgad, 7 per ciascuna località, così anche nella zona di Theveste; a Cirta, 5; a Cartagine, una quindicina; per la zona di Corduba, disponiamo oggi di una dozzina di testi aggiuntivi; talvolta una zona è completamente uscita dall'ombra, come nel caso della Cueva Negra (una quindicina di testi); di Tarragona conosciamo oggi una trentina di testi (il doppio rispetto alla silloge del Bücheler) – e i testi metrici della penisola iberica nel suo complesso sono passati dai poco più di 100 del Bücheler ai circa 280 odierni –; nelle Galliae, Vienne vanta una dozzina di testi aggiuntivi, Lugudunum una quindicina; Colonia Agripp. (una dozzina di numeri bücheleriani) ha visto raddoppiati i suoi testi metrici; il centro di Carnuntum è passato dai 5 testi bücheleriani agli 11 attuali; Aquincum vanta oggi 10 testi, di fronte ai 3 del Bücheler; per Salona, conosciamo una decina di testi aggiuntivi; per la Sardegna l'incremento è nell'ordine della dozzina; Brescia ha visto i suoi carmi raddoppiare, esattamente come si è verificato per Ferrara; Ostia vanta una ventina di testi «nuovi», per Milano ne conosciamo una dozzina; il materiale pompeiano si è fortemente incrementato (pressappoco una settantina di testi aggiuntivi); per non parlare dei testi di Roma, soprattutto quelli basilicali e catacombali (in questo caso, siamo nell'ordine delle centinaia di testi non-bücheleriani, peraltro in buona misura debitamente identificati e raccolti nelle *ICVR*); e gli esempi si potrebbero moltiplicare.

L'incremento dei testi ha comportato, oltre all'ovvio aspetto numerico, anche la possibilità di verificare meglio una delle caratteristiche di fondo della produzione dei *CLE*, cioè la marcata

tendenza alla forma più esasperata di stereotipia, la duplicazione dei componimenti in varie forme, dai testi «ripetuti» (MARINÉ BIGORRA 1957; CUGUSI 2007, pp. 190-191, CUGUSI 2007-2008, CUGUSI 1996, pp. 242-243 e 380, PIKHAUS 1987, pp. 189-190) ai «doppioni» (CUGUSI 1980-1981; VELÁZQUEZ 1996), ai «ritornelli» (CUGUSI 2003(3)). Ha inoltre moltiplicato la serie di «temi» epigrafici già noti (CUGUSI 2007, p. 92) (5), e così via. In vari casi la quantità investe dunque aspetti problematici.

Ancora, l'incremento del numero dei testi, sommato all'approfondimento e all'affinamento della problematica complessiva relativa ai carmi epigrafici, ha consentito di precisare aspetti della tradizione epigrafica e di formulare l'ipotesi che si possa parlare di un «genere letterario epigrafico» con caratteristiche sue proprie (FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 1999 e CUGUSI 2003(1) pp. 199-202); ipotesi che andrà successivamente approfondita, anche alla luce dell'articolata discussione, emersa prepotentemente in tempi recenti, sull'epigramma «breve» *vs* «lungo» (6).

4. Si pone a monte un problema di metodo: quali testi epigrafici accogliere come metrici, quali testi escludere come ametrici.

La considerazione ovvia è che testi metrici sono quelli ideati e composti in versi. Tuttavia la considerazione non è poi così ovvia, dato che innumerevoli volte (a) la prosodia risulta imprecisa e altrettanto imprecisa risulta la versificazione, (b) sezioni prosodicamente identificabili come metriche si alternano nella stessa epigrafe con sezioni sicuramente prosastiche. Il problema fu affrontato in primis da BÜCHELER (7), poi di recente dalla PIKHAUS 1987, da GAMBERALE 1998, p. 359, da MASSARO 1997, da CUGUSI 2003(1), da SCHMIDT 2008. Il BÜCHELER risolse il problema con la definizione dei «commatica», testi costituiti da qualche cadenza metrica intervallata a prosa di fondo: soluzione sicuramente accettabile e vantaggiosa – non per mero caso largamente adottata

(5) Qualcuno, aggiuntivo, in CUGUSI 2008; altri ne segnalo in un lavoro in stampa.

(6) *Epigramma longum. Da Marziale alla Tarda Antichità. From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno Internazionale Cassino, 29-31 Maggio 2006*, a cura di M. MORELLI, voll. I-II, Edizioni Università di Cassino 2008.

(7) Menziono il BÜCHELER nella sua qualità di cultore più insigne, in assoluto, della tradizione dei *CLE*; ma è chiaro che le osservazioni valgono anche per quanti hanno allestito successivamente sillogi integrative, per esempio LOMMATZSCH 1926, ENGSTRÖM 1911, ZARKER 1958, tutti citati infra, nella Bibliografia.

dagli studiosi successivi (8) –, benché lasci largo margine di dubbio, in rapporto alla «sensibilità» del singolo studioso.

Ritengo che l'elemento discriminante possa essere identificato nella «volontà» del committente di allestire un testo poetico (non importa se riuscito o no; anche nella poesia «ufficiale» un testo può essere più o meno riuscito e convincente). È importante che risulti chiara la distinzione tra ciò che è spia di capacità «poetica» (i *carmina* veri e propri) e ciò che è spia di «velleità» poetica (i testi «vagamente» poetici); fermo restando che il tutto contribuisce a dare il quadro complessivo del desiderio dei Romani di «nobilitare» il messaggio epigrafico (in larghissima percentuale di carattere funerario) destinato ai posteri.

Considero sicuramente metrici i testi che presentino in modo sistematico e continuo strutture metriche rispondenti ai canoni fissati dalla metricologia antica (e riconosciuti e approfonditi dalla critica moderna), non tali da risultare non verificabili sulla base delle nostre conoscenze – pena l'accusa di cadere nella valutazione arbitraria –. Ovviamente, testi sicuramente metrici possono anche racchiudere in sé qualche elemento prosodico (o metrico) non del tutto «ortodosso», in considerazione del livello «discontinuo» dei «poeti» epigrafici, talvolta di buona capacità talaltra meno dotati, e del periodo di composizione: per esempio, nei *CLE* incontriamo numerosi casi di caduta/obliterazione di *-s*, altrettanto numerosi casi di iato o di consonantizzazione di *-i-* e *-u-* intervocaliche, di abbreviamento/allungamento di vocali; incontriamo versi più «lunghi» del dovuto a causa del forzato (e ingenuo) inserimento nel verso del nome della persona ricordata o della sua età: ma tali elementi possono essere valutati come occasionali o, in alternativa, come legati a una qualche peculiarità di «genere letterario», dunque non tali da infirmare la «metricità» di massima del componimento.

Penso si debba evitare di moltiplicare, in mancanza di una qualche sicurezza, il numero di *c a r m i n a epigraphica* stricto sensu intesi: infatti, solo se correttamente identificata la tradizione dei *CLE* consente di allargare la base della produzione poetica di cui l'alta letteratura costituisce il vertice più direttamente visibile;

(8) Si veda per esempio la discussione in GALLETIER 1922, pp. 288 ss. e in MARINÉ BIGORRA 1952, pp. 177 ss.; inoltre, KRUSCHWITZ 2002, pp. 43-50 e KRUSCHWITZ in *Asta ac pellege* 2002, pp. 39-45.

in caso contrario, l'accostamento acritico di testi metrici e pseudo-metrici può generare scetticismo che rischia di coinvolgere la natura stessa di questa tradizione, già di per se stessa da valutare, nella quasi totalità, come «paraletteratura» piuttosto che come «letteratura» in senso stretto. Credo sia bene evidenziare questa sezione dei testi strettamente metrici anche dal punto di vista editoriale (che è poi non meramente formale-estrinseco, ma di importanza essenziale), per creare uno stacco anche materialmente visivo.

Non considero metrici in senso stretto né i «commatica», da identificare secondo i criteri di massima adottati dal BÜCHELER, né tutti quei testi in cui si possano cogliere sequenze prosodiche «vagamente» metriche o si possa cogliere un «tono» vagamente poetico/elevato, certificabile con l'appello a espressioni topiche, a clichés fissi e a elementi di tal fatta – una specie di «prosa d'arte» o prosa *numerosa* più o meno ingenuamente intesa (9) –; né, infine, quei frammenti troppo ridotti perché vi si possa cogliere una struttura metrica di qualche attendibilità, eventualmente avallabile con la presenza di lessemi o stilemi poetici/poetizzanti o tale da avallare quei lessemi/stilemi stessi. Credo che, diversamente da quella precedente, questa sezione possa essere allargata (10), in modo che non si lasci cadere nulla di quanto possa costituire spia, pur imperfetta, di una qualche volontà d'arte dei poeti/lapicidi e in modo che si possano chiarire i reciproci rapporti tra testi che l'estensore ha ideato espressamente come metrici e testi per i quali l'estensore attinge a modelli espressivi metrici non per strutturare a sua volta testi metrici in senso stretto, ma solamente per «nobilitare» il proprio testo prosastico (11). Naturalmente, non intendo con tale affermazione avallare qualunque scelta non sufficientemente argomentata; a titolo esemplificativo, non ho ritenuto di dovere accogliere, né segnalare, nella silloge una serie (numericamente piuttosto cospicua) di frammentini cimiteriali

(9) Su questo aspetto si sofferma, sul piano teorico e con relativa esemplificazione, MASSARO 2007.

(10) A titolo puramente esemplificativo, nella mia silloge di *CLE* sardi (CUGUSI 2003(2)), gli «incerta» costituiscono il 25% del totale (8 incerti su 31 testi complessivi); tra i *CLE* della Pannonia, CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2007, essi sono 11 su un totale di 70; tra i *CLE* moesici, CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2008, ammontano a 20 su un totale di 68; per i testi africani rinvio ai conteggi di GAMBERALE 1998, pp. 359-360.

(11) Quest'ultima osservazione è dovuta a MASSARO 1997, p. 438 e si può condividere.

delle *ICVR* che il FERRUA riteneva, pur con molta circospezione e cautela, potenzialmente metrici; e non ho tenuto conto di numerosi testi antologizzati dal CHOLODNIAK e dall'ENGSTRÖM, due studiosi che hanno largheggiato nel valutare la «metricità» di testi epigrafici.

Non considero, salvo casi eccezionali o comunque un po' «fuori norma», le numerose iscrizioni la cui parte metrica si limiti a semplici formule espresse compendiosamente con le sigle *s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)* o *t(e) r(ogo) p(raeteriens) d(icas) s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*, ben presenti soprattutto in Africa e in Spagna, ma anche altrove (12).

Articolo la sezione dei testi non sicuri in questo modo:

(a) testi costituiti da parti in prosa e da parti in versi,

(b) testi che presentino al loro interno cadenze latamente poetiche, miranti a differenziare in qualche modo il dettato dalla semplice prosa corrente.

È inutile dire che mere trascrizioni su pietra di versi altrui (gli «aliena» del BÜCHELER) devono essere raccolte e concentrate in sezione apposita, non solo per evidenti ragioni di metodo, ma anche perché si può avere così più facilmente a disposizione un insieme di materiali utili ai fini di una verifica della situazione testuale antica di determinati autori (soprattutto Virgilio, notoriamente).

Ho dato finora per scontato che i testi da antologizzare siano testi pervenuti su pietra. Tuttavia, anche in questo caso, le cose sono alquanto più complesse. Molti testi epigrafici, già editi e segnalati nel corso del tempo, non sono più verificabili e, forse, non esistono più. Alcuni furono falsificati per ragioni varie (si pensi al periodo della ricerca affannosa di «corpi santi» nel XVII secolo, con le falsificazioni dei testi relativi). Moltissimi furono raccolti a uso dei «pellegrini», sia in età tardo-antica che in età moderna, nelle «sillogi epigrafiche» (alcune delle quali studiate e pubblicate magistralmente dal DE ROSSI, come è noto), allestite da viaggiatori devoti e/o curiosi. Naturalmente, in assenza di possibilità di verifica, non si può nutrire la sicurezza assoluta che tali sillogi siano sempre veritiere; tuttavia, il progressivo (benché lento)

(12) Cenno sintetico in CALDELLI in *Collezione* 2001, p. 117.

rinvenimento di frammenti delle pietre trascritte dai pellegrini fornisce sufficienti garanzie sulla buona fede e sulla precisione degli antichi antologizzatori. Il discorso è diverso per gli autori antichi che forgiarono testi semplicemente «in funzione» o «in prospettiva» epigrafica, cioè testi per cui non esiste presunzione di reale trascrizione su pietra: in tal caso, ci troviamo di fronte a mere esercitazioni letterarie (penso per esempio alle «variazioni sul tema» raccolte nell'*Anthologia Latina* circa le terme di Trasamundo) (13), da escludere assolutamente da una silloge di carmi epigrafici (14). Estendere arbitrariamente a dismisura il campo di indagine o, peggio, cercare testi epigrafici dappertutto infirma alla base il discorso epigrafico. Ciò non esclude, naturalmente, che gli «atteggiamenti» epigrafici identificabili nei testi non-epigrafici possano essere d'aiuto nell'indagine filologica: il fatto che Virgilio o gli elegiaci risentano di cadenze e moduli epigrafici funerari e li adottino nelle loro opere, o che gli *Auctores Historiae Augustae* forgino testi «epigrafici», fornisce prova significativa di quanto il messaggio epigrafico fosse pervasivo nel mondo antico. Ma questo è, ovviamente, ben altro discorso.

Al di là delle ripartizioni interne – che sembrano tanto più urgenti in rapporto all'accrescimento del materiale da raccogliere e organizzare –, credo fermamente che debba essere conservata la definizione di *Carmina Latina Epigraphica*, pur con quel tanto di convenzionale che racchiude in sé: mi pare infatti che qualora si modifichi una definizione ormai entrata nell'uso si corra il rischio di generare qualche confusione nello specifico campo di ricerca – una vera e propria «tradizione letteraria» – e di creare frammentazioni terminologiche che non porterebbero a alcun giovamento; oltretutto, per il grosso blocco dei testi metrici in senso stretto la definizione di *carmina epigraphica* calza perfettamente; e, del resto, si sa che il termine *carmen* ha una vasta gamma di impieghi, che consentono allo studioso moderno applicazioni diversificate.

Sintetizzando, e precisando sulla base dell'avanzamento della

(13) Raccolte in PIKHAUS 1994, A 60-64.

(14) Perciò non troveranno posto nella silloge né i citati testi relativi alle terme di Trasamundo, né i testi inseriti nell'*Historia Augusta*, su cui si sono soffermati X. ESPLUGA - J. VELAZA, CLE *en la Historia Augusta*, in *Temptanda viast* (su supporto informatico).

ricerca, propongo la seguente struttura di una silloge generale dei post-bücheleriana:

CARMINA LATINA EPIGRAPHICA
POST BUECHELERIANAM COLLECTIONEM EDITAM
REPERTA COGNITA

A.
CARMINA EPIGRAPHICA
QVAE IVRE DICI POSSVNT

B.
CARMINA DVBIA
a) COMMATICA quae dicuntur
b) INCERTA, poeticum tantum colorem quendam exhibentia

C.
ALIENA

5. Diversamente da quanto fece il BÜCHELER e in linea con i criteri organizzativi che sottostanno alla struttura del *CIL*, i testi antologizzati vanno raccolti su base geografico-regionale, partendo da Roma e dall'Italia e seguendo in successione le province dell'Impero pressappoco in senso orario, cioè Roma, regiones Italiae, Sicilia, Sardinia, Hispaniae, Galliae, Britanniae, Germaniae, Raetia, Noricum, Pannoniae, Moesiae, Dalmatia/Illyricum, Daciae, Macedonia, Achaia, Thracia, Asia (articolata in varie province), Africa (a sua volta divisa in numerose province).

Nella sezione *A*, all'interno di ciascuna provincia i testi sono ripartiti a seconda della provenienza dalle singole zone/centri abitati, a cominciare dal centro di più antica documentazione dal punto di vista metrico-epigrafico che qui interessa; quindi, nell'ambito di ogni zona/centro abitato, i testi vanno sistemati secondo l'ordine cronologico, concentrando alla fine di ogni singolo centro i testi di incerta datazione.

Lo stesso criterio è adottato per i testi della categoria *B*; qui, naturalmente, è talvolta assai difficile scevrare e decidere se considerare un testo come commaticum (sezione *a*) o come incertum (sezione *b*), il margine di incertezza è piuttosto ampio; ancora più difficile (e soggettivo) può risultare il decidere se accogliere un testo, pur dubitanter, o escluderlo direttamente dalla silloge.

I testi della categoria *C* vanno raccolti senza tener conto di

distinzioni geografiche, esclusivamente sulla base dell'ordine cronologico degli *auctores* le cui opere vengono citate.

Si rivela particolarmente complessa l'organizzazione del materiale della città di Roma, data l'assoluta peculiarità della capitale. Nel caso specifico, va adottato un sistema diverso rispetto alle altre sezioni:

a) sezione dei tituli repubblicani, prima quelli datati o databili, poi quelli di cronologia incerta;

b) sezione di tituli imperiali:

α) pagani databili, seguiti dai pagani non databili; i pagani non databili vengono raccolti, dove possibile, in sezioni unitarie (per es. i colombari);

β) cristiani:

– iscrizioni provenienti dalle basiliche intra moenia: S. Lorenzo in Damaso, S. Maria in Trastevere, S. Cecilia, S. Crisogono, SS. Cosma e Damiano, S. Pietro in Vincoli, S. Anastasia, S. Maria in Cosmedin, S. Sabina, S. Prisca, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Eusebio, SS. Quattro coronati, S. Martino ai Monti, S. Salvatore in Corte;

– iscrizioni provenienti dai complessi cimiteriali e basilicali extra moenia, ripartiti secondo le regioni ecclesiastiche individuate da TESTINI 1980, p. 157:

I) ad S. Paulum; Commodilla; Domitilla; Balbina; Callistus; ad catacumbas / Basilica Apostolorum vel Sebastiani;

II) Praetextatus; inter vias Appiam et Latinam; Gordianus;

III) ad duas lauros / Marcellinus et Petrus; Cyriaca / Laurentius;

IV) Agnes; Alexander; Hyppolitus;

V) Felicita; Thraso; Iordani; Via Anapo; Priscilla; Bassilla; Valentinus;

VI) ad S. Petrum, ad S. Andream, ad S. Stephanum minorem;

VII) Pancratius; Processus; Calepodius; Pontianus.

Nell'organizzare i testi cristiani è meglio rinunciare a evidenziare «cicli» di autori (per esempio Damaso, che pur espressamente rivendica a se stesso la funzione di celebratore dei martiri, FERRUA 1962, 46 = *ICVR* IX, 23755 *[beatissi]morum martyrum*

cultor Damasus episcopus servus Dei e si autoripete nell'impiego di formule quali *aetheriam petiere domum regnaq(ue) piorum*; *tempore quo gladius secuit pia viscera matris*; *martyris hic …*; *… ex hoste tropaeum*; *… colla dedere*, etc.; o Simmaco, che parimenti si autopropone sistematicamente come evergeta e abbellitore degli edifici sacri, ricorrendo anche a clichés linguistici variamente iterati) (15), perché questo principio contrasterebbe vistosamente con il resto dell'impostazione della silloge, come è stata delineata sopra; e forse, con questa impostazione, viene meglio alla luce – tenendo anche conto degli ulteriori testi a noi noti, ma da me non riproposti nella nuova silloge perché già inseriti nella silloge di Bücheler - Lommatzsch – come l'attività di questi pontefici si sia applicata in tutta l'Urbe nel modo più capillare e topograficamente diffuso (del resto, a proposito di papa Simmaco espressamente si dice che agì *ut Romae per eum nihil esset non renovatum*, *ICVR* II, 4107b) (16).

Il criterio della ripartizione basilicale o comunque minuta è adottabile, a seconda delle circostanze, anche per altri importanti centri diversi da Roma, per esempio Mediolanum, Vienna, Carthago, Mactar, Madauros e altri centri africani.

Il materiale raccolto nella silloge consente una serie di considerazioni di qualche rilievo, che vanno sempre proposte e tenute presenti alla luce di quanto si può ricavare dai 2299 testi di BÜCHELER - LOMMATZSCH (che naturalmente non vanno riediti in una silloge di testi post-bücheleriani, salvo rarissime eccezioni volta per volta giustificate):

– il rapporto tra Roma e le province è fortemente sbilanciato a favore della capitale, soprattutto in periodo cristiano (in larga misura grazie all'attività e alla committenza papale e ecclesiastica in genere);

– nell'ambito delle regiones italiche, si segnala la forte densità di testi nella Regio I, naturalmente, nella Regio IV, nella VI, nella X, opposta alla scarsa presenza nella regio III, nella IX, so-

(15) Basterà per ora il rinvio a CUGUSI 2007-2008, pp. 418-425.

(16) Con riferimento a Damaso, si ricordi che egli compose anche il testo in onore di S. Felice, destinato alla basilica consacrata al santo in Nola/Cimitile, FERRUA 1942, 59 = *ICVR* IV, 4745.

prattutto in Sicilia, considerata sì provincia, ma di antichissima data come ben si sa;

– nell'ambito delle province, balza agli occhi la grande abbondanza di testi nelle Hispaniae e nelle province africane, di fronte alla scarsità di essi nelle Pannonie e nelle Moesiae; ancora più, colpisce la netta differenza tra la Dalmazia e le Pannoniae-Moesiae, che pur sono province facenti parte della medesima macro-area geografica;

– è rilevante l'estrema povertà di testi nell'Achaia, nella Macedonia, nelle province asiatiche, giustificata dalla netta prevalenza della cultura greca in tali aree;

– si manifestano in modo sempre più preciso forme di ribaltamento culturale tra i vari centri dell'Impero: si afferma l'importanza di Mediolanum, Carthago, Madauros, Mactar, Ammaedara, Treveri, Colonia Agripp. (in età successiva, Lugudunum) (mancano nell'elenco centri di grande importanza, come per esempio Antiochia, perché centro di cultura greca);

– il rapporto quantitativo tra carmi pagani e carmi cristiani pende sempre più a favore dei secondi via via che si procede nel tempo, in perfetta congruità con il diffondersi del cristianesimo, che anche per l'aspetto qui considerato si mostra erede, in rapporto di continuità-rottura, con la cultura pagana.

6. Molto spesso il «messaggio poetico» di un testo epigrafico non è isolato, ma è accompagnato, anzi accompagna le notizie biometriche (e il nome) dell'individuo cui il testo è dedicato. Poiché, come è noto, la grande maggioranza dei testi versificati sono funerari, è evidente che anche gli elementi extra-poetici sono fondamentali per la conservazione della memoria, oggetto e scopo precipuo del testo funerario. È dunque corretto, in un'edizione di carmi epigrafici, presentare, in visione unitaria, contestualmente alla sezione poetica anche quella prosastica, eventualmente differenziata dal punto di vista tipografico, ma non separata (da questo punto di vista, il metodo bücheleriano va secondo me modificato, perché il relegare in nota tutto ciò che non è versificato può determinare qualche ambiguità in merito alla reale struttura del testo inscritto nella sua totalità).

La soluzione editoriale migliore sarebbe, naturalmente, quella di presentare prima la riproduzione del testo epigrafico così come è (e l'incisore spessissimo non tiene conto della struttura metrica di ciò che egli incide, o perché non si accorge di tale struttura o per ragioni

di spazio), poi l'«arrangiamento» letterario da parte dell'editore moderno, che evidenzi la struttura metrica, il tutto corredando di fotografia laddove sia possibile: è questo il sistema coerentemente adottato, per esempio, da GÓMEZ PALLARÈS 2002. Tuttavia questo sistema, applicabile per numero non amplissimo di testi, diventa difficilmente praticabile per una silloge di grande mole, sia a causa dei costi di produzione editoriale (fattore extra-scientifico, ovviamente, ma pur sempre condizionante!), sia per ragioni di manegevolezza del libro; soprattutto, sul piano del metodo, è un sistema che privilegia l'aspetto epigrafico del testo rispetto a quello letterario,

In una silloge di tipo «letterario», cioè volta non alla fruizione primariamente epigrafica, ma a quella (letteraria) per così dire di secondo grado, come è quella del Bücheler e come sarà la mia, penso che l'edizione *arrangée* sia preferibile; eventualmente, per ragioni di chiarezza, con qualche espediente grafico si potrebbe cercare di rendere l'idea della distribuzione dei versi quando questi presentino qualche problema nell'ordinamento sequenziale: ne ho indicato qualche caso in CUGUSI 2007, pp. 110-111; un altro caso è dato dall'ispanico ZARKER 1958, 92 = *ILER* 5789 = *CIL* II/7², 498 = *CLEBaet* CO 6, che io, eccezionalmente rispetto alla norma, pubblicherei così:

Mussia Agele |
<Mussia> bis denis Agele florentibus annis |
et specie et vita femina prima fuit. |
hunc sortita locum miserae sunt ossa puellae; |
hic raptam matri consociavit humus. |
sedibus aeternis, Agele, non laesa quiescas, |
et bene composita sit tibi terra levis. |

Mussia (mulieris) l(ib-) Rosia |
hic s( ) t( ) t( ) l( )
L(ucius) Postumius Barnaeu
hic s( ) t( ) t( ) l( ) | *(mul-) l(ib-)*

Sempre per ragioni di fruibilità letteraria, segnalerei nell'edizione eventuali doppioni di un determinato epigramma, con accostamento utile anche ai fini dell'eventuale (ri)costituzione del testo: per esempio, nel caso dell'ispanico ZARKER 1958, 10 = *ILER* 5684 = *CIL* II/7², 353 = CUGUSI 2007, pp. 55-56 = *CLEBaet* CO 2, che pubblicherei in questa forma complessiva:

Praecedunt verba: *Actius mur(millo)* | *vic(it) VI an(n)o(rum) XXI*
h(ic) s(itus) e(st) s(it) t(ibi) <t(erra)> l(evis) | *uxor viro de suo*
quot | *quisquis vestrum mortuo* | *optarit mihi,*
it il(l)i di faciant | *semper vivo et mortuo*

in praescripto alterum *t* omisit lapis
conferas quaeso simillima *CLE* 129 e 130:

CLE 130 (Roma, fere 50 p.Ch.n)	*CLE* 129 (Forum Novum, fere 90 p.Ch.n.)
quod quisque vestrum mortuo optarit mihi, |	*quod quisque vestrum mortuo optarit mihi,* |
id illi di faciant semper vivo et mortuo.	*id illi eveniat semper vivo et mortuo*,

item carmen urbanum incertum ap. P. Kruschwitz, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», 81, 2008-2009, pp. 507 ss.

O, nel caso del dacico D. TUDOR, «Latomus», 39, 1980, pp. 639-646 = *AE* 1980 n. 767 = CUGUSI 2007, p. 79, adotterei questa presentazione:

AE 1980 n. 767 (Colonia Romula Malva)	*CLE* 1498 (Roma)
Praescr.: *D(is) M(anibus) S(acrum)* | *L(ucius) Annius Octavius Valerianus*	Praescr.: *D(is) M(anibus) S(acrum)* | *L(ucius) Annius Octavius Valerianus*
evasi effugi, <S>pes et Fortuna valete, nil mih(i) voviscum est, ludific[ate alios]	*evasi effugi, Spes et Fortuna valete, nil mihi voviscum est, ludificate alios*

in Dacico lapide *gpes* legitur, fere *spes* vel *opes* (?).

Ancora per le ragioni di fruibilità che ho già indicato, ridurrei al minimo i segni convenzionali propri delle edizioni strettamente epigrafiche, limitandoli ai seguenti: *(a)* scioglimento di compendio; *((a))* scioglimento di sigla; *[a]* integrazione; *[.]* lacuna di misura sicura ma non integrabile; *[- - -]* lacuna di entità imprecisabile; - - - caduta di riga di scrittura di misura imprecisabile; <*a*> restituzione di lettere omesse dal lapicida oppure correzione della pietra da parte dell'editore; *{a}* espunzione da parte dell'editore; *[[a]]* rasura antica; (vac.) spazio vuoto sulla pietra; | cambiamento di riga sulla pietra.

Le mie osservazioni danno per scontato che i testi epigrafici editi in una silloge letteraria vadano verificati in una parallela edizione epigrafica; ma ciò è normale in qualunque tipo di lettura al secondo livello (il testo del Bücheler va verificato su quello del *CIL*, se possibile anche sull'originale o su una sua fotografia; esattamente come incertezze di lezione per qualunque testo letterario vanno verificate sui codici!). La funzione primaria di una silloge «letteraria» è secondo me quella di fornire un corpus di testi, sfruttabili sul piano letterario, organicamente raccolti, che

consenta l'impiego di quei testi proprio per la ricostruzione di fatti letterari (noti o meno noti), non in altra direzione; altri elementi non sono trascurabili in assoluto, naturalmente, ma sono sicuramente secondari.

Dimensione e aspetti letterari dei testi epigrafici, che a me interessano in modo particolare, costituiscono oggi una realtà accettata e condivisa, dopo vari incontri di studio e approfondimento e grazie a numerosi contributi da parte di ricercatori di svariati paesi (17); perciò una silloge di impostazione «letteraria» cade in un momento propizio, mi pare, coerente con gli sviluppi metodologici registrati nello specifico campo di ricerca.

Bibliografia

Asta ac pellege 2002: *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones Hispanas en Verso de S. Mariner*, ed. J. DEL HOYO y J. GÓMEZ PALLARÈS, Madrid 2002.

BALDI 1982 = A. BALDI, *Iscrizioni pompeiane*, Cava de' Tirreni 1982.

BENZINA BEN ABDALLAH - CARANDE HERRERO - FERNÁNDEZ - GÓMEZ PALLARÈS - JORBA: Z. BENZINA BEN ABDALLAH - R. CARANDE HERRERO-C. FERNÁNDEZ - J. GÓMEZ PALLARÈS - N. JORBA, *Carmina Latina Epigraphica Inedita Ammaedarae*, «Zeitschr. Papyr. Epigr.», 152, 2005, pp. 89-113.

BÜCHELER - LOMMATZSCH: F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897 (= Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982); completato da E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926.

BUONOCORE 1997 = 2002 = 2006: M. BUONOCORE, *Carmina Latina Epigraphica Regionis IV Augusteae. Avvio ad un censimento*, «Giorn. Ital. Filol. », 49, 1997, pp. 21-50 = M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, L'Aquila 2002, pp. 161-192 = *Temptanda viast* 2006 (su supporto informatico).

CANALI - CAVALLO 1998: L. CANALI - G. CAVALLO, *Graffiti latini*, Milano 1998 (già 1991).

Carmina Epigraphica 2008: *Carmina Epigraphica Graeca et Latina*, eds. X. GÓMEZ FONT - R. HERNÁNDEZ PÉREZ, «Studia Philol. Valent. », 11 (n.s. 8), 2008.

(17) Alludo agli incontri di Madrid, di Tarragona e di Sevilla, i cui atti sono editi in *Asta ac pellege* 2002, *Temptanda viast* 2006, *Literatura epigráfica* 2009; inoltre alle miscellanee *Literatura* 1999, *Metrische Inschriften* 2007, *Carmina Epigraphica* 2008; materiali anche in *Provinciae 2007*. Annoterò di passaggio che i *CLE* forniscono materiali utili anche ai fini della definizione e della precisazioni dei contorni degli «epigrammi lunghi», su cui cf. gli Atti del Convegno Internazionale *Epigramma longum* che ho citato supra, nella n. 6.

CHOLODNIAK 1904: I. CHOLODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897, 1904[2].

Collezione 2001: *La collezione epigrafica dell'Antiquarium del Celio* a cura di G. L. GREGORI, Roma 2001.

COURTNEY 1995: E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta Georgia 1995.

CRINITI 1998: *"Lege nunc, viator…". Vita e morte nei* carmina Latina epigraphica *della Padania centrale* a cura di N. CRINITI, Parma 1998[2] (1996[1]).

CUGUSI 1980-1981: P. CUGUSI, *Alcuni 'doppioni' epigrafici metrici. A proposito di Vives n. 5802;* CLE *1810;* CIL *VIII 2524;* CLE *2042)*, «Ann. Fac. Lettere Cagliari», n.s. III (40), 1980-1981, pp. 11-19.

CUGUSI 1996: P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei* Carmina Latina Epigraphica, Bologna 1996[2].

CUGUSI 2002(1): P. CUGUSI, *Culto e letteratura nei testi della Cueva Negra de Fortuna (Murcia)*, «Invigil. Lucernis», 24, 2002, pp. 61-81.

CUGUSI 2002(2): P. CUGUSI, *Tradizione elegiaca latina e* Carmina Latina Epigraphica. *Letteratura e testi epigrafici*, «Aufidus», 16, 2002, pp. 17-29.

CUGUSI 2002(3): P. CUGUSI, Carmina Latina Epigraphica *del sarsinate. Con cenni sulla distribuzione geografica dei* CLE, «Riv. Storica Ant.», 34, 2002, pp. 299-321.

CUGUSI 2003(1): P. CUGUSI, *Per una nuova edizione dei* Carmina Latina Epigraphica. *Qualche osservazione metodologica*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 197-213.

CUGUSI 2003(2): *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae*. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. CUGUSI, Bologna 2003.

CUGUSI 2003(3): P. CUGUSI, *'Doppioni' e 'ritornelli' epigrafici*, «Boll. Studi Lat.», 33, 2003, pp. 449-466.

CUGUSI 2004(1): P. CUGUSI, Carmina Latina Epigraphica *e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca*, «MD», 53, 2004/2, pp. 125-172.

CUGUSI 2004(2): P. CUGUSI, *Su alcuni nuovi testi metrici da Ammaedara (Haïdra)*, «Aegyptus», 84, 2004, pp. 243-258.

CUGUSI 2005: P. CUGUSI, *Carmi epigrafici novocomensi*, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 159-183.

CUGUSI 2006: P. CUGUSI, *Carmi epigrafici latini della Britannia*, «Rend. Acc. Lincei» Cl. Sc. Mor., s. 9, 17, 2006, pp. 199-232.

CUGUSI 2007: P. CUGUSI, *Per un nuovo* corpus *dei* Carmina Latina Epigraphica. *Materiali e discussioni. Con un'appendice sul* lusus *anfibologico sugli idionimi a cura di* M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, «Mem. Mor. Acc. Lincei», ser. 9, 22/1, 2007, pp. 1-267.

CUGUSI 2007-2008: P. CUGUSI, *Testi metrici latini ripetuti nelle iscrizioni cristiane di Roma, con cenni sugli epigrammi di papa Damaso e di Papa Simmaco*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch. », 80, 2007-2008, pp. 393-428.

CUGUSI 2008: P. CUGUSI, *Note su alcuni casi di doppioni epigrafici*, «Epigraphica», 70, 2008, pp. 247-254.

CUGUSI 2009: P. CUGUSI, *Un ignorato carme epigrafico di Volsinii e altri testi volsiniensi*, «Epigraphica», 71, 2009, pp. 375-378.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2007: P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Pannonica*, Bologna 2007.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2008: P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes). Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna 2008.
CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni*: P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Gli epigrammi funerari del sepolcreto dei Fadieni* (in stampa).
DE ROSSI: J.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Vrbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1856-1861, *Supplementum* ed. I. GATTI, Romae 1915.
DIEHL 1910: E. DIEHL, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandtes*, Bonn 1910.
ENGSTRÖM 1911: E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi 1911.
FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 1999: Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Acercamiento a los* CLE*: ¿existe un 'género lapidario'?*, in AA.VV., *La Filología latina hoy. Actualización y perspectivas*, Madrid 1999, I, pp. 119-126.
FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2007: Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Carmina Latina Epigraphica *de la Bética Romana. Las primeras piedras de nuestra poesía*, col. Rocío CARANDE HERRERO, J. Mª ESCOLÀ TUSET, X. GÓMEZ FONT, J. GÓMEZ PALLARÈS, R. HERNÁNDEZ PÉREZ, J. DEL HOYO CALLEJA, J. MARTÍN CAMACHO, J. MARTÍNEZ GÁZQUEZ, Sevilla 2007.
FERRUA 1942: A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942.
GALLETIER 1922: E. GALLETIER, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.
GAMBERALE 1998: L. GAMBERALE, *I* carmina Latina epigraphica. *Questioni di metodo e di merito*, «Riv. Filol.», 126, 1998, pp. 343-363.
GÓMEZ PALLARÈS 1990: J. GÓMEZ PALLARÈS, *Carmina Latina Epigraphica musiva et depicta Buecheleriana*, «Habis», 21, 1990, pp. 173-203.
GÓMEZ PALLARÈS 1990-1991: J. GÓMEZ PALLARÈS, *Carmina Latina Epigraphica musiva et depicta Zarkeriana*, «Faventia», 12-13, 1990-1991, pp. 373-388.
GÓMEZ PALLARÈS 1993(1): J. GÓMEZ PALLARÈS, *Carmina Latina Epigraphica musiva et depicta non Buecheleriana nec Zarkeriana*, I, «Minerva», 7, 1993, pp. 165-222.
GÓMEZ PALLARÈS 1993(2): J. GÓMEZ PALLARÈS, *Carmina Latina Epigraphica musiva et depicta non Buecheleriana nec Zarkeriana*, II, «Faventia», 15/1, 1993, pp. 99-123.
GÓMEZ PALLARÈS 1995: J. GÓMEZ PALLARÈS, Initia *de los* Carmina Latina Epigraphica Hispaniae *(*Conventus Tarraconensis*) (I)*, «Faventia», 17/1, 1995, pp. 67-86.
GÓMEZ PALLARÈS 2002: J. GÓMEZ PALLARÈS, *Poesia epigràfica Llatina als Països Catalans. Edició i comentari*, Barcelona 2002.

GÓMEZ PALLARÈS - DEL HOYO - CAMACHO 2005: J. GÓMEZ PALLARÈS - J. DEL HOYO - J. MARTÍN CAMACHO, Carmina Latina Epigraphica *de la provincia de Cádiz (España): edición y comentario*, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 185-255.

HERNÁNDEZ PÉREZ 2001: R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania Romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, València 2001.

HERNÁNDEZ PÉREZ 2007: R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Los* tituli picti *métricos de la Cueva Negra de Fortuna (Murcia)*, «Epigraphica», 69, 2007, pp. 287-320.

HERNÁNDEZ PÉREZ - GÓMEZ FONT 2006: R. HERNÁNDEZ PÉREZ - X. GÓMEZ FONT, *Carmina Latina epigraphica Carthaginis Novae*, Universitat de València 2006.

ICVR: (J. B. DE ROSSI -) A. SILVAGNI - A. FERRUA S.I., D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae - in civitate Vaticana 1922 ss.

IHM 1895: M. IHM, *Damasi Epigrammata* rec. M. I., Lipsiae 1895.

ILatAlg I e II, 1-2: ST. GSELL, *Inscriptions Latines de l'Algérie*, Paris 1922 (ed. ster. Roma 1965).

ILatAlg II, 3: H. G. PFLAUM - X. DUPUIS, *Inscriptions Latines de l'Algérie*, Paris 2003.

ILCV: E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1925-1931 (*supplementum* edd. J. MOREAU - H. I. MARROU, Dublini - Turici 1967).

KRUSCHWITZ 2002: P. KRUSCHWITZ, *Zu republikanischen Carmina Latina Epigraphica (II)*, «Zeitschr. Papyr. Epigr. », 140, 2002, pp. 43-50.

LE BLANT 1856-1865: E. LE BLANT, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII*[e] *siècle*, I-II, Paris 1856-1865.

Literatura 1999: *La literatura latina: un corpus abierto* ed. Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Sevilla 1999.

Literatura epigráfica 2009: *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders.* X. GÓMEZ FONT, Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, J. GÓMEZ PALLARÈS editores, Zaragoza s. d. [ma 2009].

MARINÉ BIGORRA 1952: S. MARINÉ BIGORRA, *Inscripciones Hispanas en Verso*, Barcelona - Madrid 1952.

MARINÉ BIGORRA 1957: S. MARINÉ BIGORA, *Il problema degli epitaffi ripetuti e le sue derivazioni*, in *Atti III Congr. Intern. Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1957, pp. 207-211.

MASSARO 1997: M. MASSARO, *recensione* P. Cugusi, *Aspetti letterari dei* Carmina Latina Epigraphica, Bologna 1996[2] , «Epigraphica», 59, 1997, pp. 436-439.

MASSARO 2007: M. MASSARO, *Fra metrica e retorica in iscrizioni urbane di età repubblicana*, in *Provinciae*, pp. 931-940.

Metrische Inschriften 2007: *Die metrische Inschriften der römischen Republik* hrsgb. P. KRUSCHWITZ, Berlin - New York 2007.

PIKHAUS 1987: Dorothy PIKHAUS, *Literary Activity in the Provinces: the car-*

mina Latina epigraphica from Africa (Ist -VIth Century), «Euphrosyne», n.s. 15, 1987, pp. 171-194.

PIKHAUS 1994: Dorothy PIKHAUS, *Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique romaine (Ier-VIe siècles)*, I, *Tripolitaine, Byzacène, Afrique proconsulaire*, Bruxelles 1994.

PLESSIS 1905: F. PLESSIS, *Poésie latine. Epitaphes. Textes choisis et commentaires*, Paris 1905.

Provinciae 2007: AA.VV., *Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae. XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, Barcelona, 3-8 Sept. 2002* edd. M. MAYER I OLIVÉ, Giulia BARATTA, Alejandra GUZMÁN ALMAGRO, Barcelona 2007 (su supporto informatico).

SBLENDORIO CUGUSI 2008: M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *CLE* 428 e lat. *Eoigena*, in *Carmina Epigraphica* 2008, pp. 327-350.

SCHMIDT 2008: M. SCHMIDT, *Carmina epigraphica urbis Romae Latina: alcune considerazioni in margine alla futura edizione di CIL, XVIII*/1, in *Epigrafia 2006. Atti XIVe rencontre épigr. in onore di S. Panciera* a cura di M. Letizia CALDELLI - G. L. GREGORI - Silvia ORLANDI, Roma 2008, I, pp. 375-383.

Temptanda viast 2006: *Temptanda viast. Nuevos estudios sobra la poesía epigráfica latina* eds. Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ - J. GÓMEZ PALLARÈS, SPUAB Bellaterra (Cerdanyola del Vallès) 2006 (su supporto informatico).

TESTINI 1980: P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980².

VELÁZQUEZ 1996: Isabel VELÁZQUEZ, *Dobletes en la epigrafía funeraria latina: materiales para su estudio*, «Cuad. Filol. Clás.» Est. Lat., n.s. 11, 1996, pp. 77-113.

ZARKER 1958: J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton 1958.

SCHEDE E NOTIZIE

Spigolature epigrafiche. IV

Ioannem Krummrey octogenarium
virum rei epigraphicae peritissimum
faustis omnibus prosequor

XVIII) *Sui* Caii Vettii *teramani: a proposito di una recente scoperta epigrafica*

Nel corso dell'anno 2009 venne occasionalmente rinvenuta un'iscrizione nel letto del fiume Tordino, precisamente a monte della corrispondente monumentale necropoli sita in località Madonna della Cona-Ponte Messato (distante circa tre chilometri a sud-ovest di Teramo lungo la Statale 80 per L'Aquila), di cui erano state riportate in luce agli inizi degli Anni Sessanta del secolo appena passato sedici mausolei con rito incineratorio datati tra la fine della Repubblica e la prima epoca imperiale (1). Del fortuito e fortunato recupero mi ha dato notizia il dott. Luigi Ponziani, direttore della Biblioteca Provinciale «Melchiorre Dèlfico» di Teramo, dove attualmente la lapide è ricoverata. All'invito da lui formulatomi di stendere una breve nota sull'inedito reperto ho voluto rispondere con la massima celerità, innanzitutto per ringraziarlo della sua cortese informazione e per rendere di dominio pubblico in tempi brevi un documento, quantunque di semplice trasmissione testuale, da aggiungersi al già cospicuo dossier iscritto di Teramo romana (2); ma l'ho fatto soprattutto per confermare che senza l'aiuto, la collaborazione e la disponibilità di tutti, noi interessati al passato ed in particolare alla *res epigraphica* saremmo inevitabilmente ignari di quanto il territorio italiano generosamente e quotidianamente ci consegna.

---

* A Gian Luca Gregori ho voluto far leggere queste mie pagine. Sylvia Diebner mi ha aiutato nella descrizione del rilievo funerario di Amiterno qui presentato al n. 9 del capitolo XXII. Ovviamente non a loro dovranno essere imputati eventuali errori od omissioni.

(1) Su questo importante complesso vd. da ultimi, con tutta la bibliografia precedente, A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo della vallata del Tordino dall'antichità al medioevo*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (cur.), *Teramo e la valle del Tordino. Documenti dell'Abruzzo Teramano*, VII, Teramo 2006, pp. 198-199 e *passim*; V. TORRIERI, *La necropoli sulla Via Sacra di Interamnia Praetuttiorum*, in P. DE FELICE - V. TORRIERI (cur.), *Museo Civico Archeologico «F. Savini» Teramo*, Teramo 2006, p. 163 e *passim*.

(2) Per cui mi permetto rimandare ai miei due contributi *Organizzazione politico-amministrativa di Interamna in età romana*, in *Teramo e la valle del Tordino*, cit. (nota 1), pp. 108-119; *Teramo romana e il suo patrimonio epigrafico*, in *Museo Civico*, cit. (nota 1), pp. 117-123.

Si tratta di una lastra in calcare locale, priva della porzione inferiore laterale destra, che ha vistosamente sofferto nella superficie iscritta a causa dell'azione corrosiva provocata dalle acque del fiume Tordino dove essa per lungo tempo dovette rimanere. Il retro si presenta liscio. Il supporto (cm 43×63×20) è occupato interamente dallo specchio epigrafico leggermente ribassato (cm 25×41) e riquadrato da cornice modanata. Interpunti triangolari. Le lettere sono di buona fattura (mediamente alte cm 3/1) e tutto lo sviluppo testuale risulta per le prime due righe – redatte con lettere di modulo maggiore rispetto alle restanti – alquanto spaziato, piú compresso per le righe 3-5. Questo è quanto leggo (fig. 1):

Fig. 1.

C(*aio*) *Vettio C*(*ai*) *l*(*iberto*)
Primo
Vettia C(*ai*) *l*(*iberta*) *Bacụ*[*la*]
mater fecit ẹ[*t sibi et* ?]
5 *C*(*aio*) *Vettio C*(*ai*) *ḷ*(*iberto*) [- - -].

Il dettato epigrafico veicola l'onomastica di tre personaggi, tutti liberti, del ramo gentilizio dei *Caii Vettii*. Spigolando nel *corpus* delle iscrizioni latine di *Interamna Praetuttianorum* si recuperano altri due documenti, anch'essi sepolcrali e databili genericamente non prima della seconda metà nel I sec. d.C., i quali trasmettono il ricordo di due personaggi appartenuti a questa medesima *gens*: *C. Vettius C. f. Vel*(*ina*) *Laetus* e *Vettia Severa*.

C. Vettius C. f. Laetus, regolarmente iscritto nella tribú prevalente dei *cives* teramani (la *Velina* (3)), è ricordato, unitamente alla madre *Vitellia C. f. Tertia*, sull'iscrizione sepolcrale voluta per disposizione testamentaria dalla madre stessa di *Laetus*, per la cui realizzazione e garanzia intervenne una certa *Vallia P. f. Procla*, evidentemente persona, per quanto allotria all'asse parenta-

(3) *CIL* IX, 5065, 5066, 5091, 5093, 5096, 5098, 5105, 5107, 5109, 5124, 5126, 5134; 6078, 61; *NotScavi*, 1892, p. 200 (*bis*); *AE* 2000, 465.

le, che godeva di affidabilità e stima (4). Questo il testo: *C. Vettio C. f. Vel*(*ina*) *L*[*a*]*eto f.*, *Vitelliae / C. f. Tertiae matri*, *testamento / Vitelliae C. f. Tertiae*, *rogata / Vallia P. f. Procla f*(*aciundum*) *c*(*uravit*) (5).

L'onomastica di *Vettia Severa* è incisa sul cippo sepolcrale - annunciato dalla comunissima *adprecatio* agli Dèi Mani - insieme a quella del dedicante, suo marito *P. Fadius P. f. Vel*(*ina*) *Gratus* che tiene a ricordare - con quel poleonimo *Inter*(*amna*) o etnomino *Inter*(*amnis*), o forse anche secondo cognome coniato sul nome della città *Inter*(*amnanus*) seguente a *Gratus* - la propria origine locale. La natura gentilizia e comunitaria del sepolcro si evidenzia chiaramente sia dal fatto che in esso avrebbero trovato riposo le ossa dei loro posteri e di tutti i loro liberti (6) sia dal fatto che il supporto è concluso dalla formula, consueta per simili indicatori, relativa alla pedatura che serviva per contrassegnare il recinto funerario: 40×40 piedi. Un'area, quindi, di circa 12 metri per lato, che si sviluppava per circa 144 mq² (7): *Dis M*(*anibus*). */ P. Fadius / P. f. Vel*(*ina*) *Gra/tus Inter*(*amna* vel *-amnis* vel *-amnanus*) */ sibi et Vettiae / Severae con/iugi pientissi/mae posterisq*(*ue*) */ suis l*(*ibertis*) *l*(*ibertabus*) *qui de no/mine erunt*; */ in agro p*(*edes*) *XXXX*, */ in fron*(*te*) *p*(*edes*) *XXXX* (8).

Torniamo al nostro inedito che la paleografia (si consideri in particolare l'occhiello della lettera P non completamente chiuso) invita a considerare di I sec. d.C. avanzato, un'età congruente con la definizione cronologica dei due precedenti documenti.

La dedica è posta da *Vettia C. l. Bacula* (9) a suo figlio *C. Vettius C. l. Primus*, di cui vengono taciute le indicazioni biometriche non rare in simili contesti. Il semplice dettato iscritto si conclude con il ricordo di un terzo personaggio di cui è persa ogni labile traccia per la ricostruzione del suo cognome, che di certo doveva essere presente: *C. Vettius C. l.* La circostanza che la quarta riga cominci rientrando leggermente, potrebbe far pensare che lo scalpellino abbia voluto impaginare tutta la sequenza iscritta rispettando l'asse centrale dello spazio scrittorio con analogo *vacat* sul margine destro. Ma la non corretta esecuzione della seconda riga, in cui lo spazio anepigrafe di sinistra risulta piú breve di quello sulla destra, non consente di appurare se l'esecutore materiale

---

(4) Sulla ricchissima documentazione attinente al *ius sepulcrorum* vd. ora *Libitina e dintorni. - Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni, Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie. Roma 10-12 maggio 2002* (*Libitina*, 3), Roma 2004.

(5) *CIL* IX, 5126.

(6) Scil. *qui de nomine erunt*.

(7) In generale vd. il recente e documentato contributo di G. L. GREGORI, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (cur.), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno. Venezia, 3-4 dicembre 2003* (*Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 19; *Altinum*, 4), Roma 2005, pp. 88-92; ora anche M. DE VECCHI, *Le iscrizioni con pedatura del territorio di Opitergium*, in G. CRESCI MARRONE - A. PISTELLATO (cur.), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno. Venezia, 14-15 ottobre 2005* (*Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente - Università Ca' Foscari Venezia*, 2), Padova 2007, pp. 277-292.

(8) *CIL* IX, 5105.

(9) Su questo cognome vd. quanto raccolto in *Thesaurus linguae Latinae*, II, fasc. 7, Lipsiae 1905, col. 1780, oltre al sempre classico I. KAJANTO, *The Latin Cognomina* (*Soc. Scient. Fennica, Comment. Human. Litt.*, 36, 2), Helsinki - Helsingfors 1965, p. 344.

dell'iscrizione abbia o meno operato con analoga imprecisione. Questo non mi permette di proporre un'integrazione il piú possibile rispondente al vero (fatta eccezione, forse, per la probabile congiunzione *et*) che avrebbe potuto svelarci quale rapporto di parentela fosse intercorso tra lui e la dedicante (marito, un altro figlio ?). Inoltre non mi avventurerei nel pericoloso dibattito se ravvisare in quel *C. Vettius C. f. Laetus*, appena evocato, l'eventuale patrono dei nostri tre liberti od un esponente della medesima *gens* di appartenenza degli stessi. Anche se l'arco cronologico dei due manufatti sembra alquanto sovrapponibile, non esistono, almeno per me, ancoraggi sicuri per simile diagnosi.

XIX) *Agnone (Isernia) e il suo territorio in età romana* (10)

Nella lunga e faticosa costruzione del capitolo delle iscrizioni latine del Sannio Settentrionale Theodor Mommsen, sia per le *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* del 1852 sia per il *Corpus Inscriptionum Latinarum* IX-X del 1883, non poté non affidarsi innanzitutto ai suoi collaboratori tedeschi, ai quali aveva dato l'incarico di ricontrollare tutto il materiale raccolto nonché di verificare i nuovi recuperi avvenuti. Tra questi va certamente menzionato Heinrich Dressel (1845-1920), il grande studioso dell'*instrumentum domesticum* iscritto ed autore dei due fondamentali volumi del *CIL* XV, il quale dal 1874 fino a tutto il 1878 esplorò gran parte di questo versante italiano: verificò le precedenti letture (delle cui numerose *emendationes* Mommsen farà enormemente tesoro) nonché i luoghi di conservazione delle iscrizioni ed aggiunse moltissimi nuovi testi; su di lui, pertanto, Mommsen spese parole veramente di alto encomio persino nella *praefatio* congiunta dei volumi IX-X del *Corpus*. Accanto a Dressel non mancarono di offrire il loro apporto i rappresentanti di quella costruttiva cultura locale, la quale ebbe modo in varie occasioni di segnalare a Mommsen ed ai suoi piú stretti e fidati collaboratori tedeschi documenti altrimenti ignoti. Tra questi, nel caso specifico di Agnone e del territorio ad esso afferente, ma non solo, saranno da menzionare due personalità di indubbio prestigio regionale: Ambrogio Carabba (1818-1875) e Saverio Francesco Cremonese (1805-1892) (11). Al primo si deve nel 1854 la felice intuizione di collocare *Fagifulae* nei pressi della chiesa S. Maria a Faìfoli, sita vicino al comune di Montágano, piccolo centro della provincia di Campobasso nella media Valle del Biferno, intuizione pienamente sottoscritta da Mommsen e confermata da recenti specifiche ricognizioni archeologiche e topografiche (12). Al nome del secondo è legata la scoperta avvenuta nel 1848 di quell'importante iscrizione

---

(10) Questo paragrafo riassume quanto ho avuto modo di esporre sabato 31 ottobre 2009 nella Sala Consiliare del Comune - Palazzo S. Francesco di Agnone in occasione del Convegno «Il territorio di Agnone in epoca antica e gli scavi di S. Lorenzo» promosso dal prof. Remo de Ciocchis ed organizzato dal Rotary Club di Agnone.

(11) Su queste due personalità, vd. oltre a quanto indicato nelle note seguenti, I. M. IASIELLO, *Samnium. Aspetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica* (*Pragmateiai*, 11), Bari 2007, pp. 24-27.

(12) Vd. recentemente, con bibliografia, G. DE BENEDITTIS, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Fagifulae* (*Istituto regionale per gli Studi Storici del Molise «V. Cuoco»*, III), Campobasso 1997; M. BUONOCORE, *CIL, IX, 2553 (Fagifulae): da Mommsen ad oggi*, in M. G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (cur.) *Misurare il tempo / misurare lo spazio. Atti del Colloquio*

osca, conosciuta come *Tavola di Agnone*, su cui ampio rimane tuttora il dibattito (13), e il rinvenimento, dell'anno precedente, della ben nota testa in bronzo di personaggio virile da Inforchie Vecchie (presso S. Giovanni Lipioni), passata in Francia (ma il suo *iter* non è ancora pienamente chiarificato (14)) ed ora al Cabinet des Medailles della Bibliothèque di Parigi (15). Proprio alla *sodalitas* di Cremonese Mommsen riservò ampio apprezzamento, non solo nelle pagine introduttive dei due *corpora* appena citati ma anche, ed in modo piú chiaro, in una pagina del «Bullettino Archeologico Napoletano» del 1846, ricordandolo come benemerito, instancabile e non da ultimo savio. Non è questa la sede per tratteggiare con maggiori dettagli l'attività di Cremonese, anche perché proprio chi scrive, riportando alla luce due sue inedite lettere trasmesse a Giulio Minervini (1818-1891), il rappresentante maggiore, prima di Giuseppe Fiorelli (1823-1896), della nuova fase dell'archeologia napoletana della metà dell'Ottocento, ne ha recentemente discusso (16).

Con assoluta certezza nel volume nono del *CIL* sono registrati due soli documenti epigrafici rinvenuti nel territorio di Agnone.

Il primo (17) è relativo ad una tegola vista da Dressel ad Agnone presso Cremonese rinvenuta erratica nel territorio («passim reperta in agro Agnonensi»); vi è riportata l'onomastica in caso genitivo di un certo *Caius Deccius Luc*(- - -). Se poco o nulla possiamo dire sul secondo elemento onomastico (18), alcune riflessioni converrà fare sul gentilizio *Deccius*. A Bari, infatti, si conosce un *Caius Deccius Faustio* di II sec. d.C. (19). Sappiamo che le tegole indicano un'attività officinale tipica del commercio, e la presenza, quando riscontrabile, del suo proprietario potrebbe costituire l'utile indicatore di un'economia non esclusivamente locale; senza voler aprire scenari troppo dilatati e non ancorati ad una solida attendibilità documentaria, la presenza di *Caii Deccii* a Bari e ad Agnone (un gentilizio non frequente in questo versante appenninico), potrebbe invitarci a riflettere sull'eventualità di un rapporto tipico di quell'economia transumante, questa sì, ampiamente documentata e testificata, che consentiva spostamenti tra l'area sannitica della *regio IV* (Agnone) e la Puglia centro-settentrionale della contermine *regio II* (Bari).

AIEGL – Borghesi 2005. Bertinoro, 20-22 ottobre 2005 (*Epigrafia e Antichità*, 25), Faenza 2006, pp. 567-571; ID., *Spigolaure epigrafiche. III*, «Epigraphica», 71, 2009, pp. 350-352.

(13) Sempre vd. *La Tavola di Agnone nel contesto italico. Convegno di studio. Agnone, 13-15 aprile 1995*, a cura di L. DEL TUTTO PARMA (*Lingue e iscrizioni dell'Italia antica*, 7), Firenze 1996.

(14) Vd. G. COLONNA, *Sul ritratto detto di Pietrabbondante*, «StEtr», 25, 1957, pp. 567-569; ID., *Nota aggiuntiva all'articolo 'Sul ritratto detto di Pietrabbondante'*, *ibid*., 26, 1958, p. 303.

(15) Su cui da ultima M. J. STRAZZULLA, *La testa in bronzo di personaggio virile da S. Giovanni Lipioni*, in A. CAMPANELLI – A. FAUSTOFERRI (cur.), *Luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Sambuceto (CH) 1997, pp. 8-13.

(16) M. BUONOCORE, *Lettere inedite negli «Autografi Ferrajoli» di Francesco Saverio e Domenico Cremonese a Giulio Minervini*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 14 , 2007 (*Studi e Testi*, 443), pp. 119-126.

(17) *CIL* IX, 6078, 69.

(18) Purtroppo non possiamo addivenire alla certa definizione del cognome *Luc.*, dal momento che numerosi sono i cognomi del mondo romano che iniziano in questo modo: tra i piú comuni, assenti tuttavia in zona, indico almeno *Lucifer* e *Lucrio*.

(19) *CIL* IX, 295. Vd. anche I. BALDASSARRE, *Bari antica. Ricerche di storia e di topografia*, Bari 1966, pp. 53-54 n. 14; M. CHELOTTI, *Barium*, «Suppl.It.», n.s., 8, Roma 1981, p. 33.

Del secondo (20) ancora piú difficile risulta delineare i contorni. Si tratta di una *signaculum* rivenuto in località Macchie presso Agnone e pubblicato da Cremonese nelle «Notizie degli Scavi» del 1879 (21); vi è incisa l'onomastica in caso genitivo di *Aemilia Aetheria*: *Aem*(*iliae*) *Eteries*. La forma monottongata e deaspirata del cognome (cognome peraltro assai raro nel mondo romano d'Occidente) non crea difficoltà interpretative, né tanto meno la forma genitivale *–aes/es*, fissata sul modello greco piuttosto che su quello italico, ed ancora perdurante in piena età imperiale (sono ben noti questi attardamenti grafico-fonetici anche in zone interne). Il gentilizio è comunissimo. Nella non distante *Aufidena* è attestata la *clarissima femina Aemilia Callista*, a cui i cittadini innalzarono alla metà del III sec. d.C. una statua (22), la quale fu titolare di una officina di laterizi (23) nonché moglie del consolare *L. Turcius Faesasius Apronianus* (24) (la famiglia era originaria dei Peligni), il quale ebbe come discendente *L. Turcius Apronianus signo Asterius corrector Tusciae et Umbriae* nel 342 d.C. (25). Una famiglia, quindi, assai importante del Sannio questa degli *Aemilii* e non è da escludersi che possedimenti della moglie del consolare si siano potuti anche estendere nella zona di Agnone (26). A tale proposito voglio ricordare un'iscrizione di Canosa, databile tra il secondo ed il quinto decennio del III sec. d.C. (27) dedicata da *Nummia Varia*, appartenente all'*ordo senatorius*, alla propria liberta *Aurha* (= *Aura*); a questa *clarissima femina* (28) gli abitanti di *Peltuinum* conferirono il patronato il 12 aprile del 242 d.C. (29); costei

---

(20) *CIL* IX, 6083, 8.

(21) P. 71.

(22) *CIL* IX, 2801. Da ultimo M. BUONOCORE, *L'epigrafia latina di Castel di Sangro dopo Theodor Mommsen: l'eredità di Vincenzo Balzano*, in E. MATTIOCCO (cur.), *Segni sulla pietra. Iscrizioni e araldica della terra di Castel di Sangro* (*Università Sulmonese della Libera Età*, 3), Rocca S. Giovanni (CH) 2003, pp. 43-45 n. 8 con foto.

(23) *CIL* IX, 6078, 165.

(24) *PLRE* I Apronianus 6.

(25) *PLRE* I Apronianus 10.

(26) Vd. anche quanto ho scritto in *Aufidena romana: storia, epigrafia, territorio*, in H. SOLIN (cur.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del Secondo Convegno Epigrafico Cominese. San Donato Val di Comino, Teatro Comunale, 28 maggio 2005*, Cassino (FR) 2007, p. 43.

(27) *CIL* IX, 395; M. SILVESTRINI, in *Epigrafi romane di Canosa*. I (*Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica. Documenti e studi*, 4), Bari 1985, pp. 173-174 n. 165.

(28) Sul personaggio vd. principalmente *PIR*² N 241; L. ENGESSER, *Der Stadtpatronat in Italien und den Westprovinzen*, Diss. Freiburg 1957, n. 887; J. NICOLS, *Tabulae patronatus. A Study of the Agreement between Patron and Client-Community*, «ANRW», II, 13, Berlin - New York 1980, pp. 544, 561 n. 30; R. DUTHOY, *Le profil social des patrons municipaux en Italie dans le Haut-Empire*, «Ancient Society», 15-17, 1984-1986, p. 146 n. 254; W. ECK, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati* (*Vetera*, 10), Roma 1996, p. 181 nota 57; M. KAJAVA, *A New City Patroness*, «Tyche», 5, 1990, pp. 31-32 n. 7; A. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit* (*Antiquitas*, 3, 37), Bonn 1998, pp. 359-361 n. 367 (con altra bibliografia); FR. CHAUSSON, *Les patronats familiaux en Afrique et en Italie aux IVe-Ve siècles: un dossier épigraphique*, «RendLincei», s. 9, 15, 2004, pp. 81-82. Vd. anche G. L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale* II. *Analisi dei documenti* (*Vetera*, 13), Roma 2000, pp. 110, 112-114, 119, 235.

(29) *CIL* IX, 3429 = *ILS* 6110 = R. K. SHERK, *The Municipal Decrees of the Roman West* (*Arethusa Monografs*), Buffalo 1970, pp. 27-28 n. 20. Per una trascrizione del documento vd. anche G. CICERONE, *Tussio nei 99 castelli fondatori dell'Aquila degli Abruzzi*, Roma 1939, p. 209; G. PROSPERI VALENTI, *I sacerdozi municipali della regio IV (Sabina et Samnium)*, «Bull. Dep. Abr. Storia Patria», 93-94, 2003-2004 [2005], pp. 61-62 n. 46. Per la sua tradizione manoscritta vd. M.

appartenente alla eminente famiglia senatoria dei *Nummii* (30), ampiamente documentata tra il II ed il IV sec. d. C., era comunque ben radicata in tutto il territorio, non solo amiternino (31), ma soprattutto vestino (32); secondo le piú recenti diagnosi, la donna era figlia di *Lucius Roscius Aelianus Paculus*, console nel 187 d.C., e di *Vibia Salvia Varia*, nonché sorella di un *Nummius Varius* e di *Lucius Roscius Aelianus Paculus Salvius Iulianus* console nel 223 d.C. (33); il prestigioso riconoscimento le derivava dai suoi numerosi atti evergetici (riassunti nelle generiche formule di *adfectio*, *benignitas*, *benivolentia*, *claritas* e *dignitas*) tributati alla *praefectura* vestina, come già in passato avevano fatto i suoi *parentes*. La presenza dell'illustre donna a Canosa e a *Peltuinum* conferma i legami intercorsi ancora nella metà del III sec. d.C. tra questa area pugliese e l'Abruzzo riconducibili, appunto, alla transumanza e, al contempo, rivela gli interessi ad essa connessi di importanti famiglie senatorie (34).

A questi due documenti, con tutti i dubbi ancora irrisolti, attribuibili con certezza ad Agnone, si può aggiungere un terzo la cui assegnazione al territorio agnonese risulta quanto mai possibile. Si tratta dell'iscrizione (35) recuperata da Dressel tra le schede di Cremonese e da quest'ultimo indicata come proveniente dal territorio compreso tra Castelverrino ed Agnone, esattamente dalla contrada S. Luore. Nell'iscrizione sepolcrale, di I sec. d.C., mancante nel dettato epigrafico della porzione laterale destra e quanto mai insicuro nelle due ultime righe superstiti, sono ricordati tre personaggi (ma al momento non è certo, almeno per me, stabilirne i precisi rapporti parentali; certamente un unico nucleo familiare) tutti appartenenti al ramo dei *Caii Epidii*, che ritrovo, ad esempio, a *Telesia* (36), e che ritorna, come tra breve esamineremo, proprio nel territorio di Agnone.

Questa era la situazione al 1883, anno in cui venne distribuito alla società scientifica il volume IX del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Tale fin troppo esile e limitato raccolto documentario viene ora ad accrescersi di nuovi documenti, tuttavia non recensiti ne *L'Année épigraphique*, che consentono di ampliare le nostre conoscenza sulla storia di questo settore interno della *regio IV*.

È del luglio 1965 la scoperta di una stele in calcare locale (110×54×13)

BUONOCORE, *Sulla tabula patronatus di Peltuinum (CIL, IX, 3429) trasmessa da Jean Matal (Vat. lat. 6034 = Vat. lat. 6038)*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 13, 2005 (*Studi e Testi*, 430), pp. 7-28; ID., *La tradizione letteraria ed epigrafica di Peltuinum in età romana*, in A. CLEMENTI (cur.), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna* (*Studi sulla storia del territorio*, 1), L'Aquila 2007, pp. 173-177.

(30) Sulla famiglia, in aggiunta a quanto è segnalato nelle note seguenti, rimando a quello che Géza Alföldy ha scritto *apud CIL* VI, 41192, 41225a-b, 41243.

(31) Vd. anche *CIL* IX, 4277 (di pieno II sec. d.C.), dove è ricordata una *Nummia Danae*. Per *CIL* IX, 4330 vd. S. SEGENNI, *Amiternum - Ager Amiterninus*, «Suppl.It.», n.s., 9, Roma 1992, pp. 43-44, con altra bibliografia (ma cf. già *PIR*² N 230).

(32) Oltre a quanto si dirà in sèguito vd. quei *M. Nummii Messor* e *Brixianus* di *CIL* IX, 3588 (dal *vicus Ficulanus*).

(33) FR. CHAUSSON, *De Didius Julianus aux Nummii Albini*, «MEFRA», 112, 2000, pp. 843-879.

(34) F. GRELLE, *Canosa. Le istituzioni, la società*, in A. GIARDINA – A. SCHIAVONE (cur.), *Società romana e produzione schiavistica*. I: *L'Italia. Insediamenti e forme economiche*, Roma – Bari 1981, p. 220; ID., *Canosa romana* (*Saggi di storia antica*, 5), Roma 1993, pp. 90-91.

(35) *CIL* IX, 2781.

(36) *CIL* IX, 2281.

mancante della porzione angolare destra, decorata nel frontone da elementi floreali con acroteri angolari; il testo, di elegante fattura (lett. 5/3), è riquadrato da lesene corinzie (campo ep. 75×38). Fu rinvenuta durante i lavori di livellamento di una strada interpoderale in località San Lorenzo presso Agnone. Vi sono ricordati due figli quali dedicanti alla propria madre: *Floriae P. f. / Rufinae*, / *C. Petreius C. f. / Vol*(*tinia*) *Rufinus / et Petreia C. f. / Celerina* (37). Se i *Caii Petreii* sono ignoti in zona, i *Publii Florii*, viceversa, sono ampiamente documentati nella vicina *Terventum* tra i secoli I e III d.C.: un *P. Florius Gnesius*, augustale locale, offre una dedica a Diana (38); un *P. Florius Lalus* si qualifica come *medicus* (39); un *P. Florius Praenestinus* era stato militare della seconda legione Italica, sotto Caracalla, nel Norico ad Ovilava (40). Il figlio (*C. Petreius Rufinus*, che ricalca nel cognome quello della madre) è iscritto nella tribú *Voltinia*, particolare che ne qualifica la sua pertinenza al ceto libero, tribú in cui fu iscritta gran parte dei *cives* di questo ampio territorio sannita della *regio IV* augustea. E tale tribú risulta essere quella predominante proprio tra i cittadini della vicina *Terventum* (41).

Nel febbraio del 1974, nel terreno di Angelo Longo situato in località La Rocca tra i comuni di Agnone e Castelverrino, tornò alla luce un cippo in calcare (159×60×50; lett. 6,5/5), databile almeno al II sec. d.C., lavorato nello stesso blocco con base modanata; sul lato destro è scolpita la *patera*, su quello sinistro l'*urceus*; nel campo semilunato del coronamento delimitato da cornice modanata e pseudo acroteri floreali è raffigurata l'ascia (42). Depositato subito dopo il rinvenimento all'ingresso delle Biblioteche Riunite ad Agnone (via Tamburi 11), è stato spostato nel «Teatro Italo-Argentino» di Agnone sito in Corso Vittorio Emanuele presso la chiesa di S. Emidio, dove attualmente si trova e dove l'ho potuto nuovamente esaminare nello scorso ottobre 2009: *D*(*is*) *M*(*anibus*) *s*(*acrum*). / *M. Marius Cle/mens*, *Vibiae* / *Bonitati av/iae pientis/simae b*(*ene*) *m*(*erenti*) *p*(*osuit*) (43). Converrà indicare che un *Marius Clemens* con un figlio

---

(37) A. DI IORIO, *Stele sepolcrale inedita da Agnone*, «Samnium», 50, 1977, pp. 81-86; A. VITI, *Res publica Aeserninorum*, Isernia 1982, p. 181 n. XLIX; M. BUONOCORE, *Per un censimento delle iscrizioni latine lapidarie del Sannio Settentrionale*, Roma 1994, p. 29 n. 9, fig. 10.

(38) *CIL* IX, 2585.

(39) *CIL* IX, 2607.

(40) *CIL* IX, 2593.

(41) *CIL* IX, 2789 [fine I a. C./inizio I d.C.]. 2593. 2597 [2] [~ «Athenaeum», 73, 1985, pp. 485-488]. 2599 [2]. 2601. 2603. 2614 [2]. 2615. 2772 [2]. 2776; A. SOGLIANO, *Il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso*, Napoli 1889, p. 134 n. 975 [vd. *infra* al n. XX di questa rassegna]; M. MATTEINI CHIARI, *Terventum*, «Ricognizione archeologica e documentazione cartografica» (*Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma*, 6), Roma 1974, p. 172 [2]; «Athenaeum», 73, 1985, pp. 485-488; *AE* 1991, 537; 1997, 440; 2003, 562 [2] [~ MATTEINI CHIARI, *Terventum*, cit., p. 147]; *Agnone. Il Museo Emidiano. Il territorio. Catalogo della Mostra organizzata dall'Archeoclub F.S. Cremonese. Chiesa di S. Chiara di Agnone, 10-31 agosto 1985*, Matrice (CB) 1985, pp. 101-102 n. 142 [vd. *infra*]; inedito di prossima pubblicazione da parte di Gerardo Fratianni nei «Suppl.It.», che nuovamente ringrazio per la segnalazione: [- *Po*]*mpọ*[*nio* / - *f*(*ilio*)] *Volt*(*inia*) *Vẹ*[*ro* / *dec*]*u*̣*rio*(*ni*) *Te*[*rv*(*enti*)].

(42) Su cui da ultima vd. M. G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana* (*Epigrafia e Antichità*, 24), Bologna 2006.

(43) R. N. DE CIOCCHIS, *Il cippo funerario di Vibia Bonitas*, «Abruzzo», 12, 1974, pp. 181-183 con foto (= *Cenacolo Fraggianni*, nn. 7-8, Napoli 1974, pp. 7-10); S. MOFFA, *Un cippo funerario del territorio di Agnone*, «Studi meridionali», 9, 1976, pp. 123-131; BUONOCORE, *Per un censimento*, cit. (nota 37), pp. 29-30 n. 10, figg. 11-12.

omonimo è menzionato su un'iscrizione, attualmente irreperibile, vista da Carabba nel 1854 a Guardiabruna (44).

Nello stesso anno 1974 Remo de Ciocchis portò all'attenzione la ben nota iscrizione «rupestre» di II sec. a.C. (lett. 3) rivenuta nella già ricordata località San Lorenzo (45). Quantunque non dovrebbero esserci piú dubbi sulla *Latinitas* del documento (46), incerta rimane ancora l'esatta lettura e la conseguente interpretazione di come intendere la sottesa formula onomastica. Se Aldo Luigi Prosdomici (47) legge *Ti*(- - -) *Tiuris*, ritenendo quel *Ti*(- - -) abbreviazione del prenome *Tiberius* o *Titus*, Paolo Poccetti (48) preferisce *Titiuris* (non escludendo anche *Ti. Tiuris* i. e. *Ti*(*tus*) *Turius*) riconoscendovi la forma del gentilizio *Titurius* congruente con la lettura *Tetioris* prospettata da de Ciocchis nella sua edizione. Forse quel *Tetioris*, se esatto, potrebbe ricondurre anche ad un gentilizio del tipo *Tettiorius*, peraltro fino ad ora non attestato.

Si aggiungano ora i seguenti documenti.

Di II sec. d.C. è un cippo funerario in calcare fortemente danneggiato (74×39×28; lett. 3/2,5), con l'area iscritta marginata, rinvenuto di recente, ma non è dato sapere l'anno del recupero, in località Macchielunghe nei pressi di

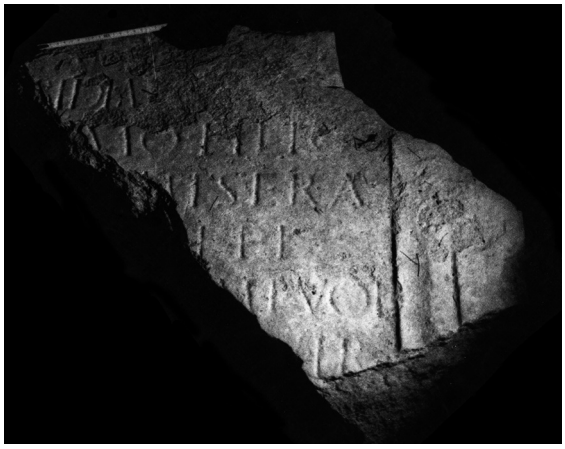


Fig. 2.

(44) *CIL* IX, 2785.

(45) R. N. DE CIOCCHIS, *L'iscrizioncella di Agnone*, «Abruzzo», 16, 1976, pp. 179-183 con foto.

(46) L'iscrizione non viene tuttavia analizzata da S. ANTOLINI, *Le iscrizioni latine rupestri della regio IV Augustea. Edizione, commento e inquadramento storico-archeologico* (*Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Documenti per la storia d'Abruzzo*, 17), L'Aquila 2004, p. 37: «In area sannitica non è stata rintracciata alcuna epigrafe rupestre in lingua latina. Non rientra infatti nel *corpus* delle iscrizioni latine l'incisione *tetioris*, in alfabeto latino ma morfologia italica, che si legge sul bordo della strada moderna che conduce nell'area archeologica di Agnone (CB): si osserva peraltro che il testo è di dubbia attribuzione, stante le difficoltà a riconoscere la matrice linguistica dell'eventuale antroponimo, che non trova confronti convincenti nelle lingue italiche». Quanto mai indicativo è che Helmut Rix non l'abbia inserita nel suo fondamentale lavoro *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.

(47) A. L. PROSDOCIMI, *Sannio: Agnone*, «StEtr», 44, 1976, p. 282 con foto.

(48) P. POCCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter* (*Orientamenti linguistici*, 8), Pisa 1979, 77-78 n. 100.

Agnone (fig. 2) (49): [- - - *E*]*pidia* +[- - -] / [- - -]*mo filio* / [*? posuit*] *misera* / [*ma*]*ter* / [*et* - - -] *M*(*arci*) *f*(*ilius*) *Vol*(*tinia*) / [- - -] *vir* / - - - - - -. Il documento trovò una sua prima segnalazione in un catalogo del 1985 come segue (50): [- - *Ep*]*idia* [- - - / - - -]*mo filio* / [- - -] *misera* / [- - - / - - -] *f. Vol.* / [- - -] *vir* / [- - -]. Interessante la presenza del gentilizio *Epidius*, se rettamente integrato, che si collega con quanto veicolato dall'iscrizione *CIL* IX, 2781, sopra menzionata, recuperata da Dressel tra le schede di Cremonese e da quest'ultimo indicata come proveniente dal territorio compreso tra Castelverrino ed Agnone. Per la presenza della filiazione e della tribú nell'onomastica superstite del terzo personaggio menzionato, in quel *VIR* potrebbe essere sotteso o il riferimento al generico «marito» oppure ad un possibile *sevir* ingenuo (51) (poco probabile, a causa della posizione, pensare che un duoviro, figlio o marito della donna, fosse menzionato in terza posizione).

Nel mese di luglio 1965 durante i lavori di lastricatura della strada della località San Lorenzo fu rinvenuto un coperchio ogivale di urna-ossuario in calcare (50×36,5 diam.). Attualmente dell'iscrizione, databile genericamente al I sec. d.C., nulla rimane se non quanto mi ha gentilmente trasmesso Remo de Ciocchis in data 2006: *ossa*. Evidentemente il testo doveva avere il suo logico completamento con l'onomastica del defunto espresso in caso genitivo incisa sul corpo sottostante all'urna ora perduto e come analoghe tipologie funerarie di coperchi di forma emisferica o conica trovano puntuali ed ampie possibilità di confronto (52).

Sempre dalla località San Lorenzo proviene un frammento di tavola in bronzo con lettere *caelatae* (3,5×2,2) di cui rimane unicamente questo esile dettato: - - - - - - ? / [- - -]*us* / - - - - - - ? ; purtroppo null'altro posso dire di questo documento, anche perché nella pubblicazione offerta non viene data la relativa documentazione fotografica (53).

L'area gravitante su Agnone in antico doveva essere inserita non nel territorio della supposta *Bovianum Vetus* come ipotizzato da Mommsen ma, l'abbiamo anticipato, in quello di competenza amministrativa di *Terventum* (oggi Trivento), municipio duovirale della seconda metà del I secolo a.C., le cui testimonianze iscritte arrivano fino al III secolo d.C. (54); sulla realtà locale Roma, come in tante altre zone, non volle mai troppo interferire o sovrapporsi, ma cercò sempre con flessibilità di adattarsi alla situazione preesistente,

---

(49) Foto Sopr. Arch. Campobasso n. inv. 11018.

(50) *Agnone. Il Museo Emidiano*, cit. (nota 41), pp. 101-102 n. 142.

(51) Rimanendo nell'àmbito della *regio* IV, a *Nursia*, ad esempio, è attestato (*CIL* IX, 4542) *P. Cae*[- - -]*cus P. f. Qui*(*rina*) *V*[*I vir*]; *Aug*(*ustalis*); a *Corfinium* (*CIL* IX, 3100) *M. Lampridius L. f. Ser*(*gia*) *Scaurus sevir August*(*alis*). Fino ad ora localmente si conosce solo *P. Florius P. lib. Gnesius Aug*(*ustalis*) *Terventi* (*CIL* IX, 2585).

(52) Vd., ad esempio, bibliografia e discussione nella scheda di Fabiola Branchesi, in S. ANTOLINI - G. BARATTA - F. BRANCHESI -S. M. MARENGO - G. PACI - A. SANTUCCI, *Il nome dei Pausulani ed altre acquisizioni epigrafiche ed archeologiche da S. Claudio al Chienti (Pausulae)*, «Picus», 26, 2006, pp. 96-99 n. 1.6.

(53) *Agnone. Il Museo Emidiano*, cit. (nota 41), p. 92 n. 121 (n. inv. 11025).

(54) Su cui da ultimo, con la bibliografia precedente, G. FRATIANNI, *Terventum. Carta archeologica della media valle del Trigno* (*Journal of Ancient Topography. Suppl.*), Galatina (LE) 2010 [vd. anche IASIELLO, *Samnium*, cit. (nota 11), pp. 139-140]. Per l'aggiornamento epigrafico rimando al lavoro di prossima pubblicazione dello stesso Fratianni citato *supra* alla nota 41.

soprattutto quella della campagna. Questa zona di Agnone che meriterebbe una programmata ed articolata indagine archeologica dimostra inequivocabilmente, dalle poche testimonianze iscritte in nostro possesso, che la *Romanitas* ormai si era felicemente innervata nel tessuto socio-economico; probabilmente dovevano esistere *praedia* di una certa estensione di proprietà di famiglie locali od anche di ceto superiore, con annesse attività lavorative; non escludo anche la presenza di qualche villaggio sparso con nuclei sepolcrali dislocati lungo vie secondarie. Si verrebbe così a costituire una realtà ben congruente con altre ampiamente conosciute e valorizzate. Per altri *vestigia antiquitatum* d'epoca romana rinvenuti nelle località San Lorenzo, San Bernardino (da dove proviene la coppa firmata *M. Perennius Bargathes* d'epoca tiberiana), Tre Olmi (anche qui un frammento di sigillata italica *planta pedis* ed un bollo laterizio), Macchielunghe e Santo Stefano rimando a quanto già evidenziato nel quasi introvabile (almeno al di fuori dei circuiti regionali) Catalogo allestito in occasione dell'inaugurazione della Mostra ad Agnone «Museo Emidiano» organizzata nell'agosto del 1985 dall'Archeoclub Francesco Saverio Cremonese (55). A questa categoria d'*instrumentum domesticum* aggiungo due inediti che Remo de Ciocchis ha voluto cortesemente sottoporre alla mia attenzione. Il primo sembra essere pertinente ad un dolio in cui sono graffiti dei segni che mi pare possano essere ricondotti alla capacità del dolio stesso e del suo contenuto, vale a dire il *triticum*, cioè il frumento/grano; prima, infatti della lettera T, che dovrebbe stare per *tritici* è evidente un numerale, X (= *decem*), che forse doveva essere preceduto da altri indicatori della cifra. Quindi l'intero dettato doveva far riferimento ad un tot numero di moggi di grano/frumento contenuti nel dolio. Il secondo documento, rinvenuto in località S. Bernardino (si conserva nella vetrina del Deposito Comunale sito presso il Convento di S. Francesco di Agnone), è pertinente alla comune classe nota come *vascula Arretina*, nel nostro caso specifico con l'iscrizione graffita [*H*]*ilari*. Un analogo documento, ad esempio, è stato rinvenuto, per rimanere nel territorio della *regio IV* augustea meridionale, nel territorio di Vasto (56).

È compito, ora, delle autorità competenti riportare alla luce tutta questa realtà, farla riemergere, farla rivivere, consentendo a noi di poter serenamente con lei dialogare, estirpandola così da un immeritato ed immotivato oblio.

XX) *Museo Provinciale Sannitico di Campobasso. A proposito di una recente pubblicazione*

A cura di Angela Di Niro, a séguito della riapertura al pubblico il 27 gennaio 1995 del Museo Provinciale Sannitico di Campobasso, è uscito nel 2007 il Catalogo della Collezione Provinciale, coincidente con le celebrazioni del 200° anniversario della Provincia del Molise (57). Si tratta di un'importante pubblicazione che consente finalmente il confronto tanto atteso con quella

(55) Vd. *supra* alla nota 41.
(56) *CIL* IX, 6082, 41.
(57) *Il Museo Sannitico di Campobasso. Catalogo della Collezione Provinciale*, Ascoli Piceno 2007.

ricca collezione archeologica di cui già nel lontano 1889 Antonio Sogliano ci aveva consegnato una descrizione, la quale tuttavia, per quanto minuziosa, non poteva rispondere a tutti quei parametri che la ricerca archeologica ora impone (58). Dopo un importante capitolo riservato dalla curatrice alla storia della collezione e alle sue «tormentate» vicende (pp. 12-21), vengono descritti dalla stessa, da Gabriella d'Henry e da Daniela Fardella, i 514 reperti che attualmente in parte la costituiscono. Di ogni reperto sono offerte una meticolosa descrizione ed una bibliografia aggiornata con ricca ed esauriente documentazione fotografica sempre a colori, in linea con quanto il Presidente della Provincia di Campobasso Nicola D'Ascanio sottolinea nella Presentazione (p. 9): «Il presente catalogo, che è stato concepito, rispetto al precedente lavoro catalografico di Sogliano, con l'intento di poter essere apprezzato da un pubblico molto piú eterogeneo, presenta una veste sia scientifica che discorsiva e divulgativa; si configura, perciò, come il giusto mezzo per valorizzare il Museo Provinciale Sannitico e per mostrare, in modo esemplare, il nostro territorio e la storia della nostra Provincia, ponendosi come singolare e significativa rappresentazione presente e futura della memoria del nostro passato». Come poi Mario Pagano, allora Soprintendente per i Beni Archeologici del Molise, tiene a precisare (p. 8), sarà «necessario un secondo volume di Catalogo che illustrerà al pubblico i tanti nuovi reperti che dal fecondo Molise sono emersi negli ultimi 40 anni di attività archeologica». Al fine di rendere ulteriormente corretta la lettura di questa importante pubblicazione mi permetto di presentare alcune mie osservazioni in merito ai quindici documenti epigrafici presentati alla fine del Catalogo, di cui viene offerta la trascrizione in caratteri maiuscoli (pp. 243-252 nn. 500-514) (59).

Innanzitutto alcune piccole precisazioni:

N. 502 (p. 244): non UXORI ma *uxsori*.

N. 503 (pp. 246-247): non STAPHILEN ma *Staphileni* con la vocale I legata alla N.

---

(58) *Il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso. Inventario degli oggetti antichi*, Napoli 1889. La copia che ho consultato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (segnatura: *ArteArch. IX.14(int.1)*; le modalità d'acquisizione rimangono ignote) reca un'interessante nota manoscritta, tra le cui righe è facile recuperare una non troppo velata nota polemica vergata dall'avvocato Pasquale Albino che tanto si adoperò per la costituzione del Museo Provinciale Sannitico e della Biblioteca [vd. A. DI NIRO, *Le tappe tormentate del Museo*, in *Il Museo Sannitico*, cit. (nota 57), pp. 12-13]: «All'*Accademia dei Quiriti, in Roma* per attestazione di stima, e di riconoscimento il Socio *Pasquale Albino*, di Campobasso, (iniziatore del *Museo Provinciale Sannitico*) questo Libro inviava nel 9 Aprile 1892, con preghiera di volerlo ricambiare col dono dello *Statuto*, e di altre *pubblicazioni* stampate per conto della detta *Accademia* per quindi collocarle nella *Biblioteca Molisana* da lui *fondata in Campidoglio, fin dal* 1882».

(59) Tra l'*instrumentum domesticum* iscritto di cui si dà conto non nella sezione specificamente epigrafica segnalo, tra le lucerne bollate, quelle con la nota formula beneaugurante *annum novum faustum felicem mihi* (pp. 162-164 n. 314), con la didascalia dei gladiatori *Furius* e *Columbus* (pp. 169-170 n. 326), con *C. Iunius Draco* (pp. 179-180 n. 349), *Likias* in caratteri greci (p. 180 n. 350), *L. Cornelius Corvus* (p. 182 n. 356) e *Passenius Augurinus* (p. 185 n. 363) [vd. anche i nn. 318, 360, 364, 366 alle pp. 165-166, 184, 185, 186]; i due *signacula C. Trebi Modesti* e *Munilia Iusta* (p. 199 nn. 411-412); la tegola con bollo *Saepinatium* (p. 200 n. 413); le due *fistulae aquariae Verus Saepinatium* ed *Abascantus Saepinatium* (p. 210 nn. 414-415); le tre barrette di bronzo da Sepino (p. 204 nn. 421-423).

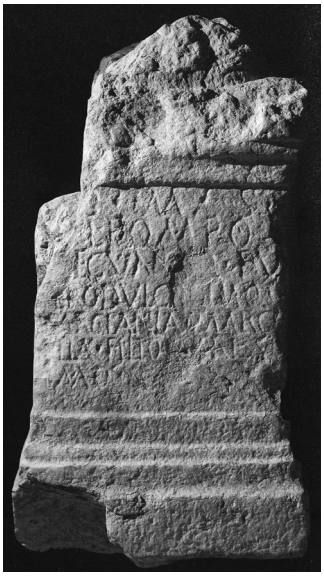


Fig. 3.

N. 507 (p. 247): non MU. L. (di cui non viene data soluzione nel commento) ma *M*(*ani*) *l*(*ibertae*).

N. 510 (p. 249): non ANTHEROS ma *Anteros*.

N. 512 (p. 251): il riferimento alla pedatura è incisa su un'unica linea.

N. 513 (p. 252): il testo è già in *EE*, VIII, 109.

Maggiore discussione merita il documento pubblicato al n. 514 (p. 252). Esso viene così edito: D(IS) M(ANIBUS) S(UIS) / (...)EDIO M. F. Q(...) / SECUN(...) PU / ERO DULCISSIMO / OCTAVIA MARO / NILLA FILIO (...) / IMO (...). Al di là di quell'incomprensibile *s*(*uis*) per *s*(*acrum*) (correttamente sciolto, invece, per il n. 505, nonché integrato per il n. 507), l'edizione segue quella offerta da Sogliano nel suo Inventario (p. 136 inv. n. 986). Ma confrontando la foto dell'iscrizione altro si legge, ed il suo dettato corrisponde in parte a quanto aveva già trasmesso Francesco De Santis nella seconda edizione delle sue *Notizie della terra di Ferrazzano* del 1699 (p. 142); da qui e da altre occorrenze bibliografiche l'aveva escerpita Mommsen assegnandola a *Saepinum* in *CIL* IX, 2529: D · M · S / L · POMPON / SECVNDO · PV/ERO · DVLCISSIMO / SARCIANA · MARCEL/LA · FILIO · CARISSIMO. Collazionando l'*editio princeps* di De Santis si dovrà, pertanto, così leggere il testo (fig. 3): *D*(*is*) *M*(*anibus*) *s*(*acrum*). / *L*(*ucio*) *Pompon*(*io*) / *Secundo pu/ero dulcissimo* / *Sargiania Marce/lla filio carissi/mo*. Questa lettura rispetto alla scheda mommseniana, oltre a ristabilire l'esattezza delle righe e la loro *versuum divisio*, dovrebbe consegnare un gentilizio completamente nuovo, *Sargianius*, che elimina quel *Sarciana* che sarebbe stato anch'esso un *hapax* per l'onomastica latina (60).

(60) H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latino-*

Nel capitolo introduttivo al Catalogo, Angela Di Niro, come anticipato, delinea le «tappe tormentate del Museo» ed evidenzia quanto la collezione originaria (al tempo di Sogliano si annoveravano 1886 reperti) venne nel corso degli anni a depauperarsi. Anche le 29 iscrizioni descritte da Sogliano subirono alcune perdite; tra queste vorrei riportare il testo del seguente documento (45×58) – databile genericamente in piena età imperiale – rinvenuto a Bagnoli sul Trigno e perciò da assegnare al territorio di competenza amministrativa di *Terventum*, che Sogliano pubblica a p. 134 inv. n. 975 (n. 9 della silloge), in quanto la sua mancata registrazione nell'*AEp* e come sembra appunto, la sua perdita, ne ha motivato un oblio documentario. Questa l'edizione di Sogliano, che mi sembra alquanto attendibile: *C*(*aio*) *Herennio* / *C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Vol*(*tinia*) / *Candido* / *heredes fec*(*erunt*).

XXI) *Un'iscrizione quasi dimenticata da* Hortona/Ortona (61).

A molti credo sia noto ad Ortona (Chieti) il Palazzo Farnese progettato da Giacomo della Porta, che la duchessa Margarita/Margherita d'Austria (Audenarde, 5 luglio 1522 - Ortona, 18 gennaio 1586) volle come propria residenza nella cittadina adriatica (da lei acquistata all'inizio del 1582 per 54.000 scudi dal quarto principe di Sulmona Orazio di Lannoy) con splendida vista sul mare (la posa della prima pietra avvenne il 12 marzo 1584); figlia naturale di Carlo V d'Asburgo e Jeanne van der Gheynst, in seconde nozze sposò Ottavio Farnese nipote del pontefice Paolo III che personalmente officiò il matrimonio nella Cappella Sistina il 4 novembre 1538. Il palazzo tuttavia non fu mai abitato da Margarita in quanto ella morì nel 1586 all'età di 64 anni (lo stesso anno di suo marito) in Ortona nella casa di messer de Sanctis prima che la sua residenza fosse portata a termine (fu sepolta a Piacenza nella chiesa di S. Sisto) (62). Nei secoli XVII e XVIII l'edificio fu sede del Sovrintendente ai Beni Farnesiani dell'Abruzzo e dell'Archivio Farnesiano, trasferito a Napoli nel 1735 quando Carlo I di Borbone duca di Parma e Piacenza divenne re di Napoli (Carlo VII). Attualmente il Palazzo Farnese, ceduto al comune di Ortona sul finire dell'Ottocento, ospita la Biblioteca Comunale (fondata nel 1908), la Pinacoteca Cascella, che prende il nome da Basilio (1860-1950) e suo figlio Michele (1892-1989), originari di Ortona, i quali donarono numerose delle loro opere alla città natale, ed il Museo Civico. Dal 1° al 22 agosto 1998 in questo splendido edificio venne inaugurata la mostra «Ortona Italica» voluta

---

rum. Editio nova addendis corrigendisque augmentata (*Alpha - Omega, Reihe* A, 80), Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 162.

(61) Sulla forma del toponimo *Ortona* sive *Hortona* e sui pochi *fontes* ad essa pertinenti vd. quanto riassume e commenta G. FIRPO, in M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico* (*Deputazione Abruzzese di Storia patria. Documenti per la Storia d'Abruzzo*, 10, 1), I, Padova 1991, pp. 528-536. Vd. ora anche A. R. STAFFA, *Città antiche d'Abruzzo. Dalle origini alla crisi tardoromana*, «BCAR», 98, 1997, pp. 196-198. Utili rimangono sempre i contributi di T. DE LUCA, *Pagine di storia frentana e di Ortona antica*, Ortona 1979; ID., *Ortona. Note di storia, archeologia e arte*, Pescara 1986.

(62) Traggo queste notizie da G. BENZONI, *Margherita (Margarita) d'Austria*, in *DBI*, 70, Roma 2008, pp. 126-131. In generale da ultimo vd. M. GALLI, *I Farnese. Grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, Roma 2009².

dall'Associazione Ortonese di Storia Patria, la quale pubblicò il breve catalogo *Ortona Italica* (Tipolitografia Colaiezzi, Ortona [1998]), con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale dell'Abruzzo, la Provincia di Chieti, il Comune di Ortona e l'Azienda di Soggiorno della stessa città. Grazie alla cortese gentilezza del prof. Antonio Falcone, che nuovamente ringrazio, sono venuto in possesso di questa pubblicazione, quanto mai preziosa perché ormai quasi introvabile, nella quale erano presentati numerosi reperti antichi afferenti al centro frentano o esposti nella mostra o conservati nel Museo Archeologico di Chieti nonché presso privati; tra questi aveva sùbito attirato la mia attenzione un documento epigrafico che non era stato registrato in *CIL* IX né in pubblicazioni posteriori. A distanza di oltre dieci anni da quella pubblicazione constato ancora che l'iscrizione risulta praticamente inedita e pertanto credo necessario darne in questa sede almeno una segnalazione. L'iscrizione, tuttavia, nonostante le ricerche effettuate dal già ricordato Antonio Falcone, non mi è stato possibile personalmente ispezionare (avevo infatti programmato una visita nella città abruzzese), in quanto, così mi è stato riferito, si trova presso privati i quali non hanno permesso quel necessario riscontro. Per fortuna nel suddetto catalogo viene offerta una buona illustrazione (qui riprodotta) che consente di confermare anche la trascrizione presentata nell'edizione, in cui si tiene a precisare che il documento costituisce l'unica lapide «oggi esaminabile della realtà ortonese di epoca romano-italica» (63). Si tratta di una lastra sepolcrale «in pietra arenaria dura» (41,5×46,5×11; lett. 3; T montante in *pat*(*er*) [r. 5] e *mat*(*er*) [r. 6]) interamente occupata dal campo epigrafico ribassato riquadrato da cornice modanata, rinvenuta «in un giardino nella zona di Terranova in Ortona centro, in séguito allo scoppio di una bomba nel 1943 che fece smuovere del terreno» (dal 5 al 28 dicembre 1943 Ortona fu teatro dello scontro avvenuto tra i tedeschi, che l'occupavano, e l'VIII armata alleata, scontro che viene ricordato come «la battaglia di Ortona»). Si legge (fig. 4)

Fig. 4.

(63) Per altre iscrizioni pertinenti al centro antico vd. *CIL* IX, 3011. 6315 = *CLE* 383. Ad essa dovrebbe anche afferire l'iscrizione ritenuta non antica da Mommsen *CIL* IX, 319*, per cui rimando al mio *Un titulus cristiano da Hortona (Abruzzo) ?*, «Riv. Arch. Crist.», 67, 2001, pp. 365-369 (= *AE* 2001, 898).

Voltia Q(*uinti*) *f*(*ilia*) *Marcella*,
vix(*it*) *ann*(*is*) *IX men*(*sibus*) *III d*(*iebus*) *XIX*,
Q(*uintus*) *Voltius Capito f*(*ilius*),
vix(*it*) *mens*(*ibus*) *XI dieb*(*us*) *XV*,
Q(*uintus*) *Voltius Capito pat*(*er*),
Maecidia Paulla mat(*er*),
Diis Manibus
eorum fecerunt;
Q(*uinto*) *Voltio Capitoni f*(*ilio*).

L'iscrizione non offre difficoltà interpretative. Abbiamo la dedica dei genitori *Q. Voltius Capito* e *Maecidia Paulla* ai propri tre figli *Voltia Q. f. Marcella*, defunta all'età di 9 anni 3 mesi e 19 giorni, *Q. Voltius Capito*, che si era spento ad appena 11 mesi e 15 giorni, e a *Q. Voltius Capito*, omonimo del precedente, la cui onomastica sembra essere stata aggiunta quando ormai il testo era stato ultimato, e di cui, per evidente mancanza di spazio, non vengono indicati gli estremi biometrici. I gentilizi non erano attestati in zona (addirittura *Maecidius* sembra del tutto nuovo). La datazione credo possa essere ragionevolmente compresa sul finire del I sec. d.C.: l'onomastica dei primi due defunti espressa in caso nominativo, la paleografia dell'intero dettato e l'*adprecatio* espressa senza alcuna abbreviazione (64) possono indirizzare verso questo limite cronologico proposto (di contro nella pubblicazione si prospetta, sebbene dubitativamente, il II/III sec. d.C.).

XXII) Amiternina

Grazie alle ricerche che Simonetta Segenni da decenni conduce su *Amiternum* ed il suo territorio di competenza amministrativa le nostre conoscenze sulla storia di questa realtà romana si sono notevolmente ampliate (65). Tra i numerosi contributi che ci ha consegnato, fondamentale – per la nostra rassegna – rimane quello del 1992, apparso nel volume 9 della nuova serie dei *Supplementa Italica* (66), nel quale, mettendo ordine su un raccolto bibliografico veramente impressionante, era riuscita a pubblicare 212 iscrizioni (67) da aggiungersi a

(64) Sulla formula e la sua abbreviazione vd. le osservazioni di S. PANCIERA - [P. ZANKER], *Il ritratto e l'iscrizione di L. Licinius Nepos*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», 61, 1988-1989, p. 373 [= *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari e inediti (1956-2006) con note complementari e indici*, I, Roma, 2006 (*Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità*, 16), pp. 387-388].

(65) Recentemente vd. anche S. SEGENNI, *Iscrizioni funerarie amiternine*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, VIII (*Documenti e studi. Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari, Sezione storica*, 42), Bari 2007, pp. 239-250 (vd. anche *infra* alla nota 76); M. TRIPODI, *Catacombs Lamps*: *nuove prospettive dallo studio delle lucerne di Amiternum*, «Riv. Arch. Crist.», 84, 2008 [2009], pp. 439-471. Per un'iscrizione forse da aggiungere al raccolto operato dalla Segenni vd. R. CORDELLA - N. CRINITI, *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina* (*Quaderni di «Spoletium»*, 5), Spoleto 1988, pp. 100-101 n. 1 fig. 50; IIDD., *Mantissa Nursina*, «Epigraphica», 62, 2000, p. 182 (*AE* 2000, 382).

(66) Pp. 11-209.

(67) Vd. anche *AE* 1992, 361-505.

quanto già editato da Mommsen in *CIL* IX (68). Parallelamente alle sue ricerche, anche io piú volte mi son dovuto confrontare, per il supplemento epigrafico dell'intera *regio IV*, con questo enorme patrimonio iscritto, costituendo un dossier di schede e di appunti. In previsione del mio aggiornamento che tra qualche anno sarà finalmente consegnato a Berlino, vorrei anticipare alcune considerazioni su determinate schede di lavoro raccolte nel corso di questi anni, in modo tale che dal dibattito che ne deriverà le conclusioni potranno essere migliorate.

Inizierò con alcuni interventi sulle iscrizioni presentate nel 1992 (69) (il numero si riferisce a quello progressivo della silloge):

n. 18 (*AE* 1992, 372) - Mi chiedo se non si debba leggere alla r. 3 *coḷḷ*(*egium*) *vẹṇạṭ*(*orum*); alla presenza di un *collegium negotiatorum vinariorum*, ipotesi avanzata da Heikki Solin (70), pensano anche, seppur dubitativamente, G. MENNELLA - G. APICELLA, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana: un aggiornamento al Waltzing* (*Quaderni del Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Salerno*, 25), Napoli 2000, p. 30.

n. 21 (*AE* 1992, 374) - Sembra potersi riconoscere all'inizio della r. 4 traccia del cognome *L*[*entulo*] riferibile al console del 2 a.C. (*PIR*² C 1397).

n. 24 (*AE* 1992, 376) - Per una nuova proposta di lettura rimando a quanto ho scritto in «Epigraphica», 60, 1998, pp. 51-54 n. 3 (*AE* 1998, 409).

n. 31 - Alla riga 9 leggerei [- *HS distribui*]*ṭ decurioṇ*(*ibus*) [*vi*]*ritim*; *ae*[*r*]*e conlato*. Sul personaggio, forse un *Sallius*, vd. ora *PIR*² S 75.

n. 33 (*AE* 1992, 384) - r. 2: *Niceroṭ*[*ti*].

n. 37 (*AE* 1992, 387) - r. 1: mi sembra di poter leggere [- *S*]*ạḅịṇ*[*ius* - - -]; alla r. 3 forse [*test*]*ạment*[*o* - - -].

n. 38 (*AE* 1992, 388) - r. 3: l'integrazione *T*[*aroni*(*orum*) - - -] sembra quella piú scontata; ma perché non pensare anche al prenome di un terzo personaggio, quindi: *arbit*(*ratu*) *C*(*ai*), *P*(*ubli*), *T*(*iti*) [- - -] ?

n. 40 (*AE* 1992, 389). - r. 2: come integrazione - *A*[*miterni*] proposta in apparato - si potrebbe anche pensare a *m*[*agister*] o *m*[*ag*(*ister*)].

n. 45 - r. 2: *l*(*ocus*) *d*(*atus*) [*d*(*ecurionum*) *d*(*ecreto*)].

n. 50 - Sul documento sono apparsi numerosi contributi tesi a cercare di ricostruire l'intero dettato iscritto e conseguente interpretazione con particolare attenzione alla restituzione testuale della prima riga: M. BUONOCORE, *Fra topografia ed epigrafia. L'acquedotto di Amiternum (L'Aquila)*, «JRT», 4, 1994, pp. 185-194 [= *Abruzzo e Molise*, cit. (nota 71), II, pp. 793-808 con aggiunte] (*AE* 1994, 557); S. ZENODOCCHIO, *Memoria di un antico acquedotto della città di Amiternum di età repubblicana*, «BDASP», 88, 1998 [2000], pp. 21-36 (*AE*

(68) Pp. 400-426 (*CIL* IX, 4177-4532), 435 (*CIL* IX, 4368-4641), 683-684 (*CIL* IX, 6352), 698 (si aggiungano, inoltre, i documenti sparsi nelle sezioni *instrumentum domesticum* e *milliaria*). Vd. anche il supplemento *EE* VIII, 197-199.

(69) Per alcune osservazioni vd. già H. SOLIN, *Analecta epigraphica. CXLVII: minima Amiternina*, «Arctos», n.s., 26, 1992, pp. 120-122 [= *Analecta Epigraphica 1970-1997* iterum edenda indicibusque instruenda curavit M. KAJAVA adiuvantibus K. KORHONEN - M. LEIWO - O. SALOMIES (*Acta Inst. Rom. Finl.*, 21), Roma 1998, pp. 362-364]; C. LEGA, in *Suppl. Ital.*, n.s., 14, Roma 1997, pp. 16-17.

(70) SOLIN, *Analecta epigraphica*, cit. (nota 69), p. 121 [= *Analecta Epigraphica*, cit., p. 363].

1998, 407); E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Breve nota sulla lex di una furcatio aquaria*, «MEFRA», 112, 2000, pp. 231-236 (*AE* 2000, 381); S. SEGENNI, *Frontino, gli archivi e la cura aquarum e l'acquedotto tardo repubblicano di Amiternum (CIL I², 1853 = ILLRP, 487)*, «Athenaeum», 93, 2005, pp. 603-618 (*AE* 2005, 438).

n. 51 (*AE* 1992, 396) - r. 2: [- - - *fa*]*ç̣ịụnd*(*um*) [*cur*(*avit*)] che dovrebbe correggere il probabile errore di stampa [- - - *fa*]*ç̣ịụnd*(*um*) / [*curavit*].

n. 54 - La foto andrà ribaltata.

n. 56 (*AE* 1992, 399) - r. 3: *Ḷ*(*ucius*) [- - -].

n. 63 (*AE* 1992, 404) - r. 3: integrazione anche del tipo [(*ex*) *testame*]*n*(*to*) *f*(*ieri*) [*i*(*ussit*)].

n. 73 (*AE* 1992, 412) - r. 3: *Q̣*(*uintus*) *Ạç̣ç̣ậụṣ* (cf. anche la buona foto neg. *Sopr. Arch. Chieti* n. 53789).

n. 94 (*AE* 1992, 427) - r. 2: [- - - *ben*]*ẹ mer*(*enti*).

n. 113 – Forse [- - -]*ọ*, *L*(*ucius*) *M*[- - -] od anche [- - -] ⊂*mulieris*⊃ *l*(*ibert.* -) *M*[- - -]; ma non escludo una lettura del tipo: [*Ex vot*]*ọ*. *L*(*ucius*) *M*[- - -].

n. 114 (*AE* 1992, 444) - Con questo documento a mio parere è congruente il frammento n. 135. Pertanto così leggerei: - - - - - - ? / [- - -]*emmiae* / [- - -] *Sex*(*ti*) *l*(*ibertae*) / [*P*]*rimillae*, / *qu*[*ae*] *v*(*ixit*) *a*(*nnis*) *XXIIII*, / *Ḷuria* ⊂*mulieris*⊃ *l*(*iberta*) / [- - -]*ilis mater*; / [*h*(*oc*) *m*(*onumentum*) *h*(*eredem*)] *ṇ*(*on*) *s*(*equetur*). Il gentilizio della prima liberta potrebbe essere anche *Remmia*.

n. 119 (*AE* 1992, 448). - Quanto rimane potrebbe essere anche letto come segue: *M*(*arco*) *Ob*[*idio* - - -] / *Se*[- - - / - *Obi*]*dio* [- - -] / *fil*(*io*) [- - -].

n. 120 (*AE* 1992, 449) - L'iscrizione viene pubblicata sulla base di una foto della Soprintendenza di Chieti (inv. n. 6641) ed assegnata quantunque dubitativamente ad *Amiternum* (si ritiene che il frammento «dovrebbe essere murato a Civitatomassa, nella chiesa parrocchiale»). In realtà si tratta di *CIL* IX, 3479. Si conserva ancora là dove la vide Dressel, murata all'esterno della chiesa di S. Stefano presso Castronovo, nel territorio dell'antica *Peltuinum*, dove l'ho schedata nel 2000 (misure: 35×70×?; lett. 15,5; per una buona foto cf. *D. A. I. Rom* n. 1062 VW 83). Riguardo all'integrazione del gentilizio – *Ofa*[- - -] così la pietra - , l'A. pensa ad *Ofatulenus* sul confronto dell'iscrizione amiternina *CIL* IX, 4417. A *Peltuinum* si conosce *Ofanius* (*CIL* IX, 3494).

n. 140 (*AE* 1992, 467) - r. 4: forse *o*(*ro*), *ọ*(*pto*), *s̲*(*it*) *t̲*(*ibi*) *t̲*(*erra*) *l̲*(*evis*).

n. 142 (*AE* 1992, 469) - Piuttosto che ad una *tabula lusoria* la lastra sembra riprodurre nella tettonica una cassaforte (*arca ferrata*).

n. 150 - In entrambi i casi (rr. 1, 3) il gentilizio *Scandilius* presenta ND in nesso.

n. 156 (*AE* 1992, 481) - r. 1: *Quadraṭ*(*us*); r. 2: anche [*M*]*intia* vel [*S*]*intia* etc.

n. 158 (*AE* 1992, 483) - Assai interessanti i *calceamenta et loramenta* (scil. *mustriculae, novaculae* e *subulae*) raffigurati nel frontone semilunato della stele, evidente riferimento all'*officium* di calzolaio (*sutor*) espletato da *Staphilus*, per cui vd. sempre E. CUQ, in DAREMBERG - SAGLIO, *Dictionnaire*, IV, 2, fasc. 45, Paris 1911, pp. 1570-1574.

n. 162 (*AE* 1992, 486) - r. 5: forse ⌐*K*¬*alist*[*e*] pro *Callist*[*e*] ?

n. 166 (*AE* 1992, 490) - Frammento *d*: integrazione del tipo [- - - *fe*]*cer*[*unt*].

n. 184 - Forse [- - -]*ṇiae*.

n. 186 (con foto ribaltata). - r. 2: [- - - *fec*]*ịt*.
n. 192 - r. 4: [- - - *fe*]*cịt*.
n. 200 - r. 3: forse [- - -]*io P*(*ubli*) *l*(*iberto*) ?
n. 212 - Giustamente CHR. BRUUN, *Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration* (*Comment. Human. Litt*., 93), Helsinki 1991, p. 335 legge: *Ex of*(*ficina*) *Rufi*[*ni se*]*r*(*vi*) *Amit*(*erninorum*); cf. ora A. WEISS, *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des Römischen Reiches* (*Historia. Einzelschriften*, 173), Stuttgart 2004, p. 204 n. 77 dove trovo *Rufi*[*no* (?)].

Passo ora ad esaminare alcuni documenti inediti o parzialmenti inediti.

1) Simone Ferracuti mi ha gentilmente trasmesso nel 2008 la foto di un'iscrizione da lui rinvenuta nel 2005 murata all'interno della catacomba di S. Vittorino esistente al di sotto dell'odierna chiesa di S. Michele Arcangelo, dove avevo fatto una prima ispezione nell'autunno del 1983 in compagnia di Giovanni Giacomo Pani (71). Si tratta di una lastra in calcare ovunque danneggiata a causa del reimpiego. Per quanto la superficie iscritta risulti molto rovinata credo potersi leggere (fig. 5):

[*H*]*erculi d*(*onum*) [*d*(*at*)]
[- - -]*nus sacerdoṣ*
- - - - - -

Fig. 5.

(71) Avevo pubblicato i risultati in *Iscrizioni latine pagane reimpiegate nella catacomba e nella chiesa di S. Vittorino ad Amiternum*, «ZPE», 58, 1985, pp. 219-230 [= *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia* (*Deputazione Abruzzese di Storia patria. Studi e Testi* 21, 1-2), L'Aquila 2002, II, pp. 779-792].

Dovremmo avere il ricordo di un personaggio che in qualità di sacerdote (72) volle farsi promotore di una dedica (73) ad Ercole, già massicciamente testimoniato nella zona (74). Per la tipologia delle lettere si potrebbe avanzare come datazione il II sec. d.C. inoltrato.

2) Nel 1990 Alessandro Zenodocchio mi consegnò il disegno di un'iscrizione che aveva potuto schedare a Scoppito all'interno della proprietà Mattei sita in via Della Fonte. Da informazioni gentilmente indicategli dagli stessi proprietari essa era stata rinvenuta intorno alla metà del secolo passato dal sig. Gregorio Mattei nei pressi della chiesa del comune di Sella di Corno, località che con ogni probabilità in antico doveva essere inclusa nell'ampio *ager Amiterninus* (75). Durante alcune ricognizioni effettuate la scorsa estate dopo il terribile sisma di aprile al fine anche di prendere visione diretta di quanto ancora del materiale iscritto da me visionato negli anni passati rimaneva fruibile, ricercai là dove mi aveva indicato il dott. Zenodocchio il suddetto documento,

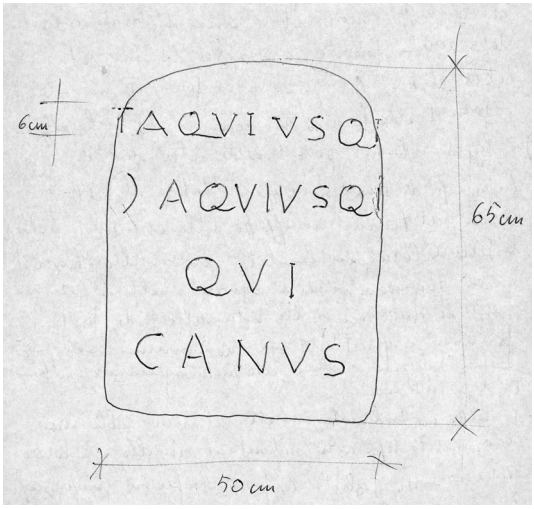


Fig. 6.

(72) Ritengo infatti quel SACERDOS non cognome, peraltro ammissibile (per cui vd. da ultima H. DI GIUSEPPE, *Un Romanius sacerdos evergete a Bantia. Contributi epigrafici e archeologici alla storia della città*, «ZPE», 169, 2009, 234-235), e quel [- - -]NVS riferito a cognome non a gentilizio.

(73) L'espressione formulare da me proposta venga intesa *ad exemplum*, dal momento che la prassi documentaria ci consegna al riguardo numerose varianti anche comprensive di *libens merito* e simili.

(74) Per le attestazioni di Ercole ad *Amiternum* e suo *ager* vd. il censimento che ho fatto in *La res sacra nell'Italia centro-appenninica fra tarda repubblica ed impero*, in J. BODEL - M. KAJAVA (cur.), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie* [*Religious Dedications in the Greco-Roman World. Distribution, Typology, Use*]. *Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome, 19-20 aprile 2006* (*Acta Inst. Rom. Finl.*, 35), Roma 2009, p. 292 nn. 305-309.

(75) Vd. S. SEGENNI, *Amiternum e il suo territorio in età romana* (*Biblioteca di Studi Antichi*, 49), Pisa 1985, pp. 42, 104, 108.

ma invano, in quanto non mi fu possibile in alcun modo appurarne l'esistenza o meno (anche la dott.ssa Annalisa Lorenzetti, che gentilmente su mio invito ha cercato di aiutarmi nella ricerca, non è stata fortunata). Mi devo quindi attenere al disegno, che qui riproduco. Doveva trattarsi di una stele centinata in calcare alta cm 65 e larga cm 50, con lettere alte cm 6. Questo il testo (fig. 6):

Ṭ(*itus*) *Aquius Q*(*uinti*) *f*(*ilius*),
Q(*uintus*) *Aquius Q*(*uinti*) *f*(*ilius*)
Qui(*rina*)
Canus.

Non escludo che *T. Aquius Q. f.* sia stato il fratello di *Q. Aquius Q. f. Canus*, iscritto nella tribú prevalente degli *Amiternini* (76). Il gentilizio, quanto mai raro (77), fino ad ora non era attestato in questo versante dell'alta Sabina né in quello adiacente reatino. La tipologia del supporto, l'onomastica (il primo personaggio è ancora privo di cognome) e la formulazione del dettato epigrafico in caso nominativo potrebbero indirizzare la datazione anche verso la seconda metà del I sec. a.C.

3) Fulvio Giustizia pubblica come segue (78) un'iscrizione in calcare spezzata in entrambi i lati (71,5×35,5×33; lett. 6-5,7) recuperata presso Arischia in località La Piaggia: - - - *stum / ac* - - - ? // - - - [*u*]*sin / is*. Credo si possa migliorare in questo modo l'edizione proposta (fig. 7):

[*P*]*o̩stuma C*(*ai*)
[*C*]*u̩sini s*(*erva*).

Un *C. Cusinius* è attestato a *Falerio* (79). Per la tipologia delle lettere, degli interpunti e per la formula onomastica proporrei come datazione la metà del I sec. a. C.

---

(76) *CIL* IX, 4299 [= I² 1883: «litteris vetustis»; metà I a.C.]. 4398 [2] [= I², 1855: «litteris vetustis»; metà I a.C.]. 4486 [2] [= I² 1885; «litterae bonae sunt et satis vetustae»; metà I a.C.]. 4487 [2] [= I² 1886; «litteris vetustis pulchrisque»; metà I a.C.]. 4274 [= I², 1871]; *AE* 1991, 575 [metà I a.C.]; 1992, 484 [metà I a.C.]. 487 [metà I a.C.]. – *CIL* VI, 2919 [~ XI, 156*, 9]. 8199; IX, 4193. 4198. 4199. 4201. 4206 [~ 4207. ~ 4399]. 4207 [~ 4206. ~ 4399]. 4239. 4248. 4270. 4288 [2]. 4311. 4327. 4333. 4357. 4399 [~ 4206. ~ 4207]. 4423 [2]. 4472 [= *EE*, VIII, 197]. 4519. 4638 [2]. 4639. 6352; XIV, 3906 [= *AE* 1974, 151]; *AE* 1983, 326 [2]; 1984, 281; 1992, 387. 398. 434. 438. 470. 481 [2]; S. SEGENNI, *La praefectura amiternina e l'ottovirato*, in M. L. CALDELLI - G. L. GREGORI - S. ORLANDI (cur.), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori* (*Tituli*, 9), Roma 2008, p. 722 n. II); inedito *infra* al n. 8.

(77) Vd. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit. (nota 60), p. 20.

(78) F. GIUSTIZIA, *Dalla preistoria all'epoca italica. Cenni paleoclimatici ed archeologici dell'area montana di Arischia nell'Amiternino*, in A. CLEMENTI – B. OSELLA (cur.), *Chiarino. Rocce, piante, animali, uomini*, L'Aquila 2002, pp. 184-185, tav. X, figg. 1-2. I segni presenti alla seconda riga tra le due lettere finali NIS mi ha confermato lo stesso Giustizia, che nuovamente ringrazio, essere intrusioni della pietra.

(79) *CIL* IX, 6417.

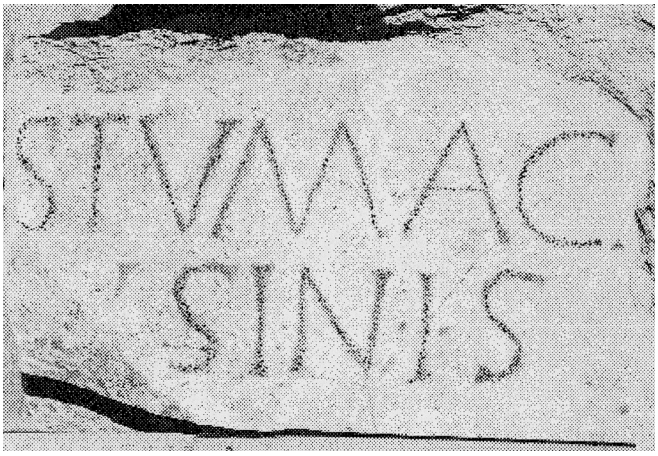


Fig. 7.

Nell'estate del 1993 potei schedare insieme a Gabriele Cifani tutta l'importante collezione epigrafica del Museo Nazionale d'Abruzzo nel Castello Cinquecentesco de l'Aquila, gran parte relativa ad *Amiternum* ed al suo territorio (80). Per determinate iscrizioni, tuttavia, non è dato sapere l'esatta provenienza, anche perché la generica precisazione circa un loro rinvenimento «entro il perimetro del circondario dell'Aquila» offerta da Niccolò Persichetti (81) non ne chiarifica un'*origo* amiternina o vestina (82). Vorrei innanzitutto riprendere i testi di tre frammenti pubblicati da Persichetti ai nn. 3-4 e 7 (p. 302) del suo lavoro del 1912 (83); il loro recupero mi consente di migliorare in alcuni punti la lettura:

4) Porzione superiore di architrave con rappresentazione della *porta Ditis* (60×67×18; lett. 7/6,5; interpunti triangolari con vertice in alto) (84). Questa tipologia, quasi sempre posta a rivestimento di sepolcro munumentale anche se non mancano esempi impiegati come vere e proprie stele funerarie (vd. quella da Sulmona di *L. Saturius Optabilis* (85)), trova non pochi confronti in àmbi-

(80) Per una descrizione parziale del materiale archeologico vd. M. MORETTI, *Museo Nazionale d'Abruzzo nel castello cinquecentesco dell'Aquila*, L'Aquila 1968.

(81) N. PERSICHETTI, *Iscrizioni e rilievi del Museo Civico Aquilano*, «MDAIR», 27, 1912, p. 301. Sulla formazione delle collezioni del Museo vd. da ora la messa a punto di S. SEGENNI, *Tra collezionismo pubblico e privato: la formazione della raccolta epigrafica e archeologica del Museo Civico Aquilano*, «SCO», 52, 2006 (2009), pp. 239-256.

(82) Vd. quanto ho scritto in *Il capitolo delle inscriptiones falsae vel alienae nel CIL. Problemi generali e particolari: l'esempio della regio IV Augustea*, in M. G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (cur.), *Varia epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia. Bertinoro, 8-10 giugno 2000* (*Epigrafia e Antichità*, 17), Faenza 2001, pp. 66-73, 80-83 [= *Abruzzo e Molise*, cit. (nota 71), I, pp. 214-220, 226-228].

(83) PERSICHETTI, *Iscrizioni e rilievi*, cit. (nota 81), p. 302 nn. 3, 4, 7.

(84) Foto e discussione sulla tettonica in S. DIEBNER, *Aspetti della scultura funeraria tra tarda repubblica ed impero*, «Dialoghi di archeologia», s. 3, 5, 1987, pp. 38-39 fig. 18.

(85) *EE* VIII, 144.

to marso dalla metà del I secolo a.C. fino alla prima metà del successivo (86) come anche in territorio albense (87). Dall'amiternino provengono altre due testimonianze, una da S. Vittorino, anepigrafe, riccamente decorata da fregio fitomorfo (88), una da Preturo, con il coronamento ornato da dentelli, tondino e kyma ionico, che ci trasmette l'onomastica di *L. Egnatius L. f.* [- - -] (89). Si legge (fig. 8):

Fig. 8.

C(*aius*) *Trell*[*enus - f*(*ilius*) - - - ?]
Ma[- - -].

Un altro *C. Trellenus* ad *Amiternum* si riscontra nell'iscrizione vista nel 1915 da Giovanni Battista Manieri a San Giovanni presso Cagnano Amiter-

(86) S. GELICHI, *Stele con rappresentazioni di porta in area marsa*, «Quaderni Ticinesi di numismatica e antichità classiche», 8, 1979, pp. 117-130. Vd. anche S. FERRACUTI, *Il monumento degli Herennii e la tipologia funeraria in ambiente marso*, in A. CAMPANELLI (cur.), *Poco grano, molti frutti: 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Sulmona (AQ) 2006, pp. 125-129; M. CORONA, *Monumenti funerari romani con finta porta da Ascoli Piceno*, «Picus», 29, 2009, pp. 75-110.

(87) M. BUONOCORE, *Monumenti funerari romani con decorazione ad Alba Fucens*, «MEFRA», 94, 1982, pp. 735-738 [= *L'Abruzzo e il Molise*, *cit.* (nota 71), II, pp. 698-702]. Vd. anche G. PACIFICO, *Le iscrizioni funerarie: tipologia dei supporti*, in A. CAMPANELLI (cur.), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara 2001, pp. 166-171.

(88) Neg. DAI 1008. VW 83.

(89) *EE*, VIII, 197 = SEGENNI, *Amiternum - Ager Amiterninus*, cit. (nota 31), p. 55 (per una buona foto cf. neg. DAI 1048. VW 83; neg. Sopr. Arch. Chieti n. 8020). Permangono ancora dubbi se identificare questa iscrizione con *CIL* IX, 4472 = SEGENNI, *Amiternum - Ager Amiterninus*, *cit.*, pp. 59-60, non reperibile, soprattutto a causa delle dimensioni che offre Persichetti (*NotScavi*, 1893, p. 421): 15×68×? (*CIL* IX, 4472), 57×107×43 (*EE* VIII, 197). Di *CIL* IX, 4472 Persichetti offre una lettura migliore rispetto all'edizione mommseniana che si affidava alle precedenti autoscopie di Accursio e Muratori: *L. Egnatius L. f.* / *Qui*(*rina*) *pater* / - - - - - - .

no (90); localmente conosciamo anche *P. Trellenus Epicadus* (91) et *P. Trellen*[*us* - - -] (92). Tutte questa attestazioni cronologicamente non superano la prima metà del I sec. d.C. Ritengo, confrontando l'esempio di *L. Egnatius L. f.* [- - -] appena ricordato nonché quelli di analoga tipologia rinvenuti in aria marsa, che l'onomastica del defunto era scritta al caso nominativo come propongo. Dubbi, semmai, rimangono su come interpretare quel MA[- - -] ad inizio della seconda riga. Simonetta Segenni, avanzava di riconoscervi, quantunque dubitativamente, *ma*[*gister*] (93), ipotesi in séguito dalla stessa del tutto abbandonata (94). Dal momento che su questa categoria di manufatti normalmente è registrato un solo personaggio (95), propenderei di vedervi parte iniziale del cognome del defunto (96) piuttosto che pensare a gentilizio femminile (97).

5) Stele in calcare con colpi di gradina nella superficie iscritta tagliata per evidente reimpiego in alto e a sinistra (85×18×5,6; lett. 3; interpunti anche in fine di riga; retro appena sbozzato) ricomposta da due parti (fig. 9) (98):

[*D*(*is*) *M*(*anibus*)] *ṣ*(*acrum*).
[- - - - - -]
[- - - - - -]
[- - - - - -]
5 [- - - - - -*fil*]*io*
[- - - - - -]+
[- - -*s*]*simae*
[- - - - - -]
- - - - - - ?

Nell'edizione di Persichetti (p. 302 n. 4) vengono trascritte solo queste due righe: [- - -]IO / [- - -]SIMAE. Alla r. 7 integrazioni [- - - *caris*]*simae* / [- - - *dulcis*]*simae* etc. Per la tipologia delle lettere e per l'*adprecatio* agli Dei Mani ridotta alle sole tre lettere iniziali si può genericamente proporre una datazione compresa nel II sec. d.C.

---

(90) SEGENNI, *Amiternum - Ager Amiterninus*, cit. (nota 31), pp. 171-172 n. 167 (*AE* 1992, 491).

(91) *CIL* IX, 4373 = *ILS* 6549.

(92) *CIL* IX, 4488.

(93) SEGENNI, *Amiternum - Ager Amiterninus*, cit. (nota 31), pp. 171-172 a comnmento dell'iscrizione n. 167

(94) Infatti questo documento non viene discusso in SEGENNI, *La praefectura amiternina*, cit. (nota 76).

(95) Tra i Marsi conosco la stele funeraria timpanata con porta dal seguente dettato iscritto: *Q. Oppio T. f. Cudiae / Oppia filia fecit* [C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi* (*Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana. Monografie a supplemento degli «Atti»*, 7), Milano 1975, pp. 168-169 n. 114].

(96) Cf. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit. (nota 60), pp. 355-356, 501; H. SOLIN, *Analecta epigraphica. Wieder neue cognomina*, «Arctos», n. s., 40, 2006, pp. 144-145.

(97) Cf. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit. (nota 60), pp. 109-115, 485; O. SALOMIES, *Three Notes on Roman Nomina*, «Arctos», n. s., 32, 1998, p. 221. Localmente, ad esempio, *Mamia*: SEGENNI, *Amiternum - Ager Amiterninus*, cit. (nota 31), p. 109 n. 62 (*AE* 1992, 403); *Marius*: *CIL* IX, 4413 = I², 1873. Vd. anche *CIL* IX, 4212 (*Ma*[- - -]).

(98) Neg. Sopr. Arch. Chieti n. 53780.

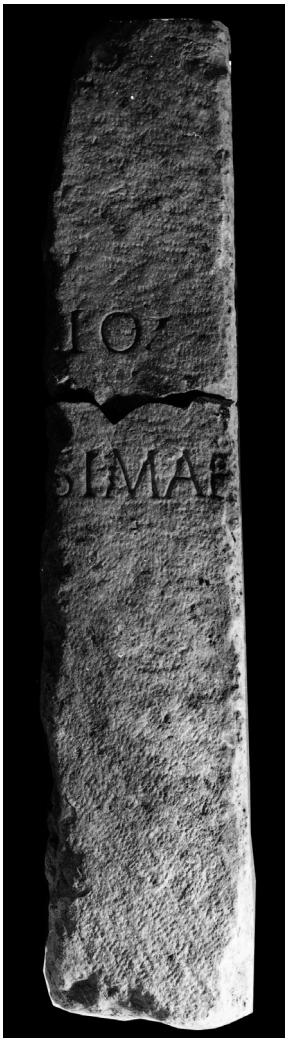


Fig. 9.

6) Frammento di lastra in calcare locale (13,5×32,5×4; lett. 3,5 [T montante]) sulla fronte levigata nel retro appena sbozzata (fig. 10) (99):

- - - - - -
[- - -] *eṭ* [*sibi*]
[- - - (*ex*) ?] *ṭestame*[*nto* - - - ?]
[*ius*]*ṣiṭ*.

(99) Neg. Sopr. Arch. Chieti n. 53779 (anche nn. 8012, 8026).

Fig. 10.

[- - -]EI[- - -] / [*ex*] TESTAME[*nto*] / [- - -]II[- - -] PERSICHETTI (p. 302 n. 7). L'esecuzione di *iussit* sull'asse centrale dello specchio epigrafico con lettere tra loro distanziate fa pensare che l'eventuale *poni/fieri* fosse inciso a chiusura della riga precedente. Datazione possibile: I sec. d.C.

Concludo presentando tre inediti sempre conservati nei depositi del Museo Aquilano. Anche di questi, purtroppo, non è dato conoscere l'esatta provenienza, anche se per il secondo (qui n. 8) l'assegnazione ad *Amiternum* sembra fortemente plausibile. Li propongo per non farne perdere la memoria, sperando che future ricerche potranno dirimere tali problemi.

7) Cippo in calcare superiormente ed in entrambi i lati fratturato, liscio sulla fronte e sul retro (43×54,5×42; lett. 6; interpunti triangolari). Leggo (fig. 11) (100):

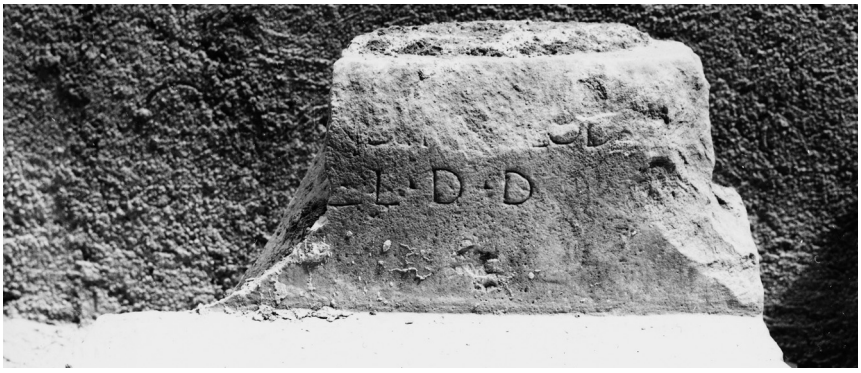


Fig. 11.

(100) Neg. Sopr. Arch. Chieti n. 53800.

- - - - - -
[- - -]+Ṣ+[- - -]+ỌḌ[- - -]
Q̣(*uirino*) *l*(*ibentes*) *d*(*onum*) *d*(*ederunt*).

Sembrerebbe la dedica di almeno due personaggi al dio Quirino. Purtroppo dei dedicanti non riesco ad isolare nulla dell'onomastica; forse il gentilizio alla fine della riga potrebbe essere integrato in [*C*]*ḷọḍ*[*ius*], tuttavia non attestato in zona. Se correttamente interpretata la riga finale (101), questa sarebbe la seconda iscrizione di *Amiternum* con dedica a *Quirinus*; la prima, di fine I sec. a.C. (*ILS* 3150; cf. *AE* 1992, 365), è del seguente tenore: *P*(*ublius*) *Vibiedius* / *Tertius* / *Quirino d*(*onum*) *d*(*edit*). La forma delle lettere non esclude una datazione alla metà del I sec. a.C.

8) Lastra in calcare tagliata in epoca moderna in tutti i lati, lisciata sulla fronte e nel retro (35,8×28,5×4,5; lett. 3/2,5; interpunti triangolari). Si legge (fig. 12) (102):

Fig. 12.

- - - - - - ?
[- - -]*ụs C*(*ai*) *f*(*ilius*) *Q̣*[*ui*(*rina*) - - -]
[*aed*(*ilis*) ?, *V*]*ỊII vir*, *siḅ*[*i et* - - - ?]
[- - -]*ịo C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Quị*(*rina*) [- - -],
[- - -]*ạe T*(*iti*) *f̣*(*iliae*) [- - -]
5 [*feci*]*ṭ* [- - -]
- - - - - - ?

(101) Teoricamente si potrebbe pensare anche a *q*(*uaestores*). Per un'analoga sequenza su una iscrizione di *Aufidena* (scil.: Q D D) vedi quanto scrivo in *La res sacra*, cit. (nota 74), pp. 260-261 n. 41.

(102) Neg. Sopr. Arch. Chieti n. 53818.

Le integrazioni, per quanto probabili, non si considerino certe; il nome della tribú poteva essere stato anche scritto *Quir*(*ina*); la sequenza *aed*(*ilis*) - *VIII vir*, possibile, non è sicura (103). La datazione si orienta tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del successivo.

9) Lastra in calcare ovunque fratturata (57×20×18/16) decorata superiormente dalla seguente scena: una figura femminile, appoggiata con la mano sinistra (il braccio sembra scoperto) allo sgabello su cui siede, si rivolge verso un'altra figura femminile (forse sua schiava o liberta) che le tiene in alto davanti uno specchio a teca aperto, proprio dell'iconografia del *mundus* femminile assai ricorrente in queste zone interne su analoghi monumenti funerari (104). Quantunque le proporzioni siano infelici si nota ricerca formale, come il tentativo appena percettibile – nella figura seduta – di rotazione del corpo, ricerca tipica di queste officine 'provinciali' che ridisegnavano e riadattavano per l'occasione le innumerevoli tematiche iconografiche a loro disposizione. Le lettere, incise nel registro inferiore su superficie levigata, alte cm 10, presentano ancora traccia dell'antica rubricatura (fig. 13) (105):

[- - -]ES[- - -]
[- - -]+Ạ[- - -]
- - - - - -

Fig. 13.

(103) Per una messa a punto delle magistrature amiternine vd. ora SEGENNI, *La praefectura amiternina*, cit. (nota 76), pp. 711-723.

(104) Per un primo censimento, da aggiornare con le nuove acquisizioni, vd. il mio *Aspetti del quotidiano nella produzione artistica delle botteghe artigiane abruzzesi e molisane in età romana*, «Abruzzo. Rivista di studi abruzzesi», 36-38, 1998-2000 [*Per la storia dell'arte dell'Abruzzo e del Molise*], pp. 34-35 [= *L'Abruzzo e il Molise* cit. (nota 71), I, pp. 130-131]. Altra letteratura ho indicato in *Spigolature epigrafiche. III*, «Epigraphica», 71, 2009, pp. 357-359; F. SQUADRONI, *Il territorio di Amatrice (Rieti): epigrafi romane da una zona di confine*, in G. GHINI (cur.), *Lazio e Sabina*, VI. Atti del Convegno *Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*, Roma 4-6 marzo 2009, Roma 2010, pp. 177-182.

(105) Neg. Sopr. Arch. Chieti n. 53798. Su questo rilievo con scena di toilette vd. anche la scheda (inv. n. 15) di MORETTI, *Museo Nazionale d'Abruzzo* cit. (nota 80), p. 258 e I. VALDISSERRI PAOLETTI, *Cippi funerari cilindrici dal territorio di Marruvium*, «RendLincei», s. 8, 35 (1980), p. 195, nota 7.

Non sono in grado di ricondurre a senso compiuto quel poco che rimane del messaggio iscritto, probabilmente parte dell'onomastica della defunta. Per le caratteristiche iconografiche e per la tipologia delle lettere assegnerei il documento all'età giulio-claudia.

XXIII) *Nuove attestazioni di tribú dalla* regio IV

1) *Res publica Aequiculanorum*

Nell'estate del 2007 presso la villa di Ludovico Morelli a Nesce, frazione del comune di Pescorocchiano (Rieti), ho potuto schedare il seguente frammento in calcare locale, rinvenuto fortuitamente in epoca imprecisabile tra Villerose e Borgorose, levigato su entrambi i lati (35×36×35,5; lett. di buona fattura 8-6; interpunti triangolari) (fig. 14):

Fig. 14.

- - - - - -
[- - -] *P̣ia*,
[- - -] *Cla*(*udia*) *Lu*[- - -]
[*trib*(*unus*)] *mìl*(*itum*)
- - - - - - ?

Sembra la dedica funeraria posta alla propria moglie dal marito, la cui onomastica dovrebbe, anche per la datazione, essere stata espressa in caso nominativo. Rimane incerta l'integrazione del cognome *Lu*[- - -] (106);

(106) Cf. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit. (nota 60), pp. 353-355, 500; SOLIN, *Analecta epigraphica. Wieder neue cognomina*, cit. (nota 96), p. 144.

considerato lo spazio disponibile, penserei di integrare *Lu*[*pus*], un cognome già testimoniato localmente (107). Altri *tribuni militum* non sono attestati nella *res publica Aequiculanorum* (108). Datazione orientativa: prima metà I sec. d.C.

2) *Interpromium*

Grazie alla segnalazione di Antonio Alfredo Varrasso ed Ernesto Salerni di Castiglione a Casauria, sono venuto a conoscenza della porzione laterale sinistra di un blocco d'architrave iscritto (21,5×45×?; lett. 3,5; interpunti triangolari con vertice in alto) rinvenuto sul finire del secolo appena trascorso in località Ambrosiana a Pescosansonesco Nuovo nel comune di Pescosansonesco (Pescara) presso la casa di proprietà del signor Ernani Barretta, già de Petris, ed ivi attualmente murata all'interno dell'abitazione. Si legge (fig. 15):

L(*ucius*) *Vibius L*(*uci*) *f*(*ilius*) *Sẹ*[*r*(*gia*) - - -]
ex testạ[*mento*].

Fig. 15.

(107) *CIL* IX, 4147, 4151.

(108) Se è corretta questa mia interpretazione, la testimonianza si dovrà aggiungere ai fondamentali censimenti di S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)* (*Collection de l'École Française de Rome*, 153), Paris - Roma 1992; EAD., *Des chevaliers julio-claudiens: une mis à jours*, in *Epigrafia 2006*, cit. (nota 76), pp. 975-994.

Quantunque la certezza non sia assoluta preferisco intendere quel SE[- - -] finale della prima riga non come parte di elemento cognominale (ad esempio il comunissimo *Se*[*cundus*] o tanti altri) e neppure come avonimico (*Se*[*x*(*ti*) *n*(*epos*) + cognome]), quanto piuttosto come riferimento alla tribú *Sergia*, nella quale risultava essere già iscritto un altro personaggio del medesimo circondario come ricorda un'iscrizione «litteris profundis incisis» databile alla metà del I sec. a.C.: *L. Attio L. f. / Ser*(*gia*) *Raponi / Ephesia lib*(*erta*) */ posieit* (109). La posizione della formula *ex testamento* sull'asse centrale dello specchio epigrafico lascia ipotizzare uno sviluppo di almeno dieci lettere del cognome. Localmente si conoscevano un *P. Vibius Ianuarius* ed un *P. Vibius Tertius* (110). Per la tipologia delle lettere e degli interpunti la datazione potrebbe essere compresa genericamente nell'età augustea.

3) *Peltuinum*

Patrizia Tartara ha recentemente pubblicato un'iscrizione vistosamente rovinata murata in una proprietà privata sita nel comune di Prata d'Ansidonia (L'Aquila) (111). Dal momento che le esiziali vicende del terremoto dello scorso 6 aprile 2009 non mi hanno ad oggi consentito di poter controllare direttamente se il documento ancora esiste, per la trascrizione mi devo attenere a quanto risulta leggibile dalla fotografia gentilmente fornitami dalla dottoressa Tartara ed in questa sede nuovamente proposta (fig. 16):

Fig. 16.

(109) *CIL* IX, 3049 = I², 1802.

(110) *EE*, VIII, 130.

(111) P. TARTARA, *Il territorio aquilano lungo il Tratturo Regio. Primi dati per una carta archeologica sistematica (area tra Bazzano e Capestrano)*, in *I campi aperti di Peltuinum*, cit. (nota 29), p. 524. Questa l'edizione proposta: C. NERIO. C.F.QVIR.IV[STO][- - -] / OMNIBVS.HONOR[- - -] / MVNICIPALIBVS.FVNCT.OP[A][- - -] / CIVITATIS.DOMITIA[- - -].

C(*aio*) *Nerio C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Quir*(*ina*) *Iu*[*sto*]
omnibus honori[*bus*]
municipalibus functo, *p*[*trono*]
ciuitatis, *Domitia Ç*[- - -]
- - - - - -

Come giustamente ha osservato in nota la stessa Tartara, seguendo un suggerimento di David Nonnis, nulla vieta pensare che il personaggio menzionato, iscritto nella tribú prevalente dei *Peltuinates* (112) ed insignito delle piú alte cariche locali, compresa quella del patronato sulla città, debba essere identificato con quel *C. Nerius Iustus* veicolato da *CIL*, IX, 3434, dove viene ricordato anche il fratello, *C. Nerius Severus*, del quale sono dettagliatamente registrate le tappe del *cursus* (*aedilis*, *quaestor rei publicae*, *quaestor alimentorum*, *flamen* vel *flaminalis Augustalis*, *curator viae Claudiae Novae* e *praefectus iure dicundo* (113)). La presenza del gentilizio *Domitius* (già ampiamente attestato nell'area peltuinate) (114) potrebbe confermare come ancora sullo scorcio del II sec. d.C. (epoca a cui ascriverei la nostra testimonianza) fosse ben radicata in questo territorio la discendenza dei *Domitii Corbulones* ritenuti sicuramente peltuinati (115), di cui ricordo almeno *Cn*(*aeus*) *Domitius Corbulo*, figlio dell'omonimo padre *consul suffectus* forse nel 39 d.C. (116), proconsole d'Asia in età claudia e successivamente (54-60) *legatus Augusti pro praetore* della *Cappadocia* e della *Galatia*, poi della *Syria* (60-63) ed infine di nuovo della

(112) Vd. anche *CIL* IX, 3434, 3437, 3438, 3477; *AE* 1904, 51 (del 78 d.C. circa).

(113) *C*(*aio*) *Nerio C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Quir*(*ina*) *Se*/*vero*, *aed*(*ili*), *q*(*uaestori*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*), *q*(*uaestori*) *al*(*imentorum*), *fl*(*aminali -amini*) / *Aug*(*ustali*), *vie* (!) ⌐*C*(*laudiae*) *N*(*ovae*)¬ *cur*(*atori*), *pr*(*aefecto*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*), / *C*(*aius*) *Nerius Iustus fratri* | *dulcissimo et Illyrica Phi*|*lûmene coniûnx infelicissi*/*ma* / *p*(*osuerunt*). Sul *cursus* vd. anche G. MENNELLA, *Il quaestor alimentorum*, «Misc. Greca e Romana», 10, 1986 [*Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la storia antica*, 36], p. 386 n. 37; M. F. PETRACCIA LUCERNONI, *I questori municipali dell'Italia antica* (*Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica*, 46), Roma 1988, p. 169 n. 247; M. C. SPADONI, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana* (*Documenti e studi. Collana del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica*, 39), Bari 2004, p. 80 n. 88; PROSPERI VALENTI, *I sacerdozi municipali*, cit. (nota 29), p. 62 n. 47.

(114) *CIL* IX, 3418, 3419, 3432, 3438, 3465, 3469, 3501 (?); *ILS* 9518.

(115) Sull'argomento è tornata ora S. SEGENNI, *Iscrizioni inedite della IV regio. Riflessioni sulla formazione della proprietà imperiale nei territori di Peltuinum e Marruvium*, «Epigraphica», 51, 1989, pp. 155-156; EAD., *La proprietà imperiale nell'Abruzzo antico (sec. I e II d. C.)*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, VII (*Documenti e studi. Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari, Sezione storica*, 37), Bari 2004, p. 134.

(116) Su cui recentemente (con la bibliografia precedente) vd. W. ECK, *Die Staathalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert* (*Epigraphische Studien*, 14), Köln - Bonn 1985, pp. 117-119 n. 6; B. RÉMY, *Le mariage des sénateurs romains affectés en Anatolie*, in J. ANDREAU - H. BRUHNS (cur.), *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine. Actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986. Paris, Maison de sciences de l'homme* (*Collection de l'École Française de Rome*, 129), Rome 1990, p. 407 n. 6; G. TRAINA, *Sulla fortuna di Domizio Corbulone*, in C. STELLA - A. VALVO (cur.), *Studi in onore di Albino Garzetti* (*Commentari dell'Ateneo di Brescia. Supplemento*), Brescia 1996, pp. 491-503; C. LEGA, *Frammento sepolcrale inedito con menzione di heroum*, «Bollettino dei Musei e Gallerie Pontificie», 15, 1996, pp. 99-102; G. DE KLEIJN, *C. Licinius Mucianus, leader in time of crisis*, «Historia», 58, 2009, pp. 311-324.

Cappadocia (63-67) (117), e sua figlia, *Domitia Longina*, sposa all'imperatore Domiziano (118).

MARCO BUONOCORE

(117) Cf. la locale iscrizione *CIL* IX, 3426, su cui ora vd. F. J. VERVAET, *CIL IX 3426: a New Light on Corbulo's Career, with Special Reference to His Official Mandate in the East from AD 55 to AD 63*, «Latomus», 58, 1999, pp. 574-599.

(118) Su cui vd. da ultimo M. KAJAVA, *Laodicea al Mare e Catania*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», 78, 2005-2006, pp. 527-541.

* * *

La riedizione di CIL *VI, 39092: un pretoriano restituito e il mese* Germanicus. *Relazioni, attestazioni, cronologia*

Lo studio di un'iscrizione latina proveniente da Firenze, e la riedizione del suo testo (1), hanno posto nuovamente l'attenzione sul nome di un mese dedicato all'imperatore Domiziano.

I caratteri sono incisi su una bella lastra marmorea danneggiata nella parte superiore, raffigurante un defunto disteso su *kline* (2); ai lati si scorgono anche due servitori e vicino al braccio dell'uomo un cane. Il supporto, attualmente conservato a Villa Corsini a Castello, fu scelto dall'architetto Giovan Battista Foggini, assieme ad un buon numero di statuette di piccole dimensioni, rilievi, urne cinerarie di marmo, lastre ed epigrafi, per essere inserito entro cornici e mensole, che, al tempo del Granduca Cosimo III (1642-1723), decoravano le pareti dell'allora vestibolo di ingresso della Galleria degli Uffizi – *il Ricetto delle Iscrizioni* –.

Il supporto reca la parte finale di un'iscrizione funeraria. In tutte le edizioni e i commenti viene riportata la seguente trascrizione: *Exces VIII k Germ Saenia/no et Blaeso cos*.

Questa lettura ignora dunque ben sei segni che si trovano tra l'indicazione del mese e quella dei consoli e fa ritenere che le successive edizioni si siano basate sulla prima senza rinnovare un'analisi autoptica della pietra. Si propone invece una correzione alla trascrizione finora proposta *GERM* la cui ultima lettera è da considerarsi parte della parola successiva che sarà quindi *mil(es)*

(1) P. GRANDINETTI, *Lastra con raffigurazione del defunto*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Villa Corsini a Castello*, Firenze 2009, p.177, n. 18.

(2) (cm. 35 x 87 x 10). Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Deposito di Villa Corsini, Inv. n. 87836. Bibliografia: H. DÜTSCHE, *Antike Bildwerke in Oberitalien, III, Die Antiken Marmorbildwerke der Uffizien in Florenz*, Leipzig 1878, p. 165, n. 327; A.F. GORI , *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant*, III, Firenze 1727-1743, I, p. 75, n. 213; *CIL* VI, 39092. Cf. S. GSELL, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien*, Roma (1893), «Studia Historica», 46, 1967.

essendo chiaramente leggibili i tratti immediatamente seguenti della *I* e della *L*. Da sciogliersi in *c(ohortis)* la *C* inversa che segue e da riconoscersi nel numerale *III* la serie di tre aste verticali incise prima del nome *Saenianus*.

Si propone dunque la nuova lettura (3):

[- - -] exces(sit) VIII k(alendas) Ger(manicas), mil(es) c(ohortis) III, Saenia/no et Blaeso co(n)s(ulibus).

(. . .) soldato della terza coorte, morì a otto giorni dalle calende del mese Germanico, sotto il consolato di *Saenianus* e *Blaesus*.

Sebbene ad un primo sguardo la lastra appaia completa e così il testo, la mancanza dei dati onomastici del defunto deve essere ricercata nello studio della raffigurazione: questa infatti stabilirebbe un collegamento con la tipologia funebre degli *equites singulares* quasi sempre rappresentati su *kline* a banchetto (4). I numerosi esempi di questo genere di rilievo infatti, risultano seguire un modello comune, di forma rettangolare, suddiviso in due pannelli raffigurativi posti uno sopra l'altro, con iscrizione nel mezzo. Nel nostro caso, dunque, si può supporre una struttura simile in cui, mancando la porzione superiore della lastra, sia andata perduta anche parte del testo.

Come si evince dall'abbreviazione riacquistata grazie alla nuova lettura, il defunto in effetti dovette essere un pretoriano. La specificazione di *praetoria* con riferimento alla coorte è omessa come in altri casi: il numero esclude che si trattasse di una coorte urbana e probabilmente il nome escludeva che si trattasse di una coorte di vigili. La data di morte di questo personaggio viene indicata, con minuzia non abituale per l'epoca, attraverso la menzione del giorno, del mese e dell'anno. La coppia consolare è identificabile con quella dell'89

(3) La trascrizione qui riportata presenta dei miglioramenti rispetto a quella da me proposta in GRANDINETTI, *op. cit.*, p.177.

(4) F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire*, Paris 1942, pp. 435 e ss.

d.C. e si tratta di *M. Peducaeus Saenianus* che fu appunto *consul suffectus* di quell'anno, come si legge negli atti dei *fratres arvales* (5), e *P. Sallustius Blaesus* anch'esso nominato negli stessi atti.

La menzione del mese *Germanicus* rappresenta l'aspetto più interessante dell'iscrizione poiché ne costituisce l'unica attestazione epigrafica (6).

Come narra Svetonio, esso fu così denominato in onore di Domiziano (7) e corrisponderebbe a settembre, poiché egli, il 14 di quel mese, divenne imperatore. Ma lo storico aggiunge un particolare: anche ottobre, intitolato *Domitianus*, venne dedicato all'imperatore per festeggiare la sua data di nascita avvenuta il 24 ottobre del 51 d.C. (8). Significativo che il passaggio dello storico si trovi all'interno di un capitolo dedicato agli onori divini e alle pretese eccessive del nuovo imperatore, come l'erezione di statue d'oro e d'argento sul Campidoglio o l'imposizione di farsi definire, nelle lettere ufficiali: «Nostro Signore e Dio».

A confermare la corrispondenza di questo nuovo nome con il mese indicato da Svetonio, si aggiunge l'attestazione del Γερμανικός, che, in Egitto, durante il regno di Domiziano, serviva a designare il primo mese dell'anno (Thôt = 29 agosto - 27 settembre) (9).

Il *Chronicon Paschale* (10) fornisce tuttavia una motivazione differente alla ridenominazione dei due mesi: Δύο μῆνες μετωνομάσθησαν, Σεπτέμβριος Γερμανικὸς καὶ Ὀκτώβριος Δομετιανός, ὁιὰ τὸ νίκας ἐν αὐτοῖς κατὰ Γερμανῶν ἐνεχθῆναι τῇ Ῥώμῃ. Le vittorie germaniche cui si fa riferimento dovrebbero essere quelle riportate sui Catti nel settembre dell'83, anno in cui Domiziano assunse con ogni probabilità il titolo di Germanico. Da un esame dei documenti del suo regno, infatti, risulta che nessuna iscrizione anteriore all'83 faccia menzione di questo titolo. Due tra queste risultano maggiormente significative per definire meglio la cronologia: si tratta di un diploma militare (11) redatto il 9 gennaio 83 che non reca ancora l'epiteto e una moneta coniata tra il 14 settembre ed il 31 dicembre del medesimo anno (12) che invece ne fa menzione. L'attribuzione del titolo Germanico si dovrebbe così porre tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno 83. Secondo il *Chronicon*, dunque, i due mesi mutarono nome a seguito delle campagne vittoriose dell'83.

Le cause di questa apparente discordanza tra le fonti dovrebbero essere cercate, a parer mio, in alcune semplici dinamiche: concordo infatti con A. Martin (13) riguardo al fatto che gli argomenti non si annullino necessaria-

---

(5) *CIL* VI, 2066, 50: egli viene inizialmente menzionato come uno dei *fratres.*

(6) Un' altra iscrizione (*ILS* 6644 = *CIL* XI, 5745) nomina le *k Germ*, tuttavia è quasi certo che essa non debba essere considerata dell'età di Domiziano. La stessa denominazione, infatti, fu data al mese di settembre durante il regno di Caligola, in onore di Claudio e così all'epoca di Nerone. Per le considerazioni sulla titolatura di Domiziano e sul calendario si veda innanzitutto: Gsell, *op. cit*.

(7) SUET., *Domit.*, 13, 9.

(8) SUET., *Domit.*, 1, 1.

(9) La corrispondenza si rileva da: *P.Lond*. II (p.36) 259; 138; *P.Lond*. III (p.88) 900, 37.

(10) *Chronicon Paschale*, 249 (ed. L. Dindorf, vol. I, p.466).

(11) *IPorto*, 66.

(12) A.S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, London 1962-1982, vol. I, p.284, n.13.

(13) A. MARTIN, *La titulature épigraphique de Domitien*, Frankfurt 1987, p.10.

mente gli uni con gli altri ma che, al contrario, presentando ognuno una reale motivazione siano da ritenersi entrambi validi (14).

I due nomi sono ricordati dalle fonti (15). Per quanto riguarda le iscrizioni, oltre alla nostra che costituisce un'*unicum* nella menzione del mese *Germanicus* intitolato a Domiziano, ne esiste un'altra che è a sua volta la sola a citare il mese *Domitianus*: si tratta di un diploma militare dell'anno 93 d.C. che impiega le parole *k Domit* (16).

Le fonti sono molto contraddittorie riguardo alla data in cui avvenne il cambiamento di nome. Secondo Svetonio: *post duos triumphos Germanici cognomino adsumpto* (ossia dopo l'89). Nella Cronologia di Eusebio, il cambiamento è indicato nel 2102 dopo Abramo (versione armena, che corrisponderebbe ad un periodo che va dal 1 ottobre 85 al 30 settembre 86); il *Chronicon Paschale*, come si è già visto, dopo le vittorie Germaniche (quindi indicativamente intorno all'84); Marziale cita i nuovi nomi in un epigramma che fu pubblicato verso la metà o la fine del 94; Stazio nel IV libro delle *Silvae*, pubblicato nella primavera del 95; Dione Cassio (17), infine, nomina solo il mese di ottobre e pone il cambiamento dopo il primo trionfo, dunque intorno all'84.

È proprio la nostra iscrizione a fornire un elemento cronologico sicuro stabilendo un *terminus post quem*: gli *acta fratrum Arvalium* del gennaio 87 ci informano, infatti, che in quella data il mese di settembre e quello di ottobre portavano ancora il loro antico nome (18) mentre, grazie alla nostra iscrizione, apprendiamo che nell'89 il nome del primo era cambiato in *Germanicus*. Se a questa informazione aggiungiamo la notizia fornita da un papiro dell'anno 88 che cita già il mese *Domitianus* (19), l'affermazione che tra l'87 e l'88 si verificò il mutamento non dovrebbe allontanarsi eccessivamente dalla verità.

È possibile che il periodo intercorso tra la proposta avanzata dal senato in favore di un nuovo onore nei confronti dell'imperatore e la sua formalizzazione, sia la spiegazione della discrepanza tra le date proposte dalle fonti. Si deve osservare, a proposito di questo tipo di omaggio, come i senatori rivaleggiassero tra loro per compiacere l'imperatore e come, per i motivi più futili, essi proponessero all'assemblea di innalzare statue in suo onore o di ordinare sacrifici pubblici: gli Atti degli *Arvales* ci fanno apprendere che, nell'86, a seguito di un *senatus consultum*, fu istituito un sacrificio annuale per la salute dell'imperatore e per l'eternità dell'impero (20). Questa cerimonia non esisteva prima di Domiziano e sparì a seguito della sua morte. Gli stessi Atti in cui vengono

---

(14) Sulla questione dei mesi, oltre al rif. in nota 11, si vedano: A. MARTIN, *Domitien* Germanicus *et les documents grecs d'Égypte*, «Historia», 36, 1987, pp.73-82; K. SCOTT, *Greek and Roman Honorific Months*, «Yale Classical Studies», 2, 1931, pp.249-251; C. BALCONI, *Su alcuni nomi onorifici di mesi nel calendario egiziano*, «ZPE», 59, 1985, pp.84-88.

(15) SUET., *Domit.*, 13; DIO. CASS., LXVII, 4; MART., *Epigr.*, IX, 1 scritti nel 93-94; STAT., *Sil.*, IV, 1, 42 scritto nel 95. PLUT., *Numa*, XIX, 6 ; MACR., I, 12, 36 ; PLIN., *Paneg.*, 54; EUS., *Cron.*, pp. 160, 161 (ed. Sckône).

(16) *ILS* 9053.

(17) DIO. CASS., LXVII, 4.

(18) *CIL* VI, 2065 ; cf. per 84 et 85, *Ephem. epigr.*, V. p. 93 et *CIL* III, p. 855.

(19) G. CORRADI, Δομιτιανός Γερμανικὸς Ἀδριανός, «Studi Storici per l'Antichità Classica», 3, 1910, p. 401.

(20) *CIL* VI, 2064.

menzionati *Saenianus* e *Blaesus* d'altronde, riportano una serie davvero numerosa di sacrifici fatti «*pro salute et reditu imperatoris*» (21).

È altresì concordemente riportato che poco dopo la morte di Domiziano, i due mesi riacquistarono le loro denominazioni originali. Macrobio scrive senza mezzi termini che essendo stato tirannicamente usurpato il nome al mese di ottobre e così a quello di settembre, quando venne decretato di eradere da ogni pietra il nome di Domiziano, la stessa cosa avvenne per i due mesi in questione (22).

Si può dunque indicare con precisione che la data di morte di questo pretoriano è identificabile nel 25 agosto dell'89 d.C.

PAOLA GRANDINETTI

(21) *CIL* VI, 2066.
(22) PLUT., *Numa*, XIX, 6. MACR., *Sat.* I, 12, 37.

* * *

Roma, Transtiberim. *Nuovi frammenti epigrafici in lingua latina*

In occasione di lavori eseguiti nel 2005 a cura della Soprintendenza Archeologica di Roma negli ambienti sottostanti l'edificio di S. Maria in Cappella, ubicato nel vicolo omonimo, esattamente tra via Jandolo e Piazza dei Mercanti, nell'area dell'antico *pagus Ianicolensis* in Trastevere (*Forma Urbis Romae* tav. 34), sono stati per la prima volta osservati e registrati tre frammenti iscritti, non ricollegabili tra loro ed appartenenti a tre diverse lastre incise in epoche diverse, attualmente custoditi presso gli edifici della medesima Soprintendenza, in attesa di una collocazione adeguata (1).

Mentre è sicura la loro pertinenza all'area dell'attuale struttura sacra, in relazione alla quale documentano un ampio spaccato temporale a destinazione sepolcrale, non è possibile affermare con altrettanta certezza né da dove esattamente, né quando effettivamente, i tre pezzi siano venuti alla luce, dal momento che la stessa chiesa era stata già in anni passati oggetto di restauri anche per conto della Soprintendenza ai Beni Architettonici.

Li si presenterà qui di seguito secondo un ordine cronologico crescente, dal più antico al più recente.

1. Lastra marmorea scorniciata, conservata parzialmente in alto, ove si legge qualcosa delle due prime righe; interlinea costante; caratteri slanciati, apicati e accuratamente incisi con *ductus* morbido; modulo decrescente con progressivo addensamento tra le lettere in r.2, così da mettere in risalto il con-

(1) Sono grata alla Dott.ssa Paola di Manzano, responsabile della zona trasteverina per conto della Soprintendenza Archeologica di Roma, per aver reso possibile lo studio del materiale; ringrazio, inoltre, la Dott.ssa Susanna Riva e la Prof.ssa Laura Chioffi per il supporto e le indicazioni che hanno arricchito il lavoro pemettendone la pubblicazione.

Fig. 1.

tenuto di r.1; segni d'interpunzione triangolari (18,8×19×2,8; lett. 5,4 – 3,8; *L* sopramodulare 6,4; foto digitale Luigia Nunziata, neg. n. 1; Autopsie: gennaio 2006, marzo 2007, dicembre 2008) (Fig.1).

Data orientativa: II sec. d.C.

R.1: sulla linea di frattura a sinistra è ben visibile la base apicata di un'asta verticale interpretabile dal contesto come *I;* la *E* e la *T* hanno le aste orizzontali adattate l'una all'altra e si sovrappongono.

R.2: sulla linea di frattura a sinistra tracce di un tratto obliquo destro, evidentemente una *A*.

[- - - fecit s]ibi et L(ucio) [- - - L(uci) f(ilio) - - -]
[- - - et - - -]ae Sabin[ae filiae? et - - -]
[- - - et libertis libertabusque posteris suis].

Le poche lettere non impediscono di riconoscere un formulario sepolcrale, del tipo che pone in prima posizione i beneficiari della sepoltura (2). Se ne può ipotizzare una sequenza del genere: r.1, nome del/la dedicante con il verbo *fecit,* (espresso o meno), la formula *sibi et* seguita dall'onomastica di un destinatario maschile, di cui si conserva solo il *praenomen*, accompagnata molto probabilmente dal grado di parentela o dal tipo di relazione; r. 2, altri individui in qualche modo legati ai precedenti e, forse, in posizione subordinata, tenuto conto del modulo ridotto: il *cognomen* femminile in dativo, preceduto dal rispettivo gentilizio, di cui è conservata solo la desinenza, indica come, almeno, terza occupante della sepoltura una donna; r. 3 e seguenti (?), nomi di altri destinatari e formule conclusive tra le più tipiche (3).

(2) Cf. *CIL* VI 16809; *CIL* VI 21306; *CIL* VI 34235.
(3) Cf. *CIL* VI 3475; *CIL* VI 3574; *CIL* VI 10216; *CIL* VI 36553; *CIL* VI 37318.

Fig. 2.

Sulla base di tali osservazioni e tenuto conto delle misure, è possibile pensare una restituzione estesa per poco meno di 1 metro nel senso della larghezza.

2. Lastra marmorea fratta su tutti i lati; superficie lavorata a gradina; lettere a solco triangolare poco profondo con tratti che non si connettono ai vertici e apici a *V*; è visibile un interpunto (21,2×29×4; lett. 6,6 - 7; foto digitale Luigia Nunziata, neg. n. 2; Autopsie: gennaio 2006, marzo 2007, dicembre 2008) (Fig.2).

Data orientativa: IV/V sec. d. C.

R.1: sulla linea di frattura superiore è visibile la coda di una *Q*.

R.2: il segmento che finisce sulla linea di frattura sinistra corrisponde al tratto obliquo di una *V*.

- - - - - -

[- - -]q[ue? - - -]

[- - -]unt.

Ambito probabilmente sepolcrale, dal momento che nelle tre lettere conservate in sequenza e concluse da interpunto si riconosce la finale di un verbo, quasi sicuramente la terza persona plurale di *fecerunt* (o simili)[3], da ritenere conclusiva del testo, considerato lo spazio a seguire, a meno che non si voglia pensare ad una sigla o ad un simbolo centrati più in basso.

3. Lastra marmorea fratta su tutti i lati, che conserva in parte 5 righe equidistanti tra di loro e di modulo costante, con caratteri apicati e incisi accuratamente su un piano preventivamente lisciato; segni d'interpunzione triangolari (18×13,8×2; lett. circa 2,5; foto digitale Luigia Nunziata, neg. n. 3; Autopsie: gennaio 2006, marzo 2007, dicembre 2008) (Fig.3).

Fig. 3.

Data orientativa: VII-IX sec. d.C.

R.1: due lettere di cui la prima, semicircolare, potrebbe essere *C* o ad una *E* onciale, come a r.3, mentre per la seconda si può pensare a *I, M, N, T*.
R.2: *O* ovale, ottenuta mediante l'unione di due tratti semicircolari.
R.3: la seconda *E* è onciale e la *G* presenta il tratto orizzontale ricurvo verso l'interno mentre la *R,* come le altre presenti nel testo, ha il tratto obliquo molto panciuto; sulla linea di frattura a destra è visibile il tratto verticale di una probabile *R*.
R. 4: soprallineatura per abbreviazione.
R. 5: tra l'ultima lettera riconoscibile e i due tratti verticali separati che finiscono sulla frattura s'intravede l'apice superiore di un ricciolo da intendere come espediente di simbologia grafica.

\- - - - - -
[- - -]+ +[- - -]
[- - -]ale ho[nor ? - - -]
[- - -]+peregr[in? - - -]
[- - -]OCTORVN[- - -]
[- - -] Chris(ti) ((crux)) n(ostri) [- - -]
\- - - - - - .

Difficilmente interpretabile, per aver fatto parte di un testo molto esteso di cui sono rimasti solo lacerti di parole, il frammento appartenne senza dubbio ad una lastra di sepoltura pavimentale messo in opera nell'edificio cristiano, in cui fu raccolto, per un qualche personaggio di rilievo: l'unico termine ben riconoscibile, *peregr*[*in*?---], potrebbe effettivamente essere un nome proprio di persona ma non si può escludere che qui sia utilizzato come aggettivo.

LUIGIA NUNZIATA

* * *

Aurifices *a Roma (*CIL, *VI 33835, 37469 + 9736). Contributi e revisioni

Il riesame complessivo della documentazione epigrafica relativa ai produttori e/o commercianti di preziosi attivi a Roma tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale, oggetto della mia tesi di dottorato in Storia antica (1), sta fornendo novità e contributi di varia natura che riguardano non solo la provenienza, gli emendamenti di lettura e le proposte di integrazione di singole iscrizioni, ma anche aspetti di interesse più generale, quali la definizione delle diverse attività artigianali, a volte confuse nella letteratura scientifica, l'inserimento degli *artifices* implicati in questo settore suntuario all'interno di una complessa rete di possibili rapporti di parentela, dipendenza o comune dipendenza con altri operatori attivi sul mercato urbano, il modello organizzativo delle botteghe e, infine, la geografia del commercio dei preziosi, che talvolta sembra rivelare una concentrazione capillare di alcuni rami gentilizi in determinati quartieri della capitale.

Le iscrizioni che riprendo in questa sede, la sepolcrale di *Nerusius Vincentius*, *aurifex a lacu Callines*, e quella di *M. Nerius M.l. Quadratus, aurifex de vico Longo*, già pubblicate nel volume VI del *Corpus*, rispettivamente ai numeri 33835 e 37469, sono rappresentative dei diversi risultati che stanno emergendo da questo lavoro. Nel caso specifico, il riesame dei due documenti mi ha permesso, da un lato, di introdurre qualche osservazione riguardo alla possibile localizzazione del *lacus Callines* nella *regio VI Alta Semita* e, al contempo, di proporre in via del tutto ipotetica la sua identificazione con le strutture conservate sotto la chiesa di S. Lorenzo in Fonte, dall'altro, di riconoscere l'originaria contiguità tra *CIL* VI, 37469 e il frammento edito in *CIL* VI, 9736, con la conseguente rettifica della trascrizione del testo.

Coerentemente alle finalità di aggiornamento del presente contributo, pubblico solo le novità scaturite dalla revisione delle due epigrafi, qui ordinate secondo il numero progressivo di *CIL*, rinviando per l'approfondimento di altri aspetti alla bibliografia citata in apparato.

1. *CIL* VI, 33835 = *CIL* XI, 2619 + 7256 = *SupplIt*, 16, 1998, p. 105, adn. 2619 (S. CONTI); vd. anche H. GUMMERUS, *Die römische Industrie. Wirtschaftsgeschichtliche Untersuchungen*, «Klio», 14, 1914, p. 174, n. 116; C. LEGA, *Lacus Gallines*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, III, Roma 1996, p. 168. – Lastra sepolcrale marmorea ricomposta da due frammenti contigui e mutila nella porzione

(1) Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alla prof.ssa Maria Grazia Granino, tutor della mia tesi alla Scuola di Dottorato in Storia antica dell'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata' e scrupolosa lettrice di questo contributo. Per suggerimenti e consigli sono particolarmente grata alla prof.ssa Giulia Sacco, alla quale ho sottoposto la questione onomastica sollevata dalla sepolcrale *CIL* VI, 37469 + 9736. Ai professori Silvio Panciera, Gian Luca Gregori e Silvia Orlandi devo infine il permesso per la pubblicazione della documentazione fotografica. Naturalmente la responsabilità di qualsiasi errore o imprecisione resta imputabile esclusivamente alla sottoscritta.

angolare superiore destra (cm 91,5×173,8×9; lett. 7,8-4,9). Rinvenuta nei pressi di *Rusellae*, ma ritenuta dal DE ROSSI (*CIL* VI, *ad n.*) di provenienza urbana (*contra* BORMANN in *CIL* XI, *ad n.*, che giudicava *parum credibile ingentem tabulam ex urbe Roma in desertum locum Rusellarum translatam esse*). Datazione: III sec. d.C., fine/IV sec. d.C. Grosseto, Museo Archeologico, Sala Statue. Neg. Sapienza, s.n. (fig. 1).

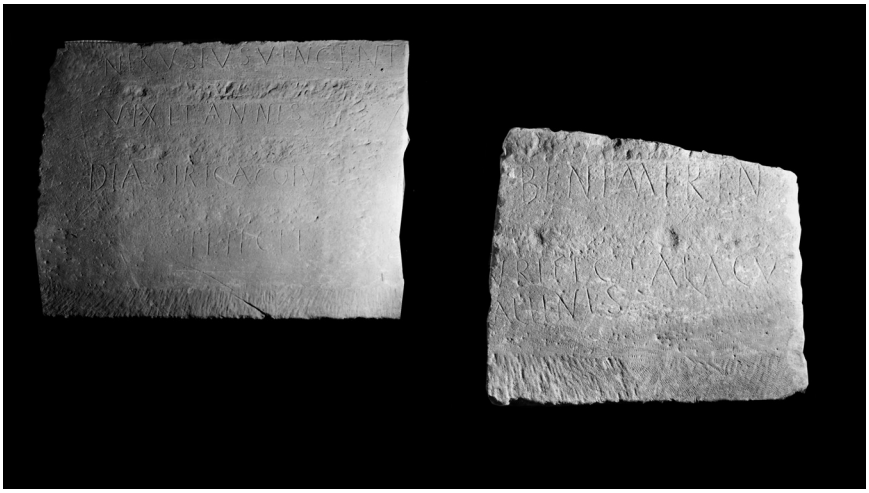


Fig. 1. Lastra sepolcrale di *Nerusius Vincentius*, *aurifex a lacu Callines* - *CIL* VI, 33835 (neg. Sapienza, s.n.).

Rispetto al *CIL* e agli editori successivi, la lettura risulta oggi diminuita in alto a destra. Aggiorno pertanto la trascrizione come segue:

Nerusius Vincentius, qui
vixit annis XXVII, Aufi=
dia Sirica coiux (!) *bene meren=*
ti fecit aurifici a lacu
5 *Callines.*

R. 3 *coiux* invece di *coniunx*; r. 5 *Callines* forse in luogo di *Gallinaes*, i.e. *Gallinae*, GUMMERUS e LEGA.

Pure accogliendo i dubbi del Bormann circa la provenienza della lastra e, conseguentemente, l'ubicazione del sepolcro, il *lacus Callines* in prossimità del quale *Nerusius Vincentius* aveva bottega (2) è da attribuire con grande probabi-

(2) Nella documentazione epigrafica la preposizione *a/ab* sembra indicare di preferenza uno spazio circoscritto posto nelle vicinanze del luogo/edificio cui si riferisce, a differenza di *ex* e *de*, utilizzate per località più o meno estese: V. VÄÄNÄNEN, *Ab epistulis… ad Sanctum Petrum. Formules prépositionnelles latines étudiées dans leur contexte social* (Annales Academiae Scientiarum Fennicae, ser. B, 197), Helsinki 1977, p. 20, nota 112.

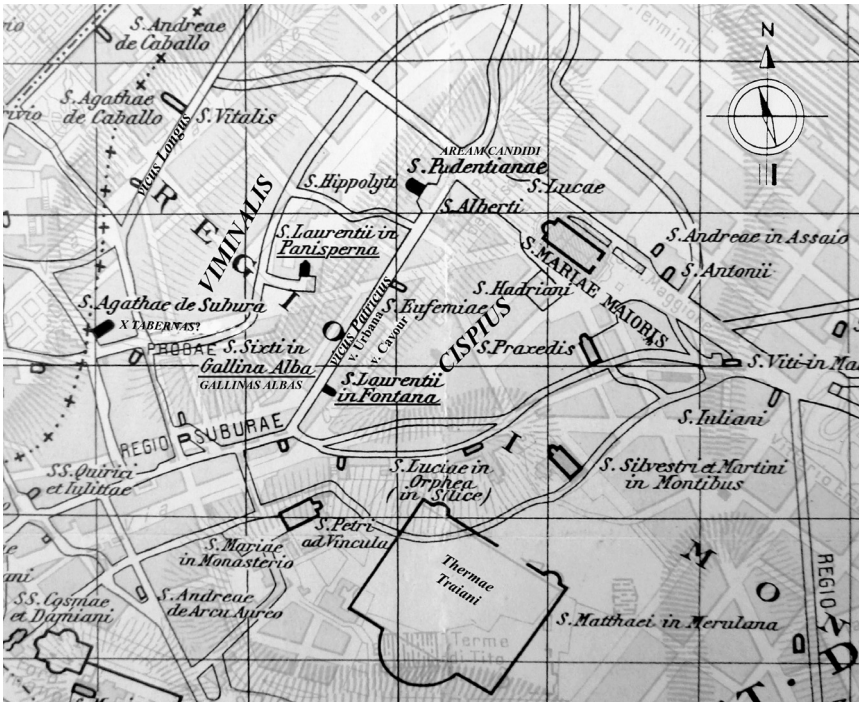


Fig. 2. Pianta dell'area del Viminale (rielaborazione grafica da HÜLSEN 1927).

lità a Roma (3) e il gentilizio dell'*aurifex* (4), raro in assoluto, conferma questo assunto, contando proprio nella capitale altre due occorrenze al femminile (5) a fronte di un'unica attestazione extraurbana proveniente da *Forum Novum* (*Samnium*) (6).

Tenendo conto di questa premessa, veniamo ora alla questione riguardante l'ubicazione della località denominata *a lacu Callines*, resa problematica dal fatto che la fontana da cui essa prendeva nome non risulta altrimenti nota. Un'indicazione si potrebbe tuttavia ricavare dall'appellativo *Callines*. Se quest'ultimo è forma corrotta per *Gallinaes*, i.e. *Gallinae*, il *lacus* potrebbe avere una qualche relazione con il toponimo *Gallinae Albae* (fig. 2) (7), menzionato per la prima volta dai Cataloghi Regionari tra i monumenti della *regio VI Alta Semita*, dopo la località *X Tabernae* (nell'area di S. Agata dei Goti?) (8) e pri-

(3) Così GUMMERUS, art. cit., p. 174, n. 116; LEGA, art. cit., p. 168; CONTI in *SupplIt*, 16, 1998, p. 105, adn. 2619.

(4) Sull'origine etnica del gentilizio *Nerusius* (dalla tribù ligure dei *Nerusii*): *RE* XVII, 1 *Nerusii*, cf. anche *CIL* V, 7817, 44 (*Alpes Maritimae*).

(5) *CIL* VI, 35911a (*Nerusia Quinta*); *ICUR* II, 4366 (*Nerusia Euticia* - III sec. d.C.).

(6) *CIL* IX, 4796 (*L. Nerusius Mithres*).

(7) Così LEGA, art. cit., p. 168.

(8) D. PALOMBI, *Decem Tabernae*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, II, Roma 1995, p. 9.

ma di *area Candidi* (nei pressi di S. Pudenziana) (9). Sulla base dell'ordine di citazione seguito dai Cataloghi, il toponimo viene concordemente riferito alle pendici sud-occidentali del Viminale che prospettavano la valle attraversata dal *vicus Patricius* (attuale v. Urbana) (10), nel tratto compreso tra la chiesa di *S. Laurentius in Fonte* o *in Fontana* (11) e quella di *S. Laurentius in Formonso* (poi *in Panisperna*) (12), in prossimità della quale le fonti medievali ricordano la chiesa di *S. Sixtus* (13), detta appunto *in Gallina Alba* o, semplicemente, *in Gallina* (14).

Questa supposta relazione tra *lacus* e distretto trova a mio parere conferma non solo nella sostanziale contemporaneità cronologica tra il *titulus* in esame e la fonte dei Cataloghi, ma anche nella geografia urbana del commercio: la *regio VI* costituisce infatti, già nella prima età imperiale, un polo alternativo alla *Sacra via* nel Foro Romano per lo smercio dei preziosi, come testimonia l'*aurificina taberna* del liberto *M. Nerius Quadratus* (15), che si apriva sulle pendici opposte del Viminale, nella valle tagliata dal *vicus Longus*. Il probabile nesso onomastico tra l'appellativo *Callines*, i.e. *Gallinae*, e il toponimo *Gallinae Albae* e il loro riferimento a evidenze diverse, archeologica la prima, toponomastica la seconda, sembrano inoltre suffragare l'esistenza di una prossimità topografica tra il *lacus* e la località attestata lungo le pendici sud-occidentali del Viminale. Quest'ultima – alla pari dei *vici Laci Fundani*, *Laci Miliari* o *Laci Tecti* – potrebbe infatti avere preso nome dalla fontana (16), restituendone, a

(9) F. COARELLI, *Area Candidi*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, I, Roma 1993, p. 114.

(10) Riguardo alla localizzazione del toponimo in base ai Cataloghi: R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1940, p. 109, nota 3; E. PAPI, *Gallinae Albae*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, II, Roma 1995, pp. 364-365; sulla seconda e più tarda attestazione della località, contenuta in una lettera scritta da Gregorio Magno nel 593 d.C. (*epist*. 3, 17) che menziona una *domus* (poi *monasterium*) situata nella *regio IV* ecclesiastica (= *regio VI*) *iuxta locum qui appellatur Gallinas Albas*: A. TRINCI, *Ad Gallinas Albas, monasterium*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, II, Roma 1995, p. 365.

(11) Sulla chiesa, dedicata a S. Lorenzo martire e sita in v. Urbana n. 50: CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, p. 286, n. 15, tav. II Jp; R. KRAUTHEIMER - W. FRANKL - S. CORBETT, *S. Lorenzo in Fonte*, in *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, II, Città del Vaticano 1962, pp. 150-160; E. FOLLIERI, *Antiche chiese romane nella passio greca di Sisto, Lorenzo ed Ippolito*, «Riv. Stud. Biz. Neoell.», 27-29, 1980/82, pp. 43-71; M. CECCHELLI, *S. Lorenzo in Fonte: novità sulla memoria laurenziana della Subura*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Veganzones O.F.M.*, Città del Vaticano 1994, pp. 127-139; S. SERRA, *S. Laurentius in Fontana*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, III, Roma 1996, pp. 182-183.

(12) Sulla chiesa, dedicata a S. Lorenzo martire e sita in v. Panisperna n. 90: HÜLSEN, op. cit., p. 292, n. 25, tav. II Hp; M. DELLE ROSE, *S. Laurentius in Formonso*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, III, Roma 1996, p. 183.

(13) Sulla scomparsa chiesa di *S. Sixtus in Gallina Alba*, intitolata a Sisto II, papa e martire, e menzionata dalle fonti fino agli inizi del XV sec.: HÜLSEN, op. cit., p. 471, n. 66, tav. II Hp.

(14) Per le altre varianti note del toponimo in riferimento alla chiesa, *de Gallinis Alberti* (VI sec.), *de Gallis Alberti* (XII sec.), *in Gallinis* e *in Gallinariis*: HÜLSEN, op. cit., p. 471, n. 66; U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1984, p. 119, s.vv. *Gallina Alba* e *Gallinariis.*

(15) *CIL* VI, 37469 + 9736, vd. *infra*, scheda n. 2, fig. 4.

(16) L'attrazione onomastica esercitata dalla fontana sul distretto non implica naturalmente che quest'ultimo gravitasse intorno al monumento, come suggerisce il confronto con il *vicus ab Cyclopis* (scil. *antro*), situato nella *regio I Porta Capena*, che prendeva probabilmente il nome dall'*antrum Cyclopis*, un ninfeo (?) decorato da un gruppo scultoreo con Polifemo, che i Cataloghi

sua volta, la denominazione completa: *lacus Gallinae Albae.* Non confligge con questa ipotesi l'assenza nel nostro *titulus* dell'epiteto *Albae*, se pensiamo, da un lato, alla pessima fattura del manufatto, dall'altro, al fatto che l'aggettivo in questione è generalmente omesso dalle fonti anche per la villa di Livia Drusilla sulla v. Flaminia (17), indicata solo una volta con la formulazione completa *Ad Gallinas Albas* (18). In questa prospettiva, il toponimo *Gallinae Albae*, citato sia nei Cataloghi, sia nell'epistolario di Gregorio Magno all'accusativo plurale *Gallinas Albas* (19), deve probabilmente intendersi – come già suggerito nell'interpolazione di Pomponio Leto agli stessi Cataloghi (20) – *ad Gallinas Albas*, espressione in cui la preposizione *ad* sottolinea il rapporto di contiguità topografica tra la località e il *lacus* eponimo (*ad Gallinae Albae lacum* → *ad Gallinae Albae* (scil. *lacum*), cf. il *vicus ab Cyclopis* (scil. *antro*) in *CIL* VI, 2226 → *ad Gallinas Albas* → *Gallinas Albas*?).

A questi argomenti si può forse aggiungere anche il contributo offerto dall'evidenza toponomastica e archeologica in relazione alla chiesa di *S. Laurentius* sulla v. Urbana. L'epiteto *in Fonte/in Fontana* sembra infatti preservare proprio la memoria di un antico *lacus*, come suggerisce un confronto con le chiese di S. Lucia in Selci e S. Martino ai Monti, denominate nel Medioevo *in Orphea/Orpheo* per la loro vicinanza al *lacus Orphei* (21). Tale indizio ha trovato conferma nelle indagini condotte alle spalle dell'abside della chiesa secentesca, che hanno rilevato la presenza di una fonte all'interno di un ambiente semicilindrico in opera reticolata, in cui si deve probabilmente riconoscere una fontana coperta costruita a protezione della sorgiva (22). La copertura originaria, una cupola ribassata su cui si apriva una stretta imboccatura circolare, e la scala d'ingresso elicoidale, costruita a ridosso del perimetro esterno, sono riprodotte in una sezione trasversale disegnata da Pier Sante Bartoli nel 1684 (23), che restituisce anche le vestigia in opera reticolata di alcune strutture soprastanti (24). Il corridoio voltato ipogeo, che collega la fontana all'abside

---

costantiniani includono tra i monumenti della finitima *regio II Caelimontium*: D. PALOMBI, *Antrum* (*Not.*), *Atrium* (*Cur.*) *Cyclopis*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, I, Roma 1993, pp. 47-48.

(17) Cf. SVET. *Galba* 1, 1; PLIN. *nat.* 15, 136-137.

(18) *CIL* VI, 37763.

(19) Vd. *supra*, nota 10.

(20) VALENTINI - ZUCCHETTI, op. cit., p. 218.

(21) Su questa fontana mostra, che domina nella *FUM* uno slargo trapezoidale oggi coincidente con piazza S. Martino ai Monti: F. COARELLI, *Lacus Orphei*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, III, Roma 1996, p. 171; G. DI GIACOMO, *Riesame di una fonte epigrafica per la topografia di Roma antica*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.», 77, 2004/05, pp. 432-433.

(22) Interpretato nel 1450 dal viaggiatore tedesco Nicolaus Muffel come «una grande cavità simile a una cisterna che ha un lungo ingresso (…) e una sorgente perenne», questo ambiente, posto a ca. 5 m sotto il piano pavimentale attuale, è definito nella letteratura archeologica (*supra*, nota 11), «complesso a pozzo» o «pozzo».

(23) KRAUTHEIMER - FRANKL - CORBETT, art. cit., p. 156, fig. 129.

(24) Queste strutture, agganciate alle pendici del Cispio dalla valle del *vicus Patricius* fino alla quota dell'odierna v. Cavour, sono generalmente interpretate nella letteratura scientifica come pertinenze di una *domus* di I-II sec. d.C. Tuttavia, la sezione del Bartoli – corredata da didascalie esplicative – sembra enfatizzare il ruolo dell'acqua rispetto ad esse, rappresentando – oltre la fontana coperta di S. Lorenzo in Fonte – un vano apparentemente ipogeo, «ornato di mosaico, conchiglie e sassi (?)», forse da identificare in un ninfeo, e un acquedotto che domina la sommità del Cispio, celato verso valle da un diaframma di otto colonne doriche.

della chiesa, risale invece al VII-IX sec. ed è legato alla sua identificazione nel luogo di detenzione del santo eponimo.

Questi dati, insieme alle analogie riscontrabili tra il monumento scoperto sotto *S. Laurentius in Fonte* e il *Tullianum* (25), di cui pare ormai condivisa la primitiva funzione di bacino di raccolta e distribuzione dell'acqua sorgiva tramite una fontana rivolta presumibilmente verso il Foro Romano (26), rendono almeno plausibile riconoscere in questa struttura la parte superstite di un *lacus tectus*, costruito probabilmente tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale nella valle attraversata dal *vicus Patricius* (27). La posizione del *lacus* rispetto alle pendici sud-occidentali del Viminale, dove si attestava la località denominata *Gallinae Albae*, suggerisce inoltre la possibilità di identificare il monumento con il *lacus Callines*, i.e. *Gallinae*, menzionato nella nostra iscrizione: la fontana, individuata 18 metri ad est dell'abside di *S. Laurentius in Fonte*, viene infatti a trovarsi approssimativamente sotto la moderna v. Cavour, a ridosso delle pendici nord-occidentali del Cispio (28), mentre la località *Gallinae Albae*, situata sul versante antistante del Viminale, fronteggiava – ad una quota più alta – proprio il tratto della v. Urbana su cui prospetta ancora oggi la mononave di *S. Laurentius*. Il salto di quota effettuato in antico dalle pendici digradanti del Viminale verso la valle percorsa dal *vicus Patricius* doveva certamente accentuare questa connessione topografica, assicurando un collegamento visivo tra il versante sud-occidentale del Colle e la fontana sottostante (29) e favorendo, conseguentemente, l'attrazione onomastica di quest'ultima sul distretto.

Seguendo la falsariga di questa ipotesi, sembra interessante notare che all'interrelazione topografica tra il *lacus* sotto *S. Laurentius* e la località detta *Gallinae Albae*, corrisponde negli scritti agiografici anche un significativo legame della fontana e del toponimo alla *memoria* laurenziana, che rende ancora più suggestiva l'identificazione qui prospettata: la chiesa edificata *in Gallina Alba* evocava infatti l'attività pastorale e il ministero di protodiacono svolto da

---

(25) Cf., in particolare, la posizione dei due monumenti ai piedi di un colle; la pianta a tre quarti di cerchio; la copertura provvista al centro di un'apertura circolare; la presenza di una sorgente perenne; l'identificazione dei due ambienti nei luoghi di detenzione di S. Pietro e di S. Lorenzo; la tradizione altomedievale che lega la genesi delle relative fonti all'intervento prodigioso dei due santi e al battesimo dei loro carcerieri, i Ss. Processo e Martiniano e S. Ippolito, secondo il modello neotestamentario *Act*. 16, 27-34; la successiva trasformazione dei due ambienti in luoghi di culto cristiano.

(26) Vd. da ultimo P. FORTINI, *Area del Carcer-Tullianum. Nuove scoperte*, in *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli 2001, pp. 192-196.

(27) Cf. il distretto denominato *vicus Laci Tecti* nella *regio XII Piscina Publica*, che prendeva nome da una fontana coperta: C. LEGA, *Vicus Laci Tecti*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, V, 1999, p. 171.

(28) Nell'ipotesi di identificazione qui avanzata, la prossimità della fontana al versante nord-occidentale del Cispio spiegherebbe anche la scelta di *Aufidia Sirica* di utilizzare quest'ultima, e non il *vicus Patricius*, come riferimento topografico per posizionare il laboratorio orafo del marito.

(29) Questo dislivello si percepisce ancora oggi osservando la posizione reciproca delle chiese di *S. Laurentius in Formonso*, un tempo prossima a *S. Sixtus in Gallina Alba*, e di *S. Laurentius in Fonte*, situate sullo stesso asse, ma a quote diverse: la prima occupa infatti un'area che sostanzialmente coincide con la sommità del Viminale (v. Milano), dove termina la brusca erta effettuata da v. Panisperna per rimontare le pendici del Colle, mentre la seconda guarda la valle attraversata dalla v. Urbana, in corrispondenza dello slargo creato da quest'ultima con v. dei Ciancaleoni.

S. Lorenzo durante il pontificato di Sisto II, cui l'edificio era intitolato; il *lacus* poi collegato all'abside di *S. Laurentius in Fonte*, forse denominato *Gallinae* scil. *Albae*, preservava il ricordo della sua prigionia; il luogo *ad Gallinas Albas*, vale a dire nelle vicinanze di *S. Sixtus in Gallina Alba*, dove sorse la chiesa di *S. Laurentius in Formonso*, poi detta *in Panisperna*, custodiva invece la memoria del successivo martirio della graticola, avvenuto il 10 agosto del 258 d.C. (30).

A prescindere dalla supposta coincidenza tra il *lacus Callines* e la fontana sotto *S. Laurentius*, una postilla si può forse aggiungere in relazione all'origine della denominazione *Gallinae* attribuita al *lacus* e al distretto gravitante sul versante sud-occidentale del Viminale, la cui connessione topografica resta supportata da diversi indizi. L'epiteto *Gallinae Albae* richiama l'appellativo *Ad Gallinas* e *Ad Gallinas Albas*, usato dalle fonti per localizzare la villa di Livia sulla v. Flaminia e legato – come è noto – al prodigio della gallina bianca che un'aquila lasciò cadere nel grembo della futura *Augusta*. Proprio l'importante ruolo svolto dal volatile nell'episodio e quello, altrettanto significativo, assunto in seguito dalla sua prole, autorizzano a ipotizzare che il nome della fontana discendesse da una decorazione plastica incentrata sulla rappresentazione di una *gallina alba* o di un gruppo di *gallinae albae*, realizzate verosimilmente in marmo bianco (31). Qualora la fontana menzionata nella nostra iscrizione corrispondesse a quella individuata sotto *S. Laurentius in Fonte*, la costruzione di quest'ultima in un'epoca vicina al prodigio occorso a Livia costituirebbe un ulteriore indizio a favore di un simile arredo scultoreo.

Un corollario. Considerando la datazione tarda del *titulus* in esame e la sua possibile committenza cristiana (32), nonché il costume ampiamente attestato proprio nell'epigrafia cristiana di trasmettere ai propri figli il nome personale paterno (o, talvolta, materno) (33), viene da chiedersi se *Vincentia*, specializzata nella manifattura di fili d'oro (*aurinetrix*), non sia da riconoscere nella figlia di *Nerusius Vincentius* e di *Aufidia Sirica* (fig. 3) (34). Questa identi-

---

(30) Alla prossimità topografica tra *S. Sixtus* e *S. Laurentius in Formonso* corrisponde anche un rapporto tra i due santi eponimi, legato sia alla loro attività di apostolato, sia alla contemporaneità del loro martirio (Sisto II fu decollato il 6 agosto del 258 d.C.), come si ricava dalla *Passio Sixti et Laurenti*, nota già a S. Ambrogio. A questo nucleo narrativo originario si aggiunse nel corso del V sec. d.C. la leggenda di Ippolito, che – incaricato di sorvegliare in carcere S. Lorenzo – fu da questi convertito e lo seguì nel martirio: FOLLIERI, art. cit., pp. 44-45; sui luoghi connessi alla memoria di S. Lorenzo nell'area del Viminale, vd. anche CECCHELLI, art. cit., pp. 127-128.

(31) Un'origine della denominazione da un nome di persona al genitivo, nel caso specifico un *Gallina*, sembra invece da escludere per la mancanza di confronti onomastici: I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, p. 159.

(32) A questo proposito segnalo che i cognomi *Vincentius* e *Sirica*, rari nella nomenclatura pagana, sono invece molto frequenti in quella cristiana, che registra una netta concentrazione delle occorrenze nel IV sec. d.C. con limitate anticipazioni/estensioni nel corso del III e V sec. d.C., cf., rispettivamente, *CIL* VI, *pars VI*, *fasc. II*, *Index*, 1980, pp. 332, 350 e la banca dati *EDB*. Si aggiunge che il nome *Vincentius* presenta il suffisso *-ius*, caratteristico dei *gentilicia* nella nomenclatura tradizionale, ma qui impiegato per coniare un cognome dal participio *vincens*, secondo una consuetudine che vediamo affermarsi nell'onomastica cristiana proporzionalmente alla progressiva scomparsa del gentilizio (dal 313 d.C.): I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage* (Act. Inst. Rom. Finl., 2, 1), Helsinki-Helsingfors 1963, pp. 70-86; ID., *Roman Nomenclature during the Late Empire*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, p. 107.

(33) Sull'argomento: KAJANTO, op. cit., pp. 52-54; ID., art. cit., p. 105.

(34) *CIL* VI, 9213 = *ICUR* IV, 12503; vd. anche C. LEGA, *Epitaffio di Vincentia addetta*

Fig. 3. Lastra sepolcrale di *Vincentia*, *aurinetrix* - *CIL* VI, 9213 (da LEGA 1987).

ficazione non può essere provata, tuttavia l'ipotesi sembra giustificata sia dalla compatibilità cronologica delle due lastre, che presentano stringenti affinità nell'impaginazione irregolare, nella paleografia (35) e nel formulario (36), privo in ambo i casi di elementi specificatamente cristiani (37), sia dal mestiere complementare svolto dai due defunti in vita. La presenza del gentilizio *Nerusius* nell'epitaffio di *Vincentius* e la sua assenza in quello di *Vincentia* rappresenterebbe in tal caso uno stadio intermedio tra la progressiva scomparsa del *nomen* e la definitiva affermazione della prassi onomastica cristiana di trasmettere ai propri figli il cognome/nome personale paterno, come negli esempi che elenco qui di seguito: *Cael*(*ius*) *Placidus* e *Placida filia* (38); *Fulbius Ursus* e *Ursa filia* (39); *Licinius Gaudentius* e *Gaudentia filia* (40).

---

alla manifattura di fili d'oro, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, p. 323, n. 3.11.7. - Lastra marmorea mutila in basso e scheggiata lungo i margini (cm 14,2×29,2×3,8). - Dall'area extramuraria tra la v. Appia e la v. Ardeatina, presso la chiesa di S. Maria *in Palmis*, detta *Domine quo vadis*? - III sec. d.C., fine/IV sec. d.C. - Musei Vaticani, Lapidario Cristiano ex Lateranense 12. Inv. 32398: *Viccentia* (!) *dul/cissima filia / aurinetrix qae* (!) / *vixit an*(*nis*) *VIIII*, *m*(*ensibus*) *VIIII*.

(35) Vd., in particolare, la lettera *F* con tratto superiore obliquo ascendente verso destra e la *L* con braccio allungato che forma un angolo ottuso con l'asta verticale.

(36) Vd. l'analoga struttura dello schema testuale (nome del defunto, qualifica di *coniunx* vel *filia*, formula biometrica) e, in particolare, l'indicazione del mestiere disgiunta dal nome.

(37) Sul cd. formulario di transizione, inquadrabile tra la seconda metà del III e i primi decenni del IV sec. d.C., in cui si registra la coesistenza di un radicato formulario pagano (dati biometrici; assenza di termini, espressioni o segni che qualificano il defunto come cristiano) con una timida introduzione di elementi specificatamente cristiani: C. CARLETTI, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, pp. 149-153.

(38) *CIL* VI, 37267 = *ICUR* VIII, 20956 (III sec. d.C.).

(39) *ICUR* VI, 15923 (IV sec. d.C., prima metà).

(40) *ICUR* VI, 17285; vd. anche gli esempi epigrafici relativi alla fase iniziale e finale di questa prassi onomastica: a) trasmissione di gentilizio e cognome paterno ai figli, cf. ad es. *Caec. Gregorius pater* e *Caec. Gregorius filius* (*ICUR* IX, 23849 - III sec. d.C.); *Sep. Augurius* e *Sept.*

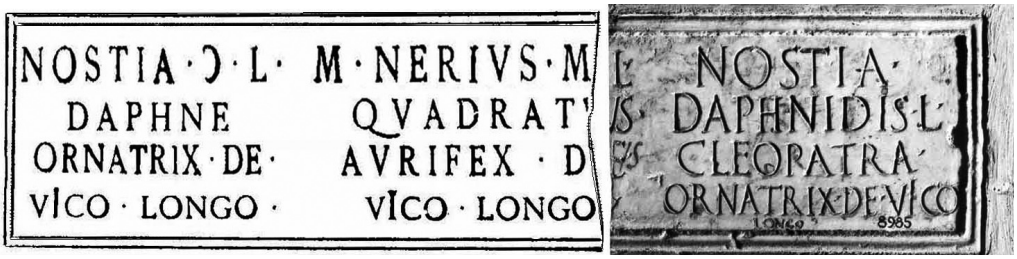


Fig. 4. Lastra sepolcrale di *M. Nerius Quadratus*, *aurifex de vico Longo*, e delle due *Nostiae*, *Daphne* e *Cleopatra*, *ornatrices de vico Longo* - *CIL* VI, 37469 + 9736 (GATTI 1911 + neg. Sapienza 16642)

2. *CIL* VI, 37469 (= *ILS* 9426) + 9736, cf. pp. 3470, 3895 (= *ILS* 7618) e *CIL* X, 697* (= *AE* 1987, 235: copia moderna su ara ossario a Frosinone); vd. anche E. GHISLANZONI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «NotSc.», 9, 1909, p. 311, n. 14 (= *AE* 1910, 52); G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, «Bull. Comm. Arch. Rom.», 39, 1911, p. 212, n. 1; GUMMERUS, art. cit., p. 179, n. 135; M. KAJAVA-H. SOLIN, *Altari e urne urbani a Frosinone*, «Epigraphica», 49, 1987, p. 103; R. BARBERA, *Alcune revisioni epigrafiche nella Galleria Lapidaria*, «Boll. Mon. Mus. Gall. Pont.», 18, 1998, pp. 78-81, n. 2; H. SOLIN, *Analecta Epigraphica*, «Arctos», 34, 2000, p. 168 (= *AE* 2000, 65); M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain* (Coll. Éc. Fr. Rome, 299), Roma 2002, pp. 125 (nota 95), 323, nn. 66-67. - I due frammenti marmorei con margini verticali esterni, laterale sinistro (37469, *a*+*b*) e destro (9736, *c*), rinvenuti in epoche diverse e quindi pubblicati separatamente, sono in realtà due parti contigue della medesima lastra sepolcrale, pertinente all'arredo parietale interno di un sepolcro, con specchio definito da cornice modanata e ripartito in settori da tre *tituli* affiancati (*a*+*b*, cm 21×49; *c*, 20 ca.×30; lett. 3,2-0,8). Il primo frammento (*a*+*b*), rinvenuto nel 1909 durante la costruzione del villino Almerici in v. Corso d'Italia (GATTI), nel tratto compreso tra v. Po e v. di S. Teresa (41), permette di precisare anche il luogo di reperimento del secondo (*c*), scoperto intorno al 1736 fuori Porta Pinciana, nell'ex vigna Pelucchi (*CIL* VI, *ad n*. GIORGI) sita tra la v. Salaria e la v. Pinciana (42). Datazione: I sec. d.C., primi decenni. Ignota la collocazione di *CIL* VI, 37469 (*a*+*b*); il frammento *CIL* VI, 9736 (*c*) si conserva nei Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 1, A, 1. Inv. 8985. Neg. Sapienza 16642 (fig. 4).

Nonostante l'impossibilità di visionare *CIL* VI, 37469 (*a*+*b*), l'originaria contiguità con *CIL* VI, 9736 (*c*), sfuggita agli autori del *Corpus* e a tutti gli editori successivi, mi pare indubitabile non tanto per l'analoga provenienza delle due lastre dal cd. sepolcreto salario-pinciano, le stringenti affinità nel-

---

Augurius filius (*ICUR* IX, 25512 - III sec. d.C.); *Fl. Vitalis* e *Fl. Vitalis filia* (*ICUR* VI, 16233 - IV sec. d.C.); b) scomparsa del gentilizio e trasmissione del solo cognome/nome personale paterno ai figli, cf. ad es. *Praetextatus*, *v*(*ir*) *i*(*llustris*) e *Praetextata*, *c*(*larissima*) *f*(*emina*) *filia* (*CIL* VI, 32037 = *ICUR* I, 743); *Innocentius* ed *Innocentius filius* (*ICUR* IX, 23987 - IV sec. d.C.); per la datazione delle iscrizioni suindicate, vd. *EDB* adnn.

(41) Cf. anche *Carta Archeologica di Roma*, II, Firenze 1962, p. 63, n. 120c.

(42) Cf. anche *Carta Archeologica di Roma*, II, Firenze 1962, p. 51, n. 87f.

l'impaginazione e nella paleografia (*I* montante in *vico*), la corrispondenza dei dati testuali e l'uguale altezza dei supporti, quanto per l'integrazione della prime tre righe del *titulus b* con le lettere conservate nel margine sinistro del frammento *c*:

a	*b*	*c*
Nostia ((*mulieris*)) *l*(*iberta*)	*M*(*arcus*) *Nerius M*(*arci*) *l*(*ibertus*)	*Nostia*
Daphne,	*Quadratus,*	*Daphnidis l*(*iberta*)
ornatrix de	*aurifex de*	*Cleopatra*,
vìco Longo.	*vìco Longo.*	*ornatrix de vìco*
		Longo.

R. 1 (*b*) *M*(*arci*) [*l*(*ibertus*] GHISLANZONI, GATTI, DESSAU, [*l*(*ibertus*)?] GUMMERUS, TARPIN; [.] BARBERA; r. 2 (*b*) *Quadrato* GHISLANZONI, DESSAU; *Quadratu*[*s*] GATTI, GUMMERUS, BARBERA, TARPIN; r. 3 (*b*) *d*[*e*] GHISLANZONI, GATTI, DESSAU, GUMMERUS, TARPIN; *de*, BARBERA. R. 1 (*c*) [- - -]*I*, HENZEN; [- - -] *l*(*ibertus*) BARBERA; [- - -]*i*, TARPIN; r. 2 (*c*) [- - -]*IS*, HENZEN; [- - -]*us*, BARBERA; [- - -]*is*, TARPIN; r. 3 (*c*) [- - -]*e*, HENZEN, TARPIN; [- - -*d*]*e* BARBERA, che segnala – in corrispondenza della *E* – due caratteri moderni tracciati a pennello sul marmo (incerto il primo, forse *V*; simile a una *S* il secondo); r. 5 (*c*) *Longo*, GIORGI (*CIL* VI, *ad n.*), BARBERA, TARPIN; *Longo*, HENZEN, inde KAJAVA-SOLIN sulla base della copia *CIL* X, 697*, in cui l'omissione dell'odonimo è interpretata come conseguenza della sua perdita nell'originale.

La ricongiunzione dei due frammenti introduce nuovi spunti di riflessione, aggiungendo a mio parere un altro argomento a favore dell'identità tra la liberta *Nostia Daphne* (*a*) e la patrona di *Cleopatra* (*c*). Questa possibilità, sostenuta per primo da Gatti, è stata ripresa da Gummerus e quindi, prudentemente, da Barbera, sulla scorta della comune provenienza dei due manufatti e dell'uguale mestiere di *ornatrix* svolto presso il *vicus Longus* dalla coppia di liberte defunte. Contro questa identificazione si è in seguito pronunciato Solin che, sottolineando la differenza tra i grecanici *Daphne* (*-es*) e *Daphnis* (*-idis*), ha invece ipotizzato che le due *Nostiae* fossero colliberte manomesse da una stessa *Daphnis*. Se da un punto di vista onomastico l'obiezione dello studioso è ineccepibile, tuttavia, alla luce dell'appartenenza dei *tituli a* e *c* al medesimo supporto, sembra assai probabile che il genitivo *Daphnidis* debba semplicemente intendersi come una variante nella flessione di *Daphne* (eteroclisia) (43), originata verosimilmente dall'affinità fonetica e semantica con *Daphnis* (44). Non si comprenderebbe infatti – qualora *Daphne* e *Cleopatra* fossero colliberte – il ricorso nella stessa lastra a formule di patronato diverse, ((*mulieris*)) *l.* (*a*) e *Daphnidis l.* (*c*), soprattutto considerando che proprio quest'ultima, occupando tutta la seconda linea, determina uno slittamento nell'impaginazione

(43) Cf. le forme irregolari di *Daphne* in *CIL* VI, 11124 (*Daphine* nom.); 16731 (*Daphenes* gen.); 5268, 26034 (*Daphneni* dat.).

(44) Δάφνη (-ης), Dafne, da δάφνη (-ης), alloro; Δαφνίς (-ίδος), Dafni, da δαφνίς (-ίδος), bacca dell'alloro. Analoga incertezza nella flessione potevano ad esempio generare i grecanici femminili *Calpe* e *Calpis*; *Chryse* e *Chrysis*; *Danae* e *Danais*; *Dione* e *Dionis*; *Eutyche* ed *Eutychis*; *Gorge* e *Gorgis*; *Ione* e *Ionis*; *Myrte* e *Myrtis*; *Selene* e *Selenis*; *Tyche* e *Tychis*; *Zosime* e *Zosimis*.

del *titulus c* rispetto ad *a* e *b*, che procedono parallelamente con una perfetta coincidenza tra unità visive (righe) e logiche (nome, mestiere e indirizzo), e costringe il lapicida a incidere *Longo* accapo e in lettere nane nell'esiguo spazio disponibile tra la riga 4 e la cornice. Viceversa, riconoscendo *Nostia Daphne* (*a*) nella responsabile della manomissione di *Cleopatra* (*c*), l'impiego del patronato *Daphnidis l.* (*c*) in luogo del consueto ((*mulieris*)) *l.*, che pure è presente nel *titulus a*, diventa necessario proprio per distinguere la liberta *Cleopatra* dalla patrona di uguale condizione giuridica con cui condivide epitaffio e luogo di sepoltura (45).

Riguardo al legame di *M. Nerius Quadratus* con *Daphne* e *Cleopatra* non abbiamo dati espliciti, ma il tipo di monumento, che contrassegnava un loculo con tre olle cinerarie, la posizione centrale del *titulus b* e l'appartenenza dei defunti a *gentes* diverse rendono plausibile pensare che *Quadratus* fosse il marito o il compagno di una delle due *Nostiae* (46) e che tale unione fosse nata proprio grazie alla comune frequentazione del quartiere in cui i tre liberti avevano bottega, il *vicus Longus*, attestato sul rettifilo eponimo che percorreva la valle tra Viminale e Quirinale fino alla *porta Collina* (47).

Sotto il profilo onomastico, mi limito a integrare il dossier raccolto da Barbera sulle rare occorrenze epigrafiche dei *Nostii* a Roma (48), aggiungendo la sepolcrale di *Venerianus*, *Nosti L. ser*(*vus*) (49), e segnalando che nella lastrina di *L. Nostius Comus* (50), il prenome – omesso da De Rossi e Detlefsen (*CIL* VI, *ad n.*) – è invece ben visibile sul marmo. Questi due documenti, confermando la netta prevalenza dei *Lucii Nostii* nella capitale (51), rendono assai plausibile ipotizzare che anche *Cleopatra* e *Daphne* appartenessero a questo ramo gentilizio.

Una nota conclusiva merita la scelta del sepolcreto salario-pinciano da parte dei nostri liberti, che potrebbe essere legata proprio alla geografia dei loro interessi economici nella *regio VI*: il *vicus Longus* si concludeva infatti all'altezza di *Porta Collina*, da cui prendeva inizio la *via Salaria* (v. Salaria), asse generatore della necropoli insieme alla *via Salaria vetus* (v. Pinciana) (52).

GIOVANNA DI GIACOMO

---

(45) Il ricorso a un espediente analogo è attestato nella sepolcrale *CIL* VI, 9283, in cui *A. Septicius Alexander* impiega il patronato *Sal*(*vi*) *l.* per distinguersi dai suoi liberti *A. Septicius A.l. Hermia* e *Septicia A.l. Chreste*.

(46) Così anche S. TREGGIARI, *Roman Marriage. Iusti Coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford 1991, p. 379, 87, che pensa a *Nostia Daphne* sulla base di *CIL* VI, 37469 (*a*+*b*).

(47) F. COARELLI, *Vicus Longus*, in *Lex. Top. Urb. Rom.*, V, Roma 1999, pp. 174-175.

(48) *CIL* VI, 9168, 19448, 23069-23071, 23072 (= 24123), 35934, cui si deve aggiungere il *Nostius commodator* pecuniario ricordato in HOR. *sat*. 2, 3, 69, forse lo stesso personaggio alla cui longevità allude ironicamente Persio (2, 14: *Nerio iam tertia conditur uxor*): *RE* XVII, 1 *Nerius* 2.

(49) *CIL* VI, 28444.

(50) *CIL* VI, 23071.

(51) Solo nella sepolcrale *CIL* VI, 23069 figura un diverso ramo gentilizio (*Quintii Nostii*). Resta invece ignoto il ramo di appartenenza di *Nostia Lezbia* (*CIL* VI, 19448), la cui onomastica è priva di formule di corredo.

(52) Una qualche preferenza per l'area del sepolcreto salario-pinciano da parte dei *Lucii Nostii* e dei *Marci Nerii* è suggerita, rispettivamente, anche dalle sepolcrali *CIL* VI, 23072, 35934 e *CIL* VI, 22919.

* * *

Funera publica e *loca sepulturae publice data* a *Praeneste*

In un recentissimo studio sui funerali e i luoghi di sepoltura concessi a spese delle comunità locali, noti attraverso la documentazione epigrafica nei vari centri del *Latium vetus* e *adiectum* in età romana (1), Gian Luca Gregori ha notato come tale fenomeno si riveli particolarmente significativo ad Ostia, dove si possono annoverare ben nove casi e ha aggiunto che *Praeneste* «con le sue 5 epigrafi non sfigura» (2).

Nell'intento di arricchire l'esiguo ma significativo dossier prenestino sembra opportuno presentare in questa sede un documento inedito, del quale sono venuta a conoscenza alcuni anni orsono grazie alla generosità del signor Angelo Pinci, appassionato cultore e conoscitore delle antichità prenestine (3).

Si tratta di una lastra marmorea, mancante dell'angolo superiore destro e con qualche sbrecciatura lungo i margini della cornice, a listello e gola rovescia (34x54; lett. 4,5-3,3); rinvenuta, a quanto sembra (4), circa sessanta anni orsono nell'area tra Piazza Ungheria e via Pio XII, in contrada San Rocco, è attualmente conservata in proprietà privata. Vi si legge, in lettere incise con discreta cura su una superficie lavorata a gradina, un testo ben impaginato.

(1) G.L.GREGORI, Loca sepulturae publice data *e* funera publica *nel Lazio d'età romana: qualche considerazione sulla documentazione epigrafica*, in *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato, Atti Convegno Inter. Roma, 26-29 aprile 2006*, a cura di G. BARTOLONI e M.G. BENEDETTINI, «Scienze dell'Antichità», 14, 2, 2007-2008, pp. 1067-1079. Nel *Latium vetus* solo a *Castrimoenium* è attestato un altro caso di concessione del *locus sepulturae* a spese pubbliche, e di notevoli proporzioni (piedi 67x10), per un liberto del console suffetto del 15 d.C. *M. Iunius Silanus* (*PIR*^{2} I, 832), senatore d'indubbio rilievo nel panorama politico del tempo (vd. G. WESCH-KLEIN, Funus publicum. *Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993, pp. 120 e 133-134.

(2) L'espressione è a p. 1068.

(3) Al signor Angelo Pinci si devono l'immagine che si presenta del documento e le notizie in merito alla sua attuale conservazione.

(4) E' questa l'indicazione data al signor Pinci da chi era in possesso dell'iscrizione.

Dis Manibus
M. Vassidi C.f. Paullini,
(qui) vixit ann(is) V, mens(ibus) VIIII;
huic locus sepulturae ex
d(ecreto) d(ecurionum) publice datus est.

r.1: *I* montante in *Dis*

L'iscrizione era dunque posta sul sepolcro di un bimbo morto all'età di soli 5 anni e nove mesi: del giovanissimo defunto non sappiamo altro, se non che per decisione del senato locale venne concessa a spese pubbliche l'area in cui realizzare il suo sepolcro.

Il gentilizio portato dal bimbo, *Vassidius*, con la *geminatio* o meno della *S* (5), non è altrimenti attestato a *Praeneste*, ma è documentata la presenza del *nomen* dal quale deriva, ovvero *Vassius*, in due documenti, l'uno d'età repubblicana, l'altro della prima età imperiale. Il gentilizio *Vassius* è portato infatti da uno dei *magistri* del *collegium coronarium*, che curarono una dedica alla Fortuna Primigenia (6) negli anni tra la fine del II secolo a. C. e l'inizio del successivo, all'indomani della realizzazione del tempio della dea nelle nuove grandiose forme di impianto ellenistico. Lo stesso *nomen* si trova in un frammento dei fasti locali databili in età tardo augustea - inizi tiberiana, dal momento che in essi si fa riferimento a *praefecti* dei Cesari Germanico e Druso, eletti *IIviri quinquennales* (7). L'aggiunta del suffisso e quindi l'esito in *Vassidius* non deve stupire in un documento che, su base paleografica e formulare, si può datare in pieno I secolo, almeno alcuni decenni dopo rispetto ai due precedenti.

Il giovanissimo *Paullinus* ottenne dunque per decreto decurionale (8) il *locus sepulturae* a spese pubbliche, quale onore tristemente consolatorio evidentemente attribuito al padre, che doveva essere uomo influente nella *Praeneste* del tempo. Non ne conosciamo l'identità e quindi il ruolo svolto nell'ambito della comunità cittadina; ma non doveva essere dissimile da quello di altri, cui fu conferito simile onore in prima persona. Onore che a *Praeneste* sembra sia stato concesso con indubbia generosità, dal momento che la documentazione epigrafica annovera, con il presente, cinque casi (9) su circa 350/400 testi noti databili in età imperiale.

---

(5) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen (1904). Mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von Olli Salomies*, Zürich 1991, pp. 428 e 449 e H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim Zürich New York 1994, p. 198, con relativa diffusione nella *regio VIII*, come attestano l'origine da *Bononia* del pretoriano *T. Vassidius Severus* (*CIL* VI 32520, II 58) e le iscrizioni sepolcrali *CIL* XI 6833 (da *Bononia*) e *CIL* XI 921 (da *Mutina*); non altrimenti documentato nel *Latium vetus* e raramente nella stessa Roma. Da notare la presenza della *geminatio* anche nel *cognomen Paullinus*, ben più frequentemente attestato nella forma *Paulinus*.

(6) *CIL* I^2 3060 = *ILLRP*, 104a = *Auctarium* nr. 47.

(7) *CIL* XIV 2964; G. MENNELLA, *Sui prefetti degli imperatori e dei cesari nelle città dell'Italia e delle province*, in «Epigraphica», 50, 1988, pp. 65-85, in part. p. 72 nota 19 per un esame della particolare definizione *quinquennali ordine ex s(enatus) c(onsulto)*, presente nel testo.

(8) Ai decurioni, infatti, spettava la concessione del *locus sepulturae* come del *funus publicum* (vd. GREGORI, Loca sepulturae, *cit.*, p. 1069).

(9) Distinguendo la concessione del *locus sepulturae* a spese pubbliche da quello del *funus publicum*, di cui pure si ha una testimonianza nell'epigrafia prenestina, per un *sevir augustalis* in *CIL* XIV 3019, cf. WESCH-KLEIN, Funus publicum, *cit.*, p. 135. Vd. *infra*, nel testo.

Certo, però, per quanto ne sappia, almeno nella penisola, si hanno ben pochi altri casi in cui l'onore del *locus sepulturae* sia stato concesso ad un individuo di così tenera età (10): *Paullinus* era morto, come detto, dopo appena cinque anni e nove mesi di vita. E la giovanissima età del defunto è espressa in tutta evidenza per l'intera lunghezza della riga sotto il suo nome.

Gli altri quattro casi di concessione di un *locus sepulturae* a *Praeneste*, tutti presi in esame da Gregori, riguardano un liberto, benemerito per atti di evergetismo (11), un *apparitor* (12), una donna, *magistra* della *Mater Matuta* (13), ed un altro individuo del quale non conosciamo neppure il nome (14). Il complesso degli onorati, cui ora si aggiunge il piccolo *Paullinus*, sembra suggerire, pur in considerazione del limitato numero delle attestazioni, come nella realtà locale tale onore fosse attribuito ad individui di minor rilievo sociale rispetto a coloro che ebbero invece *funera publica*.

Una tale affermazione potrebbe apparire azzardata, dal momento che in *Praeneste* si ha una sola attestazione di *funus publicum*, e per un individuo del quale, per la frammentarietà del testo, si sa soltanto che fu *sevir augustalis* (15). Ma, se anche non si volesse dar peso al rapporto di cinque a uno delle attestazioni, che potrebbe ben essere attribuito alla casualità dei rinvenimenti, è l'appartenenza alla funzione pubblica dell'augustalità dell'unico individuo, per cui è documentato l'onore del funerale a pubbliche spese, che sta ad indicare a *Praeneste* un ruolo sociale d'indubbio spicco (16), e ciò dalla prima età imperiale al III secolo d.C.

In questo centro (17), infatti, il sevirato augustale è nella maggior parte dei casi riservato a quanti hanno rivestito le supreme magistrature cittadine, come *M. Albinius M.f.* (18), *Gn. Voesius Aper* (19), *C. Valerius Dolutius Marcianus* (20), *P. Acilius Paullus* (21), a coloro che dovevano godere di un ruolo di particolare prestigio economico e sociale, come il *curator muneris D. Velius*

---

(10) In un'iscrizione di *Uria* (od. Oria) si ha *L. Clodius L.f. Pius Marianus*, che visse otto anni sei mesi e sei giorni (*CIL* IX 223 + p. 655); a *Pinna Cn. Lucius Cn. Filio Helenus*, che visse undici anni (*CIL* IX 3357); a *Brixia P. Matienus P.f. Proculus Romanius Maximus*, morto a sei anni (*CIL* V 4441).

(11) *L. Urvineius L.l. Philomusus* (*CIL* XIV 3015); cf. GREGORI, *cit.*, p. 1075 nr. 3.

(12) Un *[- Volu]ntilius C.f. Macer, scriba aedilium curulium* (*CIL* XIV 2940); cf. GREGORI, *cit.*, p. 1075 nr. 4

(13) *Sulpicia Sergi fil. [- - -]* (*CIL* XIV 3006); cf. GREGORI, *cit.*, p. 1075 nr. 5.

(14) *CIL* XIV 3022; cf. GREGORI, *cit.*, p. 1075 nr. 6.

(15) *CIL*, XIV, 3019 = WESCH- KLEIN, Funus publicum, *cit.*, p. 135 : - - - - - - *? [- - -]us sevir augus[talis] / [- - -funere p]ublico decurion(um) dec[reto]*.

(16) Ciò era già stato notato da A. ABRAMENKO, *Die municipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993, pp. 212-213 e 316.

(17) Per alcuni aspetti come nella non lontana *Tibur*, dove molto spesso gli *Herculanei Augustales* hanno rivestito le più alte magistrature cittadine: vd. *CIL* XIV 315 (*C. Cartilius, duovir* a Ostia), 3665 = *Inscr It*. IV, 1, nr. 193 (*praef. fabrum, IIIIvir*), 3680 = *Inscr It.* IV, 1, nr. 198 (*IIIIvir aedilicia potestate*), *Inscr It.* IV, 1 nr. 200 (*IIIIvir bis*) e nr. 223(*aedilis*).

(18) *CIL* XIV 2974 = *ILS* 6250.

(19) *CIL* XIV 3014 e p. 494 = *ILS* 6252, cf. M.G. GRANINO CECERE, *Supplementa Italica - Imagines. Latium vetus 1 (CIL XIV; Eph. Epigr., VII e IX) - Latium vetus praeter Ostiam*, Roma 2005, pp. 442-443 nr. 645.

(20) *CIL* XIV 2888; cf. GRANINO CECERE, *cit.*, pp. 440-441 nr. 643.

(21) *CIL* XIV 2972 = *ILS* 6253; cf. GRANINO CECERE, *cit.*, pp. 446-447 nr. 648.

Trophimus (22) o *Ti. Claudius Nicostratus* (23) e *M. Scurreius Fontinalis* (24), scelti quali *quinquennales* del locale collegio dei *fabri tignarii* o come il pantomimo *M. Aurelius Agilius Septentrio* (25), che aveva raggiunto la più ampia notorietà sulle scene. Persino due appartenenti all'ordine equestre, accanto alle magistrature locali che rivestirono, ricordano di essere stati *seviri Augustales* (26). Tra tanti, solo in un caso abbiamo un liberto (27) e, se di pochissimi altri individui nulla si può dire, è a causa della frammentarietà dei documenti che li menzionano (28).

Sembra possibile, dunque, in base alla documentazione di cui attualmente disponiamo, ipotizzare che a *Praeneste* i decurioni concedessero l'onore di uno spazio da destinare alla sepoltura con misurata generosità; e che solo in casi eccezionali, e a personalità di maggior rilievo, fosse riservato un funerale a spese della comunità.

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE

(22) *CIL* XIV 3011, cf. GRANINO CECERE, *cit.*, pp. 440-441 nr. 644.
(23) *CIL* XIV 2981, cf. GRANINO CECERE, *cit.*, pp. 484-485 nr. 721 (*pars*).
(24) *CIL* XIV 3003 = *ILS*, 6255, cf. GRANINO CECERE, *cit.*, pp. 460-461 nr. 667.
(25) *CIL* XIV 2977 = *ILS* 5194, del tempo di Settimio Severo e Caracalla; il pantomimo ebbe gli *ornamenta decurionalia* a *Lanuvium*, come ricorda un'iscrizione in suo onore lì rinvenuta, *CIL* XIV 2113 = *ILS* 5193, datata al 187 d.C.; sul personaggio vd. H. LEPPIN, *Histrionen. Untersuchungen zur sozialen Stellung von Bühnenkünstlern im Westen des Römischen Reiches zur Zeit der Republik und des Principats*, Bonn 1992, pp. 294-295.
(26) *CIL* XIV 3020 e 3021, cf. GRANINO CECERE, *cit.*, pp. 484-485 nr. 718.
(27) *CIL* XIV 2996.
(28) Vd. *CIL* XIV 2976, 2993, 3024. Per i due fratelli *Lucii Neriani Tertius* e *Venustus*, dedicanti dell'iscrizione in onore di un individuo, di cui si ricordano nella parte conservata del testo solo i sacerdozi rivestiti (*AE* 1904, 109 = *Eph. Epigr.* IX 768, cf. GRANINO CECERE, *cit.*, pp. 486-487 nr. 727), appare opportuno ricordare il *Nerianus aedilis* attestato nel bollo doliare prenestino *CIL* XIV 4091, 10.

* * *

Minima epigraphica dal *Latium adiectum**

Presento una piccola silloge epigrafica relativa alla categoria dell'*instrumentum inscriptum* e ad alcuni frammenti di iscrizioni lapidee, provenienti dalle città laziali di *Aquinum* ed *Interamna Lirenas* (1).

1) Linguetta di piombo, dal centro dell'area urbana di *Aquinum* (2).

* Ringrazio la prof.ssa Giulia Baratta e il prof. Marc Mayer i Olivé, per la proficua discussione sugli argomenti di questo contributo.
(1) Il materiale oggetto di queste note è stato rilevato, in tempi e luoghi diversi, grazie alla disponibilità di privati cittadini che mi hanno gentilmente consentito di documentarlo. Ho sempre avuto cura di informarmi sulla provenienza esatta dei pezzi, ricavandone di volta in volta indicazioni sulla cui attendibilità non ho motivo di nutrire dubbi. La descrizione non sempre esaustiva dei reperti si deve all'occasionalità delle circostanze in cui li ho rilevati.
(2) È stata rinvenuta nella zona a nord est dell'incrocio tra la via Latina ed il «cardine

L'oggetto è costituito da un «nastro» desinente in due estremità tondeggianti ed è ripiegato su se stesso in modo che le estremità risultano incastrate, o meglio fuse tra di loro. La lunghezza originaria del pezzo, che ripiegato misura cm 5, doveva essere all'incirca di cm 15 o poco meno; il peso è di g 27,93. Sull'estremità più ampia è presente una specie di sporgenza (3), al centro della cui superficie si legge una piccola sigla a rilievo (Fig. 1):

Fig. 1. *Aquinum*, piombo di *L. Alf*(*ius*).

L. $\overset{\frown}{Alf}$(*i*).

Un punto è chiaramente visibile dopo la *L* iniziale. Lo scioglimento del gentilizio *Alfius* è decisamente preferibile in quanto più immediato rispetto ad altri, quali *Alfidius*, *Alfenus* ecc. Anche l'utilizzo del caso genitivo (indicante la proprietà o comunque il produttore) sembra l'opzione più probabile.

L'oggetto va identificato con un «piombo mercantile» (4), ossia una linguetta di piombo che veniva legata ad un prodotto o ad un contenitore, a garanzia dell'origine e della qualità della merce. Tali piombi avevano un'estremità forata e l'altra dotata di un cono sporgente: una volta arrotolate intorno all'oggetto a cui erano destinate, il cono di una estremità veniva fatto passare nel foro dell'altra e quindi le due estremità venivano schiacciate tra di loro in modo da fondersi. Per questa operazione si usavano delle matrici con disegni

massimo» della città (ossia l'asse antico che oltre le mura settentrionali proseguiva con il tracciato della c.d. via Montana), in una vasta area ora appartenente al Comune di Castrocielo: per orientarsi nella topografia dell'area urbana di *Aquinum*, qui come in seguito, rimando, tra l'altro, a G. CERAUDO, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, a cura di G. CERAUDO, Marina di Minturno 2004, pp. 13-23, partic. figg. 3 e 4.

(3) Questa sporgenza, per la verità, dovrebbe essere formata del cono dell'altra estremità fatto passare nel foro al centro dell'estremità più ampia e quindi compresso (cfr. la descrizione *infra*).

(4) Cf. A. SALINAS, *Descrizione di una raccolta di piombi antichi siciliani detti mercantili*, «Annali dell'Instituto di Corrispondenza archeologica» 36, 1864, pp. 343-355 (immagini in *Monumenti inediti pubblicati dall'Instituto di Corrispondenza archeologica*, vol. VIII, 1864-1868, tav. XI). ID., «NSc» 1894, pp. 409 s. e 415 s. Si veda anche G. LAFAYE, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines* (Daremberg et Saglio), V, s.v. *tessera*, che a p. 132, figg. 6825-6827, parla di questi «*plombs du commerce*».

o sigle che quindi rimanevano stampigliati su una (come nel nostro caso) o su entrambe le superfici compresse. Pur non potendosi escludere che l'oggetto sia stato importato da altrove, tanto più che il gentilizio *Alfius* è assai diffuso, il fatto che esso sia stato rinvenuto al centro di *Aquinum*, città in cui gli *Alfii* sono in assoluto la famiglia epigraficamente più attestata (5), fa ritenere che si tratti di un personaggio di origine locale, il quale doveva essere coinvolto in qualche settore produttivo non meglio specificabile (6). Come suggestione, è opportuno ricordare che, secondo il Salinas (7), piombi simili erano usati ancora nel XIX secolo come «bolli di tessuti» e questa constatazione richiama alla mente il fatto che, nella seconda metà del I secolo a.C., *Aquinum* era famosa per la produzione di stoffe colorate (8).

Una datazione precisa dell'oggetto è impossibile, anche se propenderei cautamente per una cronologia oscillante tra l'ultimo secolo della repubblica e la prima età imperiale, periodo che tra l'altro coincide con la massima floridezza economica della città.

2-3) Due fondi di piccoli vasi, apparentemente acromi (9), riconducibili alle produzioni dei *Rul*(*l*)*ii*, dal centro dell'area urbana di *Aquinum* (10). Questi vasetti, la cui origine fu attribuita ad *Aquinum* già dal Tommasino (11), sono ora documentati in molte località del mondo romano e sono stati oggetto di accurate indagini nel corso degli ultimi anni (12). Le loro ridotte dimensioni

---

(5) Sugli *Alfii* della zona cf. C. MOLLE, *Testimonianze epigrafiche dal territorio aquinate*, «Epigraphica» 68, 2006, pp. 331-335. Personaggi con questo gentilizio compaiono ad *Aquinum* in almeno undici epigrafi (la provenienza aquinate di *AE* 1988, 257 pare assicurata da A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino 1986 (raccolta di scritti vari), p. 13). Questo gentilizio, di probabile origine osca (cf. anche *ThLL* 1 (1900), coll. 1539 - 1541) si ritrova spesso tra *Aquinum* e *Casinum*, città di cui potrebbe essere stato originario anche il senatore tardo repubblicano *C. Alfius Flavus* (cf. O. SALOMIES, *Senatori oriundi del Lazio*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, a cura di H. SOLIN, Roma 1996, p. 47). Il prenome *Lucius* sembra non comparire mai tra gli *Alfii* di *Aquinum*, ma nella zona si ritrova in *CIL* X, 5796 (*Verulae*) e *AE* 1979, 139 (*Fabrateria Vetus*): in entrambi i casi sembrerebbero esserci dei legami di questi personaggi con *Casinum*.

(6) Nel nostro caso, data la natura dell'epigrafe, andrà senz'altro escluso che il piombo sia stato impresso da un'autorità pubblica.

(7) SALINAS (1864), cit. a nt. 4, pp. 344, 352, 354 s.

(8) La fonte principale sull'argomento è HOR. *epist.* 1.10.26-29, ma vi sono anche altri indizi significativi, raccolti in C. MOLLE, *La produzione tessile nella media Valle del Liri nell'antichità: il fucus Aquinas ed i coloratores romani*, «Athenaeum» 2009,1, p. 99, nt. 75.

(9) Non ho rilevato nel dettaglio né i profili dei vasi (anche perché appena percepibili), né il tipo di argilla, che comunque risultava in entrambi i casi piuttosto depurata.

(10) Il primo proviene dalla medesima area da cui il manufatto in piombo di cui al n. 1; il secondo da un'area posta circa un centinaio di metri a sud est dell'incrocio tra il «cardine massimo» e la via Latina.

(11) Per la verità in base ad un solo esemplare riportante il cognome *Aquinas* (cf. G. TOMMASINO, *Il museo civico aurunco*, «Bollettino Aurunco», anno 1933, 11, p. 146 s.).

(12) Cf., in particolare, R. ETIENNE - F. MAYET, *Les gobelets de l'atelier de Rullius*, in *Mèlanges offerts à Monsieur M. Labrousse*, a cura di J.M. PAILLER, Toulouse 1987, pp. 363-383 e, più recentemente, L. PEDRONI - J. PÉREZ BALLESTER - A. NICOSIA, *Aquinum, Rullius y Caesius. A propósito de algunas estampillas sobre vasos tardorrepublicanos*, «Mastia. Revista del Museo Arqueológico Municipal de Cartagena» 4, 2005, pp. 11-27, nonché P.A. GIANFROTTA, *I vasetti di Rullius, di Caesius e la porpora ad Aquinum*, in *Spigolature aquinati. Studi storico - archeologici su Aquino e il suo territorio* (Atti della Giornata di Studio, Aquino 2007), a cura di A. NICOSIA - G. CERAUDO, Aquino 2007, pp. 49-58. Di analoghi fondi di vasetto bollati, dunque attribuibili quasi

inducono a considerarli unguentari o simili, ma è stato ipotizzato anche un impiego come contenitori del colorante per tessili di produzione aquinate di cui parla Orazio (13). Prodotti intorno alla metà del I secolo a.C., essi sono caratterizzati da un bollo impresso sul fondo esterno, talvolta figurato (14), in cui compare generalmente il nome di un *officinator* di condizione servile al nominativo, che si definisce schiavo di un *Rul*(*l*)*ius*, a volte utilizzando la consueta formula repubblicana (15).

Il primo fondo (diametro cm 4) presenta un bollo ovale (cm 1,9×1,3). L'iscrizione, che si snoda lungo il cartiglio, è a rilievo e va letta (Fig. 2):

Fig. 2. *Aquinum*, vasetto di *C. Rul*(*l*)*ius*.

Ser(---) *Rul*(*l*)*i C*(*ai*) *s*(*ervus*).

Ci sono punti divisori tra le parole (il punto tra la *C* e la *S* non è evidente, ma probabilmente solo perché abraso).

Il bollo appartiene ad un tipo già noto (16). Il nome dell'*officinator*,

---

certamente alle produzioni dei *Rul*(*l*)*ii* (se non anche ad altre simili, quali quella dei *Caesii*), oltre ai due che presento, ne ho documentati negli ultimi anni anche altri due inediti, pure dall'area urbana di *Aquinum*: uno a cartiglio circolare con all'interno almeno una sagoma a rilievo molto rovinata, quasi certamente identificabile con una testa; l'altro a cartiglio ovale, con la tipica testa a rilievo attribuibile a Minerva rivolta a destra e circondata da un'iscrizione purtroppo illeggibile. Un quinto, che però non ho visto, pare sia stato trovato verso i confini occidentali dell'*ager Aquinas*. Nel complesso, questi dati confermano in pieno un'origine aquinate di tale produzione ceramica.

(13) L'ipotesi di questo impiego in GIANFROTTA, cit. a nt. 12, pp. 52-56; più prudente MOLLE, cit. a nt. 8, p. 99, nt. 75.

(14) Proprio la presenza di tale bollo lascia ipotizzare un certo pregio del contenuto di questi vasetti.

(15) Del tipo: *Rul*(*l*)*i C*(*ai*) *s*(*ervus*), *Rul*(*l*)*i St*(*ati*) *s*(*ervus*); altre volte, oltre al nome dello schiavo, compare semplicemente *Rul*(*l*)*i*.

(16) Due esemplari da Roma e un terzo conservato nel museo di Gotha (*CIL* XV, 6102 = *CIL* I^2, 2359, p. 1137); un quarto da *Casinum* (E. GHINI - M. VALENTI, *Museo e area archeologica Cassino*, Roma 1995, p. 86); un quinto da *Canusium* (Cf. V. MORIZIO, in *Le epigrafi romane di Canosa II*, a cura di M. CHELOTTI - V. MORIZIO - M. SILVESTRINI, Bari 1990, p. 83, n. 65).

SER, viene talvolta sciolto, forse a ragione, *Ser*(*vius*) (17).

Il secondo fondo (diametro cm 3,4) è ancora più interessante perché, invece del bollo stampigliato, presenta un'iscrizione su due linee in caratteri corsivi, incisa probabilmente con uno stilo, che leggo come segue (Fig. 3):

Fig. 3. *Aquinum*, vasetto di un *Rul*(*l*)*ius* con iscrizione corsiva.

Rul(*l*)*i Ies*(---)
Ser(---).

Notevole la grafia delle *R* a due tratti; la *E* di *IES* è di tipo capitale, mentre la *E* di *SER* è di tipo corsivo, cioè realizzata con due solchi verticali paralleli.

In questo singolare documento (18), tra *RVLI* e *SER*, compare anche il termine *IES*. Pur non potendo escludere del tutto altre interpretazioni (19), sarei propenso a credere che si tratti di un nome e che quindi l'oggetto sia stato siglato congiuntamente da *Ies*(---) e da *Ser*(---), entrambi schiavi (20) di un *Rul*(*l*)*ius*. Non è escluso, peraltro, che l'uso di due *E* diverse nella stessa brevissima iscrizione possa indicare le «firme» di due diversi personaggi.

Il gentilizio *Rul*(*l*)*ius* non pare altrimenti attestato ad *Aquinum*, neppure nella più consueta forma geminata *Rullius* (21), almeno se dobbiamo credere al Mommsen, il quale, in base alla propria autopsia, emendò in *Pullius* il nome

(17) In questo caso potrebbe essere considerato un *nomen singulum* derivato da un prenome (cf. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 40).

(18) Anche a questa iscrizione andrà attribuita la valenza di marchio di fabbrica, per quanto, almeno tra le produzioni dei *Rul*(*l*)*ii*, pare essere l'unico caso noto in cui si scrisse a mano invece di stampigliare il bollo.

(19) Ho pensato, tra l'altro, che *IES* potesse indicare il prodotto, ma non saprei trovare qui un termine ragionevolmente adatto.

(20) Si noti che *SER* potrebbe far pensare anche ad un'abbreviazione di *servus*, ma l'uso di questa parola in bolli come il precedente (n. 2), dove c'è sia *Ser* che *s*(*ervus*), induce a rigettare tale possibilità interpretativa.

(21) Tale forma geminata è più frequente nell'epigrafia lapidaria, ma compare spesso anche nei timbri dei vasetti. Escluderei, comunque, che si tratti del cognome *Rullus* (come si pensava,

di uno dei *magistri* di un collegio tardo repubblicano aquinate, che il Brunn e il Ritschl avevano letto proprio *Rullius* (22).

Davvero singolare sembra inoltre l'onomastica di uno degli *officinatores*, *Ies*(---) (23), a proposito del quale mi chiedo se costui non possa essere identificato con uno schiavo di origine semitica, dal momento che il suo nome ha la stessa radice di *Iesus* (24). Questa ipotesi sembrerebbe trovare una conferma nel fatto che un altro degli *officinatores* dei *Rul*(*l*)*ii* si chiamava *Dama*, ossia portava un nome spesso ritenuto di origine siriaca, convinzione che tuttavia, secondo più recenti studi, non avrebbe fondamento (25). In ogni caso, che qualcuno degli schiavi aquinati dei *Rul*(*l*)*ii* potesse provenire dall'area siro palestinese è del tutto plausibile (26). Inoltre, alla luce della lettura *IES*, si potrebbe forse

---

ad es., in TOMMASINO, cit. a nt. 11, p. 147; anche in *CIL* I², ad n. 2364, d'altra parte, si parla di «*Rullorum servi*» e ancora a p. 1137 si parla «*de signaculis Rullorum*»).

(22) *CIL* X, 5388 = *CIL* I², 1549 (p. 1005); riproduzione in F. RITSCHL, *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica ad archetyporum fidem exemplis lithographicis repraesentata* (*Corpus Inscriptionum Latinarum. Voluminis I tabulae lithographae*), Berolini 1862, tav. LXXVI E: di recente, cf. D. NONNIS, *Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica*, in *Sanctuaires et sources. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde, Naples 2001 (direct. O. DE CAZANOVE - J. SCHEID), Napoli 2003, p. 45, che data l'epigrafe al I secolo a.C. Sembra che la lettura del Mommsen non sia mai più stata messa in discussione (cf. anche S. ORLANDI, *Pirro Ligorio, Mommsen e alcuni documenti epigrafici del Latium adiectum*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico* (Atti della Giornata di Studi, Terracina 2004), a cura di F. MANNINO - M. MANNINO - D.F. MARAS, Roma 2009, p. 58), anche perché l'epigrafe è andata perduta (cf. A. GIANNETTI, *Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum*, «RendLinc» 24, 1969, p. 63). Se si potesse riabilitare la lettura pre mommseniana, avremmo un dato assai indicativo, perché si tratta di un testo coevo alla produzione dei vasetti dei *Rul*(*l*)*ii* e forse in qualche modo collegabile ad un ambiente di tipo imprenditoriale. Le attestazioni più prossime del gentilizio *Rullius* (escluso l'*instrumentum*) si trovano ad *Atina* (*AE* 1981, 216), a *Formiae* (*CIL* X, 6097), ad *Aesernia* (*CIL* IX, 2682) e a *Capua* (*CIL* X, 4319): cf. H. SOLIN, *Iscrizioni di Sora e di Atina (in collaborazione con Eugenio Béranger)*, «Epigraphica» 43, 1981, pp. 80-82, che sottolinea come questo *nomen* non sia molto diffuso.

(23) La lettura è da ritenere ragionevolmente sicura.

(24) La questione è tutt'altro che scontata: cf. H. LAMER, *Jüdische Namen im griechisch-römischen Altertum. Der Name Jesu*, «PhW» 50, 1930, p. 764 s. e, più recentemente, H. SOLIN, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, «ANRW» II, 29,2 (1983), pp. 639 e 678. Infatti, il frequente nome ebraico *Jošua'* (aramaico *Ješua'*) sarebbe preferibilmente occidentalizzato nella forma *Iaso*(*n*). Qualora l'interpretazione proposta per il titolo aquinate fosse fondata, avremmo invece una trasformazione in latino analoga a quella (insolita) che sarà poi applicata al nome di Cristo.

(25) Cf. J.B. FREY (ed.), *Corpus Inscriptionum Iudaicarum. Jewish Inscriptions from the third Century B.C. to the seventh Century A.D.*, vol. I (*Europe*), New York 1975², p. 459 s., n. 643; contro l'ipotesi che si tratti di un nome indicativo dal punto di vista etnico, si veda però SOLIN, cit. a nt. 24, p. 642.

(26) Tali schiavi potrebbero essere stati acquistati nei mercati d'oriente, magari negli anni successivi alla conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo (63 a.C.). Qualora si volesse accogliere l'ipotesi di GIANFROTTA, cit. a nt. 12 (cioè che i vasetti fossero utilizzati per il colorante aquinate simile alla porpora), si potrebbe far notare che questi schiavi potevano essere originari delle zone di produzione della porpora fenicia e inoltre che semitico è anche il nome della *Martha*, la quale, grossomodo negli stessi anni, fu in relazione con un *colorator* di *Aquinum* (epigrafe pubblicata in GIANNETTI, cit. a nt. 22, p. 80, n. 36; cf. SOLIN, cit. a nt. 24, p. 730 e, di recente, MOLLE, cit. a nt. 8, p. 100, da cui ulteriore bibliografia). In ogni caso, i nomi degli altri schiavi dei *Rul*(*l*)*ii* sono di origine grecanica e italica (secondo PEDRONI - PÉREZ BALLESTER - NICOSIA, cit. a nt. 12, p. 14, *Alaucus* potrebbe essere di origine celtica).

riesaminare la controversa interpretazione di *CIL* X, 8056, 310 = *CIL* I^2, 2364 (p. 1137), dove è riportato il bollo, stampigliato su uno di questi vasetti, «*RVL LES*» (27). In questo caso, il secondo elemento è stato interpretato anche come *Sel*(*eucus*) (28) scritto però, diversamente dal primo elemento, con andamento retrogrado (29). Qualora si potesse accertare che, invece di una *L*, vada letta una *I*, avremmo un'ulteriore testimonianza di *Ies*(---) che dunque, come il collega *Ser*(---), non si sarebbe limitato a scrivere a mano sui vasi, ma si sarebbe servito anche di appositi timbri.

4) Frammento di lastrone di calcare bianco (30), dall'area urbana di *Aquinum* (31). Il pezzo risulta fratturato su tutti i lati, ad eccezione di quello superiore, la cui superficie venne rifinita a gradina, e misura cm (13,3)×(16,5)×8,5/8,8; lett. cm 3,5. A meno che non vi fosse un blocco iscritto sovrapposto, ci troviamo alla prima linea dell'epigrafe; di una eventuale seconda linea non si vede nulla nello spazio anepigrafe sottostante, che è osservabile fino a cm 4,5 al di sotto del testo. La superficie iscritta è corrosa, ma il testo va letto con sicurezza (Fig. 4):

Fig. 4. *Aquinum*, iscrizione n. 4.

(27) Il reperto risultava un tempo conservato nel museo di Capua, ma sembra che non sia stato più riesaminato dagli studiosi successivi; al momento non ho approfondito la ricerca per vedere se sia ancora rintracciabile.

(28) Un nome *Sel*(---), sciolto *Sel*(*eucus*), è comunque attestato diverse volte tra gli schiavi dei *Rul*(*l*)*ii* che siglano questi vasetti (cfr. *CIL* I^2, 2363, p. 1137; ETIENNE - MAYET, cit. a nt. 12, p. 367 s., n. 5).

(29) Di questo parere, sulla scorta di *CIL* I^2, anche ETIENNE - MAYET, cit. a nt. 12, p. 367.

(30) Che la superficie posteriore sia quella originale è quasi del tutto sicuro, anche se, poiché essa non è perfettamente regolare, per prudenza non va esclusa l'eventualità remota che il pezzo si sia staccato da un blocco più spesso con una frattura regolare.

(31) Il pezzo è stato rinvenuto nell'area compresa tra il primo «cardine» a est del «cardine massimo» e il ciglio del Vallone delle Forme di Aquino (che coincide grossomodo con le mura orientali della città), circa 250 m a nord della via Latina.

------?
[---]*D IMP*+[---]
------?

Dopo la *D* si distingue chiaramente un punto vagamente a spina di rosa, la cui forma è forse dovuta alla deformazione casuale di un punto a triangolo rovesciato. Quanto rimane dell'ultimo carattere sembra particolarmente adatto alla lettera *E*.

Poiché abbiamo pochissime lettere, le possibilità di interpretazione sono molte. Tuttavia, nell'ambito del formulario epigrafico, sarei orientato soprattutto verso le aree semantiche *imperator/imperium* (32) ed *impensa* (33), tanto più che la provenienza intramuranea del frammento induce a credere che ci si trovi di fronte ad un documento di carattere ufficiale (34). La forma dei caratteri (*M* di tipo tendenzialmente antico e *P* ad occhiello piuttosto aperto) e l'uso del calcare (35) fanno propendere per una datazione orientativa tra gli ultimi anni della repubblica (36) e la prima età imperiale.

5) Frammento iscritto di lastra di marmo pavonazzetto, dal centro dell'area urbana di *Aquinum* (37). Il pezzo misura cm (13)×(12,8)×1/1,6; il retro è liscio; L'altezza dell'ultima lettera (38) è di cm 6,2 e superiormente si conservano fino a cm 4,5 di spazio anepigrafe, che potrebbero far pensare trattarsi della prima linea di testo (Fig. 5). Negli immediati dintorni fu trovato tra le zolle anche un frammento più piccolo (nel riquadro della figura), quasi certamente dello stesso tipo di marmo e all'incirca dal medesimo spessore (39), con due solchi ad angolo retto, forse leggermente più esili rispetto a quelli del pezzo maggiore, ma riconducibili ad una lettera (probabilmente *E*, *F* o *L*) che potrebbe aver fatto parte del medesimo titolo. L'iscrizione si distingue per l'altissima qualità di esecuzione delle lettere e va letta:

(32) Qualora comparisse la parola *imperator*, essa dovrebbe essere scritta per esteso o comunque non nella tipica abbreviazione *imp*.

(33) Non si tratta naturalmente delle sole possibilità (cf., tra l'altro, espressioni come *id impediat*, *ad impetrandum* ecc.), ma delle più probabili in un contesto di epigrafia lapidaria. La *D* potrebbe far parte di una preposizione o di un pronome (*ad*, *apud*, *quod*, *id* ecc.), ma anche essere la lettera finale di un temine abbreviato, o persino una lettera isolata per indicare elementi onomastici da sciogliere, quali *D*(*ecimus*) o *D*(*ecimius*).

(34) Si potrebbe pensare, tra l'altro, all'intestazione di un documento ufficiale «*quod imperator Aquinatibus scripsit*», seguito da un testo in caratteri minori.

(35) Questo dato è puramente indiziario, nel senso che, se si tratta di un'epigrafe pubblica relativa ad un imperatore, in piena età imperiale, tanto più in un'area urbana, si sarebbe forse usato un supporto di marmo.

(36) Pur con tutte le cautele del caso, non bisogna peraltro escludere che nell'epigrafe potesse comparire un *imperator* nel senso repubblicano del termine.

(37) È stato trovato in un mucchio di pietre di risulta lungo il ciglio occidentale del «cardine massimo», quasi 250 m a nord della via Latina.

(38) Di questa lettera si conserva tutta la metà sinistra dell'asta. Le lettere precedenti dovevano avere grossomodo la stessa altezza, anche se la *D* potrebbe essere stata qualche millimetro più alta.

(39) Misura cm (4,2)×(4,8)×1,1/1,2; il retro è liscio.

Fig. 5. *Aquinum*, iscrizione n. 5 e frammento forse ad essa pertinente.

------?
[---]*TED*+[---?]
------?

Della *T* si conserva quasi tutta la parte destra, in quanto la frattura coincide con l'asse dell'asta verticale; della *E* si vede anche l'apicatura dell'asta orizzontale inferiore. La *crux* sta al posto di una lettera di cui si distingue tutta la parte sinistra dell'asta verticale.

Poiché dopo la *D* dobbiamo aspettarci in primo luogo una vocale, che non potrebbe essere altro che la *E* o la *I* (40), e poiché la sequenza *TEDE* è quasi inesistente in latino, è decisamente probabile che nel frammento vada letto *TEDI*. Tale sequenza orienterebbe in maniera piuttosto cogente verso un gentilizio (o un cognome da esso derivato) (41) del tipo *Tedius*, che è il più diffuso della serie, e simili: se ne possono enumerare almeno una trentina (42). Per rimanere negli immediati dintorni, segnalo che nel territorio di *Aquinum* sono attestati i gentilizi *Uttedius* (*CIL* X, 5550) ed *A*]*tiediu*[*s* (43), mentre *Titedius* è attestato a *Casinum* (*CIL* X, 5161) e ad *Interamna Lirenas*, dove un *C. Titedius* [---] fu *quattuorvir iure dicundo* nel 74 d.C. (44). La provenienza

(40) Gli altri caratteri graficamente possibili, inclusa la *littera Claudiana* a forma di mezza *H*, sarebbero piuttosto improbabili dal punto di vista linguistico.

(41) Tanto più che ci troviamo in un contesto epigrafico.

(42) Il numero può aumentare ancora (di una decina circa), ma molti casi andrebbero forse considerati varianti di scrittura più che *nomina* diversi. Per questo tipo di indagini, mi sono servito di strumenti quali il database *http://www.manfredclauss.de* e il CD ROM *Musaios* 2002 A (*PHI* 5).

(43) Per *CIL* X, 5550 cf. anche H. SOLIN, *L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate*, in *L'epigrafia del villaggio* (Atti del Colloquio Borghesi, Forlì 1990), a cura di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, Faenza 1993, p. 400, nt. 118; per *A*]*tiediu*[*s*, possibile variante di *Atedius*, una recentissima segnalazione in H. SOLIN, *Epigrafi di Aquinum*, in *Le epigrafi della Valle di Comino* (Settimo convegno epigrafico cominese, Atina 5-6 giugno 2010), c.s.

(44) Lo conosciamo dai fasti interamnati: *CIL* X, 5405 = A. DEGRASSI, *IIt* XIII, 1, n. 15,

intramuranea e la qualità dell'epigrafe lasciano chiaramente pensare ad un contesto pubblico, mentre l'uso del pavonazzetto ed il tipo di scrittura inducono a datare l'epigrafe tra il I e il II secolo d.C.

6) Parte superiore destra di un cippo in calcare locale, cm (40)×(25)×26; lett. cm 4,5/5. Proviene dall'area urbana di *Interamna Lirenas* o comunque dai suoi più immediati dintorni (45). Il cippo, forse di natura funeraria (46), mostra un accenno di stondatura, non ben rilevabile per l'attuale irregolarità del retro e della sommità del blocco, che tuttavia sembrano essere quelli originali (47); anche il lato destro, per quanto assai più regolare, è poco rifinito. Si conservano poche lettere molto abrase, che costituiscono la parte finale di tre linee sovrapposte nelle quali doveva distribuirsi quasi sicuramente tutto il testo (48). Propongo di leggere ed integrare come segue (Fig. 6):

[--- *f.*] *Ter*(*etina*)
[---? *IIIIvir* (?) *a*]*ẹd*(*ilis*?)
[--- *f.*] *Ter*(*etina*).

1) Si percepisce chiaramente un punto davanti a *TER*.
2) Della *E* di *ED* si conservano le due aste orizzontali superiori, per cui sarebbe teoricamente possibile una lettura *FD*, che però non avrebbe sostanzialmente senso.

Nell'epigrafe dovevano comparire due *ingenui*, entrambi iscritti alla *Teretina*, cioè la tribù dei cittadini di *Interamna*, di cui il nuovo testo viene a fornire quindi altre due attestazioni (49). Inoltre, le lettere [---]*ed* nella seconda linea devono essere integrate quasi con certezza [*a*]*ed*(*ilis*) e quindi verrebbero a restituirci la seconda attestazione di un magistrato attribuibile ad *Interamna* che esplicitamente si definisce come tale (50).

---

pp. 266-268. Allontanandosi un po' dalla zona, ricordo che un *Vetedius* fu duoviro e patrono di *Venafrum* (*CIL* X, 4891 = *AE* 1924, 121 = S. CAPINI, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine VII. Venafrum*, [Campobasso 1999], p. 78 s., n. 58) e che a *Minturnae* sono attestati il gentilizio *Atedius* (*CIL* I² 2694; si badi che a *Minturnae* tale gentilizio ricorre più volte nella forma *Ateidius* nelle iscrizioni *CIL* I², 2678, 2695, 2696, 2698, 2703; cf. J. JOHNSON, *Excavations at Minturnae*, vol. II, *Inscriptions*, Rome 1931, p. 52) e *Truttedius* (*CIL* X, 6018): quest'ultimo fu portato da un membro della classe dirigente locale, il cui nome sembrerebbe riemergere anche in un'epigrafe di *Suessa Aurunca* (*CIL* X, 4774).

(45) È stato trovato in un accumulo di materiali di risulta sul pianoro su cui sorgeva la città.

(46) Naturalmente, in questo caso, la sua collocazione originaria andrebbe ricercata fuori dalle mura.

(47) L'irregolarità può essere dovuta al danneggiamento, ma anche al fatto che spesso i lati secondari di questi cippi non erano rifiniti.

(48) Più in alto della prima linea, potrebbe esserci stato al massimo qualche breve segno lungo l'asse di simmetria, ad esempio un *v*(*ivit*). È poco probabile anche l'esistenza di una quarta linea, in quanto essa avrebbe dovuto essere ancora più breve della seconda.

(49) Sull'argomento rimando a L. BUCHHOLZ - H. SOLIN, *Le tribù nel Latium adiectum*, in *Le tribù romane* (*XVIe Rencontre sur l'Èpigraphie du monde romain*), Bari 8-10 ottobre 2009, c.s. L'attribuzione della tribù a dei liberti è in questa area del tutto improbabile, tanto più che il primo personaggio dovette essere un magistrato interamnate.

(50) L'altro edile è noto da un'epigrafe (quasi con certezza attribuibile ad *Interamna*) rilevata nel comune di Ausonia e pubblicata in GIANNETTI, cit. a nt. 22, p. 84, n. 2, tav. XXI, fig.

Fig. 6. *Interamna Lirenas*, iscrizione n. 6.

Poiché si ha ogni motivo di credere che il testo fosse impaginato simmetricamente rispetto all'asse centrale del cippo e che la larghezza del manufatto non superasse il triplo di quella conservata, ritengo probabile che entrambi i personaggi fossero privi di cognome e che nella seconda linea comparisse solo la magistratura ricoperta dal primo di essi. La mancanza di cognomi, d'altra parte, si addice alla cronologia piuttosto alta suggerita dalla forma dei caratteri (51), dall'assenza di qualsiasi elemento decorativo (52) e, a livello più vago, dalla stessa indicazione puntuale della tribù dei due uomini, il cui nome doveva essere scritto al nominativo o al genitivo. Probabilmente l'epigrafe è inquadrabile nell'ambito della seconda metà del I secolo a.C. o subito dopo.

7) Frammento di terracotta bollato, dall'area urbana di *Interamna Lirenas* (53). Il reperto è attribuibile ad un mattone o ad una tegola ed è costituito da argilla di colore giallo molto chiaro/beige, piuttosto compatta ma non priva di piccoli inclusi. Il pezzo risulta fratturato su tutti i lati e non è conservato nep-

---

1: *L. Allius L. f.* [---] / *aedilis qu*[---] / *aram de sua pe*[*cunia* ---]. Si badi che al posto di *aedilis qu*[*inquennalis*], come integra l'editore, si potrebbe intendere anche *aedilis, qu*[*aestor*]. Ricordo che, tra i diversi quattuorviri interamnati noti, solo due non si definirebbero esplicitamente *iure dicundo* (*AE* 1911, 206 e *AE* 1969/70, 90) per cui è possibile che fossero edili anche loro.

(51) Sembra che i tratti mediani delle *E* siano peraltro più corti rispetto a quelli esterni.

(52) Anche il testo nel suo insieme, d'altra parte, doveva essere caratterizzato da una certa stringatezza.

(53) Proviene dalla zona in cui il Cagiano propose di identificare il foro: cf. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna)*, Roma 1947, pp. 29-31 e p. 22, fig. 1, n. 2.

pure lo spessore originario: misura all'incirca cm (7)×(6)×(2,5) (54). Il bollo, a cartiglio rettangolare con lettere a rilievo, è alto cm 2,1 e si conserva per una larghezza massima di cm 5,5. Quasi sicuramente rimane un accenno del margine superiore sinistro del cartiglio, mentre a destra il bollo è monco. Propongo di leggere (Fig. 7):

Fig. 7. *Interamna Lirenas*, bollo laterizio.

Prothymu[*s*]

Poiché un termine *ROTHYMV*, come sembra di leggere, non avrebbe senso, la lettura del cognome *Prothymus* va ritenuta sicura. Le prime due lettere *P* ed *R* sarebbero dunque in nesso, pur non distinguendosi in modo netto dalla forma di una semplice *R* (se non, forse, per il fatto che l'occhiello potrebbe essere aperto). La sporgenza in alto a sinistra, anche se leggermente incurvata verso destra, sarà quanto resta del margine del cartiglio. Alla fine andrà letto, per la forma dei caratteri, un nesso *MV*, che induce a considerare il cognome al nominativo. Per i rapporti tra le dimensioni dei lati del cartiglio, è improbabile che nel bollo vi fosse altro oltre all'elemento onomastico rilevato.

Il bollo, che sembra finora inattestato, viene ad offrirci un'ulteriore testimonianza di ceramica pesante bollata nella Valle del Liri, area in cui, come è noto, tale categoria è poco documentata (55). Poiché si tratta di un cognome,

(54) L'altezza e la larghezza le ricavo, per la verità, dalla foto.

(55) Cf. già TH. MOMMSEN, ad *CIL* X, p. 853. Negli ultimi anni, tuttavia, anche grazie a ricerche più accurate, questi dati vanno sensibilmente aumentando: cf. P. FORTINI, *I bolli laterizi della Media Valle del Liri*, «Museo Civico della Media Valle del Liri. Contributi 1981», Sora 1983, pp. 45-49 e gli aggiornamenti riportati in C. MOLLE, *Un laterizio bollato da Aquinum*, «Archeologia Classica» 56, 2005, sopr. p. 490, nt. 11 (a fine lin. 13 della nota si corregga: *C. Novi Flacci*) e in C. MOLLE, *Varia epigraphica tra Aquinum ed Interamna Lirenas*, in *Le epigrafi della Valle di Comino,* (Atti del sesto convegno epigrafico cominese, Atina 2009), a cura di H. SOLIN, Associazione «Genesi» [S. Donato Val di Comino] 2010, pp. 39-46, con segnalazione anche di un ulteriore bollo (?) circolare anepigrafe interamnate (p. 39, nt. 1). Bolli iscritti su ceramica pesante sicuramente rinvenuti nel territorio di *Interamna* (sulla cui estensione cf. CAGIANO DE AZEVEDO, cit. a nt. 53, p. 38, fig. 3 e SOLIN, cit. a nt. 43, pp. 365-371 e 398) non sembra che siano stati finora pubblicati (forse il bollo su «oggetto fittile inedito» *Lucri*(*onis*) *Alfi* segnalato in SALOMIES, cit. a

non è possibile avanzare nessuna indagine di tipo prosopografico, tanto più che il laterizio potrebbe essere anche di importazione; mi limito a segnalare che, in zona, grecanici simili ritornano ad *Aquinum* (56) e a *Casinum* (57). La forma del cartiglio e il tipo di scrittura con uso abbondante di nessi inducono a proporre una datazione orientativa tra la seconda metà del I secolo a.C. ed il I secolo d.C. (58).

CARLO MOLLE

---

nt. 5, p. 47, nt. 48), tuttavia, è importante rilevare che, presso il margine orientale del territorio di questa città, è stato rinvenuto un notevole insediamento di produzione ceramica dove venivano prodotti mattoni bollati ed anfore con il timbro dei *Lucceii*, famiglia attestata anche tra la classe dirigente di *Interamna* (cf. *CIL* X, 5196 e 5355: sull'argomento si veda, tra l'altro, E. CHIOSI - G. GASPERETTI, *Rocca d'Evandro (Caserta) - località Porto. Un quartiere artigianale romano sul fiume*, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi* (Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Castello di Montefugoni 1993), a cura di G. OLCESE, Firenze 1994, p. 297). Inoltre, segnalo che nella villa di Crocella di S. Oliva, presso il confine occidentale dell'*ager Interamnas*, oltre a diversi bolli del tipo *S. SEPO*, fu rinvenuto anche un altro bollo inedito ed un altro ancora diverso (ma di non sicura antichità) fu rinvenuto presso la villa di Morrone di Natale (sita però sicuramente in territorio di *Aquinum*): di questi ultimi due bolli (oltre che di quelli *S. SEPO*) ho avuto delle foto dal prof. Angelo Nicosia, che tuttavia non consentono di decifrarli con sicurezza, in mancanza di autopsia.

(56) *CIL* X, 5543, relativa ad un *N. Vicrius N.* + *Protimus* (si tengano presenti le osservazioni di SOLIN, cit. a nt. 43, p. 389, nt. 79, che distingue però *Prot*(*h*)*ymus* da *Protimus*), ed *AE* 1973, 194, relativa ad un *L.* [*P*]*accius L. M. l. Protemus* (cf. SOLIN, cit. a nt. 43, p. 384, nt. 67).

(57) *CIL* X, 5282 = *CIL* I^2, 1547 (p. 1004). Il caso casinate potrebbe essere di un certo rilievo indiziario, perché dovrebbe riferirsi ad un liberto del ricchissimo proprietario terriero di età sillana *C. Quinctius Valgus*, che verosimilmente aveva dei *praedia* in zona (cf. anche F. COARELLI, *Lazio*, Roma - Bari 1982, p. 218 s. e SOLIN, cit. a nt. 43, p. 382 s., nt. 60).

(58) Sulla forma e la tipologia dei bolli, ancora in gran parte valide le osservazioni di H. DRESSEL, ad *CIL* XV,1, pp. 1-11.

* * *

Carme epigrafico latino da Sorrento

Parecchio tempo fa B. CAPASSO pubblicò in «Rend. Acc. Arch. Napoli», n.s. I, 1887, pp. 8 ss. un manipolo di tituli sorrentini, tra cui il seguente carme epigrafico:

amissum maerent prima\|*[e]vo flore Amiantum* \|
Victor et Eutichianus \| *et hoc testantur amorem* \|
in tumulo titulis inscri\|*pto semper honore.*

Dalle osservazioni del Capasso non si evince se la sua edizione si basi su controllo autoptico o su lettura altrui; comunque, oggi la pietra risulta irreperibile.

Il testo è strutturato in esametri dattilici, ognuno dei quali distribuito in due righe di scrittura; il Capasso ne propose la datazione al periodo tra la seconda metà del sec. III e l'inizio del sec. IV d.C., e in linea di massima si può concordare con tale proposta, anche alla luce di qualche elemento che indi-

cherò poco oltre. Dopo una lunghissima fase di silenzio, l'epigramma è stato 'riscoperto' da C. FERONE nel contributo *In margine ad alcune iscrizioni sorrentine pubblicate da B. Capasso*, «La terra delle Sirene», 5, 1991, pp. 20 ss. (1); il titolo stesso del contributo più recente segnala implicitamente la riscoperta. Il contributo del Ferone non è sfuggito all'attenzione del Prof. S. Ferraro, che me lo ha cortesemente segnalato (2).

Presento qui poche note di commento (3).

L'iscrizione, di carattere funerario, è posta da Victor e Eutychianus in memoria del giovanissimo Amiantus, morto prematuramente, perché possa testimoniare in eterno (?) l'affetto per il fanciullo. In assenza di prescritto e poscritto, è difficile fissare un rapporto tra dedicanti e defunto: quest'ultimo potrebbe essere un parente, uno schiavetto, un *puer delicatus / alumnus* (forse la terza ipotesi è preferibile).

Amiant(h)us è idionimo greco ben documentato a Roma città e altrove (4); nell'Urbe, almeno 38 attestazioni, scaglionate tra età augustea e sec. IV, con prevalente riferimento a schiavi e a liberti; in zona non lontana da Surrentum, si legge a Pompei (*CIL* IV, 1844; due volte in *CIL* IV, 1936 = *PW* 725, etc.) e a Salerno (*CIL* X, 647); inoltre, in una grande iscrizione di Ercolano, *CIL* X, 1403, si leggono, accostati, i nomi di *Amiantus*, g col. 1, 13, e *Eutychus*, g col. 2, 4, esattamente come in zona frigia, in *CIL* III, 7045 (da Synnada), l'antroponimo *Amiantus*, riferito a un figlio, è accostato a *Eutychiae*, nome della madre. *Amiant(h)us* è idionimo greco, forse interpretabile come nome 'parlante' (*nomen virtutis*, naturalmente) (5), il che potrebbe orientare verso una matrice

---

(1) A dire il vero, l'iscrizione è segnalata (ma in modo assolutamente cursorio e divulgativo) nel volumetto illustrativo *Villa Angelina* pubblicato per cura di A. AMBROGIO, Casoria - Napoli 2009, p. 28. Manca invece qualunque cenno a essa nella recente monografia dedicata a Sorrento, MARICI M. MAGALHAES, *Storia, istituzioni e prosopografia di* Surrentum *romana*, Castellammare di Stabia 2003.

(2) Al Prof. Ferraro vadano i miei sentiti ringraziamenti. Colgo l'occasione per porre rimedio a un disguido che si creò in occasione della bozzatura del mio recente lavoro *CLE 428 e lat.* Eoigena, pubblicato in *Carmina Epigraphica Graeca et Latina*, eds. X. GÓMEZ FONT - R. HERNÁNDEZ PÉREZ, «Studia Philol. Valent.», 11 (n.s. 8), 2008, pp. 327-350; all'atto finale della stampa cadde una nota asteriscata, in cui ringraziavo lo stesso Prof. Ferraro per il materiale fornitomi ai fini dell'allestimento di quel lavoro. Quei ringraziamenti rinnovo qui, ora. I ringraziamenti valgono anche per il prezioso materiale bibliografico messomi a disposizione dal Prof. Ferraro, tanto più gradito perché del tutto inesistente nella mia sede di lavoro.

(3) I testi epigrafici vengono citati sulla base di: *CLE* oppure BÜCHELER e LOMMATZSCH = F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897, completato da E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926 (il tutto rist. Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982); ENGSTRÖM = E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi 1911; *ICVR* = (J. B. DE ROSSI -) A. SILVAGNI - A. FERRUA S.I., D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae - in civitate Vaticana 1922 ss.; *ILCV* = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1925-1931 (*supplementum* edd. J. MOREAU - H. I. MARROU, Dublini - Turici 1967); *Inscr. Chrét. Gaule = Recueil des Inscriptions Chrétiennes de la Gaule antérieures à la Renaissance carolingienne*, XV, *Viennoise du Nord* par Françoise DESCOMBES, Paris 1985; *PW* = E. DIEHL, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandtes*, Bonn 1910.

(4) H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Zweite, völlig neu bearbeitet Aufl.*, Berlin - New York 2003 (ed.[1] 1982), II, p. 785; *Th. l. L.* s. v. *Amiant(h)us*, 1889, 33 ss.

(5) Sulla base di G. A. E. A. SAALFELD, *Tensaurus Italograecus*, Wien 1884 (rist. Hildesheim 1964), col. 49.

cristiana del testo. Anche *Eutichianus* = *Eutychianus* è nome greco, attestato almeno 86 volte a Roma, soprattutto nei secoli III-IV (*Eutychius* a sua volta vi è attestato almeno 51 volte, anche in questo caso con forte densità nei secoli III-IV) (6).

Il significato preciso della prima parte dell'iscrizione è chiaro, mentre la seconda parte è più problematica, risultando dal reciproco accostamento, più o meno forzato, di una serie di termini propri del linguaggio funerario, *tumulus*, *titulus*, *inscribo*, *honor*, uno dei quali, *titulis*, si configura come una specie di 'zeppa': penso che si possa interpretare pressappoco o come *et testantur amorem hoc honore in tumulo, inscripto semper titulis*, dunque «attestano il loro amore con questo omaggio onorifico sul tumulo, su cui è iscritta per sempre [*semper* ~ εἰς ἀεί(?)] un'iscrizione» (può orientare il confronto con un passo quale l'urbano *CLE* 1122, 1-2 *... inscriptum ferali carmine saxs[um]…*, strutturalmente accostabile al nostro *in tumulo titulis inscripto*), oppure come *hoc testantur amorem, honore inscripto semper in tumulo titulis*, dunque «perciò attestano il loro amore, con un segno d'onore inciso per sempre sul tumulo con un'iscrizione».

Il carme di apre con *a m i s s u m m a e r e n t …*, come si verifica nel caso dell'urbano cristiano (chiesa di S. Clemente) *CLE* 1639 = *ILCV* 4760 = *ICVR* I, 1004 (e già DE ROSSI scheda 10550), 1 *amissum mater cru[deli volnere natum]*, e del germanico *CLE* 2122 = ENGSTRÖM 337, 1 *a m i s s u m m[ate]r Trophimum si[n]e fine d o l e t o* (Moguntiacum, sec. I d.C.); altre volte *amissum* apre il verso, in *CLE* 1230, 3 *a m i s s u m l u x i t l u g e b i t et usque sepultum …* (Venafrum); peraltro, lo si può trovare anche, pur raramente, all'interno di verso, in *CLE* 1089, 3 *q u e m f l e t a m i s s u m aeterno tempore coniux* (Roma). La posizione incipitaria non è 'neutra', nel senso che rinvia a modelli elevati (7), Catull. 64, 245 *amissum credens immiti Thesea fato* e soprattutto, Verg. *Aen.* V, 614 *a m i s s u m Anchisen f l e b a n t …* (la concordanza non è registrata in HOOGMA) (8); è ripresa anche in Mart. I, 33, 4, ma in contesto diverso da quello funerario, probabilmente in chiave parodica (9) – e la parodia in questo caso costituirebbe la conferma della ripresa del passo virgiliano e dunque, indirettamente, della notorietà del passo stesso –.

Ancor più nettamente rinvia a Virgilio la iunctura *primaevo flore*: infatti *primaevo flore iuventus* è in Verg. *Aen.* VII, 162, modello significativo per la tradizione epigrafica, come provano numerosi tituli metrici (10): *CLE* 472, 1 *iuvenis primo qui flore iuventae* (Auzia); *CLE* 1300, 2 *[pri]maevi mater Olympiaci* (Roma); sempre a Roma, *CLE* 1322, 1 *primeus* = *primaevus* (secondo l'interpretazione del Bücheler) e *CLE* 1819, 1 *primaeva iuventus*; *CLE* 1214,

---

(6) SOLIN, *op. cit*., pp. 872 e 1324-1325; SALOMIES in H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988, p. 75.

(7) Cf. il *Th. l. L.* s.v. *amitto*, 1922, 23 ss.

(8) R. P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959.

(9) Si veda M. CITRONI, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I*, a cura di M. C., Firenze 1975, p. 111.

(10) Raccolti da R. ILEWYCZ, *Ueber den Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigrahica*, «Wien. Studien», 40, 1918, p. 145 e 41, 1919, p. 49; R. P. HOOGMA, *op.cit.*, pp. 298-299; P. CUGUSI, *Recupero di una 'perla' epigrafica. Per l'esegesi degli epigrammi di Noviodunum*, «Res Publica Litterarum», 23 (n.s. 3), 2000, p. 84.

5 *[pri]maevo flore sub umbras* (Sabina); inoltre, M. Cristina FRANCO, «Epigraphica», 33, 1971, pp. 82-90 = *AE* 1971 n. 62 (presso Praeneste, seconda metà sec. III d.C.), v. 3 *vera ruina iaces primaevo in flore iuventae*; *CLE* 2152A, 3 *pulchram primaevo flore iuventam* (Colonia, circa fine sec. III - inizio IV d.C.); *CLE* 1398, 1 *primaevo flore iuventae* (Roma, cristiana); *CLE* 1374, 1 *primaevis ... ab annis* (Roma, 532 d.C.); *Inscr. Chrét. Gaule* XV, 95, 15 *his igitur studiis primaevo flore iuventae* (Vienna, metà sec. VI); cf. anche *CLE* 2100, 22 *primaevo tempore* (Lugdunum, 551 d.C.). In tutte queste iscrizioni, come nella nostra, come in Virgilio, la iunctura ha la funzione di indicare la morte prematura di un giovane, definisce dunque la sorte dell'*aoros* (11).

Per quanto riguarda la seconda parte del nostro breve epigramma: l'onore si attribuisce al morto con la costruzione e dedica del sepolcro, come per esempio in *CLE* 1280, 4 *[nunc ipsi tumulum g]ratus honore dedit* (territorio dei Frentani); *CLE* 1009, 1 *[libe]rta hoc titulo patronum pietatis honorat* (Placentia); *CLE* 1584, 4 *hunc titulum posuerunt pietatis honorem* (Roma), etc. Per l'accostamento di *tituli* e *tumulus*, si veda almeno *CLE* 531, 2 *statuit tumulum titulis et fata notavit* (Thignica).

Titulis sembra un plurale usato in luogo del singolare, come per esempio nel citato *CLE* 531 o nel carme pubblicato da J. EBERSOLT, *Mission Archéologique de Constantinople. 1920*, Paris 1921, pp. 45-49 (Costantinopoli, 351 d.C.), v. 12 *saucius his titulis singula signa dedi.*

Nonostante le sue ridotte dimensioni, il nostro testo fornisce una tessera di qualche interesse ai fini della conoscenza di Sorrento nell'antichità. Dalle località del Golfo di Napoli ci sono pervenuti carmi epigrafici in modo disomogeneo (basti pensare al gran numero di testi pompeiani di fronte alla ridotta documentazione di Puteoli, Neapolis e altri centri), ma pur sempre in forma diffusa nel territorio; Sorrento mancava all'appello, ma ora, grazie al recupero da parte del Ferone e alla conseguente possibilità di uno studio più ravvicinato, la lacuna può essere almeno parzialmente colmata.

MARIA TERESA SBLENDORIO CUGUSI

(11) Uno dei temi più frequenti nell'epigrafia metrica funeraria, trattato con alta carica di pathos: documentazione e discussione in B. LIER, *Topica carminum sepulcralium Latinorum*, «Philologus», N.F. 16 (= 62), 1903, pp. 456-460; J. A. TOLMAN Jr., *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's «Carmina Epigraphica Latina»*, Chicago 1910, pp. 30 ss.; E. GALLETIER, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, pp. 135-136; R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (= 1967), pp. 187 ss., soprattutto pp. 195-198; R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania Romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, València 2001, pp. 12-14; P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes). Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna 2008, p. 159, etc.

* * *

Altro termine graccano dalla Valle del Tanagro

È il settimo, se si enumerano quelli sinora noti, in ordine topografico e si risale il territorio verso le origini del fiume (1). Nessuna regione come la Lucania ne ha contati altrettanti (2). Proviene il primo dalla contrada Zuppino; il secondo dal tenimento di Auletta (3): l'uno e l'altro nei confini dell'*ager Volceianus*; segue il termine di Polla, probabilmente da ascrivere anch'esso, benché non ne sia noto l'esatto punto a cui appartenne, ai confini di *Volcei;* il termine di Atena Lucana e i due altri di Sala Consilina, da inquadrare nell'*ager Atinàs* sul percorso della via Annia. Ed ecco questo settimo cippo sagomato come rustico rocchio di colonna di comune calcare (altezza m. 0,65; diametro al sommoscapo m. 0,40), da comprendere probabilmente nell'*ager Cosilinàs.* Come sembra, il termine proviene dall'area adiacente al Battistero di *Marcellianum*, interessata da recenti operazioni di scavo d'una villa romana che, trovandosi a mezzogiorno del fiumicello Fonti che sorge tra i ruderi del Battistero, è da comprendere nel territorio di *Cosilinum*: non è da dimenticare infatti l'accenno di Cassiodoro, che definisce il luogo *suburbanum quoddam Consilinatis antiquissimae civitatis* (4).

Il cippo (5) trovasi oggi collocato tra i rivoli che escono dal piccolo fiume, che compone il suo corso destinato, dopo breve cammino, a confondersi nelle acque del Tanagro. Nessuna traccia evidente delle abituali scritte coi nomi dei trèsviri, preposti alla divisione agraria, stabilita nel 131 a.C., e della sigla *a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)*, che conclude l'enunciazione d'uso che si legge nei termini noti. È da rilevare però che la pietra risulta largamente sfaldata per un tratto della sua superficie; d'altra parte ch'essa fosse in origine iscritta, dovrebbe potersi desumere dalla lettera X (ossia *kardo decimus*), che si distingue chiaramente sul vertice; tranne che si tratti di segno accidentale o di ghiribizzo introdotto, l'indicazione, caratterizzata, come negli altri termini noti di Atena e Sala, dall'assenza della D abbreviante il *decumanus*, farebbe pensare che il decumano massimo, da identificare nella via Annia, rappresentasse la linea, ad un angolo determinato della quale venne infisso il termine indicante il decimo cardine progressivo della centuriazione.

---

(1) Cf. *InscrIte*, III, 1, *Civitates Vallium Sílari et Tànagri*, curavit V. BRACCO, nrr. 275-279.

(2) Un elenco dei termini noti è stato procurato da E. GABBA a p. 677, nota 13 del suo scritto *Il tentativo dei Gracchi*, in *Storia di Roma*. 2: *L'impero mediterraneo*, *1*, *La repubblica imperiale*, Torino 1990.

(3) Cf. V. BRACCO, *Un nuovo documento della centuriazione graccana: il termine di Auletta*, «Rivista Storica dell'Antichità», 9, 1979, pp. 29-37.

(4) CASSIOD., *Variae*, VIII, 33. Sul monumento cf. V. BRACCO, *Il Battistero di* Marcellianum, «Rivista di Archeologia Cristiana», 34, 1958, pp.193-207. Recentemente: ROSA FIORILLO, *Per una cronologia del Battistero di S.Giovanni in Fonte di Padula*, «Schola Salernitana» dell'Università degli Studi di Salerno, 13, 2008, pp. 77-87.

Si tralascia la bibliografia intermedia rappresentata, in parte, da contributi dello stesso Bracco. Si aggiunga, per completezza, che murata nei ruderi fu letta un'epigrafe funeraria di cui fu data a suo tempo notizia: cf. V. BRACCO, *Nuove epigrafi dalla Lucania*, «Epigraphica», 57, 1995, pp.204 s.

(5) Devo la segnalazione del rinvenimento alla professoressa Alfonsina Medici, che m'ha fornito le circostanze inerenti. Le misure son conformi alla sagoma nota dei termini graccani: altezza inferiore al metro, diametro gravitante sui cinquanta centimetri, poco più poco meno.

Fig. 1. Il nuovo termine di *Marcellianum.*

Fig. 2. Il sommoscapo del cippo su cui si legge la lettera X.

L'interesse della nuova acquisizione s'accentra nel fatto che la distribuzione agraria conforme alla *Lex Sempronia* dell'anno 133 comprese per tutta la sua estensione le terre distribuite in questo lungo settore dell'antica Lucania formato dalla Valle del Tanagro e irrorato dalla lunga via di comunicazione che univa Reggio a Capua: la via Annia appunto. Mancava un ulteriore riferimento, dopo Sala, verso le scaturigini del fiume, che provasse l'assegnazione nel tratto più largo del Vallo di Diano, nel quale propriamente il distretto del Tanagro

Fig. 3. Veduta dell'area di scavo dell'edificio, scoperto poco oltre.

Fig. 4. Veduta absidale del Battistero da cui usciva la corrente del Fonti.

trova la sua massima definizione topografica: a tal segno i Romani ne connotarono l'uniformità denominandolo – da *Àtina*, che rappresentava il centro di maggiore risalto – *Campus Atinàs*, la pianura di Atena, non meno di quanto il succeduto Medioevo angioino chiamerà da Diano, subentrato per evidenza all'altro luogo, *le Val de Dianó*, questo lembo di uniforme pianura che dura oggi nel nome come Vallo di Diano (6).

Non può non colpire colui che s'interessi delle testimonianze epigrafiche d'età repubblicana, l'incremento, su cui cadrà certamente l'incidenza di analoghe acquisizioni avvenire, formate da questa serie di termini: riferimenti fisici d'un consistere di opere e di lavoro lungo i secoli della storia di Roma, ma soprattutto segnacoli sociali e morali d'una provvidenza che il dominio di Roma venne applicando in favore dei diseredati che popolarono il vasto territorio ch'essa aveva conquistato con le armi ma che veniva a sé assimilando con le leggi e col diritto.

VITTORIO BRACCO

(6) La qualcosa spiega la singolarità del genere, *Vallo* al maschile sul calco dal francese, in luogo dell'abituale *Valle* al femminile, modellato dalla nostra lingua sul latino *vallis*.

***

*Revisioni brindisine: CIL IX, 34 e IX, 76**

Il patrimonio delle epigrafi romane di Brindisi, colonia latina dal 244 a.C. e *municipium* in seguito alla guerra sociale (i cui abitanti furono iscritti nella tribù *Maecia*), è uno dei più ricchi della *regio II*, sebbene allo stato attuale delle ricerche non esista un *corpus* (1). Alle 250 già edite nel *CIL* IX (1883) si sono

(*) Desidero ringraziare la dott. Angela Marinazzo, già direttrice del Museo Archeologico Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi, per aver autorizzato lo studio dei due documenti, oggetto di questa notizia; la dott. Katiuscia Di Rocco, direttrice della Biblioteca Pubblica Arcivescovile «A. De Leo», che con la sua estrema disponibilità e rara competenza ha facilitato la consultazione e la comprensione dei manoscritti, fornendomi informazioni assai utili per questo studio; la dott. Elisabetta Todisco per aver letto e discusso con me il testo e per avermi dato preziosi consigli e suggerimenti. Un ringraziamento particolare va alla prof. Marina Silvestrini per la sua guida costante e paziente in ogni fase di questo lavoro. La restituzione grafica dell'iscrizione n. 2 è della dott.ssa Daniela Lentini (Università di Bari).

(1) La deduzione della colonia latina di *Brundisium* dopo *Luceria* (314 a.C.) e *Venusia* (291 a.C.), conclude la conquista dell'Italia sud-orientale da parte di Roma. In seguito ai due trionfi del 267 e del 266 a.C., il primo solo sui Salentini [EUTR. 2. 17; cf. *Fasti Triumphales Capitolini* XX, ed. A. DEGRASSI, *InscrIt* 13.1, Roma 1947, p. 75 (trionfo dei consoli M. Attilio Regolo e L. Giuno Libone *de Sallentinis*)], il secondo sui Messapi e Salentini (trionfo dei consoli D. Giunio Pera e N. Fabio Pittore *de Sallentineis Messapieisque*) [*ibid.*], Roma ha il controllo dell'area salentina: la colonia latina di *Brundisium* viene dedotta il 5 agosto del 244 a. C. Sulle colonie latine e la romanizzazione della Puglia vd. da ultimo GRELLE 2007, in particolare sulla deduzione della colonia latina di *Brundisium*, pp. 188-199. Aspetti sociali della colonia latina e del municipio sono stati studiati in SILVESTRINI 1996, con particolare attenzione ai gentilizi attestati sulle anfore brindisine in età premunicipale e in SILVESTRINI 1998; SILVESTRINI 2010, c.s. I. Baldini e E. Lippolis hanno dedicato un contributo allo sviluppo del centro urbano di

aggiunte 462 iscrizioni pubblicate successivamente in *Notizie degli Scavi*, nell'*Ephemeris Epigraphica*, nella rivista *Epigraphica*, in riviste locali, fino a pubblicazioni più recenti relative alle nuove acquisizioni dalla necropoli occidentale del rione Cappuccini (2). Solo una parte di queste è stata ripresa nell'*Année Épigraphique*. Si tratta di un patrimonio in continua crescita: rispetto all'ultimo censimento dell'edito nel 2005 compiuto da Marina Silvestrini (668 numeri) (3), attualmente si possono già annoverare altri 44 documenti, per un totale di 712 numeri in lingua latina (5 sono iscrizioni bilingui greco-latine) (4).

Nel presente contributo viene proposta una nuova edizione di due testi già editi alla luce di un loro rinnovato studio condotto da chi scrive nell'ambito della tesi di dottorato (5).

1. Blocco in marmo, fratturato lungo il lato sinistro e superiormente dove appare sbozzato per una successiva riutilizzazione. Il testo è inciso in parte all'interno di una corona di foglie di quercia, estremamente consunte ed in alcuni punti completamente levigate, ai lati esterni della corona si disponevano in maniera simmetrica elementi del nome del personaggio onorato. Alt. max: 61; largh. max: 52,6; sp. max 42,6. Alt. lett. l. 1: 2.9; l. 2: 3; l. 3: 3.2; l. 4: 3.9-3.2, l. 5: 3.4-3.5-3.7 (fig. 1).

Il blocco con iscrizione in onore di Augusto è stato rinvenuto nel 1954 a Brindisi in piazza Duomo (6), nel corso di lavori di costruzione del nuovo

---

Brindisi dall'età della fondazione della colonia al periodo tardoantico (LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997), evidenziando come il patrimonio archeologico urbano sia rimasto a lungo privo di un'attenzione scientifica sistematica e sia stato oggetto di interesse soprattutto da parte degli eruditi locali. Per il territorio di Brindisi si veda APROSIO 2008. Una rassegna delle fonti relative al centro brindisino è in CATALDI, DE JULIIS 1985, pp. 150-190. La tribù *Maecia* è attestata nell'epigrafia brindisina in *CIL* IX, 44, 46, 47, 139, 170, MARANGIO 2008 e in *CIL* VI, 2382 b 31 (elenco di soldati pretoriani); 3884, 4, 9.

(2) La necropoli occidentale, che aveva restituito, sin dalla fine del XIX secolo, numerosi documenti epigrafici, seppure generalmente privi di indicazioni sul contesto archeologico di provenienza, è stata sottoposta, a partire dal 1982, a scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia nell'area di via Cappuccini e via Osanna; per tale area, occupata peraltro per un lungo arco cronologico (dalla metà del III a.C. circa al IV secolo d.C.), è stata ipotizzata un'esclusiva destinazione funeraria. In generale sulla necropoli vd. *La necropoli di via Cappuccini*; per lo scavo di via Osanna, cf. inoltre COCCHIARO, MARANGIO 2006. Per la documentazione epigrafica: MARANGIO 1988; MARANGIO 2009a; MARANGIO 2009b; COCCHIARO, MARANGIO 2006. Inoltre MARANGIO 2008 (da rione Paradiso).

(3) SILVESTRINI 2005, pp. 131-148.

(4) Tra le epigrafi di età romana si segnalano anche 25 *tituli* in lingua greca, prevalentemente di età imperiale avanzata (FERRANDINI TROISI 2010, c.s.).

(5) Nella tesi di dottorato dal titolo *Le iscrizioni romane di Brindisi fino ad età neroniana*(Università degli Studi di Bari, dottorato di ricerca in Storia antica, XXI ciclo, anno accademico 2007-2008; coordinatore prof. M. Pani, tutor prof. Marina Silvestrini), è stata studiata una parte consistente (359 numeri) del patrimonio epigrafico della colonia latina e del municipio romano proveniente dal centro urbano e dal territorio, quest'ultimo definito secondo i confini delineati da C. Marangio (MARANGIO 1975) e ripresi con leggere variazioni negli studi successivi (SILVESTRINI 2005, p. 131; GRELLE 2007, p. 195): tali confini includono i territori dei comuni di Mesagne (con i siti archeologici di Muro Tenente e Muro Maurizio), Torchiarolo, San Pietro Vernotico, Cellino San Marco, San Vito dei Normanni e, parzialmente, Carovigno, San Donaci, San Pancrazio Salentino, Torre Santa Susanna e Latiano.

(6) Nell'area attualmente compresa tra piazza Duomo e piazza delle Colonne, nel punto più alto rivolto verso il porto antico e moderno della città, è stata riconosciuta l'*arx* della colonia; il foro della città romana viene localizzato nell'area dell'attuale Piazza Mercato: l'ubicazione

Fig. 1. Iscrizione n. 1.

Museo Archeologico Provinciale «F. Ribezzo», realizzato in un'area precedentemente occupata dai resti del vecchio Ospedale Civile di Brindisi, abbattuto durante uno dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il vecchio Ospedale risaliva alla metà del '500 e a sua volta aveva incorporato parte dei resti di strutture precedenti, tra le quali quelle attribuite all'Ospizio dei cavalieri gerosolimitani, databile al XIV secolo, del quale è tuttora visibile sulla piazza il noto Portico (7). In particolare, l'iscrizione è stata individuata in una trincea di scavo aperta per la costruzione di un muro perimetrale a Nord dell'edificio, destinato, agli inizi degli anni '50, a biblioteca, «a due metri di profondità dall'attuale livello del suolo, fra grosse pietre informi di una vecchia fondazio-

sembra confermata dai numerosi rinvenimenti che attestano la presenza di un'importante spazio a destinazione pubblica e dalla posizione nevralgica dell'area; in generale cf. LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997, pp. 311-316, con rinvio alla bibliografia di riferimento.

(7) La questione riguardante il Portico è ancora aperta. In mancanza di indagini archeologiche e storiche approfondite si è costretti a far riferimento alle notizie tradizionali secondo le quali il portico, a lungo ed erroneamente considerato come parte di una *domus* dei templari (di qui la denominazione 'Portico dei Templari'), sarebbe stato in realtà il piano terra del palazzo della nobile famiglia De Cateniano, documentata a Brindisi dalla fine del XIII secolo al XVI secolo. La proprietà in piazza Duomo fu donata da Lucio De Cateniano, sindaco di Brindisi tra il 1551 ed il 1556, all'Ospedale civile o dei poveri. L'analisi dell'architettura ed il confronto supposto con una struttura ospedaliera annessa ad una chiesa di San Giovanni, documentata *prope litus maris*, ha suggerito un'originaria appartenenza del portico al complesso dell'Ordine Ospedaliero dei cavalieri gerosolimitani (MADDALENA CAPIFERRO, CAPUTO, DE CASTRO 1996), ma si tratta di ricostruzioni non ancora sufficientemente documentate (cf. BELLI D'ELIA 2002, p. 332; ALAGGIO 2009, pp. 314-315, nota 35). Poche le notizie sull'Ospedale Civile, intitolato a S. Maria della Pietà o della Misericordia, istituito alla metà del '500 con pubbliche donazioni, del quale non si conosce l'anno preciso di fondazione, vd. VACCA 1957.

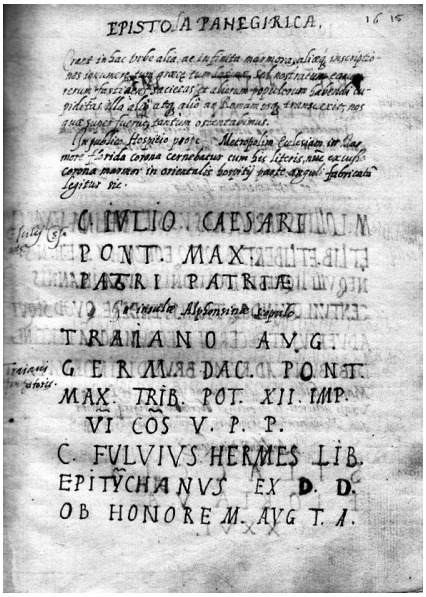


Fig. 2. G.B. Casimiro (Brindisi, BAD, ms D/8, p. 15r - post restauro).

ne» (8). Attualmente il blocco si conserva nel Museo Archeologico Provinciale di Brindisi (n. inv. 251).

Si rileva che in *CIL* sotto il numero 34 (da cui Dessau, *ILLRP*) è edita un'iscrizione in onore di Cesare con il seguente testo: *C*(*aio*) *Iulio Caesari / pont*(*ifici*) *max*(*imo*) / *patri patriae*. L'edizione si basa su un unico testimonio, il manoscritto di Casimiro, notaio brindisino vissuto nel XVI sec., considerato da Mommsen un autore affidabile e di *diligentia* non disprezzabile (cf. *CIL* IX, p. 8) (9). La trascrizione del testo dell'epigrafe è introdotta da notizie che il notaio fornisce relative al monumento e al luogo in cui questo si conservava; così si legge nel manoscritto: *in publico hospitio prope metropoli<tana>m ecclesiam in marmore florida corona cernebatur cum his literis nu*(*n*)*c excussa corona marmor in orientalis hospitii parte anguli fabricatu*(*m*) (10) (fig. 2). Dal manoscritto, dun-

(8) MARZANO 1954, p. 6, con fig. 1. Gli scavi condotti agli inizi degli anni '50 in piazza Duomo, nell'ambito dei lavori di costruzione del nuovo Museo, hanno restituito strutture e reperti d'età imperiale (le *suspensurae* di un complesso termale della città, capitelli e frammenti di ceramica a vernice rossa e nera) e hanno permesso di individuare la prosecuzione verso est del portico del XIV secolo (vd. MARZANO 1954; MARZANO 1955, pp. 26-27).

(9) Giovanni Battista Casimiro nacque nel 1530 e morì nel 1613, cf. CINOSA, *Compendio storico della città di Brindisi*, ms. del 1817, di cui si conserva fotocopia presso la Biblioteca «De Leo» di Brindisi.

(10) Così dal manoscritto dal titolo *Ad Q. Marium Corradum epistula apologetica, diplomata ac privilegia summorum pontificum, regum ac imperatorum plurima continens*, indirizzato da Casimiro all'umanista di Oria Q. Mario Corrado, conservato a Brindisi, presso la Biblioteca Pubblica Arcivescovile «A. De Leo», datato 1567 (BAD, fondo manoscritti, ms. D/8, p. 15r - post restauro). L'anno presente sul frontespizio, 1677, si riferisce alla proprietà – *ex libris* – di Bernardini De

que, si apprende che nell'area del *publicum hospitium* ubicato presso il Duomo era visibile su un blocco di marmo una corona di fiori con delle lettere, e che in un secondo momento, come indica l'avverbio *nunc*, fu cancellata la corona, e sul monumento in marmo, inserito nell'angolo ad est dell'ospizio, si leggeva il testo dell'iscrizione di Cesare. L'identificazione del *publicum hospitium* con l'ospedale civile risalente alla fine del '500, generalmente definito *hospitalis* (sulle cui rovine verrà costruito nel 1954 il Museo), è confermata dalla definizione di *hospitium* data all'Ospedale in due donazioni conservate nella platea dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Brindisi (11).

Il rinvenimento della nostra epigrafe nello stesso sito dove Casimiro aveva visto l'iscrizione di Cesare e, ancora di più, la descrizione della pietra che presenta la corona completamente consunta, oltre alle difficoltà testuali della presunta epigrafe cesariana, fanno ritenere che si tratti della stessa iscrizione. L'ipotesi era stata già prospettata in una nota da Angela Donati nel 1969 (12). È possibile, pertanto, che Casimiro abbia visto il monumento privo del lato sinistro e abbia integrato *C. Iulio* nella parte perduta: la sua ipotesi che si trattasse di Cesare lo avrebbe portato a trascurare le lettere F. e AVG o, più semplicemente, potrebbe non averle viste (13). Si rileva, inoltre, che è priva di fondamento l'affermazione presente in recenti studi archeologici secondo la quale nell'epigrafia brindisina sarebbero attestate due epigrafi in onore di Augusto,

---

Montenagudo. Questa copia si presume essere di mano dell'autore per la precisazione a carta 76r (*Vale. Brundisii Calendis Decembris. MDLXVII*) e per la presenza alla fine del manoscritto di alcuni documenti di pugno di Giovanni Battista Casimiro. Nella biblioteca arcivescovile si conserva anche un'altra copia manoscritta più tarda, datata 1750, curata con note critiche da un anonimo «J C», in questa stessa copia sono presenti alla p. 391 delle aggiunte del sacerdote Giuseppe Mugnozza del 1674 e in altre pagine annotazioni successive all'anno del frontespizio (p. 67, 1757; p. 154, 1751) segno che l'opera è stata ripresa più volte e da più mani (BAD, fondo manoscritti, ms D/9). Il Mommsen nella sua introduzione alle epigrafi brindisine (*CIL* IX, p. 8) ricorda che dell'*Epistula* esisteva anche un'altra copia napoletana, attualmente non rintracciata.

(11) Archivio di Stato di Brindisi, *In hoc libro continet contractus et scriptura pro Venerabili hospitali M.ce Civitatis Brundisii sub titulo S.te M.e de Misericordie. 1548. Francesco Greco Conservator 1705*, dove si legge alla c. 12r. «Venerabili hospitio publico» nella donazione fatta da Francesco Maria Petronello al pubblico ospizio di Brindisi con contratto stipulato dal notaio Marco de Felice il 3 marzo 1560; ancora a c. 25v. si legge «venerabili hospitio pauperum» nella donazione di 25 alberi all'ospizio dei poveri di Brindisi con contratto stipulato dal notaio Nicola Antonio Mongiò di Brindisi nel 1562**.** Le platee, inventari o stelloni degli enti ecclesiastici nascevano dall'esigenza di poter ricostruire il patrimonio posseduto per garantire una buona amministrazione dei beni e impedire eventuali usurpazioni. Infatti, trovavano ampia descrizione i diversi beni immobili, costituiti da fabbricati e beni fondiari concessi in enfiteusi o in affitto, i relativi censi redimibili, censi e canoni passivi, donazioni a vario titolo, benefici, decime, pesi delle messe annue per legati pro-anima effettuati in favore dell'ente con relativi atti notarili di stipulazione. Cf. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s.v. *platea*, t. VI, p. 359; cf. anche K. DI ROCCO, *Inventario Fondo Platee della Biblioteca Pubblica Arcivescovile di Brindisi*, dattiloscritto, 1998.

(12) DONATI 1969, p. 43, nota 3.

(13) Casimiro tramanda numerose iscrizioni brindisine tra le quali una in onore di Traiano, ripresa nel *CIL* sotto il numero 36. L'epigrafe attualmente si conserva nel Museo Archeologico Provinciale di Brindisi (n. inv. 818). Anche in questo caso si può osservare come nella trascrizione del testo il notaio brindisino non sempre sia preciso, soprattutto quando integra o scioglie le sigle senza indicare che si tratta di integrazioni e scioglimenti: in l. 7 – ad es. – Casimiro trascrive *ob honorem Aug T.A.* (fig. 2) mentre sulla pietra si legge *ob honor*(*em*) *Augustal*(*itatis*). Inoltre, come già riscontrato da Mommsen, non sempre Casimiro rispettava l'esatto ordine delle linee (*CIL* IX, p. 8). Cf. inoltre SILVESTRINI 2003, pp. 191-195.

rinvenute in due posti diversi (14). Autopsia 2008 e 2010. *CIL* IX, 34; I², 789; DESSAU 71; *ILLRP* 407; cf. ALFÖLDY 1953, pp. 107-108; MARZANO 1954, pp. 6-8, MARZANO 1955, pp. 25-27 (*AEp* 1955, 265) e DONATI 1969, p. 43, nota 3; SCIARRA 1967, p. 79; WEINSTOCK 1971, p. 203.

[*Imp*(*eratori*)] *Caesar*[*i*]
[*Divi*] *f*(*ilio*)
Aug(*usto*)
pont(*ifici*) *max*(*imo*)
5 *patr̂i patriâe*.

1-3 C(aio) IVLIO CAESARI / PONT(ifici) MAX(imo) / PATRI PATRIAE, CASIMIRO, *CIL*, DESSAU, *ILLRP*. – Le T delle ll.4-5 sono *longae*. Si rilevano sulla pietra i due nessi in l. 5: nel manoscritto di Casimiro (a. 1567) è segnalato un solo nesso in l. 3, ma non si tratta di un dato significativo considerato che nella copia più tarda conservata a Brindisi, verosimilmente dipendente da questa, è indicato un diverso nesso in l. 1 (15). Mommsen, pur dipendendo dal manoscritto, non indica alcun nesso. Le lettere, non profondamente incise, sono state colorate di nero in età moderna; tracce del colore sono visibili anche sulla corona; si rileva che nelle ll. 4-5 le lettere sembrano essere state levigate; segni di interpunzione costituiti da piccoli punti regolarmente usati.

Alle circostanze del rinvenimento sopra esposte (recupero dei presunti due monumenti nello stesso sito e presenza in entrambi della corona) si aggiungono le perplessità suscitate dal testo circa l'attribuzione a Cesare. Mommsen, confidando nell'attendibilità di Casimiro, lo accoglieva nel *Corpus*, nonostante rilevasse la particolarità del titolo *pater patriae* riferito a Cesare e l'assenza degli appellativi *Imperator* e *dictator* (16). Il titolo di 'padre della patria' fu uno degli ultimi onori decretati a Cesare dal senato, agli inizi del 44, poco prima della morte (17). A. Alföldy riteneva questa epigrafe, tramandata solo da tradizione manoscritta, una 'falsificazione erudita', e notava come nelle fonti contemporanee a Cesare fosse documentato *parens patriae* (18). Il titolo *pater patriae*, nelle iscrizioni di Cesare, oltre che in questo discusso testo di Brindisi, ricorre

(14) Cf. LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997, p. 326; CERA 2008, pp. 179-181. Sono indicate due epigrafi in onore di Augusto e riportati i due diversi luoghi di rinvenimento: «una delle quali rinvenuta presso il Duomo e l'altra in corrispondenza dell'edificio dell'attuale Museo» (CERA 2008, pp. 179-181, con fig. 5, nn. 5-6). Ma come dimostrato si tratta di una sola epigrafe, rinvenuta presso il Duomo, nell'area su cui venne poi costruito il Museo.

(15) BAD, fondo manoscritti, ms. D/9, pp. 59-60 (numerazione originale). Per le notizie relative a questa copia vd. nota 10.

(16) Nello stesso senso H. DESSAU (DESSAU, 71) e A. DEGRASSI (*ILLRP*, 407).

(17) Secondo Cassio Dione il titolo fu attribuito nel 44 a. C. (DIO. CASS. 44. 4. 4), cf. ALFÖLDY 1953, p. 83; Appiano (*BC*, 2. 106) lo pone nel 45, cf. WEINSTOCK 1971, p. 200. Sul significato di *parens patriae* vd. WEINSTOCK 1971, pp. 200-205; da ultimo STEVENSON 1998, in part. pp. 263-268.

(18) CIC., *Ad fam*. 12. 3. 1; *De Off*. 3. 21. 83; SUET., *Div. Iul*., 85. Cf. ALFÖLDY 1953, pp. 107-108. Diversamente L. Gasperini utilizzava l'iscrizione di Brindisi per integrare *pater patriae* nella discussa epigrafe di *Tarentum* da lui attribuita a Cesare (cf. GASPERINI 1968, in part. p. 385;

unicamente in un'iscrizione frammentaria di Coo (19). Sulle monete si trova esclusivamente *parens* (20).

In conclusione, dall'indagine condotta sul sito di rinvenimento risulta che l'iscrizione edita in *CIL* sotto il numero 34, vista da Casimiro nel XVI secolo, è la stessa rinvenuta nuovamente nel 1954: si tratta di un'iscrizione posta in onore di Augusto (l'unica nell'epigrafia brindisina), figlio del Divo Cesare, *pontifex maximus* dal 6 marzo del 12 a.C.; il 5 febbraio del 2 a.C. ottiene notoriamente il titolo di *pater patriae*. Già nel 27 a.C., *restituta re publica*, era stata concessa ad Ottaviano la *corona civica* (21). Appare alquanto improbabile per le circostanze del rinvenimento l'ipotesi, prospettata da S. Weinstock nel 1971, che ci si trovi di fronte a due iscrizioni tipologicamente simili, poste in epoche diverse e nella medesima area per Cesare ed Augusto (22), sebbene Cesare ricevette l'onore di ben due corone: la *corona civica* e quella *obsidionalis* (23).

Per quanto concerne l'originaria collocazione del blocco, non ci sono allo stato attuale elementi che permettano di identificare il contesto originario. Marzano avanzò l'ipotesi che il blocco appartenesse all'arco eretto a Brindisi, in onore di Ottaviano, in seguito alla vittoria di Azio, arco di cui si ha notizia da Cassio Dione (51. 19. 1-3) (24); le dimensioni ridotte del blocco e la titolatura attestata che rimanda ad un periodo molto posteriore alla vittoria di Azio, rendono questa ipotesi poco probabile (25).

Datazione proposta: tra il 2 a.C., quando Augusto riceve il titolo di *pater patriae*, ed il 14 d.C., anno della sua morte.

2. Stele in marmo (26), resecata lungo il lato destro, rotta lungo la parte

---

GASPERINI 1971, pp. 54-58); per una diversa lettura ed attribuzione dell'iscrizione di *Tarentum*, cf. SORDI 1969, in part. pp. 81-82; BITTO 1970, pp. 172-178.

(19) *AE* 1947, 55=*ILLRP*, 408 e *add*.: [*C*(*ives*) *R*(*omani*) *qui C*]*oi negotiantur*/ [*civitatem*] *Coam pietatis in*/ [*C. Iulium Cae*]*sarem ponti*/ [*ficem maxim*]*um*, *p*[*a*]*trem* [*pa*/*triae deum*]*que et benevol*/[*entiae erga*] *se caussa*. In un'epigrafe di *Aesernia*, di controversa datazione (*CIL* IX 2628 = I², 799 = DESSAU, 72 = *ILLRP*, 410, su cui cf. TAYLOR 1931, p. 269), è documentato, invece, *parens patriae*. In generale le iscrizioni latine poste in onore di Cesare vivo sono poche e in queste non compare l'espressione *pater/parens patriae*. Oltre quelle di Coo e di *Aesernia*, si ricordano: *Bovianum Undecimanorum* (*CIL* IX, 2563 = I², 787 *add*. p. 950 = DESSAU, 70 = *ILLRP*, 406); *Vibo Valentia* (PANUCCIO 1967, p. 158); *Alba Fucens* (DE VISSCHER 1963-1964; DE VISSCHER 1964 [*AE* 1964, 7] e da ultimo BUONOCORE 1994).

(20) Per le attestazioni di *parens patriae* su leggende monetali *RRC*, I, 1974, pp. 491-494; cf. anche COGROSSI 1975, in part. pp. 154-156.

(21) Nelle *Res Gestae* (cap. 34) si parla di *corona civica*, nei *Fasti Praenestini* si specifica che è di quercia, cf. da ultimo TODISCO 2007, con bibliografia precedente.

(22) WEINSTOCK 1971, p. 203.

(23) Sulla natura e le motivazioni del conferimento della *corona civica* e della *corona obsidionalis* a Cesare, cf. ALFÖLDY 1952, pp. 229-230; ALFÖLDY 1953, p. 108; WEINSTOCK 1971, pp. 147-152. In generale sul significato e valore della *corona* e la sua storia, cf. ALFÖLDY 1971, pp. 67-79.

(24) Cf. MARZANO 1954, pp. 8-9; MARZANO 1955, p. 26; così PICARD 1957, pp. 285-303.

(25) DE MARIA 1988, p. 236, n. 8; DE MARIA 1998, pp. 300-302; CERA 2008, pp. 179-181.

(26) Si rileva qui la rarità della diffusione del marmo nella produzione lapidaria brindisina, utilizzato soprattutto per i testi di carattere ufficiale ed onorario (dediche ad imperatori); le iscrizioni funerarie sono soprattutto in pietra calcarea locale, cf. DONATI 1969, pp. 5-6.

Fig. 3. Iscrizione n. 2.

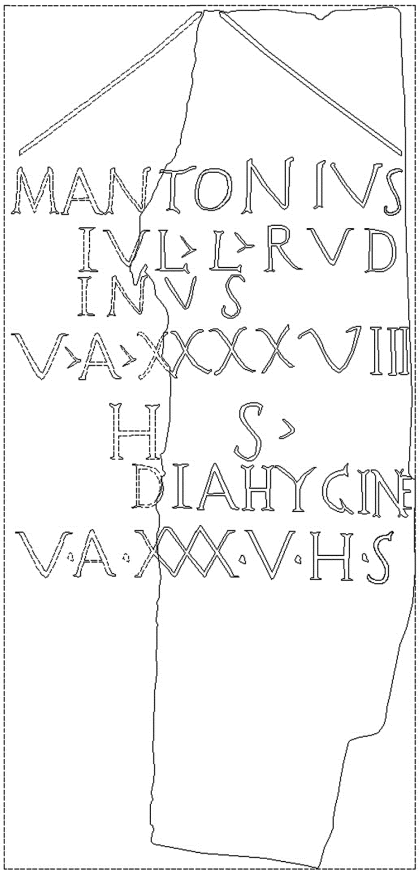


Fig. 4. *CIL* IX, 76, proposta di ricostruzione.

inferiore dello stesso lato, rotta anche lungo il lato sinistro, in parte con un taglio obliquo, il che farebbe pensare ad un'antica riutilizzazione. Il coronamento è costituito da un frontone triangolare disegnato sulla superficie lapidea (resta la parte a destra). Si segnala un procedimento di erasione alle ll. 1-3, indicato da un abbassamento del piano di scrittura che sembra attestare la presenza di un precedente testo cancellato (27). Sono presenti incrostazioni sullo specchio epigrafico. Alt. max: 61.8; largh. max: 25; sp. max: 3.1; alt. frontone: 10.9. Lettere: l. 1: 3.6-2.9; l. 2: 2.4-3.2; l. 3: 2.5-3.2; l. 4: 3.2-3.3; l. 5: 4.1; l. 6: 3.2-2.9; l. 7: 3.2. Iscrizione vista da Kaibel nella biblioteca arcivescovile pubblica di Brindisi. Non è noto il sito di rinvenimento; attualmente si conserva nel Museo Archeologico Provinciale di Brindisi (n. inv. 176). Autopsia 2006, 2007 e 2010. *CIL* IX, 76 (figg. 3, 4).

(27) Cf. DONATI 1969, p. 31.

[*M. An*]*tonius*
[*I*]*ul. l. Rud-*
[*in*]*us*
[*v*(*ixit*) *a*(*nnos*)] *XXXXVIII.*
5 [*H*(*ic*)] *s*(*itus*).
[---]*dia Hygin*e̊
[*v*(*ixit*) *a*(*nnos*)] *XXXV. H*(*ic*) *s*(*ita*).

1 [L. An]TONIVS; 2 [---] L. L. RVD[---]; 4 [---] XXXVIII [---]; 6 [---] OLA HYGIN[---], *CIL*. – È possibile che l'iscrizione sia stata realizzata in due tempi diversi: le ll. 6-7 sembrano essere state aggiunte in un secondo momento, considerata la diversa impaginazione del testo e alcune diversità paleografiche. Le lettere, profondamente incise e apicate, risentono della scrittura di tipo corsivo, nelle ll. 1-5, sono di modulo non omogeo; i segni di interpunzione non regolarmente usati, sono di forma angolare. Nelle ll. 6-7 si intravedono tracce di sottili linee di guida a doppio binario; le lettere sono di modulo costante; i segni di interpunzione, costituiti da piccoli triangoli, sono presenti solo nell'ultima linea. In l. 6 al Kaibel era sfuggito il nesso in fine di parola tra la *N* e la *E*: si legge chiaramente il cognome grecanico femminile *Hygine*.

Iscrizione sepolcrale di un liberto di un *Antonius* e di una [---]*dia Hygine*. Il cognome del liberto può essere integrato in *Rudinus*: si può pensare o ad un nome derivato dall'etnico di *Rudiae*, tuttavia non attestato nei repertori onomastici, o al cognome grecanico *R*(*h*)*odinus*, qui scritto nella forma *Rudinus* (28). Il gentilizio *Antonius* è, invece, ampiamente documentato nell'onomastica locale, anche nel ceto dirigente (29).

L'autopsia del supporto di questa epigrafe ha permesso di rileggerne il testo. La novità di maggior rilievo riguarda la formula di patronato di *Antonius*. Mommsen, su indicazione del Kaibel, leggeva in l. 2 *L*(*uci*) *l*(*ibertus*) e integrava di conseguenza il prenome del defunto con *Lucius*. L'esame autoptico ha però chiarito che in l. 2 resta in frattura e ben evidente traccia di una lettera, sicuramente una V: da qui: [---]*ul*. Considerata la presenza di queste due lettere nella formula di patronato e l'esistenza di un'altra testimonianza epigrafica proveniente da *Egnathia* attestante un *M. Antonius Iulli l. Sotericus Archela*[*vi*]*anus* (30), si può pensare anche in questo caso ad un *M. Antonius Rudinus*, liberto di *Iul*(*lus*) *Antonius*. Significativa l'onomastica del *patronus* che rimanda a Iullo Antonio, secondo figlio di Marco Antonio e di Fulvia (PLU-

(28) Nell'onomastica brindisina è noto il cognome *R*(*h*)*odinus* (*NotSc*, 1900, p. 153, n. 5). In generale per le attestazioni del cognome grecanico *Rhodinus* a Roma vd. Solin 2003², p. 1187.

(29) Ricorre in *CIL* IX, 44 (*M*., *C*.), 75 (*L*.), 198, 6106 (*M*.), 6107 (*M*.), 6108 (*C*.), 6109, 6391 (*M*.); *NotSc*, 1897, p. 327, n. 11; *AE* 1978, 148; *AE* 1983, 273. Gli *Antonii* sono ampiamente noti nella *regio II*, a *Compsa*, *Larinum*, *Beneventum*, *Venusia*, *Canusium*, *Silvium*, *Barium*, *Caelia*, *Gnathia, Tarentum*, *Rudiae* e a *Lupiae*, cf. MUSCA 1966, pp. 124-125; MARANGIO 1990, p. 122; SILVESTRINI 2005, p. 227. In particolare a Canosa sono attestati *M. Antonii* di rango senatorio tra i patroni dell'albo decurionale del 223 d.C. (*CIL* IX, 338 I, 7 = *ERC*, I, 35, p. 50; *CIL* IX 338 I, 23 = *ERC*, I, 35, p. 51).

(30) *AE* 2005, 395-398. Il testo dell'epigrafe è il risultato della lettura combinata di Marcella Chelotti (*SupplIt*, 23, pp. 479-480, n. 51) e Marina Silvestrini (SILVESTRINI 2005, p. 205, n. 1; pp. 206-208, n. 3).

TARCUS, *Antonius*, 87) (31). È noto che, dopo la guerra civile tra Antonio e Ottaviano, Iullo fu allevato da Ottavia e godette lungamente del favore del principe: fu pretore nel 13 a.C., console nel 10 a.C. ed in seguito proconsole d'Asia (32); Augusto gli diede in moglie Marcella, figlia di Ottavia e di Marcello; successivamente fu condannato a morte nel 2 a.C. perché accusato di essere implicato nella congiura nata intorno a Giulia maggiore (33). L'epigrafe documenta, quindi, interessi di questo personaggio a Brindisi, la medesima ipotesi è stata avanzata per l'agro di Egnazia da Marcella Chelotti (34). Certo si può osservare che nelle altre, peraltro scarse, attestazioni epigrafiche di *Iullus*, il prenome non è mai in forma abbreviata (35). Tuttavia nel repertorio di O. Salomies si nota come altri prenomi analoghi, per esempio *Paullus* e *Camillus*, si trovino anche abbreviati (36). L'integrazione del prenome *M*(*arcus*) in l. 1 viene proposta per confronto con la testimonianza di Egnazia da cui si evince che i liberti di Iullo Antonio assumevano il prenome *Marcus* (37).

Dell'onomastica della seconda persona ricordata alla l. 6 restano parte di un gentilizio terminante in *-dia* e il cognome grecanico *Hygine*. Per quanto riguarda la possibile integrazione del *nomen* di *Hygine*, numerosi sono i gentilizi terminanti in *-dius* attestati nell'epigrafia brindisina: tra i più diffusi *Audius*, *Claudius*, *Clodius*, isolate e sporadiche attestazioni hanno *Avidius*, *Corfidius*, *Habidius*, *Lucedius*, *Mindius*, *Spedius*, *Taridius* (38). Sulla base delle sicure integrazioni alle ll. 1-5 si ricava che alla l. 6 non mancano più di tre lettere. Si potrebbe, pertanto, pensare ad *Audius*, gentilizio di origine osca, ben noto localmente (39), attestato già su bolli di anfore di Apani della cosiddetta produzione «aniniana», ora datata nella seconda metà del II a.C. (40). È raro,

---

(31) *Iullus* è senza dubbio un prenome particolare che contiene in sé 'una precisa indicazione del legame degli *Antonii* con gli *Iulii*, in particolare con Cesare': *Iullus* era stato il leggendario antenato degli *Iulii* (Iulio o Ascanio); inoltre il prenome *Iullus* fu in origine un cognome portato da esponenti di un ramo degli *Iulii* nel V e nel IV secolo a.C. Cf. sulla scelta del nome e il legame con la *gens Iulia*, SYME 1958, pp. 173-174 [*Roman Papers*, I, p. 363]; SALOMIES 1987, p. 326; ROSSI 1993, pp. 116-119 [= *Scritti di storia romana*, pp. 163-165]; su *Iullus Antonius*, cf. P. GROEBE, *RE*, 1 (1894), s.v. *Antonius*, cc. 2584-2585, n. 22.

(32) *PIR*^{2} A 800.

(33) DIO. CASS. 55. 10. 15; TAC., *Ann.* 1. 10; 4. 44. Solo in Velleio si dice che si suicidò (VELL. 2. 100. 4). Ma come evidenzia R. Syme non c'è una sostanziale discrepanza. Cf. *PIR*, I^2 800; inoltre vd. SYME 1974, p. 20 [= *Roman Papers*, III, p. 926]; TRAINA 2003, p. 103; PANI 2003, in part. p. 38.

(34) *SupplIt* 23, pp. 479-480, n. 51. Per la proprietà imperiale in *Apulia et Calabria* vd. CHELOTTI 2007.

(35) Il prenome *Iullus* è documentato per esteso in due iscrizioni provenienti da Roma: *CIL* VI, 30974; *AE* 1911, 89. In *CIL* VI, 12010, cf. 34051, sembra che l'iscrizione attesti anche un figlio omonimo del console, *M. Antonius Iulli patris l. Rufio*: considerata l'esistenza di un *Iullus pater* si può ipotizzare l'esistenza di un *Iullus filius* (vd. *PIR*^{2} A 800; SALOMIES 1987, p. 326).

(36) Cf. SALOMIES 1987, rispettivamente pp. 320 e 330.

(37) Nel caso dell'epigrafe di Egnazia siamo presumibilmente in presenza di un ex schiavo di Archelao di Cappadocia passato a Marco Antonio. Per queste osservazioni ringraziamo anche O. Salomies.

(38) Per le attestazioni nell'epigrafia locale vd. SILVESTRINI 2005, pp. 139-143; in generale sui gentilizi terminanti in *-dius*: SOLIN, SALOMIES 1994^2, pp. 230-232.

(39) *CIL* IX, 217 (*L.*); *EphEp*, VIII, 1899, n. 49 (*AE* 1980, 287); *AE* 1966, 86 (*L.*); *AE* 1978, 169 (*L.*); MARANGIO 1988, nn. 7, 43; SILVESTRINI 2005, Appendice, *Brundisium*, pp. 218-219, n. 5; COCCHIARO, MARANGIO 2006, pp. 368-370, n. 19 (*AE* 2006, 334); cf. MARANGIO 1978, n. 9.

(40) PALAZZO 2007, p. 67.

invece, altrove nella *regio II* dove conta un'altra attestazione ad *Egnathia* (*CIL* IX, 263: = *SupplIt* 11, p. 27: L. *Aud. Verus*, *aedilis i.d.*) (41). A Brindisi gli *Audii* per numero e qualità delle attestazioni (noto un magistrato locale attestato su un bollo su tegola di Giancola, datato ad età augustea: *AE* 2000, 355, *L.*) si presentano come una delle più rilevanti famiglie locali tra I a.C. e I d.C. Non è dichiarato lo *status* sociale di questa persona, verosimilmente liberta considerato il cognome grecanico femminile *Hygine*, in genere di scarsa diffusione, e non ulteriormente documentato in *Apulia et Calabria* (42). – Datazione proposta: la cronologia in età augustea, indicata dai caratteri paleografici e dalla struttura del testo (nome del defunto al nominativo), è qui confermata dalla menzione di *Iullus Antonius*.

La documentazione di un liberto di Iullo Antonio a Brindisi, oltre quella già nota ad *Egnathia*, consente di ipotizzare, almeno per i *Marci Antonii* brindisini (43), un legame con Iullo e, forse, con Marco Antonio. Nell'epigrafia locale altri indizi sembrano rinviare alla vicenda del triumviro. Si segnala l'iscrizione del magistrato *C. Antonius M. f. Achaicus*, databile alla prima metà del I d.C. per la paleografia e la struttura del testo (44): la presenza del singolare cognome *Achaicus*, in genere raro, attestato nella *regio II* solo da questa iscrizione (45), potrebbe indicare un rapporto con la città di Patrasso, colonia di età augustea, denominata *Colonia Augusta Achaica Patrensis* (46); sappiamo che M. Antonio trascorse l'inverno precedente alla battaglia di Azio proprio a Patrasso (DIO.

---

(41) Cf. in generale: SCHULZE 1904, p. 130; *ThLL*, II, s.v. *Audius*, col. 1299. Per l'origine osca del gentilizio: LEJEUNE 1976, p. 108, in particolare per le attestazioni a Pompei: CASTRÉN 1983², p. 140, n. 57. Cf. inoltre D'ISANTO 1993, p. 73.

(42) Cf. SOLIN 2003², p. 736. In *Apulia et Calabria* si riscontra il maschile *Hyginus* ad *Aeclanum* (*CIL* IX, 1166), *Venusia* (*SupplIt*, 20, n. 210) e nella stessa *Brundisium* (*CIL* IX, 119); si veda in gen. *LPGN*, IIIA, pp. 439-440; SOLIN 2003², pp. 734, 1481; per la diffusione in ambiente servile e libertino a Roma: SOLIN 1996, p. 396.

(43) Per le attestazioni vd. nota 29.

(44) *CIL* IX, 44; cf. Silvestrini 1996, p. 40. La sola foto di questa epigrafe è pubblicata in SCIARRA 1976, p. 19 n. 120 e in MARINAZZO 2004, p. 26. L'epigrafe è stata rinvenuta a Tuturano (Br) nel 1873, in un sepolcro di età posteriore, dove era riutilizzata come copertura; attualmente si conserva nel Museo Archeologico Provinciale di Brindisi (n. inv. 217). Si tratta di una stele, in pietra calcarea, a timpano inserito con una rosetta al centro, e pseudoacroteri laterali a palmette, attualmente ricomposta da due frammenti contigui; l'iscrizione è decorata in basso da un *sistrum*. La presenza di questo motivo decorativo riconduce il magistrato a quel quadro di scambi anche culturali che unisce la città di Brindisi al Mediterraneo orientale, cf. SILVESTRINI 1996, p. 40; CHELOTTI 1998, p. 236.

(45) Cf. *LPGN*, IIIA, p. 87; SOLIN 2003², p. 621, 1482; per la diffusione in ambito servile e libertino: SOLIN 1996, p. 362. Nelle *regiones augusteae* si hanno altre due attestazioni epigrafiche a *Tergeste* (*SupplIt* 10, n. 22) e a *Puteoli* (*CIL* X, 2539).

(46) In genere sulla storia e le iscrizioni di *Patrai* vd. RIZAKIS 1998, vd. ora anche RIZAKIS 2009. *Patrai* divenne, in epoca romana, il porto più importante per il commercio verso l'Italia. L'avvenimento più significativo nella storia della città fu proprio la fondazione della colonia romana, portata a termine da Augusto con molta probabilità nel 15 a.C. Si riteneva che la denominazione ufficiale della colonia fosse *Colonia Augusta Aroe Patrensis*, così venivano sciolte le sigle con cui si indicava la colonia sulle monete imperiali, ma la recente scoperta di una moneta con la legenda *Col*(*onia*) *Aug*(*usta*) *Ach*(*aica*) *Pat*(*rensis*) indica chiaramente che il nome ufficiale della colonia era questo (RIZAKIS 1998, p. 21). Nel Peloponneso sono noti altri due personaggi che presentano il cognome *Achaicus* in connessione con il gentilizio *Antonius* ed il prenome *Marcus* [RIZAKIS, ZOUMBAKI 2001, pp. 158-159, n. 18 (da Argo, databile nel 104 d.C. o più tardi: Μ(άρκος) Ἀντώνιος Ἀχαϊκός), p. 259, n. 53 (da Corinto, databile in età traianea: *M. Antonius M. f.* [*A*]*em*(*ilia*) [*A*]*chaicus*)].

CASS. 50. 9), città per la quale non si esclude ci sia stato anche un invio precoce (prima di Azio) di legionari antoniani (47). Interessante peraltro rilevare la presenza, sempre nell'epigrafia brindisina, di un *Hermes*, *Quinti Patrensis* (*servus*), in un'iscrizione databile tra gli ultimi decenni del I a.C. e la prima metà del I d.C: il *dominus* di *Hermes* potrebbe essere un cittadino della nuova colonia (48). Si aggiunge che *Patrensis*, inattestato nei repertori onomastici, si trova documentato epigraficamente, oltre che in questo *titulus* brindisino, solo in quattro iscrizioni relative alla *colonia Patrensis* (49).

Bibliografia

I titoli delle pubblicazioni periodiche sono uniformati, laddove possibile, all'Archäologische Bibliographie.

ALAGGIO 2009 - R. ALAGGIO, *Brindisi medievale. Natura, Santi e Sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009.

ALFÖLDY 1952 - A. ALFÖLDY, *Die Geburt der kaiserlichen Bildsymbolik. Kleine Beiträge zu ihrer Entstehungsgeschichte*, «Museum Helveticum», 9, 1952, pp. 204-243.

ALFÖLDY 1953 - A. ALFÖLDY, *Die Geburt der kaiserlichen Bildsymbolik. Kleine Beiträge zu ihrer Entstehungsgeschichte*, «Museum Helveticum», 10. 2, 1953, pp. 103-124.

ALFÖLDY 1971 - A. ALFÖLDY, *Der vater des Vaterlandes im römischen Denken*, Darmstadt 1971.

APROSIO 2008 - M. APROSIO, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi: dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari 2008.

ATTI MESAGNE I - C. MARANGIO (cur.), *La Puglia in età repubblicana*. Atti del I convegno di studi sulla Puglia romana, (Mesagne, 20-22 marzo 1986), Galatina 1988.

ATTI MESAGNE IV - M. LOMBARDO, C. MARANGIO (cur.), *Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana*, (Mesagne, 19-20 gennaio 1996), Galatina 1998.

BELLI D'ELIA 2002 - P. BELLI D'ELIA, *Segni e immagini delle Crociate nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002, pp. 327-354.

BITTO 1970 - I. BITTO, *La concessione del patronato nella politica di Cesare*, «Epigraphica», 32, 1970, pp. 172-178.

BUONOCORE 1994 - M. BUONOCORE, *Sul frammento cesariano di Alba Fucens: CIL I² 2966*, «Ostraka. Rivista di antichità», 3.2, 1994, pp. 245-247 [= BUONOCORE 2002, pp. 727-733].

BUONOCORE 2002 - M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, voll. I-II, L'Aquila 2002.

(47) Vd. RIZAKIS 1998, pp. 26-27.

(48) Cf. RIZAKIS 1998, p. 25 che prospetta un'analoga ipotesi per un *Aufidius Patrensis*, documentato ad Olimpia (MORETTI 1957, p. 152, n. 727; MORETTI 1987, p. 74, n. 727). L'epigrafe brindisina [*NotSc*, 1895, p. 267a (*AE* 1978, 239)], attualmente irreperibile, è stata rinvenuta nel fondo del Sig. Conoce, facente parte della necropoli occidentale di Brindisi (lungo la *via Appia*), sulla necropoli di rione Cappuccini vd. nota 2.

(49) RIZAKIS 1998, nn. 22, 130, 136, 363*.

CATALDI, DE JULIIS 1985 - S. CATALDI, E. M. DE JULIIS, s.v. *Brindisi*, «BTCGI», 4, 1985, pp. 150-190.
CASTRÉN 1983[2] - P. CASTRÉN, Ordo populusque pompeianus. *Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1983[2].
CERA 2008 - G. CERA, *Nuovi documenti d'archivio per la conoscenza della topografia urbana di Brundisium*, «Studi di Antichità», 12, 2008, pp. 173-186.
CHELOTTI 1998 - M. CHELOTTI, *Le divinità dell'Oriente*, in R. CASSANO, R. LORUSSO ROMITO, M. MILELLA (cur.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Bari 1998, pp. 233-248.
CHELOTTI 2007 - M. CHELOTTI, *La proprietà imperiale nella Apulia et Calabria*, in D. PUPILLO (cur.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Storia, 6, Ferrara 2007, pp. 169-194.
COCCHIARO-MARANGIO 2006 - A. COCCHIARO - C. MARANGIO, *Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna*, «Epigraphica», 68, 2006, pp. 337-338.
COGROSSI 1975 - C. COGROSSI, *Gli onori a Cesare nella tradizione storiografica e nelle monete del 44 a.C.*, in M. SORDI (cur.), *Storiografia e propaganda*, Contributi dell'Istituto di storia antica, III, 1975, pp. 136-156.
RRC, I, 1974 - M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1974.
DE MARIA 1988 - S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.
DE MARIA 1998 - S. DE MARIA, *Arco e porto nel mondo romano*, in R. FARIOLI CAMPANATI (cur.), *XLIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario Internazionale di studi sul tema:* «Ricerche di Archeologia e topografia » *in memoria del Prof. Nereo Alfieri*, (Ravenna, 22-26 marzo 1997), Ravenna 1998, pp. 295-322.
DE VISSCHER 1963-1964 - F. DE VISSCHER, *Gli scavi di Alba Fucens nel 1963 e il patrocinio di Giulio Cesare*, «RPAA», 36, 1963-1964, pp. 56-71.
DE VISSCHER 1964 - F. DE VISSCHER, *Jules César patron d'Alba Fucens*, «AC», 33, 1964, pp. 98-107.
D'ISANTO 1993 - G. D'ISANTO, *Capua Romana*, Roma 1993.
DONATI 1969 - A. DONATI, *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brindisina*, Faenza 1969.
ERC I - M. CHELOTTI, R. GAETA, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI (cur.), *Le epigrafi romane di Canosa* I, Bari 1985.
ERC II - M. CHELOTTI, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI (cur.), *Le epigrafi romane di Canosa* II, Bari 1990.
FERRANDINI TROISI 2010, c.s. - F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia, Puglia*, Roma c.s.
GASPERINI 1968 - L. GASPERINI, *Su alcune epigrafi di Taranto romana*, in *Seconda miscellanea greca e romana*, Roma 1968, pp. 379-397.
GASPERINI 1971 - L. GASPERINI, *Ancora sul frammento «cesariano» di Taranto*, «Epigraphica», 33, 1971, pp. 48-59.
GRELLE 2007 - F. GRELLE, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in «*Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*», VIII (serie a cura di M. Pani), Bari 2007, pp. 165-199.
La necropoli di via Cappuccini - A. COCCHIARO, G. ANDREASSI (cur.), *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988.
LEJEUNE 1976 - M. LEJEUNE, *L'anthroponyme osque*, Paris 1976.
LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997 - E. LIPPOLIS, I. BALDINI LIPPOLIS, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium*, «Taras», 17, 1997, pp. 305-353.

LPGN, IIIA - P.M. FRASER, E. MATTEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, III. A (*The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Grecia*), Oxford 1997.

La necropoli di via Cappuccini - A. COCCHIARO, G. ANDREASSI (cur.), *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988.

MADDALENA CAPIFERRO, CAPUTO, DE CASTRO 1996 - G.F. MADDALENA CAPIFERRO, A.M. CAPUTO, A. DE CASTRO, *L'ordine di Malta a Brindisi*, «Studi Melitensi», 4, 1996, pp. 213-231.

MARANGIO 1975 - C. MARANGIO, *La romanizzazione dell'*ager Brundisinus, «RicSt-Brindisi», 8, 1975, pp. 105-133.

MARANGIO 1978 - C. MARANGIO, *Nuovi contributi al supplemento del CIL IX. Municipium Brundisinum*, in C. SANTORO, C. MARANGIO (cur.), *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne 1978, pp. 49-103.

MARANGIO 1988 - C. MARANGIO, *Nuove iscrizioni dalla necropoli romana dei Cappuccini in Brindisi*, in «ATTI MESAGNE» I (vedi), pp. 191-231 [= C. MARANGIO, *La documentazione epigrafica*, in *La necropoli di via Cappuccini*, cit., pp. 257-291].

MARANGIO 1990 - C. MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio II Apulia et Calabria. Storia degli Studi e Indici*, Galatina 1990.

MARANGIO 2008 - C. MARANGIO, *Nuovo patronus municipalis di Brindisi*, «ZPE», 167, 2008, pp. 201-203.

MARANGIO 2009a - C. MARANGIO, *Documenti epigrafici inediti della Calabria romana*, in G. LAUDIZI, O. VOX (cur.), *Satura Rudina. Studi in onore di Pietro Luigi Leone*, Lecce 2009, pp. 147-156.

MARANGIO 2009b - C. MARANGIO, *Nuovi decreti decurionali da* Brundisium, in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (cur.), Παλαιὰ Φιλία. *Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 225-234.

MARINAZZO 2004 - A. MARINAZZO, *Museo Archeologico Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi*, Bari 2004.

MARZANO 1954 - G. MARZANO, *Recenti scavi in Piazza del Duomo a Brindisi*, Bari 1954.

MARZANO 1955 - G. MARZANO, *Recenti scavi in Piazza del Duomo a Brindisi*, «Archivio storico pugliese », 8, 1955, pp. 25-27.

MORETTI 1957 - L. MORETTI, *Olimpionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957.

MORETTI 1987 - L. MORETTI, *Nuovo supplemento al catalogo degli Olimpionikai*, in *Miscellanea greca e romana*, 12, Roma 1987, pp. 67-91.

MUSCA 1966 - D.A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966.

PALAZZO 2007 - P. PALAZZO, *Il* corpus *epigrafico delle anfore di Apani (Brindisi). Aspetti della produzione e della distribuzione*. Tesi di dottorato in Storia antica, Università degli Studi di Bari, A.A. 2006-2007.

PANI 2003 - M. PANI, *La corte dei Cesari*, Bari 2003.

PANUCCIO 1967 - A. PANUCCIO, *Un'iscrizione di Cesare a Vibo Valentia*, «Athenaeum», 45, 1967, pp. 158-159.

PICARD 1957 - CH. PICARD, *Brundisium. Notes de topographie et d'histoire*, «REL», 35, 1957, pp. 285- 303.

RIZAKIS 1998 - A.D. RIZAKIS, *Achaïe II. La cité de Patras: épigraphie et histoire*, Athènes 1998.

RIZAKIS 2009 - A.D. RIZAKIS, *La colonie de Patras en Achaïe dans la cadre de la colonisation augustéenne*, in *Patrasso colonia di Augusto e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della Provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale romana*. Atti del Convegno Internazionale (Patrasso, 23-24 marzo 2006), Atene 2009, pp. 17-38.

RIZAKIS, ZOUMBAKI 2001 - A.D. RIZAKIS, S.B. ZOUMBAKI (cur.), *Roman Peloponnese I. Roman personal names in their social context*, Athens 2001.

ROSSI 1993 - R. F. ROSSI, *M. Antonius … Iuliae f.?*, in A. GARA, D. FORABOSCHI (cur.), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi*, Biblioteca di «Athenaeum» 20, Como 1993, pp. 113-125 [= P. BOTTERI, L. TONEATTO (cur.), *Ruggero Fauro Rossi. Scritti di Storia romana*, Trieste 1996, pp. 161-177].

SALOMIES 1987 - O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Ekenäs 1987.

SCIARRA 1963 - B. SCIARRA, *Iscrizioni inedite di Brindisi*, «Epigraphica», 25, 1963, pp. 53-97.

SCIARRA 1967 - B. SCIARRA, *Scavi e scoperte nell'area urbana di Brindisi*, «RicStBrindisi», 3, 1967, pp. 77-86.

SCIARRA 1976 - B. SCIARRA, *Brindisi. Museo archeologico provinciale*, Bologna 1976.

SCHULZE 1904 - W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich 1904.

SILVESTRINI 1996 - M. SILVESTRINI, *Le élites municipali dai Gracchi a Nerone: Apulia et Calabria*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron* (Clermont Ferrand 1991), Napoli - Roma 1996, pp. 31-46.

SILVESTRINI 1998 - M. SILVESTRINI, *Le gentes di Brindisi romana*, in *Atti Mesagne* IV (vedi), pp. 81-103.

SILVESTRINI 2003 - M. SILVESTRINI, *I decreti decurionali di Brindisi*, «Cahiers Glotz», 14, 2003, pp. 187-199.

SILVESTRINI 2005 - M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana*, Bari 2005.

SILVESTRINI 2010 c.s. - M. SILVESTRINI, *Aspetti istituzionali e sociali delle colonie latine in Apulia et Calabria*, in O. DALLY, E. LIPPOLIS, D. GRAEPLER (cur.), *Apulien* (volume in ricordo di M. Mazzei), 2010, c. s.

SOLIN 1996 - H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, I-III, Stuttgart 1996.

SOLIN 2003[2] - H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003.

SOLIN, SALOMIES 1994[2] - H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilicium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.

SORDI 1969 - M. SORDI, *Ottaviano patrono di Taranto*, «Epigraphica», 31, 1969, pp. 79-83.

STEVENSON 1998 - T.R. STEVENSON, *The 'Divinity' of Caesar and the Title Parens Patriae*, in T.W. HILLARD, R.A. KEARSLEY, C.E.V. NIXON, and A.M. NOBBS (cur.), *Ancient History in a Modern University, vol. 1. The Ancient Near East, Greece, and Rome*. Proceedings of a Conference held at Macquaire University, 8-13 July 1993, Cambridge 1998, pp. 257-268.

SupplIt 10 - *Supplementa Italica*, n. s. 10, *Tergeste - ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, C. ZACCARIA (cur.), Roma 1992, pp. 139-283.

SupplIt 11 - *Supplementa Italica*, n. s. 11, *Gnathia*, M. CHELOTTI (cur.), Roma 1993, pp. 11-58.

SupplIt 23 - *Supplementa Italica*, n. s. 23, *Gnathia*, M. CHELOTTI (cur.), Roma 2003, pp. 467-486.

SYME 1958 - R. SYME, *Imperator Caesar: a Study in Nomenclature*, «Historia», 7, 1958, pp. 172-188 [= *Roman Papers*, I, Oxford 1979, pp. 361-377].

SYME 1974 - R. SYME, *The Crisis of 2 B.C.*, in «*Bayerische der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Sitzungsberichte*», Heft 7, Jahrgang 1974, pp. 3-34 [= *Roman Papers*, III, 1984, pp. 912-936].

TODISCO 2007 - E. TODISCO, *La* res publica restituta *e i* Fasti Praenestini, in «*Epigrafia*

e Territorio, politica e società. Temi di antichità romane», VIII (serie a cura di M. Pani) (2007), pp. 341-358.
TRAINA 2003 - G. TRAINA, *Marco Antonio*, Bari 2003.
VACCA 1957 - N. VACCA, *Nuove notizie sull'Ospedale civile di Brindisi*, «Archivio Storico Pugliese», 1-4, 1957, pp. 228-231.
WEINSTOCK 1971 - S. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford 1971.
ZECCHINI 2001 - G. ZECCHINI, *Cesare e il* mos maiorum, Stuttgart 2001.

BARABARA DE NICOLÒ

***

Una nuova proposta di lettura di ILCV 590 (1)

L'inscrizione cristiana nr. 590 delle *ILCV* di Diehl (proveniente da Roma e databile al 513) (2), è stata descritta dettagliatamente da Giovanni Battista de Rossi (3), dalla cui edizione riproduco il disegno (Fig. 1).

L'epigrafe è incisa su tavola di marmo in lettere capitali. Secondo quanto riportato dal de Rossi, fu trascritta anche nei mss. *Par. Suppl. Lat.* 1420, *Vat. Lat.* 7113, *Vallicell.* G. 28, ed edita da G. Marini, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 259.

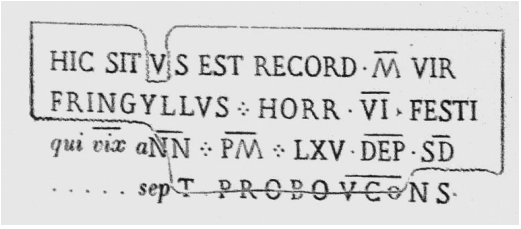


Fig. 1.

Essa viene normalmente integrata nel modo seguente:

hic situs est record(*abilis*) *m*(*emoriae*) *vir*
Fringyllus horr. vi Festi,
[*qui vix an*]*n. pm. LXV dep. sit.*
[*... Sep?*] *t. Probo v. co*[*ns].*

(1) Quanto segue è frutto delle mie ricerche sui lemma *recordor* e *recordabilis*, cui ho lavorato nel corso del mio secondo anno come *Mitarbeiter* presso il *Thesaurus Linguae Latinae*. Ringrazio Silvia Clavadetscher per i suggerimenti che mi ha fornito del corso di questa ricerca e Salvatore Monda per le sue preziose osservazioni.

(2) *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, edidit E. Diehl, I, Berolini 1925.

(3) *Inscriptiones Christianae Urbis Romae saeptimo saeculo antiquiores*, voll. I-II, ed. I. B. de Rossi, 1857-1861; cf. vol. I p. 430, nr. 958.

Lo scioglimento *recordabilis memoriae*, proposto dal Marini, è stato poi accolto in *CIL* VI 9464 e nelle *ILCV* del Diehl (per la ricorrenza dell'abbreviazione *m* per *memoria* cf. *ThlL* VIII 665, 44). La parte iniziale dell'iscrizione non sembra destare problemi interpretativi e il genitivo di qualità si riferisce in questo modo al *vir Fringyllus*, di cui si tessono le lodi. Tuttavia, la *iunctura* non ha altre attestazioni nella lingua latina (cf. *ThlL* VIII 674, 56) e possono dunque sorgere alcuni dubbi sulla bontà dello scioglimento *record*(*abilis*).

L'aggettivo *recordabilis* è di uso tardo ma i pochi passi in cui esso ricorre presentano una valenza semantica non assimilabile a quella propria dell'interpretazione del Marini: Agostino lo usa per indicare, in una forma di tecnicismo, i *numeri* di cui ci si ricorda perché si svolgono nella mente (cf. a titolo di esempio AUG. *mus*. 3, 4 e 6, 6, 16). Dopo il santo di Ippona l'aggettivo trova una sola altra attestazione in Claudiano Mamertino (*anim*. 3, 16 p. 186, 11), con uso sostantivato per indicare ciò di cui ci si ricorda. *Recordabilis* nel significato, dunque, di «degno di essere ricordato» (4) non è attestato altrove, e in modo particolare non lo è in un'espressione quasi tautologica come nel nesso con il sostantivo *memoria*.

Possiamo, inoltre, scartare l'ipotesi di concordare l'aggettivo *recordabilis* con il sostantivo *vir* e intendere *memoria* come ablativo di limitazione: anche questa ipotesi, infatti, si presenterebbe quasi come unico esempio. Il solo caso a esso assimilabile, è attestato nell'iscrizione *CIL* XI 2546, ma con l'aggettivo *laudabilis* (*patri laudabili memoria*), mentre un caso di ablativo di limitazione si trova in dipendenza dall'aggettivo *memorabilis* in *CIL* XI 4180 (*Severae … innocentia omnibus retro memorabili*). Come si evince dal *ThlL*, VIII 673, 61 ss., inoltre, l'uso dell'ablativo del sostantivo *memoria* nelle iscrizioni funerarie è un'eccezione, ovvero un caso raro, rispetto al più comune e normale genitivo.

L'ipotesi migliore sembra quella di interpretare diversamente il compendio *record. m*. Il sostantivo *memoria* si trova due volte in unione con il gerundivo del verbo *recordor* (nel nesso *recordandae memoriae*) in contesti che, elogiando il ricordo di qualcuno, possono essere assimilati a quello dell'epigrafe in esame: GREG. M. *epist*. 1, 46 l. 4 *vitula quondam recordandae memoriae* (cf. *ThlL* 674, 56) e *id.* 11, 35 l. 11 *per recordandae memoriae Helenam*. La presenza di queste attestazioni ci autorizza a proporre la sostituzione dell'aggettivo *recordabilis*, comunemente accettato, con il gerundivo *recordandae*, sia per le motivazioni semantiche addotte, sia per la presenza del nesso *recordandae memoriae* in testimonianze letterarie coeve o di poco precedenti.

MARIA LUISA DE SETA

(4) Cf. (A.) BLAISE, *Dictonnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954, s. v., e A. SOUTER, *A Glossary of later Latin to 600*, Oxford 1949, s. v.

***

Due iscrizioni dal Ferrarese

Recentemente sono venuto a conoscenza di alcune fotografie che documentano di due iscrizioni inedite provenienti dal Ferrarese, e più precisamente dall'area Bondenese (1).

La prima è un frammento di diploma militare, che misura circa 6,3 cm di lunghezza e circa 4 di altezza, con uno spessore di circa 3 mm (Fig. 1). Il frammento di diploma proviene da un terreno rurale della zona di Settepolesini (Bondeno), del quale non mi è stato possibile risalire alla esatta ubicazione. Il sito di Settepolesini ha già restituito altre due epigrafi, due stele funerarie: la prima, databile alla fine del I secolo d.C., di *T. Iulius Urbanus*, veterano di nazionalità spagnola, morto a sessant'anni, dopo ventisei di servizio militare nella *legio VII Gemina Felix* (2); la seconda, del II secolo d.C., dedicata a *M. Naevius Marcellus*, con tutta probabilità veterano, di *natio* italica, morto all'età di ottantacinque anni (3). Il diploma militare, unitamente a queste due iscrizioni, comprova ulteriormente la presenza di veterani nel territorio di Settepolesini, una delle aree dell'antico delta padano che mostra un alto addensamento (4).

Fig. 1.

(1) Le fotografie mi sono state date da uno studente, il quale mi ha detto che non è in grado di risalire al luogo dove sono attualmente allocate le due iscrizioni.

(2) G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna 1967, n. 66, pp. 154-155, fig. 78.

(3) *AE* 1978, 343. L'ipotesi che M. Nevio Marcello sia stato un veterano è avvalorata dalla presenza nell'iscrizione di due espressioni, quali l'indicazione dell'età e della nazionalità, riconducibili ai formulari militari. A questo riguardo: M. BOLLINI, *Tre storie di veterani alle radici dell'antico delta padano*, «Rivista storica dell'antichità», 6-7 (1976/1977), p. 351.

(4) Il sito di Settepolesini risulta caratterizzato da una significativa presenza romana. A questo proposito: G. UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76)*, Galatina (Lecce) 2002, nn. 91, 94, 95, 97, pp. 123-126; n. 103, p. 129. Sulla considerevole presenza di militari e veterani nell'antico Ferrarese: L. ZERBINI, *Demografia, popolamento e società del delta padano in età romana*, Monselice (Padova) 2002, pp. 63-72.

Nel Ferrarese, e più esattamente a Voghenza, è stato rinvenuto un altro diploma militare, integro ed in buon stato di conservazione, databile al 12 giugno del 100 d.C., di un classiario della flotta pretoria ravennate, *L. Bennius Liccai f. Beuza*, di nazionalità dalmata (5).

La frammentarietà del diploma di Settepolesini ed il pessimo stato di conservazione non consentono purtroppo un'agevole lettura. Si leggono quattro linee di testo; inoltre vi è traccia di una quinta, con segni, talora impercettibili, di lettere. Nella prima linea si possono vedere alcune lettere: una I, di dimensioni maggiori rispetto alle altre lettere, da cui si evince chiaramente che si tratta proprio dell'*incipit* del diploma militare e che il frammento è relativo all'angolo superiore sinistro dell'*extrinsecus*; seguono poi le lettere M e P, a completare IMP. Di seguito, si distinguono i segni ES, preceduti da due lettere, meno visibili, nelle quali però si possono riconoscere una C ed una A, a formare CAES. Dopo queste lettere, nella rimanente parte del testo si legge il nome dell'imperatore e parte dei suoi titoli ufficiali.

Su quattro linee di testo, con grande difficoltà, si riesce a leggere:

1. IMP CAES DIVI M A […]
2. COMMODI FRATER […]
3. PRONEP DIVI TRAI […]
4. [……]IMIVS SEV […]

Nella parte meglio conservata della quinta linea sembra di poter leggere le lettere RIB, che inducono a pensare alla formula [T]RIB(unicia) [POT(estate)], da cui si può supporre che nella linea 5 compaia la continuazione dei titoli imperiali. Dal testo dell'iscrizione si può quindi desumere che l'imperatore ricordato nel diploma militare è Settimio Severo.

In conclusione, si propone la seguente lettura del frammento di diploma da Settepolesini, databile agli anni di Settimio Severo, e più precisamente dopo la riabilitazione della memoria dell'imperatore Commodo, avvenuta nel 197 d.C.:

1. *Imp(erator) [C]aes(ar) Divi M(arci) A[ntonini f(ilius) Divi M(arci) Aur(elii)]*
2. *Commodi [f]rater [Divi Antonini nep(os) Divi Hadriani]*
3. *pronep(os) Divi Trai[ani abnep(os) Divi Nervae adnep(os)]*
4. *[L(ucius) Sept]imius Sev[erus Pius Pertinax Aug(ustus) Arab(icus) Adiab(enicus)?]*
5. *[pont(ifex) max(imus) t]rib(unicia) [pot(estate) … imp(erator) ..co(n)s(ul) …]*

Questa lettura del frammento proveniente da Settepolesini è del resto avvalorata da un diploma, rilasciato dall'imperatore Settimio Severo nell'anno 208 d.C., rinvenuto nel Mantovano (6).

La frammentarietà del testo non consente purtroppo di precisare meglio la natura ed i contenuti del diploma, nonché di risalire all'anno di emissione.

---

(5) *AE* 1989, 315.
(6) *CIL* XVI 135.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

La seconda iscrizione, di cui si dà notizia, è iscritta su di un cippo, di forma rettangolare, probabilmente, a giudicare dalle fotografie, in pietra d'Istria, alto circa 40 cm, la cui base, quadrata, misura circa 17 cm (Figg. 2-4). Il cippo, che proviene dal fondo Cucca, adiacente l'Argine Campo, la strada che collega Pilastri con Zerbinate, in Comune di Bondeno, risulta lavorato nella base e nella parte posteriore e laterale, mentre la parte anteriore, su cui compare l'iscrizione, a sinistra, è parzialmente danneggiata, forse dal vomere di un aratro.

L'iscrizione, su di un'unica linea, è posta in verticale, dal basso verso l'alto, nella parte anteriore destra del monumento; non è da escludere che il testo sia stato iscritto in una fase successiva, dopo un riutilizzo della pietra. Da un'accurata osservazione della superficie iscritta, in cui si è cercato di distinguere le tracce di scrittura, con lettere scritte senza cura per la forma, dai segni di danneggiamento sulla pietra, la lettura più probabile dell'iscrizione risulta essere:

C(aius) Nigr(inius) INA[….]

Il gentilizio *Nigrinius* è attestato nell'onomastica romana (7); per quanto riguarda il *cognomen* del personaggio ricordato nell'iscrizione nel repertorio di Solin e Salomies non vi è nessun cognome latino che comincia con *Ina-* (8), ma nell'*Onomasticon provinciarum Europae latinarum* compaiono due *cognomina* di questo tipo, documentati nell'Europa romana: *Inannus* ed *Inachus* (9); quest'ultimo è presente nell'Italia Settentrionale, e più precisamente è attestato

(7) H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 127; B. LÖRINCZ, *Onomasticon provinciarum Europae latinarum*, III, Wien 2000, p. 102.

(8) SOLIN-SALOMIES, *Repertorium*, *cit.*, p. 344.

(9) LÖRINCZ, *Onomasticon*, *cit.*, II, Wien 1999, p. 193.

nella *Regio X*, ad Aquileia (10). Di conseguenza, alla luce di queste precisazioni, si propone la seguente lettura: *C(aius) Nigr(inius) Ina[chus]*

Ciò che risulta indubbiamente più impegnativo è spiegare la funzione di questo cippo e che cosa significhi questo nome iscritto. È probabile che la pietra sia stata riutilizzata come cippo di confine, a delimitare la proprietà di *C. Nigr(inius) Ina[chus]* (11). Ancor più arduo risulta attribuire una datazione, seppur orientativa, al cippo.

A monte di Bondeno, lungo tutto il dosso dell'Argine Campo, in modo particolare attorno alla Cucca, il sito di rinvenimento del cippo, si riscontra una significativa presenza di laterizi romani e frammenti di anfore e di ceramica, a comprova che doveva trattarsi di una zona densamente abitata in età romana (12). In ragione di queste testimonianze il cippo potrebbe essere riconducibile cronologicamente al I-II secolo d.C.

LIVIO ZERBINI

(10) *CIL* V 1100; *CIL* V 1460.

(11) Sui cippi di confine: A. DONATI, *I cippi di confine: alcune considerazioni*, in *Atti del Convegno di Pamplona 2009*, in corso di stampa.

(12) G. UGGERI, *Le origini del popolamento nel Territorio Ferrarese. Carta archeologica, I (F.° 75 I-II)*, in *Storia di Cento. I. Dalle origini al XV secolo*, Cento 1987, pp. 37-204, n. 78, p. 118; si vedano inoltre: nn. 77, 79, 80, 81, pp. 117-118.

* * *

Aggiornamento epigrafico atestino

In occasione della Sedicesima Rencontre du monde romain "Le tribù romane", che si è tenuta a Bari dall'otto al dieci ottobre 2009, ho provveduto a stilare gli elenchi alfabetici per gentilizio dei *tribules* di *Atria*, *Ateste* e *Patavium* per realizzare un poster. Non intendo anticipare in questa sede i risultati della ricerca e riguardo alle conclusioni cui sono giunto rinvio agli Atti che saranno pubblicati a cura degli organizzatori del Convegno. Mi sembra tuttavia opportuno rendere nota una questione relativa alle iscrizioni di Este nella quale mi sono imbattuto. Nel quindicesimo volume dei *Supplementa Italica*, relativo ad *Ateste*, a proposito dell'iscrizione nr. 144, la curatrice si esprime nel seguente modo: «A Begosso, in epoca imprecisata, fu trovata l'iscrizione di un C. Papirius della tribù Romilia» (1). Nel mio elenco il nome di *C(aius) Papirius* precedeva quello di altri due membri della stessa *gens*: *C(aius) Papirius Sex(ti) f(ilius) Rom(ilia)* e *L(ucius) Papirius C(ai) f(ilius) Rom(ilia) Vitulus*, padre e figlio, entrambi indicati nella medesima iscrizione (2). L'omonimia tra il personaggio

(1) M.S. BASSIGNANO, *Regio X. Venetia et Histria. Ateste*, in *SupplIt*, n.s., 15, Roma 1997, p. 270, nr. 144.

(2) *CIL* V, 8862: *C(aius) Papirius Sex(ti) f(ilius) / Rom(ilia tribu) pater / Lucilia T(iti) f(ilia) Titia / L(ucius) Papirius C(ai) f(ilius) / Rom(ilia tribu) Vitulus* (fig. 1). Cf. A. GIACOMELLI, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al mille di Cristo*, Vicenza

menzionato in *SupplIt*., n.s., 15, nr. 144 e il primo di *CIL* V, 8862 mi ha subito insospettito, inoltre, se si aggiunge che il luogo del rinvenimento risulta essere lo stesso per entrambe le iscrizioni e che Begosso avrebbe restituito soltanto queste due epigrafi (3), ho concluso che doveva trattarsi di un fraintendimento, ossia il monumento era, di fatto, uno solo. La Bassignano desume la notizia dell'iscrizione di *C. Papirius* dal De Bon (4), secondo il quale il monumento sarebbe stato trovato a Begosso di Terrazzo (VR), e la considera irreperibile. Va comunque specificato che il De Bon informa solamente dell'esistenza dell'epigrafe, senza fornire indicazioni sul monumento, inoltre l'onomastica del personaggio è indicata in modo sommario. L'epigrafe, che quindi è una soltanto, è incisa sulla faccia anteriore di un'urna cineraria conservata nel Civico Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona (nr. di inv. 22575) ed era già stata pubblicata dal Mommsen (5) tra le veronesi. Ringrazio vivamente la dott. ssa Margherita Bolla per le informazioni che mi ha dato e per l'autorizzazione a fotografare il reperto (fig. 1).

Fig. 1. Iscrizione dei *Papirii* dall'Agro atestino (*CIL* V, 8862).
Verona, *Civico Museo Archeologico al Teatro Romano*.

1976, p. 313, nr. 4; A. MARCHIORI, in *Carta archeologica del Veneto*, II, Modena 1990, p. 247, nr. 296; G. FORNI, *Le tribù romane*, I: *Tribules*, 3, Roma 2007, pp. 943 e 946, nrr. 61 e 87.

(3) BASSIGNANO, *Regio*, *cit*., p. 34, nr. 7. In realtà le due iscrizioni indicate sono quella pubblicata dal Mommsen (*CIL* V, 8862) e quella tratta dal De Bon (*SupplIt*., n.s., 15, nr. 144).

(4) A. DE BON, *Storia e leggende della terra veneta*, I: *Le strade del diavolo*, Schio (VI) 1941, p. 171.

(5) *CIL* V, 8862 (apparato): "Begozzi prope Legnagum in pariete veteris ecclesiae parochialis. Iam Veronae in museo civico".

Ho avuto modo di esaminare l'urna, che è stata restaurata nel 2008, il 3/11/09. Essa presenta un incavo di forma semiellissoidale appuntita le cui pareti sono molto lisce nella parte inferiore, che la fa assomigliare ad un grosso mortaio. Non si esclude quindi un riutilizzo del pezzo, come suggeritomi dalla Direttrice del Museo. Le dimensioni del blocco, già rilevate da Alfredo Buonopane (6) nel 1991, sono 77×58,5×57,5 cm. I fori per le grappe di fissaggio del coperchio e della base (non conservati) risultano oggi otturati con malta. Manca lo spigolo posteriore inferiore sinistro, mentre quello posteriore inferiore destro è sbrecciato. I quattro spigoli della faccia anteriore sono sbrecciati, tanto che della lettera *C* del prenome del primo personaggio manca la parte centrale della curva. Del patronimico rimangono visibili per intero la *S*, l'asta e i bracci mediano e inferiore della *E* e la parte inferiore dell'asta della *F*. Il testo è disposto su 5 righe, lette correttamente dal Mommsen, impaginate in maniera abbastanza centrata. L'altezza delle lettere è di 7 cm nella prima riga e poi 5,5; 7,5 con *I* e *T longae* di 8,5 cm; 6,5 e 6. La riga 3, oltre a contenere lettere di altezza superiore alle altre e con un solco più profondo, si presenta maggiormente distanziata dalle altre. I tre personaggi sono indicati in caso nominativo, perciò non si può dire quale di essi si fosse reso promotore della realizzazione del sepolcro; forse sul coperchio potevano comparire altri elementi, quali l'*adprecatio* agli dei Mani, l'indicazione di un dedicante e la formula *V. F.*, mentre mi sembra poco probabile che sulla base vi fossero ulteriori indicazioni, poiché vi sarebbe stato spazio a sufficienza dopo la quinta riga. Al di là delle ipotesi, però, traspare l'importanza evidente che si è voluto attribuire alla donna indicandola, per ragioni che sfuggono (è difficile pensare che fosse morta per prima la donna poiché sarebbe stata indicata all'inizio del testo), ma forse legate a ragioni affettive o allo status socio-economico di *Lucilia Titia*, in posizione centrale, con lettere di modulo maggiore e distanziate sopra e sotto dalle altre. I due *Papirii* erano sicuramente padre e figlio, mentre la donna doveva essere moglie del primo e madre del secondo.

In base a studi successivi alla pubblicazione del *Corpus* il territorio nel quale fu rinvenuta l'epigrafe, Begosso per l'appunto, venne attribuito ad *Ateste*, perciò la Bassignano, accogliendo le indicazioni in questa direzione, la inserì tra i monumenti iscritti di *Ateste* (7). Si pensava che Begosso fosse attraversata dai confini tra gli agri di Verona e di Este (8), ma successivamente, proprio in virtù della considerazione che i personaggi maschili menzionati nel testo erano iscritti nella tribù *Romilia*, prevalente tra gli atestini, l'area di Begosso venne inclusa nell'agro di *Ateste* (9).

---

(6) Come dichiarato dalla BASSIGNANO, *Regio*, *cit.*, p. 124 (*CIL* V, 8862).

(7) BASSIGNANO, *Regio*, *cit.*, p. 124 (*CIL* V, 8862).

(8) F. SARTORI, *Verona romana: storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, p. 218.

(9) L. FRANZONI, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, II: *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, p. 61; E. ZERBINATI, *Il territorio atestino*, ivi, pp. 240-241; A. BUONOPANE, *Nuove testimonianze di epigrafia funeraria dal territorio atestino*, «Archivio Veneto», ser. V, 136, 1991, p. 129, nt. 35; L. BOSIO, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in *Este antica: dalla preistoria all'età romana*, Este 1992, p. 183; F. BIONDANI, *La pianura veronese dalla Zerpa alla Fratta nell'età romana*, in *Acqua, terra e uomini nella Pianura Veneta dalla Zerpa alla Fratta: la pianificazione idraulico sociale; la costruzione del territorio*, San Bonifacio (VR) 2005, pp. 65-66, p. 107 nr. 156.

Poiché la Collana prevede che le iscrizioni pubblicate nel *CIL* e le riedite o nuove siano inserite in sezioni diverse, la studiosa non si accorse che l'indicazione del De Bon riguardava l'iscrizione di Begosso pubblicata a suo tempo dal Mommsen e non una diversa, pertanto la inserì nell'opera come testo nuovo (10). Alla luce di tutto questo credo che l'iscrizione nr. 144 del Supplemento su *Ateste* sia da espungere perché compresa tra le iscrizioni già pubblicate nel *CIL* (11). Si deve anche rettificare l'indicazione che il gentilizio *Papirius* fosse nuovo per *Ateste* (12), poiché già noto proprio dall'epigrafe di Begosso.

Condivido la datazione alla metà del I secolo d.C. perché il padre, a differenza del figlio, è indicato senza cognome (13).

FILIPPO BOSCOLO

(10) BASSIGNANO, *Regio*, *cit.*, p. 270, nr. 144.
(11) BASSIGNANO, *Regio*, *cit.*, p. 124 (*CIL* V, 8862).
(12) *SupplIt*., n.s., 15, p. 270, nr. 145. Sul gentilizio si veda ora: *OPEL*, III, p. 123.
(13) BASSIGNANO, *Regio*, *cit.*, p. 124 (*CIL* V, 8862).

* * *

Novità onomastiche per Brixia

Un grosso frammento iscritto in botticino [misure: cm (31)×(22)×18; lett. cm 2] è stato recuperato nel corso del 2009 durante indagini archeologiche, dirette da chi scrive e da Filli Rossi, preventive alla realizzazione di un'autorimessa interrata al n. civ. 50 di Via Carlo Cattaneo, corrispondente ad uno dei decumani maggiori della città romana. Ci troviamo nel cuore della città antica, in un'area non nuova a ritrovamenti anche di natura epigrafica, sia pure in contesti di riutilizzo (1), e assai prossima al Foro, interamente edificata con prevalenza di *domus*, in uno strato di «dark earth» (terriccio organico in parte di riporto artificiale, in parte di sedimento naturale, tipico dei fenomeni di accrescimento urbano dell'estrema tarda antichità e del primo altomedioevo, in genere non posteriore alla fine del VI sec.) (Fig. 1). Al pezzo aderivano grumi di malta identica a quella dei muri dell'edificio tardoantico, coperto da «dark earth» e del quale si sono rinvenuti scarsi resti riferibili ad ambienti ricavati all'interno di una *domus* d'età precedente. È quindi probabile che l'iscrizione fosse stata reimpiegata nelle murature d'età tarda, che alcuni reperti consentono di datare alla fine del IV-primi decenni del V sec. d.C.

Il pezzo è mutilo in alto, in basso e a destra; il campo epigrafico è delimitato da una cornice modanata; il fianco sinistro è decorato con cornici, identiche a quella della fronte nella lavorazione, nelle misure e nel profilo (la leggerissima rastremazione verso il basso è dovuta probabilmente ad un errore

(1) Cf. *Carta Archeologica della Lombardia*, V, a cura di F. ROSSI, Modena 1991, pp. 96, 113-114; *AE* 2001, 1065-1066.

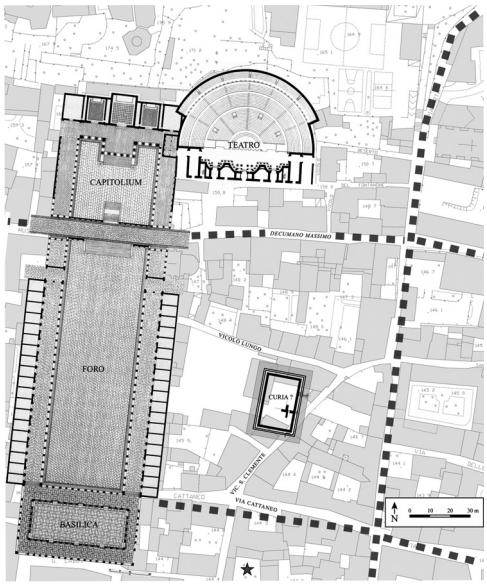


Fig. 1. Brescia, piantina del settore urbano centrale con il posizionamento del ritrovamento (stella) e degli edifici pubblici finora individuati.

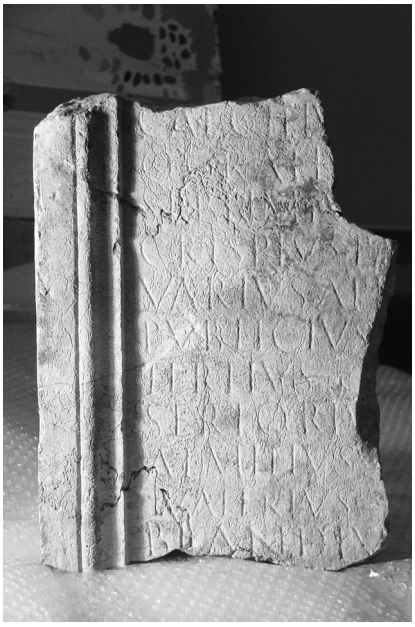


Fig. 2. Brescia, nuovo frammento, fronte iscritta.

Fig. 3. Brescia, nuovo frammento, lato sinistro.

di esecuzione); il retro, semplicemente sbozzato, è originale. È possibile che il frammento appartenesse allo spigolo di sinistra di una spessa lastra destinata a rivestire un basamento (2). Si conserva attualmente presso l'Ufficio di Brescia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (Figg. 2-3).

ANDREA BREDA

Il lato iscritto conserva una lista, mutila, di undici diversi gentilizi in caso nominativo, incolonnati uno sotto l'altro, appartenenti ad altrettanti dedicanti, membri con ogni verosimiglianza di un collegio (potrebbe trattarsi di seviri Augustali, ma anche di un'associazione professionale). Solo in tre casi (rr. 3-5), e sempre in presenza di gentilizi corti, si è salvato anche l'inizio dei rispettivi cognomi, che non sembrano integrabili e che non paiono essere stati incolonnati tra di loro altrettanto accuratamente. Il *vacat* che in alcuni casi separa gentilizio e cognome (rr. 7, 10) sarà dovuto ad esigenze di *ordinatio*, per conseguire a destra un allineamento tra le terminazioni dei singoli cognomi (il che farebbe pensare che ci fosse una sola formula onomastica per riga):

- - - - - - / *Caeciliu*[*s* - - -], / *Ocratiu*[*s* - - -], / *Sertiu*[*s*] *V*[- - -], / *Crispius Pa*[- - -], / [5] *Varius Ap*+[- - -], / *Publicius* [- - -], / *Tertius* [- -],/ *Sertoriu*[*s* - - -],/*Aemilius* [- - -],/ *Valerius* [- - -],/ *Blandiu*[*s* - - -], / - - - - - -

R. 5: sul margine di frattura s'intravede un tratto verticale con graffia superiore, che dovrebbe appartenere ad una *I*, *L* o più probabilmente *H* (che offre maggiori possibilità d'integrazioni, almeno tra i grecanici) (3).

La difficoltà di stabilire l'ampiezza delle lacune in alto, in basso ed a destra impedisce di fare ipotesi sulla natura dell'iscrizione. Si potrebbe trattare sia dell'offerta ad una divinità, sia dell'omaggio ad un notabile locale. Un buon confronto è dato piuttosto che dal ricco patrimonio epigrafico bresciano (4) dalla lunga e stretta dedica (da tempo perduta) posta a *Mediolanum* da ben 23 personaggi, elencati uno per riga con i *tria nomina* e senza alcuna indicazione di carica o mestiere, a *C. Ancharius C.f. Ouf. Augustalis*, decurione ed edile (5).

Il nuovo frammento è importante in quanto accanto a gentilizi molto documentati a *Brixia* (*Aemilius*, *Caecilius*, *Publicius*, *Valerius*) (6) ne presenta un paio finora attestati qui solo sporadicamente (*Crispius* e *Sertorius*) (7). Ben

(2) In generale è raro nel bresciano che il fianco di monumenti onorari o di are sia decorato con cornici modanate come la fronte; segnalo comunque i casi di *InscrIt*, X V 489 (Brescia); 1004 (Iseo); 1029 (Toscolano Maderno).

(3) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, III, Berlin-New York 2003[2], p. 1633 (indice).

(4) Dopo i tre fascicoli di *InscrIt*, X, V (1984-1986) ed il contributo apparso in *SupplIt*, n.s., 8 (1991), pp. 141-237, curati da A. GARZETTI, un ulteriore aggiornamento è stato redatto da A. VALVO, in *SupplIt.*, n.s. 25 (2010).

(5) *CIL*, V 5841.

(6) Per le ricorrenze vd. G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I, Roma 1990.

(7) Vd. rispettivamente *InscrIt*, X, V, 211, 387 e *InscrIt*, X, V, 530, 836. Cf. *Onomasticon*

cinque sono poi quelli del tutto nuovi per la nostra colonia: *Blandius* (r. 11), *Ocratius* (r. 2), *Sertius* (r. 3), *Tertius* (r. 7) e *Varius* (r. 5). Di questi ultimi alcuni trovano confronti in altre comunità dell'Italia settentrionale (*Blandius*, *Ocratius* e soprattutto *Varius*) (8), mentre i gentilizi *Sertius* e *Tertius* sono, in Cisalpina come altrove, alquanto rari (9).

Se il pezzo fosse stato riutilizzato a poca distanza dal suo originario luogo di collocazione, potremmo ipotizzare che la dedica, se di carattere onorario, fosse stata esposta nella *domus* dell'onorato, piuttosto che nella pur vicina area forense, non trattandosi a quanto pare di un omaggio pubblico.

L'assenza del prenome nell'onomastica di tutti i dedicanti e la paleografia sembrerebbero suggerire un inquadramento cronologico forse sul finire del II sec. d.C., se non già agli inizi del successivo.

GIAN LUCA GREGORI

Provinciarum Europae Latinarum, a cura di B. LŐRINCZ, II, Wien 1999, p. 85; IV, Wien 2002, p. 72.

(8) *Onomasticon*, *cit.,* I, Budapest 1994, p. 302; III, Wien 2000, p. 110; IV, p. 148.

(9) *Onomasticon*, *cit.,* IV, pp. 72, 115; cf. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, rispettivamente pp. 230, 371 e pp. 48-49, 242. *Tertius* era finora ben documentato nel bresciano solo come prenome o come cognome nell'onomastica di *cives* e come nome personale nell'onomastica di individui privi di cittadinanza romana: G.L. GREGORI, *Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II, Roma 1999, pp. 36, 37, 49.

* * *

Due frammenti di monumenti funerari romani dal territorio di Sanzeno in Val di Non (TN)

In questo contributo si presentano due frammenti lapidei provenienti dal territorio di Sanzeno in Val di Non e pertinenti, con ogni probabilità, a monumenti funerari di età romana (1).

Il villaggio di Sanzeno è ampiamente noto alla letteratura archeologica per aver restituito considerevoli resti di un vasto abitato della seconda età del Ferro (fine VI-I a.C.) e con esso un'enorme mole di materiali riferibili all'orizzonte culturale dei Reti, popolazione menzionata dalle fonti classiche e definita, in termini archeologici, «Cultura di Fritzens-Sanzeno» proprio dal nome dell'attuale paese (2). Senza apparente soluzione di continuità, a partire dalla

---

(1) Si ringraziano le dott.sse L. Endrizzi e C. Bassi della Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici della Provincia Autonoma di Trento per aver permesso al sottoscritto lo studio e la pubblicazione dei reperti in oggetto.

(2) L. MANTOVANI, L. ZERBINI, *Sanzeno antica. Storia dei ritrovamenti archeologici e romanizzazione*, Sanzeno (TN) 1989, pp. 11-63; F. MARZATICO, *Sanzeno e la valle di Non*, in *Il territorio trentino in età romana*, a cura di G. CIURLETTI, Quaderni della Sezione archeologica - Museo provinciale d'Arte 2, Trento 1985, pp. 39-42; ID., *Il gruppo Fritzens-Sanzeno*, in *Die Räter / I Reti*, a cura di I. R. METZGER, P. GLEIRSCHER, Bolzano 1992, pp. 475-522; ID, *Sanzeno: scavo nel fondo Gremes. Con note topografiche preliminari sull'assetto protourbano dell'abitato «retico»*, «ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi», 1, 1993, pp. 7-73; ID., *I Reti in Trentino: il Gruppo Frit-*

seconda metà del I secolo a.C. al villaggio retico fece seguito l'abitato romano: ne rendono testimonianza i consistenti resti di edifici, le tegole bollate, le monete e tutti gli altri materiali recuperati nel corso dei secoli (3). Tra questi, notevole è il numero dei reperti epigrafici: tra intere e frammentarie si conoscono, ad oggi, ben 7 iscrizioni sacre e 3 iscrizioni funerarie (4).

1. Il primo pezzo qui esaminato consiste in un frammento di iscrizione attualmente (5) murato – in posizione capovolta rispetto all'andamento del testo – sulla facciata sud-orientale del campanile romanico della parrocchiale di Sanzeno (6): più precisamente, costituisce l'angolo esterno destro (per chi guarda da sud-est) della feritoia collocata immediatamente al di sotto della trifora che si apre sulla parete sud-orientale della torre campanaria (7). L'area

---

zens-Sanzeno, in «*I Reti / Die Räter. Atti del Simposio. Castello di Stenico, 23-25 settembre 1993*», a cura di G. CIURLETTI, F. MARZATICO, ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi 5, Trento 1999, pp. 467-504; ID., *La seconda età del Ferro*, in *Storia del Trentino,* I, *La preistoria e la protostoria*, a cura di M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI, Bologna 2001, pp. 479-573.

(3) MANTOVANI, ZERBINI, *Sanzeno*, *cit.*, pp. 67-99. Interessante notare come già nella carta del Mattioli – una delle più antiche rappresentazioni cartografiche delle valli di Non e di Sole, redatta nella prima metà del XVI secolo (G. TOMASI, *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia / Trentiner und südtiroler Landschaft auf alten Landkarten*, Ivrea (TO) 1997, pp. 22-23) – accanto all'indicazione di Sanzeno compaiano le seguenti parole: «Qui si trovano metaglie antiche d'oro et d'argento et metallo».

(4) Per le iscrizioni sacre distinguiamo: 2 dediche a Giove (*SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 212-214 nn. 3; 4, con bibl.), 3 ad Ercole (C. BASSI, *Una nuova dedica ad Ercole ed un nuovo frammento di epigrafe dalla valle di Non (Trentino)*, «Archeoalp - Archeologia delle Alpi», 6, 2002, pp. 177-181; *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 210-212 nn. 1; 2, con bibl.) e 2 a Mitra (CIL V 8892 = *SupplIt*, n.s., 6, 1990, n. 8892, pp. 206-207; *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 214-215 n. 5, con bibl.). Le iscrizioni funerarie sono quelle di *Moravesus Servano* (*SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 218-219 n. 9, con bibl.; G. CIURLETTI, *Una lapide funeraria di veterano romano da Sanzeno (Val di Non)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 61, sez. II, 1982, pp. 129-133), di *Cusonia Pitta* (*SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 220-221 n. 10, con bibl.) ed il frammento angolare proveniente dal c.d. «Doss di Bùsen» (*SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 208-209 n. 717, con bibl.).

(5) Autopsia: ottobre 2008. La pietra non è facilmente accessibile senza l'ausilio di ponteggi esterni o di carrello elevatore, nell'occasione non disponibili. Infilandosi nella stretta feritoia è però stato possibile fotografare il monumento e visionarlo direttamente, anche se solo in parte. Le misure sono state prese dall'esterno tramite l'utilizzo di stazione totale a puntamento laser e di tecniche fotogrammetriche. Cogliamo l'occasione per ringraziare padre Fabio Scarsato, parroco di Sanzeno, per aver consentito l'accesso al campanile ed Alessandro e Luca Bezzi di Arc-Team s.n.c. per il supporto tecnico.

(6) La chiesa parrocchiale di Sanzeno dedicata ai martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro e fregiata del titolo di «Basilica» nel 1973, ha visto almeno tre fasi edilizie: la prima, paleocristiana, testimoniata archeologicamente solo da tombe (vedi *infra*); la seconda di epoca romanica (XII-XIII secolo) e di cui oggi rimangono il campanile, l'ex sacrestia ed attuale sacello dei martiri, bassi lacerti murari della parte absidale e del transetto settentrionale; la terza, ossia la chiesa attuale, iniziata subito dopo il rinvenimento delle reliquie dei martiri (1472) e conclusa solo verso la metà del XVI secolo con la realizzazione della facciata (G. FAUSTINI, *La pieve di Sanzeno*, Trento 1986, pp. 105-111; A. GORFER, *Le valli del Trentino. Trentino occidentale*, Calliano (TN) 1975, pp. 740-742; G. PANIZZA, *I santi martiri anauniesi*, Trento 1959, pp. 181-202; S. WEBER, *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'arte. I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, III, Trento 1938 (Rist. anast., Mori 1992), pp. 38-49).

(7) Oltre al frammento in oggetto, in diversi punti del campanile e delle strutture residue della chiesa romanica si possono notare pietre lavorate di epoca più antica, riutilizzate come materiale da costruzione. In particolare: elementi decorativi sulla sommità della torre campanaria, la base di una cassa di sarcofago nella parte absidale, cornici lavorate, frammenti di pilastrini decorati a rilievo e risalenti ad epoca carolingia (L. DAL RI, *Testimonianze di edifici sacri di epoca carolingia e*

della Basilica non è nuova a simili scoperte, visto che dalle sue pertinenze proviene buona parte dei reperti epigrafici di Sanzeno: in particolare, una delle due iscrizioni a Giove, due delle tre dediche ad Ercole e la stele funeraria del veterano *T. Aurelius Moravesus Servano* (8).

In realtà il monumento in oggetto non è del tutto inedito, ma lo si trova citato nella letteratura locale almeno a partire dagli anni '30 del secolo scorso (9). Benché noto da lungo tempo, il reperto manca tuttavia di un'edizione critica puntuale: una lacuna questa che il presente lavoro cercherà di colmare.

La pietra, frammentata su due lati, costituisce la parte superiore destra di una lapide in calcare grigio locale. L'altezza è di 61 cm, la larghezza di 28 cm; lo spessore, visibile sulla facciata interna della feritoia, è di 18 cm. La superficie esterna e la parte dello specchio epigrafico conservatasi sono lavorate a martellina; l'angolo tra la faccia frontale e quella laterale è leggermente arrotondato.

Lo specchio epigrafico misura 52×19 cm (restanti) ed è definito da una cornice centinata a gola e listello larga complessivamente 3,5 cm: di essa si conserva circa metà della parte sommitale arcuata ed un discreto tratto (quasi 30 cm) dell'asta verticale destra. Grazie a questo lacerto di cornice è possibile stabilire, attraverso un calcolo approssimativo, la larghezza originale di circa 70 cm per quanto riguarda la stele e di circa 52 cm per quanto riguarda lo specchio epigrafico (10).

La stele rientra nella tipologia con cornice arcuata inserita in un corpo parallelepipedo: questo tipo di monumento è già attestato a Sanzeno dalla citata stele di *T. Aurelius Moravesus Servano* (11) e – come nota il Paci – trova diversi confronti soprattutto in territorio bresciano (12).

Le lettere, con leggera apicatura e discretamente allungate, sono incise con un solco poco profondo, a sezione triangolare; misurano: 5,5 cm per r. 1;

---

ottoniana nell'alta valle dell'Adige. Gli scavi di Castel Tirolo, «Hortus Artium Medievalium. Journal of International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», 3, 1997, p. 94), etc.

(8) *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 210-219 nn. 1; 2; 4; 9. Per quanto concerne la stele dedicata a Giove – proveniente genericamente dall'area della basilica (*SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 213-214 n. 4), ma della quale non si conosce con precisione luogo e modalità del rinvenimento – una testimonianza orale riportata in L. ZENTILE, *Carta archeologica (Tavolette: NE, Fondo; SE, Cavareno; SO, Cles; NO, Rumo. Foglio 10, Quadrante III)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Rel. Ch.mo Prof. L. Bosio, a.a. 1968-1969, pp. 225-226 afferma che la pietra fu trovata «nelle campagne di S. Zeno, a Sud della Basilica, mentre si stava lavorando per ricostruire un canale per l'irrigazione».

(9) La prima e più antica notizia a noi nota relativa alla stele è in WEBER, *Le chiese*, cit., p. 38: «Sotto la finestra di risonanza nella parete di mezzodì è immurato un frammento di lapide romana». Una menzione si trova in PANIZZA, *I santi*, *cit.*, p. 199 e, dubitativamente, in GORFER, *Le valli*, *cit.*, p. 742. Più di recente e con corredo fotografico ne fanno cenno MANTOVANI, ZERBINI, *Sanzeno*, *cit.*, p. 91 e E. M. SIRONI, *Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*, Roma 1989, tav. 12: entrambi datano la scoperta al 1988 attribuendola al dott. L. Dal Ri dell'Ufficio beni archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano.

(10) Il calcolo è stato fatto ipotizzando, per la cornice, un arco a tutto sesto, sul tipo della stele di *Moravesus Servano*.

(11) *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 218-219 n. 9; CIURLETTI, *Una lapide*, cit. Di tipologia simile è anche la stele della famiglia di *Priscus* e *Ulpia Secunda* da Trento (CIL V 5041 = *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 139-140 n. 5041).

(12) G. PACI, *Stele romane decorate dell'Alto Adige*, in «*Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*», a cura di L. DAL RI, S. DI STEFANO, Bozen/Bolzano - Wien/Vienna 2002, p. 140, nota 19. Cf. GARZETTI in CIURLETTI, *Una lapide*, cit., pp. 131-132.

Fig. 1. Frammento di iscrizione murato sul campanile della Basilica dei SS. Martiri di Sanzeno (TN). Foto: D. Francisci, 2008.

5,1 cm per r. 2; 4,8 cm per r. 3; 4,6 cm per r. 4; 4,2 cm per r. 5; 3,9 cm (restanti) per r. 6. Tra le lettere non si ravvisano segni di interpunzione.

Di seguito la lettura proposta:

[- - - - - - ?]
[- - -]tius
[- - -]tae
[- - -] et
[- - -]cun
[- - -]tae
[bene mer]enti
- - - - - - ?

Pur non conservandosi tracce di alcuna lettera, si è ritenuto opportuno ipotizzare, prima di r. 1, la presenza di un'altra riga che avrebbe potuto conte-

nere l'invocazione *D(is) M(anibus)* o la locuzione *V(ivus) F(ecit)*, frequenti in questo tipo di iscrizioni.

Alla r. 1 la parte superiore della prima lettera risulta danneggiata da un'abrasione nella pietra; la presenza, però, di buona parte dell'asta verticale e del segmento iniziale apicato del tratto orizzontale rende certa la sua identificazione con T. Chiare sono invece le lettere seguenti I, V ed S. Alla r. 2 emergono con evidenza le lettere A ed E, tra loro ben distanziate. Prima della A, in corrispondenza della frattura della pietra, si distingue un brevissimo lacerto del segno orizzontale di una lettera: con molta cautela proponiamo di leggervi una T, benché non si possano escludere altre soluzioni (come C, F, G o S) vista la limitatezza del tratto conservato. Alla r. 3 la prima lettera è quasi interamente cancellata da una sfaldatura nella pietra; ciononostante il tratto superiore sembra essere conservato per intero (13) ed essendo più breve di quello della T non può che essere attribuito ad una E. A questa segue una T, leggermente abrasa in corrispondenza del braccio sinistro. La r. 4, pur risentendo nella parte iniziale della stessa lacuna della r. 3, presenta chiaramente la sequenza di lettere CVN: della C, in verità, si conserva solo la porzione inferiore, ma il fatto che la sfaldatura della pietra, in questo punto, assuma un'evidente forma arcuata conferma l'esistenza della suddetta lettera. Ben conservati sono anche i caratteri della r. 5 dove senza difficoltà si legge TAE, con A ed E ancora ben distanziate come in r. 2. Infine alla r. 6, nonostante la parte inferiore sia leggermente intaccata dalla frattura della stele, si può chiaramente leggere ENTI, la T parzialmente obliterata da un grumo di malta.

Considerando la larghezza originale dello specchio epigrafico, pari a circa 52 cm (v. *supra*), si è calcolato che nella parte mancante dell'iscrizione doveva esserci lo spazio per un numero variabile da 4 a 8 lettere, a seconda della riga (14). Di questo dato si è tenuto conto nella lettura e nelle ipotesi di integrazione, di seguito esposte.

Ciò che resta della r. 1 è sicuramente la parte terminale del *nomen* o del *cognomen* maschile di colui che dedicò il monumento. La desinenza in *-ius* farebbe pensare al gentilizio del dedicante, preceduto dal *praenomen*; però, la posizione (in chiusura di riga) e la larghezza dello specchio epigrafico non escludono nemmeno la possibilità che si trattasse di un *cognomen*, preceduto sulla medesima riga dal prenome e dal gentilizio: quest'ultimo poteva anche essere abbreviato (15). Un'integrazione sicura per il nome uscente in *-tius* non è proponibile, perché molteplici sono le possibili soluzioni: guardando alla sola

(13) In questo punto la lettura è molto difficoltosa: benché questa sembri l'ipotesi migliore, non si possono escludere altre possibilità, come un nesso TT. Nel complesso l'epigrafe sembra avere un'*ordinatio* curata: è quindi più probabile vedere su questa riga una congiunzione *et* piuttosto che un termine contenente TT tagliato in maniera brusca.

(14) Ovviamente se il calcolo della larghezza dello specchio è corretto (vedi nota 10) e nell'ipotesi di un'impaginato ordinato e centrato.

(15) In diversi casi, attestati anche in Val di Non, il gentilizio poteva essere abbreviato. Vedi ad es. l'ara di *P. R. Sever* da S. Biagio di Romallo o il monumento di *L. K. Silvinus* proprio da Sanzeno (CIL V 5075 = *SupplIt*, n.s., 6, 1990, p. 205 n. 5075; *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 210-211 n. 1). Sull'argomento cf. A. DONATI, *Una dedica ad Ercole e problemi dell'epigrafia latina della Val di Non*, «Rivista Storica dell'Antichità (Scritti in memoria di Gianfranco Tibiletti)», 6-7, 1976-77, p. 219.

Val di Non troviamo gentilizi come *Scantius*, *Propertius*, *Pontius*, oppure cognomi come *Arvetius* o *Tertius* (16).

Benché alquanto distanziate, le lettere A ed E di r. 2, assieme alla T iniziale, dovrebbero costituire un nesso *-tae* interpretabile in due diversi modi: o come genitivo di un eventuale patronimico del dedicante o come dativo del nome del defunto. Nel primo caso il patronimico dovrebbe essere costituito da un unico termine corrispondente al *nomen* o al *cognomen* del padre del dedicante; nel secondo caso, le due lettere potrebbe rappresentare il residuo di un *nomen* uscente in *-a*, magari preceduto dal prenome abbreviato e seguito dal cognome in r. 3. Gentilizi di origine locale uscenti in *-a* invece che nella tradizionale desinenza *-ius* sono diffusi in tutta l'area trentina ed anche in Val di Non: da essa provengono, ad esempio, i nomi *Cusa*, *Nemala*, *Tula*, *Ulda*, etc. (17) Non è escluso peraltro che il *-tae* di r. 2 possa anche essere pertinente al *cognomen* del defunto; i confronti rientrano prevalentemente nell'onomastica femminile: da *Pitta*, attestato proprio a Sanzeno (18), agli «ordinali» *Quarta*, *Quinta*, ad altri come *Iusta*, *Optata*, *Modesta*, *Restituta* etc., tutti documentati in Trentino (19). Rari sono invece i confronti con cognomi maschili (*Barbaruta*, *Planta* (20)). Nel caso in cui si trattasse di un *cognomen*, esso dovrebbe occupare l'intera r. 2, in quanto non c'è lo spazio per ipotizzare anche un gentilizio, a meno che questo non fosse abbreviato.

Della r. 3 rimangono solo E e T. Visto che, pur essendoci lo spazio, T non è seguita da alcun altro segno, è molto probabile che le due lettere componessero la congiunzione *et* (21). Questa poteva essere preceduta dall'eventuale *cognomen* del defunto di r. 2, se r. 2 conteneva il *nomen*, o da un'apposizione dello stesso come *uxori, coniugi, matri/patri, filiae/filio*, se r. 2 conteneva il *cognomen*, oppure ancora da un *f(ilius) sibi* o semplicemente *sibi*, nel caso in cui r. 2 avesse ospitato il patronimico del dedicante.

Le poche lettere di r. 4 sono pertinenti, evidentemente, ad un nome diviso tra r. 4 e r. 5. A nostro avviso, è molto probabile un'integrazione con *[Se]cun/[dae]*, cognome ampiamente diffuso in terra trentina e presente anche a Sanzeno (22); tuttavia si è ritenuto più prudente non inserire tale integrazione nella lettura sopra proposta in quanto non si escludono altre possibili soluzioni come *[Iu]cun /[dae]*, *[Fa]cun /[dae]*, *[Vere]cun /[dae]*, etc. o loro varianti come *[Se]cun/[dinae]*, *[Se]cun/[dianae]*, *[Se]cun/[dillae]*, *[Iu]cun/[dinae]*,

---

(16) BASSI, *Una nuova dedica*, *cit.*, pp. 181-184; CIL V 5068; 5069; 5071 (= *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 201-203 nn. 5068; 5069; 5071). Un *Tertius* è attestato proprio a Sanzeno (*SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 220-221 n. 10).

(17) CIL V 5065; 5070; 8892 (= *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 199-207; nn. 5065; 5070; 8892); *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 214-215 n. 5.

(18) *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 220-221 n. 10.

(19) CIL V 5026 (= *SupplIt*, n.s., 6, 1990, p. 133 n. 5026); CIL V 4989 (= *InscrIt*, X 5 1064); CIL V 4995 (= *InscrIt*, X 5 1079 = *SupplIt*, n.s., 8, 1991, p. 182 n. 1079); *SupplIt*, n.s., 12, 1994, pp. 159-160 n. 711. Per i cognomi *Quinta* ed *Optata* è attestata solo la versione maschile *Quintus* ed *Optatus* (ad es. CIL V 5068 = *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 201-202 n. 5068).

(20) CIL V 5033; 5050 (= *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 136-195 nn. 5033; 5050).

(21) Più difficile pensare ad un verbo declinato alla terza persona singolare.

(22) BASSI, *Una nuova dedica*, *cit.*, pp. 177-181. Sull'uso degli ordinali nel cognome cf. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki - Helsingfors 1965, pp. 73-78.

[Iu]cun/[dillae], *[Fa]cun/[dinae]*, etc. (23) Davanti a questo nome doveva esserci lo spazio per alcune lettere: qui poteva trovare luogo il gentilizio, sciolto o abbreviato, del personaggio di rr. 4-5, il patronimico (24) o un'apposizione dello stesso (*uxori*; *sorori*; etc.), anche se quest'ultima di solito era collocata dopo il *cognomen*.

La scelta di uno scioglimento al femminile di questo nome dipende dalla presenza della desinenza *-tae* in r. 5 che riteniamo collegata all'individuo di rr. 4-5: potrebbe trattarsi di un secondo nome della donna o, più verosimilmente, di un aggettivo riferito alla stessa, ad esempio *castae* (25).

Tale soluzione ben si adatterebbe all'ipotesi di integrazione di r. 6, dove le lettere rimaste fanno pensare ad un *[bene mer]enti*, nel caso in cui ci si riferisse solo alla defunta di rr. 4-5 o ad un *[bene mer]enti / [bus]*, se l'apposizione riguardasse anche il personaggio di rr. 2-3, sia esso un secondo defunto o lo stesso dedicante di r. 1 (*sibi*: vedi *supra*); la seconda soluzione presupporrebbe, ovviamente, l'esistenza di una r. 7 non conservata. Lo spazio in r. 6 sembra sufficiente per ipotizzare la formula estesa, ma non si può escludere un'eventuale abbreviazione dell'avverbio nelle consuete forme *b(ene)* o *ben(e)*.

Nonostante l'esiguità del testo conservato, è possibile affermare con buon margine di sicurezza che il frammento è pertinente ad un monumento funerario dedicato da un personaggio maschile ad uno o forse due personaggi, uno dei quali probabilmente di sesso femminile. Una conferma della destinazione funebre del reperto viene anche dalla sua tipologia: infatti, la stele con specchio epigrafico delimitato da cornice centinata sembra essere utilizzata quasi esclusivamente come supporto per iscrizioni tombali (26).

In via del tutto preliminare si propone per il monumento una datazione al II - III secolo d.C., soprattutto per la forma allungata e poco curata delle lettere.

2. Il secondo reperto qui considerato è stato rinvenuto negli anni '70 del XX secolo (27) sul c.d. «Dosso di Bùsen», a nord-est dell'abitato di Sanzeno (28). La località è già nota per altri ritrovamenti epigrafici: da qui provengo-

---

(23) KAJANTO, *The Latin*, *cit.*, pp. 251, 283, 292.

(24) Il patronimico è plausibile nel caso in cui il secondo defunto fosse la figlia del dedicante.

(25) Benché meno probabile anche in questo caso non si può escludere che il nome di rr. 4-5 sia maschile (*Secundus*?) e che quindi *[---]tae* sia o un suo secondo cognome o il suo patronimico.

(26) D. FRANCISCI, *Il sito di San Bartolomeo di Romeno in età romana e altomedievale: i ritrovamenti archeologici e la realtà storica*, in *San Bartolomeo a Romeno*, Lavis (TN) 2007, pp. 36-37 e nota 70.

(27) Il pezzo fu rinvenuto dal dott. Giuseppe Silvestri, farmacista di Revò ed appassionato cultore di storia ed archeologia locale. Nell'estate del 2007 lo stesso dott. Silvestri ha affidato il frammento allo scrivente il quale, a sua volta, l'ha consegnato alla Soprintendenza per i Beni archeologici della Provincia autonoma di Trento.

(28) Il medesimo sito è chiamato localmente anche «Doss Caslìr», sebbene una tradizione ottocentesca (cf. R. CONCINI DE CONCIN, *Cenni storici sui castelli Buseno e Concin, sui villaggi e sugli altri edificii dei nobili e famiglie raguardevoli della pieve di Sanzeno*, in *L'Anaunia Sacra in occasione del XV. Centenario dei SS. Martiri Anauniesi*, I, Trento 1896-97, p. 348) ricordi che «Bùsen» e «Caslìr» sono due località contigue ma distinte: la prima corrisponde al vero e proprio dosso, la seconda al terrazzo che digrada verso le rupi della valle del rio S. Romedio. La località è

no il frammento inferiore sinistro di una lastra tombale dedicata da uno o più personaggi al proprio padre (ed oggi conservato al Museo civico di Rovereto) e l'ara funeraria eretta da tre fratelli della famiglia dei *Raedonii* alla madre *Cusonia Pitta* e ad altri famigliari (29): al momento della scoperta entrambe i pezzi erano reimpiegati in muri di campagna.

La pietra costituisce un frammento della parte superiore centrale di una stele in calcare rosso ammonitico con cornice centinata (30). E' spezzata su tre lati, mentre il quarto, rettilineo, presenta una lavorazione costituita da un taglio obliquo, forse frutto di un reimpiego della pietra in epoca post-romana. Le misure massime conservate sono 36 cm di larghezza, 25,5 cm di altezza e 8 cm di spessore. L'unico lato esterno conservato è grossolanamente lavorato a scalpello e presenta un andamento inclinato verso l'interno: non è escluso che tale forma sia da attribuire alla già citata fase di riuso. La superficie superiore risulta rifinita a martellina così come la porzione residuale dello specchio epigrafico; quest'ultimo era definito da una cornice arcuata, a gola e listello, larga 4 cm. Anche in questo caso, la conservazione di un lacerto dell'arco ha permesso di ricostruire con buona approssimazione la larghezza originale dello specchio epigrafico, pari a circa 40 cm.

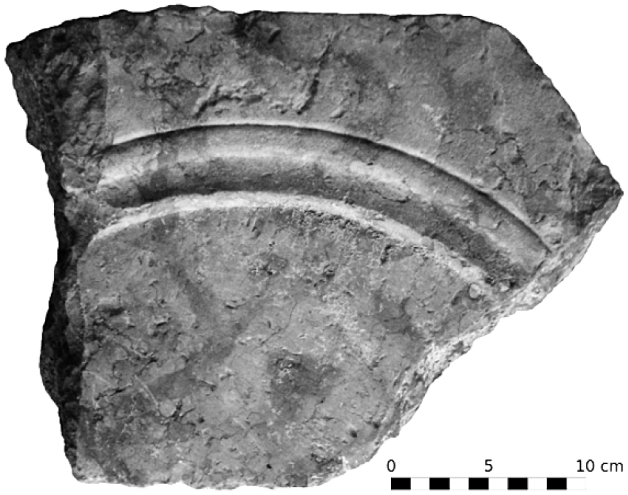


Fig. 2. Frammento di specchio con cornice centinata recuperato negli anni '70 del XX secolo sul *Doss di Bùsen*, a nord-est di Sanzeno, nel comune di Romeno (TN). Foto: D. Francisci, 2008.

attualmente inserita nel comparto catastale di Salter-Malgolo ed è quindi sottoposta amministrativamente al Comune di Romeno. A livello storico e topografico il sito va comunque considerato parte integrante del territorio di Sanzeno. Secondo quanto affermato dal Silvestri il frammento sarebbe stato rinvenuto, frammisto ad altre pietre lavorate, all'interno di una struttura circolare in pietra interpretata dallo scopritore come pozzo o cisterna.

(29) *SupplIt*, n.s., 6, 1990, pp. 208-221 nn. 717; 10.

(30) Si tratta indubbiamente della parte superiore in quanto in corrispondenza del lato esterno rettilineo la cornice è costantemente arcuata e non presenta tracce verticali come accade nei frammenti delle parti laterali.

In una ristretta area dello specchio sono evidenti le tracce di un'abrasione che, ad una prima analisi, sembrerebbero attribuibili ad uno strumento levigante, qualcosa di simile alla carta vetrata. Tale abrasione ebbe probabilmente lo scopo di cancellare alcuni labili segni a matita (sembra potersi leggere una M), visibili proprio in corrispondenza dell'abrasione stessa. Dalla testimonianza raccolta presso il dott. Silvestri, scopritore della pietra, la scritta e la relativa cancellatura non furono prodotte dopo la scoperta: perciò, a meno che il tutto non sia stato fatto all'insaputa dello scopritore, le tracce sopra descritte potrebbero indicare che la pietra non solo fu vista prima del suo effettivo recupero, ma, per qualche motivo a noi ignoto, venne anche contrassegnata con delle scritte a matita (31).

Nonostante l'assenza di qualsiasi traccia di lettere sulla ridotta superficie conservata, la pietra può essere interpretata come un frammento di stele funeraria, sulla base delle dimensioni dello specchio epigrafico e della caratteristica cornice centinata, che – come abbiamo visto – pare tipica dei monumenti funebri (32). Non è però escluso che possa trattarsi anche del lacerto di un sarcofago simile a quelli diffusi in area atesino-gardesana e caratterizzati da una fronte con tabella centrale rettangolare e specchi laterali archivoltati (33): in questo caso, però, occorre ipotizzare una cassa di sarcofago di notevole lunghezza (34), tale cioè da essere compatibile con i 40 cm degli specchi laterali.

Purtroppo l'esiguità del pezzo e l'assenza di iscrizione, unite al fatto che dimensioni e forma attuali potrebbero essere il risultato di un riuso tardo, non permettono di spingersi oltre nell'interpretazione né tantomeno di abbozzare una datazione più puntuale della generica età imperiale. Da escludere è, infine, un legame con il frammento di iscrizione conservato al Museo civico di Rovereto (v. *supra*) e ritrovato nella stessa località, in quanto le diverse misure della cornice e il differente livello di accuratezza nella lavorazione rendono i due pezzi non compatibili (35).

Con i due reperti qui presentati sale a cinque il numero delle pietre pertinenti a contesto funerario ritrovate nel territorio di Sanzeno. Nonostante ciò rimane ancora aperto il problema della localizzazione della necropoli: così come per l'epoca protostorica (36), anche per l'età romana non v'è alcuna certezza

(31) Si potrebbe pensare che sia stata riutilizzata in un muro o in una struttura di campagna (forse la stessa che il Silvestri interpreta come pozzo) analogamente alle altre due pietre funerarie scoperte sul dosso di Bùsen, entrambe recuperate in muri «moderni».

(32) Cf. sopra e nota 26.

(33) Tali monumenti sono ben attestati nelle immediate vicinanze di Sanzeno, in particolare a Romeno (FRANCISCI, *Il sito*, *cit.*, pp. 19-29) e a Cles (*SupplIt*, n.s., 6, 1990, p. 22 n. 12). Sul tipo cf. F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «Antichità Alto-Adriatiche», 12, 1978, pp. 206-208.

(34) Considerando che gli specchi laterali occuperebbero circa 110 cm (40 cm di larghezza interna + 8 cm di cornice + circa 7 cm di bordo esterno, il tutto moltiplicato per due) la lunghezza poteva essere intorno ai due metri.

(35) Entrambi sono in calcare ammonitico, ma il pezzo qui esaminato presenta una lavorazione più raffinata rispetto al frammento angolare conservato a Rovereto; il primo ha una cornice larga 4 cm, il secondo circa 3 cm. Ringraziamo la dott.ssa B. Maurina del Museo civico di Rovereto per averci fornito i dati sulla stele ivi conservata.

(36) L'unica sepoltura preromana di Sanzeno, attualmente nota, è quella scoperta nel

sul luogo (o sui luoghi) dove venivano sepolti gli abitanti di uno dei principali centri dell'Anaunia antica.

Il fatto che le cinque pietre si concentrino in due sole località – tre sul dosso di Bùsen e due presso la Basilica – potrebbe far pensare che entrambi i luoghi, o almeno uno di essi, corrispondessero ad altrettante sedi di sepoltura. L'ipotesi potrebbe trovare parziale sostegno nella posizione topografica dei due siti che ben si addiceva alla cultura funeraria romana: il dosso era lontano e separato dal centro abitato, nettamente distinto dalla «città dei vivi» per via della vallecola (37) che cingeva a nord l'antico villaggio; l'area della Basilica era attraversata, probabilmente, dalla importantissima strada che conduceva da Sanzeno al torrente Noce e da qui all'altro centro nevralgico della Val di Non, Cles: come è noto, era costume per l'epoca romana collocare i sepolcri lungo le principali vie di transito e non sarebbe quindi strano immaginare nuclei tombali proprio in quest'area.

In assenza di ulteriori dati però, l'ipotesi, pur seducente, non è confermabile: non bastano, infatti, una o più lapidi tombali per localizzare con certezza una necropoli, tanto più se i monumenti in questione non si trovano nella loro ubicazione originaria, non sono associati a materiali di sicuro contesto funerario e provengono da luoghi interessati da imponenti opere edilizie di età medievale, opere costruite anche mediante il reimpiego di pietre lavorate d'epoca precedente.

La lapide murata sul campanile è una chiara testimonianza di quest'ultimo fenomeno; così pure la stele di *Moravesus Servano* potrebbe essere stata riutilizzata, in epoca altomedievale, come fondo o copertura di un sarcofago cristiano (38). Le stesse dediche a divinità, recuperate nei dintorni della Basilica sempre al di fuori del loro contesto originario, potrebbero configurarsi come materiale di riuso per l'erezione della chiesa paleocristiana o di quella romanica (39), piuttosto che come prove dell'esistenza, in queste pertinenze, di un luogo di culto romano (40). Ad oggi le evidenze più antiche individuate ancora *in situ* nell'areale della Basilica sono relative a sepolture cristiane di epoca tardo-antica/altomedievale (V-VII d.C.), probabilmente successive alla costruzione della prima chiesa: si tratta di alcune tombe alla cappuccina emerse all'interno e all'esterno del perimetro dell'attuale Basilica e di due frammenti di coperchio di un sarcofago cristiano (V-VI d.C.) (41).

1940 lungo la strada che conduce a Malgolo (G. FOGOLARI, *Pezzi di armature preistoriche*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 24, 1943, pp. 106-113).

(37) Tale divisione è oggi meno evidente per la presenza del terrapieno, costruito nella prima metà dell'800, su cui corre l'attuale strada per Malgolo (E. LEONARDI, *Anaunia. Un secolo di strade e di tranvie*, Trento 1988, pp. 21-22).

(38) M. BONFANTI POL, L. DAL RI, *Un antico sarcofago cristiano da Sanzeno in Val di Non*, in *Nicolò Rasmo. Festschrift/Scritti in onore*, a cura di S. SPADA PINTARELLI, Bozen/Bolzano 1986, p. 67, nota 2.

(39) Cf. nota 6.

(40) BASSI, *Una nuova dedica*, *cit.*, p. 181; *SupplIt*, n.s., 6, 1990, p. 212. Ipotesi plausibile ma non suffragata da dati archeologici.

(41) BONFANTI POL, DAL RI, *Un antico sarcofago*, *cit.;* SIRONI, *Dall'Oriente*, *cit.*, fig. 19; G. GEROLA, *Nuove scoperte nella chiesa di Sanzeno*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 14, 1933, p. 179. Presso l'angolo esterno formato dal sacello dei martiri e dalla parete meridionale della navata emerge dall'intonaco un lungo frammento di pietra modellato a spiovente: si tratta con

Nel corso del XIII secolo sul dosso di Bùsen venne intrapresa la costruzione di un castello (42) i cui ruderi sono ancora oggi parzialmente visibili. Anche in questo caso le lapidi romane potrebbero aver costituito materiale di recupero per la costruzione di tale edificio: come le iscrizioni della Basilica, anche le pietre scoperte sul dosso di Bùsen non sono state trovate in giacitura primaria, ma reimpiegate in muri moderni (ara di *Cusonia* e il frammento angolare conservato a Rovereto) o inglobate in cumuli di materiale (il pezzo sopra descritto). Dalla stessa località sono segnalati anche altri reperti, come un frammento di tegola, un *tintinnabulum*, monete imperiali (43): tutti oggetti che, recuperati in maniera sporadica e privi di contesto, possono essere indicatori di siti funerari così come di complessi abitativi o produttivi.

Nessun aiuto possono offrire le rare tombe di epoca romana scavate o segnalate a Sanzeno: esse, infatti, o non sono collocabili o si trovano in luoghi diversi da ambo i siti qui considerati. A parte le numerose sepolture di infanti – che, secondo una tradizione già attestata in età protostorica, si trovano collocate accanto ai muri delle abitazioni (44) – sono soltanto due le tombe scavate in tempi relativamente recenti e con metodo scientifico: una fu scoperta casualmente nel 1984 lungo la strada che conduce al santuario di S. Romedio e restituì una moneta dell'imperatore Licinio (315-316 d.C.) (45); l'altra è la tomba «priva di sepoltura» rinvenuta tra gli edifici romani indagati nel 1990 nel fondo Paternoster (46). Il «sepolcreto romano» venuto alla luce nel 1849 e menzionato dall'Orsi (47) non è localizzabile, così come non localizzabile è la tomba in tegoloni scoperta in un vigneto prima del 1913 e contenente 4 fibule romane (48). Ben posizionate, ma di non sicura età romana sono invece le «tombe antiche» indicate dal Bertagnolli nella campagna a ovest della Basilica (49).

Allo stato attuale, dunque, non è possibile indicare quale fosse il sito (o i siti) di sepoltura della Sanzeno romana né tanto meno è possibile identificare come zone di necropoli il dosso di Bùsen o l'area della Basilica. Seppur al momento risulti problematico, il tema non è comunque privo di interesse: infatti, comprendere il ruolo rivestito da questi due siti in età romana e riconoscere l'esatta ubicazione della necropoli da un lato consentirebbe di chiarire

---

ogni probabilità dei resti di un coperchio di sarcofago di epoca non facilmente definibile vista l'esiguità della parte visibile (inedito).

(42) CONCINI DE CONCIN, *Cenni*, *cit.*, pp. 348-350; K. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, Wien 1900 (Rist. anast., Cles (TN) 1985), pp. 99-101.

(43) FAUSTINI, *La pieve*, *cit.*, p. 20; ZENTILE, *Carta*, *cit.*, pp. 269-270; S. WEBER, *I rinvenimenti archeologici di Sanzeno*, «Rivista Tridentina», 3, 1903, p. 159, nota 1. Non è escluso che anche parte dei materiali provenienti, secondo le fonti, dalle pertinenze di Malgolo (tra cui 2 lucerne, un campanello, un coltello, frammenti di un ago, una fusaiola, etc.: G. ROBERTI, *Bricciche di antichità*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 36, 1957, p. 6) possano essere stati rinvenuti in questa località.

(44) Una recente panoramica sull'argomento si trova in S. GAIO, «Quid sint suggrundaria». *La sepoltura infantile a enchytrismos di Loppio - S. Andrea (TN)*, «Annali del Museo civico di Rovereto», 20 (2005), pp. 65 e ss.

(45) MANTOVANI, ZERBINI, *Sanzeno*, *cit.*, p. 38.

(46) MARZATICO, *I Reti*, *cit.*, p. 479, fig. 9. Quest'ultima potrebbe anche non essere una tomba, ma una struttura funzionale alle abitazioni (cisterna, deposito interrato, ...).

(47) P. ORSI, *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto 1880, p. 35.

(48) K.W. DALLA TORRE, *Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein*, Berlin 1913, p. 322.

(49) M. BERTAGNOLLI, *Anaunium. Ricerche storiche*, Trento 1905, pianta topografica.

e completare il quadro relativo all'assetto topografico dell'abitato, dall'altro avrebbe delle notevoli ricadute sulla vicenda dei martiri d'Anaunia (50): se, infatti, l'area della Basilica si configurasse come zona di sepolture, l'erezione della prima chiesa, attribuita al vescovo Vigilio, non sarebbe avvenuta sul luogo del rogo, come vuole la tradizione, ma probabilmente sulla tomba dei martiri, collocata tra le sepolture pagane di un cimitero tardo-romano.

I due nuovi reperti sopra descritti possono fornire un piccolo contributo al tema, ma certo non portano alla soluzione della questione principale; essi vanno considerati per il loro valore intrinseco e per i nuovi dati che apportano alla conoscenza della cultura funeraria di Sanzeno e della Val di Non in generale. L'individuazione delle necropoli retica e romana di Sanzeno rimane ancora uno degli «enigmi» più complessi e per questo più affascinanti dell'archeologia anaune.

DENIS FRANCISCI

(50) SIRONI, *Dall'Oriente*, *cit.*

* * *

Un signaculum ex aere *inedito da Calvatone (Cremona)*

Lo studio dei *signacula ex aere* (1), com'è noto, è reso oltremodo difficoltoso da una serie di circostanze oggettive, poiché le sezioni loro riservate nei vari volumi del *CIL* hanno bisogno di un sostanziale aggiornamento (2), gli esemplari inediti o malamente editi sono numerosi, poche sono le pubblicazioni corredate da schede dettagliate e da chiare fotografie (3): problemi tutti che

(1) Adotto qui la definizione ormai tradizionale (cf. *CIL* IV, pp. 915-938; V, pp. 1002-1004; XV, pp. 997-1025) e basata su *CIL* XI 6752,353; sulla nomenclatura delle varie parti di questo strumento, nonché sui suoi impieghi: I. DI STEFANO MANZELLA, Signacula ex aere*. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in *L'épigraphie dans la maison romaine*, in stampa; ID., *A proposito di* signacula*: la* tarda et neglegens subscriptio libellorum *una forma* (ex aere?) *di* Commodus, «ZPE», in stampa (desidero ringraziare l'autore che amichevolmente ha messo a mia disposizione i dattiloscritti di questi due fondamentali lavori). La bibliografia specifica è alquanto scarna: V. POGGI, *Sigilli antichi romani*, Torino 1876; V. CHAPOT, *Signum*, in *DictAnt*, IV,2, 1911, pp. 1325-1336; L. WENGER, *Signum*, in *PW*, II, A2, 1923, coll. 2361-2448; M.-A. DOLLFUS, *Les cachets de bronze romains*, «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historique», n.s., 3 (1967, ed. 1968), pp. 117-161, ma, soprattutto, i due saggi di Ivan Di Stefano Manzella ricordati più sopra.

(2) Le letture sono spesso imprecise, i luoghi di conservazione indicati sovente non corrispondono agli attuali, talora il medesimo *signaculum* è registrato in più volumi oppure fra i *signacula* sono inseriti materiali diversi, come i *sigilla* o gli *anuli*.

(3) Segnalo in particolare C. GIOVAGNETTI-O. PIOLANTI, *Analisi di Rimini antica (I* signacula - *catalogo)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 29-30, 1978-1979, pp. 3-48 (estratto); M. BUONOCORE, *Le iscrizioni latine e greche*, II *(Instrumentum domesticum*, 1*)*, Città del Vaticano 1990, pp. 43-60; E. LORETI, Signacula *bronzei dell'Antiquarium Comunale di Roma*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII*^{e} *Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome 1994, pp. 645-653; A. TONIOLO, Signacula *ad Altino*, in *Studi di archeologia della* X regio *in ricordo di Michele Tombolani*,

solo un *corpus* specifico potrebbe risolvere (4). Ancora più grave poi, perché ne sminuisce di fatto il notevole potenziale informativo, è la circostanza che solo raramente si hanno notizie esatte del luogo di rinvenimento (5).

Ritengo perciò che sia di un certo interesse presentare un *signaculum* bronzeo (6), rinvenuto casualmente nei «primi anni Trenta» in una località imprecisata nei pressi di Calvatone (Cremona) (7) e consegnato il giorno 2 dicembre del 2008 da Mario De Ruitz al Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia di Gavardo (Brescia), dove è attualmente conservato e dove ho potuto effettuare l'autopsia il 14 giugno del 2009 (8).

È un timbro (fig. 1) in bronzo (cm 3×7,5×0,6) a lamina rettangolare (cm 3×7,5×0,4) con specchio epigrafico delimitato da un listello consunto in più punti. L'attuale stato di conservazione non solo indica un'usura dovuta a un prolungato impiego in antico, ma mostra anche tracce di lavorazione e forse di un reimpiego avvenuti in epoche successive. Il retro della lamina, infatti, ha gli spigoli arrotondati ed è interessato da martellature e abrasioni, il manubrio è stato asportato, le lettere, prominenti e alte cm 4,2 in r. 1 e 3,1 in r. 2, o sono parzialmente mutile, come la V e la I in r. 1, le due E e la F in r. 2, o hanno il rilievo schiacciato, consumato e corroso, tanto che in qualche punto si confondono i tratti di lettere diverse, come quelli della L e della I in r. 2.

La A e T in r. 1 e la T e la I in r. 2 sono unite in nesso, mentre le parole sono separate da due segni d'interpunzione circolari, il secondo dei quali è quasi evanido.

Leggo

Roma 1994, pp. 429-435; A. CASTELLANO, H. GIMENO, A.U. STYLOW, Signacula. *Sellos romanos en bronce del Museo Arqueólogico Nacional*, «Boletín del Museo Arqueólogico Nacional», 17,1-2, 1999, pp. 59-95; F. CONSTABILE, *Il* signaculum *di* Zosimus Q. Rupili Zosimi *a Herakleion (Creta)*, «Minima Epigraphica et Papyrologica», 4, 2002, pp. 479-482: I. DI STEFANO, T. ISOLA, Signacula ex aere. *Rapporto preliminare su una ricerca in atto*, «Daidalos», 6, 2004, pp. 259-265; M. FEUGÈRE-S. MAUNÉ, *Les «signacula» de bronze en Gaule Narbonnaise*, «Revue archéologique de Narbonnaise», 38-39, 2005-2006, pp. 38-39, 437-458; G. MENNELLA, Signacula ex aere *nel Museo di Antichità di Torino. Il fondo Ancona*, in *Epigrafia* 2006. *Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2007, III, pp. 1313-1325; DI STEFANO MANZELLA, Signacula, *art. cit.;* ID., *A proposito di* signacula, *art. cit*.; A. BUONOPANE, *La collezione di* signacula ex aere *del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona*, in *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, in stampa.

(4) Solo quando sarà possibile disporre di un repertorio aggiornato e corredato da buone riproduzioni fotografiche, si potranno risolvere, almeno in parte, alcuni dei problemi collegati a questa classe di documenti: provenienze, tecniche di fabbricazione e aree di produzione, seriazioni tipologiche e cronologiche, campi d'impiego, (si vedano le osservazioni di DI STEFANO MANZELLA, Signacula, *art. cit*.; ID., *A proposito di* signacula, *art. cit*. e di MENNELLA, Signacula, *art. cit.*, p. 1321).

(5) DI STEFANO MANZELLA, Signacula, *art. cit*.; ID., *A proposito di* signacula, *art. cit.*, sottolinea come spesso non sia nota nemmeno l'area di provenienza e fa notare come su 605 timbri pubblicati da Dressel per Roma (CIL, XV, pp. 997-1028) solo di 27 si conosca il luogo di rinvenimento.

(6) Debbo la segnalazione, così come le riprese fotografiche, da me rielaborate elettronicamente, alla gentilezza della dott. Elisa Zentilini, mia allieva e collaboratrice del Museo Archeologico della Valle Sabbia, che desidero qui ringraziare.

(7) Lettera al Direttore del Museo Archeologico della Valle Sabbia, datata 2 dicembre 2008 (prot. nr. 0016608, cat. VII, cl. 5).

(8) Un vivo ringraziamento debbo al dott. Marco Baioni, Direttore del Museo, che mi ha permesso lo studio e la pubblicazione di questo reperto.

Fig. 1. Gavardo (Brescia), Museo Archeologico della Valle Sabbia. Il signaculum rinvenuto a Calvatone (Cremona).

Âti Pupi(l)li, / Coeli Festî.

Si tratta quindi di un caso, non molto frequente, di *signaculum* recante i nomi di due individui, titolari entrambi della timbratura e legati tra loro in qualche forma organizzativa, forse una società commerciale, che non è possibile precisare ulteriormente (9); purtroppo la ricerca prosopografica non ha fornito risultati positivi, perché i personaggi non sembrano essere altrimenti noti. Per quanto riguarda l'onomastica è il caso di segnalare, oltre al fatto che entrambi gli individui non portano il prenome, elemento che può fornire, come si dirà più oltre, un dato utile per una proposta di datazione, la presenza del non comune gentilizio *Atius* (10), che registra solo poche attestazioni in Italia settentrionale (11) e in particolare una nel territorio della vicina *Brixia* (12), nonché del raro *cognomen Pupillus*, appartenente al gruppo dei «pejorative *co-*

(9) DI STEFANO MANZELLA, Signacula, *art. cit*.

(10) H. SOLIN-O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, 1994², p. 25.

(11) *CIL* V 698, 7062; *SI*, 296, 525, 1080,88 (lettura, a mio parere, molto dubbia, se non errata); cf. *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, I, Budapest 1994, p. 203-2002.

(12) CIL V 4195 = *InscrIt*, X, V, 870.

gnomina» (13), qui con la semplificazione della consonante geminata (14). Più comuni e di notevole diffusione in Cisalpina sono invece il *nomen* e il *cognomen* del secondo individuo (15).

La forma di alcune lettere, l'onomastica e la semplificazione della consonante geminata (16) suggeriscono una collocazione cronologica nel II-III secolo d.C.

Si tratta del secondo *signaculum* rinvenuto nell'area di Calvatone (17), nei cui pressi, con tutta probabilità nel sito dell'odierna località di Costa di Sant'Andrea, sorgeva l'abitato di *Bedriacum*, appartenente all'*ager Cremonensis*. Noto soprattutto per gli eventi bellici del 69 d.C. (18), questo centro ebbe anche una notevole vitalità economica, grazie alla favorevole posizione geografica. Collocato sulla Postumia, là dove si attraversava l'Oglio e si dipartivano le strade per Brescia, Mantova, Ostiglia, Brescello e Parma, era certamente «un punto nodale delle comunicazioni terrestri» e un «raccordo con la navigazione fluviale padana» (19) ed era attivamente inserito, perciò, nei principali circuiti commerciali dell'Italia settentrionale. E forse proprio a qualche attività produttiva o mercantile esercitata in questo centro va riferita la presenza di questi due *signacula* (20).

ALFREDO BUONOPANE

---

(13) I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, p. 287; per l'area cisalpina una sola attestazione, e nemmeno sicura, si registra, a quanto mi risulta, a Pola (*InscrIt*, X, I, 570); cf. *Onomasticon*, *cit*., III, Wien 2000, p. 172.

(14) A. ZAMBONI, *Contributo allo studio del latino epigrafico della* X regio *augustea (*Venetia et Histria*). Introduzione. Fonetica (Vocali in iato e consonantismo)*, «Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 126, 1967-1968, pp. 109-110; il fenomeno diventa frequente a partire dal II secolo d.C.

(15) Cf. *Onomasticon*, *cit.*, II, Wien 1999, pp. 1110, 1140.

(16) Si veda più sopra alla nota 14.

(17) *SI*, 1081,5; è noto solo dalla tradizione letteraria e vi si leggerebbe *C(ai) Eva[- - -]*.

(18) Dell'ampia bibliografia, oltre ai numerosi studi raccolti in *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari*, Milano 1991 e in *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, Milano1997, segnalo G. SUSINI, *Bedriacum*, «Rivista Storica dell'Antichità», 25, 1995, pp. 221-222; G.M. FACCHINI, *Anfore da Calvatone romana: osservazioni sulle vie commerciali in area mediopadana*, «Acme», 50, 1997, pp. 39-58; T. RAVASI - D. BENEDETTI, *Prodotti di importazione a Calvatone*-Bedriacum, «Acme», 56, 2003, pp. 5-50; M. CALZOLARI, *Otone, Vitellio e le operazioni militari tra Cremona e Mantova nella primavera del 69 d.C.: aspetti topografici*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 6, 2004, pp. 15-50.

(19) M. CALZOLARI, *La via Postumia da Cremona a Verona*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 235-236; cf. inoltre E. BANZI, *Considerazioni topografiche sulla via Postumia nel territorio di* Bedriacum, in *Calvatone romana. Studi e ricerche*, *cit.*, p. 72; FACCHINI, *Anfore*, *art. cit*., pp. 39-58.

(20) DI STEFANO MANZELLA, Signacula, *art. cit.*

* * *

Un'ara a Mercurio da Gornate Olona (VA) nella topografia sepriense

Usata *ab immemorabili* come sedile in loc. S. Vito di Gornate Olona (1), segnalata già nel 1902 «in villa Sanvito» come «ara modanata senza iscrizione» dal Volonté (2), un'ara a Mercurio offre diversi spunti di commento.

	h. lettere	Specchio epigrafico	Dimensioni ara
Mercurio	cm 5,3	→	
hedera l(----) hedera	cm 4,7	↓	
Victullienus	cm 5	cm 39×67	h. cons. cm 82
[R]estitutu[s]	cm 5		la. cons. cm 43
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).	cm 4,5		spess. cm 30

Il primo elemento d'interesse è il fatto che essa è non si identifica con la dedica *Mercurio/ Restitutu[s]/ v.s.l.m.* che Mommsen (3) non vide, ma disse situata nel pavimento della parrocchiale di S. Vittore. La sua individuazione durante lavori ivi effettuati qualche decennio fa, unitamente all' «arca quadrata» (4) di *M. Mansuetius M. f. Ouf. Crescentianus Masclus Iustinus*, seviro a Como (5), fa ritenere si tratti di due titoli dello stesso personaggio.

La breve porzione piana e rifinita della parte sommitale, fratturata, ne fa supporre una forma semplice, con cimasa e zoccolo modanati, iscrizione priva di cornice. Convenzionale il testo. Si tratta anche di «ragioni di bottega», di manufatti in serie, a contenimento dei costi, da completare all'atto della richiesta. Il serizzo del supporto è locale (zona di massi erratici), come locali sono i materiali architettonici ed epigrafici di tutta l'area sepriense, nonché le componenti delle malte delle fortificazioni altomedievali (6).

La divinità figura nella lin. 1, ma l'altezza che il dedicante scelse per le lettere del proprio nome rimarca l'attitudine alla massima visibilità di quanto il manufatto era in grado di comunicare: all'interno della gerarchia dei valori a tutti nota può aver assunto per *Victullienus* grande rilevanza la disposizione

---

(1) Il recupero si deve al prof. A. Deiana e all' arch. De Cesari.

(2) P. VOLONTÉ, *Una lapide romana in Carnago*, «RAC», 46, 1902, p. 102.

(3) CIL V 2, 5599: notizia trasmessa a Mommsen e tratta da Lorenzo Sormani, *De plebe Varisii*, trascritto nel ms. Giulini, cap. XV. F. PONTI, I *Romani e i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto Novarese e nell'agro varesino*, Intra 1896, suppl., n. 39; P. VOLONTÉ, *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900, p. 137; M. BERTOLONE, *Lombardia romana*, Milano 1939, p. 129.

(4) Risulta in loco che le due iscrizioni siano state lasciate al di sotto dell'altare negli anni '80.

(5) *CIL* V 2, 5600 (II sec. d.C.). Il personaggio, ascritto alla tribù *Oufentina*, tribù comune a *Mediolanum* e *Comum*, fu *sevir gratuitus*, cioè esonerato dalle largizioni cui erano tenuti coloro che ricoprivano la carica sacerdotale di seviro, per suffragio popolare (*suffragio populi*). Il personaggio potrebbe essere legato (figlio ?) a *M. Mansuetius M. fil. Ouf. Crescens*, che fu *haruspex, sevir, quattuorvir aedilicia potestate, quattuorvir iure dicundo* a Como e la cui iscrizione – *CIL* V 2, 5294 – fu rinvenuta a Como, nella chiesa di S. Abbondio.

(6) R. BUGINI, L. FOLLI, *Indagini petrografiche sulle malte delle fortificazioni*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Lombardia» (d'ora in poi *NSAL*) 1994, pp. 11-113.

d'animo con cui egli offerse l'ara, se integriamo la lettera - *l* - che campeggia – leggermente decentrata – nella lin. 2, fra due evidenti, ma di fattura approssimativa, *hederae distinguentes*, con *l(aetus)*, sorta di anticipazione di un elemento che frequentemente completa il formulario (*votum solvit laetus libens merito*). La redazione della lin. 2 non trova confronti identici.

Victullienus Restitutus: la formula onomastica parrebbe incompleta, con un *cognomen* comune (7) ed un gentilizio inusuale nella sua terminazione in *-ienus*, ma diffuso nel Varesotto, ove troviamo anche *cognomina* adattati a gentilizio con tale terminazione: *Tertullienus* (8), *Pulienus* e *Puliena Iuliana* (9), *C. Annius Q.l. Pussienus* (10), *Virillienus [Os]imion* e *Virilliena C.l. Calventia* da Angera (11); *Virilliena Crescentina* da Brebbia (12); *Q. Quintienus Quintianus haruspex* ed *aedituus* del tempio alla *Fortuna* da Venegono Sup.re (13) e *L(ucius) Victulienus Victorinus* che a Castiglione Olona (14) dedicò a *IOM*, *visu monitus*, quindi per suggerimento/comando della divinità a lui apparsa in visione, in sogno.

L'onomastica del Varesotto, sorta di *enclave* insubre, conserva molte ascendenze celtiche, che risultano prevalenti nelle dediche a Mercurio dell'intera *regio Transpadana*. È stato rimarcato, per *Virillienus*, gentilizio raro, derivato da *Virilio/Virillio* (15) una probabile origine celtica (16); lo stesso *Victilienus/Victullienus* è sostanzialmente riconducibile alla radice *Vict-*, *Victu-*, presente anche nel toponimo *Victumuliae*, per cui Holder riconosce l'origine celtica (17), a meno di non poterlo accostare a gentilizi quali *Vitellius*, *Vitullius*,

---

(7) Nella forma *Restutus* compare anche come nome unico di liberti: cf. F. CANTARELLI, *Catalogo del Lapidario dei musei civici di Varese*, Regione Lombardia. Servizio Musei e Beni culturali, Quaderni dell'Ufficio Ricerca, Tutela e Valorizzazione, 3, Varese 1996, n. 20, da Angera. *Restitutus* è frequente in Italia settentrionale e nelle province celtiche: I. PERIN, *Totius Latinitatis onomasticon*, Patavii 1940, VI, p. 556; J. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, p. 186.

(8) *CIL* V 2, 5474. Ben attestati fra Adda e Ticino *Tertullus* e i suoi vari derivati, fra cui *Tertullienus*.

(9) CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, n. 21, su sarcofago (II-III sec. d.C.), rinvenuto lungo la strada fra Angera e Sesto Calende.

(10) *Ibid.*, n. 25, da Angera (III sec. d.C.). Un *L. Iuventius Pussienus* è attestato ad Alzate (*CIL* V 2, 5665), per cui vd. CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, p. 39.

(11) *SupplIta*, 842

(12) *CIL* V 2, 5505, II-III sec.d.C.

(13) *CIL* V 2, 5598, II sec. d.C. Letto però come *Q. Quintius Cn(aei) f. Quantianus* da CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, p. 16, n. 3. Vd. inoltre BANCHIERI, *Addenda*, in CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, p. 223, n. 3 con bibliografia precedente e una puntualizzazione sul luogo del recupero (loc. C.na Prati lungo la strada Tradate-Varese, prima di Venegono Sup. re.). Cantarelli osserva che il testo è l'unico della Cisalpina a menzionare un tempio alle dea *Fortuna*. Due iscrizioni (II sec. d.C.) di Como alla *Fortuna Obsequens* furono poste dall' *ordo Comensium* e da un privato, *L. Calpirnius Augurinus*, della stessa *gens* che dedicò a Venegono un'ara a Minerva.

(14) Murata in casa Castiglioni a Castiglione Olona, ora non recuperabile: *CIL* V 2, 5597.

(15) Che ritroviamo anche a Castelseprio (*CIL* V 2, 5626).

(16) A. HOLDER, *Alt- Celtischer Sprachschatz*, III, Graz 1896-1907, Graz. 1962 (rist.), s.v.; CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, n. 32, p. 133.

(17) HOLDER ALT-CELTISCHER, 1962, *cit.*, III, s.v. *Vict-*. Cf. le voci *Vict-ium* (il fiume presso Vercelli citato dalla *Tabula Peutingeriana*, segm. V), *Victum-ulae* (nome di località nei pressi di Vercelli, di Piacenza, di Vigevano), *Victu-rus*, *Vitu-durum* (città della Germania superiore), *Vitu-llus.*

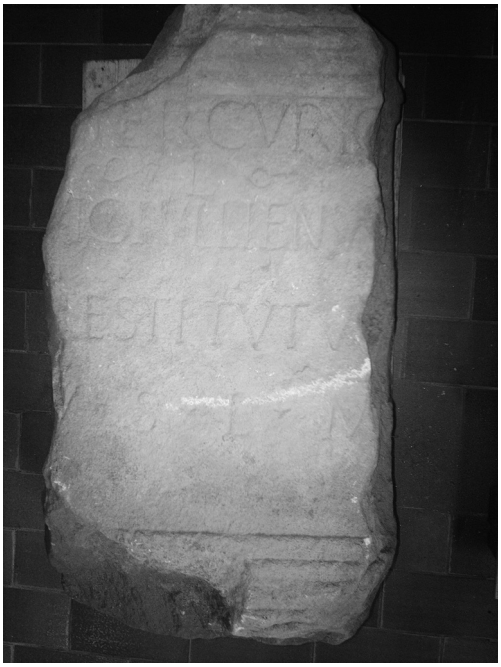


Fig. 1. L'epigrafe ritrovata di Gornate Olona (*foto di M. Antico Gallina*).

Vitilianus, *Vitulianus*, collegabili invece al radicale etrusco *vitli* (18), con cui ben si coniugherebbe la terminazione in *-ienus* (19). Nell'alto Milanese i dedicanti a Giove, alle Giunoni, agli dei e dee hanno onomastica di sostrato e in generale provengono dal settore Gallarate-Castelseprio-Daverio-Morazzone. Proprio nel bacino del Seprio, con l'Olona che ne costituisce la principale «ossatura» (da Somma Lombardo, ad Arsago, Albizzate, Carnago, Castelseprio, Cedrate, Gallarate) la concentrazione di onomastica di sostrato celtico adattata a quella latina è considerevole. Talora anche l'apparato decorativo rivela legami con temi iconografici di tradizione (20).

La nostra ara diventa filtro per la conoscenza di alcune peculiarità territoriali. Se infatti correliamo i dati illustrati con il carattere sacro dell'epigrafia

(18) W. SCHULZE, *Geschichte lateinischer Eigennamen*, V, Berlin 1933, p. 153.

(19) A proposito di *Pusillienus*, cognome di *P. Plinius Paternus*, amico di Plinio il Giovane, vd. le linee del dibattito circa l'origine meridionale del suffisso *-ienus* e del *nomen* dei *Plinii* riportate da S. BACCHIEGA, *Gli «altri» Plinii. La presenza di un nomen nelle iscrizioni romane*, in *Novum Comum 2050*, *Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como romana*, *(Como 1991)*, Como 1993, pp. 273-276 e le personali argomentazioni addotte. In R. CAGNAT, *Cour d'épigraphie latine*, Rome 1964, p. 51, si ritiene la terminazione in *-ienus* tipica di famiglie umbre e picene.

(20) È il caso dei sei petali inscritti in un cerchio presenti nella lunetta della stele di *Vera*, da Castelseprio (*CIL* V 2, 5694, II-III sec. d.C.), confrontabili con gli esempi da Castelnovate, Carbonate, Somma Lombardo e con altra ancora da Castelseprio (nell'ordine *CIL* V 2 5571, 5637, 5653, 5654, 5623. Cf. anche CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, n. 1 e p. 5).

dell'alta pianura, addensata in corrispondenza di pedologie inadatte all'agricoltura intensiva (terrazzi mindeliani e rissiani), ci ritroviamo di fronte a delle «sacche territoriali» vocazionalmente adatte a sedi di culti, a *luci* sacri, eredi forse della religiosità indigena. I sedimenti würmiani invece, insinuati verso nord, costituivano il lembo estremo di una pianura agricola e di un insediamento facile e ampliabile, anche per essere l'ultimo «avamposto sulla via di traffico dell'Olona verso le valli alpine».

La struttura a terrazzi con aree piane a diverse quote raccordate da scarpate di varia altezza ha favorito aggregati sparsi prevalentemente sui depositi rissiani, distanti da *Mediolanum*, ma totalmente autosufficienti (pascolo, pastorizia, allevamento, produzione laterizia, sfruttamento delle risorse ambientali - pietre, legname, erbe officinali) e anche per questo inclini al conservatorismo, degli ecosistemi movimentati o «giustificati» da quella rete di comunicazioni fra pianura ed Oltralpe che si insinuava lungo le vallate intercalate ai terrazzi e talora – ma per brevi tratti – sui terrazzi stessi (21).

L'emporio di Angera, i *vici* di Somma Lombardo, Montonate, Brebbia, come Legnano e Gallarate, dovevano essere i referenti commerciali e amministrativi di questo settore, posti lungo la *Mediolanum- Verbanus lacus*, un asse ignorato da fonti letterarie o itinerarie, al di fuori delle grandi direttrici gestite dall'autorità statale, seppur costellato di insediamenti. Esso, seguendo l'Olona, a Legnano- Castellanza si sdoppiava: sulla sinistra idrografica, proseguiva per il Ceresio fino a Gorla Mag.re e, sulla destra idrografica, per Gallarate- Angera (*Verbanus lacus*). Gallarate era, oltre che possibile sede di un tempio agli dei tutti (22), un nodo viario considerevole: vi facevano capo due assi che dal *territorium* di *Novaria* portavano a *Comum* ; da Gallarate la strada della val d'Arno si inseriva nella *Mediolanum-Bilitio*. Da Gorla Mag.re la strada, ripassata sulla destra idrografica, puntava su Fagnano (23), Cairate, Castelseprio, Gornate, Malnate e il Ceresio. Due i raccordi trasversali con la via del Verbano: da Cairate, marginale ai rilevati rissiani, per Cassano Magnago e Gallarate (24); da Albizzate a Venegono Sup.re, attraverso il terrazzo ferrettizzato, per Solbiate Arno, Carnago, Gornate-S. Pancrazio, Somadéo. A Venegono Sup.re ci si collegava ad altro asse verso il Canton Ticino, per Carbonate, Abbiateguazzone (25) e Tradate (26).

---

(21) A riguardo vd. M. ANTICO GALLINA, *L'agro centuriato di Mediolanum: una osmosi tra uomo e ambiente*, in *Atti del Convegno su Paesaggio e utilizzazione della terra: diritto economia società*, (Napoli 1999), «Index. Quaderni camerti di studi romanistici. International Survey of Roman Law», 32, 2004, pp. 203-204 con rimandi bibliografici.

(22) Cf. *CIL* V 2, 5560.

(23) Dalla località una necropoli, un'ara a Giove (Museo di Legnano)e monete: M. BERTOLONE, *Edizione della Carta archeologica d'Italia al 100.000*, *Foglio 31*, Varese, a cura delle Soprintendenze alle antichità della Lombardia e del Piemonte, Firenze 1950, p. 28.

(24) Si vd. per tale raccordo M. ANTICO GALLINA, *Cairate all'interno dell'organizzazione territoriale mediolanense*, in *Documenti per la storia del territorio di Cairate. Dalle origini all'alto medioevo*, Cassano Magnago 1984, p.43. Condivisa da M. DOLCI 2002, p. 29 e ID., *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stoccarda 2002, p. 58.

(25) Da qui un ripostiglio monetale (loc. Campo Crescione): BERTOLONE, *Carta archeologica*, *cit.*, p. 27; E.A. ARSLAN, *Repertorio dei ritrovamenti di monete altomedievali in Italia (489-1002)*, CISAM, Testi, studi, strumenti, 18, Spoleto 2005, p. 69, n. 3510.

(26) Da Tradate iscrizioni ad Ercole; a Giove e agli dei e dee; a tutte le entità divine dimoranti nel cielo (*omnibus caelestibus consistentibus): CIL* V 2, 5632, 5633, 5634.

Fig. 2. L'epigrafe ad Ercole conservata a villa Grigioni, Gornate Olona

Il valore di tali direttrici crebbe nel tardoimpero, grazie al maggior rilievo dell'asse della valle Olona controllato dalla fortificazione-sbarramento sorta a Castelseprio.

La precettistica sacra offre utili spunti di riflessione. La dedica posta da privato era sì l'espressione del *sacrum privatum* e dello *ius privatum*, ma l'atto non era in grado di sacralizzare la cosa se non per il ristretto ambito privato (27). Per quanto il concetto di *sacrum* fosse diffusamente adottato, il sacro privato assumeva la connotazione del *sacrum* pubblico (28) a seguito di un cerimoniale normato da figure magistratuali e sacerdotali (29). Ne consegue l' interrogativo sulla collocazione dell'ara: non vi si menziona né un fondo privato (*in suo*) o donato da altri (30), né la concessione di suolo pubblico (*l.d.d.d.*) (31), né quella da parte di un co*llegium* o di magistrati di un *vicus* o

(27) Cf. FEST., 321: «*quod privati suae religionis causa deo dedicant id Pontifices Rromanos non existimare sacrum*».

(28) Infrequenti i casi di una consacrazione privata in cui ci sia stato l'intervento sacerdotale: cf. a mo' di esempio *CIL* VI 261, 746; *CIL* X 1549.

(29) Il *sacrum privatum* era definito anche *profanum: Dig.* 1, 8, 6, 3. Se l'*aedes publica* gode dell'inviolabilità propria delle cose spettanti alla divinità, la privata ha solo quella che il diritto civile assicura alla proprietà privata e dunque si può parlare di *aedes profana.*

(30) È il caso dell'ara mediolanense a Mercurio al cui dedicante concesse il luogo *Albucia Cara: CIL* V 2, 5793.

(31) Come per l'ara di Fontaneto d'Agogna (NO), particolarmente illuminante sulle

del distretto pagense. Secondo però gli storici del Diritto romano, l'autorizzazione all'uso di suolo pubblico, taciuta e sottintesa, stava nell'essere, l'ara, un dono alla divinità (32) scopo e destinatario erano da soli in grado di dichiarare un'intenzione che travalicava la sfera privata del dedicante.

L'ara dunque poteva trovarsi lungo una strada, ma al di là della concentrazione di dediche a Mercurio nel Varesotto (33), vari potevano essere i «luoghi del sacro»: l'*aram et tectum* citati nella dedica a Mercurio da Arcisate (34), danno concretezza all'idea – pur non confortata da evidenze archeologiche – di un luogo di culto, cui la presenza di altre dediche (35) potrebbe conferire il carattere di centro polivalente, un santuario rurale di notorietà locale, possibile méta di un itinerario di fede punteggiato da aree di dedicazione. Un tempio alla dea *Fortuna* doveva trovarsi a Venegono Sup.re (36), ove fu sepolto dai figli un aruspice e direttore e custode del tempio (*aedituus*), che in quanto tale doveva abitare nel santuario stesso (37) e, al di là della chiara allusione nei titoli di Gallarate (38) e di Somma Lombardo (39), elementi per l'individuazione di un luogo di culto strutturato appaiono ancora a Cedrate (40).

La nostra ara poteva collocarsi entro un'*aedes*, o un *templum*, o uno spazio pubblico precostituito, aperto o delimitato. L'ipotesi di un'edicola compitale (41) non si concilia con un testo che, su una sola faccia dell'ara, presupponeva una sosta frontale, da una distanza massima di m 10 a garanzia della lettura.

La «*l*» della lin. 2, improponibile iniziale di un epiteto tipo *lucrorum po-*

---

modalità di costituzione di un'area sacra a Mercurio di riconoscimento pubblico: al dedicante, quattuorviro edile, *praefectus iure dicundo* e *iudex ex quinque decuriis*, il *locus* fu dato per decreto decurionale, ci fu una cerimonia di dedicazione, celebrata il terzo giorno prima delle calende di giugno (30 maggio), al tempo del consolato di Destro e Fusco (196 d.C.): *CIL* V 2, 6596. Per una riflessione sul contenuto della formula e sui suoi risvolti topografici vd. M. ANTICO GALLINA, Locus datus decreto decurionum. *Riflessioni topografiche e giuridiche sul* suburbium *attraverso i* tituli *funerari*, «Epigraphica», 59, 1997, pp. 205-224.

(32) Ringrazio l'amico e collega prof. Sergio Lazzarini per l'utile scambio di opinioni al riguardo.

(33) Dediche particolarmente diffuse nella fascia pedemontana fra il Verbano e il Lario lecchese.

(34) *CIL* V 2, 5451 e 5452; M. BERTOLONE, *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano 1939, p. 99; P. CONTI, *Per una localizzazione del culto di Mercurio nella Regio X*I, «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 85, 1994, p. 124, n. 10 con bibliografia.

(35) Alle *Matronae Iunones*, *CIL* V 2, 5450.

(36) Si tratta dell'unica struttura templare a questa dea in tutta la Cisalpina *CIL* V 2, 5598; BERTOLONE, *Orme di Roma*, cit., p. 133.

(37) Per le cariche cf. VARR., *De l.l.*, 5, 52; GELL., *noct. Att*. 12, 10, 7. L'edituo apriva e chiudeva il luogo sacro, custodiva i doni, le somme, i testamenti depositati dai privati,organizzava giochi, concedeva asilo, curava l'amministrazione del santuario. Nei santuari poteva avvenire anche la prassi della manomissione, come documenta *CIL* V 2, 6574: ara posta *libertati caussa* da *T. Vibius Optatus.*

(38) *CIL* V 2, 5560.

(39) Scoperta nel 1923 nella zona di Somma Lombardo, poi collocata nel cortile del castello Visconti di Sanvito, la dedica *Herculi* da parte dei *vicani Votodrones:* BERTOLONE, *Carta archeologica*, *cit.*, p. 36.

(40) *CIL* V 2, 5558: il *servus vilicus Eutyches* provvide *pro salute Fulviorum* al restauro della statua di Ercole e alla cura «*eius aedificium templi*». Si tratta dunque di epigrafia commemorativa più che sacra. Dalla stessa località altra dedica ad Ercole *CIL* V 2, 5559.

(41) Come l'ara rinvenuta a Foresto *CIL* V 2, 7228, che ricorda il restauro di un *compitum* dedicato alle *Matronae*.

tens (42), potrebbe allora svolgersi con un *l(ocum)*, da confrontarsi con «*hanc aram locumque*» (43), o con «*[uti] locus ante eam aram...*» (44), ma che lascerebbe in sospeso la reale comprensione della relazione dedicante – ara – luogo. Non è infatti il caso dell'*aram Silvano loco sancto posuit*, a segnale di un luogo preciso, in relazione a un bosco sacro o a zona già riservata al culto di Silvano (45). Il *locus* nel nostro caso potrebbe anche definire il posto di una statua offerta insieme all'ara.

Anomalo sarebbe riconoscere nell'enfasi della lin. 2 l'iniziale del *praenomen L(ucius)*. Se invece si trattasse di omissione del *praenomen* sarebbe caso raro (46), dal momento che le peculiarità paleografiche (capitale quadrata a solco triangolare desinente in apicature) le *hederae distinguentes* semplificate, la tipologia dei segni d'interpunzione, l'impaginazione indurrebbero ad attribuire l'ara alla metà-fine del I sec. d.C.

Sovviene quel *Lucius Victulienus Victorinus* dell'ara dalla vicina Castiglione Olona. Se la *-L-* della lin. 2 fosse abbreviazione di *L(ucius*) potremmo accostarvi due titoli in cui il prenome del dedicante è anticipato rispetto al gentilizio e posto sulla stessa linea del nome della divinità (47).

Si configurerebbe, allora, il quadro familiare di fratelli (*Victorinus* e *Restitutus*) che assunsero il prenome paterno o di un padre e figlio distinguibili dal solo *cognomen* (48).

Nell'ipotesi della presenza di due epigrafi dello stesso dedicante dobbiamo riesaminare sotto diversa luce quella rinvenuta nel pavimento della chiesa di S. Vittore. Dal testo, sorta di sintesi degli elementi essenziali (divinità / *cognomen/* motivo), parrebbe la superstite di un gruppo di manufatti, che si configurerebbero come are-cippo di delimitazione di uno spazio (un *locus*), costituito da *Victullienus*, esponente di una famiglia locale, in analogia con i numerosi esempi di cippi terminali delle aree funerarie (49), e quindi collo-

---

(42) L'epiteto è attribuito a Mercurio ad esempio nelle iscrizioni mediolanensi CIL V 2, 6594 e 6596. Se valesse l'ipotesi avanzata si tratterebbe della trascrizione parziale dell'epiteto, non confrontabile ad esempio con il caso di quella *-C-* leggibile nel testo CIL V 2, 5543, da Mezzana di Varese, incisa dopo la dedica a *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)* e integrata come *C(nservatori):* A.T. SARTORI, *L'alto Milanese terra di culti*, «MEFRA», 104, 1992, 1, p. 86. Anche in questo testo l'epiteto è, se vogliamo, parziale, ma specificato dalla prima parte dell'iscrizione, ove compare la dedica a *Libero patri viniarum conservatori.*

(43) *CIL* XI, 944.

(44) *CIL* XI, 1420, lin. 27, *tabula* marmorea collocata nel foro di Pisa. Un altro esempio: *CIL* V, 1, 781.

(45) G. BOLAFFIO, *Una nuova attestazione di Silvano da Roma*, «Epigraphica», 62, 2000, pp. 237-243.

(46) Rara la omissione prima della metà del II secolo.

(47) *CIL* V 2, 5721 (*Herculi P./ Petronius Verusin*) e, da Cremella, *Iovi Impe/trabili M. /Brocchius Pupus:* (S. CASINI, *Le scoperte*, in *La Provincia di Lecco. Carta Archeologica della Lombardia*, Milano 1983, n. 111, I sec. d.C.). Rare anche le iniziali onomastiche prima delle divinità.

(48) Il criterio e l'uso dello stesso prenome tra padre e figlio primogenito conobbe numerose eccezioni soprattutto fra i ceti inferiori: vd. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano-Varese 1968, p. 162.Non essendo visionabile l'epigrafe di *Victorinus* e non avendo certezza sul *praenomen* di *Restitutus* non abbiamo risposte sicure.

(49) Cf. ad esempio D. MONACCHI, *Termini sepulcrorum da Narni e da Penna in Teverina in territorio amerino*, «Epigraphica», 57, 1995, pp. 205-215; M. ANTICO GALLINA, *La documentazione epigrafica dallo scavo*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, a cura di M. SANNAZARO, Contributi di archeologia,1, Milano 2002, p. 91

cati con gli stessi criteri di reiterazione dei dati essenziali. Nella fondazione di strutture templari pubbliche la *lex aedis* prevedeva la determinazione dei confini: penso ai cippi terminali da *Bantia* a indizio di edifici sacri (50) o al cippo pompeiano rinvenuto presso il tempio alla Fortuna, il cui testo indicava presumibilmente il passaggio dell'area dal regime di proprietà privata a quello pubblico (51).

In quest'ottica il luogo dell'ara avrebbe potuto ben conciliarsi anche con un incrocio di confini privati o di strade, per una duplice lettura, dall'asse principale di percorrenza (ara) e da un suo asse ortogonale (frammento «minore»). Non distante dalla chiesa di S. Vittore era il punto di passaggio dell'Olona, verso la trasversale per Somadèo-Malnate, la cui antichità è indiziata sia dall'essere ricalcata dal confine comunale sia dai ritrovamenti di S. Pancrazio (52), là dove presumibilmente la direttrice *Novaria-Comum* attraversava l'Olona. Qualche punto intorno a S. Vittore potrebbe rappresentare dunque l' originaria ubicazione di entrambe le epigrafi di *Restitutus*, a rimarcare la tappa di un percorso, prima del passaggio del fiume, quasi a scandirne la distanza da una méta difficile per noi da identificare.

L'asse lineare lungo cui si trovano la loc. S. Vito, sede di un'antichissima chiesa, ed altre edicole, è parte di un contesto di coordinate la cui riconducibilità alla pratica romana non è supportata dai ritrovamenti – rari – o dai toponimi fondiari (non presenti), ma dalla cadenza modulare, dai confini comunali, edicole, oratori, croci devozionali posti agli incroci stradali, dagli andamenti diagonali di percorsi romani, riproposti e mantenuti come elemento confinario in età comunale e giustificati solo dall'essere coerenti con la *limitatio.* Una suddivisione quale sistema geometrico di riferimento, di misurazione e di realizzazione e non come programma territoriale per un'agricoltura intensiva; una suddivisione per locali esigenze gestionali di terreni con torbe e sedimenti palustri, spesso compromessi dalle sorgive favorite, lungo gli orli delle scarpate, dalla presenza di Ceppo, di Gonfolite a sud di Gornate e della c.d. Formazione di Castelseprio, che limitano la permeabilità. Una suddivisione che pur riproponendo i criteri della romanità, potrebbe anche ricondursi ad età più tarda. Se invece fossimo certi di quanto proposto per l'ubicazione dell'ara in oggetto, avremmo un buon elemento di datazione all'età imperiale.

Che in vari edifici tardoimperiali e altomedievali fra Castelseprio e Torba figurassero *tituli* iscritti di buona età romana (53) e che vadano a limitare la comprensione oggettiva del «senso storico» del territorio due fenomeni – il recupero per il reimpiego del manufatto nella sua qualità di puro materiale edilizio e il fenomeno, più colto, della passione e della ricerca antiquaria – conduce ad una riflessione. Le epigrafi si spostano nel tempo e nello spazio, fra

---

e fig. 5. Sulla valenza topografica e giuridica dei *termini* vd. G. GERACI, *Note di diritto sepolcrale romano: dalla collezione di epigrafi urbane già nella rocca di Cusercoli*, «Studi Romagnoli», 20, 1969, pp. 375-381.

(50) C. MARANGIO, *L'epigrafia nella ricerca topografica. Edifici di culto ed aree sacre nella* regio secunda, «Rivista di Topografia antica», 1, 1994, p. 48.

(51) *CIL* X, 821*: M. Tulli M. filii area privata.*

(52) «Boll. Consulta Archeologica», 1890, p. 12, in BERTOLONE, *Carta archeologica*, *cit*., Materiale al Museo Archeologico di Milano, p. 27.

(53) Per i reimpieghi in torri e mura (2ª metà V sec. d.C.) vd. A. SURACE, *Castelseprio (VA). Zona archeologica*, «NSAL», 1994, pp. 110-11.

Varese e Milano (54); si spostano nella stessa Gornate (55). L'ara che Volonté vide in «villa Sanvito» e di provenienza non nota (56) è quella di cui ci stiamo occupando, ma è possibile provenisse dall'area della chiesa di S. Vittore, ove invece restò la seconda iscrizione di *Restitutus*.

È legittima l'ipotesi che i materiali(di I-III sec. d.C.) usati nel complesso di Castelseprio, siano stati prelevati da un abitato «preesistente» (57), con relativa necropoli, o «rastrellati» in zone limitrofe. In buona sostanza un riutilizzo del riutilizzo, dal tardoantico ad oggi, la cui direzione di sviluppo, allo stato delle conoscenze attuali, difficilmente è delineabile (58).

Fra il pianoro del *castrum* e Vico Seprio gli indizi di frequentazione si distribuiscono dalla fine dell'Eneolitico alla media età del Bronzo (3000-1400 a.C.), alla seconda età del Ferro, al I sec.d.C. (59) e dall'altomedioevo in poi (60). Ma la Gornate romana esisteva in quanto necropoli di un abitato poco distante? Viveva all'ombra di una *Sibrium* romana (61)?

---

(54) Vd. per i fenomeni menzionati VOLONTÉ, *Una lapide*, *cit.*, pp. 87-90, CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, pp. III-VII e il contributo di D. BANCHIERI, *Storia della formazione delle Collezioni epigrafiche*, *ibid.*, pp. 245-256 e BANCHIERI, *Addenda*, in CANTARELLI, *Catalogo*, *cit.*, p. 222, n. 1, tav. 1, fig. 1, con bibliografia precedente; p. 224, n. 5. Vd. inoltre A. CORBELLINI, *Cenni storici archeologici sopra Castel Seprio (volgarmente Castello Severo)*, Como 1873, pp. 21-22. Più in generale per la collezione Archinto di epigrafi di provenienza milanese cfr. T. SOLDATI FORCINELLA, M. ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia, sulla onomastica e sulla società nelle epigrafi milanesi*, «Archivio storico lombardo», 105-106 (1979-80), 1983, pp. 161-164. M. ANTICO GALLINA, *I documenti della romanizzazione*, in *Carnago. Origini e storia*, a cura di M. ANTICO GALLINA, Cassano Magnago 1989, pp. 53-60.

(55) La già menzionata ara ad Ercole Invitto Conservatore recuperata nel 1809 a Castelseprio, da casa Parrocchetti passò nel giardino di villa Peluso, poi Gaspari: P. VOLONTÉ, *Marmi romani in Varese e suo Circondario*, «RAComo», 46, 1902, p. 101.

(56) VOLONTÉ, *Marmi*, *cit.*, p. 102.

(57) E forse adiacente al *castrum*, per quanto non individuato attraverso altre strutture. A. DEIANA, *Dalla tarda romanità al mille*, in *Carnago origini e storia*, *cit.*, p. 105 e nota 7, rammenta il fatto che su questa ipotesi siano stati concordi Passerini, Calderini e Lusuardi Siena.

(58) Le iscrizioni sparse fra Carnago e Gornate furono recuperate nella tarda romanità dai nuclei funerari attorno a *Sibrium* e qui riusate o erano originariamente pertinenti all'area fra l'altura di *Sibrium* e Torba? Rispecchiano una originaria distribuzione di abitati, di sepolture di diversa tipologia (penso anche ai recinti sepolcrali supposti da S. LUSUARDI SIENA, *Castelseprio: scavi e ricerche 1977-1980*, «Rassegna gallaratese di storia ed arte», 36, n. 123, 1981, laddove alle pp. 59-60 commenta i casi di reimpiego osservati a Pombia, loc. Castello, riconoscendo fra i blocchi lapidei nella chiesa di S. Vincenzo una *lorica* e un pilastro con incasso nelle mura del *castrum* di Pombia, analogo a quello rinvenuto a Castelseprio) e di aree sacre o un unico villaggio o entrambe le modalità?

(59) Ricordo al riguardo, oltre al frammento scultoreo già menzionato, l'iscrizione *CIL* V 2, 5607, a IOM, da parte di *L. Caecilius Nympheros* sotto il consolato di *C. Fronteius Capiton* quindi databile o nel 12 o nel 59 d.C.

(60) M. A. BINAGHI LEVA, MELLA PARIANI R., *Castelseprio (VA). Via Cavour 3 - ex casa Ricci*, «NSAL», 1999-2000, pp. 194-195.

(61) Sede, forse, di un polo santuariale di prima e media età imperiale (dediche ad Ercole Giove, Marte: cf. A. GIUSSANI, *Iscrizioni romane e preromane del territorio Comasco-Varesino e Ticinese*, «RAComo», 92-93, 1927, p. 152)? Non siamo di fronte all'alto numero di dediche a una stessa divinità, come è il caso di S. Eufemia della Fonte (BS), sito di un santuario a Mercurio sulla *Brixia-Verona*: *CIL* V 1, 4249-51, 4253, 4259-60, 4263-64, 4266-67, 4271; P.L. TOZZI, *Aspetti e problemi topografico-cultuali del territorio*, «RAComo», 1978, pp. 104-108; *I.I.*, *X. 5. Brixia*, I, Roma 1984, nn. 49-60. L'associazione dei tre elementi fondamentali per la costituzione di un'area sacra (sorgente - sacello - strada) verrebbe soddisfatta più nella località di Torba che sull'altura di *Sibrium*, ove ci si approvvigionava tramite pozzo e cisterna; ma verrebbe soddisfatta anche

Le famiglie citate nelle iscrizioni reimpiegate dovevano essere proprietarie di ville e fattorie. Gli *Albucii* (62), gli *Aurelii*, i *Cassii* (63), i *Sentii*, i *Valerii*, i *Veturii*, ed altri ancora rispecchiano gentilizi di figure variamente coinvolte a *Mediolanum* nella gestione della cosa pubblica. *Iustinus*, uno dei cognomi di *M. Mansuetius Crescentianus*, raro in Cisalpina, è riscontrabile a Brebbia nella stele di *Virilliena Crescentina* al figlio *Pupus Acutius Iustinus* (64). Se osserviamo che il cognome *Crescentinus/a* rimanda alle forme *Crescentianus* e *Crescentio*, *-onis*, gentilizio documentato a Castelseprio (65), che *Iventius P.f. Ioventiullus* da Carnago (66) rammenta *T. Annius Iuventianus* e *Iuventia Iuvenna* (67) *Nurvi f.*, da Castelseprio (68), nonché il possibile dedicatario dell'ara ad Ercole Invitto Conservatore da Castelseprio (69), è evidente il persistere di tipologie onomastiche caratterizzanti e di legami di parentela (70), anche attuati attraverso l'adozione, di cui la terminazione - *anus* è una buona spia.

Al fenomeno «moderno» di peregrinazione di *tituli* dobbiamo quindi affiancare il fenomeno «antico» delle migrazioni familiari: gli *Albucii* sepriensi e gli *Albutii* da Cairate (71); i potenti *Caecilii*, che a Como ebbero gli esponenti più significativi (72). Ebbene, non solo i *Caecilii* con *cognomen* grecanico da

---

nell'area della chiesa di S. Vittore ove è ancora ricordato lo sfruttamento di una sorgente, nonché nella Gornate alta, verso la zona di San Vito, dove pure la conformazione geologica consentiva la fuoriuscita di sorgenti. Non si può però contestualmente negare che la posizione d'altura ha per un complesso santuariale una forte valenza simbolica. Per l'aspetto idrogeologico vd. M. A. BINAGHI, R. MELLA PARIANI, *Gornate Olona (VA). Località Torba- Monastero di S. Maria. Valutazione stratigrafica e individuazione della cortina muraria orientale*, «NSAL», 2001-2002, p. 150: i citati «depositi limosi di ristagno idrico... e (i) fenomeni di sorgiva» ancora visibili ripropongono una condizione ambientale già in antico presente e motivata dall'affioramento del contatto stratigrafico del Ceppo e delle sabbie a argille azzurre con i depositi fluvioglaciali spiega l'abbondanza di sorgenti nella zona.

(62) Da cui Albusciago, luogo di ritrovamento di sepolture e forse Albizzate, luogo di ritrovamento di sepolture, iscrizioni funerarie e sacre *CIL* V 2, 5604, 5605.

(63) Da cui Cassano Magnago.

(64) *CIL* V 2, 5505, II-III sec. d.C.

(65) Proveniente da Castelseprio e portata a Gornate dal Parrocchetti, confluì poi nella raccolta Braidense. Stesso percorso per le iscrizioni *CIL* V 2, 5615, 5618, 5621, 5623, 5625. Si noti, per quanto concerne le forme del gentilizio e dei cognomi trattati nel testo, il cognome del magistrato comense citato alla nota 48.

(66) *CIL* V 2, 5602.

(67) Di origine oscura, secondo KAJANTO, *Cognomina*, *cit.*, p. 130.

(68) *CIL* V 2, 5611.

(69) *CIL* V 2, 5606 e *Addit. ad* 5606: *Iuvent[---].* A meno di non potervi leggere «*iuvenes*» così i tanti casi di *iuvenes Herculis cultores*, come quello degli *iuvenes Ficulani Herculis cultores* (*CIL* IX, 3577 e 3578) o degli *iuvenes Modiciates* votati al culto di Ercole (*CIL* V 2 5742); a Caidate, leggiamo su un manufatto in marmo pario: *Herculi Invicto cultores*. (*CIL* V 2 5593). Il luogo era probabile sede di un santuario rurale, tale da meritare l'uso di un supporto in marmo pregiato, punto di coagulo locale e di riferimento di un *collegium.* L'ara sepriense, in serizzo, fu portata a Gornate Olona, presso Ignazio Perucchetti (A. CORBELLINI, *Cenni storici archeologici copra Castel Seprio*, Como 1873, pp. 22 ss.) CORBELLINI, pp. 22 ss. ; passò poi a villa Peluso, se VOLONTÉ, *Una lapide*, *cit.*, p. 101 (che lesse le sole tre linee iniziali) la indica «nel giardino di villa Peluso, poi Gaspari». Nel secondo dopoguerra passò nel giardino di villa Grigioni di Gornate Inf.re.

(70) Diverso il caso di *T. Annius Caecilianus*, riconducibile ai *Caecilii* in quanto figlio di *Caecilia Lyde* (da Castelseprio, *CIL* V 2, 5607 e 5611).

(71) Attestati in un frammento (*CIL* V 2, 5612) reimpiegato nel monastero altomedievale di Cairate.

(72) *L. Caecilius Cilo*, magistrato della città, padre di *P. Caecilius Secundus*, che adottato dallo zio materno divenne noto come *C. Plinius Caecilius Secundus* o Plinio il Giovane.

Castelseprio (73), ma anche la *Plinia* da Castelseprio (74), nonché *P. Plinius* da Cairate (75) pongono in rilievo sia i legami del Sepriense con il Comense (76), sia la distribuzione areale di figure di stato libertino, ma di solidità economica, affrancati dalla famiglia di Plinio il Giovane e presumibilmente posti nei loro vasti latifondi (77). La definizione di «arca quadrata» usata per il supporto dell'iscrizione di *M. Mansuetius*, e per un manufatto da Carnago (78) parrebbe ricondurre ad altro elemento di relazione con il Comense, l'urna lapidea, particolarmente diffusa nel Comasco e comunque tipica della fascia prealpina dal Ticino fino all'Adda (79).

Pur nella consapevolezza che quanto giunto fino a noi non rappresenti che un segmento della società antica, non pare imprudente rilevare che la «dipendenza» sociale riscontrata, se correlata ai nomi di sostrato presenti, a certi *cognomina* tipici della zona, o grecanici (*Lyde*, *Niphetus*, *Nympheros*, *Philomusus*) o indizianti una adozione, vada a delineare uno scenario di conduttori terrieri e di *possessores* di origine locale: un popolamento a piccoli nuclei sparsi (80) nessuno attualmente definibile come *vicus*, ed aree e strutture di culto, lungo le strade o concentrate in punti specifici. Elementi, tutti, il cui comune denominatore potrebbe esser l'appartenenza ad un unico esteso *pagus* – di cui l'ossatura poteva essere l'asse della valle Olona –, istituzione oggi ampiamente riconosciuta come pertinente alla gestione instituzionale e amministrativa della romanità (81).

Appassionati di *antiquaria* o di *mirabilia* hanno però spesso limitato la trasmissione del «senso storico» del territorio.

MARIAVITTORIA ANTICO GALLINA

---

(73) Come *L. Caecilius Nympheros*, che *posuit* un «qualcosa» – ara? Statua? – a Giove Ottimo Massimo: *CIL* V 2, 5607.

(74) *CIL* V 2, 5614.

(75) A. GIUSSANI, *Nuove iscrizioni della provincia di Varese e del Canton Grigioni*, «RAComo», 1939, p. 78; M. ANTICO GALLINA, *Osservazioni in merito ad un'epigrafe di Plinius da Cairate (Varese)*, in *Studi in memoria di Mario Bertolone*, Angera 1982, pp. 107-110 ; EAD., *Cairate*, *cit.*, p. 143. La stele risale ad età neroniana.

(76) Anche i *Sentii* sono ben attestati a Como: cf. G. SENA CHIESA, *Il territorio di Como. Insediamenti, necropoli, popolamento*, in *Novum Comum*, *cit.*, p. 203. Del resto il dialogo aperto dell'alta pianura fra Ticino e Adda e le relazioni con il Comense paiono ereditate dalla pre-protostoria, quando i centri d'interesse, pur mutando nelle diverse età, si mantennero all'interno di un vasto complesso geografico e culturale che divenne tipico dell'Italia nord- occidentale: vd. R. DE MARINIS, *Le culture e le relazioni fra preistoria e protostoria*, in M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Tra Adda e Ticino. Le tracce dell'antichità*, Milano 2007,p. 48 e più in generale le pp. 41 -67.

(77) PLIN. *Ep.* VIII, 16, 1. La propensione alla manomissione dichiarata dallo stesso Plinio è rimarcata in BACCHIEGA, *Gli «altri» Plinii*, *cit.*, pp. 269-290.

(78) *CIL* V 2, 8915.

(79) SENA CHIESA, *Il territorio di Como*, *cit.*, pp. 202-203; M. ANTICO GALLINA, *Con la romanità l'unificazione*, in M. ANTICO GALLINA, *Tra Adda e Ticino*, *cit*., p. 114.

(80) Fra essi, per la tipologia dei ritrovamenti, Cairate(tombe, iscrizioni a Diana e due a Mercurio (*CIL* V 2, 5630, 5631) e Silvano; Bolladello (tombe e fornace: S. MAGGI, *L'insediamento romano nel territorio di Comum*, «RAComo», 164, 1982, p. 216.

(81) L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002, pp. 202-210.

* * *

Titulus *e* publico tabulario. *Una nuova iscrizione dall'*ager *di* Aquae Statiellae (*)

Nell'archivio storico del comune di Bubbio (Asti), sito nella bassa valle della Bormida di Millesimo, si conserva la minuta di una lettera del 10 ottobre 1858 indirizzata dal sindaco Felice Muratore alla superiore autorità amministrativa per illustrare i beni di interesse culturale conservati in quel luogo (1). Premesso che «In Bubbio monumenti antichi non ve ne sono, né vi sono memorie anteriori all'anno 1200», il documento contiene brevi cenni di storia locale e quindi una rilevante informazione: «Anni sono (sic) si rinvenne una lapide in vicinanza della chiesa di S. Evasio dello spessore di circa 15 centimetri longa un metro, e larga 80 cent. circa cinta di cornice in cui stanno scritte queste parole…»; viene quindi fornita la trascrizione che qui si riproduce (Fig. 1).

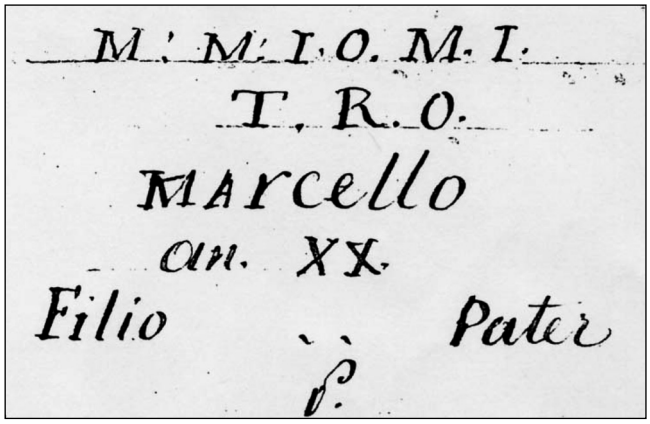


Fig. 1. Archivio storico del comune di Bubbio (Asti). Minuta di lettera con trascrizione di epigrafe romana (particolare).

Nulla è precisato sull'altezza delle lettere, né sul materiale e sul luogo di conservazione del titolo, ad oggi irreperibile.

(*) L'autore rivolge un particolare ringraziamento a Giancarlo Satragni per la segnalazione del documento utilizzato e a Giovanni Mennella per le cortesi osservazioni. Per le facilitazioni ricevute in loco esprime inoltre riconoscenza a don Angelo Siri, responsabile dell'Archivio vescovile di Acqui Terme, a Giovanni Marco Tornato, segretario del comune di Bubbio, e a Gianfranco Torelli, contitolare dell'azienda agricola cui sono ora pertinenti i fondi ove verosimilmente sorgeva l'antica chiesa di Sant'Evasio.

(1) Archivio storico del comune di Bubbio (Asti), Corrispondenza, busta n. 22, doc. n. 21, foglio 12 (cf. foglio 13): la trascrizione sopra riprodotta (Fig. 1) si legge sulla seconda facciata; l'epigrafe è pure riportata in margine alla prima facciata, in scrittura corsiva minuscola vergata in senso trasversale alle righe del testo principale, ma tale trascrizione, meno accurata dell'altra, non contribuisce ad una migliore lettura, salvo, forse, per quanto concerne il particolare di cui infra, n. 4.

Il riferimento all'epigrafe come «cinta di cornice», senza ulteriori specificazioni, nonché l'impaginazione del testo trascritto, consentono di escludere fratture lungo i margini del reperto. Ciò premesso, è da aggiungere che la tradizione manoscritta comporta qualche difficoltà di interpretazione, soprattutto alla prima linea. Se infatti la M iniziale corrisponde al prenome del dedicatario, le lettere successive non possono essere ricondotte all'indicazione di un plausibile gentilizio se non attraverso qualche tentativo di rettifica: una soluzione conservativa induce a ipotizzare l'obliterazione di un tratto orizzontale fra le aste del secondo segno, utile a riconoscere una M in nesso con una A o viceversa e conseguentemente a proporre la lettura *Maio* o *Am(m)io* (nome, quest'ultimo, che più frequentemente ricorre con la consonante geminata), l'una e l'altra non prive di confronti in agri confinanti con quello della vicina *Aquae Statiellae*; neppure si può escludere del tutto, sulla base di un più ampio fraintendimento in sede di trascrizione, la lettura *Ameio* (2). Nessun dubbio, invece, che la M ancora successiva, iniziale del patronimico, fosse seguita dalla consueta F di *f(ilio)*, letta come I per effetto della mancata percezione sia del tratto orizzontale mediano, sia dell'estensione originaria di quello superiore. Per il resto, la seconda linea contiene solamente l'abbreviazione della tribù *Tromentina*, la terza accoglie il diffuso cognome del dedicatario, *Marcello* (3), la quarta evidenzia la giovane età di quest'ultimo al momento del decesso e le ultime due si riferiscono all'apposizione della memoria funeraria da parte del padre del defunto. L'ampio spazio esistente fra le due parole tràdite alla quinta linea, nonché l'incerta traccia di qualche segno in tale spazio ricompreso (4), persuade a non scartare l'ipotesi che vi fosse indicato un appellativo quale, ad esempio, *bene merenti*, *pientissimo* o ancora *piissimo*, eventualmente abbreviato in una delle forme generalmente attestate (5).

Si può dunque proporre la seguente lettura:

M(arco) Maio M(arci) f(ilio) / Tro(mentina tribu) / Marcello /
an(norum) XX / filio [*bene m(erenti)*] (?) *pater / p(osuit).*

Si tratta della stele sepolcrale apposta dal padre, recante lo stesso prenome, a Marco Maio(?) Marcello, ascritto alla tribù *Tromentina*, prematuramente scomparso all'età dichiarata di vent'anni (6).

---

(2) Cf., per *Maius*, *CIL* V, 7365, da *Dertona* e, al femminile, *Suppl.It.* 994 da *Albintimilium*; per *Am(m)ius*, ancora al femminile, *CIL* V, 7568, ripreso in *Suppl. It*. n.s. 10 (1992), p. 82 n. 9 = *AE* 1992, 641, da *Hasta*. Vd. pure, per un quadro generale delle attestazioni, W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zurich 1991[2], pp. 345 (*Ameius*), 121 e 423 (*Am*(*m*)*ius/-a*); 185 e 469 (*Maius/-a*); H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994[2], pp. 14 (*Ameius*, *Am*(*m*)*ius/-a*), 111 (*Maius/-a*); *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, I, edd. B. LŐRINCZ - F. REDŐ, Budapest 1994, pp. 96 e 99 (*Am*(*m*)*ius/-a*); cf. 97 (carta); 111 (*Maius*); III, ed. B. LŐRINCZ, Wien 2000, p. 48 (*Maius/-a*).

(3) Su tale cognome cf. I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 39, 124, 127, 129, 132 e 173; H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 357.

(4) Nella trascrizione sopra riprodotta si tratta di due barrette oblique, in quella riportata nel margine del documento (cfr. supra, n. 1), in luogo di tali segni è tracciata una breve linea orizzontale.

(5) Cf., fra altri, R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914[4] (rist. ibid. 2002), pp. 412 s.

(6) Sulla tendenza a indicare, non senza approssimazione, l'età dei defunti con multipli di cinque o dieci cf. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1973[3], p. 200 s.

L'ascrizione tribale è coerente con l'inclusione del territorio di provenienza del reperto nell'*ager* di *Aquae Statiellae* (7) e si aggiunge alle attestazioni epigrafiche già note in proposito senza purtroppo contribuire ad una migliore conoscenza del confine municipale da cui il luogo di ritrovamento distava non poco (8).

La datazione del nuovo titolo, sulla base del formulario e senza possibilità di riscontro dei caratteri paleografici, può essere genericamente riferita ai primi secoli dell'impero.

Come appare dal testo sopra riportato, l'iscrizione sarebbe stata rinvenuta «in vicinanza della chiesa di Sant'Evasio», dedicazione santoriale che nel territorio di Bubbio corrispondeva a una cappella campestre edificata sul versante sinistro della valle, in corrispondenza del concentrico, posto tuttavia ad un'altitudine un poco inferiore: a seguito della presumibile rovina e della successiva demolizione dell'edificio sacro, databile alla seconda metà del secolo XIX, nelle vicinanze è stata eretta in onore del Santo un'edicola votiva ancor oggi esistente (9).

Il territorio comunale ha restituito nel tempo altri reperti di età antica di cui è rimasta memoria, e fra essi alcune urne cinerarie, di cui una vista da Ariodante Fabretti (10): l'insieme di tali testimonianze, alle quali si aggiunge

---

(7) Sull'ascrizione tribale degli abitanti di *Aquae Statiellae* vd. W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Vindobonae, 1889, p. 101; L. ROSS. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Rome 1960, pp. l63 e 275.

(8) Sui confini dell'*ager municipalis* di *Aquae Statiellae* cf. M.P. PAVESE, *Territorio, diritto e organizzazione fondiaria nella valle del Belbo in età romana*, Canelli 2000, p. 44 ss., con bibliografia precedente.

(9) Il culto di Sant'Evasio è assai risalente e trova uno dei suoi centri più antichi a Casale Monferrato, l'antica *Vardacate*, ove sarebbe esistita una chiesa a lui dedicata sin dalla prima metà del secolo VIII: poche sono però le notizie sulla sua figura e incerta rimane l'identificazione con l'omonimo santo di cui venne ritrovato il sepolcro a Brescia; cfr. i corrispondenti lemmi di F. CARAFFA, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Romae 1964, p. 375. La chiesa di Bubbio, verosimilmente di dimensioni modeste, è già menzionata nella relazione della visita apostolica effettuata da mons. Carlo Montiglio nel 1585 (Archivio vescovile di Acqui Terme, Visite Apostoliche, scatola 1; disponibile anche una trascrizione eseguita da A. SIRI) e viene ricordata in varie relazioni stese dai parroci pro tempore in occasione di successive visite pastorali (ibid, Fondo parrocchie, Bubbio, cartella 3, Relazioni di visita: 1728, a cura di don Bartolomeo Galvagno; 1756, a cura di don Giovanni Saracco; 1838, a cura di don Camillo Marescotti, ove l'edificio sacro è ricordato per ultimo in un'aggiunta interlineare) senza più comparire, tuttavia, nel paragrafo «Cappelle locali e campestri» della relazione in data 19 marzo 1872, né in consimili documenti dei decenni successivi. Secondo la tradizione locale, i materiali di risulta dalla rovina dell'edificio sarebbero stati reimpiegati per la costruzione della chiesa di San Grato, avvenuta nel 1888 sulla cima del poggio soprastante (cf. il volume *Langa astigiana Val Bormida*, a cura della Comunità montana Langa astigiana, Acqui Terme 1999, p. 20). Della dedicazione santoriale rimane attualmente testimonianza anche nel nome di una cascina recensito nella Carta d'Italia in scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare, F. 69, tav. II s.o., in prossimità del margine inferiore.

(10) Di tali ritrovamenti è notizia nella «Relazione storica sul comune di Bubbio» redatta all'inizio degli anni Venti del secolo XX da Giacomo Sizia, magistrato di origini bubbiesi cultore di arte organaria, al fine di contribuire all'istruttoria per la concessione dello stemma del comune (Archivio storico comunale, II sezione, categoria I, classe 1, busta n. 1, fasc. 1; la minuta ms. è datata 5 giugno 1920 ed è predisposta per la firma del Sindaco; la paternità del testo si apprende peraltro dall'intestazione della trascrizione dattilografica, senza data); nel documento si legge: «Circa 40 anni fa furono rinvenute urne cinerarie in un campo vicino all'abitato, una di esse venne portata all'allora professore di archeologia dell'Università di Torino Prof. Ariodante Fabretti il quale confermò dover appartenere all'epoca romana ed aveva consigliato di proseguire regolarmente gli

ora l'epigrafe qui pubblicata, depone a favore di una presenza romana non priva di significato (11).

Tale osservazione può essere messa in rapporto con il passaggio di uno dei collegamenti viari fra *Aquae Statiellae* ad *Alba Pompeia*. È stato ormai plausibilmente evidenziato, infatti, come i due centri della *regio IX* fossero collegati fra loro sia lungo un itinerario settentrionale che, diramandosi dalla via *Aemilia Scauri* (poi *Iulia Augusta*) in prossimità di Terzo (*ad tertium?*), risaliva la valle del rio Bogliona e quindi quella del Belbo per raggiungere la piana del Tanaro non lontano da Neive, sia attraverso un percorso che, dipartendosi un poco più a monte del precedente dalla medesima via principale, percorreva la valle della Bormida di Millesimo per Monastero e Bubbio, quindi, guadagnato il crinale fra Vesime (*ad vicesimum*) (12) e Cortemilia, attraversava il corso del Belbo all'altezza di Castino e raggiungeva Alba da mezzogiorno (13). Oltre a Bubbio, anche le altre località ora menzionate sono state sede di ritrovamenti di età romana (14): ne deriva la percezione di un assetto insediativo diffuso lungo il tracciato stradale, coerente con le potenzialità di sfruttamento agricolo (15) e talora anche con la migliore esposizione del versante sinistro della valle.

MARCO P. PAVESE

---

scavi… ciò che rimase un pio desiderio». Sull'autore della relazione cf. *Giacomo Sizia (1856-1945) organologo: convegno per la commemorazione di Giacomo Sizia*, Bubbio (Asti), 30 agosto-1 settembre 1987, [Pisa 1987]. Di «alcuni interessanti ritrovamenti effettuati nei pressi della cappelletta di San Luigi e dell'attuale campo sportivo Arturo Santi» è inoltre menzione nel citato volume *Langa astigiana Val Bormida*, p. 13; il luogo indicato si trova, come la chiesa di Sant'Evasio, sul versante sinistro della Bormida, qualche centinaio di metri più a valle del concentrico.

(11) Tali testimonianze potrebbero forse essere confortate dal dato toponomastico, in quanto il nome della località, attraverso la forma *Bublius* documentata nel secolo XI, è stato dubitativamente ricondotto da A. R[OSSEBASTIANO], *Bùbbio*, in *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990, p. 105, al cognomen *Bubulus* di cui ricorrono tuttavia solamente attestazioni sporadiche *extra regionem*, in particolare: 1999, 193 = *AE* 1999, 194 = *AE* 2000, 156 = *AE* 2003, 181 (*Roma*); *EE*, VIII.1, 199 (*Amiternum*); v. pure *AE* 2001, 802 (*Pompei: Bubulo* in luogo di *Bibulo*); cf. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, cit., p. 326. Toponimi indicanti distanza stradale potrebbero assai plausibilmente essere Terzo e Vesime su cui cf., A. R[OSSEBASTIANO], ibid., pp. 651 e 697, nonché la nota successiva.

(12) Cf. G. CORRADI, *Via Fulvia*, «BSBS», 62, 1964, p. 358; ID., *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino (Deputazione subalpina di storia patria, Miscellanea di storia italiana, s. IV, v. IX) 1968 (prima ed. 1939), p. 41 s. e n. 80; vd. tuttavia A.A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, «BSBS», 68, 1970, p. 65 s. e n. 438.

(13) Su tali strade cf. la bibliografia indicata in M.P. PAVESE, *Territorio, diritto e organizzazione fondiaria*, cit., p. 50 s., nn. 120 e 121.

(14) Cf. E. ZANDA - P. LEVATI, *Monastero Bormida, loc. San Desiderio. Fornace di età romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10, 1991, p. 117 s.; E. ZANDA, *Vesime, cimitero. Epigrafe romana*, *ibid.*, 2, 1983, p. 153 s., iscrizione ripresa in S. RODA, *Note di epigrafia ligure. Iscrizioni inedite o riedite della regio IX*, «BSBS», 82, 1984, pp. 147-152 (= *AE* 1988, 576); G. MENNELLA, S. BARBIERI, *La documentazione epigrafica della città e del territorio*, in F. FILIPPI (cur.), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, nr. 28 p. 584 s., nr. 54 p. 595 e nr. 69 p. 601 (Castino), nonché nr. 26 p. 583 s., nr. 59 p. 597 s. e nr. 63 p. 599 (Cortemilia); v. pure S. GIORCELLI BERSANI, *Alba Pompeia*, in *Suppl. It.*, n.s., 17, Roma 1999, nr. 14 p. 83 s. (Castino), nonché nr. 12 p. 81 s., nr. 28 p. 95 s. e nr. 36 p. 101 s. (Cortemilia). Altri ritrovamenti avvenuti a Castino sono recensiti in C. MORRA, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in *Alba Pompeia*, cit., p. 37, con bibliografia.

(15) Per qualche congettura sulle colture praticate nel territorio e sulla relativa organizzazione fondiaria cf. M.P. PAVESE, *Territorio, diritto e organizzazione fondiaria*, cit., p. 64 ss.

* * *

Una dedica albintimiliense reintegrata: supplIt *1314**

Non pochi dei reperti epigrafici che nel corso della seconda metà dell'Ottocento Girolamo Rossi aveva messo in luce alla foce del Nervia nella necropoli occidentale di *Albintimilium* (Ventimiglia - IM), elusero presto la sua sorveglianza e, assieme a quant'altro venne recuperato dalla frenetica attività di tombaroli e faccendieri improvvisati, finirono sul mercato clandestino originando un nugolo di raccolte private locali più o meno consistenti ed effimere (1). A scarsi risultati approdarono i tentativi per riappropriarsene messi in atto dal benemerito scavatore, che a parte le attestazioni di stima personale e l'altisonante qualifica di «ispettore degli scavi e monumenti» per l'intera provincia di porto Maurizio, non poté contare su un'ancóra inesistente azione coercitiva da parte degli enti di tutela, né ebbe mai l'autorità e l'autorevolezza necessarie non solo a circoscrivere il fenomeno, ma anche a prevenire furti e ruberie perfino fra il materiale da lui stesso scavato. In tanta confusa diaspora è istruttiva la vicenda di due frammenti iscritti, sul primo dei quali (di seguito definito «a») nel 1885 il Rossi diede questo resoconto nelle «Notizie degli Scavi», alle quali inviava periodici resoconti sull'andamento delle indagini nella necropoli: «[nel mese di agosto del 1885] il predetto sig. ispettore [Girolamo Rossi] comunicò poi anche la notizia del ritrovamento di un sepolcro, in un orliccio d'arena, interposto fra il teatro romano e la proprietà Porro (2). Gli oggetti raccolti furono tutti trafugati; e solo si poté sapere che tra questi erano una lunga falce di ferro, in due pezzi, ed un'accetta. Di cinque statuette fittili l'ispettore poté vederne una soltanto, di soggetto pornografico. Per buona sorte fu recuperato il seguente frammento epigrafico sepolcrale, le [cui] due ultime parole pare siano state aggiunte in età posteriore:

... VS · TERTIVS ...
O ... TERTIO · EI ...
... FANTI · ET · SI ...
BI · CVM · SVIS» (3).

---

* La prima parte di questa nota, relativa alle vicende del monumento e al suo inquadramento nell'epigrafia intemelia è di G. Mennella; la seconda parte, con il commento degli aspetti contenutistici, è di P. Arnaud.

(1) N. LAMBOGLIA, *Girolamo Rossi (1831-1914)*, «Riv. Ingauna e Intemelia», n.s., 19, 1964, pp. 1-17; G. MENNELLA, *Le iscrizioni albintimiliensi della raccolta Kennedy Sada*, «Riv. di Studi Liguri», 46, 1980, pp. 184-198; ID., *Iscrizioni urbane a Ventimiglia. Scavi e collezionisti nel Ponente ligure alla fine del XIX secolo*, «Riv. di Studi Liguri», 54, 1988, pp. 25-58.

(2) Giorgio Porro, proprietario di un appezzamento che lambiva la necropoli, al quale le amichevoli relazioni col Rossi non impedirono di mettere insieme una discreta raccolta di reperti intemeli ricorrendo a scavi non autorizzati; su di lui vd. MENNELLA, *Iscrizioni urbane a Ventimiglia*, *cit*., p. 27.

(3) ROSSI, *NotScavi*, 1885, agosto, p. 299, ripresa con commento da N. LAMBOGLIA, *Le «Notizie degli scavi» da Ventimiglia di Girolamo Rossi (1867-1908)*, «Riv. Ingauna e Intemelia», n.s., 19, 1964, p. 48. Successive e più accurate edizioni del testo in E. PAIS, *SupplIt*, 1888, 1314; G. ROSSI, *I Liguri Intemeli. Appendice epigrafica*, «Atti della Soc. Ligure di St. Patria», 39, 1907, p. 149 n. LXIX; N. LAMBOGLIA, *Il Civico Museo «Girolamo Rossi» di Ventimiglia e le altre colle-*

Il Rossi riuscì a venirne in possesso e a introitarlo nella propria raccolta (4), ma nemmeno un anno dopo, nelle «Notizie» del maggio 1886, assieme alla descrizione di altri reperti aggiunse che «prov[iene], per quanto si assicura, dal territorio intemeliese [un] altr[o] framment[o] epigrafic[o], conservat[o] ora nel Museo di Mentone. [.....] In lastra marmorea, della quale l'ispettore cav. Rossi ebbe il calco, dice:

D
T· FLAVI
FLAVIC
LIO IN» (5).

Con la tenacia e la costanza che gli erano consone il Rossi cercò di saperne di più, e sulle «Notizie» dell'agosto dello stesso anno fu in grado di precisare che pure questo frammento (di seguito definito «b») proveniva dalla pianura di Nervia e vi era stato scoperto fra il 1882 e il 1883 in una tomba non localizzata (6), prima di stabilire in via definitiva, nell'edizione del suo «corpus» epigrafico di *Albintimilium* pubblicato nel 1907, che essa era stata aperta nel 1882 e che il frammento aveva raggiunto il museo di Menton nel medesimo anno (7).

Raffrontando a colpo d'occhio i due frammenti, trapela il sospetto di una reciproca complementarietà contestuale che li attribuisce entrambi alla tomba trovata in proprietà Porro; tuttavia non sembra che il Rossi (che senza dubbio ebbe modo di riscontrare anche il pezzo originale custodito a Menton) fosse mai sfiorato dal dubbio, né tantomeno lo fossero quanti si occuparono a vario titolo dell'epigrafia intemelia dopo di lui: forse in ciò fuorviati dall'apparente divergenza delle date di ritrovamento (il 1885 nelle «Notizie» dello stesso anno per il frammento «a», e il 1882-1883 in quelle del 1886 per il frammento «b»), che meglio accreditavano l'ipotesi di due sepolture differenti, sebbene il Rossi fosse venuto a conoscenza della tomba bensì nel 1885, ma tardivamente e quando ormai era stata depredata. A confondere le idee concorse in buona

---

zioni locali di oggetti albintimiliensi, «Riv. Ingauna e Intemelia» (= Riv. di Studi Liguri), 4, 1938, p. 175 n. 22; EDR 010803; cf. *SupplIt*, n.s., 10 (1992), p. 111; B. DURANTE - M. DE APOLLONIA, *Albintimilium*, *antico municipio romano*, Cavallermaggiore 1988 p. 335.

(4) Come conferma l'avvertenza «presso l'autore» da lui richiamata in *I Liguri Intemeli. Appendice epigrafica*, cit., p. 149 n. LXVIII. Alla morte del Rossi fu acquisito dal Comune di Ventimiglia assieme alla sua raccolta, che formò il nucleo principale del Civico Museo Archeologico e nel corso del tempo subì diversi spostamenti prima di essere sistemato nel forte dell'Annunziata, dove ora è collocato nel lapidario (inv. n. 25): per queste vicissitudini e per la consistenza del materiale esposto vd. G. MENNELLA, *Il lapidario del nuovo Museo archeologico civico di Ventimiglia*, «Epigraphica», 52, 1990, pp. 222-229.

(5) ROSSI, *NotScavi*, 1886, maggio, p. 142; cf. LAMBOGLIA, *Le «Notizie degli scavi» da Ventimiglia di Girolamo Rossi*, *cit*., pp. 49-50. Successive edizioni in G. ROSSI, *I Liguri intemeli. Appendice epigrafica*, *cit*., p. 149 n. LXVIII, e in *SupplIt*., n.s., 10 (1992), p. 120 n. 12 (*AEp* 1992, 670) EDR 010067.

(6) ROSSI, *NotScavi*, 1886, agosto, p. 247 cf. LAMBOGLIA, *Le «Notizie degli scavi» da Ventimiglia di Girolamo Rossi*, *cit*., p. 50.

(7) Così la nota «ora nel Museo di Mentone, dove fu venduto l'anno 1882» in *I Liguri Intemeli. Appendice epigrafica*, *cit*., p. 149 n. LXIX.

misura la precoce irreperibilità del frammento «b» nel Museo di Menton (poi divenuto «Musée de Préhistoire régionale de Menton»), da dove in realtà non si è mai mosso, e nel cui deposito è stato finalmente rilocalizzato dal primo coautore del presente lavoro, che dopo averne determinato l'ingresso in seguito a cessione del collezionista S. Bonfils nel 1882 (data che quindi collima con la cronologia dichiarata dal Rossi), lo ha confrontato col pezzo custodito nel Museo di Ventimiglia e, constatata la perfetta coincidenza dei due frammenti, in occasione del progetto transfrontaliero Interreg-Alcotra III A 2000-2006 «La Via Iulia Augusta, un itinéraire romain exceptionnel», ha provveduto a ricavare un calco in resina di tutti e due per poterne ricomporre reciprocamente la parte mancante in entrambe le sedi espositive (fig. 1).

Fig. 1.

Il risultato dell'operazione, eseguita nel 2006 (8), esibisce adesso una lastra scorniciata di marmo bianco col retro liscio, fratta nei due pezzi di cui s'è detto, e mutila in corrispondenza del margine superiore sulla destra. Le dimensioni complessive sono di cm 21×30,3×2,4, con lettere alte cm 1,6-3,7: alcune hanno tendenza attuaria e, in particolare, le R e le F presentano l'asta verticale che in basso si prolunga sotto il piano di scrittura e ne allunga il modulo, così come fa l'occhiello superiore stilizzato della B; le interpunzioni mistiformi, a edere e con trattini trasversali curvilinei, sono impiegate anche in funzione esornativa alla linea 1. Il testo è eloquente di per sé, però nella medesima linea l'«ordinatio» e l'interpunzione suggeriscono di ripristinare non una, ma forse due lettere nella forma *D(is) [M(anibus) s(acrum)]*, e di leggere pertanto:

(8) Per cura del dott. Pierre-Elie Moullé e dello staff del Musée, cui si deve la riproduzione fotografica gentilmente concessa (inv. MPRM - H 3925).

D(is) [M(anibus) s(acrum) (?)]. / T(itus) Flavius Terṭius / Flavio Tertio fi/lio infanti et si/bi cum suis.

Il ricongiungimento permette di aggiornare la lettura TER[t]IVS data nell'«editio princeps» del Pais alla linea 2, di confermare corretto il supplemento *[in]fanti* da lui proposto, escludendo di conseguenza l'ipotesi *[Dio]fanti* poi suggerita dal Lamboglia, e di obliterare la scheda dedicata al frammento «b» nel capitolo intemelio dei nuovi *Supplementa Italica* (9). Quanto al resto, si deve ancora convenire col Rossi e il Pais che fosse stata «postea scripta» l'espressione CVM SVIS, che in effetti appare quasi graffita e tracciata da mano diversa e più incerta nella dedica posta sul sepolcro fatto erigere da un *T. Flavius Tertius* per il figlio omonimo, deceduto ancora fanciullo, oltre che per sé e i propri cari. Se sarà stato dello stesso tipo «a recinto» di quasi tutti i monumenti nell'area del Nervia, il probabile posizionamento dell'epigrafe sulla facciata esterna della cinta, la precisazione della sua pertinenza anche al costruttore *cum suis* e la mancanza delle indicazioni biometriche del defunto fanno supporre che essa non fosse il «signaculum» funerario individuale, ma segnalasse il possesso e la titolarità dell'area (10), per cui si può pensare che dopo il provvedimento del padre per il bambino e per sé, in seguito all'accrescersi della famiglia fossero allocati nel sepolcro altri beneficiari che avrebbero comportato l'aggiunta estemporanea della scritta *cum suis* senza smurare la lapide, ma compromettendo la centratura delle lettere BI alla linea 5. A parte la comunissima onomastica presente pure nell'epigrafia intemelia (11), non molto frequente, benché di non rara ricorrenza è invece la parola *infans*, che nelle iscrizioni liguri ritorna ancora in *CIL*, V, 7409 = *ILCV* 4193 = *ICI* 7, 57, da *Dertona* (12). Per l'aspetto complessivo e per la paleografia è confermabile una datazione attorno alla metà del II secolo d.C., in linea con la cronologia prevalente nella necropoli.

PASCAL ARNAUD - GIOVANNI MENNELLA

---

(9) Vd. sopra, note 3 e 5.

(10) Cf. B. MASSABÒ - G. MENNELLA, *I recinti romani della Liguria occidentale, «Terminavit sepulcrum». I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma pp. 145-156, e in specie pp. 149-152.

(11) Per il gentilizio vd. *CIL* V 7822; *SupplIt*, n.s., 10 (1992), p. 119, n. 10 (*AE* 1992, 668), e 119 n. 11 (*AE* 1992, 669); per il cognome: *SupplIt*, n.s., 10 (1992), p. 122 n. 16 (*AE* 1992, 674). Cf. G. MENNELLA - V. PISTARINO, *Supplemento 1877-2004 agli indici onomastici di CIL V per la Liguria romana*, «Riv. di Studi Liguri», 70, 2004, pp. 66, 85 (a p. 64 è da espungere la forma *Diophantes*, che era dubitativamente ancora possibile preventivare alla linea 3 del frammento «a» prima del ricongiungimento dei due pezzi).

(12) Cf. *ThlLat.* VII 1, spec. coll. 1348-1349, aggiornabile con *AE* 1894, 90; 1912, 46; 1931, 112; 1953, 149; 1958, 301; 1966, 552, 569, 572; 1967, 113; 1969-1970, 66; 1974, 289; 1975, 315, 389; 1976, 232; 1977, 238, 762; 1979, 242; 1981, 256; 1984, 752; 1985, 96; 1990, 307; 1995, 860; 1997, 1648; 2000, 598; 2001, 688, 1093a, 1616. Il termine è soprattutto frequente negli epitafi redatti in metrica (vd. *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, a cura di P. COLAFRANCESCO e M. MASSARO, Bari 1986, pp. 368-369).

* * *

Su un oggetto votivo in piombo a firma Caius Trebius *rinvenuto in più esemplari ad* Emporiae *e* Ruscino

In due località, *Emporiae* e *Ruscino* (1), entrambe site lungo il percorso delle antiche vie *Domitia* ed *Augusta* e pertinenti allo stesso ambiente economico e culturale, oggi la Catalogna spagnola e francese, sono stati rinvenuti tre esemplari di un singolare oggetto plumbeo, a forma di paletta concava o di cucchiaio con corto manico, realizzato per fusione in una matrice. L'unico pezzo integro dei tre proviene da Ampurias/Empúries (2) (fig. 1), mentre gli altri due sono fortemente frammentari: del secondo esemplare di *Emporiae* (3) (fig. 2) e di quello di *Ruscino* (4) si conservano, infatti, esclusivamente i manici (fig. 3 a-b; 4a-b).

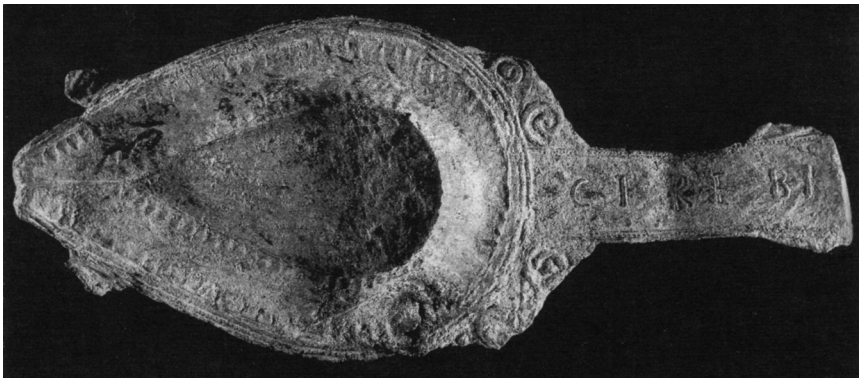


Fig. 1. Esemplare completo di *Emporiae* (*da* IRC *V*, *157*).

(1) Ringrazio la collega ed amica Isabelle Rébé, direttrice del Centre Archéologique R. Marichal a *Ruscino* (Château-Roussillon, Perpignan), per avermi messo a disposizione il materiale relativo al pezzo ivi rinvenuto ed avermi concesso il permesso di pubblicarne le immagini.

(2) J. PUIG I CADAFALCH, *Crònica de les excavaciones d'Empúries*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», 3, 1909-1910, pp. 708-709, figg. 9-10; M. ALMAGRO, *Las inscripciones ampuritanas griegas, ibéricas y latinas*, Monografias ampuritanas II, Barcelona 1952, pp. 169-170, nr. 120; *IRC* V, pp. 199, nr. 157; R. COMES, I. RODÀ (curr.), *Scripta Manent. La memória escrita dels romans. La memoria escrita de los romanos*, Barcelona 2002, p. 322, nr. 156. Misure: lung. 20,7 cm; larg. max. 8,7 cm; spessore 0,3 cm circa. Luogo di conservazione: Barcelona, MAC, inv. nr. 877.

(3) ALMAGRO, *Las inscripciones ampuritanas*, *cit.*, p. 171, nr. 121; *IRC* V, p. 200, nr. 158. Misure: lung. cons. 9 cm; larg. max. 4 cm; spessore 0,4 cm circa. Luogo di conservazione: Barcelona, MAC, inv. nr. 878.

(4) R. MARICHAL, *Les militaria de Ruscino. Inventaire et analyse des petits objects liés à l'armement et à l'équipement militaires, de la conquête romaine à l'époque wisigothe*, Mémoire de master 2 sous la direction de Michel Feugère, Université Paul Valéry, Institut d'Histoire de l'Art et d'Archéologie, Montpellier 2005, pp. 30-31, nr. 84. Misure: lung. cons. 9,2 cm; larg. max. 4 cm; spessore 0,5 cm circa. Luogo di conservazione: Perpignan, Centre Archéologique R. Marichal. R. Marichal, senza conoscere i paralleli di Ampurias/Empuries, che cita solo come testimonianze della diffusione del *nomen Trebius*, ha inserito a suo tempo il pezzo tra i *militaria* in considerazione del fatto che il fascio di fulmini è spesso presente anche su oggetti legati all'ambito militare e aveva avanzato l'ipotesi, del tutto plausibile, che il manico sia pertinente ad uno specchio in piombo, una categoria di oggetti che effettivamente trova ampia diffusione in tutte le province dell'impero romano ed anche nella Gallia Narbonense.

Fig. 2. Esemplare frammentario di *Emporiae*, (*da* IRC *V*, *158*).

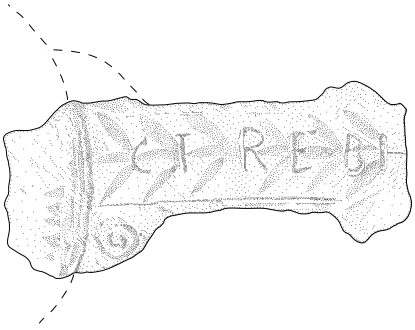


Fig. 3a. Esemplare di *Ruscino*, lato anteriore (*foto R. Marichal).*

Fig. 3b. Esemplare di *Ruscino*, lato posteriore (*foto R. Marichal).*

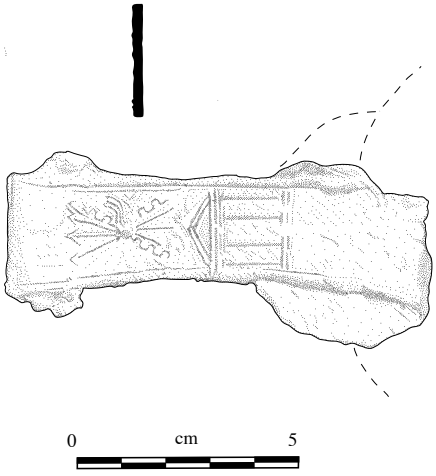


Fig. 4a-b. Esemplare di *Ruscino*, restituzione grafica (*foto R. Marichal).*

Tutti e tre i reperti presentano le stesse dimensioni dei manici, la stessa decorazione a rilievo e la medesima iscrizione e sembrano, pur essendone due frammentari, prodotto di una stessa matrice.

Come mostra l'esemplare integro di Ampurias/Empúries (fig. 1) sulla faccia principale la parte concava del «cucchiaio» è decorata da elementi simili a piccole gocce disposti su due file rispettivamente lungo il perimetro inferiore e superiore del bordo ad inquadrare una girlanda di foglie che corre tra di loro. Il bordo è delimitato da una triplice linea continua, mentre il fondo piano è privo di decorazione. In prossimità della punta del «cucchiaio», lungo il margine esterno dello stesso, sono presenti due elementi decorativi a spirale uno dei quali in buona parte perduto. L'attaccatura del manico è decorata da quattro spirali disposte simmetricamente in gruppi da due rispettivamente a destra e sinistra del manico stesso. La forma rettangolare di questo è sottolineata da un piccolo bordo in rilievo che da una parte va a terminare su quello triplice del «cucchiaio» e dell'altra risulta assente forse per la perdita di parte della sua estremità. Per tutta la sua lunghezza corre una decorazione di foglie e l'iscrizione in rilievo, con lettere fortemente distanziate e poste ad intervalli irregolari, che riporta soltanto un nome, *Caius Trebius*, composto da *praenomen* e gentilizio, riferibile, con ogni probabilità, all'artista e/o produttore dell'oggetto in questione e non al suo proprietario come invece sostenuto in passato (5). Infatti appare assai improbabile che un oggetto prodotto a matrice, dunque in serie, destinato sicuramente a più persone o gruppi di persone e presente, come è evidente dai rinvenimenti, in luoghi differenti, rechi sulla matrice stessa il nome del proprietario e che questo, per di più, sia sempre lo stesso nei vari luoghi di diffusione dei singoli esemplari. Il nome scritto sul manico si deve intendere al genitivo e può sottendere *officina* (6) o forse *forma* (7), ammesso, ma appare meno probabile, che non si tratti un'abbreviazione di un nominativo in *-us*, o, ma l'ipotesi credo vada scartata, di un nominativo in *-us* che abbia perso le ultime due lettere perché scritte su un'eventuale porzione mancante di manico. Infatti in tutti i casi l'estremità di questi appare come tagliata e l'elemento decorativo tondeggiante che la caratterizza forzatamente incompleto. Se la brusca e poco elegante terminazione del manico, che accomuna tutti gli esemplari noti, non è da attribuirsi ad un taglio in fase di produzione, questa perdita, analoga seppure non identica per tutti i cucchiai, rimane difficilmente spiegabile a meno di non ipotizzare una particolare fragilità del manico in questo punto a causa, per esempio, della presenza di un foro passante usato per appendere l'oggetto.

La parte posteriore dei «cucchiai» è decorata da girali lungo tutto il bordo del catino. Sul manico è raffigurato un tempio tetrastilo, il cui ordine architettonico non è riconoscibile, ed il fascio di fulmini attributo di *Iuppiter*.

---

(5) *IRC* V, pp. 199, nr. 157 e p. 200, nr. 158; COMES, RODÀ, *Scripta manent*, *cit*., p. 322.

(6) Sulle firme di artisti vedi I. CALABI LIMENTANI, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Biblioteca storica universitaria, IX, Milano - Varese, 1958, in particolare pp. 91-92 e E. THOMAS, *Signaturen Metallverarbeitender Künstler und Kunsthandwerker in der römischen Kaiserzeit*, in C.C. MATTUSH, A. BAUER, S. E. KNUDSEN (eds.), *From the partes to the whole II, Acta of the 13th International Bronze Congress, helt at Cambridge, Massachusetts, May 28-June 1 1996*, Portsmouth 2002, pp. 241-247.

(7) Per la menzione di *forma* su oggetti pertinenti all'ambito dell'*instrumentum* vedi G. BARATTA, Speculorum forma: *un singolare rinvenimento ad* Urbs Salvia, «Mare Internum», 2, 2010, in stampa.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico sono dell'opinione che vada corretto quello proposto in passato secondo cui l'esemplare integro di Ampurias/Empúries sarebbe attribuibile alla fine del I secolo d.C. o alla metà di quello successivo (8). I caratteri paleografici inducono piuttosto a datare tutti gli esemplari alla tarda età repubblicana, una datazione già proposta da R. Marichal (9) per il pezzo di *Ruscino*, o ai primi decenni del I secolo d.C.

Per quanto concerne i contesti di rinvenimento possediamo, purtroppo, solo un'indicazione approssimativa per l'esemplare integro di Ampurias/Empúries che, secondo quanto si evince dai diari di scavo di E. Gandia, sarebbe stato trovato il 26 giugno del 1908 nell'area del tempio di Giove Serapide (10), un dato che però, oggi, non consente di stabilire un reale legame tra l'oggetto in questione, il tempio di Serapide ed i culti tributati a questa divinità. Per l'esemplare frammentario di *Emporiae*, invece, non si dispone di alcuna indicazione, mentre quello di *Ruscino* proviene da una ricognizione effettuata a dicembre del 2004 nella parcella DV144 del sito e va, pertanto, considerato un pezzo sporadico.

La foggia di questi oggetti e la decorazione, in particolare la presenza di un tempio e del fascio di fulmini, inducono a ritenere che si tratti di uno strumento rituale (11). D'altro canto l'uso del piombo, un materiale estremamente duttile ed economico, ampiamente utilizzato per la realizzazione di oggetti offerti alle divinità può far pensare che si tratti piuttosto di un ex-voto. Nel caso della prima ipotesi, in assenza di paralleli diretti e di fonti scritte o iconografiche che ne possano chiarire la funzionalità, si può porporre in via del tutto ipotetica che si tratti di una variante del più frequente *simpuvium* / *simpulum* utilizzato in occasione di sacrifici e rituali votivi (12), di un *malluvium* (13), una «Griffschale» utilizzata per lavare le mani durante le funzioni cultuali (14) o di un *polybrum* con analoghe funzioni (15).

L'altra ipotesi, che si può avanzare, con le dovute cautele è che si tratti di un oggetto economico destinato ad un largo pubblico di fedeli con cui, ad esempio, fare offerte alle divinità, come potrebbe indurre a ritenere la forma a cucchiaio e che poi venivano lasciati, quale segno di devozione o come ex-voto, una volta espletato il rito.

Impossibile allo stato attuale identificare il luogo di produzione di questa serie di oggetti; tuttavia l'onomastica dell'artista e/o produttore consente alcu-

---

(8) COMES, RODÀ, *Scripta manent*, *cit*., p. 322.

(9) MARICHAL, *Les militaria de Ruscino*, *cit*., p. 31.

(10) E. GANDIA, *Diari*, p. 75 e PUIG Y CADAFALCH, *Crónica*, *cit*., p. 709.

(11) Sugli strumenti usati in rituali religiosi vedi A.V. SIEBERT, *Instrumenta Sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*, Berlin, New-York 1999. Vedi anche T. HOELSCHER, G. SCHÖRNER, *Kultinstrumente*, in *ThesCRA* V, Los Angeles 2005, pp. 183-190.

(12) Sulla denominazione, sulla forma e sull'uso di questo strumento vedi SIEBERT, *Instrumenta Sacra*, *cit*., pp. 47-51 e pp. 236-239 con bibliografia precedente e riferimenti agli autori antichi.

(13) SIEBERT, *Instrumenta Sacra*, *cit*., p. 226 con bibliografia precedente.

(14) Il nome dello strumento sarebbe derivato da *malluviae*, *-arum* termine che designa l'acqua per lavare le mani. Cf. PAUL. FEST. 161 M. 152: *L. malluvium latum in commentario sacrorum significat, manus qui lavet. a quo malluviae dicuntur, quibus manus sunt lautae* e PAUL. FEST. 160 M. 153 L.: *malluvium dicitur, quo manus lavantur*.

(15) SIEBERT, *Instrumenta Sacra*, *cit*., pp. 233-234 con bibliografia precedente e riferimenti ai passi degli autori antichi che menzionano il *polybrum*.

ne considerazioni in merito. Il gentilizio *Trebius*, infatti, è estremamente raro in *Hispania* dove risulta attestato quattro volte in Lusitania (16), una sola volta con certezza in Betica (17) e due volte nella Citeriore (18) sempre, comunque, in luoghi molto distanti da *Emporiae* e *Ruscino*. Il *nomen Trebius* non risulta frequente neanche nella *Gallia Narbonensis* (19), dove appare però due volte a *Narbo Martius* e, pertanto, in un contesto geografico non troppo distante da *Ruscino*. Il dato non è probabilmente troppo significativo ma non si può escludere un legame tra il *Trebius* attestato sui «cucchiai» di piombo e gli altri presenti nella Narbonense, in particolare con quelli di Narbonne, Nîmes e Aix-en-Provence località che, come la stessa *Ruscino*, si trovano lungo la via *Domitia* e sembrano indicare un diffondersi del *nomen* lungo questo importante asse viario a seguito di spostamenti di gruppi familiari con questo gentilizio probabilmente provenienti dall'Italia dove i *Trebii* sono ampiamente attestati (20). Se da un lato, dunque, è evidente la presenza di *Trebii* lungo tutto l'asse costiero che unisce l'Italia a Cadice, dall'altra questo solo dato non consente, allo stato attuale, di identificare il luogo ove *C. Trebius* aveva la sua *officina* e dove ha prodotto i «cucchiai» votivi presenti ad *Emporiae* ed a *Ruscino*. Oltre ad una produzione provinciale in contesto ispanico o gallico, infatti, non si può del tutto scartare l'ipotesi che si tratti di oggetti realizzati in Italia e successivamente esportati.

Sulla base degli elementi iconografici, invece, in particolare del tempio tetrastilo e del fascio di fulmini che simboleggiano *Iuppiter*, si potrebbe avanzare, con molta cautela, un'altra ipotesi. Infatti, interpretando la raffigurazione del tempio come immagine di un edificio realmente esistente e non di un tempio ideale, si potrebbe supporre che, alla luce dell'associazione con Giove, possa trattarsi del *capitolium* di *Empuriae* che effettivamente era tetrastilo (21). In questo caso si dovrebbe anche supporre che l'*officina* di *Caius Trebius* operasse ad Ampurias/Empúries e che, forse quale offerta votiva, uno degli esemplari sia arrivato a *Ruscino*, città con la quale *Emporiae* aveva comunque intensi rapporti come risulta evidente, ad esempio, dalle numerose monete emporitane (22) rinvenute nella colonia oggi in territorio francese.

Riuscire a chiarire la destinazione d'uso di questa classe di materiale e

---

(16) *CIL* II 715 (Norba); *CIL* II 814 (Capera); *CIL* II 883 (Salmantica); *CIL* II 6267 (santuario di *Endovellicus*).

(17) *CIL* II 2308 / 7, 548 (Cordoba); *CIL* II 5 1072? (*Urso*); *CIL* II 5 1073? (*Urso*).

(18) *CIL* II 2805 (*Clunia*); *CIL* II 3524 (vico Urci regni Granatensis – Murcia). Sconosciuto è invece il luogo di rinvenimento di un *signaculum* che reca il gentilizio *Trebius* (*CIL* II 4975, 63).

(19) *CIL* XII 496 (Aix-en-Provence); *CIL* XII 3887 (Nîmes); *CIL* XII 5172 (Narbonne); *CIL* XII 5173 (Narbonne); *CIL* XII 5388 (Toulouse); *CIL* XII 5683, 294 (Avignon); *CIL* XII 5690, 121 (cons. a Toulouse); *CIL* XII 6032, 12 (Châtelet d'Andance).

(20) Sul *nomen Trebius*, su eventuali legami con l'etrusco e con località con il toponimo *Trebula* vedi W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 246, p. 375, p. 468, p. 480.

(21) Vd. J. RUÍZ DE ARBULO BAYONA, *El templo del foro de Ampurias y la evolución de los foros republicanos*, «Quadernos de arquitectura romana», 1, 1991, p. 27-29 con bibliografia precedente.

(22) J.-C.-M. RICHARD, G. CLAUSTRES, *Les monnaies de Ruscino*, in G. BARRUOL (ed.), *Ruscino. Château Roussillon, Perpignan (Pyrénées-Orientales) I. État des travaux et recherches en 1975. Actes du colloque archéologique organisé par la Direction des Antiquités Historiques du Languedoc-Roussillon Perpignan 1975*, Paris 1980, pp. 111-112.

soprattutto riuscire a vincolarla ad uno specifico culto sarebbe di grande importanza per quanto riguarda gli studi e le ricerche su *Ruscino* dove le testimonianze legate alla sfera religiosa sono tuttora pressoché inesistenti (23) e dove questo oggetto potrebbe essere, per il momento, l'unica traccia rimasta dei culti tributati a *Iuppiter*.

GIULIA BARATTA

(23) A questo proposito vedi R. MARICHAL, *Château-Roussillon/Ruscino (Pyrénées-Orientales)*, in A. FERDIÈRE A. (cur.), *Capitales éphémères. Des capitales de cités perdent leur statut dans l'Antiquité tardive. Actes du colloque de Tours, 6-8 mars 2003* (Suppl. *RACF* 25), Tours 2004, p. 399.

* * *

Sycecale *y* Tricisma: *los nombres propios de dos hermanas procedentes de una inscripción sepulcral de Tavira (Portugal)* *

1. En el año 1988 fue publicada por J. d'Encarnação en el *Ficheiro Epigráfico* (1) una inscripción sepulcral latina, sin fecha, con los nombres propios de la difunta y de las tres hermanas que se la dedicaron. Se trata de un texto breve como suele ser usual en estos casos, en el que destacan los nombres propios de las cuatro hermanas por su evidente originalidad, sobre todo en lo que hace a dos de ellos.

El texto puede leerse a pesar de los daños de la piedra (2) y se aprecia con nitidez en la fotografía que proporciona el editor (bastante antigua, del año 1948). La inscripción, encontrada y fotografiada en la Quinta da Torre por João Manuel Bairrão Oleiro y posteriormente mostrada al editor, se perdió, pero afortunadamente ha vuelto a ser hallada en los pasillos de la Delegación de Cultura de Faro, y se pueden ver nuevas y buenas fotografías del texto en un documento publicado en la red (3). Nos hallamos ante una inscripción latina de 42 cm por 19 cm, en la que únicamente el nombre de una de las hermanas de la difunta ofrece ciertas dificultades de lectura porque la piedra está dañada en esa parte (línea 6):

* Agradezco muy sinceramente al prof. J. d'Encarnação la lectura de este trabajo así como sus interesantes observaciones al respecto.

(1) J. D'ENCARNAÇÃO, *Ara funerária de Tavira*, «Ficheiro Epigráfico» 29, 1988, pp. 11-13. Foto 133. A pesar de que no se menciona la fecha de la inscripción, es muy posible que pertenezca a los siglos I-II de nuestra era, como la gran mayoría de este tipo de documentos.

(2) Estas son las palabras del editor: «De calcário, a ara apresenta o capitel destruído na sua quase totalidade. O canto inferior esquerdo da face epigrafada foi também partido, de forma que desapareceu parte da penúltima e da última linhas da inscrição. Do lado direito, a superfície epigrafada sofreu igualmente importantes danos, a impedirem uma definitiva e correcta interpretação do texto, porque já não existe o final das linhas 2 a 5».

(3) http://www.arkeotavira.com/arqueologia/seci/.

D.M.S	*D(is) M(anibus) S(acrum)*
SYCECALE	*Sycecale*
V.ANO M[...	*V(ixit) an(n)o M(ensibus) [V(quinque)]*
SOROR[.....	*Soror[es]*
TRICISM[...	*Tricism[a]*
]SALCEA[....	*[Psalcea[d/es?]*
ET VEGET[...	*et Veget[a]*

Trad. «Sepulcro consagrado a los dioses Manes en honor de *Sycecale*; vivió un año y cinco meses (?). Sus hermanas, *Tricisma*, [*P*]*salcea*[*d/es?*] y *Vegeta*».

2. Desde el primer momento, el editor J. d'Encarnação, reconoce claramente el nombre de la difunta, *Sycecale*, a pesar de la grafía que presenta. Se trata de un nombre propio de origen griego que podríamos transcribir como Ψυχηκάλη, es decir, un compuesto antroponímico formado en su primera parte del sustantivo ψυχή y del adjetivo καλή en la segunda. La explicación resulta, en nuestra opinión, evidente, parece un nombre griego banal, pero se trata de un *hapax* a pesar de que los dos componentes son conocidos en la formación de los nombres propios griegos. Así, del adjetivo καλός son muy frecuentes los nombres propios de primer elemento en Καλλε-, Καλλι-, pero es mucho menos frecuente como segundo elemento de compuesto en -κάλ-

λης o en -καλος (cf. *HPN* (4) 229), que Bechtel ilustra con un único ejemplo en ambos casos: Φιλοκάλλης Φιλοκράτευς Ἀρκασλεύς y Φιλόκαλος ἐκ Κεραμέων (5). Del sustantivo carecemos de ejemplos de nombres compuestos, sólo contamos con nombres propios derivados simples. Así, Bechtel nos proporciona tres ejemplos pertenecientes a época romana, Ψυχή, Ψυχαπίς y Ψυχάριον (*HPN* 617). El dato está confirmado en los catálogos exhaustivos del *LGPN* I, II y IV (6).

Otro tanto sucede en Roma tal y como puede apreciarse en el estudio de H. Solin (7). Con todo, *Sycecale* parece formado a imagen y semejanza (¡aunque con inversión de los términos del compuesto!) de Καλλιτύχη, frecuente en las inscripciones griegas (cf. *HPN* 231), en la forma que también presentan los documentos epigráficos latinos del mismo tipo que el nuestro, *Caletyche* (8). En efecto, todo parece indicar que ambas formas (*Sycecale* y *Caletyche*) no son sino el resultado de la yuxtaposición de un sustantivo femenino y su adjetivo: καλὴ τύχη, ψυχὴ καλή que podríamos traducir en ambos casos como «buena suerte», «alma hermosa». No serían, en consecuencia, formaciones semejantes a las del tipo Καλλιτύχη, *vel sim*., sino sintagmas nominales utilizados como nombres propios.

Curiosamente, la interpretación del editor de la inscripción no parece haber sido aceptada en publicaciones posteriores, como la de A. Lozano quien lo transcribe como Συκηκάλη, sin mayor explicación (9), aunque es muy posible que esta forma enigmática no sea sino una transcripción en caracteres griegos del nombre de la difunta, no una interpretación.

La grafía del grupo consonántico *ps* (presente en ψυχή) con <S> tal y como aparece en *Sycecale* tiene paralelos en inscripciones latinas de la misma cronología. Parece evidente que los hablantes latinos simplificaron el grupo consonántico al adaptar este sonido a su lengua, de forma que [ps] se pronunciaba /s/. Las dificultades que tenían los latinos en su transcripción quedan patentes en otros ejemplos y ratifican la misma interpretación de los hechos, así en los casos de *Spyche*, *Spycheni*, *Syche*, *Sycheni* (10).

---

(4) F. BECHTEL, *Die Historische Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917, en adelante citado *HPN* + el número de la página en la que aparece el ejemplo.

(5) No he encontrado más ejemplos del primero de los nombres, pero sí en cambio del segundo, de Φιλόκαλος, frecuente en inscripciones griegas de época imperial. Obviamente, no he incluido los ejemplos del tipo Πάγκαλος, Περίκαλος, Ὁλόκαλος «muy guapo, enteramente bello», un tanto diferentes de los comentados y, por lo demás, igualmente escasos en la documentación epigráfica.

(6) *Lexicon of Greek Personal Names* I, II, IIIA, IIIB, IV, proyecto coordinado por el prof. P.M. FRASER.

(7) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-N.York 1988, pp. 1260, 1341 (2ª ed. aumentada y corregida en 2003, de la que puede leerse una reseña con propuestas muy interesantes de J. CURBERA, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 561-565).

(8) Cf. A. LOZANO VELILLA, *Die griechischen Personennamen auf der iberischen Halbinsel*, Heidelberg 1998. La primera parte del nombre de mujer *Cale-* sólo se atestigua en las inscripciones de Roma en el nombre de *Caletyche*, con una sola excepción, *Calephasis* (2 ejemplos), de igual formación. El nombre también está presente en dos inscripciones encontradas en los alrededores de Beja (*Pax Iulia*), según me informa J. d'Encarnação.

(9) 9 ¿Piensa la autora del libro en alguna relación con σῦκον «higo»?

(10) Los ejemplos pueden verse en H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen*, II, Stuttgart 1996, pp. 210-212. Naturalmente la grafía «correcta» está ilustrada con la mayor parte de los ejemplos del tipo *Psyche*.

Otro tanto cabe decir de la transcripción y adaptación latina de la consonante sorda griega /k^{h}/ con la correspondiente sorda /k/ que puede ilustrarse con ejemplos del tipo *Psyuce*, *Psycarium*, en lugar de *Psyche*, *Psycharium* (11).

En consecuencia, resulta evidente que nos hallamos ante el nombre de mujer *Psychecale*, desconocido por lo demás en los documentos epigráficos latinos procedentes de Roma y de Hispania.

3. El nombre de la hermana de *Sycecale*, *Tricisma* resulta bastante más problemático. En efecto, todo parece apuntar a priori a que nos encontramos ante una formación de género neutro con el sufijo griego en -(σ)μα, -ματος. Sabemos que este tipo de nombres de género neutro aplicado a mujeres no es raro en griego, sino una forma cariñosa de llamar a las niñas que los llevaban (12). En este orden de ideas, el editor de la inscripción lo interpreta como un derivado con este sufijo del sustantivo θρίξ, τριχός «pelo», con el sentido de «Melenuda» (13). Este sustantivo aparece sólo en una ocasión aplicado a un nombre propio, Τριχᾶς, procedente de Delfos (*HPN* 483) con el mismo significado. Sin embargo, si unimos a las dificultades de la formación (el sufijo sería *-isma*, ¿derivado de un supuesto verbo en -ίζω?) el hecho de que tal sustantivo no existe en griego, parece que la hipótesis ha de ser descartada.

Preferimos ver en Tricisma un nombre genuinamente latino a pesar de las apariencias. En efecto, podríamos hallarnos ante una variante con apócope de la /i/ y cierre de la /e/ del nombre *Tricesima*, *Trices(i)ma*, *Tricisma*, es decir, el adjetivo ordinal formado a partir del cardinal *triginta* «treinta», «Trigésima».

Es sabido que tanto los antiguos griegos como los romanos empleaban estos adjetivos ordinales para llamar a sus hijos. Algunos de ellos conocieron especial fortuna, como es el caso de *Quinctus*, *Sextus*, *Primus*, *Secundus*, etc. Ejemplos de estos nombres latinos los podemos encontrar con relativa frecuencia por todas partes, tanto en Italia como en Hispania (14). Al parecer, no se justifican necesariamente por el orden de los nacimientos de los hijos, en cuyo caso *Quinctus*, por poner un ejemplo, sería originariamente «Quinto

(11) Basta ver los ejemplos del nombre *Caletyche* para confirmar estos datos; así, *Caletuce* o incluso *Calethuce*, *Die Stadtrömischen Sklavennamen*, II, p. 212.

(12) Los nombres propios de género neutro, son, en efecto frecuentes para designar a mujeres y entre las distintas formaciones se encuentran los terminados en -μα del tipo Ἐπίτευγμα, Νίκημα, Δώρημα, así como diminutivos derivados del tipo Ὀνομάτιον, φιλημάτιον, cf. O. MASSON, *Quelques noms de femmes au neutre dans les incriptions attiques*, «Horos», 7, 1989, pp. 45-52 (= *Onomastica Graeca Selecta* III, pp. 61-68) en donde se analizan alrededor de sesenta nombres propios de mujer de este tipo. Todos ellos responden a una manera cariñosa de llamar a las niñas, como cuando nosotros lo hacemos empleando apelativos del tipo «cosita linda», etc.

(13) «Cabeluda, de farta cabeleira». Desde el punto de vista del significado, no habría, sin embargo, ningún problema, ya que tal designación existe en griego desde los documentos más antiguos si aceptamos la interpretación de *komaweteja* de las tablillas micénicas como «Melenuda». En todo caso, tenemos ejemplos paralelos que hacen referencia a las características del pelo de una persona, así en Μελαγκάμας, Μυρροκόμας, de κόμη, BECHTEL, *HPN*, p. 253, o en los casos de *Eucomus*, *Euchaeta*, *Lachne*, de κόμη, χαίτη y λάχνη respectivamente, cf. *Die Stadrömischen Sklavennamen* II, 391.

(14) Cf. en última instancia, S. CRESPO ORTIZ DE ZÁRATE, *Cognomina y nombres personales relativos al orden de nacimiento en el norte de Hispania romana*, «Hispania Antiqua», 30, 2006, pp. 101-118. El autor del estudio señala, sin embargo, que su estudio «tiene su relevancia para las tendencias demográficas de la época», p. 101. Parece no haber tenido en consideración, por tanto, la posibilidad de que estos nombres hagan referencia al día del mes en el que nace el niño.

(entre los hermanos)», sino que su uso en muchos casos podría responder también al día del mes en el que nacían estos niños. Esto es especialmente claro en el caso de nombres propios griegos del tipo Νουμήνιος «el nacido en el día de la luna nueva, es decir, el primer día del mes» o en el caso los nombres propios de Εἰκάδιος ’Ικάδιος, ’Ικάδιον o ’Ικαδίων derivados todos de εἰκάς «vigésimo».

Los nombres propios griegos derivados del adjetivo τριακάς «trigésimo» son menos frecuentes que los que lo hacen de «vigésimo», a pesar de que el día trigésimo del mes era un día señalado, al ser la víspera de la νουμηνία. Aun así, contamos con ejemplos del tipo Τριάκας, Τριάκαδος, Τριακαδίων. Esta última forma se atestigua con cierta frecuencia, en Macedonia en época imperial e incluso hay un ejemplo en Roma de este nombre (CIL VI 200, VI 29, s. I p.C.) (15).

No parece, en efecto, que en estos casos se pueda uno imaginar que se refiera al orden de nacimiento en una familia. Pues bien, en el caso que nos afecta, en el del nombre propio *Tricisma*, pensamos que podríamos hallarnos ante una traducción al latín de un nombre griego del tipo Τριακάδων *vel sim*., presente en incripciones de época tardía, tal y como acabamos de mencionar. Estaríamos de nuevo ante un *hapax* porque el nombre propio en latín **Tricesima* no existe como tal (al menos no hemos encontrado ningún ejemplo) (16), contrariamente a lo que sucede en griego. Tenemos algún ejemplo paralelo que responde a un mismo procedimiento, aunque en este caso nos hallamos con seguridad ante una forma traducida del latín al griego. Se trata del caso de los nombres propios griegos derivados del adjetivo δεύτερος «segundo». Por motivos que se nos escapan, no hay apenas nombres griegos derivados de este adjetivo ordinal (17) en época arcaica y clásica y, sin embargo, H. Solin recoge veinte ejemplos de *Deuterus* o *Deuter* en Roma, treinta y cuatro de *Deutera* además de los derivados del tipo *Deuterius*. Estas formas antroponímicas griegas procedentes de Roma podrían no ser sino una traducción del *cognomen* latino *Secundus* (18).

4. El tercer nombre femenino de la inscripción sepulcral es el reconstruido por el editor como [*P*]*salcea*[*de/s?*] en la línea 6. Los argumentos para la reconstrucción del nombre son, a nuestro entender, bastante discutibles: «Psalceas ou Psalceades, a pesar de não documentados, seriam hipóteses a

(15) Los datos que mencionamos proceden del estudio de O. MASSON de este tipo de nombres propios derivados de numerales, *Nouvelles notes d’anthroponymie grecque. XVIII. Anthroponymes grecs tirés de noms de nombre*, «ZPE», 112, 1996, pp. 143-150 (= Onomastica Graeca Selecta III, pp. 275-279). Los dos ejemplos de *Icadium* (época de Augusto) y *Triacadion* pueden verse en *Die griechischen Personennamen in Rom*, vol. II, p. 1035.

(16) Cf. H. SOLIN & O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Zurich-N. York 1994; J.M. ABASCAL SALAZÓN, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994; H. SOLIN, *Die Stadrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996.

(17) Otro tanto sucede con los derivados de «octavo» y «décimo» que no nos proporcionan ningún ejemplo antroponímico griego. El caso ya había sido advertido por los estudiosos en la materia tal y como señala Masson, quien argumenta con dudas que podría deberse a algún tipo de tabú, *op. cit*., 278.

(18) O. MASSON, *op. cit.*, 276.

considerar, eventualmente relacionadas com o universo dos vocábulos ligados ao canto». Quizá tenga en mente J. d'Encarnação un nombre como Ψ̓άλμος (Atenas, II-III), muy poco frecuente y tardío. Lo cierto es que el hipotético nombre aparece recogido tal cual en el catálogo de nombres propios de Hispania elaborado por A. Lozano, a pesar de lo dudoso de su existencia (19).

Preferimos reconocer con dudas y precauciones el nombre de *Salicia* con apócope de la /i/ interior y transcripción <EA> del diptongo /ia/. Se trataría de la forma femenina de *Salicius*, nombre propio raro y muy poco frecuente, atestiguado únicamente en dos ocasiones en Idanha-a-Velha (con la forma de genitivo de *Salicius* y en Villalcampo con la forma en femenino de *Salicia*) (20).

A pesar de las dificultades evidentes que se derivan de nuestra interpretación, nos parece más verosímil que la propuesta por el editor. En todo caso, el nombre debería aparecer en el apartado reservado a los muy dudosos dada la dificultad de lectura de la piedra en esta línea.

5. El último nombre propio es el más claro de todos y por ello el que menos problemas plantea. Se trata de *Vegeta*, un *cognomen* de origen latino bien atestiguado epigráficamente, cf. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 247. Otro tanto cabe decir de este nombre en las inscripciones de la Lusitania romana, *Vegetus*, *Vegeta*, *Vecetus* aparece 33 veces atestiguado (21).

6. Resulta innegable por todo lo que hemos argumentado el interés que despierta esta curiosa inscripción sepulcral: de los cuatro nombres de mujer que en ella figuran, al menos dos de ellos, *Sycecale* y *Tricisma*, son formas únicas, es decir, no atestiguadas en ninguna otra inscripción latina, mientras que el tercero *Salcea* o *[?]salcea[?]* no resulta en absoluto fácil de interpretar. Únicamente el último de los nombres, *Vegeta*, es conocido en las incripciones latinas. Estos nombres son razón suficente y de peso para que la inscripción merezca ocupar, en nuestra opinión, un lugar en cualquiera de los museos epigráficos de Portugal.

ARACELI STRIANO

(19) PSALCEADES (Ψαλκέαδης, *sic*), Appendix I, p. 229.

(20) Así lo recogen H. GIMENO & A.U. STYLOW, *Juan Pérez Holguín y la epigrafía trujillana*, «Veleia», 10, 1993, n. 48, al comentar el nombre propio *Salici[us]* transcrita por Pérez Holguín a finales del s. XVII perteneciente a una inscripción procedente del partido judicial de Trujillo. A pesar de que el testimonio recogido por Holguín aumentaría el exiguo número de ejemplos hispanos del nombre en cuestión, los autores del estudio proponen una lectura diferente *Sailcius*, admitiendo un error de lectura del funcionario.

(21) Cf. *Atlas antroponímico de la Lusitania romana*, GRUPO MÉRIDA. Mérida-Burdeos 2003 (mapa 319).

* * *

Su una recensione poco serena. (Epigraphica LXX, 2008, pp. 398-402)

Sul libro di Alessandra Inglese, *Le iscrizioni rupestri dell'agora degli dei* (Roma 2008), è uscita in «Epigraphica» (LXX, 2008, pp. 398-402) una recensione di Lidio Gasperini, collega recentemente scomparso dopo un'improvvisa malattia.

Le critiche che Gasperini ha espresso in «Epigraphica» sono state successivamente riprese in un suo articolo intitolato *Sulla più antica tecnica scrittoria del complesso rupestre arcaico di Tera* (*Simblos,* 5, 2008, pp. 303-315).

Della recensione colpiscono molto amaramente il tono sufficiente e liquidatorio, la tempestività della pubblicazione, l'assenza di una qualsiasi forma di attenzione per una ricerca realizzata nell'ambito del Dipartimento, di cui lo stesso Gasperini aveva fatto parte, e per il lavoro dei colleghi del comitato scientifico.

Le presenti note erano state da me stese nell'estate dello scorso anno, prima della sua improvvisa scomparsa, ed erano in attesa di essere pubblicate nel luogo e nel momento opportuno. Dispiace doverle dare alle stampe dopo la sua morte, ma non è giusto lasciare la recensione senza risposta, perché è in valutazione il lavoro di un giovane ricercatore; e dunque, non essendo il Collega più presente, mi atterrò ai rilievi puramente scientifici, dai quali emerge una complessiva considerazione: le critiche e i rilievi fatti da Gasperini sono privi di fondamento, come il lettore potrà verificare attraverso il confronto dei testi.

Procedo per ordine.

Il Collega si stupisce che «la Inglese abbia recepito con scarsa discussione come fosse "verità rivelata", la denominazione "agora degli dei", data dai primi scavatori al grande spazio rupestre della periferia meridionale della città» («Epigraphica», p. 399). In realtà la Inglese (p. 374) mostra piena consapevolezza della problematica relativa alle agorai degli dei e puntualizza «che non si ha alcun documento arcaico che attesti chiaramente la formula "dei dell'agora" o "agora degli dei" o anche solo un nome di divinità seguito dal termine *agoraios*. La definizione di quest'area [...] non trova alcuna esplicita conferma in termini epigrafici» (p. 374). Inoltre Gasperini considera «assolutamente inaccettabile» che la Inglese chiami le iscrizioni di Thera «graffiti» («Epigraphica», p. 399; *Simblos,* p. 304), evidentemente però gli è sfuggito quanto l'Autrice scrive a p. 61, dove apre il paragrafo proprio rilevando non solo la problematica inerente alla terminologia ma anche alle differenti tecniche di incisione di queste iscrizioni e spiega la motivazione all'origine della scelta del termine «graffiti» facendo riferimento alla letteratura scientifica sull'epigrafia terea (vd. per es. L. JEFFERY, *LSAG*^{2}, pp. 318s: «everywhere on the rocky plateau of the ancient town there are casual graffiti»). Segnalo inoltre che Gasperini trae spunto e materiale per il suo articolo in *Simblos* proprio dal volume della Inglese, basandosi sui dati e sulle descrizioni da lei forniti, a proposito delle tecniche diverse di realizzazione delle epigrafi (pp. 61-64), nel capitolo 3, *Le iscrizioni nei loro aspetti grafici* (pp. 53-82), e sulle foto, di cui ne pubblica otto.

In «Epigraphica» (p. 399) Gasperini definisce l'agora degli dei terea come «un vasto santuario policultuale a cielo aperto» e nell'articolo apparso in *Simblos* «un complesso rupestre arcaico dell'acropoli, la cosiddetta "agora degli

dei", che altro non è se non un ampio santuario policultuale a cielo aperto, nel quale, attorno a sacre escharai incavate nella roccia e contrassegnate da diversi teonimi (in primo luogo Zeus, poi Kores, Apolon, Athanaia, Boreaios, Khiron, ecc.) si addensano numerosissime le "firme" dei devoti visitatori o degli scampati ai naufragi» (p. 304). A questo proposito c'è da rilevare innanzitutto che in relazione a questa realtà terea la definizione di santuario «a cielo aperto» è della Inglese che per la prima volta la propone sulla base di confronti (pp. 378-388), e non di Gasperini come sembra doversi intendere dal suo articolo. Inoltre l'affermazione che «le escharai sono contrassegnate da teonimi» *tout court* non è corretta perché non tutti i teonimi contrassegnano escharai, meno che mai Athanaia che, fra l'altro, si trova in una zona diversa da quella degli altri citati (cf. pianta n. 1). Questo denota che a Gasperini è mancata, per questa osservazione come per altre, l'autopsia, mancanza che lo fa incorrere in un'altra inesattezza, laddove parla di «un complesso rupestre arcaico dell'acropoli, la cosiddetta "agora degli dèi"». Il termine acropoli (utilizzato forse sulla scia della Guarducci) nel contesto di Thera risulta improprio: il sito infatti non ha acropoli – come la Inglese rileva già nell'*Introduzione* (p. 1) – e in particolare l'agora degli dei si trova proprio sul punto in cui il promontorio inizia a degradare terminando a picco sul mare alla fine del tracciato urbano. Del resto, nessuno degli studiosi di topografia e urbanistica di Thera parla di acropoli.

Passando poi a problematiche di lettura, Gasperini (*Simblos* p. 306) contesta la lettura della Inglese circa il segno con tre punti legati in verticale, che il Gasperini legge come uno iota. Siamo qui chiaramente di fronte a letture diverse, egualmente possibili, e, io credo, ambedue legittime, mentre non corretta è la lettura di Gasperini allorquando dice «leggerei senza esitazione l'antroponimo Ἀραρηίδας, confrontabile per il radicale a Tera stessa con l'Ἀρασίμανδρος dell'epigrafe n. 53 (= *IG* XII 3, 562)»: il confronto con il radicale di Ἀρασίμανδρος linguisticamente è non corretto, perché Ἀρασίμανδρος ha il primo elemento composto su ἀράομαι, Ἀραρηίδας è invece formato sulla radice raddoppiata αρ-, per esempio ἀραρίσκω (un primo elemento in -σι- da questa radice farebbe αρσι-, per esempio Ἀρσίνοος).

Altro punto di fondamentale divergenza riguarda l'ipotesi, che io credo del tutto poco verosimile, che queste epigrafi, secondo Gasperini, siano opere attribuibili «piuttosto ad un solo γράφων di professione che, probabilmente a pagamento, realizzava le scritte per i vari "clienti", come avveniva in tanti altri santuari del mondo greco» («Epigraphica», p. 400). Allo stesso proposito Gasperini scrive in *Simblos* (p . 309): «a proposito di queste varianti (o "mani" che dir si voglia) va osservato che è assai verosimile pensare che all'interno di questa area sacra di altura (dove in quanto tale era tabù modificare alcunché del paesaggio rupestre consacrato agli dei) l'unica persona abilitata a fare interventi "autorizzati", minimamente invasivi, sulle sacre rocce fosse il sacerdote preposto alla custodia del sito. Se così è, dobbiamo riconoscere nelle "mani", individuate o da individuare in mezzo alle centinaia di scritte rupestri, quelle dei vari sacerdoti-scribi succedutisi nella custodia col passare dei decenni e dei secoli, e non quelle di singoli γράφοντες qualsiasi». Su questi argomenti, sulla diffusione della scrittura in età arcaica, sulla scrittura di singoli in ambito sacro, c'è un'ampia letteratura (che la Inglese propone e discute nella Parte III del volume), e basterà citare la sintesi della Lazzarini in *Scritture Mediterranee* (in particolare a pag. 61s.) in cui l'epigrafista, a proposito delle modalità di ricezio-

ne della scrittura fra VIII e VII secolo, rileva «La nuova scrittura ha un aspetto dinamico, poco centralizzato, improntato ad una prassi prioritariamente privata, non professionale, non esclusiva di gruppi sociali né specializzata. Le prime esperienze hanno una fisionomia sperimentale, multiforme e si nota in esse un progressivo ampliamento del campo di utilizzazione», o il volume della M.K. LANGDON, *A Sanctuary of Zeus on Mount Hymettos*, in *Hesperia* Supplement XVI, Princeton 1976 – cui anche la Jeffery fa riferimento a proposito della datazione delle iscrizioni teree (p. 319) – e della D. DOEPNER, *Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenkgattungen in West Griechischen Stadtheiligtümern*, «Palilia» 10, 2002), che forniscono confronti del tutto contrastanti con l'ipotesi di Gasperini.

Ma tornando alle nostre iscrizioni, c'è da dire che esse non presentano alcunché di ordinato: la loro sovrapposizione, casualità, giustapposizione, puntualmente registrate dalla Inglese (pp. 383-384), fanno immaginare una molteplicità di interventi; manca una *ratio* scrittoria (vd. per esempio calco a p. 454), che si potrebbe supporre ragionevolmente in uno scriba o più scribi autorizzati. Contraddicono, poi, la presenza di uno «scriba sacerdote» le iscrizioni erotiche, difficilmente immaginabili, a mio avviso, in una mano religiosa e d'altra parte è errato motivare che queste siano iscrizioni fuori dal contesto (ritorna la mancanza di autopsia): esse sono pienamente inglobate nel medesimo contesto dell'agora degli dei; infatti subito dopo averle oltrepassate, nelle immediate vicinanze, riappaiono le stesse scritte con i teonimi e gli incassi visibili anche all'ingresso dell'agora degli dei (Inglese pp. 11-18).

Altre osservazioni, puntuali o di carattere generale, potrebbero aggiungersi a quelle già esposte, ma quanto è stato scritto credo che sia sufficiente a mostrare che la fretta con cui Gasperini si è accinto a recensire il libro della Inglese non sia stata affatto una buona consigliera.

Un ultimo punto resta tuttavia da chiarire, anche perché, avendo in questi giorni (5 marzo 2010) licenziato il volume che raccoglie gli atti di «Una giornata di studi per Lidio Gasperini» da me promossa e coordinata, non sembri che io stesso entri in contraddizione. Nella presentazione degli Atti ho fatto un resoconto puntuale delle cariche istituzionali ricoperte da Gasperini presso l'Università di Roma Tor Vergata dal 1981/2 in poi, come della sua intensa attività di ricerca. Tuttavia, a differenza dell'esperienza maceratese, nel periodo di insegnamento a Tor Vergata Egli non ha realizzato una scuola di epigrafia greca e latina con la quale istruire giovani laureati e dottorandi della *sua Facoltà*. Cade così anche l'ultima contestazione ingiustamente rivolta all'Inglese a chiusa della recensione («Epigraphica», p. 400), cioè di non aver «voluto abbeverarsi a quella scuola di epigrafia rupestre operante a "Tor Vergata" da decenni...»; la scuola, come ben sanno colleghi e collaboratori, purtroppo non c'è mai stata.

In conclusione, resta il forte rammarico per queste pagine, frettolosamente scritte nei suoi primi mesi di età pensionabile, e forse per questo frutto di un animo poco sereno.

EUGENIO LANZILLOTTA

* * *

«Epigraphica» LXXI, 2009.

Articolo di P. Cugusi, *Un carme epigrafico aquileiense*, pp. 127-131. A p. 129, ll. 6-8 correggere e leggere così:

Interpretando come monostico, possiamo accostare il nostro testo al graffito pompeiano *CIL* IV, 5006 = Diehl *PW* 758, *en aspice fratrem miseri pavor*, da interpretare nella forma:

en aspice | *fratrem mise*|*ri pavor*
– ⏑ ⏑ | – ⏑ ⏑ | – ⏑ ⏑,

BIBLIOGRAFIA

FRANCESCA CENERINI, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle da Augusto a Commodo*, Imola (Bo) 2009, pp. 159.

Molta acqua è passata sotto i ponti della critica da quando Gillian Clark dichiarava ironicamente di aspettare «la collezione della nuova stagione» in tema di *Gender studies* e di «storia asimmetrica» (1). Ormai anche gli studiosi più scettici convengono che non sia più possibile occuparsi di antichità ignorando il soggetto femminile e, soprattutto, «prescindendo da temi, metodi e problematiche sollevate dalla storia delle donne» (2).

A fianco dei ricorrenti ripensamenti teorici, si è fortunatamente affermata di recente la tendenza a calare il ragionamento e il confronto critico nel cuore della documentazione antica. È così che i Seminari sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, giunti ormai alla terza edizione (3), hanno valorizzato secondo angolazioni differenziate una documentazione in crescita esponenziale e di qualità insospettata; è così che recenti studi sulla partecipazione della componente femminile alla sfera del sacro hanno fruttuosamente affrontato i temi nodali della cerimonialità e del rito (4); è così che affondi

---

(1) G. CLARK, review: J. BLOCK, P. MASON (a cura di), *Sexual Asymmetry. Studies in Ancient Society*, Amsterdam 1987 e R. UGLIONE (a cura di), *Atti del convegno nazionale di studi sulla donna nel mondo antico*, Torino 21-22-23 aprile 1986, Torino 1987, «Classical Review», 39, 1989, pp. 103-105, part. p. 105.

(2) P. SCHMITT PANTEL, *La 'Storia delle donne' nella storia antica oggi*, in *Storia delle donne I, l'Antichità*, a cura di P. SCHMITT PANTEL, Roma-Bari 1990, pp. 537-548.

(3) A. BUONOPANE-F. CENERINI (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, *Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002)*, Faenza 2005; A. BUONOPANE-F. CENERINI (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, *Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 25-27 marzo 2004)*, Faenza 2005; A. KOLBE (a cura di), Augustae. *Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, *Akten der Tagung in Zürich, 18-20.9.2008*, Zürich 2010.

(4) Si vedano, fra i molti contributi, N. BOËLS JANSSEN, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Rome 1993; L.LARSSON LOVÉN-A. STRÖMBERG (a cura di), *Aspects of Women in Antiquity*, *Proceedings of the First Nordic Symposium on Gender and Women's History in Antiquity, Göteborg 12-15 june 1997*, Jonsered 1998; P. SETÄLÄ-L. SAVUNEN (a cura di), *Female Networks and the Public Sphere in Roman Society*, Rome 1999; H. I. FLOWER, *Were Women ever «Ancestors» in republican Rome?*, in J. MUNK HØJTE (a cura di), *Image of Ancestors*, Oxford 2002, pp. 159-184; L. LARSSON LOVÉN-A. STRÖMBERG (a cura di), *Gender, Cult and Culture in the Ancient World from Mycenae to Byzantium*, *Proceedings of the Second Nordic Symposium on Gender and Women's History in Antiquity, Helsinki 20-22 october 2000*, Sävedalen 2003; M.C. MARTINI, *Le*

monografici mirati hanno tratteggiato con efficacia i profili biografici di numerose esponenti femminili coinvolte nella storia politica tardo-repubblicana e proto-imperiale (5).

Francesca Cenerini, che ha contribuito con incisività al progresso in Italia della storia di genere (6), in questo studio gioca su un terreno squisitamente politico ponendo come oggetto di ricerca il ruolo delle donne appartenenti alla *domus Augusta* nel compasso cronologico che va dalla instaurazione del principato alla fine della dinastia degli Antonini. L'impostazione diacronica del lavoro consente di seguire il fenomeno nelle sue forme evolutive e di riflettere nel contempo sugli snodi del cambiamento, sui mutamenti della titolatura delle dame imperiali, sui tempi, i modi e i criteri della loro divinizzazione, sulle prosopografie dei sacerdozi femminili.

Nell'età augustea spetta al principe la decisione di porre la sua casata al centro della cerimonialità collettiva, sia nel tempo della festa che nel tempo del lutto, così imponendola quale soggetto ineludibile della dialettica politica in una società che, priva di una costituzione scritta, è ai riti collettivi che affidava il compito di validare nei tempi fissati dal calendario il patto fra uomini e dèi, fra ceti subalterni e ceti dirigenti, fra giovani e vecchie generazioni. In quest'ottica Augusto affida anche alle donne della *domus* il compito di impersonare i ruoli esemplari ispirati dal *mos maiorum* e, soprattutto, in assenza di una diretta discendenza maschile, di consentire la continuità della dinastia attraverso la linea della consanguinità per trasmissione femminile; a tale strategia di stabilizzazione e perpetuazione del potere si aggiunge il ruolo tutelare di sacerdotessa del culto del principe divinizzato affidato da Augusto alla moglie Livia, adottata *post mortem* e destinata a sua volta alla divinizzazione postuma. Tanti accorgimenti atti a favorire una successione politica senza scosse, non impediscono ad alcune principesse della casata giulio-claudia di esercitare negli ancora fragili equilibri politici del primo principato un'azione 'politica' in contrasto con le direttive dell'imperatore in carica, coagulando intorno al loro ruolo di 'legittimatrici del potere' frange di dissenso, se non di vera e propria opposizione. L'A. esamina con acutezza sia i casi delle esemplarità 'positive' come Ottavia, Livia e Antonia sia i casi delle principesse trasgressive come le due Giulie, le due Agrippine, Messalina, sia la galassia di mogli, concubine, sorelle, nutrici che, intrattenendo con gli imperatori giulio-claudi legami più o meno stretti, si ritagliano per loro tramite frammenti di visibilità, se non di intervento politico.

Vestali: un sacerdozio funzionale al 'cosmo' romano, Bruxelles 2004; K. MUSTAKALLIO, J. MANSKA, H.-L. SAINIO (a cura di), *Hoping for Continuity: Childhood, Education and Death in Antiquity and the Middle Ages*, Roma 2005; L. LARSSON LOVÉN-A. STRÖMBERG (a cura di), *Public Roles and Personal Status. Man and Womes in Antiquity*, *Proceedings of the Third Nordic Symposium on Gender and Women's History in Antiquity*, Sävedalen 2007.

(5) Cf. in generale A. FRASCHETTI (a cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994; in particolare su Cornelia, madre dei Gracchi, S. DIXON, *Cornelia. Mother of the Gracchi*, London 2007; su Livia C. M. PERKOUNIG, *Livia Drusilla – Iulia Augusta*, Wien-Köln-Weimar 1995 e A. BARRETT, *Livia. First Lady of Imperial Rome*, Yale University Press 2002; su Antonia N. KOKKINOS, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London-New York 1992; su Agrippina A. BARRETT, *Agrippina. Sex, Power and Politics in the Early Empire*, Yale University Press 1996 e J. GINSBURG, *Representing Agrippina. Constructions of Female Power in the Early Roman Empire*, Oxford 2006; su Ottavia minore L. MODEO, *Ottavia, la prima moglie di Nerone*, Milano 2006.

(6) Si veda, soprattutto, F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna^{2} 2009.

Nel corso della dinastia flavia il ruolo delle donne della nuova famiglia imperiale si connota come ben più appartato, certo a causa della già consolidata linea successoria, ma in coincidenza anche con un potenziamento della loro sempre più manifesta proposizione quali modelli femminili negli ambiti municipali e provinciali. La fase del potere antonino vede infine nuovamente in prima linea le donne di corte poiché la reiterata assenza di eredi maschi (che innesca l'attivazione della cosiddetta adozione del migliore) accende intorno ai soggetti femminili della famiglia imperiale la girandola delle strategie matrimoniali, dei riconoscimenti legittimanti, delle predisposizioni adottive.

Nella disamina di tanto articolato tessuto evenemenziale spicca la capacità dell'A. di interpretare le fonti letterarie depurandole dai pregiudizi, dagli stereotipi e dalle manipolazioni degli scrittori di tradizione senatoria, la sua sensibilità nei confronti del portato delle fonti numismatiche, così ben valorizzate dai recenti studi sul tema di Anna Lina Morelli (7), la sua esperienza maturata nel confronto con le potenzialità informative insite nel record epigrafico. Solo alcuni esempi: nell'affaire Messalina-Caio Silio del tutto convincente e condivisibile si dimostra l'interpretazione di un disegno politico convergente ma distinto che vede la moglie di Claudio perseguire la garanzia della successione al soglio imperiale per il figlio Britannico (insidiato anche nei favori della plebe dal futuro Nerone) e il console designato animare invece un progetto di «restaurazione aristocratica» contro l'invadenza di parvenus di bassa estrazione sociale che affidano alla delazione in sede giudiziaria le sorti della propria ascesa politica. Ancora, la consapevolezza che il messaggio non verbale, cioè l'iconografia prescelta per le emissioni monetali e per la statuaria rappresentino il medium privilegiato attraverso cui l'esemplarità dei soggetti femminili della casa regnante viene veicolata non solo nell'Urbe, ma anche presso gli accampamenti militari e le mille città italiche e provinciali, consente all'A. di verificare la pervasività, l'efficacia e il successo dei modelli proposti. L'impatto sulle borghesie italiche e provinciali dell'*exemplum* di «temperanza sessuale, etica e politica» rappresentato dalle principesse della famiglia imperiale trova spesso conferma nel protagonismo femminile di non poche esponenti delle élites delle realtà periferiche; i loro atti evergetici in favore delle comunità locali e l'esercizio del sacerdozio (flaminato) in onore delle imperatrici divinizzate rappresentano le più comuni forme di visibilità a loro riservate che numerosi testi epigrafici, ben valorizzati dall'A., comprovano, documentando la condivisione imitativa dei ceti dirigenti nei confronti dei programmi del potere centrale. Infine le indicazioni provenienti dai materiali bollati che hanno recentemente permesso di quantificare i vastissimi patrimoni delle Auguste e di molte donne delle famiglie correlate alle dinastie al potere, delineano un legame tra dame

(7) A. L. MORELLI, *Ancora sull'iconografia di Livia: le emissioni provinciali*, in M. CACCAMO CALTABIANO-D. CASTRIZIO-M. PUGLIESI (a cura di), *La tradizione iconografica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, *Atti del I Incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Messina 2003)*, «Semata e Signa», 1, 2004, pp. 433-447; A.L. MORELLI, *Epigrafia monetale: uno spazio femminile?*, in A. BUONOPANE-F. CENERINI (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, *cit.*, pp. 119-133; A.L. MORELLI, *Il ruolo della* mater *come simbolo di continuità nella moneta romana*, in M. G. ANGELI BERTINELLI-A. DONATI (a cura di), *Misurare il tempo, misurare lo spazio*, *Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2005*, Faenza 2006, pp. 57-77; si veda ora A. L. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009.

imperiali – produzione di materiali da costruzione – committenza edilizia degli imperatori che l'A. segnala con giusto rilievo (8); si tratta di elementi nuovi nell'orizzonte valutativo del «potere femminile» che meritano attenzione e riflessione futura.

Da un'analisi tanto ricca e metodologicamente avvertita si approda a un giudizio pienamente condivisibile circa la qualità dell'intervento politico delle Auguste in età protoimperiale: «È indubbio che l'idea di fertilità e, quindi, di continuità dinastica era associata, già a partire da Augusto alla «First Lady» della casa imperiale, cosa che […] conferiva alle donne della casa imperiale una funzione di legittimazione del potere maschile imperiale. Ma la «First Lady» antica e moderna rimane sempre e comunque nient'altro che una donna sposata a un uomo di potere» (p.66).

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

(8) F. CHAUSSON, *Des femmes, des hommes, des briques. Prosopographie sénatoriale et* figlinae *alimentant le marché urbain*, «Archeologia Classica», 56, 2005, pp. 225-26; F. CHAUSSON - A. BUONOPANE, *Una fonte della ricchezza delle* Augustae: *le* figlinae *urbane*, in A. KOLBE (a cura di), Augustae, *cit.*, pp. 91-110.

GIUSEPPE CAMODECA, *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana*, I, Napoli 2008, pp. I-XI, 1-418.

Questo volume raccoglie, secondo le parole dell'A. (p. IX) «scritti, già editi, ma rivisti e aggiornati, sulle élites di rango senatorio, equestre e decurionale delle città della Campania romana». L'A. ha scelto di pubblicare in questo primo volume una selezione di località campane, in quanto si propone di continuare il lavoro con la presentazione di materiale relativo alle altre città della regione. Segnalo fin da subito la accurata completezza degli indici (dei nomi e degli argomenti, delle fonti suddivise in testi letterari, epigrafi edite e inedite, *tabulae ceratae* e papiri) che rendono assai agevole la consultazione di questo libro.

Il volume si basa sulla revisione autoptica dei documenti, allo scopo di elaborare su dati concreti la storia delle città campane, principalmente fra I e IV sec. d.C. L'A. rivendica la necessità del duro lavoro dell'epigrafista, che, in primis, impone la fatica dell'autopsia della pietra, anche a costo di uno sforzo fisico, alla ricerca di iscrizioni che non sono dove dovrebbero essere, oppure difficili da raggiungere o da leggere e interpretare. Tutto questo è necessario per evitare «chiacchiere impressionistiche, più o meno 'alla moda', ma con nessun fondamento documentario» (p. X). Per quello che si può evincere dalla documentazione in nostro possesso, secondo l'A., la vita delle città dell'Italia romana appare tutt'altro che «tranquilla e sonnolenta» (*ibid.*).

Dopo un primo saggio sulle élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavi, aggiornato rispetto a quello pubblicato dall'École Française nel 2000, viene presa in esame la documentazione relativa

alle élites delle città di Abellinum, Allifae, Caiatia, Cales, Herculaneum, Nola, Pompeii e Teanum. Nell'ovvia impossibilità di citare per esteso tutte le interessanti osservazioni che l'A. è in grado di proporre su questa ricchissima documentazione, mi limiterò a ricordare i casi che mi hanno particolarmente colpito. Nella trattazione di Abellinum, l'A. si interroga sull titolatura della città, *colonia Ven(eria) Livia Aug(usta) Alexandrian(a) Abellinatium*, nota da un'iscrizione del 240 d.C. (*CIL* X 1117), che ci è pervenuta soltanto da tradizione manoscritta. L'attributo Livia è stato riferito in dottrina o alla deduzione del tribuno della plebe del 122 a.C. M. Livio Druso, oppure di suo figlio omonimo, parimenti tribuno della plebe nel 91 a.C. Su entrambe queste attribuzioni l'A. si esprime dubitativamente. Altra alternativa proponibile potrebbe essere quella di riferire la titolatura della città a Livia, moglie di Augusto, ipotesi in teoria possibile, ma non documentabile. Fa allora bene l'A. a chiedersi se la lettura dei manoscritti sia esatta (una sorta di *lectio facilior*?) e, allo stato dell'attuale documentazione, è quindi opportuno non esporsi in acrobatiche congetture.

Di grande interesse è l'iscrizione di un *L. Pinarius Natta* (*AE* 2000, 331) che attesta, una volta di più, la pratica delle alleanze matrimoniali tra le famiglie delle élites municipali, in questo caso le *gentes Pinaria* e *Bivellia*. La precoce morte di L. Pinario Natta, avvenuta all'età di ventidue anni, gli ha impedito il proseguimento in una carriera di successo. I decurioni di Abellinum lo onorano *ob industriam et pudorem* con un *funus publicum* e la concessione del *locus sepulturae*. Mi piace notare che è la madre, *Bivellia Firma*, che si incarica di rendere visibile, con l'erezione del monumento funerario *filio pio et sibi*, la *dignitas* del figlio stesso, secondo la pratica, ormai indagata in modo appropriato dalla moderna storiografia, di autorappresentazione delle élites municipali sulla base del modello aristocratico della capitale che, come osserva l'A., arriva addirittura a creare una mimesi onomastica con noti personaggi della *nobilitas* romana. A mio parere è evidente in questa iscrizione la costruzione della pubblica immagine della famiglia, in cui anche la donna è chiamata a dare un contributo alla creazione di una memoria civica familiare, funzionale all'esercizio, da parte degli uomini, delle cariche municipali e alla promozione agli *ordines* superiori, fenomeno che è ben attestato anche in provincia. È altresì interessante notare che l'intervento della madre, in questa occasione, riguarda proprio la comunicazione della concessione del *funus publicum*, pratica fondamentale nell'ostentazione del cosiddetto «capitale simbolico» delle *gentes* nobili. Il *funus*, privato e, in seguito, pubblico, è infatti, uno dei primi ambiti di intervento femminile in seno alla comunità romana.

Molto interessante è anche la revisione di una delle più importanti iscrizioni di Allifae (*CIL* IX 2335 = *ILS* 961), di cui è conservata soltanto la parte destra. Secondo la nuova ricostruzione dell'A., si tratta dell'iscrizione funeraria del senatore *M. Aedius M. f. Celer* che percorse una carriera «lenta e poco brillante» (p. 83), nonostante le parentele e le amicizie senatorie che figurano con grande evidenza sulla pietra. L'A. ripercorre la storia della famiglia senatoria alifana dei *M. Aedii* e il matrimonio di una *Aedia Servilia*, probabilmente figlia di *M. Aedius Ba[lbus?]*, fratello di Celere, con *M'. Acilius Aviola*, console ordinario del 54 d.C.

In questo volume si possono anche cogliere i progressi dell'indagine storica fatti sulla base della riedizione, a cura dello stesso Camodeca, degli archivi

delle *tabulae ceratae*, rinvenute negli anni '30 del secolo scorso, durante gli scavi di Ercolano (*tabulae Herculanenses*). L'oligarchia di Ercolano in età augustea è dominata dall' «incombente figura del senatore, M. Nonius Balbus, proconsole di Creta-Cyrenae, originario di Nucera, ma residente ad Ercolano, di cui era patrono» (p.184) ed evergete di importante edifici. Tale attività evergetica è attestata anche per altri esponenti della nobiltà cittadina. La comparazione dei dati offerti dalle tavolette cerate con quelli forniti dalla documentazione epigrafica su pietra permette all'A. di aggiornare la prosopografia della città.

Di grande interesse è la pubblicazione dell'ara funeraria posta a *Popilia Salsula* da parte del *vir clarissimus Popilius Virro*, databile al III secolo inoltrato, conservata a Castellamare di Stabia, ma di probabile provenienza nolana (pp. 258-261). L'A. ritiene che *Popilia Salsula* sia una liberta di questo finora ignoto senatore, qualificata con la funzione di *educatrix*. Questo termine, che conosce confronti nel III sec. d.C., ha, per così dire, una valenza transsociale, in quanto è attestato sia per liberte che per *clarissimae feminae*. Mi sembra importante la rivendicazione della funzione di *Salsula*: non più solo nutrice, ma educatrice, cioè il riconoscimento della funzione femminile (già ascritta alla matrona) nella trasmissione del *mos maiorum*.

L'ultimo e diciottesimo saggio (pp. 355-373) tratta del punto nodale dello studio delle élites in generale, in particolare, in questo contesto, di quelle campane: la base delle loro ricchezze, ovvero le proprietà senatorie in Campania, soprattutto nel I-III sec. d.C. In età augustea e giulio-claudia è dimostrabile la presenza concreta di famiglie senatorie di origine locale con un cambiamento della tipologia della proprietà immobiliare. Non domina più la *villa maritima*, legata all'*otium*, prediletta, per evidenti ragioni, dai senatori di origine non locale, con una preferenza per il territorio ercolanese. Giuseppe Camodeca fa un'osservazione (p. 362) che obbliga a riflettere, in primis io stessa, che ho sempre pensato diversamente. I *praedia* puteolani di Messala Barbato e Domizia Lepida non sono ville di lusso, ma *horrea* destinati ad attività commerciali. Per Lollia Saturnina si conoscono solo servi e liberti impegnati in affari. Ma questa documentazione non ci autorizza a trarre conclusioni di nessun tipo (tanto meno di carattere assolutizzante, ad esempio relative a considerazioni legate alla storia di genere), perché è la tipologia di fonte (le tavolette dei *Sulpicii*, cioè un archivio di banchieri) che non ci può dire nulla di diverso. Va da sé che i senatori proprietari di *villae* di *otium* nel golfo di Pozzuoli di certo non disdegnavano in loco attività remunerative, anche reinvestendo le proprie rendite fondiarie in mutui feneratizi. Indubbiamente queste riflessioni non possono non essere condivise. Mi chiedo, però, se un'eventuale diversificazione degli investimenti non sia stata favorita dalla necessità di fare fronte a una sempre più importante presenza femminile negli assi ereditari. A mio parere, la più eclatante presenza femminile in Campania nel II sec. d.C. è legata al nome di Matidia cosiddetta Minore. È ormai acclarato (F. CHAUSSON, *Une dédicace monumentale provenant du théâtre de Suessa Aurunca duè à Matidie la Jeune, belle-soeur de l'empereur Hadrien*, «Journal des Savants», 2008, pp. 233-259) che la c.d. Matidia Minore è figlia dell'unico marito della madre Matidia Maggiore (*L. Mindius Vibius* oppure *L. Vibius Mindius*). La sua straordinaria munificenza nei confronti di Suessa è attestata dalle iscrizioni: costruzione della biblioteca Matidiana, restauro del teatro, danneggiato da un terremoto, edificazione del sacello del culto imperiale, ecc. È onorata più volte a Suessa,

Minturnae e Sinuessa. Va, però, notata una cosa: la stragrande maggioranza delle iscrizioni che la ricorda risale all'età di Antonino Pio, come risulta anche dalla menzione del titolo di *matertera* di questo imperatore, titolo che, a rigore di legge, non poteva spettarle sulla base della normativa romana che regolava l'istituto dell'adozione. Risulta evidente il favore che questa ricca nobildonna godeva presso Antonino Pio e, pertanto, è ipotizzabile che Matidia Minore abbia anche collaborato alle grandi attività edilizie promosse da Antonino Pio in Campania, soprattutto in ambito portuale.

Ritengo che Giuseppe Camodeca ci offra un primo quadro della formazione delle élites in Campania molto importante. La sua acribia di epigrafista permette di integrare iscrizioni lacunose e ci offre una vasta gamma di informazioni che contribuisce a mettere in vivida luce una società multiforme ed economicamente molto mobile, dove le attività commerciali legate ai porti incrementavano le ricchezze, ovvia e necessaria base per fare carriera. Attendiamo il seguito promesso.

FRANCESCA CENERINI

A.L. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Ante Quem, Bologna 2009, pp. 1-191.

Ormai da tempo gli studi che si occupano della condizione femminile nel mondo antico hanno evidenziato che non è più sufficiente delineare la storia delle donne basandosi unicamente sulle fonti letterarie. Se questa affermazione, tutto sommato banale, dovrebbe valere per ogni aspetto della storia antica, assume un valore pregnante proprio per la condizione femminile nell'antichità. Senza gli apporti dell'epigrafia e della cultura materiale in genere, non conosceremmo molte storie di donne e di quelle che sono state descritte dagli storici avremmo una versione quanto meno parziale. La monografia di Anna Lina Morelli mette per la prima volta in luce in maniera sistematica il ruolo che le *Augustae* hanno avuto nella formazione della *domus* imperiale sulla base di una esaustiva indagine sulla documentazione numismatica. Come si può leggere nella quarta di copertina, «ritratti ed iconografie complesse, associate ad elementi epigrafici incisivi, mettono a fuoco l'importanza della funzione dinastica svolta dalle Auguste: la fertilità o, viceversa, l'incapacità di dare un erede all'imperatore determinavano precise scelte all'interno del contesto politico e contribuivano a tratteggiare l'immagine stessa del potere».

Il libro si apre con una «Prefazione» (pp. 7-9) di Maria Caccamo Caltabiano che mette in evidenza come Anna Lina Morelli abbia iniziato la sua collaborazione al LIN (*Lexicon Iconographicum Numismaticae et Mediae Aetatis*, promosso dalle cattedre di Numismatica delle Università di Messina, Bologna, Genova e Milano, rivolgendo le sue ricerche, fin dagli inizi, al ruolo della donna nella società imperiale. Nella «Premessa» (pp. 11-15) la Morelli mette in rilievo il ruolo della moneta non soltanto nella sua valenza economica, ma anche come supporto comunicativo, di alto valore simbolico e ideologico. Il centro del potere costruisce sulla moneta un complesso sistema di valori da codificare, co-

stituito da immagini e scrittura, la cui valenza propagandistica è enorme. Nell' «Introduzione» (pp. 17-22) l'A. ricorda la ricerca, nell'ambito del sopra citato LIN, che è stata condotta dall'Unità locale di Bologna, avente per tema: «*Il ruolo femminile nell'immaginario del potere*». In particolare, le ricerche specifiche di Anna Lina Morelli si sono concentrate sulla funzione femminile all'interno della corte che stava nascendo in età augustea, con tutte le valenze ideologiche che questa nuova realtà politica implicava. La concessione di immagini e di titoli, veicolati dalla fonte numismatica, non poteva non plasmare «l'immagine pubblica dei membri femminili della *domus*, rendendoli funzionali all'espressione del programma politico-ideologico, ma al contempo conferendo loro, in alcuni casi, una capacità di azione con valenze specifiche e riconosciute» (p. 18). A questo scopo, l'A. e la sua allieva Erica Filippini hanno intrapreso un censimento delle emissioni monetali in cui compaiono personaggi femminili, reali o interpretabili come tali, dall'età augustea a quella teodosiana. Innanzi tutto sono state schedate le emissioni ufficiali (zecche di Roma e di Lugdunum) e quelle emissioni provinciali che hanno potuto fornire esempi di allineamento alla produzione urbana o, viceversa, divergenze e peculiarità proprie, da valutare caso per caso nella propria dimensione locale. Tale censimento si avvale di una schedatura informatizzata ed è andato a costituire un *database*, la cui versione demo è consultabile in rete.

Questa puntuale analisi della documentazione numismatica ha permesso di evidenziare che il ruolo principale attribuito alle donne della *domus* imperiale è la funzione materna, volta ad assicurare la continuità dinastica e, in quanto tale, opportunamente propagandata. Emerge il messaggio, mai indagato fino a ora con così puntuale chiarezza, dell'importanza della comunicazione della maternità per promuore la discendenza, anche divina, dell'imperatore, ma non solo: le prerogative materne, anche svincolate dalla valenza biologica, derivano da tutta una serie di valori, ruoli e funzioni che da sempre connotavano la rappresentazione della *mater*. Mi sembra che questa osservazione dell'A. colga molto bene il ruolo che in età repubblicana era assegnato alla matrona, e cioè quello di fare proprio e di trasmettere ai figli il *mos maiorum*, vale a dire il codice di comportamento condiviso dagli aristocratici romani. In età imperiale la *mater* più importante diventa, ovviamente, la madre dell'imperatore, madre biologica o adottiva. Le emissioni degli imperatori possono celebrare la madre biologica per legittimare la propria appartenenza alla dinastia giulio-claudia e, quindi, il proprio potere (è il caso, ad esempio, di Antonia Minore e di Claudio) o, viceversa, la propria madre adottiva, che ha avuto un ruolo indubbiamente importante nella successione imperiale (ad esempio Plotina e Adriano).

Il primo capitolo affronta il tema de «L'uso politico della maternità: le premesse dell'età repubblicana» (pp. 23-34). Alla matrona ideale si chiede di procreare dei *cives*, la cui legittimità non possa essere messa in discussione, ma questo ruolo, ovviamente, non può avere riflessi diretti nella monetazione repubblicana. L'unico riferimento epigrafico al termine *mater* si registra nell'emissione del magistrato *L. Thorius Balbus*, originario di Lanuvio, con un denario, databile al 105 a.C., con la raffigurazione di *Iuno Sospita* accompagnata dalla sigla *I.S.M.R.*, comunemente sciolta come *Iuno Sospita Mater Regina*, divinità con una originaria valenza poliadica che si allarga alla protezione della *gens* del magistrato. A partire da Cesare, l'introduzione del ritratto di persona vivente ampia a dismisura le potenzialità propagandistiche della moneta. Rimanendo

nel proprio ambito di competenza, l'A. ricorda la monetazione di Antonio, con i ritratti delle sue mogli, quello ipotetico di Fulvia e quello di Ottavia, per non parlare di quello di Cleopatra. Da notare che Augusto non raffigurò mai la sorella sulle monete, probabilmente, come afferma l'A., perché i tempi per una palese dichiarazione in chiave dinastica non erano ancora maturi.

Il secondo capitolo tratta de «La figura della *mater* in età augustea» (pp. 35-46), al cui interno va sottolineata la puntuale e innovativa analisi del denario emesso da Augusto nel 13 a.C. Infatti l'adozione dei due nipoti naturali, Caio e Lucio Cesari, figli di Giulia e di Agrippa, da parte di Augusto nel 17 a.C. segna indubbiamente una svolta nella politica dinastica augustea, registrata dalla moneta. In questi denari al dritto è raffigurato il ritratto di *Augustus divi f(ilius)*, accompagnato dal *lituus*, e al rovescio compare un ritratto femminile sormontato da una piccola corona civica, affiancata da due giovanetti, mentre nella legenda compare soltanto l'indicazione del magistrato monetale. L'identificazione di Giulia e dei suoi figli, eredi designati alla successione di Augusto, è affidata esclusivamente all'iconografia, in particolare agli elementi simbolici che vanno interpretati in stretta connessione tra loro: il ritratto, il *lituus* e la corona civica. Giulia è quindi la prima donna della *domus Augusta* che compare ufficialmente come madre e questo suo ruolo viene pubblicizzato dalla moneta.

Il terzo capitolo parla di «Livia, madre di Tiberio e icona della legittimazione» (pp. 47-54). Sul ruolo di Livia nella successione di Tiberio, sulla sua adozione da parte di Augusto che le consente di diventare *Iulia Augusta*, e sulla sua funzione nella legittimazione imperiale è già stato scritto molto, soprattutto in occasione di recenti rinvenimenti epigrafici che attestano indubitabilmente un riconosciuto ruolo ufficiale di Livia. Ma c'è di più: in emissioni provinciali, in particolare a Leptis Magna, Livia viene ricordata coma *Augusta mater patria(e)*, una sorta di anticipazione dei titoli istituzionali che saranno ufficialmente conferiti alle Auguste in tempi successivi, con il caso eclatante di Giulia Domna.

Il quarto capitolo tratta di «Agrippina Maggiore, *mater* dell'imperatore» (pp. 55-62) e del suo ruolo fondamentale nella politica dinastica del figlio imperatore Caligola (che come è noto utilizza a questo scopo anche i ritratti delle tre sorelle). Il quinto capitolo verte su «Antonia Minore: una maternità taciuta» (pp. 63-68) nella monetazione del figlio Claudio. Nelle monete dedicate da Claudio alla madre se, da un lato, si incomincia ad apprezzare la fortissima somiglianza fisiognomica come una sorta di manifesto di legittimazione dinastica, dall'altro Antonia non è mai esplicitata come *mater*. Il sesto capitolo verte su una figura emblematica, che ha ricoperto molteplici ruoli all'interno della corte imperiale: «Agrippina Minore, madre, sorella e moglie di imperatori» (pp. 69-80). È ben noto il rapporto ambiguo di Nerone con la madre, su cui gli scrittori antichi (e non) si sono sbizzarriti. La moneta ci fa conoscere il punto di vista ufficiale: nel 54 d.C. sono coniati aurei e denari dove si attesta la nuova dimensione della maternità, quella di madre del Cesare (Lucio Domizio Enobarbo, il figlio naturale di Agrippina che era stato adottato da Claudio con il nome di Claudio Nerone all'indomani delle loro nozze), esemplificata dai due ritratti affrontati e dalla legenda.

La monetazione contribuisce a delinare con migliore chiarezza anche il ruolo delle donne della dinastia flavia, in particolare Domizia Longina, la fi-

glia di Corbulone e di Longina, discendente di Augusto, nonchè la moglie di Domiziano, descritta nel settimo capitolo: «Domizia, Giulia e la mancata discendenza dinastica dei Flavi» (pp. 81-91). Il ruolo difficile che Domizia ebbe a corte, la sua maternità orbata (il figlio muore in giovanissima età), la sua funzione di *mater divi Caesaris*, la «concorrenza» della nipote del marito Giulia in una eventuale scelta dinastica in seno alla stessa *gens* flavia e la potenza delle amicizie politiche di Domizia sono qui efficacemente sintetizzati alla luce della documentazione numismatica.

L'ottavo capitolo ci introduce nel II secolo: «Plotina e Sabina, madri adottive» (pp. 93-104). È ben noto che con gli Antonini il problema della trasmissione del potere si carica di nuove implicazioni: la cosiddetta adozione del migliore avviene all'interno di un complesso meccanismo di parentele, clientele, interessi economici e militari, di cui, spesso, non è facile seguire il filo conduttore. Sulla moneta le figure femminili della *domus* appaiono come emblemi delle virtù tradizionali, *concordia*, *felicitas*, *pietas*, *pudicitia*, rappresentate nei tipi del rovescio, in associazione ai loro ritratti. Si tratta delle qualità che il pubblico si aspetta dalla moglie (ma anche dalle sorelle, cognate, suocere, eccetera) dell'imperatore, come garanzia del buon governo che, ovviamente, rimane esclusivo appannaggio maschile. Se, per fare un esempio, le fonti letterarie parlano del fastidio che Adriano provava per la moglie, le emissioni a nome di Sabina la rappresentano come Concordia, Pudicizia, Giunone Regina, Vesta, Cerere e Venere, vero e proprio strumento di propaganda con chiare implicazioni divine come mai si era verificato in passato.

Il nono capitolo si intitola: «Le Auguste antonine tra maternità genetica, tutela sociale e implicazioni religiose» (pp. 105-125). Delle due Faustine è già stato messo in rilievo il ruolo legato alla promozione concreta del benessere economico e sociale dei cittadini dell'impero. Madre e figlia diventano garanti della continuità dell'impero, la seconda anche con la sua prolificità eccezionale, e a loro è affidata una funzione di tutela e salvaguardia del matrimonio romano. A loro sono intitolate sezioni femminili degli *alimenta* imperiali. Puntualmente la documentazione numismatica registra, e l'A. lo mette in evidenza molto bene, un aumento notevole della rappresentazione iconografica sulle monete stesse di bambini e bambine.

L'età dei Severi registra senza dubbio una nuova posizione dell'elemento femminile a corte, che non poteva non essere evidenziato dalla documentazione monetale, analizzata nel decimo capitolo: «Giulia Domna, madre di uomini e di dèi, e le altre Auguste dei Severi» (pp. 127-151). Nella figura della moglie di Settimio Severo e madre dei suoi figli Caracalla e Geta si fonde la duplice funzione materna: quella biologica, necessaria alla continuazione della dinastia, ed è pertanto madre dei Cesari e poi degli Augusti, e quella istituzionale, quale si era venuta delinando durante l'età antonina. A Giulia Domna è conferito il titolo di *mater castrorum*, come già a Faustina Minore, di *mater senatus et patriae*. Ma c'è di più: in alcune emissioni Giulia Domna è associata a Cibele, epigrafata come *mater deum*. L'identificazione fra Cibele e la madre degli Augusti è resa evidente dall'aureo coniato da Settimio Severo e Caracalla, dove al dritto c'è il busto di Giulia Domna, epigrafata come *Iulia Augusta*, e al rovescio la rappresentazione convenzionale di Cibele, in trono su carro trainato da quattro leoni, e la legenda *Mater Augg(ustorum)*. L'undicesimo capitolo è dedicato alla poco nota figura di Otacilia Severa, moglie di Filippo l'Arabo, che è l'ultima Augusta

a comparire come *mater* sulle monete, allo scopo di legittimare la successione del figlio Filippo II («Otacilia Severa, l'ultima Augusta identificata come *mater*», pp. 153-159). Seguono le «Conclusioni» (pp. 161-167), la «Tabella delle occorrenze del termine *mater/meter* nella legenda e iconografie corrispondenti (emissioni ufficiali e locali)» (pp. 169-170), una nutrita «Bibliografia» (pp. 171-187) e le «Referenze fotografiche» (pp. 189-191).

È evidente che in queste poche pagine ho potuto effettuare soltanto una scarna scelta delle numerossime evidenze monetarie che Anna Lina Morelli ha studiato in maniera a mio parere approfondita e completa in questo volume. Ciascun lettore potrà individuare e leggere il periodo che lo interessa maggiormente. Ciò che mi preme sottolineare è che, alla fine della lettura, emerge in maniera chiara e incontrovertibile il messaggio che il potere imperiale ha affidato alla propaganda monetale, cioè quello della costruzione di una legittimità dinastica attraverso la funzione materna, sia biologica che istituzionale, fino ad arrivare a identificare la madre dell'imperatore come madre divina.

FRANCESCA CENERINI

Annunci bibliografici

JUAN MANUEL ABASCAL y ROSARIO CEBRIÁN, *Los viajes de José Cornide por España y Portugal de 1754 a 1801*, Madrid 2009.

SKENDER ANAMALI, HASAN CEKA et ELIZABETH DENIAUX, *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rome 2009.

SAMIR AOUNALLAH, *Pagus, castellum et civica. Étude d'épigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Bordeaux 2010.

IRENE CAO, Alimenta. *Il racconto delle fonti*, Padova 2010.

STEFANO CONTI - BARBARA SCARDIGLI (cur.), *Stranieri a Roma*, Ancona 2009.

ALTAY COŞKUN, *Bürgerrechtsentzug oder Fremdenausweisung? Studien zu den Rechten von Latinern und weiteren Fremden sowie zum Bürgerrechtswechsel in der Römischen Republik (5. bis frühes 1. Jh.v.Chr.)*, Stuttgart 2009.

Estudios de epigrafía griega, ÁNGEL MARTÍNEZ FERNÁNDEZ (coord.), La Laguna. Santa Cruz de Tenerife 2009.

KARL JOACHIM HÖLKESKAMP - STEFAN REBENICH (Hg.), *Phaëthon. Ein Mythos in Antike und Moderne*, Stuttgart 2009.

Die Landschaft und die Religion. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 9, 2005, ECKART OLSHAUSEN / VERA SAUER, (Hg.), Stuttgart 2009.

GIOVANNI LICCARDO, Redemptor meus vivit. *Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Trapani 2008.

JOCHEN MARTIN, *Der Weg zur Ewigkeit führt über Rom. Die Frühgeschichte des Papsttums und die Darstellung der neutestamentlichen Heilsgeschichte im Trumphbogenmosaik von Santa Maria Maggiore in Rom*, Stuttgart 2010.

NATALE RAMPAZZO, *Quasi praetor non fuerit. Studi sulle elezioni magistratuali in Roma repubblicana tra regola ed eccezione*, Napoli 2008.

Religion auf dem Lande. Entstehung und Veränderung von Sakrallandschaften unter römischer Herrschaft, CHRISTOPH AUFFARTH (Hg.), Stuttgart 2009.

ADAM SCHWARTZ, *Reinstating the Hoplite. Arms, Armour and Phalanx Fighting in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart 2009.

Temi selinuntini, a cura di CLAUDIA ANTONETTI e STEFANIA DE VIDO, Pisa 2009.

Zéla sous l'Empire Romain. études historiques et corpus monétaire, a cura di JULIE DALAISON, BERNARD RÉMY, MICHEL AMANDRY, Bordeaux 2009.

NOUVELLES DE L'A.I.E.G.L. 2010

Président: Stephen Mitchell; *Vice-président*: Manfred Schmidt; *Secrétaire générale*: Angela Donati ; *Secrétaire général adjoint*: Christian Witschel; *Trésorier*: Anne Kolb; *Vérificateurs aux comptes*: Marco Buonocore, Miltos Hatzopoulos; *Membres du Comité*: John Bodel, Laslo Borhy, Ségoléne Demougin, Jonathan Edmondson, José d'Encarnaçao, Mika Kajava, Manfred Hainzmann, Emilio Marin, Ioan Piso, Jonathan Prag, Athanassios Rizakis, Antonio Caballos Rufino, Marjeta Šašel Kos, Claudio Zaccaria.

* * *

Dear AIEGL members,

The AIEGL Buro and Comité held a meeting in Berlin on 23 March, and I am writing to you with some important news and information about the association.

Membership lists and individual subscriptions

The AIEGL membership list has now been brought up-to-date, based on a register of those who had paid their subscriptions by 30 June 2010. The association now has 369 members, compared to 356 at the time of the Oxford Congress in 2007. It is a great convenience that we receive block payments from three national associations, the American Society for Greek and Latin Epigraphy ASGLE), the British Epigraphy Society (BES), and the Société française d'études épigraphiques sur Rome et le monde romain (SFER). The current individual AIEGL subscription is set at 20 Swiss Francs per year, and payment is normally due on 31 March. From 31 March 2011 we propose to raise the membership fee from CHF 20 to € 20. This will enable us to maintain and perhaps expand the level of awards for epigraphic workshops, and also make it possible to support attendance at the Berlin Congress, especially among younger epigraphers. However, since it is administratively much simpler for the Association if members can pay for more than one year at a time, we were able to propose a special offer up to 30 June 2010: 3 years subscription up to the Berlin Congress in 2012 of CHF 60.

For details about how to make your payment, please see the attachment to this letter.

* * *

Premio AIEGL

There have now been three rounds of grants to organisers of epigraphic training events and workshops in 2009 and 2010. In order to simplify this scheme we have decided that there will be one round annually. The closing date for the next round is **30 September 2010**. A total of € 2000 will be avail-

able, to be allocated in grants of € 500 or, exceptionally, € 1000. You can access the application form on the AIEGL web-site.

Web-Site (http://www2.bbaw.de/aiegl)

We are anxious that members make active use of the site to advertise epigraphic events. All members are encouraged to do so by logging on and posting details of colloquia, publications, etc. on the site themselves. The deputy Secretary General, Prof. Christian Witschel, will take over the responsibility of checking the content of these notices. Many of you currently send news and notices to Prof. Angela Donati, which are then circulated as e-mail attachments. In future, if you prefer not to enter the information directly yourselves, we ask you to send your notices direct to Nora Unger in Berlin: nora_christiane@web.de.

Berlin Congress The dates are Monday 27 - Friday 31 August 2012.

Thank you for your support and co-operation,

Stephen Mitchell,
President

* * *

Manifestations scientifiques sous le patronage de l'AIEGL

2010

GARGNANO, 12-15 maggio 2010, Convegno Internazionale Iberia/Italia-Italia/Iberia, *Identità e autonomie nel mondo romano occidentale*

BERTINORO, 16-19 settembre 2010, Colloquio Borghesi, *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini.*

CIVIDALE DEL FRIULI, 23-25 settembre 2010, XII Convegno Internazionale, *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso.*

Sevilla-Ronda, 7-10 ottobre 2010, Congreso Internacional ORDO, *Del municipio a la corte: la renovación de las elites en la antigua Roma.*

AQUILEIA, 14-16 ottobre 2010, XVIIe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, *L'epigrafia dei porti – L'épigraphie du port.*

SASSARI, 16-19 dicembre 2010, XIX Convegno Internazionale di Studi "L'Africa romana", *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.*

2011

Aprile 2011, Barcelona, Colloquio sull'*instrumentum domesticum.*
Maggio 2011, Mainz, II Colloquio *Ductus.*

* * *

Cotisation et modalities de paiement

Individual annual membership will rise to 20 Euros in 2011.

- Bank Transfer
- Payments by bank transfer are directed as follows:

  Credit Suisse, Rue du Lion d'Or 5-7, CH-1002 Lausanne, Switzerland
  Account No. 318740-41 A.I.E.G.L.;
  Clearing No.: 4835
  BIC/SWIFT-Code: CRESCHZZ10A
  IBAN: CH84 0483 5031 8740 4100 0

A standing-order is advisable: order your bank to pay the CHF 20.- (20 € from 2011) on a regular yearly basis. Or pay for more than just one year at a time to save bank charges. Kindl make sure AIEGL gets the full amount credited (i.e. 20.00 per year) by instructing your bank to effect payment without any bank charges to AIEGL.

Credit Card payment is acceptable for 3-year or longer subscriptions.

VISA or Mastercard are accepted, they charge between 3.5% to 4% commission. To debit your card with the dues we need the following details: card type (Mastercard or VISA), number, expiry date and name as shown on card. VISA payments require also the CVV2 Code which is to be found on the back of your card next to your signature, the last 3 numbers (e.g. 123). For your own financial security it is better not to send this code together with your card details.

Card details are best being sent by FAX to: 0041 44 634 36 91 or normal mail to:

Rosemary Bor, Historisches Seminar,
Lehrstuhl Kolb, Karl Schmid-Str. 4, CH-8006 Zürich.

Thank you for paying your membership regularly!

For questions please contact Rosemary Bor, bor@hist.uzh.ch

* * *

Changements d'adresses

Il est indispensable que toute addition, correction, intégration ou modifications soit signalée au Secrétariat général, afin que les circulaires ne s'égarent pas. Il est indispensable signaler au Secrétariat général (angela.donati@unibo.it) l'adresse du courrier électronique.

Adresses des Membres du Bureau

Président: Stephen Mitchell, S.Mitchell@exeter.ac.uk

Vice-président: Manfred Schmidt, schmidt@bbaw.de

Secrétaire général: Angela Donati, angela.donati@unibo.it

Secrétaire général adjoint: Christian Witschel, christian.witschel.@urz.uni-heidelberg.de

Trésorier: Anne Kolb, kolb@hist.unizh.ch

STEPHEN MITCHELL
Président

ANGELA DONATI
Secrétaire général

INDICI

a cura di Angela Donati

– *ONOMASTICA*: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di personam quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari. Non sono compresi gli elementi onomastici dei *plumbarii* commentati nell'articolo di Christer Bruun.

– *GEOGRAPHICA*: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti.

– *NOTABILIORA*: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale.

– TAVOLE DI CONGUAGLIO con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Vengono presi in considerazione i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione; non sono compresi gli indici dell'*instrumentum*.

I. *ONOMASTICA*

L. *Aconius Agathopus*, 268
Aelia Daphne, 148
Aelius Amerimnus, 148
Aem(ilia) Aetheria, 360
Aemilia ((mulieris)) l. Lexis, 134
Aemilius [- - -], 453
Aetheria, *Aem(ilia) Aetheria*, 360
Agathopus, *L. Aconius Agathopus*, 268
Albanus, 70
L. *Alf(ius)*, 410
Altus D[u]sanharis (filius), 201; *Altus*, 221
Amerimnus, *Aelius Amerimnus*, 148
Amiantus, 421
Sextus *Aninius Ludus*, 151 ss.
M. *Antonius Felix*, 203
M. *Antonius Iul.l. Rudinus*, 434 s.
Ap[- - -], *Varius Ap[- - -]*, 453
Aquilo, *C. Atili[us] Aquilo*, 206
T. *Aquius Q.f.*, 375
Q. *Aquius Q.f. Qui. Canus*, 375
Arsitanus, *Bucco Sadansis f. Arsitanus*, 208
Astinus, 204
C. *Atili[us] Aquilo*, 206
Attius Pupil(l)us, 467
Aufidia Sirica, 396
[-] *Aurelius Celsus*, 207
Aur(elius) Maecianus Augg.l., 148

Bacula, *Vettia C.l. Bacu[la]*, 356
Baebia Secura, 143
L. *Baebius Vindemiator*, 143
Blandiu[s - - -], 453
Bonitas, *Vibia Bonitas*, 362
Briseis, 70
Bucco Sadansis f. Arsitanus, 208

C[- - -], *Domitia C[- - -]*, 386
Cae(cilia) Themi fi., 210
M. *Caec(ilius) Proclus*, 214
Cae[cilius - - -], 220
Caeciliu[s - - -], 453
Canus, *Q. Aquius Q.f. Qui. Canus*, 375
Capito, *Q. Voltius Capito*, 370 (bis)
Casta, *Tuccia Casta*, 115
Celerina, *Petreia C.f. Celerina*, 362
Celsus, *[-] Aurelius Celsus*, 207
Claudia Heuresis, 84

Ti. Claudius Fortunat[us], 84
Clemens, *M. Marius Clemens*, 362
Cleopatra, *Nostia Daphnidis l. Cleopatra*, 404
Coelius Festus, 467
Cornelia Placida, 206
Cornelia, 226
Cornelius [- - -], 207
Crispius Pa[- - -], 453
C. [C]usinius, 375

Daphne, *Aelia Daphne*, 148; *Nostia ((mulieris)) l. Daphne*, 404; *Nostia Daphnidis l. Cleopatra*, 404
C. Deccius Luc(- - -), 359
Diahygine, 434
Domitia C[- - -], 386
Dusanhar, *Altus D[u]sanharis (filius)*, 201

E(- - -), *Val(erius) E(- - -)*, 228
Epaphroditus, *cognomen* di Silla, 41 ss.
Eucarpus, *Iun(ius) Eucarpus*, 210
Eutichianus, 421
Extricatus, *L. Pomponius Extricatus*, 145

Felix, *M. Antonius Felix*, 203; *cognomen* di Silla, 41 ss.
Festus, *Coelius Festus*, 467
[- - -] Flaccilla, 225
Flava Flavi f., 215
Flavia Fortunata, 84
T. Flavius Tertius, 487
Flavius Tertius, 487
Floria P.f. Rufina, 362
Fortunata, *Flavia Fortunata*, 84
Fortunatus, *Ti. Claudius Fortunat[us]*, 84
Fringyllus, 443

Hastatus, 204
Heliodorus, *A. Tuccius Helio[d]orus*, 115
Heuresis, *Claudia Heuresis*, 84

Ies(- - -), *officinator* di un *Rullius*, 412 s.
Ismarus lib(ertus), 134
Italia, *Octavia Italia*, 80 ss.
Iunia [- - -]ba, 216
Iun[ius- - -], 216
Iun(ius) Eucarpus, 210
Iustus, *C. Nerius C.f. Quir. Iu[stus]*, 386

Leonas Augg. verna, 148
Leopardus, 219
Lexis, *Aemilia ((mulieris)) l. Lexis*, 134
Luc(- - -), *C. Deccius Luc(- - -)*, 359
Lucilia T.f. Titia, 449
Ludus, *Sextus Aninius Ludus*, 151 ss.; *Ludus (?)*, 155 ss.
Lupina, *[Pe]tron[ia] Lupina*, 219
[- - -] Cla. Lu[- - -], 382

Maecianus, *Aur(elius) Maecianus Augg.l.*, 148
Maecidia Paulla, 370

M. Maius M.f. Tro. Marcellus, 481
Marcella, *Sargiania Marcella*, 367; *Voltia Q.f. Marcella*, 370
Marcellus, *M. Maius M.f. Tro. Marcellus*, 481
[- - -] Marcellus, 130
M. Marius Clemens, 362
Mar(- - -), *Val(erius) Mar(- - -)*, 226
Maxima, *[- - -]iae L.l. M[axi]mae*, 138
Ma[- - -], *C. Trell[enus - - -] Ma[- - -]*, 377
Murrius Severus, 136

C. Nerius C.f. Quir. Iu[stus], 386
M. Nerius M.l. Quadratus, 404
Nerusius Vincentius, 396
C. Nigr(inus) Ina(- - -), 447
Nostia Daphnidis l. Cleopatra, 404
Nostia ((mulieris)) l. Daphne, 404

Ocratiu[s - - -], 453
Octavia Italia, 80 ss.
Octavius [- - -], 220 (bis)
C. Oppius Vivianus, 145

Pa[- - -], *Crispius Pa[- - -]*, 453
C. Papirius Sex.f., 448
L. Papirius C.f.Rom.Vitulus, 448
Paulla, *Maecidia Paulla*, 370
Paullinus, *M. Vassidius C.f. Paullinus*, 406 ss.
Peculiaris, *Val(erius) Peculiaris*, 210
Peregr[inus?], 394
Petreia C.f. Celerina, 362
C. Petreius C.f. Vol. Rufinus, 362
[Pe]tron[ia] Lupina, 219
[- - -] Pia, 384
Placida, *Cornelia Placida*, 206
L. Pomponius Extricatus, 145
L. Pompon(ius) Secundus, 367
[P]ostuma C. [C]usini s(erva), 375
Praesentina, *Serg(ia) Praesentina*, 214
Pressu[s], 225
Primus, *C. Vettius C.l. Primus*, 356
[- - -] Proculus, 221
Proclus, *M. Caec(ilius) Proclus*, 214
Prothymu[s], 420
[P]salcea[des?], 494
Publicius [- - -], 453
Pupillus, *Attius Pupil(l)us*, 467

Quadratus, *M. Nerius M.l. Quadratus*, 404

Restitutus, *Victullienus [R]estitu[s]*, 469
Rudinus, *M. Antonius Iul.l. Rudinus*, 434 s.
Rufina, *Floria P.f. Rufina*, 362
Rufinus, *C. Petreius C.f. Vol. Rufinus*, 362
C. Rul(lius), probabile padrone di *officinatores*, 412 s.

Sabina, *[- - -]a Sabin[a]*, 392
Sargiania Marcella, 367
Satria C.f. Tigris, 130

Secundus, *L. Pompon(ius) Secundus*, 367
Secura, *Baebia Secura*, 143
Ser(- - -), *officinator* di un *Rullius*, 412 s.
[Se]renus Nar(cissi filius?), 224
Serg(ia) Praesentina, 214
Sergius [- - -], 220
Sertiu[s] V[- - -], 453
Sertoriu[s - - -], 453
Severina, 228
Severus, *Murrius Severus*, 136
Sirica, *Aufidia Sirica*, 396
[- - -]Socen[- - -], 225
Sycecale, 494

Tertius, *T. Flavius Tertius*, 487; *Flavius Tertius*, 487; *Tertius [- - -]*. 453
Themis, *Cae(cilia) Themi fi.*, 210
Tigris, *Satria C.f. Tigris*, 130
Titia, *Lucilia T.f. Titia*, 449
Titulla, 210
C. Trebi[us], 488
C. Trell[enus - - -] Ma[- - -], 377
Tricism[a], 494
Tuccia Casta, 115
A. Tuccius Helio[d]orus, 115
[Tyc]he, 224

V[- - -], *Sertiu[s] V[- - -]*, 453
Val(erius) E(- - -), 228
Val(erius) Mar(- - -), 226
Val(erius) Peculiaris, 210
[Vale]rius V[- - -], 230
Valerius [- - -]. 453
Varius Ap[- - -], 453
M. Vassidius C.f. Paullinus, 406 ss.
Vegeta, 494
Vettia C.l. Bacu[la], 356
Vettius C. l. Primus, 356
Vettius C. l. [- - -], 356
Vibia Bonitas, 362
Victor, 421
Victullienus [R]estitu[s], 469
Vincentia, 401 s.
Vincentius, *Nerusius Vincentius*, 396
Vindemiator, *L.Baebius Vindemiator*, 143
Vitulus, *L. Papirius C.f.Rom.Vitulus*, 448
Vivianus, *C. Oppius Vivianus*, 145
Voltia Q.f. Marcella, 370
Q. Voltius Capito, 370

Ἀθ[- - -] Ἀριστοδήμου, 24
Μαάρκος Ἀκι[λιος Μ(άαρκου] υἱὸς Κανί[νος], 24 ss.
Ἀνί(ας), 55
Ἀριστοδήμος, 24
Ἀρτεμίτι(ος), 55
Ἀρτέμων Θευδότας, 55
[- Ἀ]τείλιος [- υἱὸς Σαρραν]ός Σώπατρος, 28 ss.

Γάζα, 61

Ἦχος, 62

Ιππίας (?), 55
Κανί[νος], Μαάρκος Ἀκι[λιος Μ(άαρκου] υἱὸς Κανί[νος], 24 ss.

Λυ(κ)ίφων, 55

Μάρων, 24

Πρετιῶσα, 61

[Σαρραν]ός, [- Ἀ]τείλιος [- υἱὸς Σαρραν]ός Σώπατρος, 28 ss.
Σώπατρος, [- Ἀ]τείλιος [- υἱὸς Σαρραν]ός Σώπατρος, 28 ss.

Τέττιχος, 9 ss.

L. *[- - -]*, 392
[- - -]a Sabin[a], 392
[- - -]a T.f., 381
[- - -]iae L.l. M[axi]mae, 138
[- - -]nus, 373
[- - -]ocia, 225
[- - -]ted[- - -], 417
[- - -]us C.f. Q[ui.], 381 (bis)

II. GEOGRAPHICA

Acqui Terme (Alessandria), 480 ss.
Aequiculi, *Res publica Aequiculanorum*, 383
Agnone (Isernia), 358 ss.
Amiternum, 370 ss.
Ampurias, vedi *Emporiae*
Ann Arbor, Kelsey Museum, 69 ss.
Aquino (Frosinone), 409 ss.
Atene, Museo Epigrafico, 9 ss.
Ausonia (Frosinone), 418 ss.

Benevento, 91 ss.
    Beneven(titanus?), 108
Bondeno (Ferrara), 445 ss.
Brescia, 451 ss.
Brindisi, 428 ss.
    Museo Archeologico Provinciale «F. Ribezzo», 430 ss.; 434 ss.
Bubbio (Asti), 480 ss.

Calvatone (Cremona), 465 ss.
Calvaturo (Palermo), 67
Campobasso, Museo Provinciale Sannitico, 365 ss.
Centuripe (Enna), Museo Archeologico, 41 ss.
Cuma, 69 ss.; depositi della Soprintendenza Archeologica, 70 ss.
Emporiae, 488 ss.

Firenze, deposito di Villa Corsini, 387 ss.

Galli, *pagus Gallorum*, 151 ss.
Gallur, 151 ss.
Gornate Olona (Varese), 469 ss.

Hortona, 368 ss.

L'Aquila, depositi del Museo Archeologico, 380 ss.

Madrid, Museo Arqueológico Nacional, 213 ss.
Menton, Musée de Préhistoire régional, 485 ss.

Narona, 247 ss.
Novae, 273 ss.

Oderzo (Treviso), 130
Ortona (Chieti), vedi *Hortona*

Padula (Salerno), 425 ss.
Palermo, Museo Archeologico, 67
Pamplona

Museo de Navarra, 204 s.; 227 ss.; 229 ss.
deposito di Orvina, 223 ss.
Perpignan, 488 ss.
Pescorocchiano (Rieti), 383 ss.
Pescosansonesco (Pescara), 384
Pozzuoli
Collezione D'Ambrosio, 79 ss.
depositi della Soprintendenza Archeologica, 83 ss.
Prata d'Ansidonia (L'Aquila), 385 s.
Preneste, contrada San Rocco, 406 ss.

Roma, 146
lacus Callines, 404
Trastevere, 391 ss.
vicus Longus, 404 s.
Ruscino, 488 ss.

Salona, 141 ss.
Sanzeno (Trento), 454 ss.
Scoppito (L'Aquila), 374
Segardinenses, *pagus Segardinenssium*, 151 ss.
Sepolia, sobborgo di Atene, 9 ss.
Siracusa, 22 ss.; Museo Archeologico Regionale P. Orsi, 56 ss.
Sorrento (Napoli), 421 ss.
Sos del Rey Católico, loc. Sofuentes, 191 ss.
Cabezo Ladrero, 215 s.; 216 s.; 221 s.; 225 s.
casa privata, 205 ss.; 208 ss.; 217 ss.

Teramo, 357
Terrazzo (Verona), loc. Begosso, 448 ss.
Treviso
Museo Civico Bailo, 129 ss.; 141 ss.
Museo Civico Santa Caterina, 146
Trivento (Campobasso), 364

Ventimiglia (Imperia), 484
Verona, Civico Museo Archeologico al Teatro Romano, 448 ss
Vid, vedi *Narona*

Zaragoza, Museo, 200 ss.; 210 ss.; 226 s.

III. NOTABILIORA

Afrodite
epiteti. 36 ss.
Iconografia, 45 s.
Alcmeonidi, discendenti, 18 s.
ape come simbolo, 62 ss.
area sepolcrale
in fr.p. VI, *in ag. p.VI*, 145
in fr.p. XII, *retr.p. XXX*, 138
locus sepulturae ex d.d. publice datus, 407
associazioni teatrali, 32 ss.
Augusto, 433
aurifices, 395 ss.
aurifex a lacu Callines, 396
aurifex de vico Longo, 403 ss.
aurinetrix, 401

Berecyntia / Paracentia, 94 ss.

carmina latina epigraphica, criteri per una nuova silloge, 334 ss.
Casimiro, notaio brindisino (sec. XVI), 431
Ceres, 91 ss.
cicale d'oro, segno di distinzione, 13 ss.
cippo di confine, 447 s.
Claudia tribus, 384
convictores Concordiae, 268
croco, 56 ss.
«cucchiai» votivi in bronzo, 488 ss.

data della morte, 387 ss.
datazione consolare, 387 ss.; 443
diploma militare, 445 s.
durata della vita
vix. mens. XI, *dieb. XV*, 370
quater septenos non dum complevera menses, 70
vixit ann. V, *mens. VIIII*, 407
vix.ann. IX, *men. III*, *d. XIX*, 370
ann. XIII, 221
ann. XX, 215; *an. XX*, 481
vixit a. XXV, 218
vixit annis XXVII, 396
v.a. XXXV, 434
v. an. XLV, *m. VIII*, *di. V*, 148
v.a. XXXXVIII, 434
[qui vix.an]n.pm. LXV, 443
amissum prima[e]vo flore, 421 ss.

Ercole, *[H]erculi d. [d.]*, 373
esclusione dal sepolcro, 86 ss.

Germanicus, nome di mese in età domizianea, 387 ss.

hilaros, definizioni diverse, 35 ss.
hospes, 70

indicazione della data nelle iscrizioni a *Novae*, 275 ss.
iscrizione
    bustrofedica, 9 ss.
    cristiana, 394; 401 s.; 443 s.
    dipinta, 56 ss.; 289 ss.
    graffita, 51 ss.
    in corsivo, 293 ss.
    in versi, 9 ss.; 69 ss.; 421 ss.
    con lettere *caelatae*, 364
ius mortuum inferendi, 86 ss.

littera nigra, 218
Lucrezio nei carmi epigrafici, 69 ss.

magistri Mercuriales, 268 ss.
Magistri Martiales, 265 ss.
Martiales Mercuriales, 263 ss.
memoria, *record(andae) m(emoriae) vir*, 443
Mercurio, 469 ss.
miele augurale e simbolo dell'ape, 62 ss.
Minerva Paracentia, 91 ss.
medicus, 115
mors inmatura, 70

officina epigrafica di *Novae*, caratteri generali, 273 ss.
opsides abducere/accipere, 169 ss.
olio sacrificale al papavero, 56 ss.
onomastica dei *plumbarii*, 297 ss.
ornatrix de vico Longo, 403 s. (bis)
ostaggi e prigionieri di guerra, 169 ss.
    nelle *RGDA*, 175 ss.

piombo mercantile, 409 s.
plumbarii, 297 ss.
praetor Cerialis, 103 s.

Quirina tribus, 375; 381 (bis); 386

rimozione e occultamento di una iscrizione, 124 ss.

sacerdos, 373
Sergia tribus, 385
Settimio Severo, 446
seviri Augustales e *magistri Mercuriales*, 247 ss.
signaculum in bronzo, 465 ss.
Silla e il culto di *Venus Felix*, 40 ss.
    Epaphroditus e *Felix*, cognomi di Silla, 40 ss.
sodalis bonus humanae vitae, 115

technitai, 21 ss.
Teretina tribus, 418 (bis)

termini graccani nella Valle del Tanagro, 425 ss.
Tromentina tribus, 481

Venere, vedi Afrodite
verna, 148
vino augurale, 56 ss.
Voltinia tribus, 364

IV. TAVOLE DI CONGUAGLIO

IG	I^3,	1194 bis	= 9 ss.
		1240	= 18
«ASSir»	7, 1961,	pp. 11-15	= 23 ss.
		15-18	= 27 ss.
«NotScavi»	1956,	p. 154 s.	= 57
CLE		2179	= 69 ss.
CIL	I^2,	27	= 170 ss.
	II,	244*	= 207
		2974	= 206
		2975	= 214
		2980	= 204
	III,	1825	= 268 s.
		2243	= 141
		2475	= 144
		8635	= 144
	V,	125*, 1	= 141
		125*, 2	= 144
		125*, 3	= 146
		2014	= 130
		2316	= 132
		2351	= 136
		2353	= 134
		8814	= 132
		8815	= 129
		8816	= 134
		8817	= 136
		8862	= 448 ss.
	VI,	1234	= 179
		1799	= 176
		9213	= 401 s.
		9736	= 403 s.
		9464	= 434 s.
		10872	= 146
		26608	= 173
		33835	= 395 ss.
		37469	= 403 s.
		39092	= 387 ss.
	IX,	34	= 429 ss.
		76	= 434 ss.
		1538	= 82
		1539	= 82
		1540	= 82
		1541	= 82
		1542	= 82

1545 = 98
1637 = 99
1640 = 99
1641 = 99
1655 = 99
2529 = 367
6078, 69 = 359
6083,8 = 360
X, 697* = 403 ss.
6225 = 172
XI, 2619 = 395 ss.
7256 = 395 ss.
XIV, 3608 = 173

AE
1914, 164 = 99
1925, 117 = 82
1977, 477 = 220
1977, 479 = 215
1977, 480 = 221
1977, 481 = 201
1977, 483 = 211
1977, 484 = 226
1979, 78 = 173
1987, 235 = 403 ss.
1994, 538 = 82

ELENCO DEI COLLABORATORI

Denis ALVAREZ PERES, Vitoria-Gasteiz.
Javier ANDREU PINTADO, UNED, Madrid.
Maria Vittoria ANTICO GALLINA, Milano.
Pascal ARNAUD, Nice.
Giulia BARATTA, Macerata.
Francisco BELTRÀN LLORIS, Zaragoza.
Juan José BIENES CALVO, UNED, Madrid.
Giacomo BIONDI, Catania.
Filippo BOSCOLO, Padova.
Vittorio BRACCO, Polla.
Andrea BREDA, Brescia.
Christer BRUUN, Toronto.
Marco BUONOCORE, Città del Vaticano.
Alfredo BUONOPANE, Verona.
Silvana CAGNAZZI, Bari.
Francesca CENERINI, Bologna.
Giovannella CRESCI MARRONE, Venezia.
Paolo CUGUSI, Cagliari.
Antonella DE CARLO, Caserta.
Barbara DE NICOLÓ, Bari.
Maria Luisa DE SETA, Cosenza.
Giovanna DI GIACOMO, Roma.
Alessia DIMARTINO, Pisa.
Franca FERRANDINI TROISI, Bari.
Denis FRANCISCI, Trento.
Paola GRANDINETTI, Roma.
Maria Grazia GRANINO, Siena.
Gianluca GREGORI, Roma.
Giuseppe GUADAGNO, Salerno.
Ángel A. JORDÁN LORENZO, UNED, Madrid.
Eugenio LANZILLOTTA, Roma.
Franco LUCIANI, Treviso.
Giacomo MANGANARO, Catania.

Marc MAYER i OLIVE, Barcelona.
Giovanni MENNELLA, Genova.
Carlo MOLLE, Frosinone.
Leszek MROZEWICZ, Posnan.
Luigia NUNZIATA, Roma.
Marco PAVESE, Genova.
Pierfrancesco PORENA, Chieti.
Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, Cagliari.
Araceli STRIANO, Barcelona.
Steven TUCK, Oxford (USA).
Livio ZERBINI, Ferrara.

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI
In 4° fino al n. 5, in 8° dal n. 6

1. ANGELA DONATI
TECNICA E CULTURA DELL'OFFICINA EPIGRAFICA BRUNDISINA
1969, pp. 48, 19 ill., 5 disegni - disponibile solo in fotocopia - € 26,00

2. HEIKKI SOLIN
L'INTERPRETAZIONE DELLE ISCRIZIONI PARIETALI.
Note e discussioni
1970, pp. 80, 3 ill., 33 disegni - € 32,00

3. RAYMOND CHEVALLIER
ÉPIGRAPHIE ET LITTÉRATURE À ROME
1972, pp. 84 - € 32,00

4. GIOVANNI GERACI
LA COLLEZIONE DI BAGNO: LE ISCRIZIONI GRECHE E LATINE
1975, pp. XII-256, 205 ill. in 43 tav. f.t. - € 109,00

5. MARIETTA ŠAŠEL KOS
INSCRIPTIONES LATINAE IN GRAECIA REPERTAE.
Additamenta ad CIL III
1979, pp. 144 - € 78,00

6. GIOVANNI BRIZZI
STUDI DI STORIA ANNIBALICA
1984, pp. 132 - € 37,00

7. IL MUSEO EPIGRAFICO. Colloquio AIEGL - Borghesi 83
a cura di ANGELA DONATI
1984, pp. 640, 184 ill. - € 162,00

8. CULTURA EPIGRAFICA DELL'APPENNINO. Sarsina, Mevaniola e altri studi
1985, pp. 280, 77 ill. - € 94,00

9. LA TERZA ETÀ DELL'EPIGRAFIA. Colloquio AIEGL - Borghesi 86
a cura di ANGELA DONATI
1988, pp. 424, 111 ill. - € 115,00

10. JERZY KOLENDO
NOMENCLATOR. «Memoria» del suo padrone o del suo patrono
1989, pp. 96, 15 ill. - € 32,00

11. GABRIEL SANDERS
LAPIDES MEMORES
Païens et Chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine
1991, pp. 528 - € 135,00

12. L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO. Colloquio AIEGL - Borghesi 90
a cura di ALDA CALBI, ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
1993, pp. 608, 200 ill. - € 153,00

13. ALICIA RODERO
LAS ANFORAS PRERROMANAS EN ANDALUCIA
1995, pp. 264, 53 ill. - disponibile solo in fotocopia - € 88,00

14. *PRO POPLO ARIMENESE*
Atti del Convegno Internazionale «Rimini Antica. Una *respublica* fra terra e mare», 1993
a cura di ALDA CALBI e GIANCARLO SUSINI
1995, pp. 600, 123 ill., 1 tav. f.t. - € 153,00

15. EPIGRAPHICA DILAPIDATA. Scritti scelti di GIANCARLO SUSINI
1997, pp. 552, 150 ill. - € 155,00

16. BIBLIOGRAFIA DI GIANCARLO SUSINI sino al 1997
a cura di DANIELA RIGATO
1997, pp. 128 - € 39,00

17. VARIA EPIGRAPHICA. Atti Colloquio AIEGL - Borghesi 2000
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2001, pp. 544, 129 ill. - € 155,00

18. FRA CARTAGINE e ROMA. Seminario di studi italo-tunisino
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2002, pp. 96, 14 ill. - € 32,00

19. DONNA E LAVORO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA
Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2003, pp. 296 - € 98,00

20. FRA CARTAGINE e ROMA, II, Secondo Seminario di studi italo-tunisino,
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2003, pp. 104 - € 32,00

21. EPIGRAFIA DI CONFINE/CONFINE DELL'EPIGRAFIA,
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2003
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2004, pp. 440, 96 ill. - € 160,00

22. MARCO BUONOCORE
TRA I CODICI EPIGRAFICI DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, 2004, pp. 437 - € 160,00

23. DONNA E VITA CITTADINA NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA
Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2005, pp. 652, 69 ill. - € 240,00

24. MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI
IL SIMBOLO DELL'ASCIA NELLA CISALPINA ROMANA
2006, pp. 250, 93 ill. - € 60,00

25. MISURARE IL TEMPO, MISURARE LO SPAZIO
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2005
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2006, pp. 584, 162 ill. - € 200,00

26. HISPANIA Y LA EPIGRAFÍA ROMANA. CUATRO PERSPECTIVAS
curavit J. F. RODRÍGUEZ NEILA
2009, pp. 248, 6 ill. - € 60,00

28. IDA CALABI LIMENTANI
SCIENZA EPIGRAFICA
Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina
2010, pp. 528, 14 ill. - € 130,00

FRATELLI LEGA EDITORI
48018 FAENZA - Corso Mazzini, 33 - Tel. e Fax (0546) 21060